

almanacco Fascista

19.378



del popolo d'Italia

1937

1A



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

• • •

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO

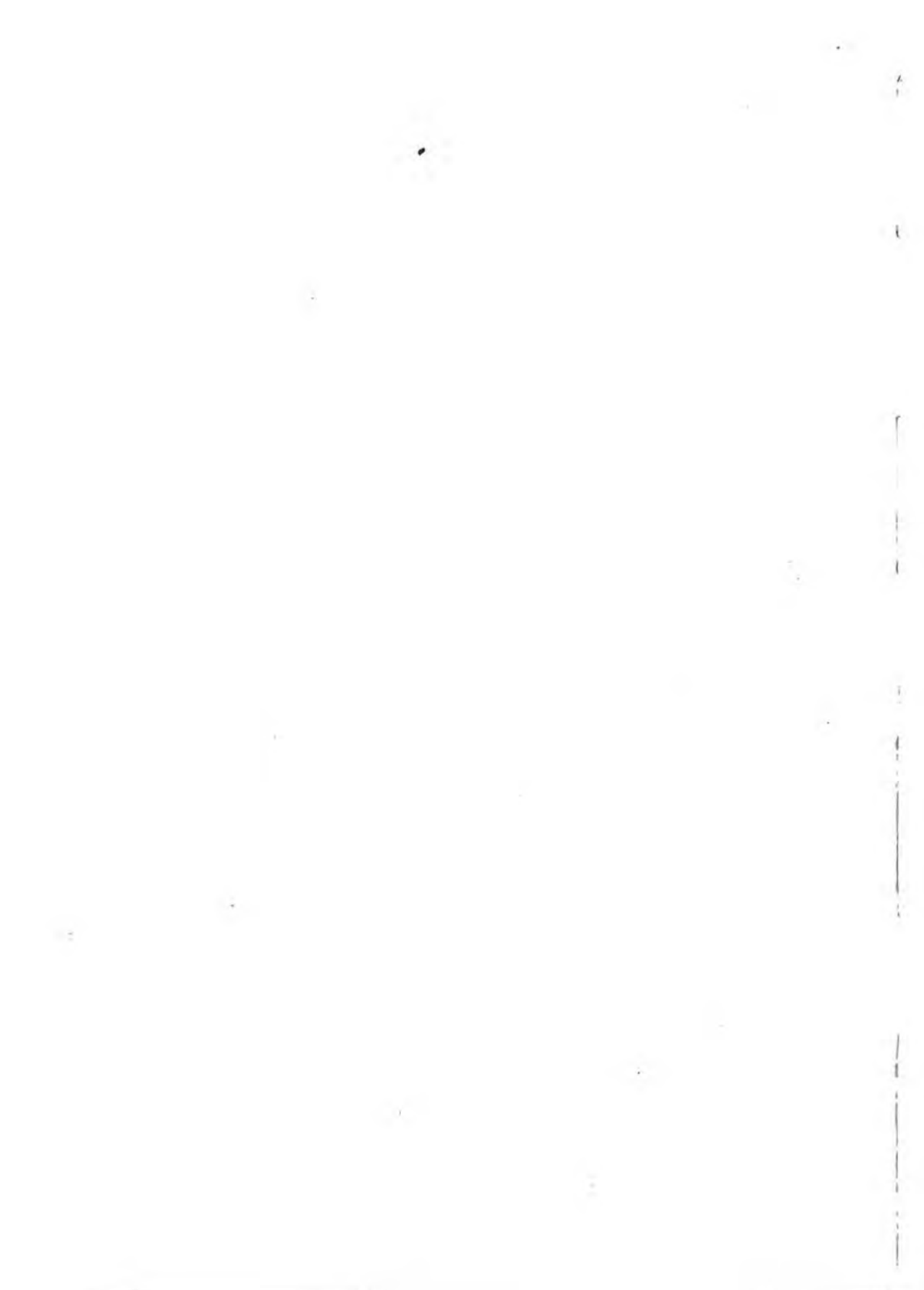
TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE

AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

7
16-0.

ALMANACCO FASCISTA



ANNO 16

19. 3/8
XV E. F. - II DELL'IMPERO

ALMANACCO FASCISTA

DEL

"POPOLO D'ITALIA..

1937



MILANO
TIPOGRAFIA DEL "POPOLO D'ITALIA..
VIA ARNALDO MUSSOLINI 10
1937-XV

Proprietà letteraria riservata

Camicie Nere!

È con particolare entusiasmo che ci accingiamo a celebrare il quattordicesimo annuale della Marcia su Roma. Esso cade nell'anno primo dell'Impero, conquistato dal valore dei nostri soldati, dalla disciplina del nostro Popolo, contro un mondo di nemici in campo aperto e di nemici in agguato. Strappata la vittoria, cadute le sanzioni, spezzato il fronte societario, l'Italia, oggi, è più forte di prima, temprata dal suo sforzo eroico e pronta a ripeterlo contro chiunque, per la difesa dell'Impero.



Camicie Nere!

La Marcia su Addis Abeba è la logica storica conseguenza della Marcia su Roma. Nel 1922 combattemmo contro la politica vile del « piede di casa », nel 1936 abbiamo conquistato il nostro posto al sole: il nostro orgoglio è legittimo e l'opera che svolgeremo in Africa sarà un contributo alla civiltà, degno delle tradizioni millenarie d'Italia.

Camicie Nere!

La Patria conta su di voi in ogni momento e per ogni evento. Ciò che fu fatto, è garanzia per il futuro. A Noi!

MUSSOLINI

Da Palazzo Venezia, nel XIV annuale della Rivoluzione.





VITTORIO EMANUELE III
RE E IMPERATORE





BENITO MUSSOLINI
FONDATORE DELL'IMPERO



LA FAMIGLIA REALE E IMPERIALE



VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della fu *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELENA, *Principessa Petrovic-Niëgos del Montenegro, Regina d'Italia e Imperatrice d'Etiopia*, nata a Cetigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

- 1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BERGOLO**, tenente colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.
- 2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPE DI ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.
- 3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria, Principe di Piemonte, Principe ereditario del Regno e dell'Impero**, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:

MARIA-Josè-Carlotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, Principessa reale del Belgio, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.

Loro figlia:

MARIA-PIA-Elena-Elisabetta-Margherita-Milena-Mafalda-Ludovica-Gennara, nata a Napoli il 24 settembre 1934.

- 4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con **RE BORIS DI BULGARIA**, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.
- 5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato paterno)

Figlio del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu Re Umberto I) e della fu *Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna* († 8 novembre 1876):

- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria**, Conte di Torino, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

Figli del fu *Principe Emanuele-Filiberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta*, fratello maggiore del precedente (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di *Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans* (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del *Principe Luigi-Filippo, Conte di Parigi*):

- 1) **Principe AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già **Duca delle Puglie**, ora **Duca d'Aosta**, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la **Principessa ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)**, figlia di *Giovanni Duca di Guisa*, nata a Novion-en-Thiérache il 5 agosto 1906 — 2) **Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino, Duca di Spoleto**, nato a Torino il 9 marzo 1900.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato materno)

Figli del fu *Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova* (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della *Principessa Isabella di Baviera* (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

- 1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già **Principe di Udine**, ora **Duca di Genova**, nato a Torino il 21 aprile 1884 — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria, Duca di Pistoia**, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con **S. A. S. la Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg** (figlia del *Principe e Duca Engelberto*), nata a Bruxelles il 1° aprile 1905 — 3) **Principessa MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **CORRADO PRINCIPE DI BAVIERA** (figlio del *Principe Leopoldo*), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria, Duca di Bergamo**, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria, Duca di Ancona**, nato a Torino il 13 marzo 1906.

IL GOVERNO FASCISTA

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro
Cavaliere **BENITO MUSSOLINI**, deputato

Interni	}	cavaliere BENITO MUSSOLINI , deputato
Guerra		
Marina		
Aeronautica		
Affari Esteri		conte GALEAZZO CIANO DI CORTELLAZZO
Colonie		dott. ALESSANDRO LESSONA , deputato
Corporazioni		dott. FERRUCCIO LANTINI , deputato
Finanze		dott. PAOLO THAON DI REVEL , senatore
Grazia e Giustizia		prof. ARRIGO SOLMI , deputato
Educazione Nazionale		dott. GIUSEPPE BOTTAI , deputato
Lavori Pubblici		ing. GIUSEPPE COBOLLI GIGLI , deputato
Agricoltura e Foreste		EDMONDO ROSSONI , deputato
Comunicazioni		ANTONIO STEFANI BENNI , deputato
Stampa e Propaganda		avv. DINO ALFIERI , deputato

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	marchese ing. GIACOMO MEDICI DEL VASCELLO , deputato.
Affari Esteri	dott. GIUSEPPE BASTIANINI
Interni	avv. GUIDO BUFFARINI GUIDI , deputato
Guerra	generale ALBERTO PARIANI
Marina	ammiraglio DOMENICO CAVAGNARI
Aeronautica	generale GUIDO VALLE
Finanze	avv. GIUSEPPE BIANCHINI , deputato
Educazione Nazionale	RENATO RICCI , deputato
Agricoltura e Foreste	prof. GIUSEPPE TASSINARI , deputato
Bonifiche	avv. GABRIELE CANELLI , deputato
Comunicazioni	GIOVANNI HOST-VENTURI , deputato
"	avv. MARIO JANNELLI , deputato
"	AUGUSTO DE MARSANICH , deputato
Scambi e Valute	prof. FELICE GUARNERI

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Presidente: **Benito Mussolini**, Capo del Governo, Ministro degli Interni, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, Comandante Generale della M.V.S.N.

Segretario: **Achille Starace**, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Quadriviri della Marcia su Roma:
Italo Balbo, maresciallo dell'Aria, governatore della Libia;
Emilio de Bono, maresciallo d'Italia;
Cesare Maria de Vecchi conte di Val Cismon, governatore dei possedimenti italiani dell'Egeo.

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Luigi Federzoni, presidente del Senato;
Costanzo Ciano, conte di Cortellazzo, deputato, presidente della Camera;
Galeazzo Ciano, conte di Cortellazzo, ministro degli Affari Esteri;
Arrigo Solmi, ministro della Giustizia;
Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze;
Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale;
Edmondo Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste, ministro di Stato;
Ferruccio Lantini, ministro delle Corporazioni;

Dino Alfieri, ministro della Stampa e Propaganda;

Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia;

Adelchi Serena, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista;

Renzo Morigi, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista;

Antonino Tringali-Casanuova, presidente del Tribunale Speciale;

Mario Muzzarini, presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori;

Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confederazione Fascista degli Industriali;

Franco Angelini, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura;

Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria.

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo o Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemeritato della Nazione e del Fascismo.

Giacomo Acerbo, barone dell'Aterno, deputato;

Alberto de' Stefani, accademico;

Roberto Farinacci, deputato;

Dino Grandi, deputato;

Giovanni Marinelli, deputato.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Achille Starace, deputato

VICE SEGRETARI

Adelchi Serena, deputato - **Renzo Morigi**, deputato

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: **Giovanni Marinelli**, deputato

MEMBRI DEL DIRETTORIO

Edoardo Malusardi, deputato - **Carlo Perusino** - **Rino Parenti**

Piero Gazzotti - **Vincenzo Zangara** - **Dino Gardini**

LE FORZE DEL PARTITO

Ecco l'elenco di tutte le forze inquadrare nel Partito e nelle associazioni e organizzazioni dipendenti, alla data del 29 ottobre XV:

FASCI DI COMBATTIMENTO	2.027.400
GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI	75.436
FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO	684.848
FASCI FEMMINILI	583.832
GRUPPI GIOVANI FASCISTE	189.242
MASSAIE RURALI	571.663

ASSOCIAZIONE FASCISTA DELLA SCUOLA:

Sezione Scuola elementare	109.654
Sezione Scuola media	29.134
Sezione professori universitari	2.697
Sezione assistenti universitari	2.269
Sezione belle arti e biblioteche	1.286

ASSOCIAZIONE FASCISTA DEL PUBBLICO IMPIEGO	249.926
ASSOCIAZIONE FASCISTA DEI FERROVIERI	127.376
ASSOCIAZIONE FASCISTA DEI POSTELEGRAFONICI	76.762
ASSOCIAZIONE FASCISTA DEGLI ADDETTI AZIENDE STATO	92.517
UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO	187.265
OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO	2.809.985
C. O. N. I.	796.998
LEGA NAVALE ITALIANA	48.102

**DIFFERENZA TOTALE IN PIU' NEI CONFRONTI DEL
29 OTTOBRE XIV E. F. 1.353.801**

Hanno partecipato all'impresa africana:

ISCRITTI AL P. N. F.	118.200
ISCRITTI AL G. U. F.	2.263
ISCRITTI AI FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO	34.256
Totale	154.719



BANCO DI ROMA

LE NUOVE FILIALI DELL'
A.O.

SONO ATTEZZATE IN
MODO DA ASSICURARE IL
PIU' COMPLETO COORDI
NAMENTO DI SERVIZI CON
LA MADRE PATRIA
PER QUALSIASI GENERE
DI OPERAZIONE BANCARIA
CORRENTE COME AD ESEM
PIO PAGAMENTI, INCASSI
APERTURE DI CREDITO OPE
RAZIONI DOCUMENTARIE
RIMESSE OPERAIE, DEPO
SITI CAUZIONALI, ECC.

1937

L'anno 1937 dell'era cristiana corrisponde al 6650 del periodo giuliano, ed è il XV dell'era fascista (il dell'Impero).

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1937 coincide col 14 gennaio 1937 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perché il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2690 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1937, essendo fissata l'epoca dell'era varronica il 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il -752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice per esempio che il 1937 corrisponde all'anno 2690 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il primo anno della 679ª olimpiade comincia nel luglio 1937, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3938 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il -775 in quella degli astronomi.

L'anno 5697 dell'era israelitica comincia giovedì 17 settembre 1936 e l'anno 5698 comincia lunedì 6 settembre 1937.

L'anno 1355 dell'Egira (calendario musulmano) comincia martedì 24 marzo 1936, l'anno 1356 comincia domenica 14 marzo 1937.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	19
Epatta	17
Ciclo solare	14
Lettera domenicale	C
Indizione romana	5
Lettera del Martirologio	S

Feste mobili

Settuagesima	24 gennaio
Le Ceneri	10 febbraio
Pasqua di Risurrezione	28 marzo
Rogazioni	3, 4, 5 maggio
Ascensione	6 »
Litanie ambrosiane	10, 11, 12 »
Pentecoste	16 »
Ss. Trinità	23 »
Corpus Domini	27 »
Avvento ambrosiano	14 novembre
» romano	28 »

Quattro tempora

Di primavera	17, 19, 20 febbraio
D'estate	19, 21, 22 maggio
D'autunno	15, 17, 18 settembre
D'inverno	15, 17, 18 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

20 gennaio . . .	il Sole entra in Acquario . . . a 12 ^h 1 ^m
19 febbraio . . .	» » » » Pesci . . . » 2 21
21 marzo . . .	» » » » Ariete . . . » 1 45
20 aprile . . .	» » » » Toro . . . » 13 20
21 maggio . . .	» » » » Gemelli . . . » 19 57
21 giugno . . .	» » » » Cancro . . . » 21 12
23 luglio . . .	» » » » Leone . . . » 8 7
23 agosto . . .	» » » » Vergine . . . » 14 58
23 settembre . . .	» » » » Libra . . . » 12 13
23 ottobre . . .	» » » » Scorpione . . . » 21 6
22 novembre . . .	» » » » Sagittario . . . » 18 17
22 dicembre . . .	» » » » Capricorno . . . » 7 22

Principio delle stagioni

Primavera . . .	21 marzo . . . a 1 ^h 45 ^m
Estate . . .	21 giugno . . . » 21 12
Autunno . . .	23 settembre . . . » 12 13
Inverno . . .	22 dicembre . . . » 7 22

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Fasi astronomiche della Luna

U. Q.	4 gennaio . . . a 15 ^h 22 ^m
L. N.	12 » . . . » 17 47
P. Q.	19 » . . . » 21 2
L. P.	26 » . . . » 18 15
U. Q.	3 febbraio . . . » 13 4
L. N.	11 » . . . » 8 34
P. Q.	18 » . . . » 4 50
L. P.	25 » . . . » 8 43



U. Q.	5 marzo	...	...	10 ^h 17 ^m
L. N.	12 »	...	...	20 32
P. Q.	19 »	...	...	12 46
L. P.	27 »	...	...	0 12
U. Q.	4 aprile	...	...	4 53
L. N.	11 »	...	...	6 10
P. Q.	17 »	...	...	21 34
L. P.	25 »	...	...	16 24
U. Q.	3 maggio	...	...	19 37
L. N.	10 »	...	...	14 18
P. Q.	17 »	...	...	7 49
L. P.	25 »	...	...	8 38
U. Q.	2 giugno	...	...	6 24
L. N.	8 »	...	...	21 43
P. Q.	15 »	...	...	20 3
L. P.	24 »	...	...	0 0
U. Q.	1 luglio	...	...	14 3
L. N.	8 »	...	...	5 13
P. Q.	15 »	...	...	10 36
L. P.	23 »	...	...	13 46
U. Q.	30 »	...	...	19 47
L. N.	6 agosto	...	...	13 37
P. Q.	14 »	...	...	3 28
L. P.	22 »	...	...	1 47
U. Q.	29 »	...	...	0 55
L. N.	4 settembre	...	...	23 54
P. Q.	12 »	...	...	21 57
L. P.	20 »	...	...	12 32
U. Q.	27 »	...	...	6 43
L. N.	4 ottobre	...	...	12 58
P. Q.	12 »	...	...	16 47
L. P.	19 »	...	...	22 48
U. Q.	26 »	...	...	14 26
L. N.	3 novembre	...	...	5 16
P. Q.	11 »	...	...	10 33
L. P.	18 »	...	...	9 10
U. Q.	25 »	...	...	1 4
L. N.	3 dicembre	...	...	0 11
P. Q.	11 »	...	...	2 12
L. P.	17 »	...	...	19 52
U. Q.	24 »	...	...	15 20

Epoche delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGEA	LUNA APOGEA
22 gennaio ... a 4 ^h	6 gennaio ... a 16 ^h
15 febbraio ... » 21	3 febbraio ... » 13
15 marzo ... » 4	3 marzo ... » 9
12 aprile ... » 9	31 » ... » 2
10 maggio ... » 19	27 aprile ... » 11
8 giugno ... » 4	24 maggio ... » 14
6 luglio ... » 10	20 giugno ... » 21
3 agosto ... » 5	18 luglio ... » 11
29 » ... » 4	15 agosto ... » 4
23 settembre ... » 22	11 settembre ... » 23
21 ottobre ... » 17	9 ottobre ... » 19
19 novembre ... » 2	6 novembre ... » 11
17 dicembre ... » 15	3 dicembre ... » 18
	30 » ... » 19

Eclissi

Durante il 1937 avverranno due eclissi di Sole ed una eclissi di Luna; avverrà un passaggio di Mercurio davanti al disco del Sole.

1. ECLISSI TOTALE DI SOLE

1°8 giugno 1937

(Invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole a 21^h 41^m.

L'eclissi è visibile nella Polinesia, nell'Oceano Pacifico con eccezione delle parti boreali ed occidentali, nel Sud-Ovest dell'America del Nord, nell'America Centrale, nelle Antille, nelle parti Nord occidentali ed occidentali dell'America del Sud.

2. ECLISSI PARZIALE DI LUNA

11 novembre 1937

(Invisibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole a 9^h 33^m.

Il principio dell'eclissi è visibile negli estremi Nord e Nord-Ovest dell'Europa, nella Gran Bretagna, nel Mare Glaciale Artico, nella parte boreale dell'Oceano Atlantico, nell'America del Nord e del Sud, nell'Oceano Pacifico, e nel Nord-Est dell'Asia. La fine è visibile nel Mare Glaciale Artico, nel Nord-Ovest dell'Oceano Atlantico, nell'America del Nord, nell'America del Sud eccettuata la parte orientale, nell'Oceano Pacifico, nell'Australia orientale, nel Nord-Est e nell'interno dell'Asia.

ECLISSI ANULARE DI SOLE

11-23 dicembre 1937

(Invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole a 0^h 3^m del giorno 3.

L'eclissi è visibile sulle coste orientali dell'Asia, nelle isole giapponesi, nelle Filippine, nelle isole orientali della Sonda, nella Nuova Guinea, nella Polinesia, nell'Oceano Pacifico ad eccezione della sua parte di Sud-Est e nell'Ovest dell'America del Nord.

4. PASSAGGIO DI MERCURIO

DAVANTI AL DISCO DEL SOLE

1°11 maggio 1937

(Invisibile a Milano)

Il passaggio di Mercurio è visibile nell'Asia australe, nelle Filippine, nell'Australia occidentale, nell'Oceano Indiano, e nell'Africa centrale ed australe.

CARATTERISTICHE DEI DIVERSI CALENDARI

Calendario cristiano cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe

(19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto). Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Sistematiche definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse: se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Passione è consacrato ai Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il di dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggiasi non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica) .	53 giorni
Le Ceneri (mercoledì) .	46 »
1ª domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì) .	36, 37, 38 giorni
Ascensione (giovedì) .	39 »
Pentecoste (domenica) .	49 »
SS. Trinità (domenica) .	56 »
Corpus Domini (giovedì) .	60 »

Non contando il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa dalla Esaltazione della Croce e terza domenica dell'Avvento).

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra

il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano

ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anziché nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevalone » ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano);

2) le Rogazioni, dette « litanie ambrosiane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di S. Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805: col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primodi, duodi, tridì, quartodi, ecc.; il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (6 negli anni bisestili), detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Églantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) per-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

chè dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue:

Autunno .	{ Vendemiaie (Vendémiaire)
	{ Brumale (Brumaire)
	{ Giaciale (Frimaire)
Inverno .	{ Nevoso (Nivôse)
	{ Piovoso (Pluviose)
	{ Ventoso (Ventôse)
Primavera	{ Germile (Germinal)
	{ Florile (Floréal)
	{ Pratile (Prairial)
Estate .	{ Messidoro (Messidor)
	{ Termidoro (Thermidor)
	{ Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili, stabilito con la legge 10 giugno 1913, col decreto reale del 4 agosto 1913, n. 1027, e col R. decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 2859, dichiara festivi i seguenti giorni:

tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; i giorni dell'Epifania, dell'Ascensione, dell'Assunzione, del 20 settembre, di Ognissanti, di Natale.

Nelle feste civili sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la prima domenica di giugno è festa nazionale, per celebrare l'unità e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° settembre; natalizio del Re, 11 novembre; onomastico della Regina, 18 agosto; natalizio della Regina, 8 gennaio); l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici (2 giugno, morte di Garibaldi), ecc.

★ ★

Il Presidente del Consiglio emanò il 18 gennaio 1924 la seguente circolare:

« La Gazzetta Ufficiale del 15 corr. pubblica il R. Decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi.

« Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso che, oltre a coordinare in un unico testo tutte le preesistenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni.

« Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

« 1) Feste civili per tutti gli effetti. — Hanno effetto soprattutto nei riguardi della procedura giudiziaria, oltre che per l'orario

dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal R. Decreto 4 agosto 1915, n. 1027, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della B. V. M., del « Corpus Domini » e del SS. Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del XXI Aprile, Natale di Roma, e del IV Novembre, anniversario della Vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

« 2) Feste nazionali. — Com'è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1354, ne venne aggiunta una seconda: IV Novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo Decreto ora emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il IV Novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

« 3) Solennità civili. — In questo gruppo sono comprese le storiche date del XXI Aprile, Natale di Roma; del XXIV Maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; del XX Settembre, anniversario dell'entrata dell'Esercito Italiano in Roma, solennità che figurano anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di S. M. il Re che, però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

« E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

« Alle feste nazionali e alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 2 del decreto-legge che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto in virtù della legge istitutiva, che porta la data del 5 maggio 1861, n. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito le festività di significato patriottico e nazionale del IV Novembre, del XX Settembre, del XXI Aprile e del XXIV Maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò; cosicché regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, e per virtù del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, dovranno essere dalle Amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che, nelle solennità solennità, si dovrà esporre la Bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. Decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e, di per sé, più significativa nelle commemorazioni patriottiche ».

Col 1931 la festività del XX Settembre è abolita ed è introdotta quella dell'11 febbraio, anniversario della firma del Concordato fra l'Italia e il Vaticano.

Calendario dei protestanti altimenti detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto speciale, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì dell'Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa dei Valdesi (restati indipendenti dalla Chiesa Cattolica fino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunse alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione dei Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia, aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle Messa (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1931 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.569. Ma è da tenere presente che di queste 82.569 persone, ben 31.625 sono straniere.

Gli evangelici censiti rappresentano il 2 per mille delle persone di religione note presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell'arcicondado di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dal 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700,

1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriiani non uniti, i Copiti, gli Abissini cristiani, i Montenegrini e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; e ciò fin dall'ottobre 1917, in forza di una ordinanza dei Commissari del Popolo.

Calendario giuliano

Nella sua forma attuale il computo giuliano rimonta al IV secolo dell'era volgare.

L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto Veadar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Dulhigah) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nei rapporti civili in Abissinia e nel mondo abissino della nostra Colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario ama-

Anno 1937 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1937	1355	
4 gennaio	21 Schoual	Scissione della Luna
21 febbraio	10 Dhou'lhedjeh	Piccolo Beiram
1 marzo	13 »	Delegazione del Califato ad Ali
6 »	25 »	Festa della Pace
	1356	
14 »	1 Moharem	Capo d'anno
23 »	10 »	Al-Aschour = rigorosissimo digiuno
23 maggio	12 Rebi I	Nascita del Profeta
29 luglio	20 Djoumada I	Presi di Costantinopoli
21 settembre	15 Redjeb	Concezione del Profeta
3 ottobre	27 »	Ascensione del Profeta
21 »	15 Schaaban	Epurazione
5 novembre	1 Ramadan	1° Ramadan
1 dicembre	27 »	Rivelazione del Corano
4 »	30 »	30° Ramadan
5 »	1 Schoual	Grande Beiram
21 »	17 »	Vittoria di Montè Ohud
25 »	21 »	Scissione della Luna

Anno 1937 - Calendari abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1937	1929 C	1653 C	
1 gennaio	23 Tachsas	23 Koyhak	Lindat (Natale abissino) = 29 Tachsas =
8 »	1 Ter	1 Tubeh	8 gennaio 1937 gregoriano.
8 febbraio	1 Iacatit	1 Amchir	Epifania = 11 Ter = 20 gennaio 1937
10 marzo	1 Magabit	1 Barnbat	gregoriano.
9 aprile	1 Mijazia	1 Barnudeh	Domenica delle Palme = 16 Barnudeh
9 maggio	1 Giubot	1 Bachones	= 12 aprile giuliano 1937 = 25 aprile
8 giugno	1 Sene	1 Bawne	1937 gregoriano.
8 luglio	1 Harole	1 Abdi	Pasqua (Fasika) = 23 Barnudeh = 19
7 agosto	1 Nahasse	1 Mesori	aprile giuliano 1937 = 2 maggio 1937
6 settembre	1 Paguemen	1 Epag.	gregoriano.
7 »	II »	II »	Ascensione (Ergat) = 3 Bawne = 28
8 »	III »	III »	maggio giuliano = 10 giugno 1937
9 »	IV »	IV »	gregoriano.
10 »	V »	V »	Pentecoste (Parachitos) = 13 Bawne =
			7 giugno 1937 giuliano = 20 giugno
			1937 gregoriano.
	1930 C	1654 C	
11 settembre	1 Mascaram	1 Tut	I Copti hanno sette grandi feste: Na-
11 ottobre	1 Tekmet	1 Bobeh	tale, Gtas (Battesimo al Giordano),
10 novembre	1 Hedat	1 Hatur	Annunciazione, Domenica delle Palme,
10 dicembre	1 Tachsas	1 Hoyhak	Pasqua, Ascensione e Pentecoste.

B = bisestile; C = comune. Paguemen (amarico) = Ejam-e-nesi (copto) = epagomeni

I. M. E. T.

IMPIANTI e MANUTENZIONI ELETTRICHE e TELEFONICHE

Società Anonima - Sede FIRENZE - Piazza Torino, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzie: Livorno - Pisa - Prato

Siena - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI - IMPIANTI ELETTRICI - MANUTENZIONI

Preventivi gratis a richiesta

Anno 1937 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1937	5697	
1 gennaio	18 Tèbet	<i>Purin</i>
25 febbraio	14 Adar	Pasqua = <i>Pesah</i>
27 marzo	15 Nissan	Pentecoste = <i>Sclavout</i>
16 maggio	6 Sivan	Digiuno di <i>Tamouz</i>
27 giugno	18 Tamouz	
	5698	
6 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = <i>Rosc-Asclanà</i>
15 »	10 »	Espiazione = <i>Kipur</i>
20 »	15 »	Festa delle capanne = <i>Succot</i>
28 »	23 »	Allegrezza della Legge = <i>Simhat-Torà</i>
29 novembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio = <i>Hanucà</i>
14 dicembre	10 Tèbet	Digiuno di <i>Tèbeth</i>

UNIONE ITALIANA DI RIASSICURAZIONE

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101 - ROMA

Fondata nel 1922 con Atto Amministrativo del Ministero per l'Industria e Commercio.

Costituita con la sottoscrizione al capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un terzo e di tutte le principali Imprese di assicurazione italiane ed alcune estere.

Esercita tutti i rami di riassicurazione con la stipulazione di trattati con Compagnie italiane e le principali Compagnie estere del mondo.

Con apposite iniziative ha dato vita e gestisce:

il Consorzio Italiano di Assicurazioni Aeronautiche,

il Consorzio Italiano Assicurazione Corpi di Navi,

il Consorzio Italiano per l'assicurazione sulla vita dei rischi tarati.

Gestisce per conto della Società Italiana di Assicurazione Credito l'assicurazione dei rischi derivanti da vendite di merci con pagamenti differiti ed inoltre gestisce l'Unione Latina Assicurazione Valori.

CARTIERA ANIENE Società Anonima

Capitale L. 7.200.000 versato

Sede e Direzione: ROMA, Corso Umberto I, 184

Stabilimento: ROMA, Viale Gottardo, 32

Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini del peso sino a 350 grammi a metro quadro

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO**1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)**

TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
—	(XII)	—	Samoa (i. Tutuila). —
0 h 30 m	(XIII)	—	Hawai (Sandwich). —
1 30	(XIV)	—	Alaska, Yukon. —
3 0	XV	Pacifico	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
4 0	XVI	Montagne	Columbia Inglese, S. U. Pacifico.
5 0	XVII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
6 0	XVIII	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U.
7 0	XIX	—	fino a 81° 30' W. Gr. N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
7 30	—	—	Venezuela.
8 0	XX	Atlantico	Prov. marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Guiana Inglese, Granada, le Isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro). [Il Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h, 8 h, 9 h, 10 h] (1).
10 0	XXII	—	Azzorre e isole Capo Verde.
11 0	XXIII	—	Islanda, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona.
12 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Farøer.
12 30	—	—	Protettorato inglese Niger.
13 0	I	Europa Centrale (In Italia: t. Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca Italia (Libia compresa), Austria, Ungheria, Turchia W., Germania, Ceco-Slovacchia, S. W. Africa ex tedesca, G. D. Lussem- burgo, Norvegia, Serbia e Tunisia.
14 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulga- ria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 0	III	—	Colonie italiane Eritrea, Somalia, Somalia francese e Madagascar.
16 0	IV (V)	—	Maurizio e Seychelles.
17 30	(VI)	Indiano	India e Ceylan. —
18 30	—	—	Birmania.
19 0	VII	Coste cinesi mer.	Possessi dello Stretto (Malacca), Coccinchina, Annam, Tonchino, Siam.
20 0	VIII	Coste cinesi or.	Hong Kong, W. Australia, N. Borneo In- glese, Labuan, Cina (coste est), Formosa, Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
21 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
21 30	X	Australia	Sud Australia, Guam.
22 0	—	—	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Vittoria. —
22 30	(XI)	—	Nuova Zelanda. —

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 4 % ESENTI da RICCHEZZA MOBILE

II. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODÌ DI GREENWICH	STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODÌ DI GREENWICH
Giava	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	6 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	14 1 19	Cuba	Avana	6 30 36
Olanda	Amsterdam	12 19 32	Costa Rica	S. José	6 24 20
Irlanda	Dubino	11 34 39	Nicaragua	Managua	6 14 56
Terranova	S. Giovanni	8 29 17 ?	Salvador	S. Salvador	6 2 48
Bolivia	La Paz	7 27	Messico	Messico (città)	5 23 33
Columbia	Bogotá	7 3 6			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA (Terra = 1)	DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	GRAVITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM.	IN UNITÀ TERRA-SOLE	IN GIORNI MEDI	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DIAMETRO TERRA						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,06	6	0,055	0,41	88 dl	—
Venere	107	0,72	225	0,62	12300	0,97	0,82	5	0,88	0,88	225 dl	—
Terra	150	1	365	1	12756	1	1	5,51	1	1	23h 56m	1
Marte	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	3,9	0,151	0,37	24h 37m	2
Giove	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9h 55m	0
Saturno	1428	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10h 14m	10
Uranio	2873	19,22	30686	84,02	51000	4	14,6	1,22	59	0,92	—	4
Nettuno	4501	30,11	60188	164,79	54800	4,30	17,3	1,11	72	0,95	—	1
Plutone	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	25 dl	8h
Luna	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 dl	8h

Il nostro sistema solare

E' così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza dal Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole; tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, dovete intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggesi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 60 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il dia-

metro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra. Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo i sette decimi), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un pochino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo cinge maestosamente solo fra tutti i pianeti.

NOTE ALLE EFFEMERIDI SEGUENTI

Nelle pagine che seguono sono dati gli elementi più importanti relativi al Sole ed alla Luna; ed in più le cartine dell'aspetto notturno del cielo. Basterà in proposito tener presente quanto segue:

Crepuscoli. — Il crepuscolo astronomico comincia, o finisce, quando diventa percettibile, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Ciò avviene, secondo antiche osservazioni, quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

Molto più breve è il crepuscolo civile, del quale il principio e la fine corrispondono al momento in cui al mattino si comincia a vedersi chiaro nelle abitazioni, e bisogna accendere i lumi alla sera; fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera. Si ammette che al principio del crepuscolo civile scompaiono, al mattino, le stelle di prima grandezza situate verso occidente, e reciprocamente che alla fine del medesimo crepuscolo, la sera, diventano visibili le stelle di prima grandezza situate verso oriente. Secondo le osservazioni di Lambert, ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo sotto l'orizzonte.

Età della Luna. — Si chiama età della Luna, a una data epoca, il tempo trascorso dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca, e questa età si suol dare in giorni interi, senza frazioni. Nella nostra effemeride abbiamo seguito la regola di contare uno il giorno del novilunio vero, se questo avviene prima del mezzodì medio (in tempo dell'Etna); ma nel caso contrario è il giorno seguente quello che si indica come primo giorno della lunazione.

L'aspetto notturno del cielo

Nelle pagine seguenti il lettore troverà, mese per mese, delle cartine celesti ove in modo sommario venne disegnato l'aspetto del firmamento per un osservatore che abbia rivolto il suo sguardo verso il punto nord dell'orizzonte nel primo caso (cartina superiore) e verso il punto sud dell'orizzonte nel secondo caso (cartina inferiore).

In tutte le cartine le stelle principali sono indicate con numeri, mentre qui diamo l'elenco delle stelle principali corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti.

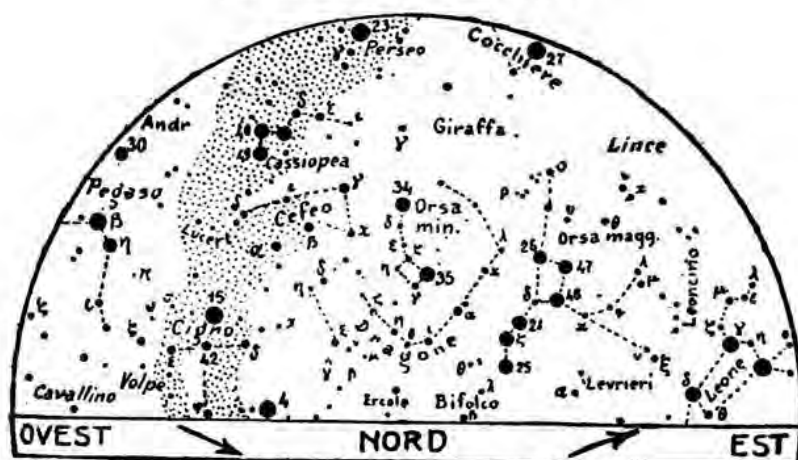
N.	NOME	GRAN- DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE	N.	NOME	GRAN- DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE
1	Sirio (d.)	- 1,4	2 gennaio	27	Menkalinan (d.)	+ 2,0	20 dicembre
2	Capra (d.)	+ 0,1	9 dicembre	28	Albena	+ 2,0	30 dicembre
3	Arturo	+ 0,2	25 aprile	29	Murzim	+ 2,0	26 dicembre
4	Vega	+ 0,2	30 giugno	30	Sirrah (d.)	+ 2,1	22 settembre
5	Rigel	+ 0,3	9 dicembre	31	Hamal	+ 2,1	22 ottobre
6	Procione (d.)	+ 0,5	15 gennaio	32	Alphard	+ 2,1	12 febbraio
7	Betelgeuse	+ 0,9	19 dicembre	33	Kaus Austrum	+ 2,1	26 giugno
8	Altair	+ 0,9	19 luglio	34	Polare (d.)	+ 2,2	14 ottobre
9	Aldebaran	+ 1,0	29 novembre	35	Kochab	+ 2,2	5 maggio
10	Spica (d.)	+ 1,1	12 aprile	36	Mirach	+ 2,2	7 ottobre
11	Antares	+ 1,2	28 maggio	37	Denebola	+ 2,2	19 marzo
12	Polluce	+ 1,2	16 gennaio	38	Rasalhague	+ 2,2	14 giugno
13	Regolo	+ 1,3	22 febbraio	39	Diphda	+ 2,2	1 ottobre
14	Fomalhaut	+ 1,3	4 settembre	40	Schedir	+ 2,2	30 settembre
15	Deneb	+ 1,4	1 agosto	41	Tsilh	+ 2,3	4 ottobre
16	Adhara	+ 1,5	5 gennaio	42	Sadr	+ 2,3	27 luglio
17	Bellatrix	+ 1,7	11 dicembre	43	Gemma	+ 2,3	15 maggio
18	El Nath	+ 1,8	11 dicembre	44	Mintakah (d.)	+ 2,3	13 dicembre
19	Alnitam	+ 1,8	14 dicembre	45	Nunki	+ 2,3	4 luglio
20	Castore (d.)	+ 1,9	14 gennaio	46	Algol (d.)	(¹)	6 novembre
21	Alnitak (d.)	+ 1,9	15 dicembre	47	Merak	+ 2,4	6 marzo
22	Wesen	+ 1,9	8 gennaio	48	Phad	+ 2,4	20 marzo
23	Mirfak	+ 1,9	10 novembre	49	Caph	+ 2,4	22 settembre
24	Alioth	+ 1,9	4 aprile	50	Enif	+ 2,4	17 agosto
25	Alkaid	+ 1,9	18 aprile	51	Mira	(²)	25 ottobre
26	Dubhe	+ 2,0	7 marzo				

L'abbreviatura (d.) significa che la stella è doppia.

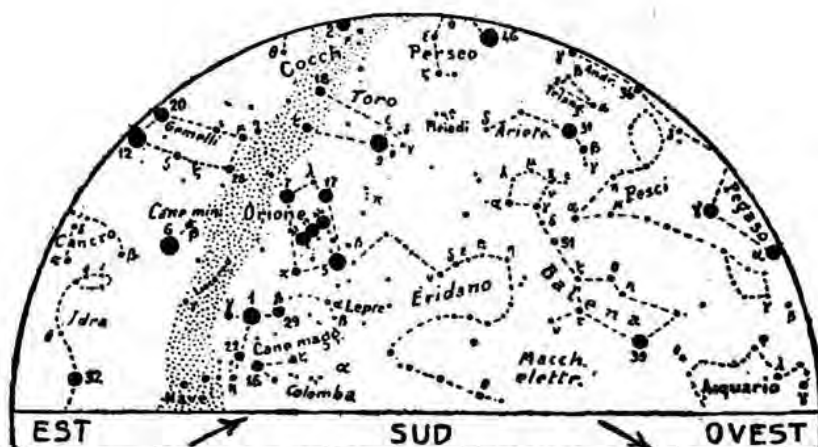
(¹) Variabile da 2,3 a 3,5.

(²) Variabile da 3,3 a 3,8.

IL CIELO DI GENNAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GENNAIO 1937

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	8 5	12 26 43	16 49	22 8	3 45	10 18	18	1
S	2	8 5	12 27 17	16 50	23 12	4 30	10 41	19	2
D	3	8 5	12 27 45	16 51	— —	5 13	11 3	20	3
L	4	8 5	12 28 12	16 52	0 15	5 56	11 24	21	4
M	5	8 5	12 28 39	16 53	1 19	6 38	11 49	22	5
M	6	8 5	12 29 6	16 54	2 20	7 21	12 16	23	6
G	7	8 5	12 29 32	16 55	3 21	8 7	12 47	24	7
V	8	8 5	12 29 58	16 56	4 21	8 54	13 24	25	8
S	9	8 4	12 30 23	16 57	5 19	9 44	14 8	26	9
D	10	8 4	12 30 48	16 58	6 12	10 35	15 0	27	10
L	11	8 4	12 31 12	16 59	6 57	11 27	16 1	28	11
M	12	8 3	12 31 36	17 0	7 38	12 19	17 6	29	12
M	13	8 3	12 31 59	17 2	8 13	13 9	18 14	1	13
G	14	8 2	12 32 21	17 3	8 43	13 59	19 24	2	14
V	15	8 2	12 32 43	17 5	9 9	14 47	20 35	3	15
S	16	8 1	12 33 4	17 6	9 35	15 35	21 47	4	16
D	17	8 0	12 33 24	17 7	10 0	16 23	22 59	5	17
L	18	8 0	12 33 44	17 9	10 25	17 13	— —	6	18
M	19	7 59	12 34 3	17 10	10 54	18 5	0 13	7	19
M	20	7 58	12 34 21	17 11	11 28	19 0	1 28	8	20
G	21	7 57	12 34 38	17 12	12 9	19 57	2 42	9	21
V	22	7 56	12 34 54	17 14	12 57	20 57	3 54	10	22
S	23	7 56	12 35 10	17 15	13 55	21 58	5 1	11	23
D	24	7 55	12 35 25	17 16	15 2	22 57	5 56	12	24
L	25	7 54	12 35 39	17 18	16 14	23 53	6 43	13	25
M	26	7 53	12 35 52	17 19	17 27	— —	7 21	14	26
M	27	7 52	12 36 5	17 21	18 38	0 46	7 52	15	27
G	28	7 51	12 36 17	17 22	19 48	1 35	8 18	16	28
V	29	7 50	12 36 28	17 24	20 55	2 21	8 43	17	29
S	30	7 49	12 36 38	17 25	21 59	3 5	9 6	18	30
D	31	7 48	12 36 47	17 26	23 4	3 49	9 28	19	31

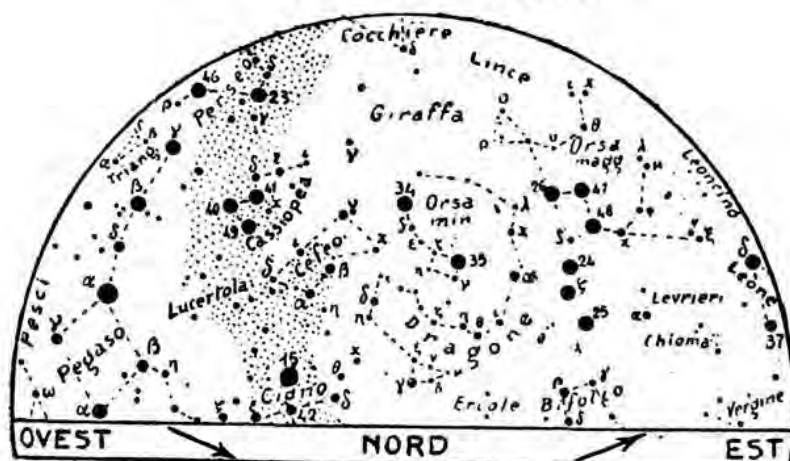
1 Gennaio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

31 » » » » » » » 1 44

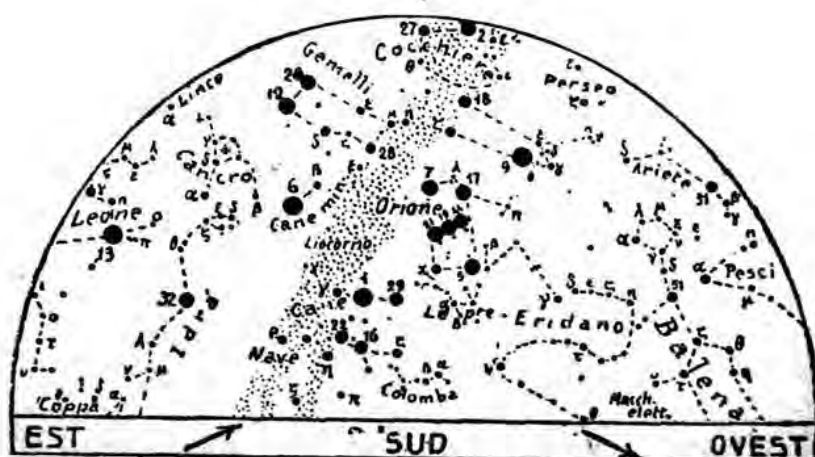
1 » » » » civile » » 0 39

31 » » » » » » » 0 36

IL CIELO DI FEBBRAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

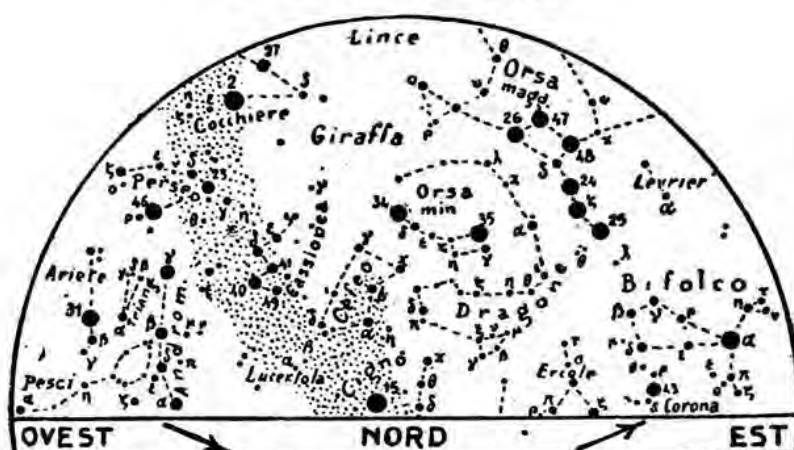
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

FEBBRAIO 1937

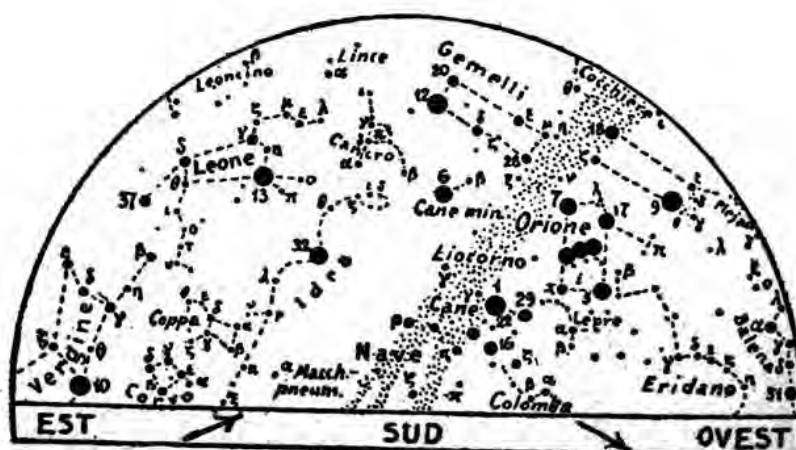
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	7 47	12 36 55	17 28	— —	4 32	9 51	20	1
M	2	7 45	12 37 3	17 29	0 6	5 15	10 17	21	2
M	3	7 44	12 37 10	17 31	1 8	6 0	10 47	23	3
G	4	7 43	12 37 16	17 32	2 8	6 47	11 21	25	4
V	5	7 42	12 37 21	17 34	3 6	7 35	12 2	24	5
S	6	7 40	12 37 26	17 35	4 1	8 25	12 50	25	6
D	7	7 39	12 37 30	17 37	4 49	9 16	13 46	26	7
L	8	7 38	12 37 33	17 38	5 33	10 8	14 49	27	8
M	9	7 36	12 37 35	17 39	6 10	11 0	15 56	28	9
M	10	7 35	12 37 36	17 41	6 43	11 50	17 6	29	10
G	11	7 33	12 37 37	17 42	7 12	12 40	18 19	1	11
V	12	7 32	12 37 37	17 44	7 38	13 29	19 32	2	12
S	13	7 30	12 37 36	17 45	8 4	14 19	20 46	3	13
D	14	7 29	12 37 34	17 47	8 31	15 9	22 2	4	14
L	15	7 27	12 37 31	17 48	8 59	16 1	23 17	5	15
M	16	7 26	12 37 28	17 50	9 31	16 56	— —	6	16
M	17	7 24	12 37 25	17 51	10 10	17 53	0 32	7	17
G	18	7 23	12 37 20	17 53	10 56	18 51	1 45	8	18
V	19	7 21	12 37 14	17 54	11 49	19 50	2 51	9	19
S	20	7 20	12 37 8	17 56	12 51	20 48	3 51	10	20
D	21	7 18	12 37 1	17 57	14 0	21 44	4 39	11	21
L	22	7 16	12 36 54	18 58	15 11	22 37	5 19	12	22
M	23	7 15	12 36 46	18 0	16 21	23 27	5 52	13	23
M	24	7 13	12 36 37	18 1	17 31	— —	6 21	14	24
G	25	7 11	12 36 28	18 3	18 38	0 14	6 45	15	25
V	26	7 9	12 36 18	18 4	19 43	0 59	7 8	16	26
S	27	7 8	12 36 8	18 6	20 47	1 42	7 32	17	27
D	28	7 6	12 35 57	18 7	21 51	2 26	7 54	18	28

1 Febbraio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^a 44^m
 28 » » » » » » 1 40
 1 » » » » civile » » 0 36
 28 » » » » » » 0 34

IL CIELO DI MARZO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

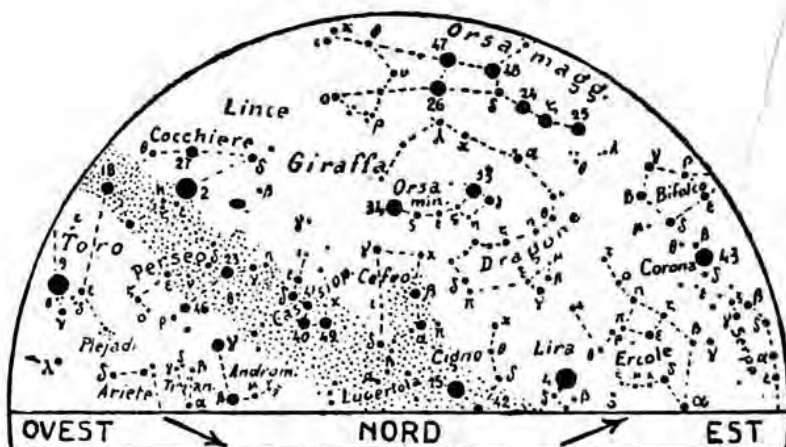
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

MARZO 1937

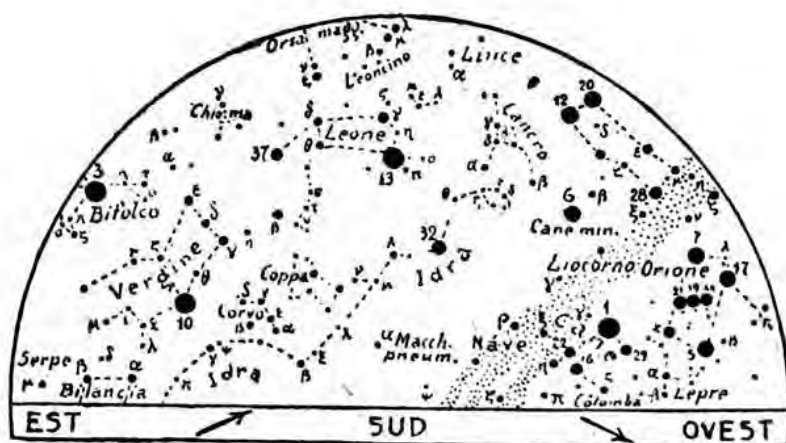
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Eti	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	7 4	12 35 46	18 8	22 54	3 10	8 20	19	1
M	2	7 2	12 35 34	18 9	23 55	3 54	8 48	20	2
M	3	7 1	12 35 21	18 11	— —	4 40	9 20	21	3
G	4	6 59	12 35 8	18 12	0 54	5 28	9 57	22	4
V	5	6 57	12 34 55	18 14	1 50	6 16	10 42	23	5
S	6	6 55	12 34 41	18 15	2 41	7 6	11 34	24	6
D	7	6 53	12 34 27	18 16	3 25	7 57	12 33	25	7
L	8	6 52	12 34 12	18 18	4 5	8 48	13 37	26	8
M	9	6 50	12 33 57	18 19	4 39	9 38	14 45	27	9
M	10	6 48	12 33 42	18 20	5 10	10 28	15 55	28	10
G	11	6 46	12 33 27	18 22	5 37	11 18	17 9	29	11
V	12	6 44	12 33 11	18 23	6 4	12 8	18 24	30	12
S	13	6 42	12 32 55	18 24	6 32	12 59	19 40	1	13
D	14	6 40	12 32 38	18 26	6 59	13 52	20 59	2	14
L	15	6 38	12 32 21	18 27	7 31	14 48	22 17	3	15
M	16	6 36	12 32 4	18 28	8 9	15 46	23 33	4	16
M	17	6 35	12 31 47	18 30	8 54	16 45	— —	5	17
G	18	6 33	12 31 30	18 31	9 46	17 45	0 13	6	18
V	19	6 31	12 31 12	18 32	10 46	18 44	1 46	7	19
S	20	6 29	12 30 54	18 34	11 53	19 40	2 36	8	20
D	21	6 27	12 30 36	18 35	13 2	20 23	3 19	9	21
L	22	6 25	12 30 18	18 36	14 11	21 23	3 54	10	22
M	23	6 23	12 30 0	18 38	15 19	22 10	4 23	11	23
M	24	6 21	12 29 42	18 39	16 26	22 55	4 48	12	24
G	25	6 19	12 29 24	18 40	17 31	23 38	5 12	13	25
V	26	6 17	12 29 5	18 41	18 35	— —	5 35	14	26
S	27	6 16	12 28 46	18 43	19 39	0 21	5 57	15	27
D	28	6 14	12 28 28	18 44	20 42	1 5	6 23	16	28
L	29	6 12	12 28 10	18 45	21 43	1 49	6 50	17	29
M	30	6 10	12 27 51	18 47	22 43	2 35	7 21	18	30
M	31	6 8	12 27 33	18 48	23 39	3 22	7 57	19	31

1	Marzo:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						1 ^a 39 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	1 44
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
31	»	»	»	»	»	»	»	0 34

IL CIELO DI APRILE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

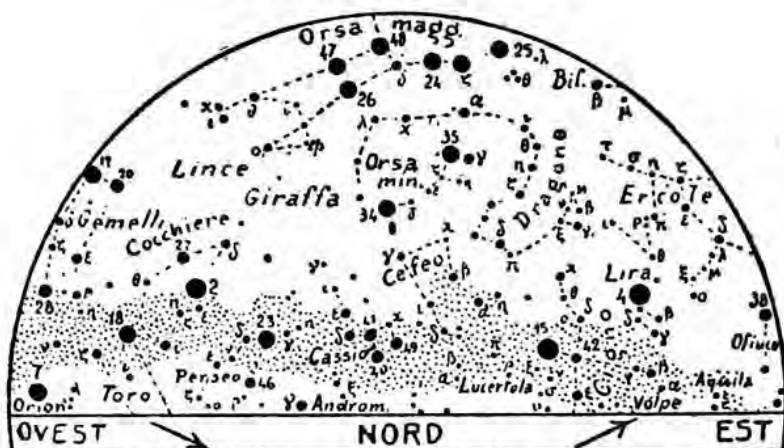
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

APRILE 1937

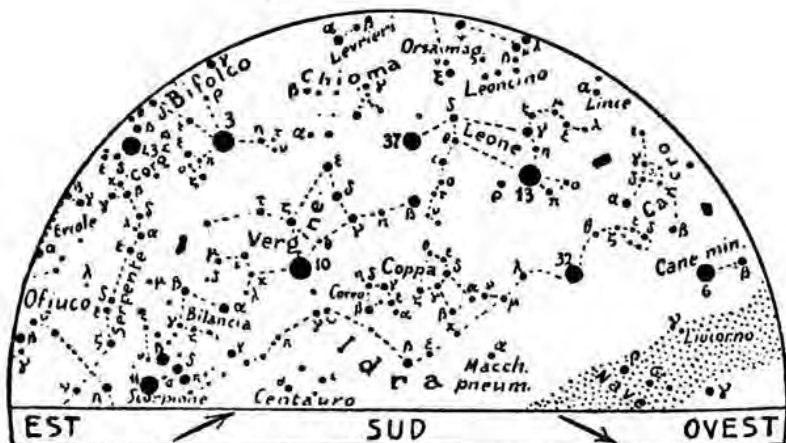
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	6 6	12 27 15	18 49	— —	4 10	8 38	20	1
V	2	6 4	12 26 57	18 50	0 31	4 59	9 26	21	2
S	3	6 2	12 26 39	18 52	1 18	5 49	10 22	22	3
D	4	6 0	12 26 21	18 53	1 59	6 38	11 22	23	4
L	5	5 58	12 26 3	18 54	2 35	7 27	12 26	24	5
M	6	5 57	12 25 46	18 56	3 7	8 16	13 34	25	6
M	7	5 55	12 25 29	18 57	3 36	9 5	14 45	26	7
G	8	5 53	12 25 12	18 58	4 2	9 54	15 58	27	8
V	9	5 51	12 24 55	18 59	1 29	10 45	17 13	28	9
S	10	5 50	12 24 39	19 1	4 57	11 37	18 32	29	10
D	11	5 48	12 24 23	19 2	5 27	12 32	19 51	1	11
L	12	5 46	12 24 7	19 3	6 3	13 31	21 10	2	12
M	13	5 44	12 23 52	19 5	6 46	14 32	22 26	3	13
M	14	5 42	12 23 37	19 6	7 37	15 35	23 33	4	14
G	15	5 40	12 23 22	19 7	8 37	16 36	— —	5	15
V	16	5 39	12 23 7	19 9	9 43	17 35	0 31	6	16
S	17	5 37	12 23 53	19 10	10 54	18 30	1 17	7	17
D	18	5 35	12 22 39	19 11	12 6	19 21	1 55	8	18
L	19	5 33	12 22 26	19 12	13 12	20 8	2 26	9	19
M	20	5 32	12 22 13	19 14	14 19	20 53	2 52	10	20
M	21	5 30	12 22 0	19 15	15 24	21 37	3 17	11	21
G	22	5 28	12 21 47	19 16	16 27	22 20	3 40	12	22
V	23	5 26	12 21 35	19 17	17 31	23 3	4 3	13	23
S	24	5 25	12 21 24	19 19	18 33	23 46	4 26	14	24
D	25	5 23	12 21 13	19 20	19 34	— —	4 53	15	25
L	26	5 22	12 21 3	19 21	20 35	0 31	5 23	16	26
M	27	5 20	12 20 53	19 22	21 32	1 18	5 57	17	27
M	28	5 19	12 20 43	19 24	22 26	2 6	6 36	18	28
G	29	5 17	12 20 34	19 25	23 14	2 54	7 22	19	29
V	30	5 15	12 20 26	19 26	23 56	3 44	8 14	20	30

1 Aprile:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							1 ^h 44 ^m
30	»	»	»	»	»	»	»	1 59
1	»	»	»	civile	»	»	»	0 34
30	»	»	»	»	»	»	»	0 37

IL CIELO DI MAGGIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

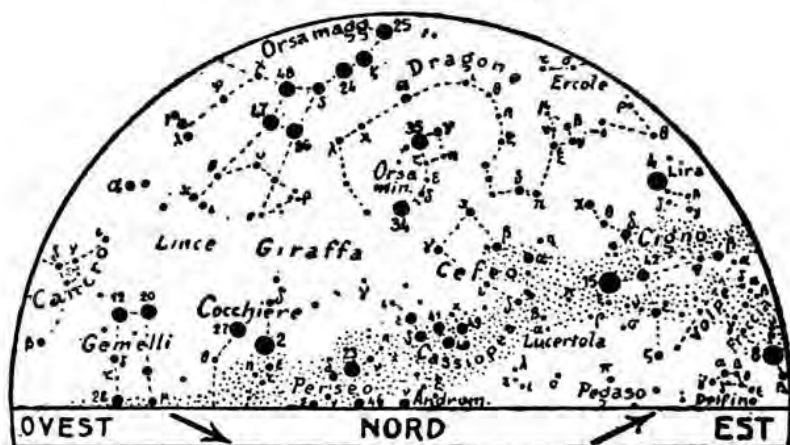
MAGGIO 1937

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	5 14	12 20 18	19 27	— —	4 33	9 13	21	1
D	2	5 13	12 20 11	19 29	0 33	5 21	10 15	22	2
L	3	5 11	12 20 4	19 30	1 6	6 9	11 19	23	3
M	4	5 9	12 19 58	19 31	1 35	6 56	12 26	24	4
M	5	5 8	12 19 52	19 33	2 1	7 44	13 36	25	5
G	6	5 6	12 19 47	19 34	2 27	8 32	14 48	26	6
V	7	5 5	12 19 43	19 35	2 54	9 22	16 2	27	7
S	8	5 4	12 19 39	19 36	3 22	10 15	17 21	28	8
D	9	5 2	12 19 36	19 37	3 55	11 11	18 41	29	9
L	10	5 1	12 19 33	19 39	4 35	12 12	19 59	30	10
M	11	5 0	12 19 31	19 40	5 23	13 15	21 13	1	11
M	12	4 58	12 19 29	19 41	6 20	14 19	22 17	2	12
G	13	4 57	12 19 28	19 42	7 26	15 21	23 10	3	13
V	14	4 56	12 19 28	19 43	8 38	16 20	23 53	4	14
S	15	4 55	12 19 28	19 44	9 51	17 15	— —	5	15
D	16	4 54	12 19 29	19 46	11 2	18 5	0 27	6	16
L	17	4 53	12 19 30	19 47	12 11	18 52	0 55	7	17
M	18	4 52	12 19 32	19 48	13 17	19 36	1 21	8	18
M	19	4 50	12 19 34	19 49	14 20	20 19	1 45	9	19
G	20	4 49	12 19 37	19 50	15 23	21 2	2 8	10	20
V	21	4 48	12 19 40	19 51	16 26	21 45	2 31	11	21
S	22	4 47	12 19 44	19 52	17 27	22 29	2 56	12	22
D	23	4 47	12 19 48	19 53	18 28	23 15	3 25	13	23
L	24	4 46	12 19 53	19 54	19 26	— —	3 57	14	24
M	25	4 45	12 19 59	19 55	20 21	0 2	4 36	15	25
M	26	4 44	12 20 5	19 56	21 11	0 51	5 19	16	26
G	27	4 43	12 20 11	19 57	21 56	1 40	6 10	17	27
V	28	4 42	12 20 18	19 58	22 34	2 29	7 7	18	28
S	29	4 42	12 20 25	19 59	23 8	3 18	8 7	19	29
D	30	4 41	12 20 33	20 0	23 37	4 6	9 11	20	30
L	31	4 40	12 20 41	20 1	— —	4 53	10 16	21	31

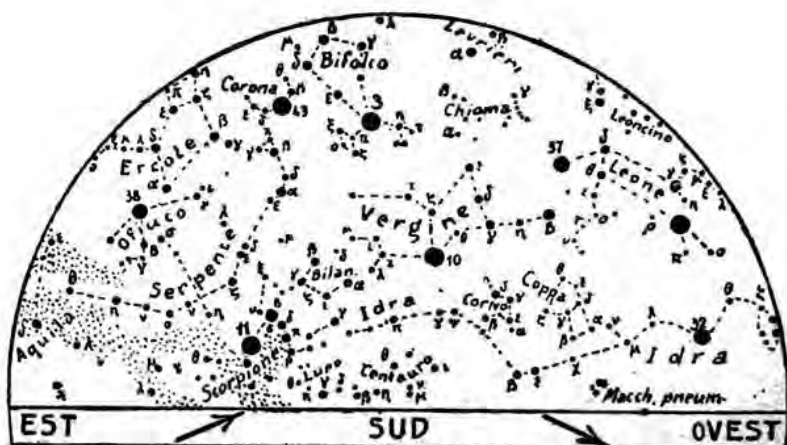
1	Maggio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ⁿ	0 ^m
31	»	»	»	2 27
1	»	»	civile	0 38
31	»	»	»	0 42



IL CIELO DI GIUGNO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

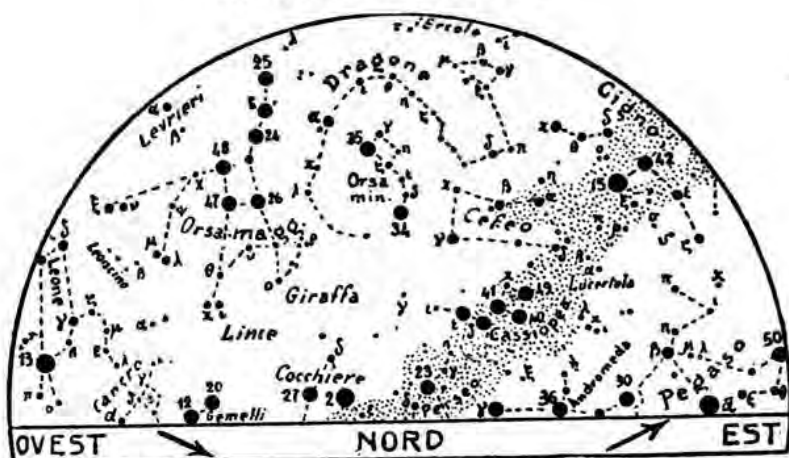
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GIUGNO 1937

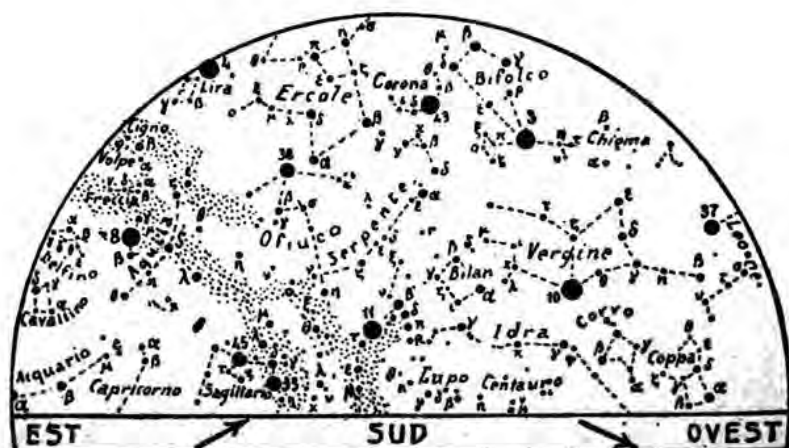
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	4 40	12 20 50	20 2	0 3	5 39	11 23	22	1
M	2	4 39	12 20 59	20 3	0 29	6 25	12 32	23	2
G	3	4 39	12 21 9	20 4	0 54	7 12	13 42	24	3
V	4	4 38	12 21 19	20 4	1 21	8 2	14 57	25	4
S	5	4 38	12 21 29	20 5	1 50	8 55	16 13	26	5
D	6	4 37	12 21 40	20 6	2 25	9 52	17 31	27	6
L	7	4 37	12 21 51	20 7	3 8	10 53	18 47	28	7
M	8	4 37	12 22 2	20 7	4 0	11 57	19 56	29	8
M	9	4 36	12 22 13	20 8	5 2	13 1	20 56	1	9
G	10	4 36	12 22 25	20 9	6 14	14 4	21 45	2	10
V	11	4 36	12 22 37	20 9	7 28	15 2	22 24	3	11
S	12	4 36	12 22 49	20 10	8 43	15 55	22 57	4	12
D	13	4 35	12 23 2	20 10	9 54	16 45	23 23	5	13
L	14	4 35	12 23 15	20 11	11 4	17 32	23 48	6	14
M	15	4 35	12 23 27	20 11	12 10	18 16	—	7	15
M	16	4 35	12 23 40	20 12	13 14	18 59	0 12	8	16
G	17	4 35	12 23 53	20 12	14 18	19 43	0 36	9	17
V	18	4 35	12 24 6	20 12	15 19	20 27	1 0	10	18
S	19	4 36	12 24 19	20 13	16 20	21 12	1 27	11	19
D	20	4 36	12 24 32	20 13	17 19	21 59	1 58	12	20
L	21	4 36	12 24 45	20 13	18 16	22 47	2 35	13	21
M	22	4 36	12 24 58	20 14	19 9	23 36	3 16	14	22
M	23	4 36	12 25 11	20 14	19 54	—	4 5	15	23
G	24	4 37	12 25 23	20 14	20 35	0 26	5 1	16	24
V	25	4 37	12 25 36	20 14	21 10	1 15	6 0	17	25
S	26	4 37	12 25 49	20 14	21 41	2 4	7 3	18	26
D	27	4 38	12 26 2	20 14	22 9	2 51	8 8	19	27
L	28	4 38	12 26 14	20 14	22 34	3 37	9 15	20	28
M	29	4 38	12 26 26	20 14	22 59	4 23	10 22	21	29
M	30	4 39	12 26 38	20 14	23 24	5 9	11 31	22	30

1	Giugno:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^h 29 ^m
30	»	»	2 38
1	»	»	0 43
30	»	civile	0 43

IL CIELO DI LUGLIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

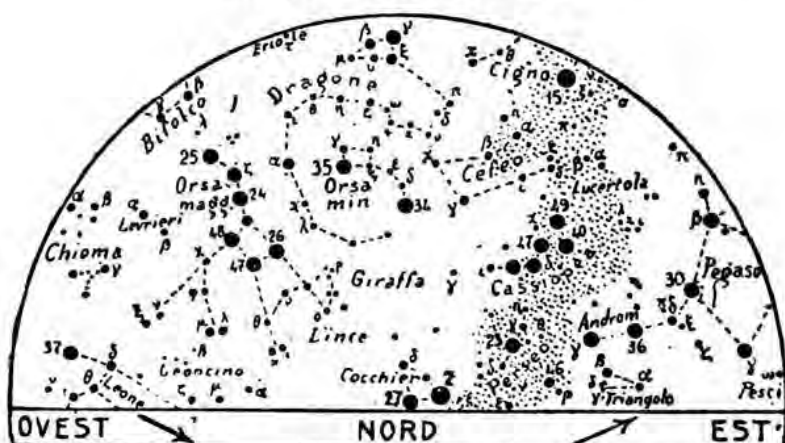
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 41, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

LUGLIO 1937

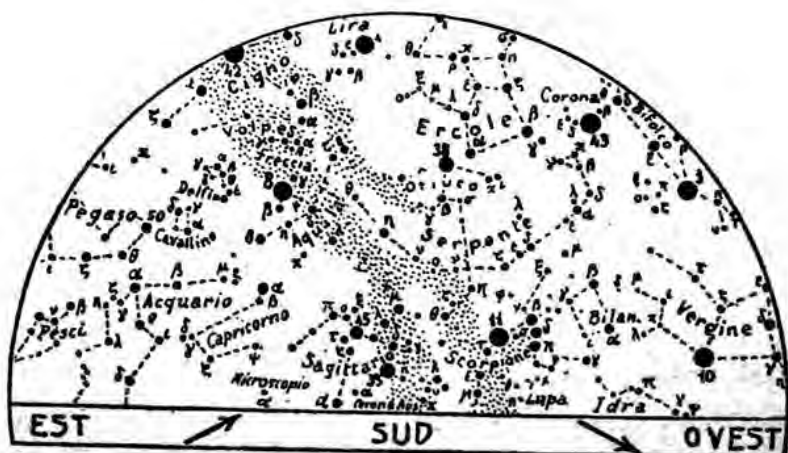
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	4 39	12 26 50	20 13	23 51	5 57	12 41	23	1
V	2	4 40	12 27 1	20 13	— —	6 47	13 55	24	2
S	3	4 41	12 27 12	20 13	0 23	7 40	15 10	25	3
D	4	4 41	12 27 23	20 13	1 1	8 38	16 24	26	4
L	5	4 42	12 27 44	20 13	1 47	9 38	17 36	27	5
M	6	4 42	12 27 44	20 12	2 42	10 41	18 39	28	6
M	7	4 43	12 27 54	20 12	3 48	11 44	19 33	29	7
G	8	4 44	12 28 4	20 12	5 2	12 45	20 17	1	8
V	9	4 45	12 28 13	20 11	6 17	13 41	20 53	2	9
S	10	4 45	12 28 22	20 10	7 32	14 34	21 23	3	10
D	11	4 46	12 28 31	20 10	8 45	15 23	21 50	4	11
L	12	4 47	12 28 39	20 9	9 54	16 9	22 15	5	12
M	13	4 48	12 28 46	20 9	11 0	16 54	22 39	6	13
M	14	4 49	12 28 53	20 8	12 4	17 38	23 3	7	14
G	15	4 50	12 29 0	20 7	13 8	18 23	23 30	8	15
V	16	4 51	12 29 6	20 7	14 10	19 8	23 59	9	16
S	17	4 52	12 29 11	20 6	15 10	19 54	— —	10	17
D	18	4 53	12 29 16	20 5	16 8	20 42	0 34	11	18
L	19	4 54	12 29 21	20 4	17 2	21 31	1 12	12	19
M	20	4 55	12 29 25	20 3	17 50	22 20	1 59	13	20
M	21	4 56	12 29 28	20 2	18 33	23 10	2 53	14	21
G	22	4 57	12 29 31	20 1	19 11	23 59	3 51	15	22
V	23	4 58	12 29 33	20 0	19 44	— —	4 53	16	23
S	24	4 55	12 29 34	19 59	20 13	0 48	5 58	17	24
D	25	5 0	12 29 35	19 58	20 39	1 35	7 5	18	25
L	26	5 1	12 29 36	19 57	21 4	2 21	8 14	19	26
M	27	5 2	12 29 36	19 56	21 30	3 8	9 22	20	27
M	28	5 3	12 29 35	19 55	21 56	3 55	10 32	21	28
G	29	5 4	12 29 33	19 54	22 26	4 44	11 45	22	29
V	30	5 5	12 29 31	19 53	23 1	5 36	12 57	23	30
S	31	5 7	12 29 29	19 52	23 42	6 30	14 10	24	31

1	Luglio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano					2 ^h	37 ^m
31	»	»	»	»	»	»	2	11
1	»	»	»	»	civile	»	0	43
31	»	»	»	»	»	»	0	40

IL CIELO DI AGOSTO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

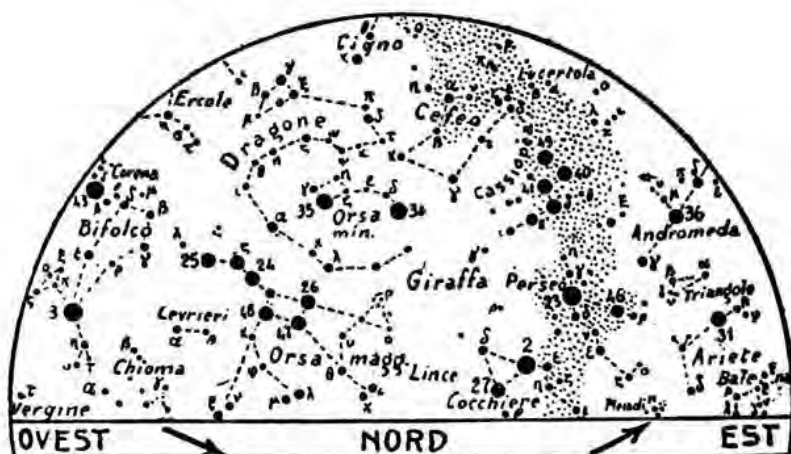
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

AGOSTO 1937

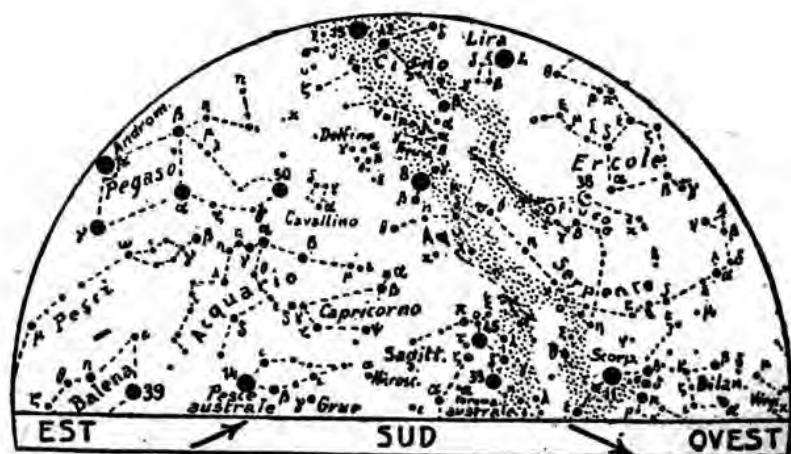
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	5 8	12 29 26	19 50	— —	7 28	15 21	25	1
L	2	5 9	12 29 22	19 49	0 32	8 28	16 26	26	2
M	3	5 10	12 29 18	19 48	1 32	9 29	17 22	27	3
M	4	5 11	12 29 13	19 46	2 41	10 29	18 10	28	4
G	5	5 12	12 29 8	19 45	2 54	11 27	18 49	29	5
V	6	5 13	12 29 2	19 43	5 8	12 21	19 22	1	6
S	7	5 15	12 28 55	19 42	6 21	13 12	19 50	2	7
D	8	5 16	12 28 48	19 41	7 34	14 0	20 16	3	8
L	9	5 17	12 28 40	19 39	8 42	14 47	20 41	4	9
M	10	5 18	12 28 31	19 38	9 48	15 32	21 5	5	10
M	11	5 19	12 28 22	19 36	10 54	16 17	21 31	6	11
G	12	5 21	12 28 13	19 35	11 57	17 2	22 1	7	12
V	13	5 22	12 28 3	19 33	12 58	17 48	22 33	8	13
S	14	5 23	12 27 52	19 32	13 57	18 35	23 11	9	14
D	15	5 24	12 27 41	19 30	14 52	19 24	23 53	10	15
L	16	5 25	12 27 29	19 28	15 43	20 13	— —	11	16
M	17	5 27	12 27 16	19 27	16 29	21 3	0 43	12	17
M	18	5 28	12 27 3	19 25	17 9	21 52	1 40	13	18
G	19	5 29	12 26 50	19 23	17 43	22 41	2 41	14	19
V	20	5 31	12 26 36	19 22	18 15	23 29	3 45	15	20
S	21	5 32	12 26 22	19 20	18 42	— —	4 52	16	21
D	22	5 33	12 26 7	19 18	19 8	0 16	6 1	17	22
L	23	5 34	12 25 51	19 17	19 34	1 4	7 10	18	23
M	24	5 35	12 25 35	19 15	20 2	1 52	8 21	19	24
M	25	5 36	12 25 19	19 13	20 30	2 41	9 33	20	25
G	26	5 38	12 25 3	19 12	21 4	3 33	10 48	21	26
V	27	5 39	12 24 46	19 10	21 43	4 27	12 1	22	27
S	28	5 40	12 24 29	19 8	22 30	5 23	13 11	23	28
D	29	5 41	12 24 11	19 6	23 25	6 22	14 18	24	29
L	30	5 43	12 23 53	19 4	— —	7 21	15 16	25	30
M	31	5 44	12 23 35	19 2	0 30	8 20	16 5	26	31

1 Agosto:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							2 ^a 10 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

IL CIELO DI SETTEMBRE



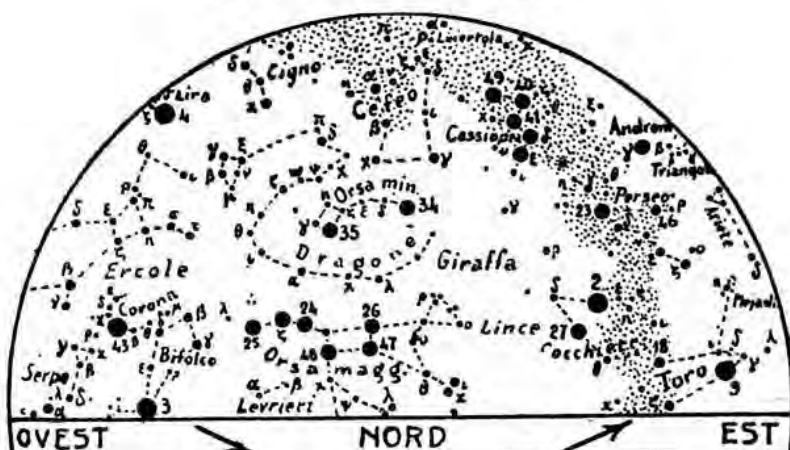
Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord.



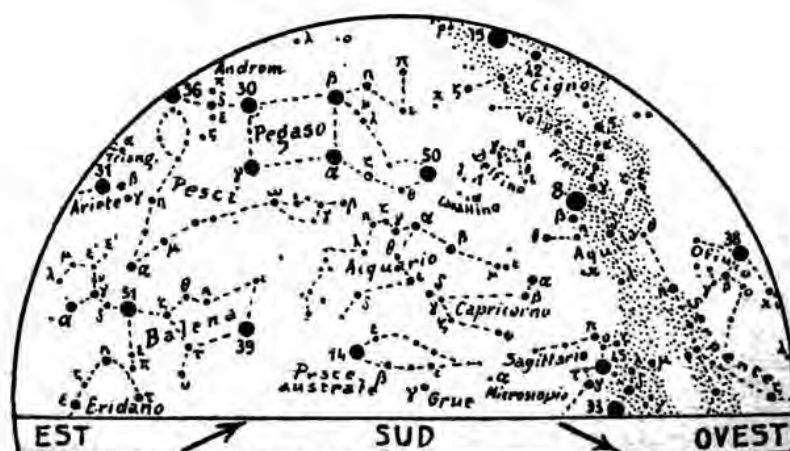
Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno.

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

IL CIELO DI OTTOBRE



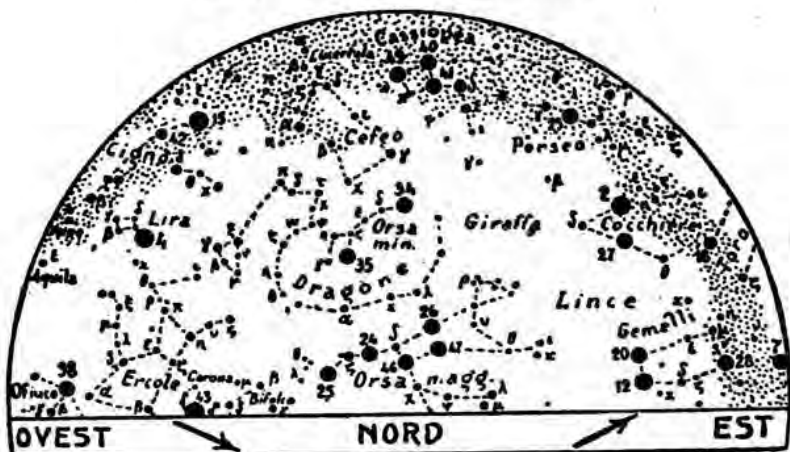
Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



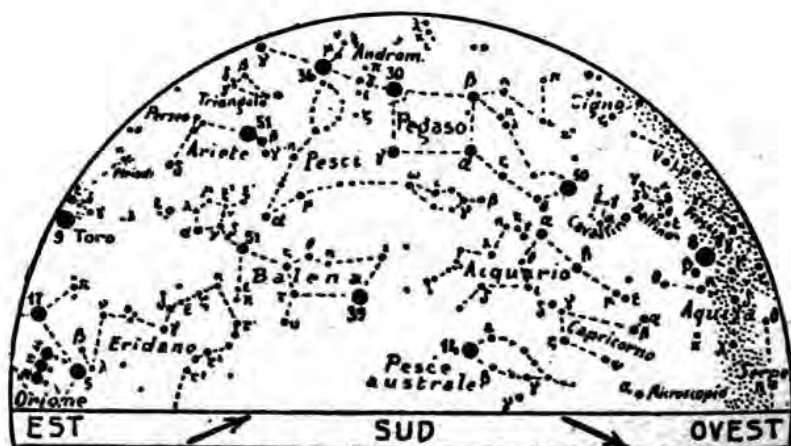
Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 44, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

IL CIELO DI NOVEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

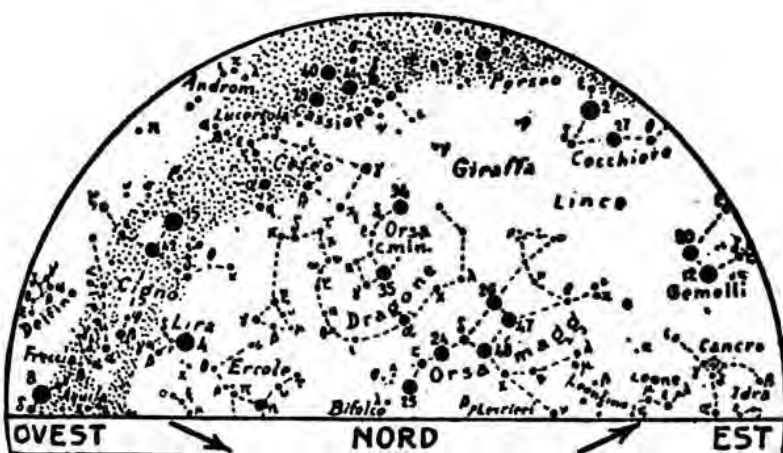
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

NOVEMBRE 1937

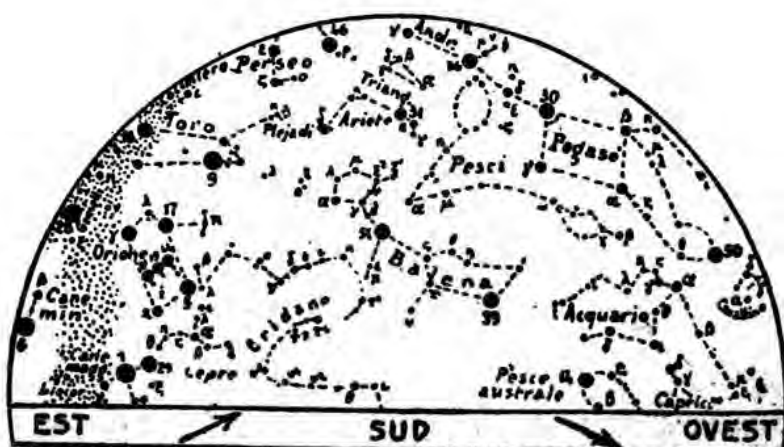
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	7 4	12 6 53	17 10	5 18	10 46	16 5	28	1
M	2	7 5	12 6 52	17 8	6 21	11 31	16 34	29	2
M	3	7 6	12 6 52	17 7	7 23	12 17	17 7	1	3
G	4	7 8	12 6 52	17 6	8 22	13 5	17 44	2	4
V	5	7 9	12 6 53	17 4	9 17	13 53	18 27	3	5
S	6	7 11	12 6 55	17 3	10 8	14 41	19 15	4	6
D	7	7 12	12 6 58	17 2	10 54	15 29	20 8	5	7
L	8	7 13	12 7 2	17 0	11 34	16 17	21 5	6	8
M	9	7 15	12 7 7	16 59	12 8	17 4	22 5	7	9
M	10	7 16	12 7 12	16 58	12 39	17 50	23 8	8	10
G	11	7 18	12 7 18	16 57	13 7	13 35	—	9	11
V	12	7 19	12 7 25	16 55	13 32	19 21	0 13	10	12
S	13	7 20	12 7 33	16 54	13 59	20 8	1 19	11	13
D	14	7 22	12 7 42	16 53	14 26	20 57	2 28	12	14
L	15	7 23	12 7 52	16 52	14 54	21 49	3 39	13	15
M	16	7 25	12 8 2	16 51	15 29	22 44	4 55	14	16
M	17	7 26	12 8 13	16 50	16 9	23 44	6 12	15	17
G	18	7 27	12 8 25	16 49	16 58	—	7 29	16	18
V	19	7 29	12 8 38	16 48	17 57	0 47	8 41	17	19
S	20	7 30	12 8 52	16 47	19 5	1 51	9 45	18	20
D	21	7 31	12 9 6	16 46	20 17	2 54	10 37	19	21
L	22	7 33	12 9 21	16 46	21 31	3 54	11 21	20	22
M	23	7 34	12 9 37	16 45	22 43	4 50	11 57	21	23
M	24	7 35	12 9 54	16 44	23 54	5 41	12 26	22	24
G	25	7 37	12 10 12	16 44	—	6 29	12 53	23	25
V	26	7 38	12 10 31	16 43	1 1	7 15	13 19	24	26
S	27	7 39	12 10 50	16 42	2 6	8 0	13 44	25	27
D	28	7 40	12 11 10	16 42	3 10	8 44	14 8	26	28
L	29	7 41	12 11 31	16 41	4 14	9 28	14 36	27	29
M	30	7 43	12 11 52	16 41	5 15	10 14	15 8	28	30

1	Novembre:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	1 ^a	42 ^m
30	»	»	»	1 48
1	»	»	civile	0 36
30	»	»	»	0 38

IL CIELO DI DICEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

DICEMBRE 1937

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 44	12 12 14	16 40	6 15	11 1	15 43	29	1
G	2	7 45	12 12 37	16 40	7 12	11 49	16 21	30	2
V	3	7 46	12 13 0	16 39	8 4	12 37	17 11	1	3
S	4	7 47	12 13 24	16 39	8 52	13 26	18 2	2	4
D	5	7 48	12 13 49	16 39	9 33	14 14	18 58	3	5
L	6	7 50	12 14 14	16 39	10 9	15 1	19 57	4	6
M	7	7 51	12 14 40	16 39	10 41	15 46	20 58	5	7
M	8	7 52	12 15 6	16 38	11 10	16 31	22 1	6	8
G	9	7 53	12 15 32	16 38	11 35	17 16	23 6	7	9
V	10	7 54	12 15 59	16 38	12 0	18 1	—	8	10
S	11	7 55	12 16 27	16 38	12 26	18 47	0 11	9	11
D	12	7 55	12 16 55	16 38	12 53	19 35	1 19	10	12
L	13	7 56	12 17 23	16 38	13 23	20 27	2 30	11	13
M	14	7 57	12 17 51	16 38	13 58	21 23	3 44	12	14
M	15	7 58	12 18 20	16 39	14 42	22 23	4 59	13	15
G	16	7 59	12 18 49	16 39	15 35	23 27	6 13	14	16
V	17	7 59	12 19 18	16 39	16 37	—	7 22	15	17
S	18	8 0	12 19 47	16 39	17 50	0 32	8 22	16	18
D	19	8 1	12 20 16	16 40	19 6	1 35	9 12	17	19
L	20	8 1	12 20 46	16 40	20 22	2 35	9 53	18	20
M	21	8 2	12 21 16	16 41	21 37	3 31	10 25	19	21
M	22	8 2	12 21 46	16 41	22 48	4 22	10 55	20	22
G	23	8 3	12 22 16	16 42	23 56	5 10	11 22	21	23
V	24	8 3	12 22 46	16 42	—	5 57	11 48	22	24
S	25	8 4	12 23 16	16 43	1 1	6 42	12 13	23	25
D	26	8 4	12 23 46	16 44	2 6	7 27	12 40	24	26
L	27	8 4	12 24 15	16 44	3 8	8 12	13 10	25	27
M	28	8 5	12 24 44	16 45	4 8	8 58	13 44	26	28
M	29	8 5	12 25 14	16 46	5 6	9 46	14 23	27	29
G	30	8 5	12 25 44	16 47	6 0	10 34	15 7	28	30
V	31	8 5	12 26 13	16 48	6 49	11 22	15 57	29	31

1 Dicembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 48^m

31 » » » » » » » 1 49

1 » » » » civile » » 0 38

31 » » » » » » » 0 39

MONTECATINI

INDUSTRIE MINERARIE E CHIMICHE

Prodotti minerari

Piriti di ferro - Minerali di rame, piombo, zinco - Zolfo - Ligniti

Prodotti chimici per l'agricoltura

Perfosfato minerale - Solfato ammonico - Nitrato ammonico - Nitrato di calcio - Nitrato di soda sintetico - Fosfato biammonico - Anticrittogamici ed insetticidi - Zolfi puri e ramati - Solfato di rame, ecc.

Prodotti chimici per l'industria

Acidi: nitrico, muriatico, solforico, Oleum - Ammoniaca - Acido acetico - Acetato di cellulosa - Nitrocellulosa - Cloro, Soda e derivati - Acido cromatico e derivati - Silicati di potassio e di sodio - Tetracloruro di carbonio - Trielina - Metanolo, ecc.

Alluminio metallico 99/99,50% - Esplosivi da guerra, da mina e da caccia - Prodotti intermedi per materie coloranti e per stampa - Colori di anilina per tutte le applicazioni - Resine sintetiche - Vernici alla nitrocellulosa ed a base di resine sintetiche - Bianco di titanio - Litopone - Filato all'acetato di cellulosa (Rhodia ed Albene)

Olii lubrificanti e industriali - Colle - Saponi e gelatine - Canfora sintetica - Prodotti farmaceutici - Tessuti di juta - Marmi grezzi e lavorati

44 miniere e cave, 141 stabilimenti, 11 centrali elettriche

MONTECATINI

SOCIETÀ GENERALE

PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

SEDE in MILANO - Via Principe Umberto, 18

**Filiali, succursali e agenzie
nelle principali città d'Italia**

**ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE**



TONERGIL ERBA

Squisito - Ai pasti
un bicchierino



È il ricostituente del nostro tempo,
creato su basi scientifiche, per chi fac-
cia vita di intenso lavoro intellettuale.

CARLO ERBA S. A. - MILANO

Autorizzazione Prefettizia 53-607 - 20-10-36 - Milano

SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

L'IMPRESA AFRICANA

VITTORIA DELL'ESERCITO E DELLA NAZIONE

L'impresa memorabile delle nostre armi in Africa Orientale, a cui ci avevano spinto imperative ragioni di prestigio e di sicurezza, ha avuto il suo coronamento vittorioso. Mai il mondo aveva assistito a qualcosa di simile; mai sforzo più potente era stato compiuto a distanza così vasta dalla Madrepatria; mai contro una Nazione, forte del suo diritto e cosciente della propria missione storica, si erano coalizzate tante forze avversarie, politiche, militari, economiche, della natura stessa. E l'Italia ha vinto, contro tutti e contro tutto.

Vittoria di un Esercito, che si è dimostrato ancora una volta strumento perfetto nelle mani dei condottieri, pronto ad ogni evenienza, saldo dinanzi a qualunque minaccia, mirabile nello slancio offensivo, ineccepibile d'ogni privazione; vittoria di un popolo, che ha saputo opporre la corazza infrangibile delle sue virtù e della sua volontà agli avversari e che ha dato quanto poteva, il suo sangue, le sue ricchez-

ze, la sua passione; vittoria di un Regime, che ha rinnovato la Patria; vittoria di un Uomo, soprattutto, vittoria del Capo, vittoria del grande Ideatore e Costruttore.

L'Italia esce ingigantita dal conflitto africano. Con l'annessione dei territori etiopici (1.149.400 chilometri quadrati, 10.400.000 abitanti) e con la costituzione dell'Impero la sua sovranità si è enormemente estesa. S'inizia ora l'opera di valorizzazione, che sarà lunga e difficile, ma che non potrà non dare grandi risultati, quali la Nazione giustamente si attende. Questo è appunto il compito additato oggi dal Duce agli Italiani.

Delle origini prossime e lontane del conflitto, della preparazione preminente del Paese, dello scoppio delle ostilità, dello svolgimento delle operazioni militari, che in soli sette mesi riuscivano a sbragliare e ad annientare le forze abissine e a recare la legge di Roma in un territorio sterminato, diremo qui in sintesi rapidissima.

DAL TRATTATO DI UCCIALI AL TRAMONTO DELL'IMPERO DEL NEGUS

Se il fatto d'arme, ormai comunemente designato come *l'incidente di Ualual*, ha rappresentato nella cronistoria dei rapporti italo-etioptici la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso, costringendo l'Italia fascista a provvedere alla tutela della sicurezza dei suoi possedimenti della Somalia e dell'Eri-

trea prima e, poi, di fronte alla mobilitazione contro di essa apertamente bandita dal Negus, a sguainare la spada per infrangere la minaccia che s'era paurosamente addensata ai confini, va tuttavia ben precisato che — contrariamente al ben noto quanto iniquo verdetto ginevrino — l'incidente di Ualual rap-

presenta l'ultima di una lunga, interminabile serie di provocazioni e di aggressioni consumate dal Governo del cosiddetto Impero etiopico per più di quarant'anni: da quando, cioè, tra Italia ed Etiopia era stato concluso il primo trattato, detto di Uccialli, dal nome della località nella quale fu stipulato — nel territorio dell'Ambasel, ai confini dell'Uollo — il 2 maggio dell'anno 1889 e recante le firme del conte Pietro Antonelli per S. M. il Re d'Italia, e dell'Imperatore Menelik, Re dei Re d'Etiopia, in persona.

Il trattato di Uccialli, dopo avere stabilito dover esser «pace perpetua ed amicizia costante fra Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia...», riconosceva all'Italia il diritto di sovranità sui territori già occupati, stabiliva che l'Abissinia si sarebbe servita della mediazione dell'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse avuto con altre Potenze o Governi, riconosceva ai sudditi italiani il diritto di entrare liberamente, viaggiare nel territorio abissino ed uscirne coi loro effetti e mercanzie godendo della protezione del Governo etiopico e dei suoi dipendenti; proibiva — sempre col vincolo della reciprocità — a gente armata di riunirsi in qualsiasi numero — *in molti o in pochi* — e passare i confini dello Stato amico «allo scopo di imporsi alle popolazioni e tentare con la forza di procurarsi viveri e bestiame»; decretava che «la tratta degli schiavi essendo contraria ai principi della religione cristiana, Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia si impegna d'impedirla con tutto il suo potere in modo che nessuna carovana di schiavi possa attraversare i suoi Stati...», ecc. Altri trattati facevan seguito ad esso: una *convenzione addizionale* al trattato d'Uccialli in data del 1° ottobre 1889, con la quale si concedeva un prestito di quattro milioni di lire all'Imperatore d'Abissinia e si fissavano i diritti di dogana tra l'Abissinia e l'Italia; il trattato di pace del 24 giugno 1897, concluso dopo il vano disperato eroismo

di Adua; una convenzione del luglio 1900 nella quale si delimitavano i confini tra l'Abissinia e l'Eritrea; un trattato di commercio il 21 luglio 1906.

In quello stesso anno, venne concluso tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra un «accordo tripartito», nel quale le tre Potenze fissavano le rispettive sfere d'influenza in Abissinia nel caso di turbamenti nello *statu quo* di essa: da tale accordo l'Italia non ritrasse alcun vantaggio poichè, mentre l'Inghilterra otteneva dal Negus il permesso di costruire una diga di sbarramento sul lago Tana e la Francia quello di portare a termine la costruzione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, essa non riusciva neppure a tutelare alcuno degli interessi previsti dal trattato.

Nel 1908, per altro, Italia ed Abissinia stipulavano altre due convenzioni per la sistemazione dei confini con l'Eritrea e la Somalia; ma anche questo a nulla servi per la cattiva volontà e la malafede del Governo etiopico, talchè, per un ventennio, cioè sino all'agosto del 1928, i rapporti italo-etioptici subirono una fase di irrigidimento e di stasi, culminata in una violenta campagna di stampa abissina contro il nostro Paese, della quale, però, il Governo fascista esigette ed ebbe pronta soddisfazione.

In quell'occasione, il 2 agosto 1928, Italia ed Abissinia sottoscrissero un patto di amicizia e di arbitrato, al quale fece seguito, alla stessa data, una convenzione avente per scopo la costruzione di una strada automobilistica da Assab a Dessiè — che doveva essere costruita dal Governo etiopico nel tratto percorrente il suo territorio da Dessiè fino al confine italiano verso Assab, e dal Governo italiano nel tratto intercorrente dal porto di Assab al confine etiopico — e la concessione al Governo etiopico di una zona franca nel porto di Assab, per centotrenta anni, per la quale il medesimo Governo avrebbe dovuto pagare all'Italia annualmente «un tallero Maria Teresa di affitto».

IL MONDO

Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio

Fisso contro l'Incendio e altri Rischî

Capitale Sociale Frs. 15.000.000 Interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



L'Africa Italiana

Tutto questo avrebbe dovuto servire ad ampliare i commerci tra i due Paesi ed avrebbe costituito una fonte di benessere non soltanto per la nostra colonia, ma anche per l'Impero etiopico; ma non se ne fece nulla di nulla poiché ogni nostro proposito, ogni nostra iniziativa, ogni nostra attività, negli ulti-

mi anni di regno di Tafari Maconnen, si urtarono contro l'ostruzionismo organizzato e l'ostilità sistematica delle cosiddette autorità centrali e periferiche abissine.

In tal modo, la strada automobilistica da Assab a Dessiè non poté mai essere compiuta e la zona franca etiopica

ad Assab rimase unicamente nella convenzione con la quale era stata offerta per un ultimo, generoso tentativo italiano di conciliazione e d'instaurazione di leali, pacifici rapporti di convivenza e di traffico.

L'ostilità abissina, però, non rimase più, ad un certo momento, circoscritta nell'ambito del puro e semplice ostruzionismo; ma assunse forme aperte di minaccia e degenerò, ben presto, in attacchi a mano armata sia contro i nostri rappresentanti in territorio etiopico, sia contro i nostri stessi posti di frontiera.

Qualcosa covava nell'animo dei barbari reggitori dell'impero, ispirati e sobillati da misteriose forze sotterranee, legati ad interessi più o meno confessabili d'altre Potenze; e Tafari Maonnen, l'usurpatore del trono di Menelik, doveva spingere la sua ignorante audacia, allettata ed esasperata da chi sa quali mirabolanti promesse straniere, sino a concepire l'ardito proposito di invadere le nostre colonie d'Eritrea e di Somalia per ributtarci belamente a mare.

Il disegno, lo abbiamo detto, era ardito e non poteva essere attuato tutto d'un colpo: bisognava procedere per gradi, provocarci, creare l'incidente per costituirsi l'alibi nella compiacente società ginevrina delle Nazioni per assalirci in forze all'improvviso, quando ancora non fossimo stati preparati a sostenere l'urto di tutto un impero barbaro scagliato contro le nostre poche truppe d'occupazione e ricacciarsi nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

I pacifisti della Lega delle Nazioni avrebbero ben saputo — che diavolo! — impedire alla Madrepatria italiana d'inviar truppe a proteggere le sue colonie d'oltremare.

Tafari Maonnen, il ladrone mercante di schiavi, ed i suoi ispiratori risatili da tutte le sentine d'Europa, avevano dimenticato una cosa molto semplice e, pur tuttavia, di capitale importanza: che l'Italia di Mussolini non era più quella del 1896.

Tale dimenticanza riuscì fatale alla esistenza, protetta dagli umanitari di Europa, dell'ultimo, formidabile baluardo della più oscena barbarie rimasto in piedi nel Continente africano.

Ma veniamo ai fatti. L'atteggiamento etiopico, nel suo complesso, non poteva non preoccupare il Governo italiano: a prescindere dalla sorda ostilità della quale abbiamo fatto cenno e che, pur grandemente nocendo ai nostri legittimi interessi, rimaneva costretta entro limiti che potremmo chiamare amministrativi e burocratici, l'organizzazione militare dell'impero barbaro di Tafari, organizzazione che non poteva esser diretta contro altri se non contro l'Italia, costituiva un segno certo, grave ed ammonitore delle tutt'altro che amichevoli intenzioni covate nei nostri confronti dal cosiddetto Leone di Giuda. Usurpatore il trono e ingrandito l'impero, Tafari s'era dato a riformare l'organizzazione etiopica tendendo alla europeizzazione — esteriore soltanto — del Paese, ma più attivamente e veramente a riformarne l'organizzazione militare. Nel 1923, ottenuta l'ammissione dell'Etiopia nella Società delle Nazioni, Tafari, che in quel tempo governava in nome dell'imperatrice Zauditu, incominciò a trovare incomoda la amicizia italiana e finì, poi, per detestarla addirittura.

Suo sogno, lo abbiamo già detto, era quello di giungere al più presto ad una completa organizzazione militare europea del suo impero, per aggredirci poi, ritoglierci le colonie d'Eritrea e di Somalia e « buttarci a mare ».

Negli anni successivi al 1930, l'intensificata preparazione militare etiopica, affidata da Tafari ad una missione militare belga, era giunta a tal punto da costituire una tutt'altro che trascurabile minaccia per i possedimenti italiani; si calcola che, nel 1934, le forze etiopiche raggiungessero le seguenti proporzioni: circa 600.000 uomini mobilitabili, 900.000 fucili disponibili, dei quali 100.000 di modelli nuovissimi; 1700 mitragliatrici modernissime, 230

Italiani!

Come preferite i prodotti nazionali così dovete preferire le organizzazioni nazionali:

La CIT ha Uffici e Corrispondenti

in tutto il mondo ed è attrezzata per qualsiasi viaggio individuale e in comitiva.

pezzi d'artiglieria pure di recentissimo modello, 25 carri armati, una ventina d'aeroplani, 160 milioni di cartucce per armi portatili, ingenti depositi di munizioni per artiglieria.

Con tale armamento e tenendo presente lo spirito guerriero della gente etiopica, il già ras Tafari, divenuto Haile Selassie I, poteva ben credere fosse giunto il momento di agire — con circospezione e con sottile furberia, ma tuttavia decisamente — contro di noi.

Ed incominciarono le provocazioni. Ecco le ultime, e le più gravi: il 18



S. E. Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, duca di Addis Abeba, artefice della vittoria militare, primo viceré dell'Etiopia italiana

novembre 1934 un forte gruppo di armati abissini attaccava, nottetempo, il nostro Consolato di Gondar e veniva respinto soltanto dopo un vivo combattimento da parte dei nostri ascari di guardia, che ebbero a lamentare un morto e diversi feriti tra i loro camerati.

In seguito all'energica protesta del nostro rappresentante in Addis Abeba, conte Luigi Vinci Gigliucci, venivan dal Governo etiopico presentate scuse ufficiali al nostro console di Gondar. Il capo della polizia municipale di Gondar ed



S. E. Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, comandante delle operazioni sul fronte sud, attuale viceré d'Etiopia



S. E. Il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono, Quadrunviro della Rivoluzione, conquistatore di Adua e di Macallé, che diresse le operazioni in Africa Orientale sino al 26 novembre XIV

i suoi dipendenti venivano destituiti in attesa d'esser sottoposti a procedimento penale, ed alla famiglia dell'ascaro ucciso, nonché a quelle dei feriti, vennero accordate indennità.

Tali scuse e riparazioni, però, non significarono affatto la fine degli atti

l'arrivo dei rinforzi, coi quali, passati al contrattacco, sbaragliavano l'avversario infliggendogli forti perdite ed inseguendolo per oltre quindici chilometri.

L'aggressione di Ualual costituiva la conclusione di un'azione intrapresa, sul finire del novembre 1934, dal capo de-



Carovana in marcia sul fronte settentrionale

di ostilità e delle aggressioni armate abissine ai nostri danni.

A meno di un mese di distanza dall'incidente di Gondar, il 5 dicembre 1934, una massa di circa un migliaio di armati abissini, con reparti di mitragliatrici ed un cannone, attaccava improvvisamente il nostro presidio indigeno ai pozzi di Ualual, in Somalia, costituito da una sessantina di Dubat, i valorosi bersaglieri neri la cui istituzione ed organizzazione risale alla provvida opera del Quadrunviro De Vecchi di Val Cismon nel tempo in cui rese il Governatorato della Somalia.

I nostri Dubat, soverchiati in un primo momento dal numero degli aggressori, ripiegarono sul nostro fortino, dove resistettero valorosamente sino al-

gli armati abissini per intimare al nostro presidio di ritirarsi protestando che i pozzi della località appartenevano all'Etiopia.

Il comandante del nostro presidio, alla inconsulta richiesta, aveva risposto con un rifiuto, affermando al capo etiope che un eventuale esame della questione da lui sollevata non poteva che formare oggetto di discussione da parte dei Governi italiano ed etiopico. Il capo abissino assicurava, in seguito a tale risposta, di ritirarsi in località denominata Ado, sede di presidio etiopico, ma lasciava invece sul posto il grosso delle sue forze, le quali, come poi venne constatato, dopo aver eseguito opere di fortificazione sulle posizioni occupate, la sera del 5 dicembre at-



Spahis libici presso il Tembien

taccavano proditoriamente il nostro presidio.

Alla energica protesta italiana, il Governo etiopico cercò di sottrarsi ad ogni responsabilità, snaturando, in un esposto alla Società delle Nazioni, la realtà dei fatti ed asserendo che gli etiopici erano stati aggrediti. Il Governo italiano non accoglieva la proposta di arbitrato avanzata da quello etiopico tanto per la liquidazione dell'incidente quanto per la definizione della pretesa questione territoriale e, attenendosi al disposto dell'articolo del patto italo-etio-pico del 1928 che, prima dell'arbitrato, prevedeva trattative dirette tra le parti, si dichiarava pronto a svolgere tali trattative pur controbattendo immediatamente le infondatezze tesi dell'appartenenza dei pozzi di Ualual al territorio etiopico e dell'aggressione da parte nostra agli armati abissini.

È noto come, al consesso di Ginevra, dove l'incidente di Ualual venne portato, venisse emesso un verdetto... degno in tutto di Ponzio Pilato, nel quale, pur riconoscendosi esser avvenuto il conflitto, si dichiarava che né l'Italia né l'Abissinia eran da considerarsi «aggressori».

Non faremo qui la storia delle di-

scussioni, delle macchinazioni, degli intrighi societari, culminati nella applicazione all'Italia, madre della civiltà del mondo, del mostruoso assedio economico al quale parteciparono ben cinquantadue Nazioni cosiddette civili: la cosa non ci interessa oggi, come non ci interessò ieri quando, ignorando Ginevra ed i suoi furori antiitaliani e filo-comunisti, movemmo guerra all'Impero del Negus e, in sette mesi di eroismi e di sacrificio dei nostri combattenti e del nostro popolo mirabilmente unito in un blocco inscindibile attorno al suo Duce, scrollavamo nel fango il trono del mercante di schiavi e capo di razziatori Tafari Maconnen, nonché la mostruosa impalcatura del sanzionismo, vero castello del «babau» demo-social-massonico-comunista, che avrebbe potuto fare forse impressione a chiunque, ma non all'Italia ed agli Italiani di Benito Mussolini.

Vogliamo tracciare qui una succinta cronistoria della nostra impresa d'Africa e ci atterremo, quindi, agli eventi militari, trascurando le ciancie e le basse trame societarie che servirono a dimostrare, unicamente, quanto in basso possano scendere gli uomini allorché li accechino le passioni di parte e l'erra-



Dopo la battaglia dell'Amba Alagi i nostri soldati ispezionano i tucul.

ta visione dei loro interessi. Gli incidenti provocati dagli abissini dovevano continuare, anche contro gli altri: il 17 gennaio 1935, alla frontiera della Somalia francese, l'amministratore francese Giuliano Alberto Bernard veniva massacrato.

Bernard cadeva coi suoi dopo aver leoninamente combattuto contro le orde barbare; ma il suo Paese ne difese in modo piuttosto blando la gloriosa memoria e, per... punirne i massacratori, fu tra coloro che decretarono le sanzioni contro l'Italia.

Il 29 gennaio 1935 un forte gruppo di armati abissini, fornito anche di mi-

tragliatrici, attaccava improvvisamente un nostro posto di guardia ad Afdub, a sud di Ualual: nonostante la sorpresa, le nostre pattuglie che si trovavano in servizio di perlustrazione in prossimità del piccolo posto, potevano tenere in scacco l'avversario e, con l'aiuto di rinforzi sopraggiunti, ricacciarlo infliggendogli notevoli perdite. Nel combattimento cinque nostri ascari rimanevano uccisi e sei feriti. Alle proteste italiane il Governo etiopico rispondeva dapprima falsamente rivendicando il possesso del territorio ov'era avvenuto lo scontro, poi accusando l'Italia d'aver aggredito le forze abissine; ma anche

100 GR. 2018. 433-051. 21-2-34



CACHET FAIVRE

ANTI-NEURALGICO CLASSICO

questa volta il Governo italiano poteva confutare, sulla scorta degli accertamenti fatti, le menzognere asserzioni.

Intanto, preoccupato dal succedersi di tali attacchi, il Governo italiano provvedeva alla mobilitazione di alcune grandi unità, che venivano inviate nel-

gli invasori che si ritiravano lasciando sul posto un morto, armi e munizioni.

Nonostante tutte queste provocazioni, l'Italia non lasciò intentata alcuna via, dimostrando così ampiamente ed inconfutabilmente la sua buona volontà ed il suo desiderio di pace, per giun-



Nostri reticolati lungo la linea del fronte

le nostre colonie d'Eritrea e di Somalia per tutelarne la sicurezza.

Il 20 marzo 1935 gruppi armati abissini razziavano a nostri sudditi indigeni, presso Agable, al sud dell'Uebi Scebeli, un centinaio di cammelli, riparando poi subito in territorio etiopico, così da rendere impossibile l'inseguimento da parte di nostre pattuglie prontamente accorse.

Nella notte dal 23 al 24 marzo una nostra pattuglia di vigilanza confinaria, composta di un vice-brigadiere e di un bulukbaschi, incontrava un forte gruppo di armati abissini a circa trecento metri al di qua del confine del Setit, nelle vicinanze di Omager. Una raffica di fucileria abissina abbatteva gravemente ferito il bulukbaschi, mentre il vice-brigadiere, appostatosi dietro un termaitalo, apriva il fuoco contro

gere ad una distensione di rapporti con l'Abissinia; il 6 marzo 1935 veniva raggiunto, ad Addis Abeba, un accordo provvisorio che stabiliva sulla frontiera somala — quella maggiormente presa di mira dalle aggressioni e dalle scorrerie etiopiche — una zona di rispetto, appunto allo scopo di impedire conflitti di pattuglie durante le trattative che si andavano facendo per dirimere la questione sorta in conseguenza degli incidenti sino ad allora verificatisi; ma ulteriori aggressioni e, più ancora, un violento, roboante discorso tenuto nell'aprile dal Negus al Parlamento etiopico, dovevano dare la prova della inguaribile malafede abissina e della decisione presa dall'Impero barbaro di suscitare contro l'Italia il conflitto armato.

Il 21 maggio 1935 trenta nostri sud-



Armi abissine catturate

diti indigeni venivano uccisi durante una razzia perpetrata da armati etiopici nella regione dei Dancali e, nello stesso giorno, un nostro piccolo posto della Somalia veniva attaccato dagli etiopici che venivano prontamente respinti. Le provocazioni abissine, mentre Ginevra, investita dal Negus della questione italo-etioptica, si baloccava tra commissioni, rinvii, e sottocommissioni, aveva passato il segno ed il Governo italiano si trovava di fronte al preciso dovere di prendere tutte quelle misure che apparivano necessarie per la tutela dei suoi possedimenti d'Africa Orientale, della vita dei suoi sudditi nazionali ed indigeni e dell'onore della sua bandiera.

La reazione italiana

Di fronte alla inequivocabile realtà dei fatti, l'Italia fascista adottava le necessarie misure di precauzione.

Tra il 5 e l'11 febbraio 1935-XIII venivano mobilitate le Divisioni «Peloritana» e «Gavinana», e venivano richiamati alle armi i contingenti della classe 1911: le operazioni di mobilitazione di queste prime Divisioni, come

quelle che poi si succedettero, si svolsero in una atmosfera d'entusiasmo, addirittura senza precedenti nella storia del nostro Paese, che dimostrò, oltre che agli uomini responsabili del Governo etiopico, alle Cancellerie europee, come tutti gli Italiani, dal primo all'ultimo uomo, dai Principi di Casa Reale all'ultimo e più umile contadino, costituissero intorno al Duce un blocco monolitico, incandescente, contro il quale sarebbe stato pazzesco, per chiunque, voler cozzare.

Non è qui possibile, per ragioni evidenti di spazio, elencare le infinite manifestazioni di entusiasmo, di fede, di passione svoltesi nelle città, nei villaggi più sperduti della Penisola, in occasione delle mobilitazioni e delle partenze dei militi per l'Africa Orientale.

Il «volontarismo», espressione sublimemente italiana dall'amor di Patria, rinnovò i fasti che, forse, soltanto videro le guerre del nostro Risorgimento. A decine di migliaia, giovani e vecchi, ex-combattenti, mutilati, i quali recavano nella carne i segni indelebili del sacrificio già compiuto nella grande guerra, operai, studenti, contadini, professionisti, corsero ad arruolarsi chie-

dendo unicamente l'onore di poter vestire una divisa e combattere per l'Italia di Mussolini.

Vecchi ufficiali partirono come semplici gregari, rinunciando ai gradi pur di poter essere accolti; centinaia di famiglie diedero volontari tutti i loro fi-

stre colonie d'Eritrea e di Somalia gli sbarchi delle prime truppe, mentre nella Madrepatria le due Divisioni partite venivano subito ricostituite coi nomi di «Gavinana II» e «Peloritana II». Così furono ricostituite, più tardi, le diverse Divisioni inviate in Africa O-



Trinceramenti nemici

gli; vecchi di settant'anni, balilla quattordicenni chiesero, ed in qualche caso ottennero, di poter imbracciare un moschetto e partire.

L'Italia nuova, presaga del suo destino imperiale, certa ed incrollabile nella fede al suo Grande Capo, fu veramente tutta in piedi, con uno slancio che ebbe del prodigioso, che sbalordì e commosse: se si fossero arruolati tutti coloro che chiedevano di partire, il nostro Corpo di spedizione in Africa Orientale avrebbe certamente visto triplicati i suoi effettivi.

Quando si scriverà la storia di questa impresa africana, l'azione del popolo avrà ben diritto ad uno dei più ampi capitoli: esso si è dimostrato degno della sua millenaria tradizione, degno del Capo che lo restituì alla Patria, degno di conquistarsi il più radioso avvenire.

Verso gli ultimi giorni del febbraio 1935-XIII cominciavano nelle due no-

riente, poichè l'Italia volle dimostrare, a quanti in Europa cercavano di fermare la marcia, ch'essa era ben presente ed agguerrita, nonostante lo sforzo impostole dagli avvenimenti africani, anche sul vecchio e convulso continente bianco.

Reparti organici dell'Armata Aerea, con squadriglie di apparecchi e con equipaggi agguerritissimi, quasi tutti volontari, raggiungevano pure le nostre colonie in attesa di scrivere, col sangue dei nostri migliori piloti, pagine di ardimento e di gloria immortali. Intanto, su proposta del Capo del Governo, S. M. il Re provvedeva alla nomina dell'allora generale di Corpo d'Armata, oggi Maresciallo d'Italia e Viceré d'Etiopia, Rodolfo Graziani a governatore della Somalia e comandante delle truppe di quella colonia; mentre con altro decreto reale, sempre su proposta del Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, venivano nomina-



Avanzata di Ascarì

ti il Quadrumviro generale Emilio De Bono, comandante di tutte le truppe d'Africa Orientale; il generale Melchiarde Gabba, capo di Stato Maggiore; il generale Ferdinando Cona, sottocapo di Stato Maggiore; il generale Fidenzio Dall'Ora, intendente; il generale Alessandro Pirzio Biroli, comandante del Corpo d'Armata indigeno.

Nonostante queste prime misure adottate dal Governo italiano, continuavano ad essere spedite ad Addis Abeba, da parte di fabbriche europee, ingenti forniture di armi e di munizioni; forniture che, unitamente ad una parziale mobilitazione delle forze abissine, resero necessari altri provvedimenti da parte nostra, consistenti nella mobilitazione e nell'invio in A. O. della Divisione «Sabauda», delle Divisioni Ca-

micie Nere «XXIII Marzo» e «XXVIII Ottobre», dei Battaglioni di Camicie Nere di Palermo, Cuneo, Ravenna e Forlì, nel richiamo di una parte della classe 1913, nella mobilitazione della Divisione «Gran Sasso», delle Divisioni Camicie Nere «21 Aprile» e «3 Gennaio» e nella precettazione di forti aliquote di ufficiali, sottufficiali, comuni e specialisti della Regia Marina.

In Eritrea, l'Alto Commissario S. E. De Bono, nei primi giorni del maggio 1935, batteva il «chitet» per la mobilitazione della seconda Divisione Indigena.

Nel Mar Rosso veniva dislocato un forte complesso di nostre unità navali, a comandare il quale veniva destinato il contrammiraglio Barone.

In risposta al sempre più accelerato

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

ritmo della preparazione militare etiopica, venivano successivamente mobilitate le Divisioni «Sila», «Assietta», «Cosseria», mentre venivano costituite la Divisione «Trento» completamente motorizzata, la Divisione «Tevere» formata coi volontari italiani residenti all'Estero e con battaglioni organici di mutilati di guerra, di ex-combattenti, ex-volontari, ex-arditi della grande guerra. Veniva pure mobilitata la Di-

raggiungibili, appaiono oggi di gran lunga diminuite.

Dal punto di vista militare, come da quello tecnico e logistico, l'Italia fascista ha compiuto cose che hanno del miracoloso, ha fatto strabiliare i Governi e gli esperti colonialisti e militari di tutto il mondo, sconvolgendo i calcoli e, in certi casi, anche i piani dei suoi nemici più o meno palesi.

Gigantesca, formidabile, tale da sem-



Le nostre vittoriose truppe sfilano tra la popolazione indigena venuta loro incontro

visione Camicie Nere «1° Febbraio», mentre si provvedeva al richiamo degli specialisti dell'Arma del Genio e degli automobilisti delle classi 1909, 1910 e 1912, nonché al richiamo di aliquote di piloti e di specialisti della R. Aeronautica.

Al primi di agosto del 1935-XIII l'Italia fascista disponeva, nelle sue colonie d'Africa Orientale, di un potente ed ardente complesso d'armati e di armamenti, tale da poter fronteggiare qualsiasi evenienza.

La formidabile preparazione

L'Italia, Governo e popolo mirabilmente uniti in una sola volontà, in un solo slancio, si apprestava alla più colossale impresa africana che la storia del mondo ricordi; ad una impresa di fronte alla quale le campagne e le opere colonizzatrici di altre Nazioni che, in materia, vantavano primati ritenuti ir-

brare ancor oggi un sogno, è stata la opera di preparazione che, nelle due colonie primogenite d'Eritrea e di Somalia, l'Italia ha dovuto compiere per preparare quelle che divennero le basi logistiche del Corpo di spedizione — il più numeroso e formidabilmente agguerrito della storia coloniale — per permetterne i rifornimenti, per mantenerlo in piena efficienza e garantirgli, per ogni evenienza, la più completa autonomia di vita a distanza di quattromila ed ottomila chilometri dalla Madrepatria, non soltanto di fronte al nemico in armi rappresentato dall'Impero etiopico, ma anche di fronte alla coalizione sanzionista ed a tutte le probabili evenienze, che da tale mostruoso assedio — contro il quale lottava in Europa, con slancio, abnegazione e tenacia, che lo hanno reso benemerito della Patria, tutto il popolo italiano — avrebbero potuto derivare.

L'Italia ha saputo risolvere superba-



Il Maresciallo Badoglio a Dessiè, dove il 21 aprile s'installò il nostro Quartiere Generale, in attesa di conquistare Addis Abeba

mente tutti gli infiniti problemi — all'apparenza insolubili — della sua impresa d'Africa; accanto alla mobilitazione delle forze armate, si svolse, rapida, quella delle forze civili, rappresentate da legioni di operai che, trasportate contemporaneamente alle truppe in terra africana, avevano per compito di preparare a queste le condizioni necessarie alla loro vita aprendo strade camionabili dove la ruota — espressione prima della civiltà — non era mai passata, stabilendo comunicazioni attraverso terreni adirittura infernali, gettando ponti, assicurando i rifornimenti idrici in un paese nel qua-

le la sete ha sempre dominato sovrana, realizzando veri miracoli di tecnica, di genialità, di ardimento.

Alle legioni operaie che lavorarono con romana fermezza per contribuire poderosamente alla vittoria delle nostre armi e che ancor oggi lavorano per la sistemazione del territorio dell'Impero; alle legioni magnifiche di lavoratori che alla causa della Patria diedero braccia e cuore e sangue illuminando l'opera loro, molto spesso, della luce abbagliante dell'eroismo e del sacrificio, va tutta la riconoscenza del popolo italiano.

Forse, non è esatto definire l'impresa

Reddito elevato e sicurezza assoluta offrono le

CARTELLE FONDIARIE al 4 %

dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina in Trento

l'unico titolo italiano godente, oltre alle solite garanzie delle cartelle fondiarie, anche la garanzia solidale e illimitata di due Province (Provincia di Trento e Provincia di Bolzano)

di Etiopia, semplicemente, impresa *coloniale*; infatti, quando si pensi che l'Italia, per affrontarla, dovette mobilitare oltre mezzo milione di uomini fra soldati ed operai, costituire in A. O. un Comando Superiore con Intendenza, un Comando del Corpo di spedizione con

missariato per l'emigrazione interna, il quale, nella scelta degli uomini, si attenne a criteri di selezione severissimi, così dal lato della capacità tecnica come da quello delle qualità morali degli individui destinati ad essere inviati nelle nostre colonie primogenite.



Autocolonna in movimento

delegazione di Intendenza, una base principale e due sussidiarie per i Comandi ed i servizi logistici, cinque Comandi di Corpo d'Armata, ventitré Divisioni, un impianto di trasporti terrestri con 150.000 autocarri e circa 100 mila quadrupedi, e spedire dalla Madrepatria oltre un milione di tonnellate di materiale vario, per il quale si rese necessario un complesso di trasporti che richiese circa diecimila treni e circa 600 viaggi di piroscafi, si vede facilmente come lo sforzo necessario per tutto questo abbia dovuto far entrare in giuoco tutte le energie della Nazione e come, di conseguenza, l'impresa stessa costituisca una vera e propria impresa nazionale.

Gli operai in A. O.

L'invio degli operai in A. O. venne effettuato sotto il controllo del Com-

La selezione dal punto di vista dell'idoneità fisica, operata con scrupolo, diede per risultato l'assoluta assenza di qualsiasi malattia o decesso tra gli operai, durante il periodo di viaggio dalla Madrepatria alle colonie di destinazione, periodo durante il quale essi fruiro- no di una organizzazione perfetta di servizi e di trasporti e dell'assistenza continua, oculata, scrupolosa sino all'eccesso da parte dei funzionari e dei medici del Commissariato per l'emigrazione interna, che li accompagnavano.

Va poi notato come non tutti gli operai che richiedevano di essere ingaggiati per l'Africa Orientale fossero disoccupati: al contrario, molte e molte migliaia di lavoratori, al momento in cui avanzarono le loro richieste, erano occupati regolarmente, e molto spesso in posti ben remunerati. Non è stata quindi — come all'Estero, dove la disoccupazione e la fame hanno assun-



Il tricolore sventola, subito dopo l'occupazione di Addis Abeba, sull'ex Legazione italiana - All'ingresso si vede Badoglio

to talora proporzioni delle quali il nostro Paese non ha mai avuto neppure la più lontana idea, si andava vociferando — la molla del bisogno quella che ha spinto i nostri lavoratori a partire verso l'Africa Orientale; ma è stata la coscienza precisa ed orgogliosa di un dovere da compiere liberamente verso la Patria quella che li spinse oltremare,

lontano dalle famiglie, ad affrontare fatiche e pericoli non con la sola idea di lucrare una paga, ma con la ferma certezza di affrettare la imperiale vittoria dell'Italia fascista.

Il Regime, naturalmente e doverosamente, non ignorò queste forze civili schieratesi volontariamente, con commovente slancio, sul fronte di battaglia



In Addis Abeba conquistata - La bandiera italiana sul Chebbi imperiale

e le vigilò e le corresse, e le aiutò e le protesse con cura paterna: in Patria assistendone le famiglie, attraverso l'opera delle organizzazioni del Partito, in tutte le più piccole necessità; in Africa vigilando sulla vita dei lavoratori ed istituendo a favore di questi una serie di provvidenze che rappresentano un'altra benemerita del Fascismo.

Anche gli orari di lavoro vennero scrupolosamente stabiliti in modo da

evitare i pericoli presentati dalle ore più calde, mentre un controllo continuo veniva esercitato sul vitto propinato ai lavoratori, ed una assistenza sanitaria perfetta, meticolosa, dotata di tutti i più moderni mezzi e di una attrezzatura tecnica perfetta veniva esercitata a loro favore.

Nulla fu trascurato, ed i risultati di tale affettuosa collaborazione tra le autorità governative e la massa dei lavo-

ratori sono stati dei più lusinghieri: salute perfetta, entusiasmo altissimo, realizzazione di opere tali da stupire il mondo, sincronismo perfetto tra le opere stradali e la travolgente marcia delle truppe vittoriose, invio da parte dei lavoratori alle famiglie di centinaia di

assolutamente in grado di poter bastare all'enorme traffico di uomini e di materiali conseguente al nuovo stato di cose.

L'opera dell'Intendenza, coadiuvata efficacemente dalla R. Marina, si rivolse subito alla soluzione di tale proble-



La colonna celere Starace verso Gondar

milioni di lire, frutto di sudati guadagni e di risparmi resi possibili — senza la minima privazione — dalle condizioni di vita offerte dal Regime alla sua armata del lavoro.

Ed anche su questa parte della nostra impresa etiopica — parte alla quale abbiamo voluto accennare di proposito — faranno bene a meditare i vociferatori stranieri, mercanti di utopie e di... fame ad esclusivo favore delle masse dei loro organizzati.

E nell'immane opera di organizzazione logistica che precedette l'inizio delle ostilità, uno dei maggiori problemi da risolvere fu, indubbiamente, costituito dalla limitatissima capacità del porto di Massaua, il quale, se era bastato sempre a sostenere il traffico di pace della nostra Colonia Eritrea, non era

ma ed in pochi mesi — durante i quali si sopperò ai bisogni con mezzi di fortuna — il porto della bella cittadina eritrea fu completamente trasformato; la costruzione di nuove banchine, quella di un nuovo anello ferroviario dal porto ai magazzini di smistamento, deposito e transito del Campo di Marte, l'organizzazione di imprese di autotrasporti, l'adattamento ed il potenziamento delle rade di Dakilla, Gurgusa ed Arkaka divenute sussidiarie del porto principale, poterono completamente decongestionare il porto di Massaua che, dalle 325 tonnellate di capacità di scarico giornaliero del marzo 1935, passò a 4000 tonnellate giornaliere nell'ottobre 1935 e poi a diecimila tonnellate ed oltre.

Gli approvvigionamenti idrici

Premminente, fra tutti, era il problema dell'acqua, da risolversi tanto nell'Eritrea quanto nella Somalia, dove il contingente idrico esistente all'inizio delle « misure precauzionali », vale a dire al principio del febbraio 1935, che era più che sufficiente al normale fabbisogno civile e militare delle due colonie,

nei viaggi di ritorno, potevan riempire lungo altri scali, nonché con mezzi di fortuna rappresentati dalle bettoline della Regia Marina e dagli approvvigionamenti di tonnellate di casse di acqua minerale a basso costo.

Non bastava, però, evidentemente, risolvere il problema del momento: bisognava pensare al poi e trovar soluzioni radicali, tali da dare alle due co-



In marcia verso il lago Tana (colonna Starace)

era diventato al tutto insufficiente sin dall'affluire dei primi contingenti di truppe e di operai.

La situazione era di quelle che possono far tremare « le vene e i polsi » a chi ha la responsabilità del comando: si sa che, specialmente in Africa, quello dell'acqua è un bisogno che può facilmente trasformarsi in un incubo e, se non è soddisfatto con mezzi adatti, in disastro specie quando si tratti di soddisfare alle esigenze belliche di centinaia di migliaia di uomini e di decine e decine di migliaia di quadrupedi: il problema andava affrontato e risolto senza indugio, a ritmo accelerato; e fu, infatti, affrontato e risolto in modo tale che, più tardi, le truppe operanti mai ebbero a rimaner prive del prezioso e vitale elemento.

Al primissimi accresciuti bisogni idrici si sopperi mediante l'aiuto delle navi-cisterna che conducevan acqua dalla Madrepatria, degli stessi trasporti militari, i quali assieme con le truppe e i materiali, sbarcavano gran parte dell'acqua di cui disponevan nelle tanche, che,

lonie primogenite ed al Corpo di spedizione in esse operante una completa autonomia idrica.

Ed ecco all'Asmara, con rapido e tenace lavoro, rimessi in efficienza ed attrezzati con autopompe oltre 70 pozzi dai quali si ricavano 5000 metri cubi d'acqua il giorno: quanta ne basta, cioè, per soddisfare a tutte le esigenze della zona.

Inoltre, ecco captate le acque naturali dell'altopiano per formare nuovi bacini di acqua potabile; ecco costruito l'acquedotto di Adi Nefas, fornito di sette chilometri di conduttura, con una portata minima di mille metri cubi d'acqua giornalieri e massima di duemila.

Un secondo acquedotto vien posto in linea, in brevissimo tempo, a Nefasit con una portata giornaliera di quattrocento metri cubi d'acqua.

All'approvvigionamento idrico di Massaua si provvede con un acquedotto a caduta naturale capace di mille metri cubi d'acqua giornalieri e con un servizio di navi-cisterna, mentre, nella



Col Dubat a Mala Dai

stessa Massaua, si provvede alla costruzione di un impianto idrico distillante capace di produrre mille metri cubi giornalieri di acqua potabile.

Altri mille metri cubi giornalieri di acqua, come quantità minima, sono ottenuti attraverso la costruzione dell'acquedotto Dogali-Massaua.

Tale immenso e vasto sistema di provvidenze idriche nell'Eritrea s'estende da Ghinda a tutte le località del confine etiopico e costituisce la base alla quale si deve appoggiare il sistema di rifornimento delle truppe in movimento: a queste si provvederà poi non soltanto con autobotti e con apparecchi autoportati per la distillazione e la sterilizzazione delle acque incontrate durante la marcia, ma anche con piccole centrali leggere, capaci di fornire ghiaccio alle truppe.

All'approvvigionamento idrico della Somalia si provvede con le acque distillate dell'Uebi Scebeli e del Giuba, sufficienti ai bisogni della popolazione e dei contingenti di truppe e di operai; con la costruzione di un altro distillatore di riserva — oltre quello esistente — a Mogadiscio, capace di duecento metri cubi giornalieri d'acqua;

con la costruzione di un vasto deposito di acqua in prossimità del confine somalo-etiopico; con la costruzione di vasti depositi d'acqua in cemento lungo l'arteria tra Mogadiscio e le altre località del confine etiopico, ottenendo così il collegamento idrico fra il centro e la periferia; e col far seguire le truppe operanti da distillatori autoportati e da autobotti.

Anche il problema idrico veniva, così, prontamente e felicemente affrontato e risolto dall'Italia che, nella sua nuova gesta africana, si rivelò in tutto e per tutto degna erede e continuatrice delle tradizioni civilizzatrici e colonizzatrici della gran madre Roma.

Le strade per l'Impero

Altro problema formidabile, per vastità di concezione e per grandiosità di opere affrontate dall'Italia fascista sin dai primi momenti delle misure precauzionali che fu costretta ad adottare di fronte alla tracotante minaccia abissina, è stato quello delle strade.

Impero barbaro per eccellenza, quello etiopico aveva il primato assoluto della più completa assenza di strade

nei suoi sconfinati territori; una «strada imperiale» ch'era poco più d'una pessima mulattiera, la ferrovia Gibuti-Addis Abeba ed una serie di «piste» e di sentieri da capre costituivano l'unico patrimonio stradale etiopico, in gran parte, del resto, completamente

parallele per le comunicazioni con l'altopiano, che qui citiamo: Massaua, Ponte Haddas, Cohaito, Senafè, Barachit; Saati, Barresa, Saganeiti, Coatit; Nefasit, Decamerè, Mai Aini; Asmara, Guilà, Adi Ugri, Adi Jualà; due trasversali di arroccamento, e cioè Arrera, Adi Ugri,



Dubat mitragliere

inutilizzabile durante la stagione delle grandi piogge.

Con visione veramente romana — Roma fu la più grande costruttrice di strade del mondo e della storia — il problema venne affrontato dal Duce secondo il concetto che le strade dovevano essere non soltanto le arterie della vita militare, ma soprattutto quelle dello sviluppo della civiltà italiana per le future esigenze di pace del vasto territorio abissino.

Venne così stabilito un piano stradale per l'Eritrea e per la Somalia, del quale accenniamo qui alle grandi linee:

per l'Eritrea, la costruzione di una rotabile di grande comunicazione dal mare all'altopiano, lungo la linea Massaua-Nefasit-Asmara; quattro arterie

Mai Aini, Coatit, Adi Caleh; Bivio Teramni, Decamerè, Saganeiti, Adi Caleh; una strada sussidiaria della Massaua-Asmara (strada delle pendici) e cioè Ailet, Macallè, Anagullè ed infine altre minori trasversali per allacciare tra di loro le quattro arterie principali sin qui citate.

La costruzione di tali strade in Eritrea, cioè in un terreno montagnoso, in un paesaggio addirittura dantesco, presentò difficoltà tecniche straordinarie, che furono tuttavia vinte dai nostri operai, dai nostri soldati, dai nostri tecnici, le cui realizzazioni basterebbero da sole a mettere il nostro Paese alla testa dei popoli costruttori di tutto il mondo.

Meno grave si presentava il proble-



Traghetto a Doio

ma stradale nella Somalia, dove il piano di lavoro stabilì la costruzione di una grande dorsale bituminata da Mogadiscio a Mustahil, con sei metri di massicciata oltre le banchine e le cunette. Da questa grande radiale tutte le piste che ad essa confluiscono — specialmente quelle che portano ad Obbia ed a Rocca Littoria — vennero sistemate ed adattate in modo da consentire un pronto intervento nel caso di minacce etiopiche alla frontiera.

La fine della stagione delle grandi piogge dell'anno 1935 vide già ultimato questo colossale complesso stradale al quale avevan lavorato oltre centomila uomini. Le strade della vittoria e dell'Impero eran pronte; l'Italia non attendeva che l'ordine del suo Capo per marciare irresistibile ed inesorabile, contro tutto e contro tutti.

La preparazione sanitaria dell'impresa

Non meno importante di quelli militari e logistici, ai quali abbiamo sommariamente accennato per necessità di spazio, furono i provvedimenti sanitari che, sotto la guida ed il controllo

personale del Duce che ne affidò la realizzazione al senatore Castellani (un luminare della scienza medica mondiale), vennero adottati con cura minuziosa dal Governo Nazionale per l'impresa in A. O.

I provvedimenti basilari dovevano necessariamente riflettere la salute delle truppe e dei contingenti operai e, di conseguenza, bisognava dotare le colonie d'Eritrea e di Somalia dell'attrezzatura igienico-sanitaria necessaria a fronteggiare le eventuali necessità della popolazione e delle nuove forze venute pressoché a decuplicarla.

Eritrea e Somalia, prese insieme, non disponevano, nel campo della spedalità, all'inizio delle misure precauzionali, che di quattrocento letti: con rapidità prodigiosa, questi vennero portati, nel giro di cinque mesi, a ventimila, dei quali tremila per la Somalia e diciassette-mila per l'Eritrea.

Nè il prodigioso aumento si fermò a questa rispettabile cifra, poichè il completamento, l'allargamento, il miglioramento della attrezzatura ospedaliera continuò con ritmo costante per tutta la durata delle operazioni, cosí come continua oggi nei vari centri dell'Im-

pero, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie delle popolazioni che, sotto lo scettro del negus e la protezione di Ginevra, vivevano ad un livello di vita inferiore a quello delle belve della foresta.

Ai provvedimenti di difesa della salute delle truppe e degli operai, va aggiunta la lotta tenace, addirittura eroi-

mesi sui soldati metropolitani, sulle truppe indigene, sugli operai, sulle donne e sui bambini delle due Colonie.

Tutta la truppa, metropolitana ed indigena, venne sottoposta alla vaccinazione antitiflica e contro le febbri tifoidi.

Una potente organizzazione venne messa in opera contro la malaria, così



Traghettto sull'Alto Scebell

ca sostenuta dai nostri medici per fronteggiare e vincere le malattie epidemiche: una epidemia di vaiolo scoppiata in Somalia e giuntavi da altre colonie, negli ultimi mesi del 1934, venne domata e vinta con inenarrabili fatiche solo nel giugno 1935. Qualche caso di vaiolo, manifestatosi nella popolazione indigena dell'Eritrea — ventidue casi in tutto — ed importato dall'Arabia e dall'Abissinia, venne prontamente vinto grazie alla nostra organizzazione sanitaria.

La lotta contro le malattie epidemiche — lotta di prevenzione — fu affrontata dai nostri sanitari in grande stile, come dimostrano poche cifre: due milioni di vaccinazioni contro il vaiolo sono state compiute in soli quattro

come si combatterono preventivamente e si vinsero i morbi esistenti al di là dei nostri vecchi confini, nella barbara e medioevale Abissinia.

La organizzazione igienico-sanitaria della nostra spedizione in Africa Orientale — organizzazione la cui opera è impossibile riassumere in questo che vuole essere solo un breve cenno della nostra impresa africana — ha costituito durante il periodo di preparazione dell'impresa e durante le operazioni quanto di più perfetto, di più civile, di più umano si potesse concepire e desiderare in materia: ne fa fede l'assoluta assenza di epidemie tra le nostre valorosissime truppe e tra i contingenti dei nostri operai, l'esiguità degli esiti letali delle malattie contratte dai singoli indi-

vidui, l'altissima percentuale delle guarigioni da ferite di «dum-dum», atroce caratteristica dovuta alla barbarie abissina ed alla imperitura infamia degli europei che rifornivano le selvagge orde del Negus di proiettili esplosivi, in omaggio ai principi pacifisti e democratici dei santoni ginevrini.

Vigilata direttamente da Benito Mussolini, la preparazione sanitaria dell'impresa africana, così come tutta la campagna militare e diplomatica condotta sul fronte abissino e in quello che solo per rispetto alla geografia ci decidiamo a chiamare... europeo, costituì un altro capolavoro di organizzazione, un altro superbo primato del quale l'Italia può andare giustamente fiera e deve serbare, come serba, eterna gratitudine al suo grande, meraviglioso Capo.

La possente macchina civile e militare dell'Italia fascista era pronta a scattare, alla minima, nuova provocazione. Uomini d'ogni età e condizione correvano sotto le bandiere; dall'estero gli Italiani correvano volontari; Principi di Casa Reale, i figli del Duce, i gerarchi del Partito, erano pronti a imbracciare il moschetto, a serrarsi nei ranghi.

A denti stretti, l'armi al piede, quarantadue milioni di Italiani — anche le donne, anche i bimbi, tutti ad eccezione degli infermi — attendevano in Patria l'ordine del Duce...

Tanto meglio se la guerra si fosse limitata a noi ed all'Abissinia; tanto peggio per coloro i quali avessero osato attraversarci con l'armi la strada... L'Italia era pronta a morir tutta; ma non avrebbe ceduto d'un millimetro, mai.

Calmissima, nella sua decisione, l'Italia. In preda allo spasimo l'Europa, la vecchia Europa bolsa ed ipocrita nella quale sole oasi di onestà e di rettitudine rimasero Germania, Austria ed Ungheria. L'Home Fleet, la formidabile Home Fleet, quella che, da quando esiste l'Inghilterra, ha fatto sempre tremare il mondo, ingombrò del fumo delle sue petulanti ciminiere il bel Mediterraneo «romano»; forte di tale appoggio il malcapitato negus Hailè Selassie,

quattro giorni dopo quel dislocamento navale, il 24 settembre 1935, chiudeva la frontiera con l'Eritrea e, dopo un'altra settimana, il 30 settembre 1935 firmava il decreto di mobilitazione senza pensare che firmava, al tempo stesso, l'atto di morte del suo barbaro impero.

A Ginevra si lavorava per la guerra, e non solo economica, contro l'Italia.

Il 2 ottobre 1935, a tutti gli Italiani adunati nelle piazze e nelle vie della Penisola, il Duce parlò.

Lo ascoltarono, di là dai confini, i nemici dal viso pallido e più ancora impallidirono quando ne udirono il grido, ch'era un'ordine ed una diana: «*Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!*».

E tremarono, quando, al grido del Capo che non ha mai chiamato invano la sua gente, udirono l'urlo di tempesta dei venti milioni d'Italiani adunati, l'urlo tremendo di passione, di decisione, di giuramento, di tutto il popolo nostro.

Il dado era tratto.

Il 3 ottobre 1935 dell'Anno XIII le truppe italiane d'Africa Orientale varcavano il Mareb; incominciava la nuova storia d'Italia, già ridiventata imperiale.

La conquista di Adua

All'alba del 30 ottobre, in risposta all'ordine di mobilitazione emanato da Addis Abeba e, ancor più, a prevenire la minaccia di una aggressione armata di grandissime proporzioni, che gli abissini stavano preparando mascherandosi dietro la zona neutra costituita lungo le nostre frontiere, le nostre truppe, sul fronte eritreo, varcavano il confine — costituito dal corso del fiume Mareb e da un affluente dell'Endeli — tra Barachi e Meghec su una linea approssimativa di un centinaio di chilometri. Le truppe operanti erano costituite da tre colonne principali: a sinistra il 1° Corpo d'Armata nazionale agli ordini del generale Santini; al centro il Corpo d'Armata Indigeno al comando del



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedili in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Carovane di vettovagliamento sul fronte somalo

generale Pirzio Biroli; a destra il 2° Corpo d'Armata nazionale agli ordini del generale Maravigna.

Il passaggio del Mareb in molti punti venne effettuato a guado dai primi elementi delle nostre truppe; poi vennero gettati i ponti.

Travolti gli elementi di copertura etiopici, le nostre colonne, attraverso un terreno aspro e difficile, avanzarono su tutta la linea del fronte per una profondità media di venti chilometri: la resistenza nemica non fu impegnativa e le popolazioni attendevano le nostre truppe all'ingresso dei villaggi, agitando drappi bianchi in segno di amicizia.

L'aviazione, intanto, dopo aver cooperato all'azione con ricognizioni tattiche, svolgeva azioni di bombardamento su forti nuclei di armati abissini avvistati nei pressi di Adua e di Adigrat.

Dopo la sosta notturna sulle posizioni raggiunte, l'avanzata venne ripresa all'alba del giorno 4 ottobre.

Il I Corpo d'Armata nazionale ed il Corpo d'Armata indigeno occupavano Adigrat ed Entisicò accolti dal giubilo delle popolazioni, mentre, sulla destra, il Corpo d'Armata nazionale del generale Maravigna raggiungeva Daro Tacle, dopo aver superato col concorso dell'aviazione la resistenza nemica, pre-

sentandosi al passo Gasciorchi, a 2080 metri d'altezza, dominante la conca di Adua.

Truppe etiopiche si erano rafforzate in questa zona allo scopo di arrestare la nostra avanzata verso Adua; ma vennero travolte e sbandate dai bombardamenti della nostra aviazione e dall'impeto delle nostre truppe.

Nel bassopiano orientale l'aviazione disperdeva pure un forte nucleo di armati al comando del sultano Terù, nell'Aussa, e sottoponeva a violenta azione di bombardamento l'Amba Birgutan dominante le comunicazioni verso le provincie etiopiche di Uolcalt e Uoldebba.

Nella stessa giornata, sul fronte somalo, le nostre truppe occupavano Dolo e l'aviazione bombardava la forte posizione nemica di Gorraheh.

Nella mattinata del 5 ottobre, il tricolore, che il 18 maggio 1896 era stato ammainato dal forte di Adigrat, veniva nuovamente issato sulle rovine del forte stesso dalle truppe del generale Santini, mentre la popolazione ed il clero facevano solenne atto di sottomissione.

Nel settore nord-orientale del fronte somalo, sempre nella mattinata del 5 ottobre, le nostre truppe occupavano Gherlogubi dopo un breve combattimento.

La mattina del 6 ottobre la colonna



La colonna Maletti durante la marcia di avvicinamento su Giggiga

del generale Maravigna, che il giorno innanzi aveva vinte e disperse le forze nemiche occupanti il passo Gasciorchi, entrava in Adua, issandovi dopo quarant'anni la nostra gloriosa bandiera e vendicando gli Eroi caduti nella lontana, gloriosa, ma sfortunata impresa africana.

In Adua, recatovi con nobilissimo pensiero dalle truppe liberatrici, venne eretto un obelisco alla memoria gloriosa dei nostri Caduti del 1896.

L'entrata delle nostre truppe nella città riconsacrata ormai definitivamente all'Italia venne salutata dalle entusiastiche manifestazioni della popolazione delle zone occupate, che subito ripresero le loro normali occupazioni all'ombra protettrice del tricolore.

Notabili e clero facevan atto di sottomissione al Governo italiano: importante, tra tutte, quella del Degiac Hailè Selassie Gugsà, capo della vasta regione del Tigràl orientale, che il 10 ottobre, alla testa dei suoi armati somnanti a parecchie migliaia di uomini, si presentava ai nostri avamposti e si metteva a completa disposizione del generale Santini per combattere contro gli abissini.

Gugsà combattè poi fedelmente e valorosamente per tutta la durata della campagna, collaborando al trionfo della civiltà romana nella sua terra.

Il 14 ottobre S. E. De Bono giunge-

va in visita ad Adua e prendeva solennemente possesso della regione in nome di S. M. il Re d'Italia.

Un bando, immediatamente emanato e affisso in tutte le località dei territori occupati, decretava l'abolizione della schiavitù in tutto il Tigràl.

Riproduciamo il testo del documento storico che, ridonando alla vita civile decine di migliaia di infelici, attestò sul campo stesso di battaglia l'altissima missione civilizzatrice dell'Italia:

Genti del Tigràl, udite: voi sapete che dove sventola la bandiera d'Italia vi è la libertà. Perciò nel vostro paese, la schiavitù, sotto qualunque forma, è soppressa; gli schiavi che sono attualmente nel Tigràl sono liberi ed è vietata la compra e la vendita degli schiavi. Chi contravverrà alle disposizioni del presente bando sarà severamente punito, siccome trasgressore agli ordini del Governo.

L'abolizione della schiavitù fu, d'un subito, un fatto compiuto e l'azione del Governo italiano in tale campo dimostrò alla luce solare come fosse infondata, o interessata, la teoria per la quale, secondo molte... competenze straniere, non era possibile abolire la schiavitù in Etiopia se non lentamente, per gradi, dato che su di essa si fondava la stessa organizzazione economica del Paese che, da un brusco mutamento, sarebbe stata sconvolta provocando

conseguenze d'ogni genere, tranne che di genere... lieto.

A parte l'incompatibilità in pieno secolo XX di una organizzazione economica basata sulla schiavitù, i fatti dimostrarono che l'unica organizzazione esistente nell'Etiopia era la razza, il

cabile aviazione che le faceva oggetto a bombardamenti e mitragliamenti, notevoli masse etiopiche andavano concentrandosi nei dintorni di Macallè, mentre le nostre avanguardie continuavano la penetrazione nel Tigray, oltre la linea Adigrat-Adua-Axum, procedendo



Le nostre colonne pronte ad avanzare su Neghelli

ladroneccio più o meno legalizzato dei ras, dei capi grandi e piccoli a danno delle misere popolazioni; che nulla, quindi, crollò perchè nulla esisteva nel campo economico e che, viceversa, tutto nacque e fiorì sotto l'egida della civiltà e del lavoro italiano.

Da Axum a Macallè

Dopo l'occupazione di Adua, avvenuta il 6 ottobre, come abbiamo detto, si svolsero sul fronte operazioni di rastrellamento, di ricognizione aerea ed opere di assestamento delle linee e dei servizi logistici: il giorno 15 veniva occupata Axum, la Città Santa, senza colpo ferire, col pieno favore della popolazione: il clero delle duecento chiese copte di Axum e delle quindici moschee del Tigray faceva collettivamente solenne atto di sottomissione, subito imitato da capi ed armati della regione.

Intanto, vigilate dalla nostra impla-

alla occupazione di altre località, sempre accolte dal favore delle popolazioni.

Tra il 26 ottobre e il 2 novembre, il Corpo d'Armata indigeno portava a compimento l'occupazione della regione del fiume Faras-Mai; reparti di Camicie Nere del I Corpo d'Armata occupavano la zona dei pozzi di Mai Uecc sulla strada tra Edagà Hamus e Macallè e venivano posti in atto intensi movimenti di perlustrazione nelle zone dell'Haramat e del Gheraltà in vista della ripresa delle operazioni.

Nelle prime ore del 3 novembre, infatti, l'offensiva venne ripresa su tutto il fronte, avendo per obiettivi Dolò e Macallè: l'avanzata, celerissima, continuò per tutte le giornate del 3, del 4 e del 5 novembre, portando alla occupazione di Hausien, dei contrafforti orientali dell'Agamè, di Agulà, dell'Adiabò e dello Scirè.

Dopo una breve sosta, ripresa la marcia il 7 mattina, superata la resi-

stenza di forti nuclei nemici a monte Gundi, veniva investita Macallè, nella quale le nostre truppe entravano trionfalmente la mattina dell'8 novembre issando sul forte che conobbe l'eroismo di Galliano e dei suoi il tricolore, che era stato ammainato il 22 gennaio 1896.

Immediatamente le nostre valorose truppe provvedevano a presidiare tutte le alture a sud della città, dominanti la conca di Scellicot, mentre il secondo Corpo d'Armata, che sin dal giorno 7 aveva presidiato il centro di Selaciaca, ad ovest di Axum, proseguiva la sua azione di rastrellamento e di controllo nei territori posti tra la Città Santa ed il Tacazzè.

Mentre proseguivano i lavori di sistemazione nella zona di Macallè, dove capi e notabili affluivano per fare atto di sottomissione, durante i giorni 11, 12 e 13 novembre il II Corpo d'Armata presidiava Ad Nevrid nella regione dell'Adiabò, il I Corpo d'Armata occupava la zona di Dessà congiungendosi con la colonna dancala, il Corpo d'Armata indigeno completava l'occupazione del Gheraltà stroncando la resistenza di forti nuclei abissini.

Il giorno 13 le colonne del II Corpo d'Armata raggiungevano la linea del Tacazzè, attestandosi ad Addi Rassi e ad Addi Enato.

Col raggiungimento della linea del Tacazzè poteva dirsi quasi compiuto il primo tempo della nostra offensiva sul fronte eritreo, il cui obiettivo era, per l'appunto, l'attestamento delle nostre truppe sulla linea Tacazzè-Ghevè da dove, poi, l'avanzata doveva riprendere, a cavallo del Tacazzè, lungo la grande dorsale Macallè-Amba Alagi-Asciangi-Dessè.

L'Alto Commissario S. E. De Bono aveva quasi portato a compimento questa prima fase delle operazioni sul fronte eritreo e, con la riconquista di Macallè, aveva esaurito il compito specifico che gli era stato assegnato.

In riconoscimento ed a riconferma dei suoi alti meriti, su proposta del Duce, S. M. il Re promuoveva il glorioso

quadrumviro della Rivoluzione fascista ed eroico condottiero a Maresciallo d'Italia.

A sostituire S. E. De Bono nella carica di Alto Commissario per l'Africa Orientale, veniva chiamato S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Dal 16 novembre al 24 gennaio 1936 sul fronte eritreo proseguiva il consolidamento delle posizioni raggiunte, venivano estese le occupazioni ed intensificate le operazioni di rastrellamento delle zone occupate, travolgendo in una serie di scontri vittoriosi le resistenze nemiche, mentre la nostra infaticabile aviazione si prodigava in ricognizioni vicine e lontane, bombardando e mitragliando con temeraria audacia, da bassa quota, concentramenti nemici, vigilando le mosse delle forze avversarie e sottoponendo queste ad una tormentosa, incessante, demolitrice azione di fuoco.

La formidabile macchina di guerra apprestata dall'Italia aveva bisogno di un periodo di sosta — niente affatto inattiva, del resto — perchè il grandioso complesso dei servizi logistici, dei rifornimenti potesse spostarsi dalle basi dalle quali era partita la prima offensiva, concentrarsi ed organizzarsi subito dietro le nuove posizioni raggiunte dalla fulminea serie delle nostre vittorie per permettere il nuovo, irresistibile balzo in avanti.

Di tale preparazione aveva indubbiamente sentore il nemico che, qua e là, tentò disperati sforzi passando all'offensiva nella vana speranza di sorprendere e di batterci, altro non raccogliendo che dure sconfitte.

Così, il 15 gennaio 1936, notevoli forze avversarie, valutate a circa cinquemila uomini, attaccarono i nostri posti avanzati di osservazione sul Tacazzè, presso il guado di Mai Timchet, costringendo le nostre bande eritree, dopo una strenua resistenza, a ritirarsi sul Passo Dembaguina; nel medesimo tempo, altre forze abissine guadarono il fiume più a valle per operare con manovre aggiranti nella zona dello Scirè.



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opere per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

Tale azione offensiva diede luogo ad un aspro combattimento che terminò il 17 gennaio con la nostra piena vittoria: l'avversario, costretto a ritirarsi, riportò perdite gravissime.

La prima battaglia del Tembien

Il 22 gennaio un'altra colonna abissina, forte di cinquemila armati agli ordini del degiacc Hailù Chebbedè, rinforzata dagli armati dei luogotenenti di Ras Sejum, dotata di modernissime mi-

inserirsi tra le nostre forze di Macallè e di Adua.

S. E. Badoglio, perfettamente al corrente della manovra e dell'ambizioso fine della stessa, anziché attendere l'attacco nemico, lo prevenne scattando all'offensiva mentre i preparativi avversari erano ancora in corso. Il 19 gennaio, infatti, il terzo Corpo d'Armata, avanzando a sud-ovest di Macallè, occupava i villaggi di Debrè e Negaidà, togliendo così la possibilità alle forze nemiche che stavano innanzi ad Antalo



L'avanzata su Harrar

tagliatrici belghe, attaccava le nostre linee del Tembien nella zona di Abbi Addi, puntando verso il nord: il combattimento fu violentissimo, ma le forze nemiche, controattaccate con slancio irresistibile dalle nostre truppe nazionali ed eritree, appoggiate validamente dall'artiglieria e dall'aviazione, furono volte in disordinata fuga e lasciarono sul terreno oltre settecento morti e più di duemila feriti.

Una ardita manovra veniva intanto concepita dall'avversario: le truppe di Ras Cassa, dislocate nell'Endertà, si erano spostate nel Tembien riunendosi a quelle di Ras Sejum con lo scopo di attaccarci, puntando su Hausjen, e di

di ulteriormente spostarsi nel Tembien.

Il giorno 21, nel Tembien, una colonna di truppe eritree, procedendo da est verso ovest, attaccava le posizioni nemiche sulle alture di Zeban Kerkatà e sul monte Lata, mentre la seconda Divisione Camicie Nere, dal Passo di Uarieu, impegnava decisamente gli etiopici procedendo da nord verso sud.

Gli eritrei conquistavano, dopo accanito combattimento, Zeban Kerkatà, costringendo l'avversario a ripiegare sul monte Lata.

Il giorno 22 gennaio, il grosso delle forze abissine attaccava furiosamente la seconda Divisione Camicie Nere allo scopo di forzare il passo Uarieu; ma

i nostri magnifici militi resistettero leoninamente, impegnando un'epica battaglia che durò per tutta la giornata, dando tempo alla colonna eritrea di conquistare anche il Monte Lata, e ad una seconda colonna eritrea di congiungersi, il giorno 23, con la Divisione Camicie Nere.

Il nemico era così battuto pienamente e lasciava sul campo di battaglia oltre cinquemila morti.

La difesa del Passo Uarieu, compiuta dalle Camicie Nere, resterà tra le più gloriose pagine della guerra etiopica per gli innumerevoli episodi di valore, di abnegazione dei quali rifulsero la durissima giornata.

Dopo la battaglia, che aveva stroncato il piano nemico, veniva ampliata e consolidata la nostra occupazione nel settore del Tembien.

La battaglia dell'Endertà

Era, quindi, la volta del Comando Superiore A. O. di prendere l'offensiva nel settore dell'Endertà, a sud di Macallè, dove ras Mulughietà, ex-ministro etiopico della guerra, aveva sistemato a formidabile difesa il massiccio dell'Amba Aradam, per proteggere lo schieramento della sua armata forte di circa 80.000 uomini e per assicurare le comunicazioni dal sud verso Macallè ed il Tembien.

Questa grande offensiva, che distrusse totalmente l'armata di ras Mulughietà, si svolse durante cinque giorni, dal 10 al 15 febbraio, e fu caratterizzata, oltre che dalla genialità della manovra concepita dal Maresciallo Badoglio, dal largo e decisivo impiego dell'artiglieria e, soprattutto, della aviazione che, nell'assalto aereo alla fosca e munitissima amba, diede un'altra prova della sua temeraria audacia e della sua irresistibile potenza.

Il nemico oppose accanitissima resistenza al violento attacco sferrato dalle nostre truppe, ma fu travolto e costretto alla fuga, inseguito dalla nostra aviazione che, impiegata a masse, ne

battè implacabilmente le orde in rotta, decimandole.

Ingentissime quantità d'armi e di munizioni cadevano nelle nostre mani; una delle migliori armate del Negus, quella sulla quale fondava le sue migliori speranze, era irrimediabilmente perduta avendo avuto più che seimila morti, circa quindicimila feriti ed un numero stragrande di prigionieri; la via verso il sud, verso il cuore dell'Impero era, infine, aperta alla travolgente avanzata delle truppe italiane.

Per giorni e giorni la nostra aviazione non diede tregua al nemico in disordinata fuga sulle direttrici di Fenaroca e dell'Amba Alagi, inseguendolo, bombardandolo e mitragliandolo, causando altre enormi perdite e seminando nelle sue file la più spaventosa demoralizzazione.

Badoglio non diede tempo al nemico di riaversi dalla dura lezione: la formidabile macchina militare italiana si era messa in moto e non si sarebbe fermata più, se non quando l'impero etiopico fosse stato schiacciato.

La seconda battaglia del Tembien

All'alba del 27 febbraio si inizia la seconda battaglia del Tembien: il Corpo d'Armata Eritreo avanza da nord ed il III Corpo d'Armata da sud per stringere in una morsa di ferro e di fuoco le armate di Ras Cassa e di Ras Sejum. Invano, per sfuggire al cerchio che li chiude, i due capi, dal 27 febbraio al 2 marzo, sferrano violentissimi attacchi sia in direzione del Passo Uarieu, sia sui fianchi del III Corpo d'Armata: ovunque le loro colonne vengono poste in fuga con perdite enormi di uomini, di quadrupedi, di armi, di materiali d'ogni genere, di intere colonne di salmerie.

Interi reparti chissini, terrorizzati dalla implacabile violenza del nostro fuoco, dall'irresistibile travolgente dei nostri assalti, depongono le armi e si danno prigionieri, poiché nemmeno nel-

"LA PACE"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Piazza Cavour, 5 - MILANO

TELEFONI: 66-767 - 66-768 - 66-769 - 66-771

la fuga può essere speranza di salvezza a causa dell'instancabile inseguimento degli aerei che bombardano e mitragliano senza riposo.

Altri due fra i più quotati capi etiopici, sono così liquidati.

In questa battaglia del Tembien, per

volte i rifornimenti di un intero Corpo d'Armata furono compiuti a mezzo di aeroplani; che parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro, trainati da pesanti trattori, ebbero a trasferirsi per oltre 500 chilometri percorrendo tappe giornaliere di 150 chilometri, in parte



Fantasia di Dubat

la prima volta nella storia delle guerre coloniali venivano messe contemporaneamente in movimento grandi unità, con imponenti masse d'artiglieria motorizzate di medio e di piccolo calibro, con squadriglie di carri veloci, e l'appoggio di interi stormi di aerei.

Tutti i complessi movimenti previsti dalla manovra concepita dal Maresciallo Badoglio vennero compiuti con cronometrica regolarità, superando ostacoli che sembravano, per la loro natura, insuperabili.

Per dare un'idea della grandiosità dell'azione basti ricordare che il III Corpo d'Armata, per trasferirsi nella zona di Gaeta, dovette procedere attraverso un terreno aspro e difficile, costruendo, durante la marcia stessa, una strada automobilistica di ben 80 chilometri; che giornalmente vennero trasportate migliaia di tonnellate di materiali d'ogni genere; che per due

su piste costruite durante l'infuriare della battaglia; che da Massaua alla zona di operazioni vennero trasportati a mezzo di autocarri, in soli due giorni, 1500 muli; che per le trasmissioni, durante la battaglia, vennero schierate oltre 800 stazioni radiotelegrafiche.

Simile poderoso sforzo, che collaudò le forze materiali e spirituali dei combattenti dell'Italia fascista, non poteva che essere coronato, come lo fu, dalla più fulgida delle vittorie.

La battaglia dello Scirè

La grandiosa battaglia del Tembien era ancora in pieno sviluppo quando, all'alba del 29 febbraio, con mossa repentina, il II ed il IV Corpo d'Armata muovevano rapidamente verso lo Scirè per attaccarvi le forze di Ras Immirù, le sole rimaste ancora intatte sul fronte eritreo.

Anche in questa regione si combatté accanitamente dal 29 febbraio al 2 marzo; ma il nemico, chiuso nella morsa del IV Corpo d'Armata a nord, e del II Corpo d'Armata ad est, dopo accanita resistenza durante la quale subì perdite tremende, cedette all'impeto delle nostre truppe volgendo in fuga disordinata verso i guadi del Tacazzè, bombardato e mitragliato dall'aviazione.

Con la vittoria dello Scirè, l'intero fronte settentrionale abissino veniva a crollare completamente e, delle quattro poderose armate che il Negus aveva minacciosamente mobilitate nell'orgoglioso disegno di stroncare la potenza militare italiana, non rimanevano che pochi avanzi in disperata fuga.

Dopo pochi mesi, a confusione degli esperti di tutto il mondo che profetizzavano anni di guerra, prima che un qualunque risultato potesse essere raggiunto, la vittoria finale era già a poche tappe dalla nostra marcia travolgente.

L'ombra gloriosa di Toselli chiamava i figli dell'Italia alla fosca Amba Alagi, il cui nome era, ormai, già certezza luminosa di nuova vittoria; mentre ancora durava la battaglia del Tembien, parte delle forze della nostra ala sinistra puntavano verso l'amba, che il 28 febbraio veniva raggiunta dal I Corpo d'Armata, il quale, sulla vetta, issava il tricolore.

Contro gli oppressori Amhara insorgevano le popolazioni Azebò Galla, che sul nemico in fuga vendicavano lunghi anni di patimenti, di razzie e di stragi.

Tra il consenso più ampio delle popolazioni finalmente liberate dal giogo negussita, in un succedersi senza sosta di sottomissioni, di atti di omaggio, di manifesti segni d'amicizia, la nostra avanzata continuava, inesorabile dietro il nemico in fuga, cui la nostra superba aviazione non dava tregua.

Oltrepassato il Tacazzè, le nostre truppe proseguivano l'avanzata nella regione tra l'Uoldebbà e lo Zellemti, raggiungendo Addi Arcai; varcavano l'impervio passo montano dello Hema-

leccio, a sud di Debevar, occupando Debarek, capoluogo dello Uogherà; raggiungevano Socotà, capoluogo dello Uag ed importantissimo nodo carovaniere all'incrocio delle vie di comunicazione per Dessiè, Addis Abeba, e per la regione del Tana e il Goggiam, costituendovi la base per una nuova avanzata.

Con una arditissima marcia di 350 chilometri, in un terreno addirittura infernale per la sua conformazione geologica e per l'assoluta mancanza di risorse, sotto un clima torrido, una colonna di nostre truppe, partita da Asasab-Belul, raggiungeva ed occupava Sardo, nel cuore dell'Aussa, presso il fiume Auasc, issando il tricolore sulla residenza di quel sultano, Mohamed Jahio, tra le festose manifestazioni della popolazione del territorio che già il 9 dicembre 1888, in Adèle Gubò, aveva accettato il protettorato italiano stipulando un trattato col conte Antonelli.

La battaglia del lago Ascianghi

L'impero etiopico scricchiolava dalle fondamenta; le fulminee vittorie italiane, la rivolta delle popolazioni, lo sgretolamento dell'esercito sotto i colpi di maglio delle nostre offensive, rendevano disperata la situazione del Negus che, più per i malaugurati — per lui — consigli dei suoi capi che per il proprio coraggio, volle giocare l'ultima, disperata carta della partita, passando all'offensiva nella zona del Lago Ascianghi, in direzione di Quoram. L'esercito imperiale, del quale facevano parte le agguerritissime truppe della Guardia Imperiale fornite di armi moderne di ogni specie, alle ore 6 del 31 marzo attaccava furiosamente le nostre posizioni a sud di Mai Ceu con una serie di assalti frontali ed aggiranti.

La lotta, accanitissima, durò sino alle ore 18: ma ogni velleità nemica si infranse contro la muraglia di bronzo dei petti italiani, ogni ondata d'assalto si frantumò contro il freddo coraggio dei nostri combattenti nazionali ed eri-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: ::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

trei che, ancora una volta, si coprono di gloria.

Passate al contrattacco con irresistibile slancio, le nostre truppe volgevano finalmente in fuga il nemico, che precipitosamente, nel più pauroso disordine, si ritirava nella valle del Mecan, implacabilmente bombardato dall'aviazione e dalle artiglierie, lasciando dinanzi alle nostre linee oltre 7000 morti, tra i quali parecchi sottocapi, ed ingente quantità di armi.

Da questa battaglia in poi, non si ebbero più precise notizie del Negus, in fuga attraverso le montagne, povero tirannello scaduto, cercato a morte dai Galla che volevano fargli pagare il fio delle sue angherie; e si riparlò di lui soltanto quando, alla vigilia della nostra occupazione, ricomparve in Addis Abeba per abbandonare l'infelice città al sacco dei suoi fidi ladroni e per abbandonarla, ladrone a sua volta, dopo di essersi impadronito sin dell'ultimo tallero dello Stato.

L'occupazione di Gondar

Mentre all'Ascianghi crollava definitivamente l'organizzazione militare della barbara Etiopia, una colonna di truppe celeri, comandata dal Segretario del Partito Nazionale Fascista luogotenente generale Achille Starace, occupava Gondar. Partita da Om Ager il 20 marzo, superando con epica marcia ostacoli di ogni sorta ed insidie d'ogni specie, su un percorso di oltre 300 chilometri, offrendo al mondo un'altra prova dell'ardimento, della tenacia e della resistenza dei soldati italiani, la colonna entrava il 1° aprile nella città che è capoluogo dell'Amhara, issandovi il tricolore tra le manifestazioni di giubilo della popolazione.

Facevano parte della colonna: il 3° Reggimento Bersaglieri, il Battaglione Camicie Nere « Mussolini » di Forlì, un gruppo di artiglieria motorizzata, squadroni di autoblindate e motomitragliatrici, oltre i servizi, con un totale di oltre cinquecento automezzi.

A nessuno può sfuggire, in uno con l'importanza militare dell'epica impresa, l'alto significato ad essa attribuito dal fatto d'averne affidato il comando ed il compimento al Segretario del Partito Nazionale Fascista; è stata l'Italia fascista, la nuova, grande, imperiale Italia di Mussolini a piantare il glorioso gagliardetto della Rivoluzione — della quale l'impresa d'Africa è una tappa gloriosa — sulla roccaforte dei più

temuti oppressori delle genti etiopiche: gli Amhara.

Nello stesso giorno un'altra colonna, composta dalla III Brigata eritrea e da bande armate, occupava Dabat e proseguiva su Gondar per congiungersi alla colonna Starace, mentre una ter-



Tipo di infermiera negra
al servizio dell'Italia

za colonna, procedendo da Nogara, occupava Rañ, sul fiume Angareb.

Il 12 aprile una nostra colonna partita da Gondar occupava la penisola di Gorgorà sul lago Tana, collegando questo con Gondar a mezzo di una camionale costruita durante la marcia.

Truppe e aerei continuavano intanto l'inseguimento, nella zona dell'Ascianghi, delle fuggitive truppe del Negus, occupando successivamente tutte le posizioni a sud di Chessad Ezba, Quoram, Alomata sulla strada di Dessiè.

Da Dessiè ad Addis Abeba

Le tappe verso la vittoria finale vengono addirittura bruciate: il 15 aprile il Corpo d'Armata Eritreo comandato

dal generale Pirzio Biroli, partito da Quorom il 9 aprile, coprendo 200 chilometri in sei giorni di marcia faticosissima durante i quali venne approvvigionato esclusivamente a mezzo di aeroplani, occupava Dessiè, dove subito accorrevano capi e notabili degli Uollo Galla e delle regioni finitime a fare atto di sottomissione.

A Dessiè, importantissimo centro strategico, si installava il 21 aprile il Quartiere Generale delle nostre truppe in Africa Orientale.

Da Dessiè aveva inizio la marcia su Addis Abeba, quella che avrebbe consacrato l'occupazione italiana ed il nostro saldo possesso di tutto il vastissimo territorio dell'Impero strappato per forza d'armi e per superbe virtù di combattenti — capi e gregari — alla millenaria barbarie che lo opprimeva.

Il 28 aprile nostre colonne autocaricate partite da Dessiè avanzavano di 140 chilometri lungo la pista camionale di Addis Abeba senza incontrare resistenza; un'altra colonna partita da Huorrah-Illù raggiungeva il fiume Uacit con un'avanzata di 50 chilometri.

La marcia dura, faticosa, si svolse febbrile nei giorni 29, 30 aprile, 1, 2, 3 e 4 maggio; e nella serata del 4 maggio le nostre avanguardie giungevano a 30 chilometri da Addis Abeba, dove entravano trionfalmente il giorno 5, accolte dall'omaggio della popolazione e soprattutto dalla trepidante gioia delle colonie straniere che, asserragliate nelle Legazioni, si erano battute per quattro giorni contro i banditi lanciati dal Negus al saccheggio della città, che era stata messa a ferro ed a fuoco.

L'annuncio della vittoria veniva dato al popolo italiano adunato nelle piazze della Penisola dal Duce che, tra ondate di irrefrenabile entusiasmo e di passione popolare, proclamava, dopo soli sette mesi di lotta condotta contro il nemico in armi e contro la coalizione europea di 52 Stati sanzionisti, l'Impero d'Italia.

Sul fronte somalo

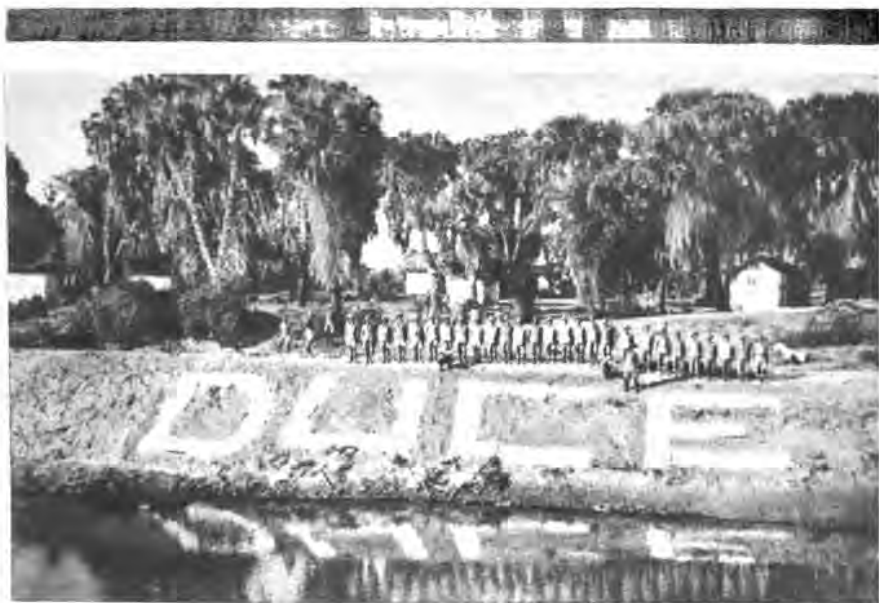
Un preziosissimo concorso alle operazioni di guerra che si svolgevano sul fronte eritreo diedero le operazioni in Somalia condotte dal generale Graziani, oggi Maresciallo d'Italia e Viceré di Etiopia. Con pochissimi mezzi a sua disposizione questo giovanissimo generale, dotato di ardire senza pari, di straordinario intuito e di mirabile capaci-

tà manovriera, seppe sfruttare sino all'inverosimile le poche forze delle quali disponeva e, messo nella condizioni di doversi difendere, si difese come fanno gli uomini pari suoi, vale a dire attaccando.

Il 18 ottobre 1935, dopo un bombardamento effettuato da dieci apparecchi dell'aviazione della Somalia Italiana, i nostri Dubat guidati dal maggiore dei granatieri Fava attaccavano e conquistavano la posizione fortificata di Dagnerei, nella regione somala degli Sciaveli sull'Uebi Scebeli, il cui presidio stava preparando un'offensiva contro le nostre posizioni.

Alla battaglia partecipava alla testa dei suoi armati il sultano Olo-Dinle, capo degli Sciaveli passato dalla nostra parte e che, per tutta la durata della guerra, diede magnifiche prove di lealtà e di eroismo. Dopo la presa di Dagnerei le nostre truppe proseguirono l'avanzata lungo l'Uebi Scebeli occupando diversi villaggi rivieraschi, nonché Callato capoluogo della regione degli Sciaveli, dove si presentavano numerosi capi tribù facendo atto di sottomissione. L'aviazione intanto compiva frequenti ricognizioni nel settore dell'Ogaden sino a Sassabaneh e nel settore del Giuba, raggiungendo Magalò e bombardando diversi obiettivi militari.

Dopo la serie di operazioni durata diversi giorni, il 7 novembre veniva occupata Gorraheh ed il nemico in fuga veniva inseguito lungo la valle del torrente Faf dalla colonna Maletti, che lo raggiungeva il 14 novembre e lo batteva cagionandogli forti perdite. Mentre durava la sistemazione della regione di Gabredarre, a nord di Gorraheh, il generale Graziani, avuta notizia di un grande concentramento di forze etiopiche a Lamma-Sellindi, sull'Uebi Gestro, nel settore del Giuba, a 100 chilometri a nord di Dolo, inviava una colonna celere ad attaccare di sorpresa il campo nemico. I nostri assalivano gli etiopici all'alba del giorno 22 novembre e dopo cinque ore di combattimento li sbaragliavano, causando loro forti perdite. La nostra aviazione intanto bombardava le fortissime posizioni etiopiche di Dagahbur, distruggendo vari depositi di munizioni e una colonna di automezzi. Durante una ricognizione aerea venivano notati forti concentramenti di truppe nemiche tra Filtù e Neghelli, tra il Ganaale Doria e il Dava Parma, che vennero bombardati in più riprese. Il 1° gennaio veniva occupata Danane e nello



I Fanti rivolgono il loro pensiero al Duce

stesso giorno e nel giorno successivo i nostri Dubat attaccavano e distruggevano un campo abissino ad Areri, sulla destra del Ganale Doria.

L'occupazione di Neghelli

Intanto tra il Ganale Doria ed il Daua Parma si erano concentrate le forze abissine agli ordini di Ras Destà, nella cui intenzione era un audace piano di attacco contro il settore di Dolo. Prevenendo le mosse dell'avversario, il 12 gennaio il generale Graziani iniziava una vigorosa offensiva, battendo ovunque il nemico, il quale dopo accanita e vana resistenza si sbandava lungo le carovaniere di nord-ovest inseguito dalle nostre colonne autocarrate, che in cinque giorni di lotta avanzavano di circa 230 chilometri da Dolo entrando nel territorio dei Galla Borana, mentre, il mattino del 20 gennaio, gruppi di squadroni dei Dragoni « Genova » e dei Lancieri « Aosta », con una brillante e rapidissima azione, superando la vivace resistenza del nemico, occupavano Neghelli, capitale dei Galla Borana, a circa 400 chilometri da Dolo, base dalla quale era partita la nostra offensiva.

La vittoria del Ganale Doria liberava dal dominio abissino tutto il paese del Galla Borana, i cui capi avevano già accettato la sovranità dell'Italia nella convenzione conclusa nel marzo 1896 in Arsagà Ascebo da Vittorio Bottego; ed inoltre liberava il fianco sinistro del nostro fronte somalo da una grave minaccia, costituendo in Neghelli un'ottima base per l'ulteriore avanzata delle nostre truppe verso la regione dei laghi. L'armata di Ras Destà uscì pressoché distrutta dalla battaglia, che costituì un capolavoro di manovra, di decisione e di rapidità. I morti abissini al termine dell'azione furono calcolati in oltre 10.000. E da parte nostra vennero catturate ingenti quantità di armi, interi branchi di bestiame bovino e ovino, depositi e materiali di ogni genere, nonché i bagagli di un ufficiale belga al soldo di Ras Destà.

Il 26 gennaio una colonna di Camicie Nere forestali e di autoblindate, comandate dal generale della Milizia Agostini, risalendo il corso del Daua Parma, respingeva notevoli forze abissine e occupava Malca Murri a 210 chilometri da Dolo.

Verso Harrar

Dopo un lungo periodo di necessaria preparazione, caratterizzato da intensi e ripetuti bombardamenti del vasto e formidabile campo trincerato nel triangolo Sassabaneh-Giggiga-Harrar, le truppe del generale Graziani all'alba del giorno 14 aprile iniziavano una poderosa offensiva contro tale sistema difensivo, che costituiva l'ultimo e formidabile baluardo militare dell'impero etiopico dopo il crollo del fronte eritreo. All'alba del giorno 14 aprile la Divisione Libica agli ordini del gen. Nasi affrontava le forze abissine sul fiume Gianagobo, incontrando sino al mattino del giorno 17 una fierissima resistenza nemica favorita dal terreno impervio, disseminato di caverne e di anfrattuosità che erano state trasformate in altrettante piccole fortezze con nidi di mitragliatrici. Le truppe nazionali, libiche e somale, costantemente appoggiate dalle ondate dell'aviazione che si prodigò come al solito contro ogni limite, dopo giornate di asprissima lotta infliggevano all'avversario una completa disfatta essendo riuscite ad accerchiarlo. Volto in fuga lungo le carovaniere dell'Ogaden, bombardato dall'aviazione ed inseguito dalle nostre colonne autocarrate, il nemico non oppose quasi più resistenza. Dopo la vittoria di Gianagobo le truppe del generale Graziani ripresero l'azione offensiva contro la linea fortificata del settore di Sassabaneh; una colonna autocarrata occupava di sorpresa Daga Medò nel pomeriggio del 23 aprile; una colonna agli ordini del generale Frusci, composta di reparti nazionali, prevalentemente di volontari italiani residenti all'estero, e di arabo-somali, dopo una rapida marcia di avvicinamento attac-

cava vigorosamente all'alba del 24 aprile le fortissime posizioni avversarie di Hamanlei, che veniva occupata dopo una giornata di violenti combattimenti la mattina del 25 con un travolgente assalto alla baionetta. Sulla destra, la colonna Agostini, formata da unità dei Reali Carabinieri, della Milizia Forestale e di Dubat, occupava con irresistibile attacco i trinceramenti abissini di Gunu Gadu.

Il 29 aprile veniva presa d'assalto la linea fortificata di Sassabaneh e Bulaleh, difesa con rabbioso accanimento dagli armati del Degiac Nassibù, che venivano volti in fuga disordinata lungo la carovaniere di Giggiga, inseguiti dalle nostre avanguardie che la mattina del 30 aprile occupavano Dagahbur, e proseguivano nella travolgente avanzata disperdendo le ultime sporadiche e disperate resistenze nemiche.

L'Impero di Roma

Il 5 maggio, mentre la Divisione Libica occupava Farsò, nell'alta valle del Sullul, e proseguiva nell'opera di rastrellamento della zona conquistata, Addis Abeba — come è stato detto — veniva occupata dalle nostre truppe, mentre il Negus fuggiasco, già al sicuro a Gibuti, a bordo di un naviglio inglese guadagnava gli ospitali lidi britannici, con l'ex-imperiale famiglia e coi sacchi dei talleri rubati al suo popolo. Il ladrone Tafari aveva finito la sua ingloriosa carriera consumando l'ultima vigliaccheria contro il suo popolo derubato, tradito e dissanguato.

L'Italia, intanto, proclamava di fronte al mondo l'impero e si accingeva serena all'opera di ricostruzione, che ha già portato e sempre più porterà nell'immenso territorio etiopico i benefici della millenaria civiltà romana.

S. A. CEMENTAZIONI PER OPERE PUBBLICHE

MILANO - Via Caradosso, 16 - Tel. 82-500 e 82-506

ROMA - Via Francesco Crispi, 10 - Tel. 484-493

NAPOLI - Via Roma, 106 - Tel. 20-618

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni

• • •

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE



*A*ntica fabbrica
di apparecchi per
studi di fotografia
ed Arti Grafiche.
Materiale sensibile
e accessori delle più
accreditate
fabbriche

*Materiale
Fotografico*

Lamperti & Garbagnati
MILANO

PIAZZA S. ALESSANDRO, N° 4

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL 1825

Capitale Sociale L. 64.000.000 interamente versato



**LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA
ITALIANA DI ASSICURAZIONE**

Incendi - Vita - Rendite Vitalizie - Infortuni
• Responsabilità civile - Furti - Grandine •

Agenzie in tutte le Città del Regno
SEDE IN MILANO
VIA LAURO, 7



La S.A.I.
Philips,
nel suo sta-
bilimento di
Alpignano
(Torino) fab-
brica lampade
per ogni necessità:
commerciale, indu-
striale e domestica.

L'impiego delle
lampade Philips
concilia la neces-
sità di economiz-
zare al massimo
la corrente e il
bisogno di una
migliore
illuminazione.

LAMPAD
PHILIPS

POTENZIAMENTO DELL'IMPERO

Tra la conquista militare dell'Etiopia e la costruzione dell'Impero non esiste soluzione di continuità. Si può, anzi, affermare che l'una e l'altra già marciassero di pari passo durante i sette mesi di campagna iniziatisi col varco del Mareb e conclusisi con l'ingresso trionfale delle truppe italiane in Addis Abeba. Un fatto incontestabile, consacrato ormai nella storia da un aperto riconoscimento universale, è che per tutta la durata dell'impresa fascista in Africa, l'avanzata delle armi fu costantemente accompagnata da quella non meno aspra e altrettanto vittoriosa delle macchine e degli strumenti del lavoro. Spesso i fanti e i legionari furono non solo fiancheggiati, ma addirittura preceduti dalle centurie degli operai che aprivano strade, gettavano ponti, scavavano pozzi, erigevano mura.

Vero è che ogni spedizione coloniale fu sempre, nel corso stesso delle operazioni militari, apportatrice di civiltà, non fosse altro per la necessità di attuare opere che agevolassero lo svolgimento e il successo di quelle operazioni. Tuttavia le opere eseguite dagli italiani durante la conquista etiopica, oltre ad assumere uno sviluppo senza confronti nella storia coloniale, non ebbero mai carattere contingente e temporaneo, e parvero non rispondere, in grandissima parte, ad esi-

genze e scopi esclusivamente militari. Esse furono vere e proprie opere preparatorie della costruzione. La certezza del Capo nella fine vittoriosa era così chiara e ferma, che ogni conquista del territorio etiopico recava in sé il senso immediato di un dominio stabile e definitivo, e imponeva, per conseguenza, l'esecuzione di opere durature e la organizzazione, sia pure embrionale, di servizi permanenti.

Quando, a conclusione di una glorificante vittoria, il tricolore entrò in Addis Abeba, e il Duce — era il 5 maggio XIV — poté annunziare alla Nazione e al mondo che la guerra era finita e che l'Etiopia era italiana, la costruzione imperiale era dunque già avviata, sul solco delle Armate vittoriose. E se ciò, da parte dei combattenti e degli operai, i quali ad altro non tendevano, in un disperato sforzo di volontà, che a vincere, avveniva forse inconsapevolmente, nella mente di Mussolini, Artefice e Condottiero supremo dell'impresa gloriosa, intento solo a donare l'Impero all'Italia fascista, rispondeva invece ad un disegno nettamente preordinato.

Quattro giorni dopo, codesto disegno lucido e preciso non soltanto si manifestava in una dichiarazione solenne e irrevocabile, che doveva far trasalire, in quella memorabile notte del 9 maggio, i cuori di 50 milioni d'italiani adunati



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: ::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Il Duce al balcone di Palazzo Venezia, fatto segno a interminabili acclamazioni di popolo, dopo l'annuncio della costituzione dell'Impero (9 maggio dell'Anno XIV)

in ascolto in ogni parte del mondo — la dichiarazione, cioè, annunziante la riapparizione dell'Impero, dopo quindici secoli, sui colli fatali di Roma — ma si concretava subito in due leggi fondamentali: leggi costitutive dell'Impero.

Da quel giorno la costruzione

mussoliniana dell'Impero prende uno sviluppo rapido, vasto, uniforme, ma al tempo stesso organico e metodico. In soli cinque mesi, nel periodo, cioè, che intercorre dalla fine della guerra al primo anniversario dell'inizio dell'impresa, le basi dell'Impero sono saldamente po-

ste e già si delineano le linee maestose della ciclopica costruzione. Da un lato è lo Stato, che provvede direttamente con le sue leggi, i suoi organi, i suoi mezzi; dall'altro sono enti pubblici e privati, organizza-

la sicurezza e delle comunicazioni. Il piano stradale tracciato dal Duce comprende una rete iniziale di 2800 chilometri. Un primo scaglionamento di tecnici dell'Azienda stradale e di militi della strada è già da tem-



Roma - La dimostrazione al Sovrano per l'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba (5 maggio dell'Anno XIV)

zioni scientifiche ed economiche, società e singoli cittadini che danno vita, in una fervida gara, ad iniziative e progetti vari.

L'azione del Governo

Uno dei primi atti di Mussolini è il piano stradale dell'Etiopia, da Lui personalmente tracciato con concezione davvero romana, con la visione chiara della fondamentale importanza militare, politica, economica del problema. Prima d'iniziare la colonizzazione vera e propria, occorre dotare il vasto territorio etiopico di grandi arterie, rispondenti alla duplice necessità del-

po partito per dare inizio alla grande opera.

Il Consiglio dei Ministri, intanto, nella sua prima riunione dopo la fondazione dell'Impero, il 30 maggio, approvava la legge organica per l'ordinamento e per l'amministrazione dei territori dell'Impero. Entrato in vigore immediatamente, il 1° giugno, quest'ordinamento ha un carattere tipicamente fascista, ispirato al principio dell'unità di comando che in Etiopia si esprime con il conferimento dei massimi poteri al Viceré, da cui dipendono gerarchicamente i Governatori di cinque grandi circoscrizioni territoriali-amministrative: Eritrea, So-



I GOVERNI DELL'A.O.I.

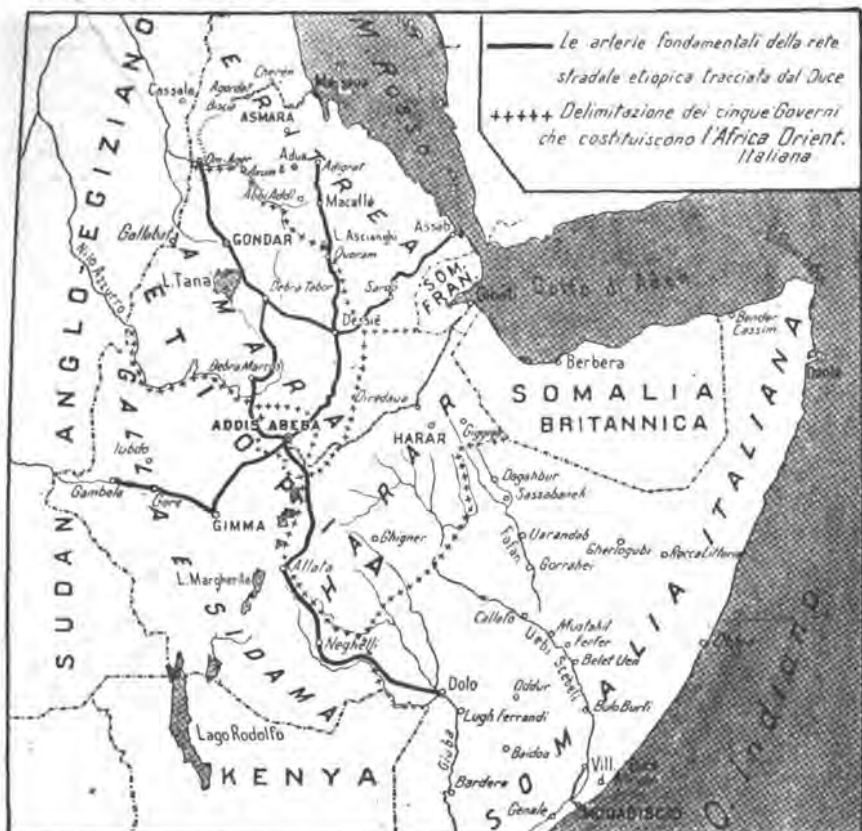
Com'è noto, l'Impero italiano d'Etiopia è stato suddiviso nei seguenti Governi: 1) Regio Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana: Addis Abeba (con alta amministrazione su tutti i territori); 2) Regio Governo dell'Eritrea: Asmara; 3) Regio Governo dell'Amhara: Gondar; 4) Regio Governo dell'Harrar: Harrar; 5) Regio Governo dei Galla-Sidamo: Javello; 6) Regio Governo della Somalia Italiana: Mogadiscio.

malia, Amhara, Galla e Sidamo, Harrar. Nella stessa riunione il Consiglio dei Ministri approvava: l'istituzione di una sezione autonoma del Consorzio di Credito per le opere pubbliche, con un capitale iniziale di cento milioni per il finanziamento di opere pubbliche in Etiopia; lo stanziamento di 50 milioni in favore dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato, per la costruzione in Etiopia di abitazioni per il personale

civile e militare; l'aumento nel ruolo delle Colonie di 300 funzionari, per la formazione dei quadri amministrativi dell'Impero.

Nella successiva sessione, tenuta il 4 luglio, il Consiglio dei Ministri approvava nuovi provvedimenti per l'ordinamento e la valorizzazione dei territori dell'Impero, e precisamente:

la costituzione dei ruoli tecnici coloniali (corpo sanitario, corpo genio civile, corpo agrario, corpo po-



Il progetto della rete stradale etiopica

stelegrafonico, corpo di polizia politica, corpo degli interpreti); l'ordinamento scolastico (con apposito ruolo di maestri coloniali); la creazione di organi giudiziari; l'istituzione presso il Governatorato generale dell'A.O.I. di un servizio dell'Azienda Autonoma Statale della Strada; norme per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere generale nell'A.O.I.; l'istituzione, presso il Ministero delle Colonie, delle prime quattro Consulte, e cioè per l'agricoltura, per l'industria, per il commercio, per i trasporti, allo scopo di disciplinare tutte le attività economiche in Etiopia.

Subito dopo veniva decisa anche

la costituzione della Consulta del lavoro. Nominati i componenti delle cinque Consulte — secondo criteri corporativi — si procedeva all'insediamento di esse con una solenne cerimonia al Ministero delle Colonie, nella quale — il 25 settembre — il Ministro Lessona fissava, in nome e secondo le direttive del Duce, i compiti dei nuovi organi.

In un'altra riunione del Consiglio dei Ministri — il 12 settembre — venivano deliberati tra i provvedimenti più importanti:

l'ordinamento politico amministrativo dell'Impero; l'ordinamento militare coloniale con la costituzione di una nuova Armata africana;

Istituzione di Consulte nei territori dell'Impero per l'edilizia urbanistica; la preferenza ai reduci dall'A.O. per la concessione di terreni di colonizzazione; l'inquadramento in Legioni della Milizia di oltre 150 mila operai.

Con altri provvedimenti, il Governo nominava un vice-Governatore nella persona di un competente in materia mineraria, pubblicava il primo elenco delle imprese e ditte autorizzate ad esercitare il commercio e eseguire lavori in A.O.I.; bandiva i primi concorsi per i nuovi quadri imperiali, fissava le norme per il collocamento dei congedandi nei territori dell'Impero, riservando una notevole percentuale agli italiani all'Estero; stabiliva il controllo delle valute nell'A.O.I. e l'ordinamento monetario; istituiva un apposito centro di studi scientifici; provvedeva all'organizzazione dei servizi aerei, mentre il Comitato interministeriale per la difesa del risparmio e la disciplina del credito in una riunione fissava le direttive dell'organizzazione creditizia coloniale per l'affermazione economica destinata a seguire in terra d'Africa la conquista militare, e in un'altra riunione autorizzava la costituzione della Società cementerie in Etiopia.

La mobilitazione di tutte le forze produttive

Accanto a questa vasta, immediata, organica azione statale, intesa a dare ai territori e alle genti dell'Impero una prima struttura giuridico-amministrativa, con organi, servizi, quadri adeguati, e a dare inizio al funzionamento di una vita ordinata e civile ov'era la più tenebrosa barbarie, ecco tutta una

improvvisa fervida fioritura d'iniziative da parte di organizzazioni, enti e istituti del Regime, nonché private, dirette alla valorizzazione economica dei nuovi territori. Tutte le forze produttive della Nazione, attraverso le grandi organizzazioni sindacali che le inquadrano, si mobilitano agli ordini del Regime, per assolvere la nuova missione imperiale. Anche in questo campo, impulso e direttive venivano direttamente dal Duce, il quale, solo due giorni dopo la fondazione dell'Impero, dava istruzioni al presidente della Confederazione fascista, degli industriali, conte Volpi di Misurata, perché le categorie interessate si organizzassero rapidamente in nuclei largamente comprensivi di elementi tecnici, scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero.

A queste direttive seguivano importanti riunioni di presidenti confederali per l'elaborazione dei piani di azione. La Confederazione fascista dei commercianti inviava per via aerea una propria missione guidata dal suo stesso presidente, che in Addis Abeba, d'accordo col Viceré, gettava le prime basi per la disciplina del commercio locale e lo sviluppo dei rapporti commerciali fra i territori dell'Impero e l'Italia. La Confederazione degli agricoltori decideva anch'essa d'inviare in Etiopia una propria missione per lo studio della colonizzazione agricola, alla quale si accinse d'accordo con la Confederazione dei lavoratori agricoli, che prepara, con speciali corsi, ai nuovi compili coloniali i suoi dirigenti, i suoi tecnici e le masse rurali che feconderanno e popoleranno le terre dell'Impero.

Da parte sua, la Confederazione



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

dell'industria predisponendo un organico piano al duplice scopo di valorizzare le ricchezze naturali etiopiche, creando industrie locali, e di procurarsi le materie prime per le attività produttive in Italia; e per l'attuazione di tale piano, mentre istituiva un proprio ufficio etiopico, dava immediatamente vita ad apposite Compagnie, tra le quali fi-

abitazione adatte in quel clima agli italiani, dopo aver esaminato le case già adottate in altre terre affini a quelle italiane dell'Africa Orientale.

Partito, Istituti ed Enti

Per quanto confortante e promettente fosse questo fervore d'ini-



Roma - La « flamma » della Colonna Starace, di ritorno dall'A.O., è portata da Palazzo Venezia a Palazzo Littorio

gurano per prime quella cementiera e laterizi e quella cotoniera, poi quella laniera per l'allevamento zootecnico coloniale con invio di apposita missione e quella per utilizzazione e lavorazione legnami.

Infine la Confederazione dei professionisti ed artisti offriva alla impresa colonizzatrice le schiere dei suoi esperti.

Tra le missioni inviate in Etiopia merita una particolare segnalazione quella degli ingegneri e architetti, per lo studio di case di

ziative in tutti i campi dell'attività nazionale, per la valorizzazione dell'Impero, il Governo si preoccupò tempestivamente di creare un organo di controllo, disciplina, coordinamento, al fine di evitare dispersioni di energie, interferenze, duplicazioni, speculazioni, improvvisazioni, concorrenze dannose, tentativi affrettati, e di assicurare fin dall'inizio un'azione ordinata e metodica.

A tale scopo il Duce attribuiva al Ministero delle Colonie la fun-

zione di organo coordinatore di tutte le iniziative.

Presso il Ministero si svolgeva prima una riunione dei rappresentanti dell'agricoltura, per fissare le linee generali dell'azione da svolgere in A. O. nel campo agricolo, e i vari tipi di colonizzazione; quindi una riunione dei rappresentanti dell'industria, per impostare i piani concreti di valorizzazione industriale dell'Impero.

Da parte sua, il Partito procedeva ad una prima organizzazione delle forze fasciste nei territori dell'Impero: dopo il Fascio di Addis Abeba altri ne venivano istituiti nei maggiori centri, con l'immediata nomina dei segretari federali, cui seguiva quella dei dirigenti sindacali. Il Partito inoltre decideva di istituire presso le Federazioni in A. O. appositi Comitati consultivi per l'assistenza ai lavoratori, sotto la vigilanza di un Ispettore del lavoro.

Numerose e importanti anche le iniziative di vari Istituti ed Enti.

L'Istituto di previdenza sociale e l'Istituto nazionale delle assicurazioni destinavano, ciascuno, 250 milioni di lire in un quinquennio per investimenti diretti alla messa in valore dell'Impero etiopico, con preferenza per quelle iniziative che tendano a trasferire nei territori dell'Impero famiglie di lavoratori italiani per attività di colonizzazione. Inoltre l'Istituto delle Assicurazioni deliberava lo stanziamento di 12 milioni di lire per costruzioni da effettuarsi rapidamente ad Addis Abeba, Asmara, Mogadiscio, Dessiè, Gondar ed Harrar, ad uso di abitazione per funzionari, impiegati, ufficiali e, in genere, dipendenti dello Stato e degli enti pubblici; e l'Istituto di Previdenza sociale deliberava la costruzione delle sue sedi ad Addis Abeba, Asmara, Mogadiscio e degli stabilimenti sanitari ed assistenziali occorrenti per l'adempimento dei suoi compiti nel vasto territorio conquistato.

L'I.N.C.I.S. dava immediato inizio alla costruzione di 50 palazzine in

Addis Abeba per abitazioni degli ufficiali.

Il Consorzio di credito per le opere pubbliche stanziava 100 milioni per grandi lavori in A. O.

All'azione degli istituti economici si affiancava quella degli istituti scientifici: l'Accademia d'Italia decideva l'invio di una propria missione in Etiopia e la costituzione di una Biblioteca in Addis Abeba; altre due missioni decideva d'inviare il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'una per effettuare i rilievi dei territori, l'altra per lo studio delle risorse dal punto di vista dell'applicazione chimica metallurgica; la Società Geografica formulava il voto di riprendere la gloriosa tradizione delle sue esplorazioni e indagini scientifiche; l'Accademia dei Lincei stabiliva un premio di L. 50.000, donate dalla « Montecatini », per un'opera scientifica sulla messa in valore delle risorse minerarie etiopiche.

Guida suprema: il Duce

È superfluo dire che tutto questo complesso di attività, d'iniziative, di provvidenze trovava il costante interessamento del Duce o riceveva il crisma della sua alta approvazione.

Le direttive fondamentali sono state sempre da Lui personalmente impartite al Ministro delle Colonie, al Vicerè, ai dirigenti interessati; i maggiori provvedimenti sono stati deliberati dal Consiglio dei Ministri o dal Comitato interministeriale da Lui presieduti; le più importanti proposte sono state sottoposte al suo esame.

Ricorderemo così che, dopo avergli dato le prime direttive, il Duce riceveva ancora il conte Volpi, presidente della Confederazione degli industriali, che gli presentava la prima relazione sui progetti approntati e sull'opera iniziata dalla Confederazione stessa; e che, dopo aver tracciato il piano stradale dell'Impero, riceveva il primo scaglione di tecnici funzionari e militi

stradali partente alla volta dell'Etiopia per dar loro precise istruzioni sull'attività da svolgere.

Ricorderemo ancora che il Duce dava personalmente le direttive al gen. Andreuzzi, nuovo Ispettore generale della Sanità presso il Ministero delle Colonie, perchè fosse garantita al massimo la salute pub-

Mercantile italiana, assegna al Lloyd Triestino i nuovi importanti servizi per l'A. O.; che approva la creazione di un grande Lebbrosario decisa dai Cavalieri di Malta, l'istituzione di una Cassa di Risparmio dell'Impero e la costituzione di un Consorzio idroelettrico; che dà il viatico ai primi 47 funzionari colo-



Il grande scudo d'argento — nelle diciture e nelle decorazioni del quale sono celebrate le date delle vittorie africane — e la lancia, pure d'argento, offerti in omaggio al Duce da S. E. Starace, presente il Direttorio del Partito

blica in A. O., e all'on. Fossa, Ispettore del Lavoro, per la tutela delle nostre legioni operaie; che ricevendo l'on. Bottai, reduce da Addis Abeba, di cui era stato primo Governatore, l'intratteneva sui problemi urbanistici di quella città, fissando i criteri del piano regolatore, subito dopo approntato da un'apposita Commissione tecnica.

È ancora il Duce che, procedendo al nuovo assetto della Marina

niali partenti e che ordina a Graziani l'aumento dei salari agli operai impiegati nelle nuove terre italiane d'oltremare.

È il Duce, infine, che, con la sua alta ispirazione, imposta il problema della difesa della razza, la quale in Etiopia deve conservare intatto il prestigio della sua superiore civiltà e immuni da qualsiasi contaminazione le sue qualità fisiche, perchè, col volgere delle generazio-

ni, una popolazione schiettamente italiana possa garantire l'autonomia, la sicurezza, il progresso dell'Impero.

L'opera del Vicerè

L'azione di Roma, coordinatrice e disciplinatrice rispetto alle iniziative nazionali, si è ripercossa in A. O. come una potente forza di propulsione, guidando e animando i capi e gli organi che operano in quelle terre. Le direttive del Duce hanno trovato in Graziani non solo un esecutore fedele, ma un collaboratore preziosissimo, fervido d'iniziativa personali. Il più delle volte Graziani ha con intelligente tempestività percorso i provvedimenti del Governo centrale, per la necessità di dare una soluzione urgente, se pur provvisoria, ai problemi più vitali dell'Impero. Le ordinanze del Vicerè hanno, nel giro di pochi mesi, già mutato il volto ad Addis Abeba e a molta parte dei territori conquistati; esse hanno posto le salde basi d'una vita civile, ov'erano la barbarie, l'abbandono, l'anarchia. Hanno investito tutti i campi: la polizia e l'igiene, l'edilizia e l'assistenza sanitaria, l'insegnamento e la circolazione monetaria, i mercati e il catasto, le strade e le banche, le comunicazioni e gli altri servizi pubblici, i rapporti con le popolazioni e la disciplina del lavoro, la religione e la giustizia, il giornale e la radiodiffusione, i rilievi topografici e gli studi di terreni e culture.

Dal nulla, sono state erette le mura maestre di una costruzione titanica in un territorio immenso.

Il collegamento tra Roma e Addis Abeba è stato costante, perfetto, fecondissimo.

In una sua brillante corrispon-

denza dall'Etiopia al *Popolo d'Italia*, Mario Appelius ce lo rappresenta con un'immagine viva:

« Nel mistero dello spazio, le onde trasmettetrici donate all'umanità dal genio di Marconi mantengono il contatto del grande cervello divinatore e guidatore del Duce con quello di Graziani. Roma indica. Addis Abeba applica ».

Missione imperiale

Queste sono le prime linee della grandiosa costruzione imperiale iniziata dal Regime fascista, e già, a soli pochi mesi dall'epilogo della campagna, in pieno sviluppo.

Nel primo anniversario del passaggio del Mareh, la più grande gesta coloniale che la storia ricordi si è già mutata da impresa militare in impresa civile, dall'impronta inconfondibilmente romana, italiana, fascista.

Non potrebbe esservi celebrazione più significativa.

Oltre tutto, questo fervore costruttivo, questa prontezza di organizzazione politica, amministrativa, militare, sociale — o, in una parola, civile — di un Paese barbaro, e questa spontanea prodigiosa mobilitazione di forze attive al servizio dell'Impero, costituiscono la più solenne giustificazione storica della grande conquista, voluta, preparata, guidata da Mussolini.

Sotto la guida del Grande Capo, l'Italia fascista si mostra non solo degna, ma preparata e pronta ad assumere la sua missione imperiale, anche perchè l'Impero, come il Duce stesso proclamò, fu « la meta verso la quale, durante quattordici anni, furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani gagliarde generazioni italiane ».

SILVIO PETRUCCI

Breda Milano

Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Aeroplani - Mitragliatrici - Bombe e proietti - Trattori militari - Macchine elettriche, agricole e industriali - Compressori stradali - Caldaie - Carpenterie metalliche - Acciaierie e laminatoi per acciai comuni e speciali - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali.



SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

S. I. A. C.

Società Italiana Acciaierie Cornigliano

Società Anonima - GENOVA

Capitale L. 125.000.000 interamente versato

DIREZIONE GENERALE:

GENOVA CORNIGLIANO

Corso F. M. Perrone, 20 - Telef. 42-491

UFFICIO DI ROMA

Via Regina Elena, 86 - Telef. 48-4934

STABILIMENTI

Genova Cornigliano Campi

RAPPRESENTANTI REGIONALI:

**PIEMONTE: Ing. Ernesto Turin - Via Pierino Delpiano, 14 -
TORINO - Telef. 46.287.**

**LOMBARDIA: S. A. Agenzia Metallurgica - Piazza Virgilio, 4
- MILANO - Telef. 89-996.**

**VENETO: Jacques Robert Walch - San Marco, 1269 - VENEZIA
- Telef. 24-742.**

**VENEZIA GIULIA: Ingg. Bonazzi & Mauro - Via Mazzini, 4
TRIESTE - Telef. 82-63.**

S. I. A. C.

Società Italiana Acciaierie Cornigliano

Società Anonima - GENOVA

Capitale L. 125.000.000 interamente versato

ELENCO DELLE PRODUZIONI

LINGOTTI per fucinazione, di acciaio comune e speciale, fino ad un peso massimo di circa 100 tonnellate.

FUCINATI vari ricavati al maglio od alla pressa in acciaio comune o speciale, di media e grossa mole (fino ad un peso massimo finito di circa 50 tonn.) greggi di fucinatura o sgrossati o finiti di lavorazione, per qualsiasi genere di costruzione.

ELEMENTI PER CANNONI, PIASTRE DI CORAZZATURA, PALLE PERFORANTI, SERBATOI PER SILURI.

GETTI in acciaio comune o speciale di piccola, media e grande mole per qualsiasi genere di costruzione.

Acciai speciali ad alto tenore di manganese per frantoi, mulini, ecc., e per armamenti ferroviari e tranviari.

Acciai al cromo nichel ad alta resistenza e da cementazione per ingranaggi.

Acciaio speciale magnetico per costruzioni elettromeccaniche.

Acciaio speciale al cromo tungsteno per cilindri da laminatoi.

Acciai inossidabili di vari tipi.

PROFILATI vari ottenuti per laminazione.

LAMIERE di forte spessore e fino alle massime dimensioni, in acciaio comune ed acciaio speciale.

BULLONERIA stampata a caldo.

GAS ossigeno ed idrogeno elettrolitici.

*Le esigenze della
vita sportiva*



COGNAC
BRANCA MEDICINAL
FERNET-BRANCA

S.A. FRATELLI BRANCA - MILANO

L'ITALIA E L'EUROPA

Anno decimoquarto dell'Era Fascista, anno primo dell'Impero.

Ecco in sintesi gli avvenimenti che hanno fissato l'azione e la posizione dell'Italia nel periodo breve, ma pieno di eventi e di storia, che va dall'inizio delle operazioni militari in Africa Orientale alla proclamazione dell'assedio economico contro l'Italia da parte di cinquantanazioni coalizzate contro di noi a Ginevra, fino alla conquista totale dell'impero ex-etiopeico e allo sbandamento vergognoso e vile della coalizione societaria.

L'inizio tremendo

Nell'autunno del 1935 la situazione politica dell'Italia appariva tremenda. Colpita da una condanna morale della Società delle Nazioni perchè in base alle disposizioni già di per se stesse assurde dell'articolo 16 del Patto, applicate poi in modo arbitrario, insincero e partigiano, individuata come «aggressore»; stretta da un assedio finanziario ed economico che tendeva al soffocamento e all'annientamento di ogni attività e di ogni risorsa del Paese; minacciata di più gravi sanzioni di carattere economico, preludio a sanzioni di carattere militare; con la più potente flotta che l'Inghilterra avesse mai mobilitato dislocata nel Mediterraneo e lungo le rotte del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano; con un avversario abbondantemente armato e rifornito dagli europei e situato su posizioni giudicate quasi irraggiungibili a quattromila chilometri dalle basi di partenza del corpo di spedizione italiano e con in atto un veto inglese che si rivelava attraverso tutte le manifestazioni del Governo bri-

tannico anche se direttamente l'Inghilterra non osasse assumere apertamente le responsabilità del proprio atteggiamento e delle proprie iniziative ostili che si realizzavano però attraverso accordi mediterranei fra le Potenze rivierasche e con la Francia; l'Italia si accingeva a combattere ed iniziava la guerra d'Africa con le sole proprie risorse e con la immensa fiducia nel genio del Duce.

Pochi e brevi tratti del cerchio stretto dalla coalizione societaria attorno all'Italia rimanevano aperti agli scambi e alle relazioni economiche e finanziarie con l'estero.

Fra le grandi Potenze europee solo la Germania, non legata alle decisioni societarie, non prese alcun provvedimento che potesse arrecare nocimento all'Italia e che potesse diminuire l'efficienza bellica del corpo di spedizione inviato a combattere in Africa Orientale; e questo leale atteggiamento di neutralità la Germania mantenne fino a compimento vittorioso dell'impresa. L'Austria, l'Ungheria e l'Albania non aderirono alle deliberazioni partigiane e aggressive della Lega, e fuori d'Europa il Giappone ed il Brasile assunsero e mantennero un atteggiamento simile a quello della Germania. Gli Stati Uniti d'America, benché assenti da Ginevra, adottarono tuttavia provvedimenti ispirati al concetto più assoluto ed arido della neutralità intesa ed applicata in relazione ad un conflitto fra Potenze di pari grado di civiltà e di organizzazione, ma in realtà risultati nocivi solamente per l'Italia ed inefficienti invece per la barbara e primitiva organizzazione del cosiddetto Stato etiopico.



Il convegno italo-austro-ungherese di Roma - La Delegazione magiara, col compianto Primo Ministro Gömbös, sale la scalinata del Vittoriano per rendere omaggio al Milite Ignoto (21 marzo XIV)

Gli esperti militari e finanziari più eruditi e più famosi furono richiesti del loro parere sulle probabilità di successo della campagna che l'Italia aveva intrapreso contro il Negus, e sulle capacità di resistenza della finanza e della economia italiana. I competenti di cose militari in Francia, in Inghilterra ed altrove furono unanimi nel sostenere che il corpo di spedizione italiano si sarebbe trovato di fronte a difficoltà insormontabili specialmente dal punto di vista logistico, ma anche per la capacità guerriera degli abissini; e gli e-

sperti in materia economica e finanziaria sentenziarono che l'Italia non avrebbe potuto resistere, povera e scarsa di risorse e di materie prime come era, al logorio di una guerra coloniale della mole di quella intrapresa in Africa Orientale, alla chiusura dei crediti dell'estero e al fermo posto con le sanzioni agli scambi con la quasi totalità dei Paesi europei.

L'Italia isolata e assediata

Dal punto di vista politico la situazione dell'Italia non appariva, a

chi ci guardasse dal di fuori ed a chi ci giudicasse senza conoscere la determinazione del popolo italiano, la sua disciplina e l'alto valore del suo spirito guerriero, affatto brillante. Le sanzioni avevano posto l'Italia in una situazione particolarmente delicata anche con la Francia, con la quale pure erano

venant ginevrino e desiderosa di vedere indebolita e fiaccata l'Italia fascista per i rancori ed i disegni della Terza internazionale; erano pure da aggiungere al passivo del bilancio le recenti polemiche e le asprezze intervenute nelle relazioni italo-tedesche in conseguenza degli avvenimenti interni dell'Austria.



Il convegno italo-austro-ungherese di Roma - La firma dell'atto addizionale ai protocolli di Roma del 17 marzo 1934-XII (23 marzo XIV)

stati di recente stretti accordi di collaborazione e di amicizia che risolvevano un lungo e tormentato periodo di tensione e di polemiche acris. Crollata di colpo l'illusione nutrita per circa un secolo sulla tradizionale amicizia dell'Inghilterra, avversi i Paesi della Piccola Intesa per il giuoco delle alleanze francesi, per le influenze massoniche e per la sobillazione di alcuni uomini politici compromessi in tutte le campagne anti-italiane covate nel calderone balcanico e scatenate a Ginevra; nemica la Russia sovietica, fattasi d'un tratto paladina del Co-

Nè i ricordi della guerra combattuta e vinta in comune, nè gli effetti della ristabilita cordialità di rapporti tra la Francia e l'Italia, nè lo spirito col quale era stato costituito il cosiddetto fronte di Stresa erano serviti all'Italia ed avevano funzionato per evitarci l'isolamento e l'ostracismo delle Nazioni societarie. E fu così che l'Italia si trovò splendidamente sola, iniziando la campagna militare per la conquista dell'Impero.

La coalizione anglo-societaria attendeva così che il Governo fascista si dichiarasse vinto alle prime



Il Segretario di Stato agli Esteri austriaco, dott. Guido Schmidt, di ritorno a Roma insieme col Ministro degli Esteri italiano dopo l'incontro con Mussolini alla Rocca delle Caminate (15 settembre XIV)

serie difficoltà, che con quasi matematica certezza si riteneva che le nostre truppe avrebbero incontrate appena venute a contatto con le forze nemiche che intanto i sanzionisti si ingegnavano di rifornire di armi, di munizioni, di pallottole e esplosive, senza cessare di fornire al Negus istruttori, consigli e consiglieri per la resistenza e per l'offensiva contro l'Italia.

L'accordo Laval-Hoare

In questo spirito e con queste intenzioni i partigiani della Lega si preparavano a mandare a monte il primo tentativo di conciliazione per risolvere il conflitto italo-etiope, o meglio il conflitto fra l'Italia e

quelli che le negavano il diritto di avere un posto al sole, formulato con le proposte contenute nel progetto Laval-Hoare, progetto che tuttavia non risolveva nessuno dei fondamentali problemi che l'Italia si era accinta a sciogliere con la spada.

Il progetto Laval-Hoare non assicurava all'Italia la sicurezza delle sue due colonie africane perché non prevedeva il disarmo del negus ed il controllo italiano sugli armamenti dell'Abissinia; non teneva conto delle necessità di espansione del popolo italiano perché assegnava all'Italia una striscia ridottissima di territorio che già del resto i nostri soldati avevano conquistato, o zone desertiche dove la vita ed il lavoro

sarebbero stati impossibili, difficili e penose a popolazioni metropolitane; arricchiva inoltre il Governo di Addis Abeba di uno sbocco al mare che avremmo dovuto cedergli noi nella baia di Assab; poneva infine la parte più grande, più ricca, più colonizzabile dell'Etiopia sotto un complicato sistema di controlli interna-

lo aveva autorizzato a trattare ed a concludere l'accordo, e al rigetto clamoroso dell'accordo stesso. Poche settimane dopo tanto il signor Laval quanto il signor Hoare dovettero rassegnare le loro dimissioni, il primo da capo del Governo francese, il secondo da ministro degli Affari esteri del Regno Unito.



Il Ministro degli Esteri fascista, conte Galeazzo Ciano, a Berlino - In mezzo è il barone von Neurath, Ministro degli Esteri del Reich (20 ottobre XIV)

zionali esercitati dalla Società delle Nazioni.

Eppure il progetto Laval-Hoare apparve come una inaudita concessione all'Italia, e prima ancora che fosse conosciuto e comunicato in forma ufficiale agli interessati ed agli stessi organi della Lega venne divulgato dalla stampa inglese al servizio del signor Eden allo scopo di scatenare quella campagna che condusse alla sconfessione di Hoare da parte dello stesso Governo che

Queste manifestazioni di irriducibile ostilità verso l'Italia, accompagnate dall'attività degli agenti inglesi ad Addis Abeba, rafforzavano naturalmente il Negus nel proposito della resistenza ad oltranza, rendendo sempre più difficile una soluzione del conflitto che non fosse quella delle armi.

Ma intanto la solidarietà delle Nazioni occidentali veniva definitivamente spezzata ed una nuova situazione si andava determinando in



Ciano e Göring (Berlino, 22 ottobre XIV)

Europa in conseguenza della presa di posizione dell'Inghilterra, della Francia e della Lega contro l'impresa africana dell'Italia.

I Tedeschi, armati, in Renania

Fu così in pieno furore antitaliano e filoetiope che il 7 marzo 1936 il Governo tedesco procedeva alla rioccupazione armata delle zone demilitarizzate del Reno, dando a questa azione unilaterale ed inattesa il significato di denuncia degli accordi di Locarno.

La reazione blanda e tutta verbale della Francia a questo fiero atto di volontà e d'indipendenza della Germania dette subito il senso dello smarrimento nel quale la campagna societaria contro l'Italia aveva gettato l'Europa. Londra non

reagì affatto, se non per formulare nuove proposte che furono sottoposte al beneplacito del Governo tedesco. I francesi di buon senso gridarono al tradimento e contrapposero l'astio con il quale l'Inghilterra si era opposta all'azione italiana in Africa, esercitata verso un Governo semi-barbaro, alla mancata reazione inglese e societaria per il gesto di forza compiuto dalla Germania.

I francesi, che si erano illusi di costituire un precedente pieno di minaccia e di significato contro la Germania aderendo alle sanzioni contro l'Italia, si accorsero subito che i pronti « distinguo » degli inglesi rendevano inutile ed inefficiente il loro recente tradimento verso l'Italia amica. Ma ad ogni modo, anche se qualcuno avesse a-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Il Ministro Ciano ospite del Cancelliere Hitler a Berchtesgaden
(24 ottobre 1936-XIV)

vuto la velleità di rispondere con gesti di forza alla rioccupazione della zona renana e alla politica di indipendenza inaugurata e condotta dal Governo tedesco, mancava ogni possibilità di realizzazione per la profonda frattura prodottasi con

le sanzioni nelle relazioni fra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna. E senza l'Italia i francesi compresero, troppo tardi per loro, che non sarebbe stato mai possibile ricostituire la situazione preesistente al 7 di marzo.

Ginevra umiliata e battuta

Ciò nonostante e ad onta dei pericoli gravissimi che minacciavano la pace e la prosperità del Continente, la coalizione anglo-societaria non mutò atteggiamento fino alla conquista italiana di Addis Abeba, preceduta dalla fuga vergognosa del Negus e dei suoi aiutanti e consiglieri europei, e alla proclamazione dell'Impero fatta dal Duce dal balcone di Piazza Venezia la sera del 9 maggio proclamando Vittorio Emanuele III Imperatore d'Etiopia.

Per forza d'inerzia e per un rigurgito di rancore impotente la Società delle Nazioni continuò ad ignorare la vittoria dell'Italia, ricevendo a Ginevra il fuggiasco Tafari come « imperatore » d'Etiopia; ma dovette infine riconoscere la propria impotenza e l'errore enorme dei propri calcoli deliberando di ritirare il provvedimento preso contro l'Italia con l'applicazione dell'art. 16 del Patto. La resistenza ed il meraviglioso spirito di disciplina del popolo italiano avevano vinto ed umiliato la coalizione di cinquanta Nazioni.

Ma intanto un elemento nuovo si era introdotto nelle relazioni internazionali e nei rapporti fra le maggiori Potenze europee: la Russia sovietica.

La cecità degli uomini politici inglesi e francesi aveva permesso ai Sovieti di esercitare un'azione più che pericolosa; azione profondamente disgregatrice e sobillatrice fra le Potenze; azione tesa ad allontanare ed a rendere impossibile un'intesa generale di collaborazione e di amicizia.

Intrusione sovietica in Occidente

La maggiore responsabilità di questa pericolosa intrusione bolscevica negli affari europei ricade tutta sui Governi di Parigi e di Londra. Il conflitto italo-etiope e la presa di posizione della Lega e dell'Inghilterra contro l'Italia offriro-

no il destro a Mosca per iniziare una politica attiva tanto nelle riunioni societarie quanto in alcune capitali europee. I Sovieti si ebbero in premio della loro adesione totalitaria all'azione inglese contro l'impresa africana dell'Italia la libertà di far transitare navi da guerra attraverso i Dardanelli, per passare nel Mediterraneo con forti aliquote di tonnellaggio in conseguenza delle conversazioni di Montreux, con le quali l'Inghilterra — dimenticando un suo recente veto — e la Francia e la Russia stessa (assente l'Italia e non aderente il Giappone) decisero di ridare alla Turchia la libertà di riarmare gli Stretti.

Questo era un aspetto della nuova politica mediterranea iniziata dall'Inghilterra dopo le disavventure della mobilitazione della grande flotta nel Mediterraneo a scopo intimidatorio contro l'Italia, e dopo la conquista italiana dell'Impero etiopico. Non sono ancora perfettamente chiari i disegni inglesi sugli scopi dei grandi e già iniziati armamenti navali con oggetto il Mediterraneo orientale; ma in ogni modo è doveroso rilevare che in questo momento sembra delinearsi la possibilità di un riavvicinamento fra Londra e Roma, riavvicinamento per il quale si dovrà tenere conto della nuova situazione di prestigio, di potenza e di necessità creata all'Italia nel Mediterraneo dopo la conquista dell'Etiopia e l'avvenuta costituzione dell'Impero italiano in Africa Orientale.

La reazione dell'Europa

In virtù dunque dell'atteggiamento dell'Inghilterra ed in conseguenza del patto franco-sovietico l'U.R.S.S. è entrata nel giuoco delle Potenze occidentali, e lo domina. Lo scatenarsi della guerra civile in Spagna è stato una specie di campanello di allarme sulle conseguenze della mano libera lasciata in Occidente agli agenti della Terza internazionale e all'influenza concessa al Governo sovietico negli affari europei, e più

ancora nelle faccende interne dei Paesi proclivi a lasciarsi trascinare dall'azione deviatrice e sobillatrice di Mosca.

Ma le reazioni a questo giuoco pericolosissimo si manifestano già con evidenza e tendono a modificare sostanzialmente la situazione uscita dai trattati di pace del 1919 e dalla politica delle alleanze e dei raggruppamenti, che nel gergo societario è chiamata politica della sicurezza collettiva.

La reazione spagnola ha portato alla lunga sanguinosa ed atroce guerra civile che tormenta la Spagna dal giugno 1936. Sul traguardo degli avvenimenti interni spagnoli l'Europa attende la Francia, legata ai Sovieti da un trattato di alleanza e di cooperazione politica e militare, ed attende anche l'Inghilterra, a cui risale la causa del disgregamento della solidarietà fra le Potenze occidentali e dell'immissione della Russia sovietica nella politica continentale.

Il Belgio per bocca del suo Re denuncia gli accordi di reciprocità di carattere militare stabiliti con la Francia, per non essere coinvolto in pericolose complicazioni internazionali in conseguenza del patto franco-sovietico, e rivendica il proprio diritto a decidere da se stesso della propria sorte; la Romania licenzia Titulescu e dichiara, anch'essa per bocca del suo Re, che i doveri della alleanza della Piccola Intesa con la Francia non possono dominare gli interessi, gli indirizzi e le necessità della politica romena verso i Sovieti;

e la Jugoslavia — che sembrava scomparsa dalla scena politica dell'Europa dopo la morte di Re Alessandro — si orienta sempre più verso direttive di politica estera che non sono più quelle del piano francese di accerchiamento della Germania e dell'Italia.

Italia e Germania

In questa caotica situazione, in mezzo a questo mondo in allarme ed in movimento, due grandi Nazioni e due grandi popoli fanno come argine al dilagare del disordine e del disorientamento: Italia e Germania.

E nel decimoquarto anniversario della Marcia su Roma l'Europa assiste ad un avvenimento di un grande valore politico internazionale: a Berlino il conte Galeazzo Ciano, il giovane e valoroso Ministro degli Affari Esteri dell'Italia fascista, porta al Capo del Reich il pensiero di Mussolini sui problemi di più decisiva importanza per le sorti dell'Europa. Su questi problemi le direttive e gli interessi della Germania e dell'Italia coincidono su piani d'azione paralleli. L'Europa sente che una grande ora sta per suonare per il suo avvenire immediato e futuro.

Il Governo tedesco riconosce, per primo e come primo suo atto concreto di amicizia, di collaborazione e di solidarietà, la sovranità dell'Italia in Etiopia. E l'esempio doveva essere presto seguito dall'Austria e dall'Ungheria.

LIDO CALANI

Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

Sede in ROMA - Via S. Basilio, 15

Ente morale costituito con R. Decreto 23 Ottobre 1921 - N. 1546

Casse di Risparmio partecipanti N. 98

CREDITO ITALIANO

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 500.000.000

RISERVA L. 108.792.288,60

Sede Sociale: GENOVA

Direzione Centrale: MILANO

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO:

Sede a LONDRA - Ufficio di Rappresentanza a NEW YORK

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCianti

ROMA - Piazza Sidney Sonnino, 2 - ROMA

Ha lo scopo di rappresentare, ai fini sindacali della legge 3 agosto 1926, n. 563, gli interessi generali del commercio italiano, in armonia con quelli superiori della Nazione, e di promuoverne lo sviluppo — secondo i dettami della Carta del Lavoro — nonché l'espansione all'estero. Cura il coordinamento delle Federazioni Nazionali di categoria ad essa aderenti; sovrintende alla gestione economico-finanziaria delle medesime e provvede al funzionamento dei servizi d'interesse comune. Ha, come Uffici periferici, le Unioni Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia.

Complessivamente la Confederazione dei Commercianti conta circa 900.000 rappresentati, dei quali n. 450.000 sono regolarmente associati.

PRESIDENTE: RACHELI comm. MARIO - Deputato.

Le FEDERAZIONI NAZIONALI, in numero di 37, hanno la rappresentanza degli appartenenti alle categorie per le quali sono costituite. Esse si propongono di studiare e risolvere i problemi economici e sociali relativi alle categorie stesse; di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino le categorie rappresentate; di promuovere, attuare e concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e dei loro dipendenti, nonché l'incremento e il miglioramento della produzione.

Le Federazioni Nazionali, inoltre, provvedono alla nomina e designazione di rappresentanti le categorie inquadrare nelle Corporazioni e in tutti i Consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista.

Per il raggiungimento di tali scopi le Federazioni raggruppano i soci in uno o più Sindacati costituiti in ciascuna Provincia, o anche in Sindacati Nazionali.

Le UNIONI PROVINCIALI. Sono Uffici periferici della Confederazione aventi sede in ogni capoluogo di Provincia. Nell'ambito della propria circoscrizione territoriale, esse attuano il coordinamento delle attività dei Sindacati di categoria e curano il funzionamento dei servizi comuni.

LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Si risale nel tempo, sino al 1816, per trovare il nucleo generatore di questa Cassa, in una Commissione Centrale, di Beneficenza, sorta in quell'anno per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche e rimasta poi sempre il nobile fulcro dell'attività della Cassa di Risparmio.

La nuova Istituzione, nata nel 1823 fu subito accolta dal pubblico con un favore che le fu poi costantemente mantenuto; non solo dalle classi povere ma anche da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della massa dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua anche attraverso le gravi crisi politiche del 1830 e 1834, del 1848, del 1859-60 e del 1915 e le non poche crisi economiche che travagliarono il periodo precedente la costituzione dello Stato italiano, il periodo di sua formazione e quello seguente.

Alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarantennio di vita, l'ammontare dei depositi toccava i cento milioni, alla fine del 1883 i trecento, alla fine del 1893 i cinquecento e al 31 dicembre 1913 gli 829 milioni.

La guerra, che ebbe vaste ripercussioni nella generale economia, arenò per poco questa magnifica ascesa dei depositi, chè questi

già nel 1916 avevano quasi raggiunto i 900 milioni con 740 mila libretti.

Si era ancora sotto il miliardo, ma in breve esso fu raggiunto, superato, raddoppiato e oggi è quasi quintuplicato. Al 31 dicembre 1935 infatti l'ammontare dei depositi era registrato in quattro miliardi e 887 milioni di lire con oltre un milione e 400 mila libretti.

Il Fondo di Riserva completato prudenzialmente dal « Fondo per oscillazioni dei valori pubblici », ha raggiunto la cospicua cifra di 380 milioni, cifra che testimonia i saggi principi che reggono la Amministrazione della Cassa lombarda.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle sue succursali e filiali.

Essa infatti oltre la grande sede centrale di Via Monte di Pietà 8, conta ora in Milano ben 17 succursali e 179 filiali nelle provincie lombarde e nelle provincie limitrofe di Novara, Alessandria e Vercelli.

Mirabile ramificazione di un Istituto che, a giusto titolo, ha potuto scegliere a proprio emblema la figura di una seminatrice e che, senza dubbio, deve le sue fortune alla saggezza non mai smentita degli uomini insigni che via via ne presiedettero e diressero l'amministra-

zione, e alla collaborazione fervida e affettuosa dei suoi funzionari, solerti continuatori delle magnifiche tradizioni di un Istituto fra i più prosperi e preziosi del nostro Paese.

Prezioso soprattutto per l'impie-

colato e dei conti correnti con assegni, vengono dalla Cassa impiegati in titoli dello Stato e in mutui a Comuni, a Province, a Consorzi per le opere di pubblica utilità, in anticipazioni e conti correnti su pegno



La Sede Centrale

go che fa dei suoi capitali, essendo naturalmente escluso dai suoi scopi ogni fine di lucro diretto e l'interna spartizione di utili.

I depositi infatti che raccoglie sotto le varie forme di depositi a risparmio libero, a risparmio vin-

di titoli, in riporti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui e conti correnti ipotecari, impieghi della massima sicurezza e saggiamente ripartiti pel loro grado di disponibilità.

La Cassa di Risparmio esercita

inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di cassa per pubbliche amministrazioni.

Ha fin dal 1867 assunto l'esercizio di Credito Fondiario e col 1924 ha iniziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti agrari, di esercizio e di miglioramento, risconti di cambiali alle Istituzioni agrarie cooperative ed anticipazioni su prodotti sostenendo così con il suo braccio potente le magnifiche forze agrarie gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda.

Con il primo gennaio 1928 la Cassa di Risparmio che già gestiva numerose Ricevitorie provinciali (Milano, Como, Cremona, Pavia, ecc.) ha assunto anche il servizio esattoriale di alcuni Comuni fra cui Milano.

A sede dell'Esattoria e Cassa Civica del Comune di Milano, ha destinato il gruppo di case fra via Monte di Pietà, via Romagnosi e via Andegari, fiancheggiante il Palazzo della sede centrale.

Nulla all'esterno venne mutato, soprattutto per mantenere l'aspetto originario allo storico palazzo del Conte Federico Confalonieri: ma nell'interno i cortili delle case vennero collegati sì da formare un unico vasto salone cui danno luce tre ampie cupole vetrate e nel quale si aprono ben 72 sportelli.

Il giardino verso via Andegari venne pure conservato ed abbellito ed ora si presenta come una quieta oasi di verde a chi lo guarda dall'ampia cancellata in ferro che lo delimita.

Un'artistica fontana, simbolo della inesauribile munificenza della Cassa di Risparmio, è sorta sull'angolo di via Andegari e via Romagnosi ed abbellisce ancor più il luogo, che risulta nel suo complesso un bell'esempio di architettura sobria e snella in armonico contra-

sto con la grande mole della sede centrale.

Nell'assumere i nuovi servizi esattoriali la Cassa di Risparmio ha studiato di introdurre tutte quelle innovazioni che potessero valere a renderli più agili e meno gravosi per il pubblico.

Anche in questa speciale forma di attività si afferma la caratteristica dell'Istituto di risparmio lombardo, di ente alieno da ogni lucro: i benefici infatti che derivano dalle gestioni esattoriali, non vanno a vantaggio di alcuno ma concorrono ad aumentare quella parte di utili che ogni anno viene rivolta ad alleviare miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e lo serve con tenace fervore soccorrendo infatti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi, assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali e opere di pubblica utilità.

Oltre 372 milioni sgorgarono sino ad oggi in effusione di bene e ogni anno più di tremila istituzioni sorridono alla fata gentile che porge loro la mano amica.

Il risparmio, affluito da mille rivoli, si riversa in linfa soccorritrice e così consacra due volte la sua provvida missione.

Fra le novantacinque sue consorelle italiane (che insieme custodiscono e amministrano depositi per oltre diciotto miliardi di lire) la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde può vantare a buon diritto un luminoso primato, ch'è ragione di giusto orgoglio per la gente milanese poichè a Milano risiede e vibra il gran cuore della poderosa istituzione.

Ma lo spirito dell'Istituto dal maestoso palazzo di Milano irradia tanto splendore di bene, non solo nell'orbita lombarda e italiana, ma ovunque abbia culto l'ordine, dovunque raccolga devoti la religione del mutuo aiuto, per la gioia del benessere comune.

VISIONI DELLA GESTA AFRICANA

I. IL PASSAGGIO DEL BÈLESA

In queste pagine Mario Appellus ricostruisce il primo quadro dell'impresa africana: il passaggio del fiume Bèlesa nell'ottobre 1935. Alle pagine di Mario Appellus seguono scritti degli altri inviati del *Popolo d'Italia* in Africa Orientale

Oggi ad Adua, in una piccola tenda bianca, abbiamo aperto il nostro taccuino alla prima pagina e, attraverso poche frasi scritte malamente a dorso di mulo il 3 ottobre, ci si presenta dinanzi agli occhi — luminoso, preciso, indimenticabile — il primo quadro dell'avanzata: il passaggio della frontiera sul fiume Bèlesa.

Il Bèlesa segna il confine nel tratto centrale dell'avanzata. Il fiume è varcato dalle Avanguardie — Ascari e Camicie nere — alle cinque del mattino. Ci giungiamo col Comando del Corpo d'Armata alle due del pomeriggio. La colonna si snoda attraverso le boscaglie della piana acquitrinosa dell'Azamò con quell'andare tra il baldanzoso e il raccolto che hanno tutte le truppe quando varcano una frontiera. D'un colpo la boscaglia s'apre come uno scenario di teatro sul corso del Bèlesa. Acqua. Sassi. Sole. Scroscio di corrente. Volo di soldati. Scalpitar di quadrupedi.

Il fiume serpeggia in una specie di schianto fra due dirupi. Dal lato dell'Etiopia il terreno si accavalla in un caos di rocce, in mezzo al quale le euforie-candelabro drizzano i loro bracci liturgici. In tempi normali il luogo è severo. Il 3 ottobre è fremente di vita, tumultuante di attività guerriera, denso di

uomini e di animali, carico di impeti energetici ad alta tensione.

Sui due lati del guado trecento soldati del Genio imbrigliano il fiume per facilitare il passaggio delle truppe. Vi sono gruppi che gettano in acqua carrette di sassi. Vi sono file che trasportano a catena cofani di breccie. Vi sono squadre che frantumano la roccia a colpi celeri e gagliardi. Un plotone sventra tutta una pendice a zappate potenti per colmare di terriccio le massicciate di sassi allestite dai compagni. Le zappe schiantano la terra, stroncano alberi, svelle radici. Intanto gli specialisti, con grandi rotoli di reticolato arginale, colmi di grosso pietrame, costruiscono le dighe. È un lavoro affrettato e poderoso, traboccante di sforzo muscolare e di slancio spirituale. E si svolge tra canti e risa, in un'atmosfera di gioia guerriera che mascolinizza l'aria. Il sole empie d'oro luminoso lo scenario. L'acqua brilla. I sassi luccicano. L'erba splende. Dove trova l'ostacolo l'acqua si imbibizza, spumeggia, mugghia, sfascia un po' il lavoro degli uomini; ma a centinaia piovono le carrette di sassi e le zappate di terra. L'acqua è obbligata a cedere, a quietarsi, a cercare altre strade, ad obbedire alla volontà implacabile dei soldati.

Le due sponde sono gremite di Ascari e di Camicie Nere che si sono fermati un momento ad abbeverare i muli. Molti soldati ne approfittano per denudarsi alla svelta e fare un tuffo nell'acqua chiara. Hanno addosso la polvere della lunga marcia mattutina. Sulle sponde si

affastellano, tra i pruni, panni, giberne, fucili. Il servizio idrico ha installato sul fiume il suo primo filtro. Ressa di uomini e di borracce. C'è un soldato con due fiaschi d'acqua a tracolla.

— *Eh, ti vuoi bere il fiume?* — gli lancia qualcuno.

— *Son del mio capitano* — ri-

violette dei Battaglioni ascari ed i loro alti fez rossi col grande fiocco intonato alla fascia empiono l'anfiteatro di colori. Certi muli s'impennano. Altri cercano di liberarsi dalle somme per rotolarsi sull'erba. Corse. Grida. Ragli. Inseguimenti. Catture. Intanto il grosso della colonna varca il guado per compagnie, una



Il saluto degli indigeni alle nostre truppe avanzanti

sponde il soldato — *che consuma acqua come una macchina a vapore. Non mangia, non fuma, non beve vino. Suda e vuota fiaschi d'acqua!*

— *Svelti, ragazzi, chè si va avanti!* — ordina un tenente.

Una tromba suona l'adunata. Centinaia di muli nell'acqua, sul greto, tra i cespugli. Le fasce, scarlatte, turchine, verdi, gialle, arancione,

dietro l'altra, in file interminabili. Luccichio di fucili. Ritmo di baionette e di pugnali. Teorie di zaini e di giberne. Una colonna di Camicie Nere investe uno sperone cantando *Giovinezza*. È una guerra incominciata con gioia da un popolo maschio e battagliero che era stanco di aspettare. In alto ad un costone, sopra un enorme morello, il generale, circondato dalla sua guar-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Presso una Divisione di CC. NN. - Cannoni da montagna

dia eritrea con gli stendardi al vento, assiste al passaggio del Corpo d'Armata.

In terra etiopica nascono intanto sotto i badili ed i picconi del Genio i primi cento metri della futura strada camionabile Bèlesa-Entischiò, che cinque giorni dopo sarà un fatto compiuto. Alle due del 3 ottobre ne saranno nati sì e no cinquanta metri, ma già vi sono in acqua sui sassi del guado i primi autocarri insolenti che cercano di passare. Rombando, bofonchiando, sussultando il primo autocarro carico di munizioni, guidato da un autista tutto ciuffo ed occhiali automobilistici, avanza metro su metro dietro le zappe del Genio. Su due trasversali aperte a colpi di piccone fra i rovi e le rupi avanzano simultaneamente in accanita concorrenza da una parte i carri d'assalto della Cavalleria, dall'altra i pezzi auto-trainati dell'Artiglieria. Innanzi al primo carro d'assalto sta, nudo fino alla cintola, una manata di peli sul

torace bianco, il cranio rasato, il monocolo nell'orbita, un capitano di cavalleria, che si affanna insieme coi soldati a levare di sotto le ruote del carro d'assalto i pietroni che ne ostacolano l'avanzata. Davanti al primo cannone si vede un maggiore carico di nastri al valore e di polvere, che col suo bastone magico di artigiere-rabdomante addita ai conducenti tra le spine ed i sassi il varco giusto per il suo pezzo.

Mille sforzi sono tesi verso uno stesso scopo: avanzare.

— *Mi sembra difficile che possiate andare!* — osserva un colonnello al maggiore rabdomante.

— *Ho ordine del generale di essere a qualunque costo domani mattina sulle creste di Enda Mariam Nene!* — è la risposta asciutta, cocciuta, nervosa dell'artigiere.

Un ragazzone biondo del Genio lancia al sole ed alla guerra una stornellata che parla di uva e di amore.

Rombi di aeroplani nell'azzurro.

Sfarfallo di Camicie Nere sulle vette dei monti etiopici. I muli abbeverati riprendono la loro marcia. Altri muli pigliano il loro posto. La fiumana militare trabocca oltre frontiera. Di mano in mano che un Battaglione indigeno varca il confine intona il suo canto di guerra. In lontananza scoppi. Fucilate? Mi-

guida l'Esercito di là dai confini, sulle piste del 1896, tracciate con colori di sangue dai nostri padri eroici.

Varchiamo il Bèlesa col Comando del Corpo d'Armata in mezzo ad un tumulto di uomini, di muli, di carrette, di fucili, di salmerie, di cassette-cottura, di mitragliatrici leg-



Baraccamenti dei nostri

ne? Cannonate? Chi sa! I soldati in fondo se ne stropicciano. La guerra li ha ormai nel suo turbine. Gli Ascari vogliono combattere perchè amano il fuoco. Le Camicie Nere vogliono combattere perchè amano l'Italia. Gli ufficiali sono splendidi. I soldati magnifici. Una Brigata è già avanti in Etiopia. La Brigata delle Camicie Nere è su per i monti. Un'altra Brigata indigena attacca a passo di capra una pendice a perpendicolo; una Brigata varca il Bèlesa. La Divisione *XXIII Marzo* s'affaccia in massa sul guado.

Sono le quattro del pomeriggio del 3 ottobre. L'Italia ignora ancora che il suo Esercito d'Africa ha varcato il Rubicone. Lo sa il Re. Lo sa il Duce. Lo sanno pochi altri. Ma lo spirito della Patria è con noi e

giere, di mitragliatrici pesanti, di carri d'assalto, di pezzi da montagna. I fili del telefono già tesi dal Genio ci guidano in mezzo ai pruni verso l'Etiopia. Ecco i primi campi di grano e di miglio della nuova terra italiana! Ecco i primi abitanti del Tigrai che alzano la mano salutandoci romanamente! Un'ondata di Camicie Nere ci travolge e ci porta innanzi.

I militi attaccano un costone scendendo: *Duce! Duce! Duce!* E perdiamo il Comando di Corpo d'Armata. I militi ci portano con loro, su su, verso le montagne che s'innalzano, verso il nemico che fugge, verso la vittoria che sorride, verso Adua che chiama.

MARIO APPELIUS

VISIONI DELLA GESTA AFRICANA

II. LA MARCIA SU MACALLÈ

La Colonna Broglia, all'alba dell'8 novembre dell'anno XIV, si staccava dal grosso a Mai Macdem, rapida procedeva per l'aspra mulattiera, risaliva un primo vasto ondulato pianoro. Mattina splendida, cielo color d'azzurro cupo, luci indicibili, ombre evanescenti, strano variare del volume delle cose trasfigurate.

In testa, le Bande di Hailè Selassie Gugsà, con lui il dott. Franca, ch'era nostro console ad Adua. Il degiac monta un cavallino bianco, con ricca bardatura di velluto rosso a ricami d'oro. In capo l'elmetto coloniale, addosso un impermeabile color nocciola. Vicini i suoi più fedeli, uno di questi procede con la mano appoggiata alla sella. Anche i capi in sott'ordine portano l'elmetto, montano buoni muletti riccamente bardati. Il ftaurari Uoldeghiorghis (figlio di San Giorgio), l'antico fedelissimo sciumbasci, porta la divisa color *kaki*, come il nucleo di regolari ch'egli comanda. Le Bande procedono su larga fronte, a gruppi, attorno ai comandanti. Gli uomini, dal bruno volto ossuto, occhi vivaci, denti bianchissimi, vestono la futa, portano il fucile in vario modo, più spesso sulla spalla, la canna stretta nella mano, il calcio addietro, avanzano rapidi, con passo leggero, a sbalzi.

Il nostro distaccamento ha una sua particolare avanguardia: gli esploratori di fanteria, completamente acclimatati ed ormai padroni del nuovo ambiente, sono maravigliosi per l'ardore e l'agilità. Il colonnello Broglia marcia con que-

sta avanguardia, con la quale si trova anche il plotone dei fedelissimi Carabinieri.

Segue il grosso del I Battaglione del 60° Fanteria (maggiore Solofra), fiero della decorata bandiera del reggimento che lo accompagna, vialico alla gloria. Fa parte del Battaglione la Sezione Cannoni, bellissimo riparto, animato da forte spirito guerriero. Quindi viene il XX Battaglione (ten. col. Luridiana) del 3° Bersaglieri, ufficiali e gregari di primissimo ordine, di singolare resistenza e di provata capacità manovriera in ogni occasione. Porta il labaro del Reggimento il sottotenente Luigi Starace. Ed ecco il plotone del Genio: gli «Idrici», che già hanno saputo dare alle truppe il conforto dell'acqua sana, e veri prodigi compiranno in seguito.

Il 180° Battaglione della Legione «Alessandro Farnese» (seniore Longo) della Divisione «28 Ottobre», truppa animosa, ufficiali entusiasti, chiude la colonna. Al fiancheggiamento sulla sinistra provvede un riparto del Battaglione, con la Centuria «Fulmine» (centurione Ariano) del VI Gruppo Camicie Nere. Il nome dice tutto. Allo stesso servizio, sulla destra pensano i Bersaglieri.

Attraversiamo il tormentato pianoro di Zabà Massebò, coperto di boschetti cespugliosi. In fondo splendono le ambe. Quale sarà quella di Alagi? Passano nel cielo squadriglie d'aeroplani nella formazione a cuneo, il rombo de' motori si sperde nell'immensità della creazione.

Giungiamo ad un gran ciglione,

che strapiomba sulla vasta pianura feconda, cosparsa di ciuffi d'alberi, di chiazze di varia cultura. Appoggiata alle lontane alture, si stende Macallè: il castello di Re Giovanni, la chiesa, le poche abita-

colonna, guada la limpida corrente d'un corso d'acqua, spiega i vessilli, la banda comincia a suonare.

Sulla torre dell'avito palazzo, Hailè Selassie Gugsà ha già alzata di sua mano la bandiera tricolore,



Le truppe italiane entrano a Macallè

zioni europee, le numerose indigene. Quello è il forte di Enda Jesus. Dal cuore dei soldati, prorompe *Giovinanza*, poi *l'Inno a Roma*.

A bandiere spiegate

Il distaccamento scende per la ripida scarpata dell'altopiano. A mano a mano che ci si abbassa incombe su di noi il gran ciglione di rocce fulve, rotte, frastagliate, sul tipo delle nostre Dolomiti. Per affrettare la discesa i riparti si valgono di tutti i cammini possibili, attraverso la petraia. Le truppe giungono nella verde pianura, un poco ansanti, non solo per la corsa. Il distaccamento si forma in una sola

ed ha parlato al popolo festante, in nome dell'Italia. Il degiac ha trovato il ghebi devastato. Parecchie case sono state messe a sacco dai fuggenti armati abissini. All'ingresso di Macallè attende il generale Vaccarisi, comandante della 2ª Divisione Indigeni: a lui si presenta di galoppo il colonnello Broglia col suo seguito. Il generale saluta i sopraggiunti compagni d'armi con alte parole riboccanti di fede e d'amor patrio.

Le truppe entrano a Macallè. In testa la bandiera del 60º, gloriosa in tante battaglie: è la bandiera della santa Fanteria, di tutti i soldati italiani, di tutta la Nazione italiana. Il Battaglione procede fiero,

baionetta inastata, fucile sulla spalla. E con esso il plotone dei Carabinieri Reali. Le squille della fanfara annunziano i piumati figli di Lammarmora: è la poesia lirica dell'Esercito e del popolo italiano che passa. Con le Camicie Nere del VI Gruppo, procede il 180° Battaglione della « 28 Ottobre »: soldati della Patria rinata con la Rivoluzione fascista, portano in questo luogo sacro la nuova anima, il nuovo respi-

ha poi proseguito verso la sua meta.

I Battaglioni salgono al pianoro sottostante al forte, si ordinano, prendono le disposizioni d'ordine tattico.

Il forte di Enda Jesus

L'altura domina la pianura feconda, quella che Galliano vide coprirsi di bianco, come se fosse nevicato, e tra quel bianco, fiore di



Sfilano i nostri reparti

ro dell'Italia di Mussolini. Chiude la sfilata il plotone del Genio: non sarà mai bastevole la riconoscenza per quest'Arma che servizi tanto preziosi ha resi alla Patria.

Soldati veramente superbi: più che corpi, sono anime che avanzano, come si vede dall'espressione del volto, dallo splendore singolare degli occhi.

Il distaccamento ha l'onore d'occupare il forte di Enda Jesus, e d'alzare definitivamente sulle sue rovine la bandiera, già apparsa un momento con le truppe della Brigata indigeni del gen. Dalmazzo, che

sangue, la rossa tenda del Negus. Ripida digrada verso maestro, a fianchi scoscesi dove s'aggrappano le euforie a candelabro; invece a mezzogiorno muore sulla vasta pianura: magri villaggi giungono quasi a ridosso del forte. Ad oriente un pianoro, poi la valle ristretta, quindi una linea d'alture uguali. Immenso orizzonte: lo sguardo si perde lontano, sulle montagne, sulle ambe che coronano la conca.

Del forte, non restano che i ruderi. Entro fra le rovine, le tocco devotamente come cose sante. Ritrovo le tracce di quella che dovet-



Il castello di Re Giovanni

te essere la chiesa, della polveriera, dei cammini con le feritoie, ricostruisco i due ordini di fuoco, alla testata della valletta incassata immagino i pozzi troppo lontani, quelli che Menelik fece subito occupare e Taitù insabbiare. Tra le macerie crescono gli sterpi, fioriti di rosso.

Solo, con la sua grande ombra, rinvivo la gesta di Galliano.

La 12ª batteria da montagna indigena ha già messi i pezzi in batteria. Un ufficiale, al goniometro, prepara il tiro.

La cerimonia dell'alzabandiera

Giungono le truppe, si schierano, gli Ascarì della batteria tra i compagni d'armi, tutti nel nome d'Italia. I vessilli si dispongono sulla vetta: bandiera del 60°, labaro del 3° Bersaglieri, labaro della 180ª Legione, con la scritta «Si vince o si muore», tagliardetto dei «Ful-

mini» del «Gruppo Montagna»: «Ardisco, ordisco e me ne infischio». Il seniore on. Pace reca un fascio di gelsomini selvaggi che gli ufficiali della «28 Ottobre» hanno colti ad uno ad uno.

Il colonnello Broglia, con cuore di soldato, celebra la gesta di Macallè, che gli Italiani non hanno dimenticata, luce alle loro anime anche nei momenti più tristi. Saluta la memoria di Galliano, rivolge il pensiero alla Patria lontana, a Roma immortale. Viva il Re! Viva il Duce! Risponde il grido immenso dei soldati.

Marinetti oggi è soprattutto il valoroso bombardiere della grande guerra, il buon combattitore delle battaglie italiane, quando le orecchie erano pigre ad ascoltare la forte parola che ricordava la necessità della guerra, con la gloria del sacrificio. Egli incorava negli Italiani il dimenticato orgoglio della loro



Bersaglieri sul castello

razza. Parla ora, Marinetti, nel tramonto imminente. Rievoca Galliano, l'Eroe che incarnò quest'orgoglio, che fu esempio di tenacia, di volontà, di ardore, le più pure e le più austere virtù italiane. Così parla Marinetti ai soldati in armi. Risplende nell'ocaso la grande pianura di Macallè; le colline, le ambe, si tingono d'un color diffuso di viole.

Scattano le armi dei soldati, pare che le baionette mandino fiamme. Il vessillo tricolorato s'alza in vetta alle rovine, s'alza per sempre nel cielo d'Italia, in cospetto del mondo.

Visione d'Impero

Negli appunti presi durante la permanenza alla fronte settentrionale, ho ritrovate queste pagine che ho voluto riprodurre integralmente, senza nulla variare.

Alla manovra di Macallè seguirono gloriosi eventi, che nel volgere di pochi mesi, per sola virtù di armi, prostrarono il nemico, e con-

sentirono alle nostre valorose truppe, nazionali ed indigene, d'entrare il 5 maggio ad Addis Abeba, mentre poco dopo dalla fronte meridionale le belle unità della Somalia raggiungevano Harrar, la seconda città dell'Impero.

Nulla di simile era mai stato compiuto nella guerra coloniale, e non solo nella guerra coloniale. La campagna etiopica rimarrà esempio insuperato dell'arte militare, la quale, appunto in quanto è arte, non ubbidisce a dogmi, ma procede con libera combinazione de' sistemi più diversi, quelli che l'esperienza consiglia, la particolare situazione impone, e la genialità dei capi vivifica. Qualsiasi disegno, per quanto sapiente e rispondente ai principi generali dell'arte, è destinato a fallire, se non aderisce alla realtà della vita, in quel determinato periodo, in quel particolare ambiente. La storia è piena di questi esempi: troppe volte i grandi teorici, ma solo teorici, nella pratica hanno fatto fallimento.

La campagna etiopica è stata condotta con questo senso realistico, frutto soprattutto di genialità italica, perchè l'esperienza mancava, o era negativa. Chi non ricorda, ad esempio, come certi esperti

cedere dove i profani non ritenevano che si potesse camminare, vivere e combattere, dove si credeva che la assoluta mancanza di risorse e la distanza dalle basi avessero creato tali e tante difficoltà da impedire



Hallè Selassie Gugsà in cammino

abbiano sancito che durante la stagione delle piogge gli Italiani si sarebbero arrestati, impantanati nelle bassure od incapaci di varcare i torrenti, rigonfi d'acque turbinose? Questi veggenti da dozzina ignoravano che i mezzi di cui un Esercito veramente moderno dispone, possono variare, se accortamente impiegati, tutta la situazione logistica di intere regioni e consentire di pro-

d'operare. Oppure, intestandosi in un'impresa disperata, il temerario inconsapevole sarebbe andato incontro a certa rovina, come insegnava la storia e confermava il buon senso. La storia è certo inesauribile repertorio d'osservazioni e di dati, ma bisogna saperla interrogare. Ed il buon senso è facoltà del tutto soggettiva, quindi troppo facile ad essere inquinata dall'errore,



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: ::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

quando il soggetto vuol sentenziare senza possedere gli indispensabili elementi positivi di giudizio.

Gli esperti hanno sdottorato, e gli Italiani continuano a vincere aspre battaglie, anche nel cuore della stagione delle piogge. Un prodigio è stato indubbiamente compiuto, perchè talora tra la coda del-

hanno costantemente affermato la loro superiorità tattica e morale.

La manovra logistica in ogni circostanza ha preparato quella strategica ed accompagnato quella tattica, che ha risolto la situazione. Facile constatazione a cose fatte, ma impresa formidabile allorché si trattava di fare, perchè (que-



Veduta di Macalle

le truppe operanti e la testa dei servizi d'Intendenza correva una distanza almeno uguale a quella che intercede fra Milano e Reggio Calabria. Ma coloro che operavano erano italiani, bisognava ricordarsene nelle avventate valutazioni.

La resistenza del nemico — e si trattava d'un nemico valoroso, agile nell'attacco, esperto nel trarre dal terreno il rendimento massimo e, quello che più conta, modernamente armato — è stata infranta, tanto sulla fronte settentrionale, quanto sulla meridionale, con durissime battaglie, nelle quali le nostre unità, nazionali ed indigene,

sto, sì, l'esperienza lo insegnava in modo sicuro) nella guerra coloniale si può giungere all'esaurimento, tanto per difetto, quanto per eccesso di mezzi.

Grandissimi eventi hanno, dunque, seguito la manovra di Macallè, e furono eventi gloriosamente decisivi. Ma la visione della «marcia in battaglia», come dicevano i nostri vecchi, del I Corpo d'Armata nazionale, mi è rimasta nell'anima, non per il solo romantico ricordo del passato, ma perchè la bontà del Comando, la saldezza dei reparti, l'entusiasmo dei soldati dettero a chiunque aveva occhi per vedere ed



Macallé - In vista del forte Galliano

intelletto per comprendere la certezza dell'avvenire.

Il Corpo d'Armata marciava con le Divisioni schierate: « 28 Ottobre » a sinistra, « Sabauda » a destra ». Avanti uno scaglione esplorante composto dalle bande e dai Battaglioni eritrei. Marcia perfetta, dall'alba al tramonto, in costante misura per attaccare ed imporre al nemico la volontà italiana. Alla tappa, in breve volgere di tempo i servizi funzionavano regolarmente, come alle grandi manovre del tempo di pace. Marciando i reparti tracciavano una strada, sufficiente al passaggio degli automezzi, sufficiente per i nostri automobilisti, che con inauditi sforzi di volontà, d'abilità, di ardentimento, sapevano compiere l'impossibile. La notte, sosta sicura, sotto la protezione di larghe misure di sicurezza.

La massa delle truppe era di soldati nazionali, che dettero prova di resistenza e d'adattamento superiori ad ogni previsione. Non un soldato, mai, è rimasto addietro, e il numero dei malati è stato sempre insignificante. Già in quell'occasione occorre osservare che bisognava rivedere gli antichi criteri circa la capacità dei bianchi ad operare in regioni africane, quando questi bianchi sono Italiani. La seguente esperienza delle operazioni in Somalia ci consentì d'affermare, alla stregua dei fatti, che occorreva rivedere questi criteri d'impiego dei bianchi, anche nelle regioni equatoriali, quando questi bianchi sono Italiani. Se ricordiamo le gravissime perdite subite per le malattie dagli inglesi nella campagna sud-africana ed in quella dell'Africa orientale contro le esigue, ma indomabili co-

IL MONDO

Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio

Fisso contro l'Incendio e altri Rischi

Capitale Sociale Frs. 15.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

lonne del prode generale V. Lettow-Vorbeck, possiamo concludere che anche sotto il punto di vista sanitario nella campagna etiopica un miracolo è stato compiuto. Certo per la sapienza dell'organizzazione sanitaria, scientificamente perfetta e dotata di larghi mezzi, ma anche, forse soprattutto, per la singolare resistenza degli Italiani alle fatiche, per il loro meraviglioso adattamento all'ambiente. L'abituale sobrietà de' nostri uomini avvezzi alla vita rude dei campi e dell'officina, abituati alle fatiche di sani diporti, la loro tradizionale capacità lavorativa, l'ardente volontà di riuscire, hanno trionfato delle insidie della stessa natura.

Chi si è meravigliato della rapidità della Vittoria, ignorava o dimenticava queste singolari virtù degli Italiani.

★ ★

Prima di lasciare la fronte settentrionale, ai primi dello scorso dicembre, ebbi la fortuna di riveder dal cielo, in volo, la verde conca di Macallè, cui le colline, e più oltre le grandi ambe, fanno corona.

Sul forte di Enda Jesus, sventolava il tricolore. Ho salutato con la mano la grande amba dell'eroe Galiano, per sempre placata. I forti nepoti stavano compiendo l'opera del glorioso pioniere dell'Impero italiano.

CARLO FETRARAPPA SANDRI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDIO - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE

FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI

GRANDINE - AERONAUTICO

Premi dell'Esercizio 1935	L.	54.589.828,—
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1935	>	32.036.514,—
Monte Premi	>	169.654.838,—

SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

VISIONI DELLA GESTA AFRICANA

III. AMBA ARADAM

Da qualche giorno il nome di Amba Aradam ricorreva con inusitata frequenza nelle relazioni degli osservatori aerei. Non che si trattasse di un riferimento nuovo nel campo delle ricognizioni, ma l'attenzione degli aviatori vi si era particolarmente soffermata in seguito a vari indizi che avevano attratto il loro fiuto.

L'Amba Aradam sorge a sud-est di Macallè, formando un massiccio sbarramento fra le due regioni del Seloà e dell'Endertà, ultime propaggini del Tigrà. Più che una montagna è una catena di montagne, richiamanti un poco, nell'insieme, il gruppo delle Grigne, ben noto agli alpinisti milanesi.

Come le Grigne, l'Amba Aradam domina nel vasto panorama delle cime minori e forma un complesso di vette, di selle, di gobbe e di terrazze aeree varianti sui tremila metri. Profondi valloni solcano i fianchi dell'amba che, vista dall'alto, appare tutta macchiata dai giuochi d'ombra delle spaccature. In uno di questi valloni, più incassato degli altri, scorre un rivolo d'acqua, il Gabat, nascente dal convogliamento di numerosi altri torrentelli che, a giudicare dalla capacità degli alvei, durante la stagione delle piogge debbono essere irruentissimi.

Nell'ultimo tratto, sotto la vetta, le pendici dell'imponente massiccio formano una fasciatura rocciosa che si staglia nettamente sul verde degradante a valle con la dolcezza di colli coltivati a vigneti, mentre in realtà non vi sono che cespugli spinosi e sterpi.

Nell'ora del crepuscolo, vista dal Forte Galliano, l'Amba Aradam appare aureolata da una leggera cortina di luce azzurrognola che ne profila nettamente i contorni sopra i fianchi già abbracciati dalla notte, in tutta la serena maestà di un paesaggio biblico.

Questa immagine di pace agreste porta il pensiero di chi sosta sulla soglia della tenda a contemplare il superbo spettacolo della natura africana, al pastore che spinge passo passo il gregge verso la stalla, mentre cava nenie nostalgiche dal suo zufolo di canna. Ma una attività assai meno georgica si svolgeva sulla nera montagna.

Un pomeriggio di gennaio un apparecchio alzatosi in ricognizione osservava un'inattesa fioritura di tende bianche nel pianoro a sud-ovest dell'amba. Le tende erano parecchie centinaia e tutte di non comune dimensione. Intorno ad esse grande animazione di armati, parchi di quadrupedi e materiali da salmeria. La località appariva occupata da alcune migliaia di uomini, certo intenzionati di stabilirsi sulle posizioni.

Fughe e fucilate all'arrivo dell'apparecchio. Il pilota aveva cura di fare scattare la macchina fotografica, riportando un documento ineccepibile sul risultato dell'osservazione.

L'ora già avanzata non consentiva l'intervento dell'aviazione da bombardamento; e quando, al mattino seguente, gli aviatori ritornavano sull'Amba Aradam, avevano la sorpresa di non ritrovare più l'ac-

campamento. Nella piana rimanevano le tracce dei bivacchi tolti in fretta, insieme con qualche carcassa di quadrupede già spolpata dalle iene e dagli sciacalli. Tutta quella massa di uomini, di bestie e di ma-

sta supposizione trovava conferma nei numerosi fuochi che la stessa sera si potevano scorgere distintamente dalle posizioni fortificate di Macallè sulle pendici nord e nord-ovest dell'Amba.



Alla ricerca del nemico

teriali di ventiquattro ore prima non poteva essere stata ingoiata dalla montagna; ed avrebbero ben dovuto apparire le tracce del cammino seguito nello spostamento.

Il nuovo accampamento era molto più piccolo del precedente, trenta o quaranta tende al massimo: ciò indicava che il nemico aveva giudicato prudente sparpagliarsi. Que-

L'alba del terzo giorno trovava i tenaci aeroplani da ricognizione scaglionati su tutta la catena montana, pronti a sorprendere qualunque mossa dell'avversario.

C'erano delle novità. Nel vallone est erano spuntate durante la notte, come i funghi dopo la pioggia, centinaia di tende frazionate in piccoli gruppi molto sparsi. Presso un si-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedili in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

comoro era l'immane tenda del capo, questa volta di colore arancione, fiancheggiata da due specie di antenne di una stazione marconigrafica da campo.

L'accampamento era deserto. I nemici, avvisati del sopraggiungere degli aerei dalle vedette, avevano avuto il tempo di nascondersi con

di prendere stabile posizione sull'amba.

Alle nove la prima pattuglia della spedizione punitiva giungeva fulminea sulla località. La seconda visita non era attesa, a quanto sembra, nell'accampamento maggiore perchè i bombardieri avevano la lieta sorpresa di trovarlo in piena at-



Squadriglie in volo

molta cura. Non si vedevano nemmeno i cavalli. Comunque la loro presenza era accertata e gli osservatori ora dovevano ritirarsi per lasciare il campo ai camerati del bombardamento.

Sulla via del ritorno apparivano numerosi apprestamenti difensivi, a base di piazzuole e muretti a secco, profilanti gli speroni della montagna nei tratti maggiormente esposti. Non potevano esistere più dubbi circa il progetto dell'avversario

tività. Cessato l'allarme portato dall'apparecchio da ricognizione, gli abissini erano usciti dai nascondigli e tutto il vasto pianoro ad est della montagna formicolava di armati intenti ad incolonnarsi per riprendere la marcia verso le posizioni fortificate. Un calcolo approssimativo faceva ascendere a cinque o seimila gli uomini ammassati nella conca e le prime bombe trovarono di certo un'abbondante campo d'azione.

La reazione fu immediata e non priva di quegli accorgimenti che già in altre occasioni dimostrarono come gli abissini fossero bene istruiti dai loro consiglieri europei nella difesa controaerea. Pas-

lanciavano con tenacia pari all'ardimento dei piloti.

I potentissimi e veloci apparecchi da bombardamento si destreggiavano nel cielo con la snellezza dei caccia. Individuato il bersaglio



Rifornimenti alle truppe operanti eseguiti mediante paracadute lanciati dai nostri velivoli

sata la prima ondata venne la seconda, poi la terza e così di seguito per quattro ore consecutive. Sul nostro fronte le artiglierie si tenevano pronte ad intervenire per il caso in cui il nemico, sfuggendo agli attacchi aerei, fosse comparso sul fianco nord dell'amba.

In meno di trenta minuti l'Amba Aradam era diventata un vivaio di incendi sprizzanti da cento diversi focolai. Per un largo spazio all'intorno l'aria rintonava di scoppi e di spari. Una densa nube di fumo e di vapori avvolgeva la montagna, sulla quale gli aeroplani si

i puntatori manovravano le leve di comando delle spezzoniere e dei magazzini delle bombe di maggior peso e ad ogni caduta rispondeva un tonfo sordo, risvegliante infiniti echi per tutte le valli dei dintorni.

Ad un certo punto il nemico metteva in azione una batteria leggera mascherata sotto la vetta principale dell'amba. Gli scoppi delle granate si distinguevano nettamente nell'aria, accompagnati dal caratteristico miagolio e poi dal fischio lacerante. Una scheggia strisciava sul fianco di un apparecchio,

slabbrandone la soprastruttura per qualche centimetro.

La battaglia tra cielo e terra diventava sempre più vivace. Gli aerei non concedevano quartiere all'avversario. Alle prime, altre pattuglie succedevano; e nei brevi intervalli tra un'ondata e l'altra del bombardamento pesante, entravano in azione i velivoli della ricognizione, che facevano la spola col vicino aeroporto per rinnovare i carichi degli spezzoni e delle bombe leggere.

L'azione otteneva così lo scopo di martellare senza riposo i concentramenti nemici, spazzando i valloni ed i fianchi della montagna, inseguendo i fuggiaschi, distruggendo, incendiando. Alte fiammate scaturivano dagli attendamenti ed interi parchi di quadrupedi e carriaggi bruciavano, insieme con le macchie di alberelli secchi facilitanti la spaventosa opera del fuoco.

A mezzogiorno, dopo tre ore di quell'inferno, i primi nuclei avversari si presentavano sulla fronte settentrionale dell'amba, nel disperato tentativo di trovare uno scampo, precluso per ogni altra via dai minacciosi apparecchi.

In questo momento incominciava la collaborazione dell'artiglieria. Le nostre batterie, puntate con precisione algebrica sulle posizioni nemiche, entravano in azione nell'istante stesso in cui la prima faccia nera apparve nel canocchiale del posto d'osservazione.

Per un'ora, dalle 12 alle 13, tutta l'Amba Aradam fu messa letteralmente a ferro e fuoco. Scoppi, spari, lampi, fumate. L'aria era scossa fin su negli spazi più alti da quella specie di cataclisma abbattutosi sulla montagna dove alcune migliaia di uomini si agitavano disperatamente, nella ricerca di un riparo e della salvezza.

Alle tredici e qualche minuto le radio di bordo dell'ultima pattuglia pulsavano sotto lo stesso ordine circolare: «Azione terminata, alt, rientrate». Una scarica finale per liberare le tramogge dagli esplosivi rimasti, poi i tre velivoli si riunivano nella formazione regolamentare sulla rotta dell'aeroporto.

A notte alta l'Amba Aradam lucificava ancora nel triste silenzio, dei sinistri bagliori degli incendi.

ARTURO PIANCA

Italiani!

Come preferite i prodotti nazionali così dovete preferire le organizzazioni nazionali:

La CIT ha Uffici e Corrispondenti

in tutto il mondo ed è attrezzata per qualsiasi viaggio individuale e in comitiva.



AUTOMOBILI - VEICOLI INDUSTRIALI -
TRATTRICI - MOTORI ED APPARECCHI
D'AVIAZIONE - VAGONI FERROVIARI
E CARRI MERCI - LOCOMOTORI E
AUTOMOTRICI A BENZINA E A NAFTA
- MOTORI DIESEL - VEICOLI PER
APPLICAZIONI SPECIALI - MATERIALI
SIDERURGICI - GETTI IN ACCIAIO -
GETTI IN GHISA - GETTI IN METALLI
NON FERROSI - LAVORI MECCANICI
E DI STAMPAGGIO - LAVORI IN ME-
TALLI NON FERROSI - LUBRIFICANTI.



F. PORCHEDDU

VISIONI DELLA GESTA AFRICANA

IV. SU ADDIS ABEBA

13 aprile 1936. Ventidue velivoli, tredici « Caproni 133 » da bombardamento, e nove « Romeo 37 » da ricognizione, si alzavano, alle prime luci incerte del giorno, dall'aeropor-

giorno soltanto una volta da un velivolo pilotato dal generale Ranza, aveva, infatti, carattere dimostrativo, come quello compiuto da D'Annunzio su Vienna nel 1918.



Addis Abeba vista dagli aerei

to di Macallè, diretti ad una lontana meta: Addis Abeba.

I potenti « Caproni » avevano lasciato a Macallè il loro carico di guerra.

Il volo in formazione sulla capitale nemica, raggiunta fino a quel

Soltanto i « Romeo » dovevano portare a bordo le normali dotazioni per le mitragliatrici, poichè in caso di reazione nemica essi avrebbero protetto la formazione dei velivoli da bombardamento.

Fu un volo epico e denso di emo-

zioni. Complessivamente, andata e ritorno, i velivoli dovevano percorrere circa 1200 chilometri, seguendo la rotta Quoram-Dessiè. Ottocento chilometri circa di volo si svolgevano su territorio nemico.

e la resistenza di tutti i piloti. Dei tredici apparecchi da bombardamento partiti da Macallè soltanto alcuni riuscirono a rientrare proprio alla base di partenza. E questo dopo un volo di sette ore e mezzo



Addis Abeba - Piazza dell'Obelisco

Erano previste cinque ore e mezzo di volo. Comandante della formazione era il compianto gen. Magliocco, l'eroe di Lekemti. Capo formazione S. E. Galeazzo Ciano. Dietro di lui vi erano gli altri apparecchi della « Disperata » con Vito Mussolini, Farinacci, Bonomi; seguivano poi i velivoli della « Testa di Leone » con Bruno e Vittorio Mussolini. Quindi, sui rimanenti apparecchi, altri piloti rappresentanti i vari Gruppi da bombardamento dislocati sul fronte eritreo.

Le condizioni del tempo — foschia, nubi e forte deriva — resero il volo assai arduo e misero a dura prova la perizia, il sangue freddo

circa, ad una quota variante dai 4000 ai 5000 metri.

Raggiunta Addis Abeba, dove l'apparizione della formazione serrata mise lo scompiglio nelle strade e provocò un fuggi fuggi generale, i « Caproni » eseguirono alcuni passaggi ad una quota di circa 1000 metri sull'abitato (la città è posta a 2700 metri sul livello del mare), durante i quali furono lanciati migliaia di manifestini in lingua amarica. Ne diamo qui la traduzione in italiano:

« Sono ben quattro mesi che la guerra ha il suo corso ed il potente Esercito italiano, disposto in battaglia nel Semien, ha conseguito pie-

na vittoria nella guerra in Etiopia.

« Nella regione dell'Endertà ed in quella del Tembien la guerra si è conclusa con la fuga disordinata di Ras Mulughietà, Ras Cassa, Ras Sejum, Ras Immirù e del Degiac Ajleu Berù, nonché di tutti coloro che restavano.

« Ras Mulughietà è morto e gli ufficiali del seguito si sono dispersi

« Nel sud, dove vi sono gli eserciti di Ras Destà e del Degiac Bejnè Mered, nel paese dei Somali, la vittoria delle armi italiane è completa.

« Dovunque arrivano quelli del vostro Governo ed i loro ufficiali vi è rovina; essi vi nascondono notizie e cadaveri.

« Noi giungeremo fino a voi; Addis Abeba non sarà guastata, bensì



Addis Abeba - Il mausoleo di Menelik, nel territorio del vecchio Ghebi

con poca speranza di salvezza e solo pochi sono riusciti a scappare.

« Il Negus ed i suoi Ras avevano scelto quanto di meglio vi era per vincere l'Esercito di Italia, ma la vittoria si è tramutata in una fuga disordinata e precipitosa. Cannoni, mitragliatrici, fucili, automobili ed apparecchi radio-telegrafici a causa della fuga sono in nostro possesso.

« Nulla potrà contrastare la nostra guerra.

« La città di Gondar che dalla sua origine è città dell'Etiopia e la regione degli Aussa sono nelle nostre mani.

notevoli miglioramenti saranno apportati, e vi preveniamo che questa è la pura verità.

« 1° aprile, 1928, Anno Giuliano ».

Le avverse condizioni di tempo avevano ritardato fortemente la marcia della formazione. Al ritorno, da molti apparecchi furono lanciati appelli radiotelegrafici per informare che il carico di benzina rendeva problematico il ritorno al campo di Macallè. Tali previsioni si avverarono infatti, e soltanto alcuni dei velivoli da bombardamen-

to riuscirono a rientrare alla loro base.

Il velivolo di S. E. Galeazzo Ciano, a bordo del quale era pure Vito Mussolini, in seguito ad un guasto al motore centrale, compiva il tragitto da Addis Abeba a Quoram coi due motori laterali, atterrando quindi su quel campo. Intanto la mancanza di benzina costringeva altri apparecchi ad atterrare sul campo di fortuna di Quoram, non ancora attrezzato per ricevere dei grossi velivoli da bombardamento. Gli atterraggi furono alquanto emozionanti, ma tutti si conclusero felicemente. Tra gli altri Vittorio Mussolini scendeva a Quoram, mentre Bruno Mussolini col ten. col. Tessore raggiungeva Macallè con l'ultima goccia di benzina, tanto che, toccata terra, l'apparecchio dovette essere trascinato a mano fino alla linea di volo. Anche l'on. Bonomi raggiungeva Macallè dopo un movimentato volo di ritorno.

L'on. Farinacci doveva invece atterrare in zona nemica per mancanza di carburante. Rimase un pomeriggio ed una notte, coi suoi compagni sottotenenti Bonacossa e Beretta, ad attendere i soccorsi senza potersi nè cibare nè bere. Dopo trentasei ore di ricerche, il velivolo di Farinacci veniva ritrovato da Bruno Mussolini.

Il volo dimostrativo su Addis Abeba in complesso era pienamente riuscito. Ventidue apparecchi erano partiti da un campo italiano per compiere un volo di 1200 chilometri, dei quali 800 circa su territorio nemico, rientrando tutti nelle nostre linee, sia pure dopo emozionanti vicende. Una volta ancora l'aviazione italiana aveva dimostrato le sue grandi possibilità e i piloti dell'ala fascista avevano dato una nuova prova del loro valore e della loro perizia.

EDOARDO RAPETTI

"MACCARESE,,

Società Anonima di Bonifiche

Capitale L. 40.000.000 versato

Sede in ROMA - Via Crescenzo, 2

Vivai selezionati in Tenuta Maccarese

Piante da frutto - Barbatelle innestate nelle migliori varietà per uve da tavola e da vino

Piante ornamentali

Chiedere Catalogo 1936-1937

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni

• • •

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

L'Opera Assistenziale dell'Istituto di Assicurazione e Previdenza per i postelegrafonici

Costituito nel febbraio 1926, l'Istituto di Assicurazione e Previdenza per i Postelegrafonici compie, nel primo anno dell'Impero, il suo decennale.

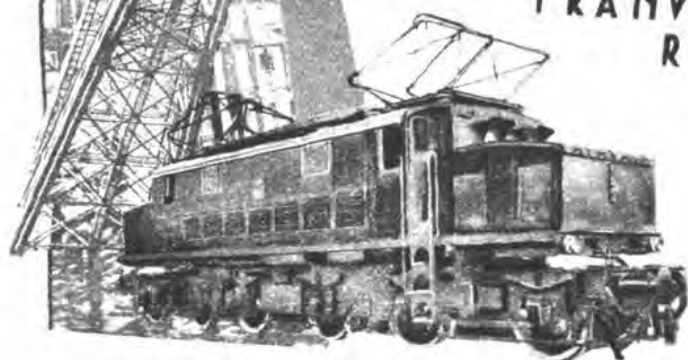
Per celebrare la storica data, che conclude un ciclo di opere e di assistenza fascista portata ad oltre 20.000 postelegrafonici, l'Istituto inaugura sulle soglie dell'anno XV, in Roma, la nuova Scuola per industrie femminili « 9 Maggio », che sorge alla Garbatella per i figli dei postelegrafonici che preferiscono al compimento degli studi la conoscenza di un'arte.

L'Istituto provvede:

- alle garanzie delle gestioni dei ricevitori postali e telegrafici;
- ai sussidi straordinari e continuativi di quiescenza al personale delle ricevitorie;
- all'assistenza sanitaria con propri sanitari ed ambulatori ed al servizio prestati per i soci;
- alle assicurazioni dei pacchi postali ed a quelle contro i furti e gli incendi e ad assicurazioni varie di quiescenza e di previdenza;
- all'assistenza, educazione ed istruzione dei figli dei postelegrafonici, e specialmente agli orfani, con i convitti e le colonie di « Villa Rosa Maltoni Mussolini », al Calambrone, di « Villa Mimbelli » a Livorno, di « Villa Marina XXVIII Ottobre » a Pesaro, di « Villa Faro » a Messina e del Convitto-Scuola « 9 Maggio » a Roma.

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI
SAVICLIANO

COSTRUZIONI
MECCANICHE
METALLICHE
ELETTRICHE
FERROVIARIE
TRANVIARIE
RADIO



BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 30.000.000 int. vers.

Riserve L. 4.693.026,61

SEDE SOCIALE IN ROMA

DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Filiali: ABBIATEGRASSO - ANCONA - ASCOLI PICENO
- BOLOGNA - BONDENO - BORGO S. LORENZO -
CASALE MONFERRATO - CESENA - FANO - FER-
MO - FERRARA - FIDENZA - FORLÌ - GROSSETO
- JESI - LUGO - MACERATA - MELZO - MILANO -
MONZA - PARMA - PAVIA - PESARO - PISTOIA
- RAVENNA - RIMINI - ROMA - SENIGALLIA -
SIENA - VERCELLI
e n. 80 Dipendenze

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

L'ITALIA IN CAMMINO SOTTO IL SEGNO DEL LITTORIO

Nell'anno XIV dell'E. F., che ha visto il trionfo delle armi nostre e della nostra volontà, e che ha segnato dopo quindici secoli il riapparire dell'Impero sui colli fatali di Roma, tutta la vita nazionale si è protesa verso un unico fine; ed anche gli eventi minori, per quanto significativi, non possono mai essere disgiunti da quella che è stata veramente l'impresa di un popolo e di una razza.

Rivolgiamo per un istante indietro lo sguardo, per cogliere nei suoi aspetti essenziali e nelle sue espressioni migliori quella che è stata in tale anno di battaglia la vita del Paese. Riguardiamo il cammino percorso, rifacendoci dagli inizi.

Spirito guerriero e tensione ideale

Il XIII annuale della Rivoluzione delle Camicie Nere era celebrato in tutta Italia con spirito guerriero e in alta tensione ideale.

La capitale celebrava l'anniversario della Marcia su Roma con schieramenti e manifestazioni di popolo, che davano alla grande giornata la vibrazione schietta, entusiastica, unanime della fedeltà al Duce e alla causa della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Austere cerimonie, riunioni e inaugurazioni d'opere, in tutta la Penisola, costituivano altrettante testimonianze della superba fusio-

ne di spiriti che, nel nome di Mussolini, fa dell'intero popolo un solo fascio gagliardo di volontà.

Cominciava così, il 29 ottobre 1935, l'anno quattordicesimo del Regime. Il popolo italiano lo salutava con stile guerriero, a bandiere spiegate, con tutto l'impeto della sua fede, con tutta la sua volontà ormai temprata da innumerevoli durissime prove.

In tale giorno le colonie dell'Africa Orientale e le truppe in armi contro l'ultimo impero della barbarie, rivolgevano il loro pensiero augurale al Capo del Fascismo, con la certezza che l'anno XIV avrebbe segnato in modo indelebile i destini dell'Italia fascista.

La consegna al Duce della tessera N. 1 del P. N. F.

Il Capo del Governo il 29 ottobre riceveva il Direttorio del P.N.F. accompagnato dal Segretario del Partito, che gli consegnava la tessera N. 1 dell'anno XIV.

Il Duce impartiva al Direttorio del Partito le direttive per l'anno nuovo, elogiando l'opera del Segretario del Partito e dei suoi collaboratori.

Mussolini inaugura a Roma la Città Universitaria

Il Capo del Governo il 31 ottobre inaugurava in Roma la Città uni-

versitaria, « fortezza dello spirito e delle armi ».

In tre anni della nuova era fascista, Mussolini faceva sorgere la Città universitaria. Dal ristretto palazzo della vecchia *Sapienza*, lo Studio romano passava in un complesso armonico e poderoso di edifici, immensa fortezza marmorea, gigantesca realizzazione nel campo dell'architettura.

Dopo discorsi del Magnifico Rettore on. De Francisci e del Ministro dell'Educazione Nazionale on. De Vecchi, prendeva la parola il Capo del Governo.

Il Duce accennava brevemente alla gloriosa storia dell'Università di Roma e a quella delle principali Università italiane; indi così concludeva:

Il nuovo « Studium Urbis » si inaugura in un particolare momento della vita italiana. Non si può fare una celebrazione come questa, senza inquadrarla necessariamente nel momento storico che la Nazione attraversa.

Si inaugura l'Università di Roma nel momento in cui i nostri soldati, portatori di civiltà, avanzano con il loro coraggio, con il loro sacrificio, senza chiedere niente a nessuno.

Nè si deve ignorare che l'Università di Roma rinasce oggi, 31 ottobre, mentre a Ginevra la coalizione degli egoismi e delle plutocrazie tenta invano di fermare il passo alla giovane Italia delle Camicie Nere.

Davanti ad un assedio economico del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire l'onta suprema, davanti a un esperimento che si vuol fare oggi per la prima volta contro il popolo italiano, sia detto che noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni.

Vol, camerati goliardi, sarete sulle prime linee: farete di questa, come di tutte le Università d'Italia, una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi che, quando siano associati, assicurano la vittoria.

Il Re esalta e rivendica i diritti della nuova Italia

Come primo atto della sua vita rinnovata l'Università di Roma voleva avere per sé l'altissimo orgo-

glio di conferire alla Maestà del Re d'Italia la laurea *honoris causa*.

La solenne cerimonia si svolgeva il 1° novembre nell'aula magna del Palazzo del Rettorato, alla presenza delle più alte gerarchie.

Dopo un indirizzo del Magnifico Rettore e la lettura della motivazione della laurea, il Re pronunziava il seguente discorso:

Ringrazio l'Università di Roma per la laurea oggi conferitami in questa città del sapere, che inizia la sua attività sotto i migliori auspici ed alla presenza degli autorevoli e competenti rappresentanti della cultura mondiale.

Offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, il mio Governo ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito, che è garanzia di reciproca comprensione, di imparziale serenità e quindi di pace duratura, quando è associata alla giustizia.

Non è senza significato che questa cittadella del pensiero apra le sue aule destinate a nobili e severi studi, mentre il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto.

In ogni ora della sua gloriosa storia, Roma ha assolto la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà.

Altro non chiede l'Italia che di potere vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio della umanità civile.

Vogliano gli illustri rappresentanti del pensiero e della scienza internazionale ripetere ai loro concittadini che in questa speranza si è aperta la Città Universitaria di Roma.

Anche in quell'ora carica di eventi, il Re di Vittorio Veneto voleva essere tra le forze vive della Nazione, con il suo popolo e per il suo popolo.

La celebrazione di Vittorio Veneto

La celebrazione del 17° annuale della Vittoria, il 4 novembre, aveva a Roma, come in tutta Italia, un'espressione di grandiosa solennità

nel compimento del rito dedicato alla memoria dell'eroismo dei nostri soldati, e insieme un'espressione di travolgente entusiasmo.

Negli sfilamenti, nelle adunate e nelle superbe manifestazioni di fede fascista, l'intero popolo italiano, inquadrato nelle formazioni combattentistiche, squadriste e giova-

Oggi noi siamo tutti impegnati in una nuova battaglia: ma, poichè il popolo italiano è infrangibilmente unito ed incrollabilmente deciso, conquisterà ancora una volta la sua piena vittoria.

Nel genetliaco del Sovrano

Una grandiosità senza precedenti assumeva la rivista passata l'11 no-



Mussolini passa in rivista le truppe del presidio di Roma
nel genetliaco del Sovrano (11 novembre 1935-XIV)

nili, riaffermava la sua profonda unanimità di spirito e di propositi.

Le celebrazioni romane culminavano con un'imponente adunata di popolo acclamante in Piazza Venezia.

Alla folla il Capo rivolgeva la sua parola incitatrice.

Diciassette anni or sono — affermava il Duce — l'Esercito italiano conquistava in questo giorno la più luminosa delle vittorie, non solo per sé, ma anche per gli altri.

vembre dal Duce alle forze armate della capitale in Via dell'Impero, nella ricorrenza del genetliaco di Re Vittorio Emanuele: sia per la partecipazione popolare, sia per la quantità delle truppe e delle macchine di guerra, sia infine e soprattutto per lo stupendo spettacolo di preparazione, di prestanza, di gagliardia militare che i nostri soldati, di tutte le armi e specialità, offrivano alla moltitudine acclamante ed entusiasta.

Al termine della formidabile parata, che aveva allineato 30.000 uomini, 1500 cavalli, 130 pezzi d'artiglieria, 140 carri armati e carri d'assalto, 140 automezzi e un parco aerostatico con tutti i servizi annessi, il Capo del Governo dal balcone di Palazzo Venezia pronunciava queste fiere parole:

Avete veduto soltanto una minima parte delle forze armate di cui dispone l'Italia all'inizio dell'anno XIV.

Tali forze, nei loro strumenti, ma soprattutto nel loro spirito, sono pronte a difendere gli interessi dell'Italia in Africa ed in Europa.

In un solo mese due dei vecchi conti sono stati regolati: il resto verrà.

Il Gran Consiglio del Fascismo denuncia al mondo l'ignominia delle sanzioni

A Palazzo Venezia, il 16 novembre, il Gran Consiglio del Fascismo teneva la prima riunione della sessione autunnale dell'anno XIV.

Il Gran Consiglio, raccogliendo il sentimento unanime del popolo italiano, quale si era manifestato attraverso dimostrazioni continue e imponenti di volontà, di disciplina e di dedizione assoluta alla causa dell'Italia Fascista, dimostrazioni che erano culminate nella grandiosa adunata generale delle forze del Regime del 2 ottobre dell'anno XIII, acclamava entusiasticamente nel Duce il realizzatore del supremo diritto della Nazione ad assicurarsi in Africa, con il valore dei suoi figli, le condizioni ed i mezzi indispensabili per la sua vita ed il suo avvenire.

Affermava quindi che tutti gli Italiani, incondizionatamente fidati nell'opera del Capo, erano pronti

ad affrontare qualsiasi sacrificio per raggiungere le mete necessarie.

Quindi il Capo del Governo faceva un'ampia relazione sulla situazione della Nazione alla vigilia delle sanzioni e proponeva una mozione, approvata per acclamazione, con la quale, considerata la data del 18 novembre 1935 come una data di ignominia e di iniquità nella storia del mondo, denunciava le sanzioni, mai prima applicate, come un proposito di soffocare economicamente il popolo italiano e come un tentativo vano di umiliarlo per impedirgli di realizzare i suoi ideali e difendere le sue ragioni di vita.

Dopo aver elogiato il popolo italiano per la sua calma esemplare e la tenace disciplina, ordinava di scolpire sulle case dei Comuni d'Italia una pietra a ricordo dell'assedio, perchè restasse documentata nei secoli l'enorme ingiustizia consumata contro il nostro Paese, al quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti.

La nomina di Badoglio ad Alto Commissario per l'A. O.

Con la conquista di Macallè, l'Alto Commissario per l'Africa Orientale, gen. De Bono, esauriva il compito che gli era stato affidato.

Il Duce, il 16 novembre, gli inviava un telegramma nel quale, considerando ultimata la sua missione, gli dava atto di « avere svolto tale missione in circostanze estremamente difficili e con risultati che lo additano alla gratitudine della Nazione ».

In segno di riconoscimento dell'opera compiuta con la riconquista e la pacificazione del Tigray, il Re, accogliendo la proposta del Duce,

Ditta F.^{SCO} VILLA di ANGELO BOMBELLI

MILANO - Via G. Ventura, 14 - Telef. 292.316

Mobili d'acciaio per ufficio - Impianti scaffalature per biblioteche

Progetti e preventivi a richiesta

promoveva il gen. De Bono Maresciallo d'Italia.

A sostituire il gen. De Bono nella carica di Alto Commissario per l'A. O. era nominato il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

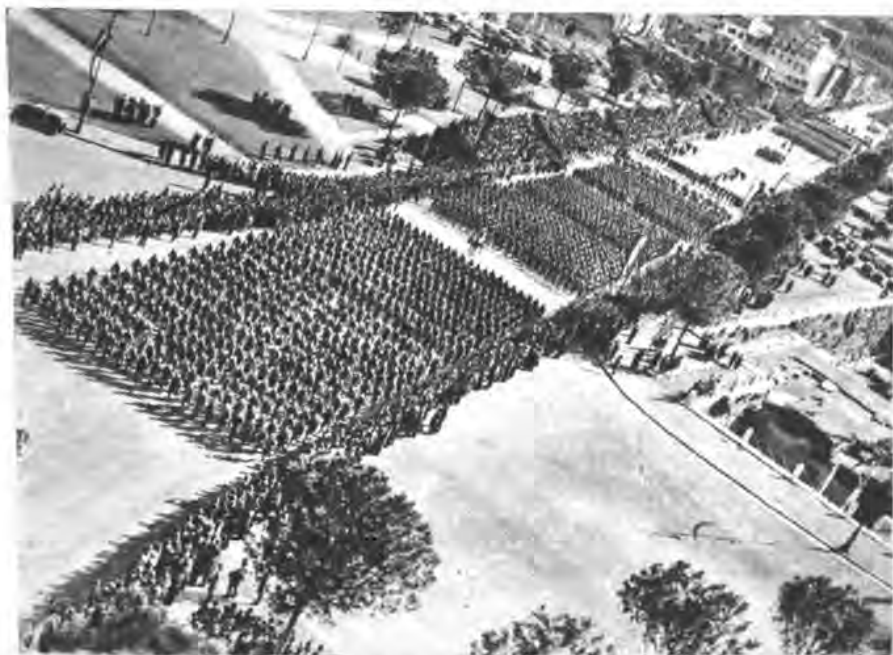
La Nazione mobilitata

L'«esperimento» ginevrino, vero e proprio atto di premeditata e pre-

oiviltà europea, spiegando tutte le bandiere al vento e mobilitando tutte le energie morali e le risorse materiali della Nazione per la più implacabile resistenza alle sanzioni.

La « consegna » del Duce alle donne d'Italia

Le donne d'Italia che il Gran Consiglio del Fascismo aveva chia-



L'imponente sfilata delle forze armate di Roma dinanzi al Duce per il genetliaco di Vittorio Emanuele III

ordinata ostilità contro l'Italia, aveva inizio il 18 novembre 1935, giorno che rimarrà nella storia a segnare una data di vergogna.

Il popolo italiano accoglieva l'entrata in vigore delle sanzioni con la ferma serenità che distingue e accompagna sempre la determinazione di resistere e di vincere, e la coscienza del buon diritto.

Il popolo italiano salutava l'alba di questo giorno disonorevole per la

mate a militare nella prima linea della resistenza nazionale contro le sanzioni, affidavano il 1° dicembre a quelle tra loro che più altamente rappresentano il sacrificio e l'eroismo muliebre, le Madri e le Vedove dei Caduti, il compito ambito di ricevere dal comandamento del Duce il loro nobilissimo posto di combattimento.

Ottocentocinquanta donne convenute a Roma da ogni parte d'Italia

— componenti i 94 Comitati costituiti per la resistenza contro le sanzioni — erano ricevute dal Duce a Palazzo Venezia.

Ad esse il Capo del Governo affidava la fiera consegna per le donne e per il popolo italiano, consegna (come è riferito nell'articolo particolarmente riguardante la resistenza alle sanzioni) di *reagire con metodo, con energia, con inflessibilità contro l'obbrobrioso assedio economico.*

I Sovrani offrono alla Patria la loro fede matrimoniale

La Regina il 2 dicembre dirigeva al Capo del Governo la seguente lettera, che aveva la più profonda ripercussione nella massa del popolo dove il culto della famiglia permane nella sua forma più bella e più sincera, e che anche all'estero aveva un'eco profonda:

Signor Presidente,

Desidero Ella sappia che, fra i molti anelli nuziali che le donne d'Italia offrono per la gloria della nostra cara e grande Patria, sarà l'anello nuziale del Re, simbolo di affetto e di fede, unito all'anello mio che dono con gioia alla Patria.

Il mio anello rappresenta quanto ho di più caro perchè mi ricorda il giorno in cui ebbi la fortuna di essere italiana.

Mi creda, signor Presidente, Sua affezionatissima cugina

ELENA

Mussolini per il riconoscimento dei nostri diritti

A Montecitorio il 7 dicembre si aveva una delle riunioni più memorabili della Camera italiana.

Non più espressione di partiti, di

gruppi, di personalismi, la Camera, organo del Regime, confermava in tale giorno di essere la più schietta espressione dell'unità e della solidarietà nazionale e a nome di tutto il Popolo italiano, inquadrato nelle organizzazioni che essa rappresenta, riaffermava la sua inalterabile fiducia, la sua appassionata dedizione.

La solennità della riunione era veramente degna dell'ora storica che l'Italia stava attraversando.

L'ingresso del Duce era salutato da una imponente dimostrazione, che si protrasse a lungo e che terminava al canto dell'inno della Rivoluzione.

Quindi il Duce consegnava al presidente della Camera le medaglie distintive attestanti la propria appartenenza alle legislature 26^a, 27^a, 28^a e 29^a. Il gesto di Mussolini era seguito da tutti i membri del Governo e da tutti i deputati.

Terminata la significativa cerimonia e dopo un fiero saluto di Costanzo Ciano ai combattenti e ai Caduti d'Africa, il Capo del Governo pronunziava il memorabile seguente discorso:

Le fiere commosse parole pronunciate dal camerata Ciano, presidente di questa Assemblea, interpretano indubbiamente e nobilmente il vostro pensiero.

Nulla vi è da aggiungere a quanto egli ha detto circa la superba mobilitazione morale e materiale nonché militare del popolo italiano, mobilitazione in atto dal 1° gennaio e culminata nell'adunata del 2 ottobre, quando 27 milioni di Italiani — uomini, donne, fanciulli, — risposero con esultante spontaneità all'appello del Regime.

Basterà dichiarare e ripetere una volta per sempre, che quando saremo giunti al 365° giorno d'assedio noi a-

I. N. C. I. S. A.

INDUSTRIA NAZIONALE COMPENSATI - IMPIALLACCIATURE - SEGATI - AFFINI
Società Anonima Capitale L. 30.000.000 Interamente versato

Direzione - Amministrazione - Stabilimenti in LISSONE - Sede legale MILANO

Concessionaria esclusiva per la vendita dei prodotti della S. A. COMPENSATI di Fiume - Telefono 5126 LISSONE - Teleg. INCISA LISSONE

vremo la stessa volontà, lo stesso coraggio, la stessa determinazione del primo giorno.

Non v'è assedio che possa piegarci, nè coalizione, per quanto numerosa, che possa illudersi di distoglierci dalle nostre mete.

La nostra riunione, che avviene do-

sono intempestive, perchè sino dal 16 ottobre le nostre proposizioni in materia furono fatte conoscere al Governo francese.

Ma invece di concrete conversazioni, sono venute le sanzioni contro un « aggressore » che le popolazioni indigene aspettavano da lungo tempo e al-



Roma - Il Sovrano riceve nel cortile della Reggia oltre 800 combattenti francesi

po le sanzioni, mi offre l'opportunità di fare alcune succinte dichiarazioni di natura politica.

In queste ultime ore si è delineato un leggero miglioramento dell'atmosfera e forse una mitigazione di talune disposizioni preconcelte, ma ho il dovere di mettervi in guardia contro ottimismo prematuri ed eccessivi.

I contatti di due esperti non significano un negoziato e nemmeno la possibilità di un negoziato; e, quando anche un negoziato si iniziasse, non è detto che giungerebbe a felice e rapida conclusione.

Siamo stati anche pubblicamente sollecitati di far conoscere le nostre esigenze inderogabili. Queste sollecitazioni

le quali ha portato i primi elementi della civiltà.

Qualcuno ha creduto di mettere in pace la sua coscienza, affermando che avevamo accettato le sanzioni economiche. Ciò è insussistente. Nel mio discorso del 2 ottobre ho elevato una protesta anche contro il solo « parlare » di sanzioni di qualsiasi specie. E quanto io dissi circa eventuali sanzioni economiche e l'appello che io rivolsi non invano alle inesaustibili virtù del popolo italiano, avrebbero dovuto servire, caso mai, agli amici quale giustificazione per respingere ogni sanzione, non quale alibi per infliggerci ben quattro simultanei ordini di sanzioni.

Le nostre controsanzioni sono quin-

di non soltanto inevitabili, perchè non possiamo importare dal momento che ci è vietato di esportare, ma sono anche logiche e assolutamente morali come legittima difesa.

Sarebbe tuttavia ingeneroso da parte nostra non riconoscere che larghi



Felice Guarneri

Sottosegretario di Stato per gli Scambi
e Valute

strati del popolo francese e la quasi totalità dei combattenti si sono schierati contro il sanzionismo e le sue eccessive applicazioni. Nè possiamo ignorare le manifestazioni di protesta contro le sanzioni avvenute nel Belgio e in circoli più o meno ufficiali di altri Paesi. Ai Governi e ai Paesi che si sono schierati coraggiosamente contro l'applicazione dell'art. 16 va la nostra presente e futura simpatia.

Ieri alla Camera dei Comuni è stato pronunciato un discorso che non può non avere una eco in questa Assemblea.

Il ministro Hoare è stato esplicito per quanto riguarda l'atteggiamento del suo Governo nei confronti dell'Italia fascista. Prendiamo atto che il Foreign Office desidera un'Italia forte con un Governo forte, quale è quello fascista; un'Italia capace di tenere degnamente il posto che le compete nella vita dell'Europa e del mondo.

Da quattordici anni noi lavoriamo per questo.

Date le premesse di Hoare, siamo in legittima attesa delle successive conseguenze. Un'Italia non può essere forte in Europa, come Hoare desidera e come noi vogliamo, se non è risolto il problema della sicurezza integrale delle sue Colonie dell'Africa Orientale, non può essere forte se non può dispiegare su territori arretrati quelle sue capacità di espansione, di popolamento e di incivilimento che lo stesso Hoare in un precedente discorso ha chiaramente riconosciuto.

Il ministro Hoare, che ha conosciuto l'Italia in guerra, ha avuto la possibilità di apprezzare le qualità e le necessità vitali del popolo italiano. Da allora sono passati molti anni, durante i quali — grazie alla Vittoria e alla Rivoluzione — il moto della coscienza politica del popolo italiano si è straordinariamente accelerato. Il popolo italiano ascolta le parole, ma giudica dai fatti.

Ora il fatto che si annuncia per il giorno 12, cioè l'embargo sul petrolio, è tale da pregiudicare gravemente gli sviluppi della situazione.

Come ho già detto alle Madri e Vedove dei Caduti, è il lato morale delle sanzioni quello che suscita lo sdegno consapevole del popolo italiano, specialmente quando in altro discorso governativo nella stessa Camera dei Comuni ci si fa sapere che « rimane problematica l'applicazione delle sanzioni in un eventuale caso futuro ». Or dunque: il codice penale della Lega non ha un passato perchè durante sedici anni non fu mai applicato in casi infinitamente più gravi e circostanziati del nostro; non ha nemmeno un avvenire.

BANCA REGIONALE LOMBARDA

Società Anonima - Capitale L. 1.500.000 - Riserve L. 318.395,50

MILANO — DIREZIONE: Via Dante, 4 - Telefoni 81-571 - 85-313 — MILANO

CASSA e CAMBIO: Via Mercanti, 8 - Telefoni 81-480 - 82-032 - Telefono Borsa 85-312

OBBLIGAZIONI - TITOLI NON QUOTATI - SPEZZATURE - AGENZIA IN CORBETTA

Questo codice penale della Lega delle Nazioni, redatto quando era ancora cocente il ricordo della guerra, ha dunque soltanto un presente, agisce solo «oggi» contro l'Italia, esclusivamente contro l'Italia, colpevole di spezzare i

giori armi che la ricchezza consente.

Coloro che hanno messo in moto il più esplosivo congegno di guerra che la storia ricordi hanno sbagliato nei loro calcoli. Quando si è esaminata oltre Alpe — a tavolino — la maggiore o



La Befana Fascista a Napoli - Il Principe di Piemonte distribuisce i doni alla Casa del Fascio

ceppi agli schiavi in terre barbare, sulle quali trattati, diritti morali, sacrifici di sangue conferiscono all'Italia una indiscutibile e già riconosciuta priorità cinquantennale.

La pena di morte per asfissia economica, decretata dagli umanitari di Ginevra, non fu mai irrogata prima del 1935, non sarà probabilmente mai più tentata e viene soltanto oggi inferta all'Italia, perchè «povera di materie prime», il che mette a riparo dalle pene del codice ginevrino i popoli ricchi, armati delle loro ricchezze e delle mag-

giore vulnerabilità dell'economia italiana, si è dimenticato, al di là delle cifre e degli schemi, di tener conto delle riserve materiali di ogni genere che una grande Nazione accumula lentamente e quasi inavvertitamente nel corso dei secoli, e soprattutto non si è tenuto conto dei valori dello spirito dell'Italia fascista, spirito che piegherà a qualunque costo la materia per trarne gli elementi necessari alla resistenza e alla riscossa.

Ho l'impressione che si cominci a riconoscere l'errore compiuto quando — in base a principi astratti, formali-

sticamente interpretati, caso classico del « summum jus summa iniuria » — si è dilatato, fino a fargli assumere il carattere di una crisi mondiale, uno di quei conflitti coloniali che altri Paesi, anche dopo la guerra, anche dopo la Società delle Nazioni, hanno risolto con l'impiego della forza.

L'adesione totalitaria del Senato all'opera di Mussolini

Il Senato segnava il 9 dicembre una nuova data nella lunga serie delle sue riunioni più memorabili. Ancora una volta una voce si le-



All'Altare della Patria - La cerimonia per la consegna delle bandiere ai ricostituiti Reggimenti di Fanteria, presenti il Re e il Capo del Governo

Intendo di riaffermare nella maniera più netta che l'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti e nella salvaguardia dei nostri interessi africani.

Nell'attesa, l'azione continua in Italia e in Africa, dove Fanti e Camicie Nere, uniti nella volontà, nella fede della Rivoluzione, daranno alla Patria la meritata e decisiva vittoria.

Al termine del formidabile discorso l'Assemblea decideva per acclamazione l'affissione delle dichiarazioni di Mussolini.

vava da Roma a protestare contro l'ignominioso attentato alla Patria italiana.

La presenza del Principe di Piemonte e degli altri Principi Sabaudi, intervenuti alla seduta non come spettatori ma come partecipi dell'Assemblea, nella loro qualità di senatori, conferiva ancora maggiore solennità all'eccezionale riunione.

L'adesione totalitaria del Senato all'azione di Mussolini acquistava così il carattere di una solenne e storica dichiarazione nazionale.



L'entusiastica dimostrazione per il ritorno dall'Africa Orientale della Principessa Maria di Piemonte, Augusta Crocerossina

Al termine dell'approvazione per acclamazione dell'ordine del giorno, il Duce così parlava:

Ringrazio il Senato per l'unanimità del voto e per le eloquenti e significative manifestazioni che lo hanno accompagnato.

Ancora una volta questa assemblea ha dimostrato di essere all'altezza del compito che la vita e la storia assegnano alla progrediente Nazione.

Il Senato può essere certo che gli

interessi africani ed europei dell'Italia saranno strenuamente difesi.

La breve, fermissima dichiarazione del Capo del Governo era accolta da ovazioni imponenti.

Vito Mussolini
volontario in A. O.

Il 12 dicembre la famiglia del *Popolo d'Italia* si raccoglieva attor-

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDUTTORI ELETTRICI E PRODOTTI AFFINI - LIVORNO

Cavi elettrici per trasporto energia ad alta e a bassa tensione.

Cavi telegrafici e telefonici e per qualsiasi applicazione elettrotecnica.

no al suo Direttore Vito Mussolini, volontario in A. O. in qualità di sottotenente pilota dell'Aeronautica.

I redattori, impiegati, operai, uniti da un profondo e vivissimo sentimento di devozione per il proprio

Nel quadro incomparabile di Piazza Venezia, tra il Campidoglio e i monumenti imperiali, il rito iniziato dalla Regina era ripetuto da decine di migliaia di madri.

In ogni città, in ogni Comune e



Il popolo di Roma acclama il Fondatore dell'Impero (9 maggio)

Direttore che si apprestava ai cimenti della guerra con fiero animo mussoliniano, salutavano il loro giovane capo con un breve e fervido rito.

La partenza da Milano di Vito Mussolini avveniva il giorno 14.

Giunto il 24 dicembre a Massaua, il nostro Direttore ripartiva immediatamente per l'altipiano, prendendo subito servizio nella squadriglia alla quale era stato assegnato.

La Regina e tutte le donne d'Italia donano alla Patria l'anello nuziale

La Regina d'Italia, il 18 dicembre, offriva sull'Altare della Patria gli anelli nuziali della Famiglia Reale.

borgata d'Italia tutte le spose offrivano alla Patria l'anello delle nozze.

Questo simbolo della fedeltà coniugale per millenaria tradizione è tramandato ai figli, come sacra ricordanza materna. In quel giorno tutte le spose d'Italia con impeto romano lo offrivano alla Patria perchè essa potesse resistere contro la nera ingiustizia che l'Europa aveva tentato ai nostri danni.

Le « fedi » d'oro erano sostituite con anelli d'acciaio recanti la data delle inique sanzioni — 18 novembre 1935 — e che prima della consegna erano benedette.

La Regina Elena, compiuta la simbolica offerta, leggeva dall'Alta-

re della Patria un messaggio augurale agli ufficiali e ai soldati di tutte le Armee combattenti in Africa:

Nell'ascendere il sacrario del Vitto-

saluto alle gloriose Bandiere, agli ufficiali e soldati delle Forze di terra, di mare e dell'aria, alle Camicie Nere, agli operai, agli Ascari fedeli.

Buon Natale.



Il Re e Imperatore passa in rivista sulla Via dell'Impero le forze armate dell'Urbe per la festa dello Statuto

riano, unita alle fiere madri e spose della nostra cara Italia per deporre sull'altare dell'Eroe ignoto la fede nuziale, simbolo delle nostre prime gioie e delle estreme rinunce, in purissima offerta di dedizione alla Patria, piegandoci a terra quasi per confinderoci in ispirito coi nostri gloriosi Caduti nella Grande Guerra, invochiamo unitamente a loro, innanzi a Dio, vittoria.

A voi, giovani figli d'Italia, che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della Patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta. Il nostro

Il Duce inaugura Pontinia

Un anno prima, il 18 dicembre XIII, il Duce aveva inaugurato la provincia di Littoria e il giorno dopo aveva posto la prima pietra del terzo Comune dell'Agro redento: Pontinia. Successivamente il Calendario del Regime aveva fissato l'inaugurazione del nuovo Comune alla data del 18 dicembre XIV, cioè a un anno preciso di distanza dalla posa della prima pietra.

Come Littoria e come Sabaudia il

nuovo centro rurale sorgeva con puntualità fascista, con quella rapidità che caratterizza la metodica alacre avanzata della gigantesca impresa bonificatrice nell'Agro Pontino. Sorgeva con pretese più modeste di Littoria, ormai capoluogo di provincia, e di Sabaudia, che si sta avviando a un sicuro avvenire marinaro e turistico. A differenza delle altre due, Pontinia ha difatti un più accentuato carattere rurale.

La nascita di Pontinia, il 18 dicembre dell'anno XIV, segnava un'altra vittoriosa tappa nella rendizione dell'Agro e si inquadrava al tempo stesso nell'ora storica che l'Italia stava attraversando, assurgendo al significato di una solenne affermazione di fede.

Mussolini, inaugurando con il gesto del seminatore la vita del nuovo Comune di Pontinia, pronunziava alte parole incitatrici.

È un grido di gioia e di orgoglio — così iniziava il suo dire il Capo del Governo — che noi oggi lanciamo nel cielo d'Italia. Inauguriamo Pontinia, terzo comune dell'Agro redento. Il nuovo comune si aggiunge agli altri 7500 della Nazione. Nell'anno prossimo fonderemo Aprilia, nel successivo Pomezia e, quando avremo inaugurato quest'ultimo comune, la guerra che noi abbiamo iniziato nell'Agro Pontino e che abbiamo tenacemente condotto durante questi anni, potrà dirsi vittoriosamente compiuta.

Inauguriamo Pontinia oggi, giorno della fede, giorno nel quale tutte le feconde Madri d'Italia recano sull'Altare della Patria o attorno ai monumenti dei Caduti il loro anello nuziale, ma giorno anche di fede del popolo italiano nei suoi diritti, giorno di fede sicura e indefettibile nei destini della Patria.

Da ciò che abbiamo fatto nell'Agro Pontino si può misurare la forza della

nostra volontà e la capacità organizzativa e creatrice della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Durante questi 14 anni del Regime abbiamo riscattato terre incolte in ogni parte d'Italia.

Voglio dirvi che noi non manderemo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza se non saremo sicuri che sarà protetto il tricolore della Patria. Voglio dire ancora che il popolo italiano, popolo poco conosciuto nel mondo, nel quale mondo circolano ancora i vecchi luoghi comuni di una falsa letteratura, il popolo italiano, che strappa alla terra con fatica assidua quotidiana il suo nutrimento, questo popolo italiano è capace di resistere a un assedio lunghissimo, specialmente quando è sicuro nella sua chiara e tranquilla coscienza che la ragione è dalla parte sua, mentre il torto è dalla parte di quell'Europa che negli eventi attuali disonora se stessa.

La guerra che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa è una guerra di civiltà e di liberazione. È la guerra del popolo. Il popolo italiano la sente come cosa sua. È la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Contro di noi si è infatti schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e dell'ipocrisia.

«Noi abbiamo impegnato anche contro questo fronte la nostra dura battaglia. E la porteremo sino in fondo. Un popolo di quarantaquattro milioni non soltanto di abitanti, ma di anime, non si lascia impunemente iugulare e meno ancora mistificare.

Sicuro di questo unanime, profondo consenso di tutto il popolo italiano, uomini, donne, fanciulli, tutto il popolo vivo nella sua espressione storica ed eterna, sicuro di questo consenso, il Regime tirerà diritto.

Non potrebbe e non vuole fare altrimenti.

È una prova nella quale siamo impegnati tutti, dal primo all'ultimo, ma è una prova che collauda la virilità del popolo italiano.

È una prova, o Camerati, dalla qua-

**Cassa di Risparmio
e Monte di Pietà di Genova**

le certissimamente usciremo vittoriosi.

Ci vorrà del tempo; ma quando si è impegnata una lotta, Camerati, non è tanto il tempo che conta, ma la vittoria.

Il Gran Consiglio per il raggiungimento delle mete segnate dal Duce

Il Gran Consiglio del Fascismo il 20 dicembre teneva la quarta riu-

gimento delle mete segnate dal Duce al destino della Patria.

Mussolini riceve le 95 madri più prolifiche d'Italia

Il 21 dicembre il Capo del Governo riceveva, presentategli dal presidente dell'O.N.M.I., Sileno Fabbri, le 95 madri più prolifiche d'Italia, scelte una per provincia (più la rappresentante dell'Urbe), tra quel-



Notabilità arabe libiche presentate da S. E. Balbo al Duce in Palazzo Venezia

nione della sessione autunnale dell'anno XIV.

Per acclamazione era approvato un ordine del giorno con il quale il Gran Consiglio, constatata l'incrollabile volontà di resistenza del popolo italiano, inviava il suo saluto fidente ai soldati e alle Camicie Nere combattenti in Africa e affermava che l'azione dell'Italia fascista sarebbe proseguita con inflessibile decisione per il necessario raggiun-

le che, sposate dopo il 10 dicembre 1925, data di fondazione dell'Opera, avevano avuto il maggior numero di figli viventi.

Infatti le 95 madri avevano, complessivamente, 616 figli viventi, avuti in meno di dieci anni di matrimonio. Accompagnavano le donne i rispettivi mariti.

Il Duce rivolgeva loro alcune parole di simpatia e consegnava una somma ad ognuna di esse.

Infine le madri offrivano al Capo del Governo l'anello nuziale.

La Giornata della Madre e del Fanciullo

Grandiosa e animatissima riusciva nella Capitale, il 24 dicembre,

nisola avevano luogo analoghe cerimonie. In tale giornata erano distribuiti 25.000 premi di nuzialità per l'importo di oltre 9 milioni di lire; 22.000 premi di natalità per 4 milioni di lire; 27.000 premi di allevamento igienico del bambino per 1.500.000 lire; circa 7500 premi



La Festa dello Statuto a Roma - La folla si accalca sugli spalti del Vittoriano per assistere allo sfilamento delle truppe

nel 10° annuale dell'Opera per la Maternità e l'Infanzia, la celebrazione della «Giornata della Madre e del Fanciullo», svoltasi nell'immensa sala dell'Augusteo alla presenza della Principessa Maria di Savoia che distribuiva i premi alle donne prolifiche e ai benemeriti dell'O.N.M.I.

Pure in tutti i Comuni della Pe-

alle famiglie numerose per 700.000 lire; 2100 borse di ammissione agli asili infantili, predisposte dalla sede centrale dell'Opera, per 250.000 lire.

In complesso, erano distribuiti circa 85.000 premi in danaro, per un importo complessivo di oltre 16 milioni e mezzo di lire (contro circa 65.000 premi per l'ammontare



Galeazzo Ciano di Cortellazzo
Ministro degli Esteri



Dino Alfieri
Ministro per la Stampa e la Propaganda



Ferruccio Lantini
Ministro delle Corporazioni



Alessandro Lessona
Ministro delle Colonie

di 10 milioni di lire, distribuiti l'anno prima).

Nella stessa occasione, erano inoltre distribuiti 50.000 corredini preparati dai Fasci femminili; 15.000 diplomi ai padri prolifici; 17.000 diplomi alle mamme benestanti, che avevano bene allevato il loro bambino; e 400 attestazioni di benemerenza a persone e ad enti che, durante l'anno, si erano particolarmente segnalati nell'assistenza della maternità ed infanzia.

Dovunque le cerimonie si svolgevano in un'atmosfera di vibrante entusiasmo e di riconoscente dedizione al Regime.

Un nuovo Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute

Con decreto reale il 1° gennaio veniva creato, alla diretta dipendenza del Capo del Governo, un Sottosegretariato per gli scambi e per le valute.

Questo nuovo organo del Governo era destinato ad esercitare una funzione di primaria importanza nel campo dell'economia nazionale, poichè esiste una stretta connessione fra il problema valutario e quello del commercio con l'estero. Ed era appunto questa connessione che aveva determinato la necessità di provvedere a un coordinamento dei servizi relativi.

A ricoprire la nuova carica era chiamato il gr. uff. prof. Felice Guarneri.

La Befana fascista

I doni della Befana fascista ai figli del popolo erano distribuiti il 6 gennaio fra entusiastiche acclamazioni dei beneficiati al Duce.

A Roma la Principessa Maria di Savoia voleva graziosamente partecipare a due delle tante cerimonie, recandosi nei popolarissimi quartieri del Testaccio e dell'Esquilino.

La bella e nobile istituzione del Regime a favore delle giovani generazioni si svolgeva in tutte le città d'Italia con larghe distribuzioni di pacchi, contenenti indumenti, dolci e giocattoli.

Della provvida istituzione beneficiavano particolarmente i figli dei richiamati e dei volontari in Africa Orientale.

L'alto elogio di Mussolini a Badoglio e a Graziani

Il 22 gennaio il Capo del Governo, in seguito alla vittoriosa azione delle truppe del generale Graziani che aveva permesso l'occupazione della capitale dei Galla Borana, Neghelli, a 380 chilometri dal nostro confine somalo, inviava il suo alto elogio all'ideatore e comandante della travolgente avanzata, generale Graziani, e alle truppe nazionali e somale.

Mussolini il 28 gennaio inviava pure un messaggio di elogio al Maresciallo Badoglio per la vittoriosa battaglia del Tembien.

Dopo aver elogiato il Maresciallo Badoglio che aveva ideato la manovra, e gli ufficiali e le truppe nazionali ed eritree che l'avevano eseguita, il Capo del Governo menzionava particolarmente la Divisione Camicie Nere « 28 Ottobre » per la tenacia eroica con cui essa aveva difeso il passo di Uarieu e respinto il nemico dopo due giornate di accaniti combattimenti.

TERME DI AGNANO

(NAPOLI)

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI

Aperte tutto l'anno

Il Duce dà inizio ai lavori per la Città del Cinematografo

Il Capo del Governo il 29 gennaio, accompagnato dal Ministro per la Stampa e la Propaganda, dava inizio ai lavori della grandiosa « Città del Cinematografo », che sarà un fatto compiuto entro il 21 aprile dell'anno XV.

Il luogo ove sorgerà la città cinematografica offre a pochi chilometri dalla Capitale — a sette chilometri dalla Porta di San Giovanni — tutti i caratteri essenziali e suggestivi della campagna romana. Una posizione magnifica per l'impianto degli stabilimenti e per il proficuo lavoro cinematografico.

Il Duce, fatto segno alle entusiastiche acclamazioni degli operai del cantiere, firmava la pergamena che accompagna la prima pietra e procedeva al simbolico rito inaugurale.

Al ritorno alla Capitale, lungo la via Tuscolana, Mussolini era fatto segno alle continue manifestazioni di devoto omaggio della popolazione.

Notevole relazione di Mussolini al Consiglio dei Ministri

A Palazzo Virminale il 30 gennaio, sotto la presidenza del Capo del Governo, aveva luogo un'importante riunione del Consiglio dei Ministri.

Il Duce riferiva sulle ultime fasi della politica internazionale, accennando alla crisi francese e al « memorandum » italiano, che aveva ristabilito, in maniera irrefutabile, la verità dei fatti per quanto concerneva il concentramento di una parte della flotta metropolitana britannica nel Mediterraneo.

Illustrava quindi la grande importanza delle vittorie sul fronte somalo e sul fronte eritreo e, dopo avere rivolto un pensiero ai caduti nei combattimenti, documentava il valore delle nostre truppe, il cui morale era altissimo e la salute fisica ottima.

Il Duce inoltre ricordava che l'invio in quel momento in A. O. di 50

mila operai avrebbe garantito e perfezionato le linee dei nostri servizi logistici, per metterli in grado di funzionare anche durante il periodo estivo delle grandi piogge, sotto le quali, del resto, centomila soldati italiani avevano vissuto e lavo-



Giuseppe Bastianini
Sottosegretario per gli Esteri

rato nell'estate dell'anno XIII, senza inconvenienti degni di rilievo.

Il Duce rilevava come, mentre le nostre truppe nell'A. O., superbe di ardimento e di entusiasmo, si accingevano a sforzi ulteriori, il popolo italiano continuasse a offrire al mondo lo spettacolo di un freddo coraggio e di una calma, ma in-crollabile determinazione.

Il Consiglio dei Ministri approvava quindi importantissimi provvedimenti militari per rendere perfetta la preparazione delle nostre forze metropolitane di terra, di mare e del cielo.

Il XIII Annuale della Milizia celebrato in tutta Italia

Tutta l'Italia il 1° febbraio partecipava alla celebrazione del XIII

Annuale della Milizia. Particolarmente significative erano le manifestazioni di fraterno cameratismo tra le Forze Armate, la Milizia e il Partito.

Tutto il popolo partecipava con vibrante entusiasmo alla celebrazione della Milizia, la cui fedeltà operante e il cui spirito eroico stavano scrivendo pagine memorabili nell'Africa Orientale.

La celebrazione romana culminava con il rapporto di Mussolini ai comandanti di Raggruppamento, di Gruppo e di Legione della Milizia e di tutte le Milizie speciali, presentatigli dal Capo di Stato Maggiore.

Dopo un fiero indirizzo del generale Russo, il Duce, dopo aver tenuto il rapporto, affidava al Capo di Stato Maggiore l'incarico di comunicare alle Camicie Nere che faceva pieno affidamento sulla loro dedizione, certo che, ove occorresse e dovunque che sia, si manifesterebbe pari a quella dei legionari che combattevano e vincevano nel nome dell'Italia fascista.

Il Segretario del Partito volontario in A. O.

Il 7 febbraio il Segretario del Partito Starace lasciava la Capitale per recarsi a Napoli, ove si imbarcava per l'Africa Orientale.

L'on. Starace, volontario in A. O., giunto in Eritrea assumeva il comando di un reparto di una Divisione di Camicie Nere.

Durante la sua assenza l'on. Starace veniva sostituito dal vice-segretario on. Adelchi Serena.

Assieme con l'on. Starace partivano pure per l'A. O. gli on. Farinacci e Bonomi.

Rapporto del Duce a Guidonia a centinaia di piloti

Il Capo del Governo, Ministro per l'Aeronautica, accompagnato dal Sottosegretario generale Valle, effettuava il 12 febbraio una visita alla città aeronautica di Guidonia e agli impianti sperimentali della Direzione superiore studi-esperienze.

Il Duce passava quindi in rivista i reparti dell'aviazione aventi sede sugli aeroporti della Capitale. Quindi esaminava minutamente i prototipi sperimentali da caccia, bombardamento, assalto e ricognizione e gli apparecchi da medio turismo.

Da ultimo il Capo del Governo teneva rapporto ad alcune centinaia di piloti riuniti sul centro del campo.

Il tricolore su tutte le case per la vittoria dell'Amba Aradam e dell'Amba Alagi

Il giorno 18 febbraio tutte le case d'Italia, per ordine del Duce, erano imbandierate dall'alba al tramonto per celebrare la vittoria dell'Amba Aradam.

In tale occasione il Capo del Governo inviava il seguente messaggio al Maresciallo Badoglio:

L'annuncio della grande vittoria di Amba Aradam ha fatto fremere di orgoglio e di esultanza l'anima del popolo italiano.

A V. E. che ha diretto la battaglia, agli ufficiali e alle truppe che hanno con romana virtù conquistato la vittoria, giunga il mio fervido elogio e la gratitudine della Patria.

MUSSOLINI

A. B. C. D.

Società Italiana Asfalti Bitumi Combustibili Liquidi e Derivati

Sede: ROMA, Via del Tritone 169 - Miniere e Stabilimenti: RAGUSA (Sicilia)

Produzione speciale di olio e di polvere asfaltici
ad uso di pavimentazione stradale



Il centenario dell'Arma dei Bersaglieri a Roma - La grandiosa dimostrazione al Duce

Il Maresciallo Badoglio così rispondeva:

Ringrazio V. E. per l'elogio rivolto a me, agli ufficiali, alle truppe. Esso ci sarà di incitamento a nuove lotte fino al completamento della grande impresa. Per volere di V. E., per virtù di ca-

pi e di truppe, i morti di Adua, finalmente vendicati, riposano in pace.

BADOGLIO

La superba vittoria delle armi italiane suscitava nel Paese il più vivo entusiasmo e in tutte le città

avevano luogo imponenti dimostrazioni di giubilo. A Roma il Re e il Duce erano entusiasticamente acclamati dal popolo.

Il 1° marzo, per celebrare la vittoria di Amba Alagi, la Nazione era nuovamente imbandierata dall'alba al tramonto. Anche in tale giornata si rinnovavano le manifestazioni di giubilo per il grandioso successo delle nostre armi. Masse enormi di popolo si radunavano sulle piazze di tutte le città d'Italia inneggiando al Sovrano, al Duce e alle truppe vittoriose.

Grandiosa cerimonia a Roma nel 40° anniversario di Adua

Il quarantesimo anniversario di Adua aveva il 1° marzo, a Roma, un'altissima celebrazione guerriera. Una messa al campo raccoglieva attorno all'Altare della Patria, presenti il Re e il Duce, tutte le gerarchie dello Stato e le rappresentanze del Regime e in isplrito l'intero popolo italiano.

L'Esercito e il popolo schierati in Piazza Venezia celebravano così, in un'atmosfera di passione, gli eroi della prima campagna d'Etiopia, le vittorie e le rivendicazioni della seconda.

Al popolo acclamante il Duce così parlava:

Interpreto i sentimenti che vibrano nell'animo vostro in questa grande giornata di rivendicazione e di vittoria, che la Rivoluzione delle Camicie Nere ha voluto, dicendovi: i nostri eroici soldati avanzano, i fatti parlano e più ancora parleranno.

La fondazione di Fertilia

Fertilia, primo centro rurale della Nurra redenta, l'8 marzo sorgeva

alla vita per volontà del Governo fascista.

In pieno assedio economico era inaugurato — alla presenza dei rappresentanti del Governo — il primo lotto dei lavori eseguiti dall'Ente ferrarese di valorizzazione della Nurra in un comprensorio di 93.000 ettari. Era anche eseguito il dicioccammento con esplosivi e il dissodamento a mezzo dei trattori meccanici dei terreni in cui si iniziava il secondo lotto di lavori.

Inoltre era inaugurato l'edificio scolastico di Fertilia e posta la prima pietra della chiesa e della Casa del Fascio.

Dall'ultima visita del Duce alla Sardegna erano passati poco più di otto mesi. Dopo così breve tempo, eccezionalmente ricco di eventi, l'isola nostra offriva un'impressione edificante del ritmo alacre con cui la Nazione proseguiva la sua marcia non solo nello sforzo guerriero della sua impresa africana, ma in ogni settore della sua pacifica attività, in ogni lembo del suo territorio, a dispetto del crimine sanzionista.

La X Fiera di Tripoli

Mentre il giorno prima in una deserta plaga della Sardegna si fondava una città, il 9 marzo in terra d'Africa si inaugurava la X Fiera di Tripoli, altra manifestazione di civiltà e potenza dell'Italia fascista nel quarto mese dell'assedio economico.

Alla X Fiera di Tripoli partecipavano 2000 espositori ed era visitata da decine di migliaia di persone, dimostrazione della sempre maggiore importanza che la manifestazione tripolitana va assumendo.

S. A. FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO

PAVIA

Capitale L. 28.000.000 interamente versato

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA

**I Capi dei Governi
d'Austria e d'Ungheria
a Roma per conferire col Duce**

I Capi di Governo dell'Austria e dell'Ungheria con i rispettivi Ministri degli Esteri e le loro delega-

quale partecipavano, assieme col Capo del Governo, il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, il Cancelliere austriaco Schuschnigg, il Ministro degli Esteri d'Ungheria De Kanya, il Ministro degli Esteri d'Austria Berger-Waldenegg e il



Il Duce assiste allo sfilamento dei Bersaglieri di tutta Italia (In testa, a passo di corsa, sfilava il Quadrunviro De Bono)

zioni giungevano a Roma il 20 marzo, accolti con schietta, fervida cordialità. A riceverli e a portar loro il primo saluto dell'Italia nella Capitale era il Duce con le alte gerarchie del Regime.

I Capi dei Governi e i Ministri degli Esteri dell'Ungheria e d'Austria — dopo aver deposto corone al Pantheon e all'Altare della Patria — erano ricevuti dal Capo del Governo.

Nel pomeriggio aveva luogo a Palazzo Venezia una riunione alla

Sottosegretario agli Esteri italiano, Suvich.

Le conversazioni italo-austro-ungheresi proseguivano il giorno 22 a Palazzo Venezia, giungendo alla conclusione di importanti accordi che erano firmati il giorno dopo. Tra l'altro i tre Stati decidevano di riunirsi in gruppo per armonizzare in tutti i campi la loro azione e di creare un organo permanente di consultazione reciproca.

L'eco della riunione romana era profondissima all'estero.

Il « piano regolatore » della nuova economia italiana tracciato da Mussolini

Nel diciassettesimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, il 23 marzo, il Duce teneva un formidabile discorso all'Assemblea nazionale delle Corporazioni riunita in Campidoglio.

Il discorso del Duce segnava le direttive di marcia per la Nazione nella nuova fase della storia italiana. Gli sviluppi politici della Rivoluzione, il potenziamento economico, istituzionale e guerriero della Patria erano poderosamente delineati in questa sintesi. Una vivida luce era proiettata verso l'avvenire.

La guerra e l'assedio economico accrescevano la solennità e la gravità dell'ora. Dopo avere a lungo pazientato, l'Italia aveva affrontato risolutamente la barbarie abissina. Una nuova gloria illuminava le nostre bandiere. Fanti e Camicie Nere avevano scritto pagine immortali di eroismo. Quattro armate abissine erano state sbaragliate. La tracotanza barbarica, aizzata da gelosi imperialismi europei, era stata spezzata.

Le vie di una sempre crescente potenza, grazie al Fascismo, erano dischiuse al popolo italiano. Ed è una grande era di colonizzazione che si inizia nell'Africa Orientale, con beneficio immenso per la civiltà e per le popolazioni emancipate dopo millenni di servitù. Quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla Patria. La storia non potrà tornare indietro, verso la barbarie e lo schiavismo. Essa seguirà le bandiere e le opere degli Italiani.

L'assedio di cinquantadue Paesi, voluto e imposto da un solo Stato, non aveva piegato l'Italia. Esso non la piegherebbe mai! La volontà inesorabile affermata il 2 ottobre appariva imbattibile anche all'estero. Il fronte dell'antifascismo negriero andava crollando. Le illusioni e i calcoli antitaliani cadevano. L'unità del popolo italiano restava monolitica, in mezzo al disorientamento europeo.

Ma il Duce non si rivolgeva al passato né si soffermava sul presente. La sua passione inesausta di combattitore e di condottiero era ancora e sempre protesa verso l'avvenire. Dopo aver tracciato i piani regolatori delle bonifiche, egli fissava il gigantesco piano regolatore dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista. La Nazione può essere chiamata al cimento bellico. L'orizzonte è oscuro e la situazione europea drammatica. Suprema necessità è che l'indipendenza politica sia garantita dall'autonomia economica. Tutte le energie nazionali saranno disciplinate e potenziate a questo fine. La grande industria assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. Il lavoro sarà il metro unico per misurare l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi. L'economia fascista realizzerà la più alta giustizia sociale.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Il discorso segnava una data anche per quanto riguardava l'attesa riforma costituzionale. Sorgerà la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, assemblea politica della nuova Italia rivoluzionaria.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE
ROMA - Via Molise, 11**

Grande fu il discorso. Grande la giornata per la Rivoluzione.

Ancora una volta il Duce interpretava e potenziava lo slancio vitale del popolo italiano, nella nuova mirabile primavera di giovinezza.

è oggi la volontà indomabile di tutto il popolo italiano.

Non importa se oggi il cielo non è completamente sereno; io vi dico che il bello non può tardare e non tarderà.

Nel medesimo giorno in tutta Ita-



Alla sede del *Popolo d'Italia* a Milano. - Omaggio dei giornalisti stranieri residenti in Roma al busto di Arnaldo Mussolini (nel gruppo sono anche il Ministro Dino Alfieri, il Prefetto Motta e il redattore capo del giornale del Duce, Sandro Giullanti)

Dopo la storica seduta in Campidoglio il popolo dell'Urbe si radunava in Piazza Venezia, per tributare un'imponente dimostrazione al Capo del Fascismo.

Alla folla Mussolini così parlava:

Diciassette anni or sono si riuniva a Milano un pugno di uomini reduci dalle trincee, col proposito fermo di liberare l'Italia dalle scorie che la intristivano.

Questa operazione, almeno per quanto riguarda l'Italia, è pienamente riuscita.

Quel che gli audaci pionieri vollero e noi abbiamo pertinacemente voluto,

l'annuale dei Fasci era celebrato con imponenti adunate in un'atmosfera di entusiasmo e di fervida fede.

Il Duce premia gli eroi dell'Arma Azzurra

Alla presenza del Duce era celebrato il 28 marzo a Roma il XIII annuale dell'Arma Aerea fascista. Spettacolo di potenza formidabile, di attrezzatura tecnica modernissima, di ardimento giovanile e guerriero, esaltazione degli eroi che nel-

l'Africa Orientale precedettero l'avanzata delle Armate italiane contro la barbarie schiavista.

Il Duce, dopo aver passato in rassegna 120 trimotori modernissimi da bombardamento schierati sull'aeroporto del Littorio, consegnava le medaglie al valore ai congiunti dei valorosi Caduti per la grandezza della Patria.

Erano per prime consegnate le medaglie d'oro alla memoria degli Eroi il cui nome tutto il popolo nostro conserva nel cuore: Ivo Olivetti, Tito Minniti, Dalmazio Birago, Zannoni.

Terminata la consegna delle ricompense al valore, il cielo si riempiva di centinaia e centinaia di ali. Aveva inizio un fantastico carosello aereo, che culminava nelle più audaci espressioni di perizia dell'acrobazia collettiva. La celebrazione aveva così il suo brillante coronamento.

Il Decennale dell'O.N.B.

Il 3 aprile, per la ricorrenza del decimo annuale della fondazione dell'Opera Balilla, si avevano in tutta Italia fervide manifestazioni di fede fascista e di devozione al Duce.

In tale occasione il Capo del Governo conferiva la medaglia d'oro di benemerita dell'istituzione a Ruggero Palmeri, prefetto di Benevento, a Salvatore de Luca, prefetto di Catanzaro, a Pietro Giaccone, prefetto di Rieti, a Alberto Varano, prefetto di Teramo, a Cesare Giovara, prefetto di Torino, e al cav. di gr. cr. Ilario Montesi.

Il 4 aprile, a Roma, il Capo del Governo rivolgeva la sua alta, incitante parole a 50.000 giovani Camicie Nere in armi schierate in Piazza Venezia. Alle falangi giovanili, che sfilavano poi in modo impeccabile per Via dell'Impero, Mussolini dava la consegna per l'avvenire eroico della Patria fascista.

Il giorno dopo il Duce inaugura il monumento al Balilla, le nuove opere e le nuove istituzioni attuate al Foro Mussolini: opere e

iniziative che si riallacciano alle grandi direttive perseguite in un decennio di attività intensa e multiforme dell'Opera Balilla e che aumentano la potenza e la possibilità di quel vasto e perfetto organismo, formativo ed educativo, avente la sua sede al Foro Mussolini.

L'Accademia della Farnesina offriva anche lo scorso anno una nuova fioritura rigogliosa, e presentava al Duce in piena funzione edifici e organizzazioni.

Una vera e propria città è sorta e va sempre più ingrandendosi nella vasta zona che si stende tra le pendici del Monte Mario e il Tevere, una città popolata di giovinezza e dedicata alla giovinezza, che vi si temprava fisicamente e politicamente, e vi si prepara, oggetto di assidue, sapienti cure, a formare i quadri dirigenti delle grandi falangi sportive e militari che dal Fascismo si esprimono, rinnovate dal fluire delle generazioni.

A conclusione delle celebrazioni il Duce riceveva a Palazzo Venezia, presentatigli da S. E. Renato Ricci, i presidenti provinciali dell'O.N.B., ai quali rivolgeva un vivissimo elogio per l'opera da essi svolta ed impartiva direttive per l'opera futura.

La Giornata delle Due Croci

La Giornata delle Due Croci aveva luogo in tutta Italia il 5 aprile, con un successo superiore a quello degli anni precedenti, in un clima di fervido entusiasmo e di generale e generoso consenso.

Con la Giornata delle Due Croci si iniziava la sesta campagna nazionale per il francobollo antitubercolare, che si chiudeva il 3 maggio.

Dimostrazioni di giubilo per l'occupazione di Dessiè

La notizia dell'occupazione di Dessiè, il 15 aprile, suscitava in tutta Italia vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Sia nelle città sia nei piccoli centri gli edifici pubblici e le case private venivano imbandierati e cor-tei di Camicie Nere e di popolo percorrevano le vie, inneggiando al Re, al Duce e all'Esercito vittorioso.

Con l'occupazione di Dessiè l'im-

Il Natale di Roma

La ricorrenza del Natale di Roma, il 21 aprile, chiamava a raccolta l'intera cittadinanza dell'Urbe, che voleva, nella fausta occasione, riconfermare al Duce la propria ri-



Il ritorno in Patria della Divisione « Gran Sasso » - Il superbo ammassamento al Molo Razza, a Napoli, per la rivista passata dal Principe di Piemonte

presa africana si avviava verso il suo epilogo trionfale.

Il Re visita la Fiera di Milano

Re Vittorio Emanuele, alto patrono della Fiera internazionale di Milano, visitava anche lo scorso anno, il 18 aprile, il grande mercato milanese, soffermandosi nei padiglioni più significativi.

Il soggiorno del Sovrano a Milano dava luogo ad entusiastiche dimostrazioni di attaccamento a Casa Savoia.

Il giorno 20 la Fiera era visitata anche dal Principe di Piemonte.

conoscenza e la propria sicura fedeltà.

In tale giorno il Capo del Governo premiava i benemeriti del lavoro e inaugurava nuove opere.

Alla moltitudine adunatasi in Piazza Venezia, per tributargli una grandiosa dimostrazione, Mussolini così parlava:

Oggi, Natale di Roma, noi celebriamo insieme il lavoro e la vittoria. Dopo una difficile navigazione siamo in vista del porto. Lo raggiungeremo a vele spiegate e porteremo, come sempre, la forza, la giustizia, la civiltà di Roma.

Anche nelle altre città erano di-

tribuiti in tale giorno i libretti di pensione ai lavoratori vecchi ed invalidi e le stelle al merito del lavoro.

Entusiastiche erano poi ovunque le cerimonie inaugurali delle nuove opere attuate dal Regime.

Il Re assiste in Campidoglio all'assegnazione dei Premi Mussolini

Nella Sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, il 21 aprile, alla presenza del Sovrano, la Reale Accademia d'Italia teneva l'adunanza generale per il solenne conferimento dei premi Mussolini del *Corriere della Sera* e dei premi di incoraggiamento.

Gli ambiti premi erano assegnati a Ettore Pais, Giulio Chiarughi, Emilio Cecchi, Pietro Gaudenzi.

Mussolini fonda Aprilia quarto Comune dell'Agro Pontino

Nel 160° giorno dell'assedio economico, il 25 aprile, l'Italia dava una nuova prova di vitalità gagliarda, di energia costruttiva, di volontà imbattibile: il Duce fondava il quarto Comune dell'Agro Pontino — dal bel nome italico di Aprilia — tracciandone il solco perimetrale con una moderna motoaratrice.

Ai lavoratori presenti alla storica cerimonia, il Capo così parlava:

Il solco di fondazione di Aprilia, quarto Comune dell'Agro redento, viene tracciato nel tempo vittorioso dell'impresa africana, nel XIV Anno dell'Era fascista, nel 160° giorno dell'assedio economico, obbrobrioso perchè aumenta il disordine e la miseria del mondo.

La fondazione di oggi è ancora la

prova che la nostra volontà è metodica, tenace, indomabile.

Aprilia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1937. Il 22 aprile del 1938 sarà fondata Pomezia. Pomezia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939.

Solo allora la nostra opera potrà qui dirsi compiuta e una nuova vittoria si aggiungerà alle altre che il popolo italiano in questi anni ha fermamente voluto e pienamente meritato.

I « fedeli della terra » premiati da Mussolini

I primi classificati del terzo Concorso nazionale della « Fondazione Arnaldo Mussolini dei fedeli alla terra » erano ricevuti il 3 maggio a Palazzo Venezia e premiati personalmente dal Capo del Governo.

Prima della premiazione il Duce portava il suo saluto ai rurali presenti, dichiarando che il saluto andava a tutti i rurali italiani, a tutti i contadini d'Italia, a tutti coloro che lavorano la terra.

Poichè la terra e la razza sono inscindibili e attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e sviluppa e feconda la terra, il Duce dichiarava che questi rurali dovevano ritenersi dei fortunati di ricevere il premio in quel giorno fausto nella storia della Nazione, perchè vedeva coronati gli sforzi del popolo italiano, al quale va la gloria, perchè ha meritato la piena integrale vittoria, coi suoi sacrifici e col suo sangue.

Almeno 400 mila di quel mezzo milione di soldati che l'Italia aveva in quel momento nel centro dell'Africa erano contadini, i quali, marciando, combattendo, non dimenticavano mai di osservare il terreno, di valutarlo, di prenderne in mano qualche zolla, di fare i confron-

FACO IL MIGLIOR
CAFFÈ OLANDESE

ti fra l'Italia e l'Abissinia e prospettarsi la possibilità di portare in quelle terre spopolate le nostre magnifiche e feconde famiglie rurali italiane.

Il Duce esortava i presenti a raccontare come si era svolta la ceri-

in seguito alle schiaccianti vittorie riportate dalle nostre armi sui due fronti africani — il 5 maggio il Duce ordinava l'adunata del popolo italiano per dare ad esso l'annuncio della trionfale vittoria.

L'Italia in quattordici anni di Re-



Il luogotenente generale Starace, di ritorno in patria col piroscafo « Arborea », all'arrivo a Napoli

monia ai parenti e agli amici, non appena sarebbero tornati nei loro villaggi e concludeva dichiarando che tutti dovranno essere fieri dei « fedeli alla terra », perchè la terra ricompensa sempre coloro che le sono tenacemente fedeli e perchè le crisi passano e la terra rimane e rimangono i bisogni fondamentali dell'uomo, che solo dalla terra possono trovare la loro piena soddisfazione.

**Mussolini annunzia al mondo
la trionfale vittoria
L'adunata del popolo**

Nell'imminenza dell'entrata delle
truppe italiane in Addis Abeba —

gime non aveva offerto mai, fra le tante e memorabili manifestazioni che hanno segnato le tappe e gli sviluppi della Rivoluzione delle Camicie Nere, una visione così completa, così formidabile, così imponente per grandiosità di moltitudini e per fusione di spiriti come quella che in quel giorno era offerta dall'adunata che consacrava alla storia la fulgente vittoria delle armi italiane.

La stessa adunata del 2 ottobre dell'anno XIII, che aveva sbalordito il mondo, era ora superata nelle proporzioni e nel calore dell'entusiasmo: l'orgoglio per la vittoria, l'impulso immenso della riconoscenza popolare verso il suo Artefice,

davano a quella raccolta di moltitudini il carattere degli avvenimenti destinati ad essere tramandati ed esaltati nella memoria delle generazioni come supreme espressioni di volontà, di fede, di unità e di forza.

Al segnale dell'adunata — dato poco dopo le 17,30 — tutto il popolo italiano, dall'un capo all'altro della Penisola, si riversava per le piazze e per le vie delle città, dei paesi e dei borghi per ascoltare la parola del Capo che la radio avrebbe fatto giungere ovunque.

Particolarmente formidabile era l'adunata romana. Tutta Roma, si può dire, si riversava in Piazza Venezia e nelle immediate vicinanze per poter ascoltare il più da vicino possibile la parola di Mussolini. Tutta Roma attendeva dal Duce, acclamando al suo nome, la parola della vittoria.

Il Capo del Governo così parlava al popolo italiano e al mondo:

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia, Italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate!

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: «Oggi 5 maggio, alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba».

Durante i trenta secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pa-

ce, della pace romana, che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: «L'Etiopia è italiana!». Italiana di fatto perché occupata dalle nostre armate vittoriose, italiana di diritto, perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria.

Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex-impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente, all'ombra del tricolore d'Italia.

Il capo ed i ras battuti e fuggiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

Nell'adunata del 2 ottobre io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile per evitare che un conflitto africano si dilatasse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno, e più che mai sono convinto che turbare la pace dell'Europa significa far crollare l'Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida ed inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così d'interpretare la volontà dei combattenti d'Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano e delle altre centinaia di migliaia di soldati, di Camicie Nere, che in sette mesi di campagna hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della Patria, e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che durante questi mesi hanno lavorato con un accanimento sovrumano.

Questa d'oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie

BANCO LARIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000 - Riserva L. 4.000.000
Sede Centrale: COMO - Piazza Cavour, 15 - Via D. Fontana, 2 (palazzo proprio)
25 Filiali nella Provincia di Como
Esattore e Tesoriere di 50 Comuni - Rappresentante del Banco di Sicilia
Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli
OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA



Mussolini in Romagna - Il Duce assiste a Longiano all'esecuzione della caratteristica danza del saltarello, su tre coppie

Nere, e il popolo italiano, che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all'assedio ed alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia!

Una tappa del nostro cammino è raggiunta. Continuiamo a marciare nella pace, per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo con il nostro coraggio, con la nostra fede, con la nostra volontà.

Viva l'Italia!

L'annuncio trionfale provocava in tutta Italia imponenti manifestazioni di giubilo che si rinnovavano anche nei giorni seguenti.

Dai dati pervenuti al Ministero degli Interni e alla Segreteria del Partito risultava che all'imponente adunata avevano partecipato oltre 30 milioni di italiani.

La Nazione, per celebrare la sfavillante vittoria delle nostre armi

in terra africana, rimaneva imbandierata per tre giorni.

Il Re consegna al Duce le insegne di Cav. di Gr. Croce dell'Ordine Militare di Savoia

Il 7 maggio il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, gli consegnava le insegne di cavaliere di gran croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Il decreto portava questa motivazione:

Ministro delle Forze Armate, preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, guerra che Egli — Capo del Governo del Re — intul e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria fascista.

La costituzione dell'Impero annunziata dal Duce

Chiusa trionfalmente la partita militare, la sistemazione politica,

amministrativa, sociale e umana dell'Etiopia si imponeva come necessità inderogabile, in senso totalitario, per il benessere delle popolazioni e per il ritorno alla normalità dei rapporti internazionali in Europa.

Il Gran Consiglio approvava uno schema di Regio decreto-legge che proclamava la sovranità piena e intera del Regno d'Italia sul territorio e sulle genti che appartenevano all'Impero di Etiopia e attribuiva il titolo di Imperatore di Etiopia al Re e ai suoi successori.

Al termine della riunione, su proposta di S. E. De Bono, il Gran Consiglio approvava fra acclamazioni vivissime, il seguente indirizzo:

Il Gran Consiglio esprime la gratitudine della Patria al Duce, fondatore dell'Impero.

Poco dopo la storica seduta del Gran Consiglio, sempre a Palazzo Venezia, si riuniva il Consiglio dei Ministri che, oltre ad approvare lo schema di decreto sulla sovranità italiana in Etiopia, ne approvava un altro concernente la nomina del Maresciallo Badoglio a Viceré d'Etiopia.

Dopo le due storiche riunioni il Capo del Governo si affacciava al balcone di Palazzo Venezia — dove nella sottostante piazza intanto si era data convegno una folla impressionante di Camicie Nere e di popolo — per annunziare all'Italia e al mondo la fondazione dell'Impero.

Ecco la parola del Capo:

Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia! Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Nallane in Patria e nel Mondo! Ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia, oggi, 9 maggio, XIV Anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africa-

na resta nella storia della Patria, integra e pura, come i Legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano. L'Italia ha finalmente il suo Impero. Impero fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane. Impero di pace perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia.

Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

1. I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia;

2. Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia.

Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia! Camicie Nere! Italiani e Italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema, levate in alto, o Legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (La folla prorompeva in un formidabile: Sì).

Questo grido è come un giuramento sacro, che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte!

Camicie Nere, Legionari, saluto al Re!

Le parole del Duce — che rimarranno impresse a caratteri indelebili negli annali della Patria — suscitavano il più delirante entusiasmo in tutta Italia e l'eco formidabile si propagava per tutti gli Stati

del mondo, che invano avevano cercato di arrestare l'ascesa irrefrenabile dell'Italia fascista.

Il 12 maggio i nostri rappresentanti all'estero erano incaricati di notificare ufficialmente ai Governi

degni del grandioso evento storico, in un'atmosfera ardente di passione patriottica, di esultanza, di orgoglio.

Più che approvati, questi decreti costitutivi dell'Impero fascista era-



Mussolini in Romagna - La carezza paterna del Capo del Governo a bimbi di Longiano che gli offrono fiori

presso i quali erano accreditati il contenuto del Regio Decreto in data 9 maggio, col quale i territori etiopici erano posti sotto la sovranità italiana e il titolo di Imperatore di Etiopia era assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia.

La Camera acclama Mussolini fondatore dell'Impero

La Camera fascista il 14 maggio ratificava, in una seduta che resterà tra le più memorabili del Parlamento italiano, i decreti relativi alla costituzione dell'Impero. La ratifica avveniva con una solennità

no consacrati alla storia con un'acclamazione entusiastica e unanime di un'assemblea che, per le sue origini guerriere rivoluzionarie, per la sua stessa costituzione, rappresentava indubbiamente quasi tutte le categorie del popolo italiano, e del popolo esprimeva e interpretava fedelmente la volontà, le aspirazioni e ogni altro sentimento.

L'anima dell'assemblea, come avveniva ormai da 14 anni in ogni avvenimento straordinario e decisivo, ancora una volta, e in quel giorno più che mai, si protendeva in uno slancio di appassionata devozione verso il Duce, salutandolo col grido di « Fondatore dell'Impero ».

Il ritorno in Patria di Galeazzo Ciano, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini

Galeazzo Ciano, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini il 17 maggio giungevano a Roma, reduci vittoriosi da una vittoriosa impresa.

Quando erano partiti per l'Africa arruolandosi volontari in Aeronautica dopo un intenso, severo periodo di allenamento, l'Italia aveva sentito la bellezza di quel gesto esemplare che partiva dalla famiglia del Duce e che era per la gioventù italiana, più che un monito, un richiamo trascinate; e aveva salutato nei partenti la più schietta espressione del volontarismo fascista.

Il 17 maggio accogliendone il ritorno — prima nella mattinata sul ponte di Brindisi, evocatore di altre lontane conquiste romane d'oltre mare, poi nel pomeriggio sotto il cielo dell'Urbe — salutava in essi il simbolo del più puro ardimento guerriero della nuovissima generazione.

Ad attendere i reduci all'aeroporto del Littorio a Roma, era il Capo del Governo con tutta la sua famiglia; e l'abbraccio del Duce ai prodi volatori, sotto l'augusto cielo di Roma, fu il premio più ambito.

Il 21 maggio il nostro Direttore, Vito Mussolini, faceva ritorno a Milano, accolto con una manifestazione intima di giubilo dalla famiglia del *Popolo d'Italia*.

La solenne celebrazione dell'annuale dell'Intervento

L'esultanza che dal giorno della grande vittoria delle nostre armi e della storica proclamazione dell'Im-

pero vibrava nel cuore e nella coscienza nazionale, i sentimenti di fierezza patriottica che riunivano in un palpito solo tutti gli italiani, davano nello scorso maggio alla celebrazione dell'intervento e ai riti fascisti, compiuti con schietto stile guerriero, una grandiosità e un'unanimità senza pari.

A Roma, dopo l'indimenticabile adunata del 9 maggio e le manifestazioni che le fecero degna corona, quella del 24 maggio appariva splendidamente illuminata dalla luce dell'Impero, acquistava nell'aurore della nuova storia un carattere di solennità che non aveva precedenti. Si vide allora tutto il popolo romano affiancarsi alle giovani generazioni della Leva Fascista e alle formidabili falangi dei combattenti, unendosi ad essi nel saluto, nell'invocazione al Duce, presente ad ognuna delle varie cerimonie che si svolgevano quasi senza interruzione e che costituivano i diversi aspetti di una celebrazione unica, a cui era dedicata l'intera giornata e a cui un magnifico sfogorante sole di maggio dava il colore ed il calore di una festa di gagliarda, audace giovinezza. All'enorme folla acclamante adunata in Piazza Venezia il Capo del Governo rivolgeva queste semplici, ma significative parole:

Camerati, combattenti! Vi domando: abbiamo tirato diritto sin qui? *(la folla prorompeva in un formidabile: Sì!)*

Oggi, 24 maggio, vi dichiaro che faremo altrettanto nel futuro.

In tale giorno il Capo del Governo inaugurava la pittoresca « Via dei Laghi », superba arteria panoramica che rivela nuovi suggestivi aspetti dei dintorni di Roma.

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata in Torino nel 1828

Incendi - Grandine - Vita e Rendite vitalizie - Infortuni - Malattie - Responsabilità civile - Automobili - Furti - Cristalli - Guasti - Trasporti - Rischio accessori
Polizze plurime

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

Il Re inaugura a Napoli il monumento al Maresciallo Diaz

Alla presenza di 45.000 ex-combattenti e di tutto il popolo partenopeo il Re il giorno 29 maggio

torno al vasto basamento del tempio.

Dopo la relazione sulla attività delle organizzazioni del Regime in provincia di Torino, fatta dal federale Gazzotti, il Capo del Fascismo, fatto un vivo elogio al federale e a



Il Capo del Governo a Littoria

inaugurava in Napoli il monumento al Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria.

Terminata la cerimonia inaugurale, davanti al Sovrano sfilavano a ranghi serrati le falangi degli ex-combattenti di tutta Italia con alla testa il Labaro del Partito.

Il Duce tiene rapporto a 4000 gerarchi del Torinese

Dalla spianata del tempio di Venere a Roma, al Foro romano, il Duce teneva il 30 maggio rapporto a 4000 gerarchi torinesi, che si erano ammassati sull'altura che domina i monumenti dei Fori imperiali e del Palatino, disponendosi tutt'at-

tutte le gerarchie del Torinese, così continuava:

È giusto che il primo rapporto delle gerarchie del Regime abbia luogo tra queste testimonianze formidabili dell'antico Impero, del quale Torino fu un baluardo e al quale la storia di Torino è indissolubilmente associata con i nomi di Giulio Cesare e di Augusto.

Ma il germe del nuovo Impero è più recente e risale all'anno in cui il piccolo Piemonte osò sfidare il potente impero degli Asburgo, che si estendeva dalle valli del Danubio a quelle del Ticino.

Piccolo Piemonte, ma eroico, ma forte, che aveva durante i secoli salvate le virtù militari del popolo italiano e lo aveva preparato al riscatto, che culminò nelle giornate trionfali di Vittorio Veneto.

Il nuovo Impero è stato fatto dal popolo; è impresa di popolo, e tutto il popolo italiano, qualora si trattasse di difenderlo, balzerebbe in piedi come un solo uomo, pronto a qualsiasi sacrificio, capace di qualsiasi dedizione.

Il Duce premia i valorosi reduci dall'impresa vittoriosa

La consegna della decorazione al valor militare a un gruppo di congiunti di eroi immolatisi per la Patria in Africa e di una prima folta schiera di reduci dall'impresa vittoriosa si svolgeva il 31 maggio all'aeroporto di Centocelle. Alla cerimonia, di schietto stile militare, interveniva un folto pubblico.

Il Capo del Governo consegnava tre medaglie d'oro alla memoria di Padre Reginaldo Giuliani, del tenente Reatto Efrem e del tenente Franco Martelli.

Quindi il Duce appuntava i segni del valore sul petto di reduci vittoriosi. Erano premiati di medaglia d'argento i tenenti colonnello Guido Yung, Emidio Liberati e Angelo Tessore; i capitani Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Marcello Diaz, Felice Baldeschi, Tito Falconi ed Egidio Pelizzari; i tenenti Giulio Anelli, Oreste Bonomi, Roberto Farinacci, Vittorio Mussolini, Bruno Mussolini, Vito Mussolini, Alessandro Pavolini e Raffaele Pepe; i sottotenenti Federigo Valli e Giovanni Vitalini Sacconi. Di medaglia di bronzo: i tenenti Giulio Elviri, Giuseppe Magri, Ettore Muti e Antonio Pappi e il sottotenente Luciano Agosti.

La lettura delle motivazioni rievocava fulgide gesta dell'ala tricolore. Lembi di cielo africano sembravano improvvisamente schiudersi davanti alla folla, a mano a mano che si udivano le imprese compiute

nei cieli di Addis Abeba, della Somalia, del Goggiam, di Dessiè e dell'Ascianghi.

I valorosi reduci si presentavano al Duce fieri e raggianti. La medaglia che egli appuntava sul petto di ciascuno, l'abbraccio con il quale esprimeva il suo compiacimento e il suo elogio erano certo il più ambito premio che essi avessero potuto desiderare.

Il Re inaugura a Milano la VI Triennale delle Arti decorative

Re Vittorio Emanuele III Imperatore di Etiopia il 31 maggio inaugurava a Milano la VI Triennale internazionale delle arti decorative.

Accolto all'ingresso del Palazzo dell'Arte dal presidente della Triennale gr. uff. dott. Giulio Barella, il Sovrano, dopo aver ascoltato il saluto del podestà, la parola illustrativa del gr. uff. Barella sulle finalità della modernissima Mostra e quella del Ministro Solmi, visitava minutamente le varie, interessanti sezioni della VI Triennale.

Alla fine della visita il Re esprimeva al gr. uff. Barella il proprio alto compiacimento per la riuscita della Mostra.

La legge fondamentale dell'Impero

A Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riuniva il 1° giugno il Consiglio dei Ministri.

L'alto consesso approvava la legge per l'ordinamento dell'amministrazione dell'A. O. I., comprendente l'Impero d'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia.

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA

Anonima Cooperativa - Sede in VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 67.638.888.94
Premi netti » 37.005.209.32

La legge fondamentale dell'Impero entrava immediatamente in vigore.

La XX Biennale inaugurata dal Re

Il giorno 1° giugno il Re inaugurava a Venezia la XX Biennale internazionale d'arte.

L'abbraccio di Mussolini al conquistatore dell'Etiopia

Roma, dopo le entusiastiche accoglienze napoletane (rese più solenni dalla presenza del Principe di Piemonte), tributava al Maresciallo Badoglio, il 3 giugno, reduce dalla gloriosa impresa etiopica, il fervido saluto della Patria riconoscente.



**Il Re Imperatore col Principe Umberto e col Capo del Governo
alle grandi manovre in Irpinia**

La Biennale si presentava con la partecipazione ufficiale di 12 Nazioni, con 505 artisti stranieri, dimostrando ancora una volta l'indiscusso primato di questa Mostra nel campo internazionale delle arti figurative.

Il Capo del Governo si recava alla stazione di Termini per accogliere il conquistatore dell'Etiopia.

Appena sceso dal treno, il Maresciallo Badoglio si dirigeva verso il Duce, che lo abbracciava.

Era un momento di intensa solen-

nità. La visione della grande epopea, conclusa nella folgorante vittoria dell'Italia fascista, aleggiava luminosa.

L'apparire del Duce e di Badoglio sul piazzale della stazione dava luogo a un'imponente, travolgente manifestazione di entusiasmo, che si propagava per tutte le vie dell'Urbe al passaggio dei due trionfatori.

La festa dello Statuto La medaglia d'oro all'Aeronautica

Il rito militare che, per la festa dello Statuto, si svolgeva l'8 giugno a Roma, con la grande rivista passata dal Re alle Forze Armate della Capitale, assumeva nell'incomparabile cornice delle secolari vestigia imperiali e d'una immensa moltitudine plaudente, il carattere di solenne glorificazione delle armi e dei soldati di terra e di cielo che un mese prima concludevano trionfalmente la più grande guerra coloniale che la storia ricordi.

Il Re d'Italia per la prima volta passava in rivista le truppe da quando aveva assunto il titolo di Imperatore. Accanto a lui era il Maresciallo Badoglio, Viceré d'Etiopia. Nel gruppo dei gerarchi e tra le schiere degli ufficiali presenti alla cerimonia, molte divise coloniali, con il nastro della nuova campagna, parlavano della recente vittoria.

La medaglia d'oro al valore militare annodata dal Re all'asta della bandiera della Regia Aeronautica mentre tuonavano le salve d'artiglieria e saliva, tra squilli marziali, l'acclamazione della folla, consacrava la gloriosa gesta dell'ala tricolore nell'impresa africana.

Il rito si svolgeva, così, in una

ardente atmosfera di rievocazioni eroiche, nella nuova luce d'imperiale grandezza di cui Roma e l'Italia splendono dopo la vittoria.

Movimento ministeriale Ciano agli Esteri

Il Re, su proposta del Capo del Governo, il 9 giugno nominava il conte Galeazzo Ciano Ministro degli Affari Esteri; l'on. Dino Alfieri Ministro per la Stampa e la Propaganda; l'on. Ferruccio Lantini; Ministro delle Corporazioni; l'on. Alessandro Lessona Ministro delle Colonie.

In pari data Giuseppe Bastianini, Ambasciatore a Varsavia, era nominato Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri.

Il movimento ministeriale era uno dei normali rinnovamenti ai quali il Duce, di tanto in tanto, sottopone i quadri del Regime.

Badoglio duca di Addis Abeba Graziani Viceré di Etiopia

Il Duce riceveva l'11 giugno il Maresciallo Badoglio, il quale gli faceva un'ampia relazione sull'opera svolta da lui nella carica di Viceré e talune questioni concernenti lo sviluppo dell'Impero.

Il Maresciallo Badoglio pregava il Duce di volerlo esonerare dalla carica di Viceré d'Etiopia, allo scopo di riprendere, senza ritardo, la sua attività di Capo di Stato Maggiore generale.

Il Duce acconsentiva e comunicava al Maresciallo Badoglio che S. M. il Re ed Imperatore, con moto proprio, lo aveva nominato Duca di Addis Abeba.

S. M. il Re ed Imperatore, su pro-

BANCA SICULA

Società An. per azioni - Capitale L. 5.000.000 inter. vers. - Riserva L. 1.310.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in TRAPANI

Agenzie: Alcamo - Borgo Annunziata (Trapani) - Campobello di Mazara - Castellammare del Golfo - Castelvetro - Marsala - Menfi - Partanna - Salemi - Sambuca di Sicilia - S. Margherita Belice

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Nella zona delle grandi manovre in Irpinia - Il Duce fra soldati e Camicie Nere

posta del Capo del Governo, nominava il Maresciallo Graziani nuovo Vicerè d'Etiopia.

Il Re e il Duce acclamati da 50.000 bersaglieri

Cinquantamila bersaglieri in congedo concludevano a Roma il 22 giugno la celebrazione del centenario del loro Corpo, celebrazione cui aveva partecipato tutta la Nazione.

Roma offriva all'adunata una cornice ineguagliabile, la circondava del consenso, della simpatia, dell'entusiasmo di tutto il suo popolo.

I cinquantamila bersaglieri sfilavano davanti al Quirinale e a Pa-

lazzo Venezia, acclamando al Re e al Duce, fra l'ardente entusiasmo del popolo.

Alle falangi dei bersaglieri adunate in Piazza Venezia, il Duce così parlava:

Camerati bersaglieri!

Il destino è particolarmente benevolo nei vostri riguardi, perchè il primo secolo del vostro gloriosissimo Corpo cade in questo anno di vittoria tutta nostra, soltanto nostra, indiscutibilmente nostra.

Anno primo dell'Impero, alla fondazione del quale voi avete contribuito offrendo dalle prime battaglie del 1848 alle ultime del 1936 ben 100 mila eroici caduti per la grandezza d'Italia.

Oggi, giorno di festa per voi, è anche giorno di festa per tutto il popolo italiano.

Io, che ho vissuto con voi in tempo di pace e che ho combattuto con voi in tempo di guerra, so quello che avete dato col vostro coraggio e con la vostra resistenza alle fatiche.

So anche quello che potete dare e,

in un « Sì » che dava il segnale a una nuova manifestazione.

Il Duce consegna le decorazioni al valore atletico

Il Duce il giorno 5 luglio consegnava in Piazza di Siena le deco-



Alle grandi manovre - Il Principe Umberto e il Duce passano in rivista reparti di Bersaglieri
Sono con essi S. E. Ciano, il Segretario del Partito Starace e altre personalità

Insieme con voi, quello che possono dare tutte le Forze Armate dello Stato e tutti gli italiani, se taluni « pazzi caniccolari » non fossero ricondotti alla ragione o perlomeno all'impotenza.

Camerati bersaglieri, Agli di Lammarmora!

All'inizio del secondo secolo un grido ed un giuramento prorompono dalle vostre bocche e fremono nei vostri cuori: che il secondo secolo sia ancora più ricco di gloria del primo!

Lo volete voi?

La risposta della moltitudine era immediata e scoppiava improvvisa

razioni al valore atletico a coloro che nell'anno XIV avevano conquistato i più alti primati sportivi e assisteva al grandioso saggio finale dell'ottavo concorso ginnico dei dopolavoristi d'Italia.

Agli atleti il Duce esprimeva il suo elogio e la sua simpatia.

La fine delle sanzioni

La mobilitazione di 52 Stati contro l'Italia aveva termine il 15 luglio dell'anno XIV. Dal 18 novembre erano trascorsi 240 giorni, che dovevano essere di asfissia, di umi-



Alle grandi manovre - Il Re e il Duce assistono alle esercitazioni di fuoco dall'osservatorio di San Guglielmo

liazione e di resa per l'Italia, e che invece erano stati di formidabile consolidamento.

L'anno dell'iniquità rimarrà come un periodo eroico, tra i più belli della nostra storia trimillenaria. La Nazione salutava con le bandiere spiegate l'affermazione trionfale del suo buon diritto.

A Roma in tale giorno aveva luogo una grandiosa dimostrazione al Capo del Governo. Alla folla enorme ammassatasi in Piazza Venezia per acclamarlo, il Duce così parlava:

Oggi, 15 luglio dell'anno XIV, sugli spalti del sanzionismo mondiale è stata innalzata la bandiera bianca.

Non è soltanto il segno della resa, ma si vorrebbe che fosse un sintomo del ritorno al senso comune.

Il merito di questa grande vittoria sul fronte dell'economia va tutto e integralmente al popolo italiano (*la folla gridava: « A VOI, DUCE! »*), va agli uomini, va alle donne, va ai fanciulli di tutta Italia.

Nessuno ha tremato, nessuno ha piegato: tutti erano pronti a qualsiasi sacrificio, pur coltivando nel cuore la certezza che alla fine la civiltà e la giustizia avrebbero trionfato in Africa ed in Europa.

Così è avvenuto; così, sotto i simboli del Littorio invincibile, avverrà domani e sempre.

Il Duce in volo a Venezia

Il 4 agosto il Capo del Governo con un trimotore da lui pilotato giungeva all'idroscalo di Sant'Andrea a Venezia.

Il Duce, che aveva con sé il figlio Romano, si recava immediatamente alla Biennale che visitava minutamente.

Quindi il Duce si recava alla Cà Littoria, la nuova casa del Fascismo veneziano, e alla Cà Rezzonico, sede della Mostra permanente del '700 veneziano.

Terminata la visita, Mussolini si dirigeva in motoscafo, fra continue

acclamazioni della folla, all'idroscalo Sant'Andrea, da dove partiva per Riccione pilotando il suo idrovolante trimotore.

Il Capo del Governo a Cesena

Il Duce il 6 agosto visitava a Cesena lo stabilimento Arrigoni, acclamato dalle maestranze.

Si recava poi a visitare i lavori della nuova caserma, che ospiterà il 27° Fanteria.

Il Capo del Governo, sempre fatto segno alle più vive acclamazioni della folla che lo riconosceva lungo il passaggio per le vie della città, visitava poi il rione San Domenico e la colonia solare.

Pilotando la propria automobile il Capo del Governo, che aveva con sé la consorte, si recava quindi ad ispezionare l'aeroporto « Luigi Ridolfi » a Forlì, che doveva da lui stesso essere inaugurato in settembre.

Una visita di Mussolini alle Miniere dell'Arsa

Il 7 agosto amarrava nelle acque del canale dell'Arsa, nei pressi del pontile per il caricamento del carbone dell'omonima miniera, il trimotore del Capo del Governo.

Il Duce voleva visitare gli impianti dell'Arsa, la cui potenzialità di produzione supera un milione di tonnellate annue. La visita si svolgeva in un'atmosfera di fervido entusiasmo, con la più calorosa partecipazione dei 6000 operai della miniera.

Mussolini, indossata la tuta del minatore, scendeva a quota meno 150, dove iniziava la visita ai cantieri di lavoro tra il più vivo entusiasmo dei minatori.

Risalito alla superficie della miniera il Capo del Governo si recava alla vicina Liburnia — nascente villaggio dei minatori — ove firmava una pergamena che veniva poi murata nella prima pietra della Casa del Fascio.

Mussolini riceve Starace reduce dall'A.O.I.

Il Capo del Governo il 10 agosto riceveva il Segretario del Partito on. Starace, che gli riferiva su alcune questioni concernenti la sua azione nell'A. O. I. e gli consegnava la Fiamma e il Gagliardetto della « Colonna celere A. O. » che conquistò Gondar e il Goggiam.

Il Duce disponeva che tali insegne fossero custodite nel Palazzo del Littorio accanto al Gagliardetto del Direttorio Nazionale, con il quale figureranno in occasione delle solennità nazionali.

Il Duce fra i rurali e il popolo di Romagna

Accolto da affettuose, commoventi manifestazioni, il Duce il 15 agosto — pilotando la propria automobile e avendo al suo fianco donna Rachele — visitava Rimini, dando precise direttive per la radicale soluzione di importanti problemi locali, problemi la cui attuazione potrà dare lavoro a migliaia di operai.

Quindi il Duce si recava a S. Arcangelo, in località Barone e Montiano, accolto dalle più commoventi manifestazioni di giubilo da parte di quelle laboriose popolazioni rurali.

Il giorno 16 il Capo del Governo — sempre accompagnato da

BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA di LODI

Fondata nel 1864

Capitale versato L. 5.630.310 - Fondo riserva L. 10.323.563,90

Succursali: Casalpusterleno - S. Angelo Lodigiano - Rivolta d'Adda - Chignolo Po - Melegnano - Pandino - S. Colombano al Lambro - Livraga - Castiglione d'Adda - S. Stefano Lodigiano - Pieve Porto Morone - Senna Lodigiano

Agenzia di città: Piazza della Vittoria

donna Rachele — si recava nell'agro cesenate, fermandosi particolarmente a Longiano, accolto con vibranti manifestazioni di giubilo e con ardentissimo cuore.

Interessatosi ai progetti di risa-

ha affidato la missione di protagonista in ogni affermazione d'umano progresso.

L'arrivo del Duce nell'Agro avveniva di buon mattino. Tornato da Forlì col suo apparecchio « S. 81 »,



Alle grandi manovre in Irpinia - Badoglio fra Balbo e Teruzzi

namiento della Zona, il Capo del Governo, per Cesena, Forlimpopoli e Forlì, si recava a Lugo a visitarvi il monumento a Baracca.

Il Capo del Governo trebbia il grano di Pontinia

La presenza e la parola del Duce consacravano il 19 agosto la storia del vittorioso epilogo della grandiosa impresa condotta dal Fascismo per la redenzione dell'Agro Pontino. Impresa personalmente voluta e guidata dal Duce, alimentata dalla fede, dalla volontà indomabile, dal coraggio e dalla disciplina dei nostri magnifici rurali, strenui combattenti così in pace come in guerra, prodigiosa affermazione vivente di una razza a cui la civiltà

da lui personalmente pilotato, egli voleva dedicare la prima giornata del suo ritorno alla battitura, che nell'Agro Pontino aveva termine appunto in quel giorno.

Il Duce la chiudeva, tra le manifestazioni ardenti della popolazione rurale, trebbiando il grano di Pontinia, firmando il nuovo patto colonico, inaugurando il grande zuccherificio e annunciando da Littoria al mondo la memorabile realtà della compiuta redenzione dell'Agro Pontino.

Recatosi nel podere 1518, S. E. Mussolini lavorava alla trebbiatrice per tre quarti d'ora.

Quindi il Duce si recava a Sabaudia e a Littoria; e, parlando alla folla acclamante, egli diceva che, con la trebbiatura del grano di

Pontinia e con l'inaugurazione del nuovo zuccherificio, si poteva affermare che la redenzione dell'Agro Pontino era ormai un fatto compiuto.

Il Duce terminava dichiarando

sa africana, aveva funzionato magnificamente, e rivolgeva un elogio al Direttorio e a tutti i segretari federali. Definiva, quindi, i compiti di tutti gli Italiani in quell'ora: principalissimo, fra gli altri, quel-



Il Duce assiste alle manovre insieme con gli addetti militari esteri

che ciò era avvenuto per merito dei lavoratori e dei combattenti, che costituiscono il forte e grande popolo italiano.

Il Duce elogia Starace, il Direttorio e i segretari federali

Il 20 agosto aveva luogo a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il rapporto del Direttorio Nazionale del P. N. F. e di tutti i segretari federali.

Dopo un'ampia relazione dell'onorevole Starace sull'attività e sullo sviluppo delle organizzazioni del Regime, il Duce dichiarava che il Partito, durante la gloriosa impre-

lo di trasportare sul piano dell'Impero tutta la vita nazionale.

Dopo avere illustrato alcuni problemi di carattere interno, soprattutto in relazione agli aumenti salariali, il Duce tracciava alcune direttive circa l'azione del Partito.

Quindi, avvicinandosi alle insegne della Colonna celere, poste presso la sua tavola di lavoro, le impugnava con fierezza; e, portatosi nel mezzo del folto gruppo, chiamava vicino a sé il Segretario del Partito e gli rivolgeva un vivo elogio per l'indiscutibile merito — che si poteva definire storico — di avere guidato Camicie Nere e Bersaglieri alla conquista del Tana e del



Il Ministro tedesco per la Stampa e la Propaganda, Goebbels, in Piazza San Marco a Venezia insieme col Ministro Alfieri

Goggiam. Le Fiamme saranno custodite al Palazzo del Littorio, accanto al Labaro del Partito.

Mentre altissime acclamazioni accoglievano le sue parole e il suo gesto, il Duce consegnava le insegne all'on. Starace.

Al termine del rapporto le insegne della Colonna Starace erano trasportate con severa cerimonia di pretto carattere militare da Palazzo Venezia al Palazzo del Littorio.

Mussolini a Portoferraio

Il 22 agosto, alle ore 8,30, inaspettatamente, il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario all'Aeronautica, giungeva a bordo di un trimotore nella rada di Portoferraio.

Il Duce si recava subito sulla R. Nave *Duca d'Aosta*, soffermandosi particolarmente nel Sacrario,

dove sono conservati l'elmetto e la sciabola del Comandante della III Armata.

Imbarcatosi quindi sul cacciatorpediniere *Maestrale*, il Duce compiva il periplo dell'Isola; e, mentre la nave si portava a brevissima distanza da terra, il Capo poteva osservare completamente tutta la zona mineraria dell'Elba.

Con l'ammiraglio Bernotti e con i comandanti De Courten, Da Zara e Biancheri, egli si intratteneva su vari problemi di carattere militare, che gli erano prospettati.

La notizia dell'arrivo del Duce si era sparsa frattanto ovunque, facendo accorrere lungo la riva gli isolani, che salutavano con entusiasmo il passaggio del *Maestrale*, che recava a bordo il Duce.

Ritornato a Portoferraio alle 13, il Capo del Governo veniva accolto con una spontanea, entusiasti-

ca, vibrantissima manifestazione di tutta la popolazione, ammassatasi sulle banchine.

Sceso a terra, il Duce si recava al Municipio a visitare la Pinacoteca e la Biblioteca del Comune, soffermandosi in particolar modo ad osservare i cimeli napoleonici ivi raccolti. Durante la visita la folla, ammassatasi sulla strada, invocava insistentemente il Duce, cosicchè egli era costretto ad affacciarsi ripetutamente e rivolgeva quindi brevi parole alla popolazione dell'isola, che, egli disse, deve sentire profondo l'orgoglio di essere una delle sentinelle avanzate dell'Impero.

Dal Comune, sempre circondato dal popolo, il Duce si recava alla Casa del Fascio, dove visitava tutti gli uffici. Quindi egli si dirigeva agli alti forni, che visitava circondato dagli operai acclamanti.

Sempre acclamato dal popolo, che usciva dai casolari per incontrarlo, il Duce si recava poi alla Villa Napoleonica di San Marino, e infine ritornava a Portoferraio, donde, risalito sul suo apparecchio, faceva ritorno a Roma.

Il Re e il Duce

Alle grandi manovre in Irpinia

Alla grandi manovre dell'anno XIV prendevano parte 3000 ufficiali, oltre 2700 sottufficiali, più di 60 mila uomini e 6500 cavalli, 2800 autocarri, 1000 motocicli, 200 carri armati, 400 cannoni, 400 mortai, 3000 mitragliatrici. Altri 40.000 uomini erano rappresentati: ossia i Comandi delle unità erano al completo.

Allo svolgimento delle manovre — il cui partito azzurro era coman-

dato dal Principe di Piemonte e che avevano inizio effettivo alle ore zero del 25 agosto — assistevano il Re e il Duce, che acclamati dal popolo, tra l'entusiasmo delle truppe, percorrevano i settori dei due fronti, ispezionando i reparti e assistendo alle operazioni.

Durante le ispezioni alle truppe in manovra il Capo del Governo aveva più volte occasione di incontrarsi col popolo. E così a Potenza il Duce poté parlare alla generosa popolazione lucana.

Tra l'altro Mussolini affermava, parlando dal Palazzo del Governo di Potenza, che vi è un primato che pone la Lucania alla testa di tutte le regioni italiane: il primato della fecondità, la quale è la giustificazione demografica e quindi storica dell'Impero.

Dopo avere detto che i popoli dalle culle vuote non possono conquistare un Impero e, se lo hanno, verrà il tempo in cui sarà per essi estremamente difficile conservarlo o difenderlo, il Duce aggiungeva:

Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola. Mi auguro che questo mio discorso formi oggetto di serie meditazioni in alcune provincie d'Italia.

La conquista dell'Impero è destinata non già a ritardare quello che deve essere lo sviluppo politico, economico, spirituale dell'Italia meridionale, ma ad accelerarlo.

I problemi che interessano la vostra terra e la vostra gente, sono già conosciuti. Si è sin troppo scritto e poco operato. Senza credere a miracolismi impossibili e che ripugnano profondamente alla nostra dottrina e al nostro temperamento, io vi dico, vi prometto

CANTIERI METALLURGICI ITALIANI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 12.000.000 INT. VERS.

Sede: CASTELLAMMARE DI STABIA

Stabilimenti: CASTELLAMMARE DI STABIA - NAPOLI

Industria metallurgica e meccanica - Esportazione di bande stagnate, lamiere neri, bolloneria

— il che è più importante — che la Lucania, sotto l'impulso e il dinamismo della Rivoluzione delle Camicie Nere, brucerà le tappe per raggiungere più presto la meta.

Molto si è fatto durante questi 15

che sarà compiuto nella necessaria successione dei tempi.

Concludeva, infine, il suo acclamativissimo discorso affermando che l'Italia, blocco di volontà e di ordi-



L'imponente raduno degli Alpini a Napoli - La sfilata delle fiamme verdi per le vie della città

anni, ma la realtà vuole che si aggiunga che moltissimo resta ancora da fare e sarà fatto.

Dopo avere ricordato gli eroismi delle fanterie lucane durante la grande guerra, il Duce esprimeva la sua certezza che in terra di Lucania si troveranno sempre legionari pronti a qualsiasi sacrificio, per difendere dovunque e contro chiunque l'Italia e l'Impero.

Parlando poi al popolo di Matera, laborioso e prolifico, il Capo del Governo esprimeva la sua viva simpatia e ricordava come le necessità di Matera siano sempre state presenti al Regime, che aveva elevato la città a capoluogo della provincia. Soggiungeva che, se molto per questa terra era stato già fatto nei 14 anni di Regime, molto doveva essere ancora fatto e prometteva

ne, teneva fede al trinomio, divenuto oramai viatico: « autorità, ordine, giustizia ».

Il Gran Rapporto di Avellino

Il 29 agosto, con la vittoria dell'Armata Azzurra del Principe di Piemonte, avevano termine le manovre dell'anno XIV in Irpinia; e il giorno seguente il Duce, a conclusione delle operazioni, teneva in Avellino il gran rapporto.

Ecco le parole del Capo ai soldati, alle Camicie Nere e al popolo italiano:

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

Camicie Nere e genti d'Irpinia!

Ascoltatemi: io parlo a voi e al popolo italiano.

Le grandi manovre dell'anno XIV



Mussolini inaugura l'aeroporto «Luigi Ridolfi» a Forlì

dell'Era fascista sono finite. Si sono svolte, dalla prima all'ultima giornata, in un'atmosfera di vibrante entusiasmo. La simpatia ospitale del popolo irpino ha come avvolto i reparti manovranti. Il vostro fervido patriottismo, la vostra dedizione al Regime, vi facevano degni, o camerati irpini, di accogliere nella vostra terra le grandi manovre dell'Anno I dell'Impero fascista.

Domani, nella pianura di Volturara, davanti a S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia, sfileranno oltre 60.000 uomini, 200 carri armati, 400 cannoni, 400 mortai, 3000 mitragliatrici, 2800 autocarri.

Questo complesso di uomini e di mezzi è imponente, ma rappresenta appena una modesta, una quasi trascurabile frazione, in confronto del totale di uomini e di mezzi sui quali l'Italia può oggi sicuramente contare.

Invito gli italiani a prendere assolutamente alla lettera questa mia perentoria dichiarazione: non già malgrado la guerra d'Africa, ma in conseguenza della guerra d'Africa, tutte

le Forze Armate d'Italia sono oggi più efficienti di prima.

Possiamo sempre, nel corso di poche ore e con un semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini, blocco formidabile, che quattordici anni di Regime fascista hanno portato alle alte temperature necessarie del sacrificio e dell'eroismo.

Il popolo italiano deve sapere che la sua pace interna e quella esterna è tutelata e, con la sua pace, quella del mondo. Conclusasi con la più schiacciante, fulminea delle vittorie una delle più giuste guerre che la storia ricordi, l'Italia ha nel cuore dell'Africa gli immensi e ricchi territori dell'Impero, dove per alcuni decenni essa può dispiegare le sue virtù di lavoro e le sue capacità creatrici.

Per questo, ma non soltanto per questo, noi, pure respingendo l'assurdo della pace perpetua, che è aliena dalla nostra dottrina e dal nostro temperamento, desideriamo di vivere il più a lungo possibile in pace con tutti e siamo decisi ad offrire il nostro diu-

turno e concreto contributo per l'opera di collaborazione fra i popoli.

Ma dopo il catastrofico fallimento della Conferenza del disarmo, davanti alla gara degli armamenti, già scatenata ed oramai inarrestabile, davanti a talune situazioni politiche, che sono in un ambiguo sviluppo, la parola d'ordine per gli Italiani del tempo fa-

spirito che avete veduto brillare negli occhi dei soldati, che manovravano in questi giorni; è lo spirito che li guiderebbe domani ad ogni cimento quando il Re e la Patria li chiamassero.

Camicie Nere!

Dalle ultime grandi manovre sono passati dodici mesi. Soltanto dodici



All'aeroporto «Luigi Ridolfi» di Forlì

scista non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino. A questo supremo imperativo categorico deve essere subordinata e sarà subordinata tutta la vita della Nazione.

Camicie Nere, gioventù del Littorio, l'Impero non è nato dai compromessi sulle tavole verdi delle diplomazie, è nato da cinque gloriose e vittoriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una coalizione di Stati quasi universale.

È lo spirito della Rivoluzione delle Camicie Nere, è lo spirito di questa Italia popolare, guerriera e vigilante sui mari, sulla terra e nel cielo. È lo

mesì: ma quanti avvenimenti, quanta storia; come questi dodici mesi sono stati ricchi di eventi, la cui influenza si fa oggi sentire, ma si farà ancor più sentire nel corso del tempo!

Prima di concludere questo rapporto, io vi domando: i vecchi conti furono tutti regolati? Ed ancora: abbiamo tirato diritto sin qui? Ebbene, io vi dico, e vi prometto che così faremo domani e sempre!

La sfilata delle truppe nella piana di Volturara

Il 31 agosto nel Piano del Dragone, presso Volturara Irpina, il Re e il Duce passavano in rassegna tutte le Forze Armate che avevano preso parte alle operazioni. Lo spet-

facolo era veramente formidabile per forza e per spirito guerriero, e il Re esprimeva il suo alto compiacimento ai capi e ai gregari.

Il giorno dopo a Napoli il generale Baistrocchi teneva rapporto ai comandanti e agli Stati Maggiori delle unità che avevano partecipato alle manovre dell'anno XIV.

Il Duce assiste alla parata di 25 mila Avanguardisti del « Campo Dux »

Sulla Via dell'Impero, il 10 settembre, le legioni avanguardiste del « Campo Dux » sfilavano davanti al Capo del Governo.

Nell'ardente atmosfera di entusiasmo della capitale, i 25.000 giovinetti, che rappresentavano il fiore delle nuove generazioni ed erano l'immagine della potenza nuova della patria, offrivano una magnifica prova della loro preparazione e della potente maturità a cui è giunta l'Opera Nazionale Balilla nell'assorbimento appassionato e scrupoloso del compito assegnatole dal Regime.

Al termine del magnifico sfilamento il Duce esprimeva al presidente dell'O.N.B., Renato Ricci, il suo alto compiacimento.

Il Duce riceve il Segretario agli Esteri austriaco

Il 15 settembre il Capo del Governo, alla presenza del conte Galeazzo Ciano, riceveva alla Rocca delle Caminate il Segretario agli Esteri austriaco Schmidt, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

A seguito dei colloqui che du-

rante la sua permanenza in Italia il Segretario austriaco aveva col Duce e col conte Ciano, veniva deciso, dopo averne opportunamente informato il Governo ungherese, che comunicava la sua piena adesione, di convocare a Vienna una riunione dei Ministri per gli Affari Esteri d'Italia, Austria e Ungheria, in conformità di quanto era previsto dai Protocolli di Roma.

Mussolini Inaugura a Forlì il grande aeroporto « Luigi Ridolfi »

Nel cuore della Romagna, fra quel tratto della Via Consolare che alle porte di Forlì prende nome di Viale Roma e la cornice dei contrafforti appenninici spiegati ad anfiteatro e dominati dalla Rocca delle Caminate, aveva luogo il 19 settembre il battesimo di una potente base dell'Armata del cielo.

Il nuovo grandioso aeroporto era inaugurato dal Duce.

La cerimonia rapida e semplice aveva un austero carattere militare, ma si svolgeva in un alone fiammante di passione popolare e consacrava alla gloria il nome di uno dei più intrepidi aviatori di quella terra, Luigi Ridolfi, caduto nel cielo di Verona diciassette anni prima, in una tragica sciagura aviatoria che spezzava le giovani esistenze di un altro forlivese, Tullio Morgagni, dell'aviatore milanese Resnati e di altre quattordici persone, in gran parte giornalisti.

Nell'occasione il Capo del Governo passava in rassegna un imponente schieramento di velivoli, ammassati sul nuovo aeroporto.

Saponeria V. LO FARO & C. - Genova S. Quirico

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 10.000.000 VERSATO

Telefoni: 49-030 - 49-276 - 52-417

Saponi da bucato e glicerine gregge, distillate e per esplosivi

**Lo storico discorso del Duce
del 2 ottobre XIII
riascoltato in tutta Italia**

Il primo annuale della fatidica adunata del 2 ottobre dell'anno XIII era celebrato nella Capitale e in tutta Italia, con unanime orgo-

Lo storico discorso che Benito Mussolini aveva rivolto agli italiani di tutto il mondo, accorsi alla grande adunata del 2 ottobre XIII, era nuovamente ascoltato nel primo annuale, radiotrasmesso nell'incisione fonografica originale.

In tale giorno, come l'anno prima,



Cinquecento giovani hitleriani ospiti di Roma rendono omaggio al Milite Ignoto

gliosa coscienza della grande ora storica segnata dal discorso precursore del Duce e dalla superba affermazione compiuta dalla Nazione. Camicie Nere, organizzazioni e popolo, raccolti in imponenti masse nelle piazze di tutta Italia, dinanzi alle Case dei Fasci, nelle sedi dei Dopolavoro, rivevano a un anno di distanza, attraverso la parola del Duce, le frementi e ardenti ore che avevano preceduto l'inizio dell'eroica gesta militare in Africa e dell'invitta resistenza del popolo all'iniquo assedio sanzionista.

la parola del Capo suscitava ondate di appassionato, fremente entusiasmo; e il grido di fede cosciente e di ferma decisione con cui gli Italiani di tutto il mondo avevano già fatto eco alle alte, incisive parole del Duce, difensore ed assertore del diritto di una Nazione alla vita e alla giustizia, saliva ancora da tutto il popolo nella fierezza e nell'orgoglio del trionfo raggiunto per valore di capi e soldati e per virtù di cittadini.

Le appassionate invocazioni al Duce con cui le adunate si conclu-



I cinquecento giovani hitleriani ospiti di Roma sfilano dinanzi a Mussolini in Piazza Venezia

devano testimoniavano la serena, cosciente e incrollabile volontà di tutti gli Italiani di stringersi ancor più, se possibile, intorno al loro Capo, pronti a tutti i sacrifici e a tutti gli eroismi, per portare sempre più avanti e sempre più alto il tricolore e il fascio littorio dell'Italia imperiale.

L'anniversario dell'inizio della guerra vittoriosa in Etiopia

L'anniversario dell'inizio della grande impresa delle armi e della civiltà italiana in Africa Orientale, che doveva dimostrare al mondo

l'irresistibile potenza della nostra volontà e del nostro buon diritto, era celebrato in tutta Italia da imponenti masse di Camicie Nere e di popolo esultante.

Tutta Italia era il 3 ottobre un palpito di tricolore e la data era celebrata con austeri riti, in cui si manifestava altissima la riconoscenza per il Duce.

Il popolo italiano, con queste manifestazioni, voleva dare prova, ancora una volta, del suo grande patriottismo e della sua illimitata devozione al Duce, artefice dei destini dell'Italia imperiale.

ZUCCHERIFICIO & RAFFINERIA BONORA
Società Anonima per Azioni - FERRARA

Ciano riconsegna a Firenze la fiamma della « Disperata »

Il gagliardetto della *Disperata*, simbolo del più puro eroismo squadrista e guerriero, ritornava a Firenze il 4 ottobre, riportato da Galeazzo Ciano, alla cui audacia e al cui valore era stato affidato quando il giovane Ministro aveva lasciato le cure del Governo per gli ardui e i rischi della guerra etiopica.

La « fiamma » era riconsegnata con solenne cerimonia e al Ministro Ciano in tale occasione veniva conferita la cittadinanza fiorentina.

La lira a quota 90

A Palazzo Viminale si riuniva il 5 ottobre il Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce.

Il Capo del Governo riferiva sulla situazione valutaria internazionale determinatasi in seguito al cedimento dei Paesi sino allora formanti il blocco oro e all'allineamento delle monete verificatosi in molti altri Paesi d'Europa.

Il Duce proponeva, ed il Consiglio dei Ministri unanimemente e senza discussione approvava, di riportare il valore della lira al livello fissato — sedici mesi dopo il discorso di Pesaro — con la legge di stabilizzazione del 21 dicembre del 1927, e cioè quota 90 per la sterlina e 19 per il dollaro, come era stato stabilito allora e come era durato per quattro anni, cioè sino alla svalutazione della sterlina il 20 settembre 1931.

Il Duce prospettava quindi le eventuali ripercussioni del provvedimento.

Per quanto riguardava l'estero esso chiariva la situazione, specialmente nei confronti della esportazione e del turismo, che sarebbero stati agevolati.

Solo un aumento dei prezzi all'interno avrebbe potuto compromettere questi vantaggi, ma il Duce proponeva, ed il Consiglio dei Ministri approvava di bloccare

luni prezzi e di controllare rigorosamente le fluttuazioni degli altri in relazione coi prezzi mondiali.

Oltre a questa misura e alle altre di carattere repressivo contro ogni tentativo di speculazione, il Consiglio dei Ministri autorizzava il Sottosegretario agli scambi e alle divi-



Alberto Pariani
Sottosegretario alla Guerra

se a variare il volume dei contingenti d'importazione per i generi di largo consumo e ad eliminare senza indugio il sistema delle compensazioni private.

L'Italia fascista dimostrava, con questi provvedimenti a larghe vedute, di volere compiere ogni sforzo perchè la collaborazione economica fra i popoli, fondata sul riconoscimento delle necessarie autonomie e sugli accordi equamente pattuiti, segnasse il principio di un nuovo periodo di prosperità e di pace. L'allineamento delle monete era destinato a favorire la ripresa economica e il sistema degli scambi bilaterali.



Il Sottosegretario all'Aeronautica del Reich rende omaggio al Milite Ignoto Italiano

la conquistata potenza, non intendeva isolarsi, ma anzi voleva inserirsi sempre più profondamente nell'economia e nella vita dell'Europa e del mondo.

**Il generale Alberto Pariani
Sottosegretario di Stato
alla Guerra**

Per ragioni di carattere personale il generale Federico Baistrocchi, Sottosegretario di Stato alla Guerra, chiedeva al Duce il 7 ottobre di venire esonerato da tale carica. Le dimissioni erano accettate e a coprire la carica tenuta dal generale Baistrocchi era chiamato il generale Alberto Pariani.

Il Duce scriveva una lettera autografa al generale Baistrocchi, nella quale ricordava l'attività da lui svolta durante quattro anni, attività di una grande importanza ai fi-

ni della preparazione morale e materiale dell'Esercito, il quale aveva dimostrato, attraverso le superbe vittorie d'Africa, di essere pienamente all'altezza dei suoi compiti.

S. M. il Re si degnava di conferire al generale d'Armata Baistrocchi il titolo di conte.

**Un'Esposizione universale
a Roma nell'anno 1941**

Il *Bureau International des Expositions*, nella sua nona sessione tenutasi a Parigi nei giorni 24-25 giugno, accoglieva all'unanimità assoluta di voti la domanda dell'Italia di tenere in Roma nell'anno 1941 una Esposizione internazionale generale di prima categoria.

Il Duce il 7 ottobre nominava commissario generale dell'Esposizione il senatore Vittorio Cini e quali commissari aggiunti nominava l'on. Bonomi, direttore gene-

rale del Turismo presso il Ministero per la Stampa e Propaganda, e l'on. Oppo, segretario generale della Quadriennale di Roma.

Tali commissari, insieme con i Ministri competenti, col Governato-

gli spiriti della generazione cresciuta nella luce e nel clima entusiastico del Fascismo.

Alla parata partecipavano tre reggimenti di formazione, su tre battaglioni col completo armamen-



Il Capo del Governo passa in rivista alla Capitale i reparti specializzati del Corpo dei Metropolitani

re di Roma e con altre personalità italiane che saranno nominate a suo tempo, sovrintenderanno all'organizzazione dell'Esposizione universale di Roma del 1941.

Parata guerriera a Roma nel VI annuale dei Fasci Giovanili

La celebrazione del VI annuale di fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, che aveva luogo a Roma l'11 ottobre alla presenza di una immensa folla di popolo nella piazza d'armi dei Parioli, è destinata a rimanere memorabile nella storia di questa istituzione che convoglia e fonde in un unico formidabile organismo le energie e

to (fucili mitragliatori, mitragliatrici, mortai d'assalto, batterie di accompagnamento); un gruppo di artiglieria ippotrainata; una centuria di cavalieri; quattro centurie di ciclisti; una centuria di motociclisti; 4000 atleti che avevano partecipato ai campionati nazionali; varie centurie delle specialità preaeronautica e premarinara; rocciatori e sciatori; 40 fanfare. Totale della forza: 350 ufficiali e 13.000 Giovani Fascisti.

Il Duce consegnava i premi ai vincitori dei campionati nazionali di mestiere per l'anno XIV e lo « Scudo del Duce » ai tre Comandi federali vincitori per le tre categorie.

Al termine della magnifica para-

ta il Duce così esprimeva il suo elogio alle giovani Camicie Nere:

Giovani Fascisti!

Vi tributo il mio elogio per il modo brillante col quale avete manovrato, e vi elogio anche per la disciplina di cui

rath, Ministro degli Esteri tedesco, che gli porgeva il cordiale saluto del Governo del Reich.

Durante la sua permanenza in Germania il Ministro fascista — che riceveva calde accoglienze da parte delle gerarchie e del popolo del



A Corridonia per l'inaugurazione del monumento a Corridoni - L'incontro del Duce con la Madre dell'Eroe

avete dato prova in questi giorni, durante i quali la pioggia vi ha tormentati.

Ma voi temete forse l'acqua? L'acqua no; forse il fuoco? Siete pronti a dare il vostro braccio e il vostro sangue? L'Impero può contare su voi? Allora siete degni di militare sotto i gagliardetti gloriosi della Rivoluzione delle Camicie Nere!

**Galeazzo Ciano a Berlino
Il Reich riconosce l'Impero**

Il 20 ottobre il conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, giungeva a Berlino, accolto da von Neu-

Reich — aveva lunghi colloqui con von Neurath e poi col Cancelliere Hitler.

Alla fine delle conversazioni, Hitler comunicava al rappresentante del Governo fascista che il Governo del Reich aveva proceduto al formale riconoscimento dell'Impero di Etiopia. In un comunicato ufficiale si affermava quindi che le conversazioni, svoltesi in un'atmosfera di amicizia e di cordialità, avevano dimostrato la netta concordanza di vedute tra i due Paesi sulle questioni esaminate e veniva riaffer-



Mussolini colto dall'obiettivo subito dopo l'arrivo in aeroplano a Bologna

mato il proposito di un'azione comune a vantaggio dell'opera generale di pace e di ricostruzione. I due Governi decidevano quindi di tenersi in rapporto per il raggiungimento di tali scopi.

Il Duce inaugura il monumento a Corridoni

Il Duce il 24 ottobre iniziava il ciclo celebrativo del quattordicesimo annuale della Marcia su Roma, con un austero omaggio alla memoria del giovane tribuno Filippo Corridoni, nella terra che a lui diede i natali e che nel suo nome era ribattezzata.

L'antico Monte Olmo, che prese poi il nome del romano municipio di Pausola, nella provincia di Ma-

cerata, prendeva così il nome di Corridonia.

Inaugurando un monumento all'Eroe, il Duce così si esprimeva:

Camerati!

Dopo il sacro rito della religione e quello guerriero delle armi, non è necessario aggiungere molte parole, soprattutto (rivolgendosi alla madre di Filippo Corridoni) alla vostra presenza, madre non meno eroica dei vostri figli.

Il nome di Filippo Corridoni è consegnato alla storia. Esso brilla di una luce purissima nel cielo della Patria. Il nome durerà più eterno del bronzo che lo effigia nella piazza del suo paese natale.

Filippo Corridoni, tribuno dell'intervento, apostolo ardente di quella più alta giustizia sociale che è vangelo del Fascismo, soldato della patria, eroe della vittoria, il suo sacrificio rappresen-

ta la sintesi perfetta di questi due elementi che, quando si ritrovano, sono invincibili: Popolo e Patria.

Ora farò l'appello del suo nome. Ed il nostro ed il vostro grido sarà così potente, che il suo spirito sarà evocato dagli spazi dell'immortalità.

Camerata Filippo Corridoni!

L'ardente saluto di Bologna al Fondatore dell'Impero

Il Duce nel medesimo giorno, dopo una sosta a Macerata ove riceveva l'entusiastico saluto della forte e laboriosa gente picena, si recava in volo a Bologna, anche qui accolto da travolgenti manifestazioni di giubilo.

Alle Camicie Nere e al popolo adunato in piazza Vittorio Emanuele, Mussolini così parlava:

Camicie Nere della X Legio!

Camicie Nere della mia terra!

Sono passati dieci anni dal nostro ultimo incontro. In questo momento i nostri cuori battono un poco più forte ed i nostri occhi si scrutano. C'è forse qualche cosa di cambiato fra noi? No, non c'è nulla di cambiato!

Io ritrovo qui in questa piazza la stessa ardente fede, lo stesso vibrante entusiasmo, lo stesso spirito della X Legio, quella che fu prediletta da Giulio Cesare, il fondatore del primo Impero di Roma.

Sono passati dieci anni, ma noi possiamo guardare indietro con tranquilla coscienza e con legittimo orgoglio. Abbiamo lavorato, abbiamo risolto dei grandiosi problemi, siamo andati verso il popolo. Se io ritraccio questo periodo di tempo, lo suddivido in tre periodi: il primo, che va dal '26 al '29, e che si può chiamare il periodo della Conciliazione. Grandioso evento quello dell'11 febbraio 1929, che suggellava la pace tra Chiesa e Stato. Era un problema che pesava da sessant'anni sulla co-

scienza della Nazione. Il Fascismo lo ha risolto.

Tutti quelli che lanciavano dei presagi oscuri sull'avvenire sono rimasti mortificati e umiliati.

È di una importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione.

Dal '29 al '34 è il periodo di costruzione dello Stato corporativo. Per noi fascisti il popolo non è una astrazione della politica, ma è una realtà viva e concreta. Io soffro dei dolori del popolo. Il nostro amore per il popolo, amore armato e severo, è tutto vibrante di una profonda e consapevole umanità. Durante questo periodo la Libia intera viene conquistata e pacificata e il tricolore è issato su Cufra, a mille chilometri dal mare.

Anni XII, XIII e XIV dell'Era fascista: il periodo dell'Impero.

Un popolo senza spazio non può vivere; un popolo portatore di un'antica e magnifica civiltà, come il popolo italiano, ha dei diritti sulla faccia della terra.

Quattordici anni di preparazione spirituale dovevano essere fecondi di risultati. Il popolo combattente è stato all'altezza dell'ora storica che gli era data di vivere. Abbiamo conquistato un Impero in sette mesi, con cinque battaglie.

Lo abbiamo conquistato non solo rovesciando le forze nemiche e i traditori della civiltà europea che le avevano inquadrate ed armate, lo abbiamo conquistato contro un'intera coalizione che aveva stabilito il suo quartiere generale sulle rive del lago Lemano, dove una congrega di fanatici laici pretenderebbe di uccidere lo spirito attraverso la lettera e di soffocare attraverso le interpretazioni cavillose di mille paragrafi l'impulso potente e prepotente della vita dei popoli!

In sette mesi abbiamo conquistato l'Impero, ma ne occorreranno molti di

Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica ed Agricola

ANONIMA SEDENTE IN ROMA - VIA AGOSTINO DEPRETIS, 45-A

Cap. Soc. L. 72.800.000 interamente versato

**Costruzioni Signorili - Edilizia Popolare - Strade - Ferrovie - Bonifiche
Acquedotti - Cemento armato**

meno per occuparlo e pacificarlo interamente.

Mentre io vi parlo le nostre colonne stanno marciando a grandi tappe nella regione fertilissima dei Grandi Laghi, nel cuore dell'Africa Equatoriale.

Un'altra colonna marcia verso l'oc-

che ormai non si può non ammettere che sia dovuta al sistema.

È dunque un grande ramo d'ulivo che io innalzo alla fine dell'Anno XIV e agli inizi dell'Anno XV.

Attenzione! Questo ulivo spunta da una immensa foresta: è la foresta di



La visita del Duce a Milano - Il sorridente saluto di Mussolini ai Legionari d'Africa

cidente, alla ricerca del fantomatico governo di Gore.

Pacificati i territori, che sono sei volte il territorio della Madrepatria, laggiù dopo la gloria vi sarà lavoro e posto per tutti!

Mentre gli orizzonti europei incupiscono sotto le brume dell'incertezza e del disordine, l'Italia offre al mondo uno spettacolo mirabile di compostezza, di disciplina, di civica e romana virtù.

Da questa Bologna, che è stata nei secoli un faro per l'intelligenza umana, da questa Bologna che ha dato il grande sacrificio per la Causa della Rivoluzione, io desidero lanciare un messaggio che deve andare oltre i monti e oltre i mari.

È un messaggio di pace, pace nel lavoro e lavoro nella pace.

È dal 1929 che milioni, milioni e milioni di uomini, di donne e di fanciulli soffrono le conseguenze di una crisi

8 milioni di baionette, bene affilate e impugnate da giovini intrepidi cuori!

Camici Nere della X Legio!

La vostra accoglienza ha toccato il mio cuore, ed io ho afferrato il vostro stato d'animo: è lo stato d'animo del primo anno dell'Impero. Tutta la Nazione oggi è su un piano diverso e più elevato: il piano dell'Impero.

Gravissime responsabilità, formidabili problemi si pongono dinanzi al nostro spirito, ma noi li affronteremo e vinceremo.

Camici Nere!

È lo spirito che doma e piega la materia, è lo spirito che sta dietro le baionette ed i cannoni, è lo spirito che crea la santità e l'eroismo, che ai popoli che le meritano come il nostro dà la vittoria e la gloria!

Il 25 ottobre il Duce visitava nuovi importanti impianti costruiti durante l'anno a Bologna, e in particolare modo la Città degli Studi, le case popolarissime e la sede del *Resto del Carlino*.

li della terra». Per la settima volta nella Sala Regia si adunavano i rurali capi-famiglia, a cui il Duce consegnava personalmente il premio della loro esemplare fatica.

Il Duce, consegnati i premi, pro-



La visita del Duce a Milano - Mussolini inizia i lavori di demolizione della « Manica lunga »

Lasciata Bologna, tra nuove imponenti dimostrazioni, il Capo del Governo visitava Molinella e Imola, fatto segno ovunque a calorosissime espressioni di omaggio e di devozione.

Il Duce premia

I « fedeli della terra »

Per la settima volta, col valore spirituale di una tradizione fra le più belle e significative che il Regime ha consacrato alla vita nazionale, si ripeteva il 27 ottobre a Palazzo Venezia la cerimonia annuale della premiazione dei « fede-

nunziava un discorso di virile e profonda umanità.

Dopo avere affermato la necessità che i coloni rimangano fedeli alla terra, esortava i giovani a sposarsi, poichè, oltre alle terre che sono in via di completa bonifica in Italia, immense distese di terre nell'Impero attendono le braccia italiane e il nostro aratro.

Infine il Duce invitava i coloni a visitare la grande capitale della grande Italia ed a ricordare che a Roma esiste un Governo che si preoccupa in primo luogo delle sorti dei rurali italiani.

Il XIV annuale della Rivoluzione fascista

Iniziatasi nella solennità religiosa e guerriera dei riti dedicati alla memoria di coloro che dettero la vita per l'Italia nel trionfo del Fascismo, la celebrazione del XIV annuale della Marcia su Roma si

quando era inaugurato il Sacrario della Milizia e quando il Duce parlava in Piazza Venezia alla moltitudine, ricevendo l'omaggio ardente di gratitudine, di fedeltà e di affetto, sempre era stata presente, con un unico volto radioso, la splendida realtà dell'Impero.

Al popolo romano, adunato in



La visita del Duce a Milano - Il Capo del Governo passa in rassegna gli allievi del Collegio Militare

svolgeva in tutta Italia con l'ormai tradizionale inaugurazione delle nuove opere pubbliche portate a compimento durante l'annata. Le cerimonie consacravano l'avvento dell'Impero nelle testimonianze del valore militare, nelle conquiste culturali e sportive della gioventù del Littorio, nelle opere di civiltà e di grandezza compiute con ritmo non interrotto da nessun ostacolo.

Ma in tutte le varie fasi delle celebrazioni (che toccavano a Roma i più alti vertici della solennità

Piazza Venezia, il Capo del Fascismo così parlava:

Camerati!

Giornata radiosa quella d'oggi: a Roma e in tutta Italia.

A Roma stamane abbiamo inaugurato il Sacrario della Milizia. È un marmo sul quale sono incisi non soltanto la memoria, ma i nomi di tutte le Camicie Nere che durante la Rivoluzione caddero per dare all'Italia tutte le possibilità del suo futuro e caddero durante la guerra d'Africa per dare finalmente all'Italia il suo Impero.

Dovunque inaugurazione di grandi opere pubbliche. Sono i segni indelebili attraverso i quali i figli dei nostri figli, sino alle più remote generazioni, avranno la testimonianza della capacità creatrice del popolo italiano nell'era fascista.

Anno fausto il quattordicesimo. Ma il quindicesimo non sarà meno fausto di quello che oggi finisce. Poiché tale è la nostra fede, questa è la nostra volontà. Volontà aguzza e temprata come l'acciaio delle vostre lame. Fede che, quando trova degli ostacoli, vi si getta contro e brucia i vascelli dietro di sé. Il popolo italiano è oggi in piedi come non mai, deciso a difendere con tutte le forze, sino alla sua ultima stilla di sangue, la vittoria e l'Impero.

Mussolini a Milano

Alle giornate ardenti di Bologna, alla celebrazione dell'Annuale della Marcia su Roma sta per seguire la visita del Duce a Milano. L'Italia guarda a Milano. Il mondo guarda a Milano. Si sa che Mussolini pronunzierà dalla grande città del lavoro il suo discorso al mondo.

Non si può chiudere qui la pagina eroica scritta dall'anno XIV nella storia del Fascismo e del Paese; chè il monito del Duce alle Potenze, additante all'Europa le vie della pace vera e sicura, pone veramente il suggello a una situazione e schiude le porte del domani.

È il 1° di novembre. Il Fondatore dell'Impero rivolge il suo dire da Piazza del Duomo a una moltitudine mai vista. Tutti gli Italiani ascoltano; e così pure d'oltre i confini e d'oltre i mari i popoli ascoltano. Ecco la parola del Capo:

Camicie Nere di Milano!

Col discorso che io sto per pronunciare dinanzi a voi e per il quale vi chiedo, e voi mi darete, alcune decine

di minuti della vostra attenzione, io intendo di fissare la posizione dell'Italia fascista per quanto riguarda le sue relazioni con gli altri popoli d'Europa in questo momento così torbido ed inquietante.

L'alto livello della vostra educazione politica mi permette di esporre a voi quel problemi che altrove sono dibattuti nei cosiddetti parlamenti e alla fine dei banchetti cosiddetti democratici.

Il dilemma di Ginevra: o rinnovarsi o perire

Sarò estremamente sintetico, ma aggrungo che ognuna delle mie parole è meditata. Se si vuole chiarificare l'atmosfera europea bisogna in primo luogo fare *tabula rasa* di tutte le illusioni, di tutti i luoghi comuni, di tutte le menzogne convenzionali, che costituiscono ancora i relitti del grande naufragio delle ideologie wilsoniane.

Una di queste illusioni è a terra: è l'illusione del disarmo. Nessuno vuole disarmare per primo, e disarmare tutti insieme è impossibile ed assurdo.

Eppure, quando si riuni a Ginevra la Conferenza del disarmo, la regola funzionò in pieno. Questa regola consiste nel gonfiare le vesciche sino a farle diventare delle montagne. Su queste montagne si concentra per alcuni giorni tutto il fuoco dei proiettori della pubblicità mondiale; poi, ad un certo momento, da queste montagne esce un minuscolo topo che va a finire nei labirinti di una procedura che, in fatto di trovate fertili, non ha precedenti nella storia.

Per noi fascisti, abituati ad esaminare con occhio freddo la realtà della vita e della storia, altra illusione, che noi respingiamo, è quella che passa sotto il nome di sicurezza collettiva.

La sicurezza collettiva non è mai esistita, non esiste, non esisterà mai. Un popolo virile realizza nei suoi confini la sua sicurezza collettiva e rifiuta di affidare il suo destino alle mani incerte dei terzi.

BANCA POPOLARE DI CREMONA

Società Anonima Cooperativa di Mutuo Credito a capitale illimitato

Fondata nel 1865

AUTORIZZATA ALL'ESERCIZIO DEL CREDITO AGRARIO

Capitale L. 2.995.200 - Riserva L. 7.804.800

Altro luogo comune che bisogna respingere è la pace indivisibile. La pace indivisibile non potrebbe avere che questo significato: la guerra indivisibile, ma i popoli si rifiutano, e giustamente, di battersi per interessi che non li riguardano.

La stessa Società delle Nazioni si basa sopra un assurdo che consiste nel

Comunque, noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo che la Società delle Nazioni ha organizzato con metodi di una diligenza diabolica l'iniquo assedio contro il popolo italiano, ha tentato di affamare questo popolo nella sua concreta vivente realtà degli uomini, delle donne, dei fanciulli, ha cercato di spezzare il nostro sforzo mi-



Lo storico discorso di Mussolini a Milano - Migliaia e migliaia di braccia e di vessilli si levano a salutare il Fondatore dell'Impero

criterio dell'assoluta parità giuridica fra tutti gli Stati, mentre gli Stati si differenziano almeno dal punto di vista della loro storica responsabilità.

Per la Società delle Nazioni il dilemma si pone in termini chiarissimi: o rinnovarsi, o perire.

Sul fallimento dell'iniquo assedio contro il popolo italiano

Poichè è estremamente difficile che essa possa rinnovarsi, per nostro conto può anche tranquillamente perire.

litare, l'opera di civiltà che si compiva a circa quattromila chilometri di distanza dalla Madrepatria.

Non c'è riuscita: non c'è riuscita non già perchè non lo volesse, ma perchè ha trovato di fronte (*la folla urla: U DUCE!*) l'unità compatta del popolo italiano, capace di tutti i sacrifici e anche di battersi contro cinquantadue Stati coalizzati.

Del resto, per fare una politica di pace, non è necessario di passare per gli ambulatori della Società delle Nazioni.

Le vicende del rapporto con la Francia

Qui, o camerati, io faccio quello che nella navigazione si chiama il punto. Dopo diciassette anni di polemiche, di attriti, di malintesi, di problemi rimasti in sospeso, nel gennaio 1935 si realizzavano degli accordi con la Francia. Questi accordi potevano e dovevano aprire una nuova epoca di relazioni veramente amichevoli tra i due Paesi.

Ma vennero le sanzioni. Naturalmente l'amicizia subì un primo congelamento. Eravamo alle soglie dell'inverno. Passò l'inverno e giunse la primavera e con la primavera le nostre trionfali vittorie. Le sanzioni continuavano ad essere applicate con un rigore veramente meticoloso. Da almeno due mesi eravamo ad Addis Abeba e ancora duravano le sanzioni. Caso classico della lettera che uccide lo spirito, del formalismo che strangola la vivente concreta realtà della vita.

La Francia ancora oggi tiene il dito puntato sugli ingialliti registri di Ginevra e dice: «l'Impero del molto ex-Leone di Giuda è ancora vivo». Ma, al di là dei mastri ginevrini, che cosa dice la realtà della nostra vittoria? Che l'Impero del Negus è stramorto.

È di tutta evidenza che sino a quando il Governo francese terrà, nei nostri confronti, un atteggiamento di attesa riservata, noi non potremo fare che altrettanto.

Dalla Svizzera ai Paesi danubiani Giustizia per l'Ungheria mutilata

Uno dei Paesi confinanti con l'Italia e con il quale le nostre relazioni furono, sono e saranno sempre estremamente amichevoli, è la Svizzera. Paese piccolo, ma di una importanza grandissima e per la composizione sua etnica e per la posizione geografica che occupa nel quadrivio d'Europa.

Con gli accordi dell'11 luglio un'epoca nuova si è aperta nella storia dell'Austria moderna. Gli accordi dell'11

luglio, ne prendano nota tutti i commentatori frettolosi e male informati, erano da me conosciuti ed approvati sin dal 5 giugno, ed è mia convinzione che tali accordi hanno irrobustito la compagine statale di questo Stato e ne hanno anche maggiormente garantita l'indipendenza.

Sinché non sarà resa giustizia all'Ungheria non vi potrà essere sistemazione definitiva degli interessi nel bacino danubiano. L'Ungheria è veramente la grande mutilata: quattro milioni di magiari vivono oltre i suoi confini attuali. Per volere seguire i dettami di una giustizia troppo astratta, si è caduti in un'altra ingiustizia forse maggiore.

I sentimenti del popolo italiano verso il popolo magiaro sono improntati ad uno schietto riconoscimento, che del resto è reciproco, delle sue qualità militari, del suo coraggio, del suo spirito di sacrificio. Ci sarà forse prossimamente una occasione solenne nella quale questi sentimenti del popolo italiano troveranno pubblica e clamorosa manifestazione.

Quarto Paese confinante con l'Italia: la Jugoslavia. In questi ultimi tempi l'atmosfera tra i due Paesi è grandemente migliorata.

Voi ricorderete che due anni or sono, in questa stessa piazza, io feci un chiaro accenno alla possibilità di stabilire rapporti di cordiale amicizia fra i due Paesi. Riprendo oggi questo motivo e dichiaro che oggi ormai esistono le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti fra questi due Paesi.

L'intesa con la Germania

Oltre a questi, che sono i quattro Paesi confinanti con l'Italia, un grande Paese ha in questi ultimi tempi raccolto vaste simpatie nelle masse del popolo italiano: parlo della Germania.

Gli incontri di Berlino hanno avuto come risultato una intesa fra i due

LLOYD CONTINENTALE - Assicurazioni

Direzione in MILANO - Via Conservatorio, 17

Agenzie in tutta Italia

Corrispondenti nei principali Stati Europei



Il meraviglioso spettacolo della Piazza del Duomo a Milano
per il grande discorso del Duce (1° novembre XV)

Paesi su determinati problemi, alcuni dei quali particolarmente scottanti in questi giorni. Ma queste intese, che sono state consacrate in appositi verbali debitamente firmati, questa verticale Berlino-Roma, non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace.

La Germania, quantunque circuita e sollecitata, non ha aderito alle sanzioni. Con l'accordo dell'11 luglio è scomparso un elemento di dissensione fra Berlino e Roma e vi ricordo che, ancora prima dell'incontro di Berlino, la Germania aveva praticamente riconosciuto l'Impero di Roma.

Per la vera civiltà del lavoro

Nessuna meraviglia se noi oggi inalziamo la bandiera dell'anti-bolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera! Ma noi siamo nati sotto questo segno, ma noi abbiamo combattuto contro questo nemico, lo abbiamo vinto, attraverso i nostri sacrifici ed il nostro sangue. Poiché quello che si chiama bolscevismo o comunismo, non è oggi che un super-capitalismo di Stato portato alla sua più feroce espressione: non è quindi una negazione del sistema, ma una prosecuzione ed una sublimazione di questo sistema.

E sarebbe ora di finirlo con il mettere in antitesi il Fascismo e la democrazia. Veramente si può dire che questa nostra grande Italia è anche la grande sconosciuta. Se molti di questi ministri, deputati e generi affini che parlano per sentito dire si decidessero una buona volta a varcare la frontiera d'Italia, si convincerebbero che, se c'è un Paese dove la vera democrazia è stata realizzata, questo Paese è l'Italia fascista.

Poiché noi, o reazionari di tutti i Paesi, veri ed autentici reazionari di tutti i Paesi, noi non siamo gli imbalsamatori di un passato, siamo gli anticipatori di un avvenire.

Noi non portiamo alle estreme conseguenze la civiltà capitalista, soprattutto nel suo aspetto meccanico e quasi anti-umano; noi creiamo una nuova sintesi, e attraverso il Fascismo apriamo il varco alla umana vera civiltà del lavoro.

Il Mediterraneo mare di Roma

Mi sono occupato sin qui del continente. Ma l'Italia è un'isola. Bisogna che gli Italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perché è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa navale della Nazione.

L'Italia è un'isola che si immerge nel Mediterraneo. Questo mare (io qui mi rivolgo anche agli Inglesi, che forse in questo momento sono alla radio), questo mare per la Gran Bretagna è una strada, una delle tante strade, piuttosto una scorciatoia con la quale l'Impero Britannico raggiunge più rapidamente i suoi territori periferici.

Sia detto tra parentesi che, quando un italiano, il Negrelli, progettò il taglio dell'istmo di Suez, soprattutto in Inghilterra fu considerato un mentecatto.

Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi Italiani è la vita. Noi abbiamo detto le mille volte, e ripeto dinanzi a questa magnifica moltitudine, che noi non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo di interromperla, ma esigiamo d'altra parte che anche i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati.

Non ci sono alternative: bisogna che i cervelli ragionanti dell'Impero Britannico realizzino che il fatto è compiuto ed irrevocabile. Più presto sarà e tanto meglio sarà.

Non è pensabile un urto bilaterale e meno ancora è pensabile un urto che da bilaterale diventerebbe immediatamente europeo. Non c'è quindi che una soluzione: l'intesa schietta, rapida, completa, sulla base del riconoscimento dei reciproci interessi.

Ma se così non fosse, se veramente,

Reddito elevato e sicurezza assoluta offrono le

CARTELLE FONDIARIE al 4 %

dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina in Trento

l'unico titolo italiano godente, oltre alle solite garanzie delle cartelle fondiarie, anche la garanzia solidale e illimitata di due Province (Provincia di Trento e Provincia di Bolzano)

cosa che io escludo sin da oggi, si meditatesse, veramente, di soffocare la vita del popolo italiano in quel mare che fu il mare di Roma, ebbene si sappia che il popolo italiano balzerebbe come un solo uomo in piedi, pronto al combattimento con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia.

Le direttrici di marcia per l'Anno XV

Camerati milanesi, veniamo a noi.

Le direttrici di marcia per l'anno XV sono le seguenti: pace con tutti, con i vicini e con i lontani, pace armata. Quindi il nostro programma di armamenti del cielo, del mare e della terra sarà regolarmente sviluppato.

Acceleramento di tutte le energie produttrici della Nazione, nel campo agricolo e nel campo industriale.

Avviamento del sistema corporativo alla sua definitiva realizzazione.

Ma vi è una consegna che io affido a voi, o milanesi di questa ardentissima e fascistissima Milano che ha rivelato in questi giorni la sua grande anima, che affido a voi, o milanesi, di questa Milano generosa, operosa, infaticabile. Questa consegna io sono sicuro che diventa per voi, nell'ora stessa in cui la pronuncio, un imperioso dovere: dovetevi mettervi, come vi metterete, all'avanguardia per la valorizzazione dell'Impero, onde farne, nel più breve termine di tempo possibile, un elemento di benessere, di potenza, di gloria per la Patria.

I Milanesi, gli Italiani tutti, hanno ascoltato la consegna, o Duce. La osserveranno contro tutti e contro tutto, a costo di tutto. E il domani radioso sorgerà.



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE (Fotografia dall'Aeroplano) SEDE PROPRIA DEL

Collegio Domengé-Rossi - Firenze

Il più antico e stimato della città - Magnifici locali ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Studi completi - Telef. 42-002 - Chiedere programmi al Rettore Comm. Prof. V. ROSSI, Cavaliere Mauriziano - Via Vittorio Emanuele, 70 (Villa Carmela) - Tram N. 3 e 4 - Autobus da Piazza Duomo al Collegio)

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300.000.000

AMMINISTRAZIONE CENTRALE: ROMA

SEDI:

Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli,
Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia

SUCCURSALI:

Agrigento, Alessandria, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Avellino,
Barletta, Belluno, Benevento, Bergamo, Bolzano, Brescia, Brindisi,
Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Carrara, Caserta, Castellammare
di Stabia, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona,
Cuneo, Ferrara, Fiume, Foggia, Forlì, Gorizia, Grosseto, Imperia,
Lecce, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Messina, Modena, Novara,
Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa,
Pistoia, Pola, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia,
Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Savona, Siena, Siracusa, Sondrio,
Spezia, Taranto, Teramo, Terni, Trapani, Trento, Treviso, Udine,
Varese, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo, Zara

AGENZIE:

Aosta, Biella, Bressanone, Casale, Cesena, Civitavecchia, Cotrona,
Empoli, Enna, Faenza, Frosinone, Genova, Iesi, Iglesias, Ivrea, Lecco,
Lodi, Lugo, Marsala, Matera, Milano, Milazzo, Monfalcone, Monza,
Napoli, Nuoro, Pallanza, Pescia, Pinerolo, Postumia, Prato in To-
scana, Ragusa, Rieti, Rimini, Riva, Roma, Rovereto, Sampierda-
rena, San Remo, Sora, Tolmino, Torre Annunziata, Vibo Valenza,
Vigevano, Voghera

FILIALI NELLE COLONIE:

Asmara, Massaua, Cheren, Tripoli, Bengasi, Mogadiscio, Chisimaio

FILIALE NELL'Egeo: Rodi

LE ASSICURAZIONI POPOLARI E LA POLIZZA XXI APRILE

Le eccezionali condizioni di privilegio che caratterizzano le « Assicurazioni Popolari » adottate dal

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

fra cui l'abolizione della visita medica, il pagamento del premio in piccole quote mensili di 5, 10, 15 o più lire, la sospensione di tale pagamento in caso di servizio militare o di disoccupazione, l'esonero assoluto nel caso di numerosa figliuolanza o nell'evenienza di invalidità totale, il pagamento di un capitale raddoppiato al verificarsi di morte per infortunio, esclusa ogni concausa, ecc., sono ormai note e nessuno forse poteva attendersi l'aggiunta di ulteriori benefici.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, invece, in accordo con le Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, ha voluto ancora perfezionare tali assicurazioni dedicate particolarmente al popolo e a tal fine ha creato la

POLIZZA XXI APRILE

che ha avuto l'alto consenso del Duce. Questa polizza del lavoratore, che viene emessa nella forma così detta « mista », aggiunge alle già liberalissime clausole sopradescritte, proprie delle normali assicurazioni popolari, le seguenti:

- 1) abolizione del costo di polizza;
- 2) estensione anche al caso di infermità, derivante da infortunio o malattia, della sospensione temporanea del pagamento del premio finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare;
- 3) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi;
- 4) liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima, anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, nè si fosse verificato il caso di morte, nel caso in cui si verifici l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore.

Come è facile rilevare, questa polizza si ispira ad una così piena tutela di tutte le necessità della vita da superare di gran lunga tutte le forme assicurative popolari escogitate all'Estero. Essa è frutto, in grandissima parte, della spontanea, efficacissima collaborazione delle Confederazioni che, insieme con la Direzione Generale dell'Istituto, ne hanno amorevolmente studiato la struttura nell'intento di offrire ai lavoratori le possibilità dei massimi benefici nel campo della previdenza.

L'accennata collaborazione non si è però arrestata allo studio della

nuova forma assicurativa, ma ha avuto un ulteriore sviluppo nel campo pratico dove un'assistenza continua viene esercitata dai Sindacati ai lavoratori delle singole categorie. Talchè, tutte le proposte, raccolte per tale forma assicurativa dai produttori dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fra le masse lavoratrici, devono essere viste dai rappresentanti all'uopo designati dai Sindacati stessi.

Si tenga poi presente che gli assicurati con la

POLIZZA XXI APRILE

partecipano anch'essi agli utili annuali dell'Azienda e godono di numerose provvidenze sanitarie.

NON TUTTI SENTONO COSÌ VIVAMENTE IL DOVERE DELLA PREVIDENZA, DA PRENDERE L'INIZIATIVA DI UNA PROPOSTA DI ASSICURAZIONE. PER QUESTO L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI FA VISITARE DAI SUOI AGENTI PRODUTTORI.

“PRAEVIDENTIA,”

SOCIETÀ ANONIMA ASSICURAZIONI RIASSICURAZIONI
CAPITALIZZAZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 7.500.000

Sede e Direzione Generale: ROMA

SOCIETÀ COLLEGATA
CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La « Praevidentia » è l'unica Società autorizzata ad esercitare in Italia le operazioni di CAPITALIZZAZIONE.

La Capitalizzazione consente di provvedere alla costituzione di capitali al termine di prestabiliti periodi di tempo, mediante il versamento di somme sulle quali viene garantito un saggio invariabile di interesse.

Sottoscrivendo una polizza a premio annuo, col versamento, per esempio, di L. 1000 all'anno (frazionabili anche in rate semestrali, trimestrali e mensili) dopo 20 anni la « PRAEVIDENTIA » pagherà L. 30.969 oppure L. 43.312 dopo 25 anni.

In caso invece di contratti a premio unico, per esempio di durata di 25 anni, effettuando una volta tanto il versamento di L. 3327,79 la « PRAEVIDENTIA » alla scadenza del contratto, pagherà agli aventi diritto la somma di L. 10.000

Le polizze della « PRAEVIDENTIA » sono integralmente garantite dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Le Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni rappresentano la Società nelle singole zone.

LA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

che, coi suoi due miliardi circa di depositi raccolti fra oltre seicentosessantamila depositanti, è al secondo posto fra le Casse di Risparmio italiane, è orgogliosa — fra le tante opere di bene compiute — di aver sempre dato il massimo aiuto ai bisogni dell'agricoltura dando vita, fra l'altro, all'Impianto Idroelettrico e di Irrigazione di Mazzè Canavese, acquistandosi in tal modo una specialissima benemerita nel campo della bonifica integrale voluta ed attuata dal Governo fascista. L'Impianto è considerato fra i maggiori e più caratteristici d'Europa ed ha una capacità di irrigazione di 6000 ettari mediante sollevamento meccanico dell'acqua della Dora Baltea, con una media giornaliera di 250.000 mc.



MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima Fondata nel 1913

Sede in NAPOLI: Corso Umberto I n. 174

Capitale Lit. 45.000.000 - C.P.E.C. Napoli 16372

Indirizzo telegrafico: PLURICOT

Codici: A. B. C. 5°, 6° Edizione; Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P.B.X.: 50050

Telefoni stabilimenti: Poggioreale (Napoli) 50.392 e 51.623

Angri 1 - Fratte 88 - Nocera 27 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Cotoni americani, indiani, egiziani, Rayon, fiocco e diversi.

Consumo medio annuale: 40.000 balla.

Numero operai occupati: 5000 circa

Cinque stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pellezzano e Piedimonte. Due ritorciture e due asature.

Una filatura cascami a Napoli, con ovattificio e sfilacciatura.

Uno stabilimento di tessitura greggi (domestics e cabots) a Piedimonte.

Uno stabilimento di tessitura automatica, greggi, madapolam, pelle ovo, opalines, voiles, popelines ad Angri.

Una tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno stabilimento di tessitura colorati, a Napoli.

Uno stabilimento di tessitura jacquard, a Napoli.

Due stabilimenti di tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati, a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti a Fratte di Salerno.

Fusi di filatura e ritorcitura: 300.000.

Telai installati: 3232 e cioè n. 555 telai comuni, n. 2467 telai automatici e n. 210 telai a Jacquard.

Produzione giornaliera delle tessiture: metri lineari 170.000 circa.

Produzione giornaliera delle filature: chilogrammi 25.000 circa.

Titoli dal n. 4 al n. 80.

Principali articoli di tessitura prodotti: Domestic, Cabots, Calicots, Tele lenzuola greggie e candide, Madapolams, Pelle ovo, Popelines, Opalines, Madapolams tinti e rigati, Battiste tinte, Tele indaco e nero, Grisettes, Massaua, Rasi e spigati tinti in filo, Gabardines e Pantaloni, Tele nord, Lustrines e Casaline, Tele tenda. Stampati per camicia e per vesti a tinte solide, Bleu prints, Cretonnes, Damaschi, Broccati, Gobelins, Rasi, ecc., per mobili.

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Rappresentanti in Italia: ad Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Trieste.

Rappresentanti nelle Colonie: Addis Abeba, Asmara, Bengasi, Mogadiscio, Tripoli, Rodi.

Rappresentanti all'Estero: in Argentina, Austria, Australia, Belgio, Candia, Canada, Chile, Cipro, Egitto, Estonia, Finlandia, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Marocco, Norvegia, Perù, Romania, Svizzera, Stati Uniti, Tunisia, Turchia, Uruguay, Ungheria.

Depositi: a Catania, Messina, Palermo.

LA RESISTENZA DELLA NAZIONE ALL'INIQUITÀ DELLE SANZIONI

(18 NOVEMBRE 1935.XIV - 15 LUGLIO 1936.XIV)

18 novembre 1935: tale data è entrata ormai nella storia, a segnare un momento ignominioso nella vita delle Nazioni ed una nuova gloria ed una nuova vittoria dell'Italia fascista.

A pochi giorni di distanza dalle solenni commemorazioni dell'armistizio del 1918, svoltesi nelle Nazioni ex alleate con grandissimo sfoggio di inutile e patetica oratoria a sfondo pacifista, alcuni Paesi che molto e forse tutto dovevano alla vittoria luminosissima dell'Italia sul Piave, imponevano al loro vassalli ginevrini, senza troppo tergiversare, l'assedio affamatorio contro di noi, rei di pretendere il rispetto alla nostra bandiera ed alla vita ed ai beni dei nostri connazionali da parte di un impero di selvaggi razziatori e di mercanti di carne umana; rei di voler garantire a noi stessi, defraudati ignobilmente al tappeto verde di Versaglia di quei compensi territoriali che ci eran dovuti per diritto di sangue e di vittoria, uno sbocco per il nostro lavoro e per le nostre masse lavoratrici che, sino a pochi anni addietro, andavano ad incivilire e ad arricchire terre straniere.

Strangolare (parola che fu pronunciata) l'Italia; bloccarla entro i suoi angusti confini; metterla nella impossibilità di provvedere ai bisogni del suo Corpo di Spedizione in Africa Orientale così che questo venisse a trovarsi alla mercé delle orde abissine; affamare, in Patria, le donne ed i bimbi; farci piegare in ginocchio dinanzi ai numi voraci ed insaziabili di Ginevra; alzare, sull'avvilito Campidoglio, da dove parti nei millenni la luce della civiltà ad illuminare il cammino dei popoli ancora dannati alle foreste, il canto di vittoria della civiltà nuovissima partorita nelle sordide aule di Ginevra ed avente per esponenti S. M. il Negus e i suoi forritori europei di pallottole dum-dum.

Bel programma, bel sogno covato dall'antifascismo internazionale al servizio dei più inconfessabili interessi egemonici e plutocratici di talune, ben individuate Nazioni!

Bel sogno di tutti gli analfabeti della politica che già vedevan l'Italia, posta dinanzi allo spettro della fame, consegnarsi avvilita e piangente alla mercé dei grandi tutori della pace e dell'umanitarismo, rincantucciarsi nell'ombra — e per sempre — fuori delle strade della storia e della vita!

Bel sogno fatto delle nebbie stesse di certi Paesi, e perciò svanito al sole ardente della realtà italiana, di quella semplice e formidabile realtà che oltre l'Alpi ed oltre mare non si voleva conoscere e che, trionfando, ha insegnato al mondo quanto sia vano e quanto possa diventare pericoloso cercare oltre di porsi attraverso il cammino di una Nazione giovane, forte e generosa, mirabilmente e inesorabilmente unita intorno al suo Capo, ben decisa a seguirlo in ogni momento e verso qualsiasi meta, fermamente deliberata a morir tutta, piuttosto che a chinare il capo dinanzi alla prepotenza di coloro che si ritenevano i più forti, gli invincibili e che sino allora avevano potuto imporre la loro volontà dispotica unicamente perchè si erano trovati di fronte a popoli che credettero sulla parola alla loro onnipotenza.

Prima ancora che il sinedrio ginevrino trovasse il coraggio sufficiente a pronunciare... il verdetto contro l'Italia, il popolo italiano era già tutto in piedi, pronto a respingere ogni offesa, pronto ad affrontare ogni cimento. L'adunata del 2 ottobre 1935 aveva chiamato sulle piazze d'Italia più che venti milioni di italiani; aveva raccolto nelle Case dei Fasci all'Estero altri milioni d'italiani, ad ascoltare le decisioni del Duce ed a

giurargli, ancora una volta, con un formidabile grido di amore e di passione, fedeltà sino alla morte.

All'estero, non si comprese che l'adunata era stata fatta per parlar chiaro al mondo; che il Duce non aveva bisogno di una nuova testimonianza, per esser certo di poter contare sulla sua gente; che era soltanto ai nemici che si parlava, perchè udissero, in una voi-

L'ostilità preconcetta della Lega delle Nazioni, e per essa degli Stati che la manovrano secondo i loro interessi, decretò ad ogni modo l'abbominevole assedio; e l'Italia, cosciente del suo buon diritto, offesa dal nero tradimento col quale, proprio mentre si compivano i vent'anni dal suo generoso intervento nella grande guerra europea, il suo sacrificio veniva rinnegato ed i suoi set-



Roma - Le madri e le vedove dei Caduti della Guerra e della Rivoluzione, componenti i novantaquattro comitati costituiti per la resistenza contro le sanzioni, si recano, dopo essere state ricevute dal Duce, a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto

ta sola, le decisioni del Capo e quelle del popolo italiano e ne tenessero conto.

Se si fosse compreso qualcosa, di quell'adunata indimenticabile che tramutò le piazze e le strade della Penisola in oceani di uomini, di donne, di giovani, di vecchi, di bimbi accorsi a gridare, con la loro ineccepibile fede nel Duce, la loro rivolta contro l'infamia — allora soltanto minacciata — ginevrina, forse la parola *sanzioni* non sarebbe stata mai più pronunciata poichè si sarebbe compreso che un popolo di quaranta milioni di creature unite in una sola volontà ed in una sola decisione, non si potrà mai vincere con un blocco senza ricorrere alle armi.

tecentomila Morti venivano oltraggiati, si chiuse tutta nello sforzo della resistenza mentre le sue truppe, varcato il Mareb, iniziavano la loro gloriosa, travolgente avanzata in territorio etiopico, sbaragliando, di balzo in balzo, le orde nemiche, armate e, in molti casi, anche guidate da rinnegati europei.

E, se in Africa Orientale Esercito e Camicie Nere scrissero pagine sublimi di gloria e di eroismo, pagine non meno sublimi scrissero, entro i confini della Madre Patria e nelle loro lontane residenze dell'estero, tutti gli Italiani, senza distinzione d'età e di categoria: quella ch'era la più grande speranza degli ottusi maneggioni della politica



Roma - Un aspetto dell'entusiastica dimostrazione in Piazza Venezia durante il ricevimento delle madri e delle vedove dei Caduti della Guerra e della Rivoluzione da parte del Duce

societaria, la *defezione* del popolo italiano, subì la più dura delle delusioni poichè intellettuali ed operai, signori e contadini, donne del popolo e principesse si furono come non mai in un irrefrenabile slancio d'amore per la Patria, tutto ponendo in essere per resistere all'ignobile assalto societario.

Con la guida incrollabile e serena del Duce, rigidamente osservando le disposizioni emanate dal Gran Consiglio del Fascismo e, di volta in volta, dal Segretario del Partito, il popolo italiano si impegnò con ardente entusiasmo e con sicura fede nella resistenza alle sanzioni, sopportando serenamente qualunque sacrificio e qualunque privazione, purchè dalla duplice battaglia impegnata — contro le armate del Negus e contro la più mostruosa coalizione di affamatori che la storia ricordi — la Patria uscisse doppiamente vittoriosa.

A coloro che speravano di vedere scoppiare il disordine nelle felici contrade della Penisola all'annuncio dell'entrata in vigore delle sanzioni o, al-

meno, di veder l'Italia ripiegarsi su se stessa, percossa e demoralizzata dal «formidabile colpo», il popolo italiano rispose con mirabile unanimità.

Il 18 novembre dell'anno 1935-XIV del Regime Fascista, primo giorno del vergognoso assedio economico, su tutti i palazzi, su tutte le case, su tutte le cascine, le torri, le guglie d'Italia, apparve a sventolare nel sole — non è una frase retorica, perchè il sole sfiorava realmente, mandato dal buon Dio ad aiutarci a fare a meno... dell'antradite altrui — il nostro bel tricolore: tutta la Penisola fu un solo, immenso palpitare di bandiere, una selva tripudiante di bianco, di rosso e di verde, una aperta, gioiosa, cosciente sfida alla prepotenza straniera.

Tricolori al vento in Italia, entro i termini sacri segnati da Dio; tricolori al vento sul mare, su tutti i mari, recati da tutte le nostre navi; tricolori al vento in tutte le nostre colonie, dove residenti metropolitani e popolazione indigene collaboravano in commo-

vente fraternità per la resistenza e per la vittoria della Gran Madre comune; tricolori al vento in tutte le capitali ed in tutti i villaggi stranieri dove esistono colonie di italiani: per testimoniare ai più accaniti avversari che si è italiani sempre, dentro e fuori i confini della Patria, e si serve l'Italia sempre, contro tutti ed a costo di qualsiasi sacrificio. L'ondata tricolore sommerse, dall'alba al tramonto, la prima giornata dell'inglorioso assedio: le altre giornate furono sommerse dalla ferrea volontà e dall'ardente entusiasmo della nostra gente, che diede al mondo stupefatto un chiaro esempio di quello che sa fare il popolo italiano quando sono in giuoco l'onore e la vita della Nazione.

L'organizzazione della resistenza contro le sanzioni venne imposta dal Regime su basi ben definite e tutta l'azione antisanzionista si svolse, dal primo giorno all'ultimo, oltrechè senza una defezione, senza che la popolazione avesse a soffrire eccessivi disagi.

Particolare importanza, nell'azione antisanzionista svolta dal Regime, ebbe il pronto disciplinamento delle importazioni realizzato secondo le modalità fissate da uno speciale Regio decreto legge stabilente mutamenti al precedente regime delle importazioni, inquadranti tra le precedenti misure adottate dal Governo nazionale in vista dell'assedio economico per fronteggiare la situazione e per provvedere alle necessità di approvvigionamento del Paese e alla disponibilità dei mezzi di pagamento derivanti dalla sorte delle nostre esportazioni durante il periodo delle sanzioni.

In base a tale decreto veniva, fatto divieto assoluto di importare merci dai Paesi che, in conseguenza delle sanzioni, avevano chiuso l'ingresso dei loro mercati ai prodotti italiani; e nei riguardi dei Paesi che avevano aderito alle sanzioni con «riserve sostanziali» il divieto di importazione venne temperato da discriminazioni perfettamente adeguate ed aderenti alla pratica, attuazione che quei Paesi diedero alle «riserve» formulate a Ginevra.

Perfettamente indipendente per gli approvvigionamenti di grano, in grado cioè di consumare esclusivamente «pane italiano» grazie ai brillanti risultati della battaglia del grano, ideata, combattuta e vinta dal preveggenente senno del Duce, l'Italia Fascista, anche di fronte all'assedio affamatorio postole da Ginevra, non ebbe alcun bisogno nè di ridurre nè di *tesserare* tale prezioso alimento, poichè il raccolto del 1935, di oltre 77 milioni di quintali, più le scorte, copriva totalmente il fabbisogno nazionale. Anzi, come ben videro gli stranieri che, nonostante le sanzioni, affollavano in viaggio di piacere le belle contrade dell'Italia «sanzionata», non solo il pane non subì alcuna limitazione, ma non ne subirono neppure i «dolciumi» che, in un Paese assediato, potrebbero apparire superflui.

Dove fu necessario, vennero decretate le opportune limitazioni; ma sempre considerando la situazione con la più perfetta serenità; opponendo misura a misura; mai dramatizzando, poichè il Regime non si era affatto lasciato cogliere alla sprovvista e la saggia, oculata previdenza del Duce aveva saputo dare al Paese i mezzi per vincere anche la guerra economica, ancor prima che a Ginevra si pensasse seriamente a scatenarla.

Così, fin dall'ottobre, in due riunioni svoltesi a Palazzo Venezia e presiedute dal Duce, per disciplinare i consumi alimentari in vista delle sanzioni, venivano prese importanti decisioni in materia: allo scopo di limitare le importazioni di carni dall'estero veniva decisa la chiusura degli spacci di carni macellate un giorno la settimana, e la limitazione di vendita, per un altro giorno la settimana, alle carni che non fossero bovine, ovine e suine.

Questo a partire dal cinque novembre e per la durata di sei mesi.

Analogamente venne stabilito che, per lo stesso periodo di tempo, alberghi, ristoranti, trattorie, vagoni-ristorante della rete ferroviaria non potessero servire più di un piatto di carne o di pesce per pasto.

CARTIERA ANIENE Società Anonima

Capitale L. 7.200.000 versato

Sede e Direzione: ROMA, Corso Umberto I, 184

Stabilimento: ROMA, Viale Gottardo, 32

Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini del peso sino a 350 grammi a metro quadro

Frattanto, le organizzazioni sindacali dell'industria e delle Cooperative della Pesca si impegnavano ad intensificare la loro produzione aumentandola di quarantamila quintali, mentre si provvedeva a regolare opportunamente l'esercizio della caccia sospendendo per un semestre il diritto di riserva e bandita dei terreni demaniali, in quelli affidati

gran quadro, fu un gesto equisito di fiducia del Capo nella sua gente; gesto del quale tutta l'Italia gli fu riconoscente, perchè tutta l'Italia trae la più grande gioia ed il più grande conforto, nelle ore serene e nelle ore gravi, dal sapere che il Duce, quello che s'è liberamente scelto, le ricambia l'amore e la fiducia che essa ripone in Lui.



La Regina Elena inizia sull'Altare della Patria il rito dell'offerta degli anelli nuziali alla Patria e trasmette alla radio il suo messaggio augurale ai difensori dei nostri diritti in A. O.

alla Federazione nazionale dei cacciatori e, entro certi limiti, in quelli privati.

In tali riunioni era stata, innanzi tutto, considerata l'eventualità di sottoporre a tesseramento alcuni generi di prima necessità; ma una tale eventualità venne esclusa dal Duce che volle affidarsi allo spirito di patriottismo e di autodisciplina, già sperimentati, del popolo italiano. Questo, che nel vasto complesso della lotta contro l'assedio economico può sembrare, fuori d'Italia, un particolare minimo, una sfumatura del

Economie vennero deliberate e poste in atto in tutte le branche della vita nazionale: ridotte le spese di Stato, istituito l'orario ridotto nei pubblici uffici e subito adottata la stessa misura dagli uffici privati per risparmiare energia elettrica; ridotto il riscaldamento negli uffici pubblici e privati, nelle case, nelle scuole, nei collegi, negli stessi ospedali, su precise richieste degli ammalati; spontaneamente ridotto il consumo della benzina e sostituito tale prezioso carburante, dove fu possibile, con carburanti di nostra fabbricazione;



La Principessa Jolanda legge a Torino, all'Ossario dei Caduti, il messaggio della Regina alle donne d'Italia

limitati spontaneamente tutti i consumi in genere allo stretto necessario, ridotti gli orari di apertura dei negozi, anticipata la fine dei pubblici spettacoli e la chiusura dei ritrovi notturni, ridotti gli orari scolastici alle sole ore del mattino per risparmiare luce e combustibile, ridotto il volume di tutte le pubblicazioni e di tutti i giornali per risparmiare carta e diminuire l'importazione di cellulosa, messi completamente e inesorabilmente al bando tutti i prodotti stranieri, il Paese si irrigidì nello sforzo di una lotta serrata, nella quale armi invincibili furono la fede e la disciplina nonché la romana semplicità della nostra gente, grazie alla quale nessuna privazione sembra troppo grave.

Animatrici ed incitatrici — se pure di incitamento vi fu bisogno — le Madri e le Vedove dei nostri Caduti in

guerra, alle quali il Duce affidò la fiera consegna di organizzare e di aiutare, casa per casa, in tutta Italia, la resistenza contro il crimine sanzionista.

Alle Sacre Donne, purissimi simboli dell'Amore e del Dolore, riunite a Palazzo Venezia il 2 dicembre dell'anno XIV — ed eran tra esse, venute da ogni angolo d'Italia, la vedova di Nazario Sauro, la Madre di Filippo Corridoni, quelle di Fabio Filzi, di Damiano Chiesa, accanto a quelle dei più oscuri Eroi — il Capo rivolse parole indimenticabili che risuonarono profonde nel cuore d'ogni italiano e che, bollando a fuoco gli affamatori di Ginevra, costrinsero anche gli stranieri a meditare ed a commentare.

Le riportiamo qui:

« Desidero prima di tutto ringraziarvi per avere accolto con la più grande spontaneità e sollecitudine l'appello che

il massimo organo del Regime vi ha rivolto nella sua seconda sessione.

« Voi avete tutti i titoli e tutti i meriti per costituire l'avanguardia di quell'esercito femminile italiano al quale il Regime ha affidato il compito di reagire

senza emozione che ieri leggevo la lettera della madre di Filippo Corridoni, che ricordava il messaggio lanciato dal figlio nell'atto di partire per il fronte all'Unione sindacale milanese: « Andiamo a combattere per il Belgio martire,



A Milano - La madre del martire Fabio Filzi offre la fede alla sede del Gruppo intitolato a suo figlio

re con metodo, con energia, con inflessibilità contro l'obbrobrioso assedio economico che cinge l'Italia.

« Il Partito, il Regime conta quindi su di voi, sulla vostra sensibilità, sulla vostra pazienza, sulla vostra tenacia e conta soprattutto su quello spirito di ardente patriottismo che freme nel cuore di tutte le donne italiane.

« Se qualcuno, negli anni gloriosi e tragici della guerra mondiale, quando la dolorosa notizia entrò nelle vostre case, fosse venuto da voi a dirvi che un giorno sarebbe giunto in cui i Paesi ai quali avevate offerto la giovinezza dei vostri figli, avrebbero rifornito di armi esplosive i nemici che lottano contro le truppe italiane, voi avreste respinto questa ipotesi come si cerca di allontanare un sogno malvagio.

« Questa è la realtà di oggi. Non è

per la Francia invasa, per l'Inghilterra minacciata... ».

« Ora quelli che noi abbiamo aiutati, congiurano contro l'Italia. Ma quale è il delitto che l'Italia avrebbe compiuto? Nessuno, a meno che non sia un delitto portare la civiltà in terre arretrate, costruire strade e scuole, diffondere l'igiene e il progresso del nostro tempo.

« Non è il lato economico delle sanzioni quello che ci sdegni. Le sanzioni economiche, in un certo senso, saranno utili al popolo italiano. Oggi finalmente ci accorgiamo di avere molte più materie prime di quello che non pensassimo.

« Ma quello che ci rivolta nelle sanzioni è il loro carattere morale. È questo aver messo sullo stesso piano l'Etiopia e l'Italia, è questo aver conside-



Oro offerto alla Patria

rato il popolo italiano, il popolo che ha dato tanti contributi alla civiltà del mondo, come un oggetto da laboratorio, sul quale gli esperti ginevrini possano compiere impunemente le loro crudeli esperienze.

« Anche quando tutto sarà finito, il solco che queste misure hanno tracciato nel nostro animo rimarrà profondo.

« Non desidero aggiungere altro perché tutto ciò che io vi ho detto e notrei dirvi è già presente nelle vostre anime. Sono sicuro che, tornando nelle vostre città, voi porterete nei vostri cuori queste parole e le diffonderete ovunque in modo che esse siano la « consegna » di tutte le donne d'Italia e di tutto il popolo italiano ».

Col viatico della parola, del Capo, tornarono le Madri e le Spose degli Eroi alle loro città, ai loro villaggi, alle loro case: tornarono e, tra il popolo, nel

nome della Patria, nel nome dei loro Morti traditi ignobilmente da quelle genti per la salvezza delle quali avevano liberamente donato la vita, incitarono, ammonirono, insegnarono, sacre banditrici della più formidabile e sacra battaglia che le donne, i vecchi, i bimbi italiani fossero mai stati chiamati a combattere.

E tutto il Paese fu corso da un fermento di appassionato amore, fu corso come da un vento di poesia eroica al cui alito ardente fiorirono le gesta, umili e grandi, quasi risbocciarono su dalle radici nascoste nelle profondità dei secoli e dei millenni: il popolo, quello dei palazzi e quello dei cascinali, quello delle severe aule di studio e quello delle sonanti officine, conobbe come non mai la gioia, l'ebbrezza di donare...

Donare alla Patria tutto quanto potesse servirle per resistere; donarle

I. M. E. T.
IMPIANTI • MANUTENZIONI ELETTRICHE • TELEFONICHE

Società Anonima - Sede FIRENZE - Piazza Torino, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzie: Livorno - Pisa - Prato

Siena - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI • IMPIANTI ELETTRICI • MANUTENZIONI

Preventivi gratis a richiesta



A Milano - Le vecchiette ricoverate nelle Opere Pie hanno offerto anch'esse l'anello alla Patria

tutto quanto potesse servirle per vincere; donarle l'oro e l'argento, il ferro ed il braccio, il cuore, il cervello, la vita stessa...

Ed ecco iniziarsi, spontanea, la fraterna gara che unisce, nello stesso slancio di fede appassionata, la Reggia al casolare, e che richiama alla memoria lontane età eroiche, quando, ai tempi di Roma od in quelli delle gloriose Repubbliche marinare, durante le cospirazioni e le rivoluzioni e le guerre del nostro Risorgimento nazionale come negli anni tragici e, per noi, gloriosissimi della guerra europea, sempre insomma nelle ore grandi e paurose della storia che videro pesare sulla Patria l'ombra d'una oscura minaccia, il popolo si spogliò di ogni ricchezza e d'ogni gioia, di ogni più piccola e più cara cosa che adornasse le sue case per dare alla Pa-

tria il mezzo di resistere, di combattere ancora, di vincere.

Minacciato dalla « guerra della fame » da parte dei popoli satolli e pur sempre famelici sedenti a Ginevra per giudicare i popoli poveri, il popolo italiano comprese che, nell'aspra dura lotta impegnata, il fattore economico aveva grandissima importanza e che l'Italia, oltretutto d'armi e di cuori, poteva ad un certo momento aver bisogno di danaro, di « oro ». Prima che quel momento potesse giungere, senza bisogno di appelli, di incitamenti, di propaganda alcuna, il popolo donò a piene mani oro ed argento alla Patria. Chi fu il primo?

Tutti furono primi, perchè l'idea di tale offerta nacque nel cuore di tutti e da tutti fu subito tradotta in realtà: a Roma, a Napoli, a Torino, a Milano,

a Genova, a Venezia, a Trieste, a Firenze, a Tripoli, a Bengasi, all'Asmara ed a Mogadiscio, in tutte le città, in tutti i villaggi della Penisola e delle Colonie, la folla affluisce alle Case del Fascio, alle sedi dei Comuni, recando le sue offerte.

Catene, orologi, spille, portasigarette, penne stilografiche, anelli, fermagli, ninnoli, medagliette, medaglie, tutto ciò che fosse d'oro o d'argento o che d'oro o d'argento presentasse una piccolissima parte utilizzabile venne donato: si videro signore arrivare cariche di gioielli, spogliarsene ed allontanarsi; tremule vecchiette togliersi gli orecchini d'oro, ricordo della lontana giovinezza forse felice, e donarli; popolane recare in un cartoccio l'«oro» di casa, bimbi offrire catenelle e medagliette, religiosi donare anelli, collane e croci episcopali...

Colonne interminabili di gente fluivano e rifluivano, dalle prime ore del mattino alle tarde ore della notte alle sedi dei Fasci, colonne nelle quali gli eleganti abiti e le pellicce si confondevano ai modesti abiti popolari, ai cenci del povero che, null'altro avendo, andava ad offrire la polizza del Monte di Pietà perchè «il Duce potesse «disimpegnare» l'ultimo misero oggettino d'oro dal quale s'era ricavato il pane di un giorno.

Nei cumuli d'oro offerto alla Patria splendettero, più luminose che mai, le medaglie degli Eroi caduti con l'arma in pugno contro il nemico, dei Martiri fascisti e quelle dei primi gloriosi Caduti della impresa etiopica: da Randaccio a Edoardo Crespi, a Birago e Minniti...

«Mio marito donò la vita alla Patria, io dono tutto l'oro da lui regalatomi», scrisse una vedova di guerra in accompagnamento della sua offerta. E una mamma offrì un bicchiere, un cucchiaino d'argento e nove medaglie, premi scolastici del suo figliolo morto, scrivendo: «Egli fu uno dei primi quarantatré Balilla di Milano: pregherà anche lui per il suo amato Duce, per la sua cara Patria».

Troppo lungo, e fuor di luogo, sarebbe il citare in queste note gli innumeri esempi di amor patrio, di fede fascista offerti da tutti gli Italiani uniti in un blocco inscindibile ed incandescente, contro il quale vanamente cozzarono la pervicacia, la malafede, la prepotenza e l'ingiustizia ginevrine. Ma un altro gesto, sublime per il suo significato, doveva esser compiuto, questa volta dalle donne italiane: dalle nostre donne, spose e madri tenerissime, tutelatrici delle nostre case, consolatrici ed incitatrici, elette a degnissime compagne della nostra esistenza.

Nulla è di più caro, nulla è di più sacro, per la donna italiana, della «fede» nuziale, poichè la donna italiana è sposa ed è madre esemplare ed intende il matrimonio e la maternità come una missione nobilissima, alla quale è chiamata da Dio e dalla natura.

Un piccolo cerchietto d'oro all'anulare: tutta una vita, tutta la storia di una vita fatta di gioie luminose, di tormentose ansie, di liete e tristi vicende, di sorrisi e di lacrime, di dedizioni, di sacrifici, d'amore.

Un piccolo cerchietto d'oro all'anulare; un tesoro ideale al quale nessuna donna italiana rinuncerebbe mai, per nessun motivo al mondo, poichè è il filo sottile e tenace, benedetto dalla religione millenaria dei padri, che la lega allo sposo, ai figlioli, alla casa, a quello che è il suo piccolo mondo, il suo piccolo regno, felice anche nella povertà, luminoso anche nel dolore, il suo altare sul quale Dio e gli uomini l'hanno collocata.

La vita può, con le sue vicende, richiedere i più duri sacrifici: può staccare la sposa dal marito, la madre dai figli; può distruggere il focolare, le vite stesse di coloro che ad esso si sono riscaldati e che alla piccola fiamma hanno intessuto opere e sogni, ma non potrà mai strappare dal dito della sposa il piccolo cerchio d'oro, il segno sacro della sua fede promessa ai piedi dell'altare...

La sposa, qualunque sia stato il suo destino, scende nella tomba con quel

IL MONDO

Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni a Premio

Fisso contro l'incendio e altri Rischii

Capitale Sociale Frs. 15.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Monsignor Margaria Santino, vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese, consegna nelle mani del Duce, durante la premiazione dei vincitori del Concorso del grano, la collana d'oro pastorale

piccolo cerchio al dito, lo porta con sé nel grande silenzio, nell'ultima pace.

Ebbene, per la Patria minacciata, per quella che è la gran Madre di tutti noi, per l'Italia divina le nostre donne hanno compiuto il gesto sublime, il sacrificio più grande: sulle are dedicate ai Caduti, nelle sedi dei Fasci, nelle stesse mani del Duce, le nostre donne hanno consegnato le loro «fedi». Prima fra tutte, Colei che è esempio di virtù e di bontà a tutte le spose, a tutte le madri italiane: S. M. la Regina Elena.

L'Augusta Sovrana, il 2 dicembre dell'anno XIV, dirigeva a S. E. il Capo del Governo la lettera nobilissima, già riportata in altra parte di questo volume.

Il 18 dicembre XIV, in tutti i Comuni d'Italia, si celebrò la giornata della «fede»: in Roma, dinanzi all'Ara del

Milite Ignoto, nelle altre città dinanzi ai monumenti eretti ai Caduti e nelle sedi dei Fasci di Combattimento.

Giovani coppie di spose, vecchi e vecchiette cadenti, donne di tutte le categorie sociali compirono l'offerta a ciglio asciutto, solo tremando un poco nel togliersi dal dito il sacro anello che, in alcuni casi, lo cingeva da mezzo secolo, pronunciando parole semplici di fede, di sublime certezza nella vittoria della Patria. Le «fedi» d'acciaio, benedette dal sacerdote, sostituirono i piccoli cerchi d'oro e le donne d'Italia, in quella giornata decembrina resa luminosa dal loro sacrificio, veramente si sposarono alla Patria.

Nel crogioli, dinanzi all'are degli Eroi, la fiamma fondeva quelle fedi, ne faceva lingotti, cumuli di lingotti, montagne di lingotti, il cui splendore illu-

S. A. FERRIERE GIUSEPPE CIMA

LECCO

TRAFILERIE - PUNTERIE - CORDERIE - RETI METALLICHE - MOLLIFICIO ESPORTAZIONE

minò d'una luce d'esultante certezza il cielo della Patria, varcò i monti ed i mari, abbacinante, folgorante, costringendo i piccoli « eroi della fame » a chinare le fronti sino a terra.

Nessun oro al mondo ebbe mai tanto splendore come quell'oro nostro, nelle cui molecole vivè vibrava la fede, l'amore, la passione delle nostre donne; in nessun altro giorno come in quello la canea sanzionista ululò rabbiosa ed impotente nei suoi covili ed ebbe la certezza che la trista partita era, per essa, irrimediabilmente perduta.

Mentre tutto questo avveniva in Patria, fuori dei confini, in tutto il mondo, gli italiani stretti intorno al segno del Littorio contribuivano alla lotta con generosissime offerte: dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Grecia, dalla Spagna, dalla Bulgaria, dalla Romania, dalla Turchia, dalla Persia, da tutti gli Stati dell'America, dal Giappone, dalla Cina, dall'Egitto, dalla Tunisia, da Malta, dalla Corsica, da tutti gli angoli del mondo dove colonie di italiani lavorano e prosperano, oro, argento, somme considerevolissime di danaro vennero raccolte, tra vibranti manifestazioni di fede e di entusiasmo, ed inviate in Patria.

Tutta la stirpe di Roma rispondeva il suo formidabile « Presente! » ed insegnava al mondo che l'Italia di Mussolini è un'unità inescindibile, monolitica, contro la quale non valgono l'ingiustizia, l'intrigo e la prepotenza; che da ogni parte del mondo, quando l'Italia chiama, gli italiani accorrono a dare vita e beni perchè Roma trionfi, sempre, contro tutto e contro tutti.

Tonnellate e tonnellate d'oro e d'argento furon raccolte e, del pari, tonnellate e tonnellate di rottami di ferro, di rame, di zinco, di piombo, di metalli di ogni sorta tratti da tutti i magazzini, da tutte le case.

Alla gigantesca raccolta, contribuiremo con slancio commovente i nostri bimbi: i piccoli, fierissimi Balilla ai quali Ginevra prometteva la morte per fame e che sopportarono serenamente,

e possiam dire, senza tema di esagerare, valorosamente, i mille disagi di un lungo inverno non confortato dal riscaldamento delle scuole e delle case.

Poichè è doveroso rendere omaggio alla fierezza di questi nostri piccoli, vogliamo farlo riportando quanto scrisse in proposito un giornalista francese sulle pagine dell'*Echo de Paris*, di un giornale, cioè, pubblicato in uno dei Paesi sanzionisti:

« Quest'anno le scuole non sono state riscaldate per economia. L'orario è stato sensibilmente ridotto. I corsi non hanno avuto luogo che il mattino. Fortunatamente l'inverno è stato fino ad ora molto dolce, come avviene raramente: un inverno antisanzionista, poichè il termometro ha raggiunto di massima sempre 15 gradi. Quindi la mancanza di riscaldamento non si è fatta troppo sentire. Ma bisogna pensare che rimanere parecchie ore in una grande sala priva di riscaldamento per i bambini è un po' duro. Ebbene, il coraggio non è mancato a nessuno. Una piccola di sette anni mi disse un giorno: « Io supporterò volentieri il freddo, purchè l'Italia sia vittoriosa ». Parole che provano il patriottismo ardente che anima l'infanzia italiana del Littorio.

« Nelle scuole i maestri non perdono affatto il loro tempo ad insegnare materie inutili. Le lezioni, i compiti si svolgono sul Fascismo, sulla guerra che l'Italia conduce in A. O. contro le truppe del Negus. Ai bambini spiegano le ragioni per le quali il loro Paese deve avere il suo posto al sole come gli altri; si raccontano loro i fatti d'arme dei soldati e delle Camicie nere in A. O. Si evocano le gesta eroiche degli aviatori che hanno sacrificato la loro vita per il Regime e si dice loro, soprattutto, di non dimenticare il crimine delle sanzioni che era destinato ad umiliare l'Italia e a farla capitolare dinanzi al mondo. Avendo domandato un giorno ad un bambino se sapeva che cosa significavano le sanzioni, egli mi ha dato questa definizione molto semplice: « È il mondo contro l'Italia ». Il bambino aveva certamente bene ascol-

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

tato la lezione del suo maestro. Così i piccoli italiani, allevati nelle scuole e a casa loro in una atmosfera di esaltazione nazionale, sono stati i primi a contribuire alla resistenza economica, beninteso secondo i loro modesti mezzi, ciò che, nondimeno, riveste un alto significato. La maggior parte di essi ha offerto spontaneamente alla Patria

tardi sarà in grado di realizzare grandi cose».

Quale elogio migliore di quello di un testimone disinteressato e leale?

I bimbi d'Italia, i nostri baldi Balilla, che hanno sopportato sacrifici e compiuto gesti anche più grandi di quelli rilevati dallo scrittore francese, ne possono essere fieri.



Donna Rachele Mussolini offre l'anello nuziale alla Patria

le medaglie d'oro che aveva ricevute in premio. Altri si sono privati dei confetti, dei giocattoli e dei piccoli piaceri allo scopo di offrire il loro obolo alle Opere Assistenziali.

«I poveri, non potendo dare nulla, si sono affacciati a raccogliere ferro, rottami, carta, tutto ciò che poteva essere utilizzato. Questo è veramente amore patriottico, poichè non vi è vero amore, per quanto grande, senza sacrifici. La giovane generazione di oggi, che vive nel culto del Fascismo, è il grano che matura la messe di domani; come la generazione della guerra essa avrà conosciuto le privazioni, le tribolazioni senza numero, e sarà una generazione ardente, coraggiosa, che più

La raccolta dei rottami fruttò centinaia di migliaia di tonnellate di materiali e si svolse, a cura dei Fasci, in tutta Italia fra le più spontanee, entusiastiche e commoventi manifestazioni della popolazione.

Donne del popolo diedero persino gli utensili da cucina, trattenendo nelle povere case, fatte più luminose e sane dal sacrificio, solo le poche cose indispensabili; chi nulla aveva da dare di meglio, sacrificò anche i più piccoli oggetti di ornamento della casa, purchè il suo tributo non mancasse.

E, dinanzi ai cumuli di rottame e di oggetti ingombranti tutti i cortili di tutte le case d'Italia, dei palazzi patrizi e delle case operaie, si eressero trofei



Cumuli di anelli nuziali offerti al Paese dalle donne italiane

di tricolori e persino altari sui quali si posero, accanto alle effigie dei Santi, quelle del Re e del Duce; si posero cartelli recanti scritte dalle quali ben alta e ben chiara apparivano la passione e la decisione del popolo italiano.

Accanto a questa mobilitazione degli spiriti e delle risorse individuali degli italiani, silenziosa e formidabile si svolse la mobilitazione di tutte le forze, di tutte le categorie produttrici della nazione, inquadrata in quella mirabile, geniale organizzazione corporativa che è alla base del Regime e che, di fronte all'assedio economico, ha dato la misura della sua potenza e della sua attività benefica per gli interessi della Nazione.

Se le sanzioni ci hanno offeso come offendono profondamente ed insanabilmente tutte le ingiustizie delle quali individui e popoli sono fatti oggetto, tut-

tavia molto hanno servito rivelando, prima di tutto, al mondo la forza reale e la mirabile coesione spirituale del popolo e del Regime nell'Italia fascista e, ancora, rivelando a noi stessi possibilità nuove e la misura della nostra potenza di Stato Corporativo.

Nella lotta contro l'inumana ed inutibile sentenza dell'Areopago ginevrino, le Corporazioni fasciste hanno avuto il battesimo del fuoco ed hanno dato alla vittoria un contributo decisivo.

Nel campo dell'agricoltura, dell'industria, del Commercio, dell'artigianato, delle professioni, tutte le forze furono mobilitate ed intese non solo a resistere vittoriosamente all'assedio nel periodo contingente, ma ad assicurare alla Nazione, anche per l'avvenire, quella autarchia economica che, in pace ed in guerra, valga a renderla al più possibile indipendente, per i bisogni della

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

Anno di fondazione 1563

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Sede Centrale: TORINO - Via Monte di Pietà, 32 - Sedi a: TORINO - GENOVA e ROMA

Oltre 100 Filiali in Piemonte, Liguria e Lombardia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - CREDITO FONDARIO

sua vita e delle sue industrie, dall'estero.

Come abbiamo detto in principio di queste note, la vittoria conseguita nella battaglia del grano, voluta dal Duce, ci fruttò l'assoluta tranquillità ed indipendenza, durante l'assedio economico, per quel che riguardava il pane: raggiungere — si intende nei limiti delle umane possibilità — gli stessi risul-

vano impartite disposizioni per l'incremento della produzione; mentre si propagandava l'allevamento del pollame e dei conigli anche all'infuori delle aziende agricole; mentre si studiavano e si impartivano attraverso una propaganda instancabile ed efficacissima le norme atte a garantire la buona conservazione dei prodotti, le industrie chimiche, in special modo, lavoravano per trova-



Le offerte d'oro alla Patria degli Italiani di Patrasso (Grecia)

tati in tutti gli altri campi della produzione nazionale, è stato ed è ancora l'obiettivo al quale tendono, con tutte le forze, le organizzazioni corporative del Regime.

Le sanzioni ci hanno aperto gli occhi; ci hanno insegnato che molti prodotti o manufatti che, sino a ieri, si importavano senz'altro dall'estero, possono essere sostituiti con prodotti e manufatti nostri per niente inferiori qualitativamente a quelli stranieri e di minor costo, e ci hanno dimostrato, ancora, come molte materie prime, delle quali eravamo tributari all'estero, possano essere sostituite grazie alla genialità dei nostri tecnici.

Così, mentre per l'agricoltura veni-

re e produrre succedanei da impiegarsi al posto dei molti prodotti di primissima necessità per i quali ci era stato reso impossibile il rifornimento dall'estero.

Nel campo dei carburanti, in ispecial modo, intenso fu il lavoro di ricerche e moltissimi furono gli esperimenti, portati ad ottimo fine, cosicchè oggi una notevole parte della benzina d'importazione straniera può essere sostituita da carburanti nazionali. E notevolissimi risultati furono raggiunti in altri campi della produzione nazionale — la fabbricazione della lana dal latte, la cellulosa ottenuta dal trattamento di fibre nazionali, ecc. — cosicchè la lotta antisanzionista ci ha fatto com-

piere, sulla via dell'autarchia economica, passi più che notevoli.

Per dare un'idea del fervore col quale i nostri tecnici risposero all'appello della Patria minacciata dal blocco ginevrino, basta ricordare che, nell'aprile scorso, il presidente della Commissione centrale per l'esame delle invenzioni, sen. Luigi Cozza, ed il segretario nazionale della Associazione fascista inventori, on. Artemio Ferrario, consegnarono al vice-segretario del Partito una pubblicazione contenente informazioni riassuntive intorno a ben 143 invenzioni raccolte e scelte con particolare riguardo alla lotta contro le sanzioni.

Questo importante contributo degli inventori al nuovo regime di autarchia economica voluto dal Duce, è tale da poter immediatamente inserirsi nella produzione nazionale, conferendo una schietta impronta italiana, sostituendo gradualmente i brevetti esteri con quelli italiani.

Ormai, in moltissime cose, l'Italia può già fare da sé; farà da sé ancora per molte altre sino a tanto che si sarà liberata da qualsiasi forma di soggezione straniera per i suoi indispensabili bisogni, premunendosi così, per l'avvenire, contro ogni minaccia e ogni ricatto del tipo di quello, inesorabilmente stroncato, che ha tentato durante il conflitto etiopico.

Così, per virtù di Regime e di Popolo, per le doti innate di parsimonia, per lo spirito di sacrificio, l'amor patrio e la genialità di nostra gente, l'arma ingloriosa dell'assedio economico si è ritorta contro coloro stessi che l'impugnarono per inferirci un colpo mortale.

Per i quasi otto mesi dell'assedio, nessuno in Italia ebbe a soffrire la fame, nessuno a morire di freddo; le industrie non fermarono un istante il loro ritmo di lavoro; le nostre navi da traffico e da guerra solcarono libere e potenti, tricolori al vento, tutti i mari del mondo; le nostre ali possenti solcarono vittoriose i cieli infocati d'Etiopia ed i grigi cieli d'Europa; i nostri treni corsero in lungo ed in largo la

Penisola; i nostri uffici, i nostri teatri, i nostri ritrovi funzionarono in pieno, quasi che le «sanzioni» altro non fossero che una parola vana, un qualcosa di mostruoso ma di favoloso, di irreali, che non ci riguardasse.

Gli stranieri — a qualunque nazionalità appartenessero — scesero tra noi, spinti, molto spesso, dalla curiosità di vedere come facesse un popolo... a morire di fame e, contemporaneamente, a condurre, di là dai mari, una guerra vittoriosa.

Strabiliarono: gli Italiani accolsero tutti col migliore dei loro sorrisi, furono con tutti ospiti cordiali e signorili; gli alberghi fornirono tutte le vivande desiderate e nella quantità desiderata; i teatri rigurgitavano di folla; nelle strade la gente s'accalcava ogni sera, a fumare, non già per invocare... del pane, ma per acclamare entusiasta alle vittorie delle nostre armi in Africa Orientale, al Duce magnifico animatore e difensore della Patria.

Canti ed inni; lavoro e tranquillità. Tornando ai loro Paesi, riferirono quanto avevano visto tra noi e, facendo gli inevitabili confronti tra l'Italia sanzionata ed i loro Paesi «sanzionisti», taluni si ritrovarono con la bocca amara.

Contrazione delle esportazioni o, addirittura, cessazione delle stesse; agenzie di trasporti, aziende commerciali costrette a chiudere i battenti, opifici i cui prodotti venivano esportati in Italia costretti ad imitarle, disoccupazione, difficoltà generale, miseria addirittura, in molti centri di frontiera: questa la situazione dei Paesi sanzionisti i quali, durante tutta la durata dell'inkquo «esperimento», udirono levarsi alte le voci di protesta dei loro commercianti, dei loro industriali, delle stesse loro masse lavoratrici, mentre numerosissimi loro sudditi residenti in Italia dimostravano, sia con lettere vibranti di entusiasmo per la causa italiana, sia con donazioni di oro e di valuta, la loro aperta disapprovazione alla politica sanzionista.

Le vociferazioni ginevrine di «embargo» sul petrolio fecero temere per

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato - fondata nel 1872

SEDE SOCIALE E CENTRALE: NOVARA

Sedi: GENOVA - MILANO - NOVARA - ROMA - TORINO - VENEZIA
81 Succursali Agenzie 131

un istante, al mondo, l'avvento del caos: l'Italia, a quell'«embargo» che sarebbe venuto a costituire un vero e proprio «atto di guerra», non avrebbe mancato di rispondere così come

sperti e le commissioni sudano intorno alle sacre scartoffie, meditando sull'ultima iniquità da compiere.

È come quando un raggio di sole invade una cella campanaria dove si ten-



Significativo cartello recato dal 700 Francesi appartenenti alla «Gioventù patriottica» convenuti nell'aprile a Roma

una Nazione d'onore può rispondere in circostanze simili.

Le parole del Duce riecheggiano ammonitrici sul mondo:

«Ad atti di guerra, risponderemo con atti di guerra!».

E ben sapeva, il mondo, che il Duce non parla mai invano.

Ma ecco la nostra vittoria luminosa, irrevocabile sfiorare in A. O., ripercuotere la sua luce abbagliante sin nelle aule grigie di Ginevra, dove gli e-

ga congresso di rapaci notturni: starnazzar d'ali, strida furibonde, fuga generale.

L'Etiopia è italiana: l'Italia Fascista ha vinto, contro tutto e contro tutti.

Il Duce ha proclamato l'impero, il suo popolo ha giurato dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini di potenziarlo col lavoro, di difenderlo, se occorra, col proprio sangue.

Ginevra è vinta: un poco tentenna, tergiversa, poi deve rassegnarsi a re-

gistrare in pace il più clamoroso dei suoi insuccessi, la più meritata delle sue disfatte.

Il 15 luglio dell'Anno XIV l'Italia Imperiale è tutta una selva di tricolori al vento, a celebrare la fine delle sanzioni. Dal 18 novembre XIV sono trascorsi 240 giorni che dovevano segnare

solo intatto, ma più forte, con tutta la sua gente entusiasta e concorde.

Da Grande Potenza è diventata Potenza Imperiale: le strade della storia stanno schiuse dinanzi alla sua marcia che non conosce soste.

Dalle acque del Mediterraneo tornano le navi della « Home Fleet » alle loro



Il Duce riceve a Pontinia dalle donne rurali le offerte d'oro alla Patria

la nostra fine ed, invece, hanno segnato il consolidamento della nostra potenza, l'inizio del nostro più grande domani.

L'assedio ignominioso non ha potuto piegarci: il nostro popolo meraviglioso ha resistito ed ha conquistato un Impero. Tutta l'Italia saluta a bandiere spiegate il trionfale riconoscimento della sua vittoria e del suo diritto; è ancora, più che mai, tutta in piedi, attorno al suo Duce, col suo Esercito non

basi consuete: su tutti i mari, in tutti i cieli, libere, tricolore al vento, rombando e fremendo corrono le navi e trasvolano le ali d'Italia recando il grido della nostra giustizia e della nostra vittoria ai quattro angoli del mondo.

E nell'ora grande, trionfale della Patria, il pensiero d'ogni italiano corre al Duce, al grande Condottiero, che oggi come non mai ha la gioia di poter essere fiero di questo suo popolo eroico, ardente e fedelissimo.

GIORGIO SPOTTI

La Confederazione Fascista degli Agricoltori

Riconosciuta giuridicamente, in base alla legge del 3 aprile 1926, con Regio Decreto del 7 ottobre 1926-IV, la Confederazione Fascista degli Agricoltori è la erede diretta della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti (F.I.S.A.F.), organizzazione nata con la Rivoluzione per dare agli agricoltori italiani un inquadramento ed un'anima in perfetta armonia con il Regime.

La Confederazione ha sede in Roma e per le sue finalità statutarie estende la propria competenza su tutto il territorio del Regno, e, in quanto giuridicamente riconosciuta, ha, nei limiti stabiliti dalle leggi, la rappresentanza nazionale di tutte le associazioni che la compongono.

La Confederazione ha per scopo di promuovere e tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in armonia con quelli supremi della Nazione. Per il raggiungimento di questo scopo, la Confederazione esplica il suo lavoro in tutti i campi dell'attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

La Confederazione esercita la sua influenza in tutti i campi, coordinando, sostenendo e dirigendo gli organi nazionali di categoria che, costituiti in base al nuovo ordinamento sindacale in armonia alla legge sulla costituzione delle Corporazioni, sono:

- 1) *Federazione Nazionale Fascista dei proprietari e affittuari conduttori.*
- 2) *Federazione Nazionale Fascista dei proprietari con beni affittati.*
- 3) *Federazione Nazionale Fascista dei piccoli proprietari ed affittuari diretti coltivatori.*
- 4) *Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti d'azienda.*

A queste sono da aggiungere: gli Enti Assistenziali che svolgono la loro attività nell'ambito della Confederazione: Essi sono:

U.M.A. (Utenti Motori Agricoli);
Associazione Nazionale Bieticoltori;

Utenti di Riserve di Caccia, Bandite e Parchi di allevamento di selvaggina;

Associazione Nazionale Coltivatori Pianta Erbacee Oleaginose.

Le Federazioni hanno nelle provincie i Sindacati provinciali (o interprovinciali, specie per i dirigenti d'azienda) che a loro volta possono essere costituiti da Sindacati o Gruppi comunali.

Come la Confederazione al centro coordina e sostiene direttamente l'azione delle Federazioni nazionali, così la stessa funzione esercita nelle provincie mediante i suoi organi periferici che sono le Unioni provinciali degli agricoltori organizzati e funzionanti come veri e propri uffici provinciali della Confederazione.

All'azione assistenziale sindacale della Confederazione è affiancata un'azione assistenziale di carattere economico che soprattutto si esercita attraverso le sezioni economiche istituite presso la Confederazione, al centro, e rispondenti ciascuna a una delle Corporazioni a ciclo agricolo, industriale e commerciale.

Tali sezioni, assistite ciascuna da un Comitato Consultivo, hanno il compito precipuo di impostare ed elaborare i problemi specifici che devono essere portati alla discussione delle Corporazioni stabilendo così il collegamento fra l'attività corporativa e l'attività sindacale della Confederazione.

Inoltre tali sezioni sono importantissime perchè, col mezzo dei Comitati composti di eque rappresentanze di tutte le categorie di agricoltori inquadrati nelle Federazioni nazionali, mantengono anche nel settore corporativo l'unità di metodo e di azione indispensabile e rispondente alla naturale unità tecnica e culturale delle aziende agricole. In tal modo la Confederazione, mentre da un lato esplica la funzione sociale che le è propria, di valorizzare, cioè, l'attività agricola come fondamentale elemento della ricchezza nazionale e come direttrice, anche morale, della vita nazionale, dall'altro lato agendo nel settore economico esercita una utilissima azione nell'interesse dell'economia generale della Nazione che sull'agricoltura si basa.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATA NEL 1539

Fondi di dotazione e riserve: lire 1.446.232.246,34

*La banca più antica esistente nel mondo.
Il più ingente complesso di fondi patrimoniali e di
riserva fra gli istituti di credito italiani.*

DIREZIONE GENERALE: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze -
Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria -
Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta -
Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro -
Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera -
Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

304 AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEL REGNO

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli.

FILIALI ALL' ESTERO: New York - Buenos Aires.

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario -
Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all' Estero.

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA

DEI PROPRIETARI DI FABBRICATI

I. Organizzazione

Sede in Roma - Via S. Martino della Battaglia, 4 (Telef. 481-028 - 42-313).

Presidente: Nob. Gr. Uff. ENRICO PARISI.

Direttore: Dott. BERNARDO ATTILIO GENCO (Telef. 42-039).

93 Sindacati Provinciali.

II. Scopi

La Federazione, nell'ambito della propria competenza, si propone:

a) di curare la tutela generale della categoria per cui è costituita, e di favorirne lo sviluppo tecnico ed economico in armonia con l'interesse generale della Nazione e della sua attività produttiva;

b) di studiare e di risolvere i problemi economici e sociali relativi alla categoria stessa;

c) di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino la categoria rappresentata;

d) di promuovere, attuare o concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e loro dipendenti nonché l'incremento ed il miglioramento della produzione;

e) di favorire la collaborazione degli esercenti le attività rappresentate;

f) di provvedere alla nomina o designazione di rappresentanti le categorie inquadrare, nelle Corporazioni e in tutti i consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista dalle leggi e dai regolamenti o sia richiesta od ammessa;

g) di raccogliere ed elaborare tutti gli elementi, notizie e dati relativi a questioni interessanti l'attività della categoria inquadrata;

h) di esercitare tutte quelle altre funzioni che le siano demandate in virtù di leggi, regolamenti e disposizioni

delle competenti autorità e della Confederazione.

III. Principali attività della Federazione

a) *Nel campo sindacale*: Contratto collettivo nazionale coi portieri e accordi integrativi provinciali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro);

b) *Nel campo legislativo*: collaborazione sui tributi locali, sui piani regolatori, sul condominio, ecc.;

c) *Nel campo economico*: conciliazione di numerose e gravi vertenze locative, collegate alla crisi ed al ribasso generale dei prezzi;

d) *Nel campo assistenziale*: consulenza gratuita ai soci proprietari di fabbricati di carattere sindacale, giuridico, tributario e tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;

e) *Nel campo tecnico*: continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori, ed allo studio e alla soluzione dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, ecc.).

f) *Nel campo della propaganda nazionale*: diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale e della funzione sociale della proprietà: debellando, a poco a poco, la vecchia mentalità angusta e miope, già orientata verso la resistenza; e sostituendola con una concezione più larga, ed un abito mentale e morale di collaborazione nazionale;

g) *Nel campo degli studi*: la pubblicazione di una rivista (*La Proprietà Edilizia Italiana*) che è al suo ottavo anno di vita e di un giornale quindicinale (*La Proprietà Edilizia*), che, insieme con la *Collana di studi della Federazione* costituiscono una raccolta completa di notizie ed un archivio di studi originali sui problemi economici, tecnici, giuridici interessanti la proprietà edilizia. E ciò, oltre le pubblicazioni di propaganda.

Silurificio Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume



**SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI**

12-27 APRILE
1937 - XV



INFORMAZIONI: DIREZIONE della FIERA di MILANO - MILANO

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

Sede e Direzione Generale in SIENA

ANNO DI FONDAZIONE 1625

SEZIONI:

Centrale

Cassa di Risparmio
Credito Fondiario
Monte di Pegni

FILIALI in:

Toscana - Umbria - Lazio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL CONTRIBUTO DELLA MILIZIA ALLA VITTORIA AFRICANA

La marcia in avanti delle Camicie Nere della Milizia nell'anno XIV è un cammino di gloria. I veterani della Rivoluzione vittoriosa, i giovanissimi delle generazioni nuove educate nel tempo di Mussolini, avevano chiesto al Capo l'onore di portare sempre più innanzi le proprie insegne e di procedere all'avanguardia quando la Patria avesse chiamato.

I Legionari hanno ottenuto dal Duce questo privilegio, la loro sublime dedizione ha avuto il compenso più ambito. Le Camicie Nere hanno marciato a fianco dell'Esercito di Vittorio Veneto sulla via dell'Impero, le loro gagliarde formazioni hanno conosciuto il sanguinoso cimento sulle aspre ambe contese e l'ebbrezza della vittoria. Volontari ancora una volta per la grandezza dell'Italia fascista, hanno mostrato al Paese e al mondo di saper fare dono generoso della propria esistenza.

Sono accorsi a migliaia, a decine di migliaia i volontari in camicia nera e almeno dieci volte superiore sarebbe stata la loro forza numerica nei ranghi, se non fosse stato posto un limite agli arruolamenti. Quando un uomo veniva chiamato, cento si presentavano, coscienti e desiderosi di offrire, senza batter ciglio, la vita. Se non bastasse il nobilissimo passato della Milizia dalla Marcia su Roma ad oggi, se non dessero luce i leggendari episodi della guerra etiopica, sarebbe sufficiente questa fervida gara nella ricerca di un posto nelle file dei partenti, per consacrare la sublime bellezza. Camicie Nere che in tanti anni avevano silenziosamente operato senza nulla chiedere, uscivano dall'ombra per imbracciare il moschetto e per invocare di combattere. Squadristi e feriti della Rivoluzione, mutilati e decorati della grande guerra, tutti infiammati da una unica, inestinguibile passione, erano mossi da una sola ansia, l'ansia di ser-

vire la Causa, l'ansia di affrontare le più rischiose mete. Si videro uomini già maturi lasciare la casa e i figli e la comoda posizione sociale duramente conquistata per rimettere l'elmetto di guerra; si videro fanciulli alterare l'atto di nascita o nascondersi nelle stive delle navi in partenza per essere accolti fra i battaglioni Camicie Nere; si videro ufficiali superiori rinunciare al grado e inquadrarsi come subalterni ed altri ufficiali accettare gioiosamente di essere arruolati come semplici gregari. La Milizia non smentiva, nell'ora solenne, le virtù garibaldine.

E sorsero, in pochi mesi, dall'aprile all'agosto, le sei Divisioni Camicie Nere e i due Gruppi di Battaglioni che dovevano ricoprirsi di gloria. Portavano i nomi cari al cuore degli squadristi, i nomi che segnavano le date faticose e le tappe decisive della travolgente marcia fascista: la « 23 Marzo », comandata dai generali Bastico e Galamini, guidata più tardi da un eroico Principe Sabauda, il Duca di Pistoia; la « 28 Ottobre », comandata dai generali Somma e Moscone; la « 21 Aprile », comandata dai generali Applotti e Mischi; la « 3 Gennaio », comandata dai generali Traditi e Tessitore; la « 1° Febbraio », comandata dai generali Teruzzi e Marghinotti; la « Tevere », infine, comandata dal generale Boscardi, formata coi volontari italiani residenti all'estero — accorsi con sublime slancio da ogni parte del mondo — con battaglioni organici di mutilati, di ex-combattenti, di ex-volontari, di ex-arditi della grande guerra e con un battaglione di studenti universitari che prese il nome glorioso di « Curtatone e Montanara ».

Partirono, i Legionari, dopo una severa preparazione bellica, stupendamente agguerriti, armati d'acciaio, ebbri d'entusiasmo, fieri di portare in Africa Orientale, sul terreno di combattimento, i loro gagliardetti squadri-

sti. Parteciparono, sopra ogni fronte, ad ogni più aspra conquista e di sangue generoso irrorarono le vie dell'Impero. Specialmente duro e fecondo di eroici sacrifici fu il campo d'azione ad essi affidato nel contesissimo Tembien. Anzichè rifare la cronologia — spesso arida — dei fatti d'arme e degli avvenimenti (meglio inquadrati nel-

di cattedrali e massicci a picco, tra forre, strapiombi e sabbie mobili nasconde ancora il volto, il colore, l'odore della battaglia; affondare il tallone sui fortini della difesa epica che inchiodò sulle ambe il nemico; levare lo sguardo verso i « roccioni Diamanti » su su fino al ciuffo scapigliato di Debra Amba e dell'Amba Tzellerè, domi-



Pattuglie di ciclisti in esplorazione nella conca di Adua

lo svolgimento complessivo della campagna etiopica) noi preferiamo affidarci alla ricostruzione episodica, attraverso la quale emergono fulgidi esempi spesso ignorati dalla moltitudine. Ci varremo per questo frequentemente delle note di un valoroso, fedele interprete, il console generale Auro d'Alba, che fu a capo del Reparto mobile stampa e propaganda della Milizia nell'Africa Orientale.

«Rifare le strade del Tembien selvaggio — scrisse Auro d'Alba — dove tante vite di camerati si sono volontariamente immolate, rivedere questo tragico teatro che qua e là, tra guglie

nanti Abbi Addi; risalire l'Uoro Amba che i rocciatori dalle fiamme nere e dalle fiamme verdi hanno reso leggendaria; percorrere in lungo e in largo il Forte Santucci, dove la Divisione « 28 Ottobre » ha piantato la bandiera più alta, è come predisporre l'animo alla preghiera.

« Qui Padre Giuliani — ardito della Croce e del Littorio — conclude da eroe la sua vita terrena. Qui la 114^a Legione, mentre la mitraglia miete, irrompe con un grido: « A oh l'Abissinia! » e sfonda e travolge. Qui i leoni della 180^a conquistano alla balonetta i « roccioni Diamanti » determinando il tra-



S. E. Ciano visita in A. O. la VI Divisione di Camicie Nere (« 1° Febbraio »)



Una tenda da campo della Divisione « 21 Aprile »

collo dell'esercito di Ras Cassa. Qui un siciliano comandante un battaglione della « 23 Marzo », dopo avere alzato la prima bandiera sull'Amba Aradam, è venuto a pigliarsi una pallottola che ha tenuto dieci giorni nella carne per non lasciare il suo reparto.

Generale con un orrendo squarcio alla schiena, carico della mitragliatrice che aveva falciato il soverchiante nemico: « Signor Generale... ma la mitragliatrice non la lascio! ». E il sangue dell'eroe segnava le strade della dura conquista. « Ma la mitragliatrice non



Camion Nere adibite alla costruzione delle strade in A. O.

« Sangue nostro, sangue squadrista irrorò queste pietre rosse, questi aspri sentieri dove ogni zolla ci fu ostile, dove l'odio straripò come un torrente. Sangue nostro gronda dal labaro del gruppo « Diamanti », nome caro al popolo che vide partire da Roma i suoi indomabili battaglioni di volontari.

« La fede dei primi legionari per l'A. O. custodiva gelosamente l'eroismo in potenza. Un umile — forse il più grande di tutti — sta in testa ai morti, pattuglia di punta delle legioni. Marciava egli da vivo accanto al suo

la lascio, non la lascio! ». Ritornello eroico, tensione estrema di muscoli e di volontà. Ad un tratto il Generale non ode più il passo del legionario. Lo cerca con lo sguardo. Gli giunge come una eco lontana: « ... Ma la mitragliatrice non la lascio! ». Il legionario innamorato della sua arma è scomparso, inghiottito dalla voragine della battaglia ».

★ ★

Gli atti di strenuo valore si numerano a centinaia, a migliaia. Ogni le-

U.T.O. 20815, 22015, 2414-2081



CACHET FAIVRE

ANTI-NEURALGICO CLASSICO



Ponte a Ghinda costruito dalla Milizia

gionario è una volontà protesa, è un fascio di muscoli e d'acciaio; ogni legionario è un eroe. In febbraio s'avventa l'epica offensiva contro l'Amba Aradam.

« La 104ª Legione della Divisione Camicie Nere « 3 Gennaio » addenta il nemico sul costone di Adi Glu Negus, gettando nel combattimento tutti i suoi uomini: dai conducenti ai telefonisti, dagli scrivani ai cuochieri, dai ferrei Battaglioni di Alessandria e di Casale alla compagnia fiammeggiante degli universitari torinesi.

« Sull'ala sinistra, frattanto, le altre due Legioni della Divisione — la 101ª e la 215ª — si battevano con impeto squadrista e garibaldino all'assalto degli erti contrafforti dell'Amba Aradam.

« Il 220º Battaglione della 215ª Legione si è appena inerpicato sulle alture di Taba Taba, quando è investito tra la nebbia, con estrema violenza, da ben addestrate truppe d'assalto abissine. Soprattutto la compagnia di sinistra, la prima, è bersagliata dall'offesa nemica. Un uomo di ferro comandava quel ferreo reparto: il centurione Camillo Hindard Barany, di vecchia no-

biltà guerriera, nepote di un patrizio magiaro, accolto nel '59 in Italia per offrire la sua spada a Garibaldi. Guerriero nato, combattente sulle Argonne, sulle Alpi, a Fiume, in Libia con Graziani, infine nelle scarse file dello squadristo redentore, il suo petto era una costellazione azzurra. Degni di lui i legionari della 1ª Compagnia, accorsi con il loro centurione da Littoria, ove già combattevano vittoriosi un'altra dura battaglia fascista contro la febbre e la desolazione millenaria.

« La « Compagnia Littoria » — così era stata battezzata alla partenza per la guerra — doveva affrontare in quell'alba nebbiosa un ben aspro cemento. — *Macallè Macallè!* — urlavano gli scioani avanzando innumerevoli all'assalto della compagnia romana. Serenissimi fra lo schianto delle pallottole dum-dum, i legionari di Littoria. In piedi, in una mano il frustino, appeso al collo l'altro braccio spezzato, il centurione Barany guida i suoi uomini come se fosse in piazza d'armi. Distende i plotoni, dispone nei punti più adatti le mitragliatrici, poi ordina: *Avanti il gagliardetto!*; accorre al suo

flanco l'alfiere, spiegando al vento e alle raffiche roventi la vecchia fiamma squadrista. Con l'insegna spiegata e superbamente a sfida della furia abissina, il Centurione si avvia verso il plotone più esposto — il secondo, all'e-



In memoria delle prime Camicie Nere
gloriosamente cadute in A. O.

strema sinistra — e gli dà l'ordine stupendo:

«Secondo plotone, saluto al Duce! Fuoco!»

«Anche gli altri plotoni, subitaneamente, sgranano il fuoco dei loro moschetti.»

«Forza, ragazzi, mirate giusto! — incita Barany; ma una pallottola esplosiva lo trafigge, squarciandogli orrendamente un femore. — Le ferite di guerra non fanno male! — Sono le sue ul-

time parole: *Viva il Duce!* Un altro sbocco di sangue dallo squarcio enorme: dissanguato dalla barbara arma britannica, Barany reclinò il capo e si spegne.

«Fischia il piombo inglese, gracchiano le mitragliatrici liegesi — o Liegi, per te Barany si era arruolato a difenderti nel 1914! — quasi a irridere il Caduto; fra gli scoppi balzano allora in piedi i Legionari di Littoria, i plotoni per un attimo ricompongono le loro file innanzi al Comandante ucciso:

«— Attenti! Presentate le armi! Centurione Camillo Barany! Presente!».

★ ★

Nello sconvolgimento infernale del Tembien le Camicie Nere lottano strenuamente metro per metro, passo per passo, poiché il nemico, favorito dalla tormentata natura del terreno, è in ogni fessura e in ogni caverna.

«Qui — prosegue Auro d'Alba — è annidato il Gruppo di Camicie Nere «Diamanti», fiero della gloria di Passo Uarieu. Si era parlato un giorno di concedere un po' di riposo a queste Camicie Nere che da tredici mesi sono in Africa e da cinque mesi combattono; ma c'è un'Amba minacciosa da conquistare, ed i militi, col loro comandante, hanno risposto che dovevano vendicare i Caduti.

«Uore Amba: un atto di forza e di prepotenza; due colpi d'anca ed eccola lì sola, eretta, piena di orgoglio: magia rossa sporcata di nero dal nemico che ne aveva fatto un baluardo di offesa. Da molti giorni dai fortini di Passo Uarieu le Camicie Nere vedevano sorgere le stelle dietro la cima ed avevano l'impressione che la montagna ammiccasse ogni volta con occhi di luce per dir loro: «Ma che aspettate?».

«Il 27 febbraio il capomanipolo Polo, della Divisione «28 Ottobre» ed il capomanipolo Reale, del 1° Battaglione del Gruppo «Diamanti», pensarono di andare a guardare negli occhi la montagna. Dal lato nord e dal lato sud, con un manipolo ciascuno di au-

CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale fondata in Bologna nel 1896 (42° esercizio)

SEDE CENTRALE IN BOLOGNA

Capitale sociale versato e riserva L. 28.532.577,27

Depositi fiduciari in contanti ed in titoli: Lire 400 milioni



In Somalia - Organizzazione difensiva dello sfondo di un fiume

daci rocciatori, pugnale fra i denti e bombe nella sacca, iniziarono la scalata lungo le pareti a picco. Bisognava sorprendere il nemico, altrimenti era la morte certa; ma gli abissini, fantasmai neri dell'amba, non potevano concepire tanto cosciente audacia.

«La montagna è addentata con formidabili mascelle e ferita con morsi sapienti: ogni dente un legionario; undici denti si spezzano nell'immane fatica. All'alba l'ultimo morso alla cima, unghie conficcate nella terra viva.

«Poco dopo la montagna si scuote dal torpore e si accende di vampe: è più che mai la magia rossa. Da nord salgono i reparti della «28 Ottobre»; da sud gli alpini. Il nemico resiste sul versante sud, ed allora il 1° Battaglione del Gruppo «Diamanti» ottiene l'onore riserbato ai volontari, quello di morire per primi. Il centurione Di Fazio è alla testa della sua compagnia, raggiunge un terrazzo isolato con tre casse di bombe a mano e ritto, quasi scultoreo, come se la montagna fosse il piedestallo di un monumento di eroismo, tempesta di petardi il nemico. Il Comandante del Corpo d'Armata nota l'ufficiale ed esclama: «Ma chi è quel

dannato che getta le bombe? Guardate che magnifico soldato!».

«È il centurione Di Fazio. Ma nell'ultimo gesto, quello dell'ultima bomba, un proiettile nemico colpisce a morte l'eroe delle «termopili di Uarieu». La sera del 27 la vetta dell'Amba esprime la gioia della liberazione nei fuochi di bivacco dei conquistatori. Il 29 il Generale Diamanti spazza Debra Amba e si lancia sulle orme di Ras Cassa in fuga».

Un altro eroe, un milanese padre di cinque figli, una medaglia d'oro:

«Infuria la battaglia lungo le pendici di Uoro Amba. Il caposquadra Alessandro Paoli, della Divisione «28 Ottobre», comanda una squadra di mitragliatrici pesanti. È allo scoperto, incurante dell'intensa fucileria nemica che abbatte alcuni uomini; risponde la raffica della mitraglia diretta con calma e perizia dal sottufficiale. Una più violenta scarica nemica colpisce il caposquadra in varie parti del corpo e lo abbatte gravemente ferito.

«Durante il trasporto al posto di medicazione l'Eroe inneggia al Re ed al Duce: giuntovi e udito il cappellano parlare di morte certa, siede sulla ba-

rella e ad alta voce esclama: «Lo so che debbo morire, ma è bello morire per il Duce!».

Ecco uno dei mille e mille prodi di Passo Uarieu:

«Il vice-caposquadra Coriolano Bertin, del I Gruppo Battaglioni Camicie

nera? Ogni amba, ogni passo, ogni battaglia esalta il loro valore e il loro impeto guerresco.

Ecco lo Scirè, violato dalle nostre colonne ardite e vendicatrici.

«Sulla strada, che sembra la lingua di un mostro pronta a sparisce inghiot-



Verso Addis Abeba

Nere d'Eritrea, raccoglie un compagno ferito e tenta di portarlo al posto di medicazione. Assalito da preponderante numero di armati, sorreggendo con un braccio il corpo del camerata, lo difende fino all'estremo; colpito a morte cade avvinghiato ad esso nell'ultimo anelito di vita».

Come numerare tutte le pagine stupende, come dar volto e voce al sublime eroismo dei Volontari in camicia

tendo gli audaci che osano profanare l'inviolabile, lampeggiano le prime baionette. Vengono da Axum, la città santa, e cantano «me ne frego»; poi le colonne spavalde, le agili schiere dei fiancheggiatori, la massa dei combattenti. La Divisione «Gavinana» guidata dallo spirito di Francesco Ferrucci, a destra; la Divisione CC. NN. «21 Aprile», a sinistra; dietro, raccolta per il balzo improvviso, la «Gran Sasso»,

S. A. B. I. E. M. - BOLOGNA

ASCENSORI E MONTACARICHI ELETTRICI

Gru e Carrelli elettrici - Attrezzature di precisione



Da Dessiè verso Addis Abeba

scardinatrice di montagne. I primi spartiti accordi della sinfonica accoglienza di fuoco riserbataci dal nemico, non alterano menomamente il duro profilo dei Legionari: la morte passa sull'eco dei valloni, mentre i tentacoli dell'avanzata si snodano, circondano i monti, salgono sulle selle, sveltano sulle cime, scaraventano lungo i canali la resistenza nemica, la schiacciano col tallone dei fanti in camicia nera.

«La «21 Aprile», falange di petti azzurri, comandata da un Generale «scarpone», punta su Acab Saat; la «Gavinana» su Dembelà Bilà. Il nemico sfilava lungo una profonda frattura del terreno, vi si apposta e si precipita sul fianco dell'83° reggimento: la battaglia divampa, è una sola fiammata; poi s'insinua negli ingranaggi degli episodi, si salda sull'epica dei reparti, cerca di dilatarsi in un titanico abbraccio.

«Ma più innanzi c'è il cuneo della 263ª Legione, comandata da un Console squadrista: una valanga di fiamme nere, una selva di pugnali che affondano nel fianco nemico.

«Ora, tra gli scoppi di gioia delle bombe a mano e l'ironia delle cannonate inseguitrici, le fiamme nere vo-

lano verso la successiva meta di sangue. Sono in testa i Lupi di Lucania, implacabili come mastini. Ma il nemico sente che se salta la resistenza di questo suo estremo schieramento è la disfatta senza rimedio; fissa quindi le unghie nel terreno, punta i piedi nella roccia, si batte con disperazione sbucando da ogni anfrattuosità, tendendo insidie, imboscandosi nelle gole e balzando dalle caverne, lanciandosi, sanguinante massa, ad afferrare le mitragliatrici avversarie con le mani, seminando di morti la terra.

«Invano. Tre legioni di ferro passano come un rullo compressore: la 252ª, la 230ª, la 263ª che hanno in testa nomi cari alle vecchie squadre d'azione; una conquista alla garibaldina le vette, un'altra attende la corta distanza per lanciare a comando le bombe offensive, un'altra ancora preferisce non sparare per lanciarsi alla baionetta.

«Il 2 marzo il nemico, crivellato di bombe dal cielo, fugge senza speranza. La «21 Aprile», dopo aver superato Addi Biet, sosta ad Enda Selassié, a soli 35 km. dal Tacazzé. Tra il Passo di Af-Gagà ed Enda Selassié un'immensa conca verde, cupa di gruppi di palme, nell'amplesso delle montagne

lontane. Passano gli spahis e, insieme con loro, la prima colonna di autocarrette con il Reparto Mobile Stampa e Propaganda della Milizia, che ha seguito l'azione e che adesso vuol portare alle Camicie nere le prime due giornate di viveri. Nella vastità del terreno, che si presta all'insidia, si annidano gruppi di

colpo alla testa atterrandolo. Nel gesto, però, si è troppo scoperto ed una pallottola lo ferisce gravemente.

«L'attendente di un centurione si avvede che il proprio ufficiale corre pericolo di vita: gli si getta innanzi e lo salva rimanendo a sua volta ferito; un capomanipolo della 252ª Legione



Camicie Nere della «21 Aprile»

nemici votati alla morte, per dare ancora la morte a chi avanza.

«Nel dantesco bivacco della notte, la mente rivive gli episodi delle giornate di guerra, quasi fossero già divenuti leggenda La Camicia nera Ugo Barone, della 230ª Compagnia mitraglieri, falcia il nemico che, incurante dei morti, tenacemente avanza; uno solo riesce ad arrivare sull'arma che afferra con le mani ed allora il milite, alzandosi ritto, gli vibra col calcio del fucile un

deve far ripiegare di pochi metri, per esigenze tattiche, il proprio reparto: afferra una mitragliatrice, trattiene il nemico durante il tempo necessario al ripiegamento e poi con l'arma sulle spalle raggiunge i suoi uomini.

«Due Camicie nere ferite si incontrano al posto di medicazione e, in attesa di essere medicate, cantano gli inni fascisti e gridano: «Viva il Re, viva il Duce!».

«La Camicia nera Pasquale Barilà,

"CEMENTERIE DELL'ETIOPIA., - Società Anonima

Capitale L. 10.000.000 elevabile a L. 20.000.000

entro **IL PRIMO ESERCIZIO SOCIALE**

Sede: BERGAMO - Via G. Camozzi, 12

Impianto di stabilimenti per la fabbricazione del Cemento, di Manufatti in cemento, e di altri leganti idraulici nel territorio dell'Impero Etiopico



Addis Abeba - Il Maresciallo Badoglio prima di rientrare in Italia ringrazia i Milim della Strada che lo avevano scortato fino alla meta

con una mano fratturata da un proiettile, per confortare i compagni intona una canzone romantica mentre il chirurgo gli prodiga le prime cure.

«Una Camicia nera della 263ª Legione rimane ferita all'inizio del combattimento; morente, chiama presso di sé un ufficiale superiore e gli consegna una bomba a mano dicendo: «Mi dispiace soltanto di dover morire senza averla potuta lanciare».

«Un legionario della 3ª Compagnia della 263ª, benché ferito, rimane al fianco del proprio ufficiale colpito a morte. Resta tre giorni celato alla vista del nemico, riuscendo ad uccidere con colpi bene aggiustati qualche abissino. Scoperto, si difende con due petardi e riesce nuovamente a celarsi finché viene ritrovato dai camerati che avevano ripreso l'avanzata. Il Console gli domanda: «Come va?». «Bene — risponde — possiedo ancora mezza borraccia d'acqua e, quel che più conta, un paio di petardi!».

La narrazione prosegue serrata, è un canto da epopea:

«A Passo Mecan, a sud del monte

Bohorà, in una ridotta avanzata, il Battaglione «Intra» della 5ª Divisione Alpina, riceve in pieno l'ondata degli assalitori; la ridotta è come uno scoglio flagellato da ogni parte dai marosi: non barcolla, non cede, polverizza le ondate dell'assalto. Il nemico, schiantato dalla reazione degli alpini, crolla sul terreno costellandolo di macabre decorazioni di morte.

«Poco più indietro, il Battaglione Camicie Nere «Ravenna», del Gruppo «Montagna», sosta in attesa di ordini; udendo l'infuriare della battaglia, di propria iniziativa si porta presso gli alpini impegnati. Fornisce materiale sanitario, porta-feriti, porta-munizioni; tutti questi uomini debbono attraversare alcuni tratti di terreno scoperto; ma ciò non arresta il loro slancio.

«Alle ore 12, in concomitanza con il 20º Battaglione Eritrei, il battaglione «Ravenna» si lancia al contrattacco. Quattro Camicie Nere cadono, trenta rimangono ferite. Il nemico, formidabile di numero e di aggressività, resta sconcertato di fronte a tanta audacia; e poi, terrorizzato dai pugnali levati e dall'ur-

lo di battaglia che l'eco ripete come se decine di battaglioni si fossero lanciati all'assalto, volge in precipitosa fuga.

« Gli alpini applaudono ammirati. È il premio più degno al temerario valore dei legionari. Quasi tutte le Camicie Nere ferite hanno voluto rimanere al loro posto. Sei militi ravennati, appartenenti ad una compagnia del battaglione

« Non preoccuparti di me; prendi piuttosto le mie munizioni e sparale tutte mirando bene, ch  questo   soprattutto necessario ora ». L'alpino non sa che rispondere con un abbraccio.

« Nell'epica ebbrezza dell'assalto, una Camicia Nera cade ferita a morte. Un camerata accorre, avvicina alle labbra esangui del Caduto la borraccia per dis-



La 221ª Legione (Fasci Italiani all'Estero) sfilava dinanzi a S. E. Graziani

« Monviso » che era di rincalzo al « Ravenna », supplicano il comandante perch  conceda loro l'onore di raggiungere i camerati impegnati nel combattimento e non desistono finch  l'ottengono.

« Quando una compagnia del « Ravenna » si reca a prestare man forte agli alpini, una Camicia Nera, ferita gravemente mentre scavalca il parapetto della ridotta, si rovescia al suolo. Un alpino le si avvicina, ma il milite dice:

setarlo; ma, sublime anche nel distacco dalle cose terrene, il ferito mormora: « Non ce n'  pi  bisogno per me; serbala per te e per i camerati che debbono ancora combattere e sono digiuni e assetati ».

★ ★

  bene ritornare rapidamente sulla prima battaglia del Tembien, nella quale maggiormente rifulse l'eroismo delle

Ditta SAVERIO PARISI - Roma
Costruzioni: Ferroviarie - Stradali - Autostrade
Edili - Bonifica e Fluviali



S. E. Graziani passa in rivista la Divisione «Tevere»

Camicie Nere, particolarmente della Divisione «28 Ottobre».

«Il bilancio della prima giornata della battaglia — scrisse a tale proposito Mario Appelius sul *Popolo d'Italia* — si chiudeva dopo il tramonto nettamente a nostro favore. Le Camicie Nere avevano infatti occupato il Passo Uarieu e gli eritrei avevano occupato le alture di Zeban Kerkatà. La sera stessa la Divisione «28 Ottobre» mandava avanti una colonna leggera in direzione di Abbi Addi fra Amba Deber e Enda Mariam Quorar.

«Ai primi chiarori dell'alba del 24 gennaio — seconda giornata di battaglia — il Corpo d'Armata eritreo riprendeva la sua avanzata verso le alture dei monti Lata e Cuit, dove il nemico si era frattanto asserragliato durante la notte. Di nuovo il nemico tentò di fermare l'avanzata italiana, ma il fuoco inesorabile dei battaglioni eritrei e l'impetuoso attacco degli ascari finirono per chiudere vittoriosamente anche la seconda giornata. Prima del tramonto la bandiera italiana sventolava già oltre le vette dei monti Zeban Kerkatà, verso il sistema montuoso del Lata.

«Frattanto la colonna leggera di Ca-

micie Nere distaccata in avanti dalla «28 Ottobre» proseguiva la sua ardita avanzata fino ai grandi costoni di roccia di Debra Amba, gremiti di etiopici. Da tutte le ambe circostanti migliaia di abissini si precipitarono sulla piccola colonna, la quale, fronteggiando coraggiosamente la situazione, resistè con indavolato valore cercando di riunirsi nuovamente alla Divisione.

«Ripetute volte il nemico, che era in grandi forze, cercò di avvolgere la piccola colonna, ma le Camicie Nere, battendosi intrepidamente senza requie, sventavano tutti i tentativi etiopici e dopo un ultimo violentissimo combattimento, drammatizzato da furiosissimi attacchi all'arma bianca, riusciva a raggiungere la sua Divisione che intanto si era schierata sul Passo Uarieu e vi si era consolidata.

«Nella notte fra il 21 e il 22 i ras nemici devono aver capito definitivamente che il loro piano iniziale era scoperto e si resero conto che per salvare la situazione non restava che un solo mezzo: forzare a qualunque costo il passaggio di Uarieu. Durante la notte, infatti, ingenti forze nemiche furono fatte affluire verso il passo. La mattina

del 22 — terzo giorno della battaglia — l'alba appena sbiancava che gli abissini in enormi masse si precipitarono all'attacco del Passo di Uarieu. Schierata sulle sue posizioni, la « Divisione di Ferro » grandinava proiettili sugli assalitori. Un fuoco d'inferno falciava le ondate etio-

bre » facilitava anche il compito della colonna eritrea che, proseguendo la sua avanzata, occupava prontamente le vette del Lata e del Cuit, piantandovi il tricolore.

« Durante la terza giornata un'altra colonna italiana, composta pur essa di



Roma - Ritorno dall'A. O. del Battaglione universitario « Curtatone e Montanara »

piche. Le mitragliatrici pesanti e le leggere sostenute dalle batterie vomitavano quintali di esplosivi. Gli abissini cadevano a centinaia, ma sempre nuove colonne avanzavano all'attacco secondo la tradizionale tattica degli eserciti etiopici, favorita dalla natura del terreno.

« Era evidente che i ras volevano forzare il passo a qualunque costo; ma la Divisione « 28 Ottobre » aveva ordine di non cedere e non cedette. I legionari si sono battuti da leoni.

« L'eroica resistenza della « 28 Otto-

battaglioni celeri eritrei, marciava sulla destra del nemico in direzione del Passo Uarieu. La sua avanzata costituiva per il nemico una minaccia gravissima. I ras, informati dell'avanzare di quest'altra colonna italiana, hanno avuto paura di essere imbottigliati con il grosso delle truppe.

« La mattina del 23 — quarto giorno della battaglia — gli etiopici tentarono un ultimo disperato sforzo per sfondare il Passo Uarieu, ma il fuoco micidiale della « Divisione di Ferro » dimostrò l'i-

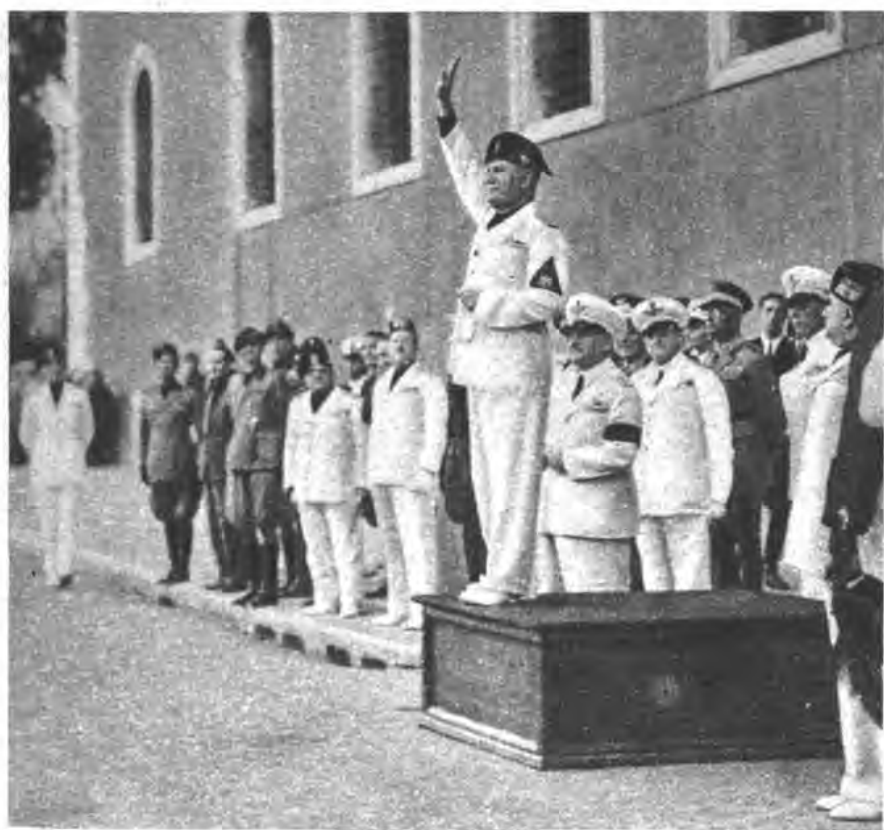
Società Anonima Costruzioni Esercizio Ferrovie "C. E. F.,

Capitale versato L. 10.000.000

Sede Legale: ROMA - Via A. Depretis, 45-A

Sede Amministrativa: PALERMO - Via Siracusa, 1

Studi e costruzioni di ferrovie, strade, fabbricati, bonifiche
nonchè qualsiasi costruzione in genere



Mussolini saluta gli universitari del Battaglione «Curtatone e Montanara» reduci dall'A. O.

nutilità del tentativo. Verso mezzogiorno, poco prima che la terza colonna italiana sboccasse sul loro fianco, le trombe etiopiche suonavano lugubramente la ritirata».

Per tale loro eroico comportamento i Legionari della «28 Ottobre» si guadagnavano l'elogio più alto e più ambito, quello del Duce. Il Capo del Governo telegrafava infatti al Maresciallo Badoglio nei termini seguenti:

«Il tentativo nemico di forzare l'ala destra del nostro schieramento sul fronte nord è stato annientato nella vittoriosa battaglia del Tembien.

«A V. E. che ha ideato la manovra, agli ufficiali e alle truppe nazionali ed eritree che l'hanno eseguita, va il mio fervido elogio.

«Desidero che tale elogio sia in particolar modo diretto alla Divisione Camicie Nere «28 Ottobre», per la tenacia eroica con cui essa difese il passo di Uarieu e respinse il nemico dopo due giornate di accaniti combattimenti. Le prove vittoriose del Tembien sono un certo auspicio per le lotte future.

MUSSOLINI».

In seguito alla stessa battaglia, il generale Umberto Somma, comandante la «28 Ottobre», diramava alle sue valorose truppe il seguente ordine del giorno:

«Alle truppe del Passo Uarieu:

«La lotta iniziata in gennaio con azione dimostrativa sui roccioni di Debra Amba, primo atto del combattimento, a

Mai Beles e nella strenua difesa del Passo Uarieu, protrattasi fino a tutto il 24, ha avuto una tregua.

« Il nemico, di fronte alla vostra tenacia che nulla poté piegare, si è ritirato dopo aver lasciato sul terreno non meno di duemila morti, fra cui alcuni dei più temuti capi. Con tale risultato, a termine dello sforzo compiuto, possiamo con serena calma fare il nostro bilancio. Prova del vostro spirito combattivo e dell'alto senso del dovere da voi dimostrato è data dal numero dei nostri Caduti, testimonianza che il sacrificio fu pari al valore. Ai 350 gloriosi morti del Mai Beles, di Passo Uarieu, vada il reverente commosso nostro saluto.

« Dopo aver ricordato i fratelli Caduti il mio pensiero corre riconoscente a voi, o combattenti di Passo Uarieu. Vi ho visti alla prova del fuoco, vi ho seguiti nell'avanzata di Debra Amba, compiuta per agganciare l'avversario, poi, all'ordine di ripiegamento per meglio distrarre il nemico dal fronte di attacco della Seconda Divisione Eritrea, avete iniziato quello che fu il cruento cammino del dovere e del sacrificio.

« E quando masse nemiche dieci volte superiori in numero tentarono di accerchiarvi, ho visto legionari ed ascari impegnarsi in una lotta senza quartiere; artigliarli, che ultimate le munizioni, sparate anche a zero, si difesero col moschetto; ho visto cappellani — come la nobile ed eroica figura di Padre Giuliani del Primo Gruppo Camicie Nere di Eritrea — fermi al loro posto di sublime apostolato al sopravanzare del feroce nemico.

« Per questo, concludo il bilancio morale della lotta con pieno riconoscimento delle vostre virtù di legionari e soldati.

« Ufficiali e gregari!

« In uno dei momenti più gravi della difesa di Passo Uarieu, il giorno 23 gennaio, S. E. Badoglio mi fece pervenire a mezzo aereo queste parole:

« *Vaccarist è vicino. Coraggio mio Somma. Resista ed avremo la vittoria.*

Le sue Camicie Nere scrivono una pagina magnifica.

« Alla risposta, che a mio nome e vostro, io inviai, posso aggiungere oggi un'altra parola:

« *Maresciallo Badoglio. — La 28 Ottobre, nel nome del Re e del Duce, è pronta e salda al suo posto d'onore, e difenderà fino all'estremo di ogni umana resistenza il Passo Uarieu tanto desiderato dal nemico.*

« Ufficiali e gregari! In alto i cuori e le armi per la gloria e la vittoria della gran Patria fascista!

« Saluto al Re! Saluto al Duce! ».

★ ★

Quale stupendo spirito di emulazione fra reparto e reparto di Camicie Nere, quanta gloria per tutti i Legionari!

Costretti a limitarci a rapide note sintetiche e impossibilitati quindi a ricostruire tutte le azioni delle Divisioni Camicie Nere, ci limiteremo a ricordare come il valore della « XXIII Marzo » venisse consacrato dalla parte conclusiva del Bollettino di guerra numero 126 del Maresciallo Badoglio:

« ... Sull'Amba Aradam — baluardo della difesa nemica — sventola la bandiera italiana, issatavi da un reparto di Camicie Nere della I Divisione « 23 Marzo » comandata da S. A. R. il Duca di Pistola ».

Pagine non meno fulgide hanno scritto i Legionari in Somalia.

« Mogadiscio — scrive ancora Auro d'Alba — fu lo scalo della 6ª Divisione di fiamme nere « Tevere », che col nome augurale delle sue insegne e un motto superbo, *Molti nemici molto onore*, trapiantò in Somalia i nuovi legionari di Mussolini. Simbolica Divisione la « Tevere »: storica nel nome, tradizionale nella composizione dei suoi reparti, unitaria nella fusione. Universitari, legione Mutilati, volontari, arditi, feriti fascisti, legioni degli Italiani all'Estero, legioni ex-combattenti, Milizia Forestale; comandante il generale Boscari, bersagliere di razza, decorato e mutilato della grande guerra; vice-Comandante un dinamico ed uno squadr-

Ente Nazionale Fascista di Previdenza e di Assistenza per i dipendenti dagli Enti parastatali e assimilati

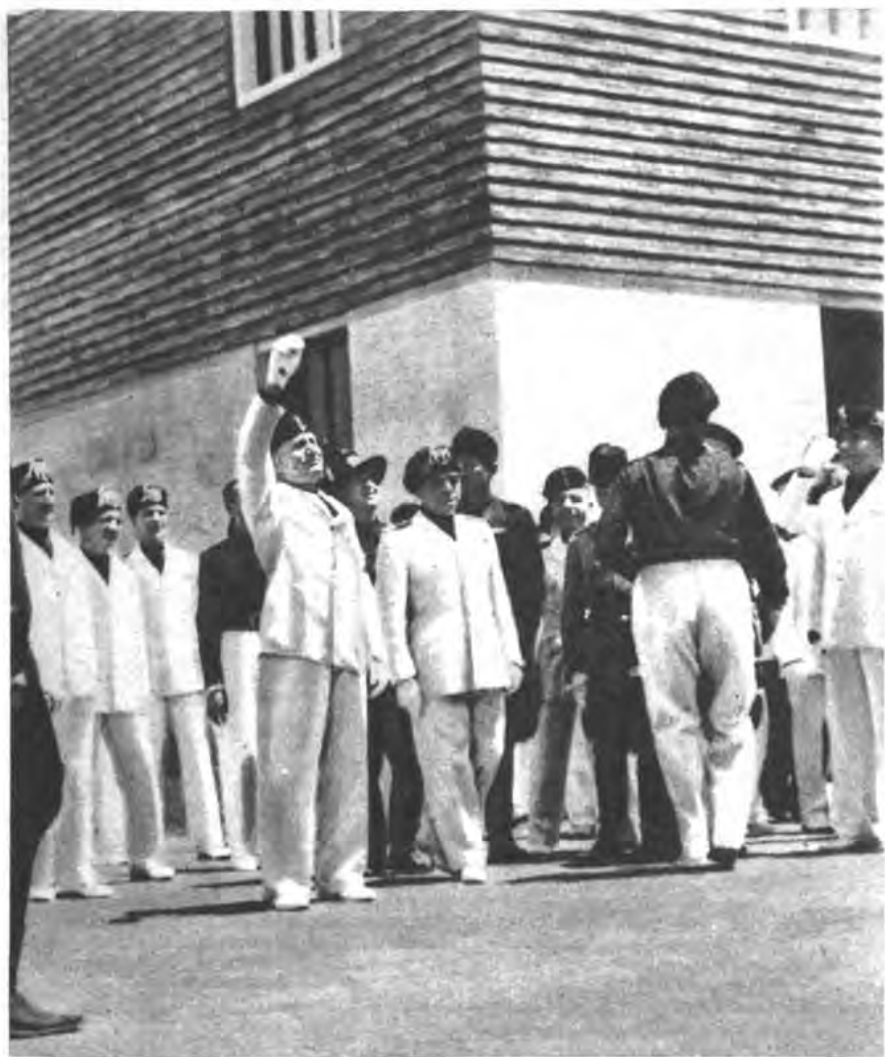
Ente Morale R. D. 8 novembre 1928-VII, n. 2646

Sede in ROMA - Via Modena, 5 -

Telefoni: Uffici 495-361

Gabinetti Medici 42-183

FARMACIA: Piazza Lante della Rovere n. 103 - Telefono 53-480



Il Duce inaugura in Roma la nuova sede del Comando Generale della M.V.S.N.

sta, il generale Vernè; a capo delle fiamme verdi forestali, il generale Agostini, audacissimo e volitivo.

« I legionari speravano di potersi battere appena sbarcati, ma non avevano tenuto conto del clima, delle malattie, della scarsità dell'acqua e della necessità assoluta di costruire, preparare, di affilare in silenzio le armi ed affinare lo spirito.

« Guidati dai loro comandanti, hanno allora sciamato attraverso i deserti, le lande, le brughiere, sotto l'acqua torrenziale che riduceva le piste ad immense paludi melmose, ed hanno costruito i loro alveari umani, densi di opera, belli di fatica. Vincere la natura, sezionarla e farne una geometria di strade; costruire ai margini i volumi della propria attività dilatantesi in ten-

de, in baracche, in accampamenti, in presidi; e sopra questi solidi volumi di vita sostanziale, di materia, l'espansione dei canti, dei ricordi, delle nostalgie guarite con una piega di tricolore, della fede racchiusa nell'offerta della vita.

« Bella Divisione la « Tevere », disper-

Nessuna epica più bella delle parole con cui il Maresciallo Badoglio ha consacrato nei suoi bollettini il contributo della « Tevere » alla vittoria sul fronte meridionale. Ora l'Italia sa che le Camicie Nere della « Sesta » hanno pagato il tributo necessario per il posto nel



Mussolini inaugura il Sacrario della Milizia nella nuova sede del Comando generale (XIV Annuale della Rivoluzione)

sa in tanti piccoli focolai di vita lavorativa durante il giorno; epica la sera quando il mutilato eroico fa circolo intorno a sé e rievoca ai più giovani l'ombra di Enrico Toti! Solida ed irrompente, la « Tevere », quando si snoda attraverso la monotona distesa della pianura, sparisce nelle anfrattuosità della terra rossa, arida, ricompare nella ferrata formazione di combattimento e scompare all'orizzonte per guarire al ritorno la stanchezza con i canti delle Alpi o col sogno del focolare ».

Ma ecco l'ora tanto ansiosamente attesa del combattimento. Ecco la colonna del generale Agostini occupare, risalendo il corso del Dava Parma, Malca Murri. Ecco, più tardi, « lunghe colonne di autocarri portare sulla linea del fuoco i legionari della nera insegna, per sfondare l'armata dell'ultimo ras.

trionfo che Roma ha decretato ai suoi « africani ». Le tappe della loro gloria si chiamano Dagabur, Sassabaneh, Giggiga, Harrar ».

★ ★

Tutte le specialità della Milizia, da quelle di confine alla Ferroviaria, da quella Costiera alla Posteografica, hanno proseguito durante l'anno XIV la loro fervida vigilante attività in Patria. Ogni Camicia Nera avrebbe voluto accorrere fra i ranghi dei combattenti in Africa Orientale e soltanto il ferreo spirito di disciplina e la devozione al Duce l'ha trattenuta al posto del dovere. Ma diverse, fra le specialità stesse, — oltre alla già citata Milizia Forestale — hanno avuto l'onore di inviare reparti organici sulle vie del con-



Roma - Sfilamento dei Militi della Legione dell'Urbe durante la Festa dello Statuto

quistato Impero. Citeremo, in particolare, per le benemerenze acquisite, i nuclei di Camicie Nere della Milizia Portuaria e della Milizia della Strada, che fra le calate dei porti di Eritrea e di Somalia o sulle riarso camionali e sui tormentati sentieri dell'Etiopia ancora selvaggia, hanno generosamente dato prova del loro entusiasmo e del loro spirito di sacrificio.

★ ★

Non vogliamo di proposito chiudere queste note, nell'anno I dell'Impero, con cifre e statistiche, nè con dati tecnici, per quanto interessanti ed istruttivi.

Rivolghiamo il pensiero fierissimo e reverente ai gregari della Milizia Caduti

sotto il cielo d'Africa, che per il loro olocausto si è fatto cielo della Patria fascista. Essi — sublime falange di eroi — sono tutti in rango, ricongiunti, nella celeste legione, ai camerati squadristi che li hanno preceduti sul cammino della Rivoluzione vittoriosa.

Sono caduti col nome del Duce sulle labbra. Gli italiani non dimenticheranno i loro nomi. Gloria ai Caduti e gloria ai vivi. Lo spirito eroico dei Legionari è luminosamente espresso da questa semplice ma epica frase che un'ignota Camicia Nera ha tracciato sopra il muro d'una casa di Macallè:

«Duce, o vivi o morti, noi saremo presenti il giorno in cui verral a mietere il primo grano...».

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

*Riconosciuta, ai sensi della legge 3 aprile 1926, n. 563, con R. D. 6 dicembre 1928,
n. 2726 - Statuto approvato con R. D. 16 agosto 1934 A. XII, n. 1383.*

ROMA - Via Boncompagni, 15-19 - ROMA

La Confederazione ha lo scopo di rappresentare gli interessi generali dei Lavoratori dell'Industria e di curare la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi, secondo i dettami della Carta del Lavoro.

La Confederazione, per le sue finalità statutarie, estende la sua competenza su tutto il territorio del Regno.

La Confederazione, inoltre, cura il coordinamento delle attività delle Associazioni aderenti, al fine di realizzare la massima unità di indirizzo, nell'esame e nella definizione dei problemi e delle questioni di carattere generale, che interessino le Associazioni stesse, mantiene la disciplina delle medesime, per il migliore conseguimento degli scopi ad esse assegnati dalle leggi, dalla dichiarazione terza della Carta del Lavoro e dai rispettivi Statuti.

Presidente: On.le TULLIO CIANETTI.

La Confederazione svolge la sua opera nelle Province, attraverso le 94 Unioni. Associazioni aderenti: 20 Federazioni e 9 Sindacati Nazionali.

Pubblicazioni Confederali:

"RIVISTA DEL LAVORO" • "NOTIZIARIO"

Società Anonima

Zuccherificio di Avezzano

ROMA

CORSO VITTORIO EMANUELE, 229

BANCA d'AMERICA e d'ITALIA

Capitale versato L. 200.000.000

Riserva ordinaria L. 8.000.000

Sede Sociale: ROMA
Direzione Generale: MILANO

FILIALI

ABBZIA - ALASSIO - ALBENGA - BARI - BOLOGNA - BORGO A MOZZANO - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA - LAVAGNA - LUCCA - MILANO - MOLFETTA - NAPOLI - PAGANI - PALERMO - PISTOIA - PONTECAGNANO - POZZUOLI - PRATO - RAPALLO - ROMA - SANTA MARGHERITA LIGURE - SAN REMO - SESTRI LEVANTE - SORRENTO - TORINO - TRIESTE - VENEZIA - VENTIMILIA

BANCA DI CREDITO ORDINARIO

Autorizzata dal Ministero delle Finanze a fungere da agenzia dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'Estero

Delegata dell'Istituto Nazionale Fascista per il commercio estero alle operazioni relative ad importazioni in compensazione privata

SALVA PHILCO

SPECIALITÀ AVIAZIONE
LAVORAZIONI VARIE AFFINI
DI

Giacinto Tabozzi

Amministrazione - Officina
e Cantiere

Via Valtorta N. 7-9
Tel. 236-155 e 286-192

Tubi flessibili brevettati in Superflexite
e Supersalva - Raccordi brevettati in
bronzo, ottone, alluminio e leghe deri-
vanti - Lavorazioni in serie di parti
staccate di motori ed aeromobili - Ac-
cessori ed apparecchi di misurazione
Razzi illuminanti - Bengali e fumate
di segnalazione

STABILIMENTO PROPRIO

Fornitore della R. Aeronautica, Marina,
Arsenali e Cantieri

Records: Altezza, Distanza, Velocità
Crociera Decennale

La radio di marca mondiale, adottata
in tutta l'America e nei maggiori centri
europei

Nel seguenti tipi: Philco Transitone per
automobile, aeroplano e motoscafo -
Midget e a mobile - Radiogrammofoni

Concessionario esclusivo:

Giacinto Tabozzi

MILANO

Via Valtorta N. 7-9
Telefono N. 286-192

Audizioni e prove gratuite

Preventivi senza impegno

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Motori - Alternatori

Trasformatori

Elettropompe

Ufficio Centrale Vendite
ROMA (107)
CORSO UMBERTO, 184

Ufficio Impianti Idroelettrici
MILANO (9)
PIAZZA CASTELLO, 21

Uffici Regionali nelle principali Città d'Italia

ASSICURAZIONI GENERALI

di TRIESTE e VENEZIA

La Compagnia deve l'alto concetto in cui è tenuta e l'assoluta fiducia di cui gode in Italia ed in tutto il resto del mondo civile ad un complesso di fattori fra i quali si annoverano:

- 1° La sua *anzianità*. Fondata nel 1831, essa conta ormai 105 anni di esistenza.
- 2° La sua *potenzialità finanziaria*. I fondi di garanzia delle « Generali » ammontano a 1 miliardo e 900 milioni.
- 3° La *prudenza ed oculatezza* della sua gestione.
- 4° La *vastità della sua organizzazione territoriale*, che comprende quasi tutti gli Stati europei, il Levante, l'Egitto, le Colonie africane, l'India, la Persia, la Cina, l'America settentrionale e meridionale, ecc.
- 5° L'*importanza* della partecipazione a numerose Società affiliate in Italia ed all'Estero.
- 6° La *molteplicità dei rami esercitati* e la varietà delle forme di assicurazione offerte al pubblico.
- 7° L'*estrema divisione dei rischi* e la *varietà degli impieghi del proprio patrimonio*, fra cui va notato l'ingente possesso immobiliare urbano ed agricolo in Italia e all'Estero per un valore di oltre 4700 milioni.
- 8° La *mole dei pagamenti* fatti in un secolo, ammontante ad oltre 10 miliardi di lire al valore attuale.

La Compagnia offre al pubblico le più svariate forme d'assicurazione alle condizioni più liberali, concedendo nel Ramo Vita speciali facilitazioni in caso di malattia, d'invalidità, d'operazioni chirurgiche, ecc.

CESSIONI QUINTO STIPENDIO

La CASSA DI RISPARMIO in Bologna, concede direttamente prestiti garantiti da cessione di stipendio con ammortamento quinquennale e decennale ad impiegati e salariati dello Stato

Saggio del 4,50 % oltre spese

Netto ricavo di un prestito:

quinquennale con quota mensile di L. 100: L. 5184,00
decennale „ „ „ „ L. 100: L. 9198,90

PER SCHIARIMENTI E PREVENTIVI SCRIVERE DIRETTAMENTE ALLA

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA
VIA FARINI N. 22

È ESCLUSO QUALSIASI INTERMEDIARIO

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Commerciale ed Amministrativa

18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18

Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

Stabilimenti

LIVORNO - MAMMIANO PISTOIESE - CAMPO TIZZORO (PISTOIA)

FORNACI DI BARGA (LUCCA) - SESTO S. GIOVANNI

Per telegrammi: CUPRUM - Milano

Casella Postale 3396



Questo
 è il purgante
 per chi soffre *di* fegato!

Il PURGANTE GAZZONI, purgante perfetto, lassativo ideale, è, per la sua speciale composizione, particolarmente indicato a chi soffre di fegato. Non ha sapore, non dà dolore, non dà nausea, e si prende in cachets.

Dose purgativa: due cachets.
 Dose lassativa: un cachet ogni
 due giorni. COSTA L. 0,95
 Scatola da 10 cachets L. 3,80

PURGANTE GAZZONI
 TUTTI DICONO:
È un fenomeno!

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA

DEGLI ESERCENTI L'INDUSTRIA

DELLE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI

Sede: ROMA - Via Regina Elena, 50 - Tel. 42238 - 485924

Ufficio MILANO - Corso Littorio, 9 - Tel. 75845

Società delle Cartiere Meridionali

Anonima - Capitale Sociale L. 21.000.000, versato

Sede in ROMA: CORSO UMBERTO I, N. 184

Casella Postale 307

La Società delle Cartiere Meridionali è tra le più importanti d'Italia in questo ramo d'industria. I suoi Stabilimenti sono fra i più moderni e perfezionati del genere con una produzione di carte di ogni tipo, dalle finissime alle ordinarie

Specializzata in carte pélures per sigarette finissime ed in carte per edizioni conosciute sotto la denominazione di Carta « India » o Carta « Bibbia ». Sono altresì notissime le carte per cataloghi, per edizioni e simili, per giornali, per cancelleria, buste, carta da lettere di lusso in scatole, ecc.

Stabilimenti: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE ed ANTIRELLA (FROSINONE).

L'ALA AZZURRA ALLA CONQUISTA DELL'IMPERO

L'Aeronautica italiana durante la campagna etiopica si è imposta, clamorosamente, all'attenzione del mondo per le alte qualità che ha dimostrato di possedere.

Uomini, macchine, motori, sistemi —

dell'arma aerea, come in azioni di carattere politico-strategico dietro le linee nemiche, negli aero-rifornimenti su vasta scala applicati anche a grandi unità come Corpi d'Armata, nella creazione di barriere di fuoco per tagliare



Il gagliardetto della squadriglia della « Disperata »
comandata dal capitano Galeazzo Ciano

tutti italianissimi — hanno superato ogni previsione e in più e più casi hanno detto una parola nuova, compiendo imprese da primato.

L'esperienza italiana in Etiopia interessa ormai tutte le industrie aeronautiche del mondo e tutti gli Stati Maggiori aeronautici e soprattutto ha mostrato le importantissime applicazioni

dei servizi logistici dell'avversario o impedirne la ritirata, nell'inseguimento senza tregua del nemico dopo la rotta.

Questo dell'inseguimento aereo è uno degli esperimenti più interessanti dell'azione dell'Arma Azzurra nel conflitto etiopico. Infranta dalle truppe la resistenza nemica, entra in azione a masse compatte l'aviazione. È il momento



La partenza da Napoli per l'A. O. di Vittorio e Bruno Mussolini

psicologico in cui l'avversario sta tenennando. L'intervento dall'alto, l'incessante martellamento, determina il primo sbandamento. Segue la ritirata che in breve, sotto l'offesa aerea, si tramuta in fuga disordinata e caotica.

Ma l'azione non dà tregua. Anzi è il momento in cui a ondate incessanti l'aviazione si getta all'inseguimento del nemico bombardando e mitragliando a bassa quota. Il terrore si impossessa delle soldatesche in fuga e allora è il disastro più assoluto.

Esempio impressionante della potenza dell'arma aerea e della sua efficacia bellica lo si è avuto nella grande battaglia intorno al lago Asclanghi, in cui l'attrezzatissima e agguerritissima Guardia imperiale di Tafari è stata letteralmente polverizzata. Nel breve giro di ore una massa calcolata all'incirca sui 60.000 uomini è sfumata come per incanto.

★ ★

Alla realizzazione del grande sogno imperiale tutte le Forze Armate dello

Stato hanno partecipato con pari entusiasmo e con pari sacrificio di sangue. In questo sforzo comune l'apporto dell'Arma Azzurra è stato dei più notevoli sotto tutti gli aspetti e in tutti i momenti.

Prima ancora dell'inizio delle ostilità l'aviazione forniva importantissimi dati sul dislocamento delle forze nemiche e sul terreno da conquistare. A questo primo lavoro, oscuro, paziente, tenace dell'osservazione aerea, seguiva l'azione di guerra, di pari passo con le operazioni delle armi di terra.

Così fin dai primissimi giorni dell'ottobre 1935 vedevamo le squadriglie da bombardamento intervenire con i loro potenti mezzi di offesa contro le torme nemiche che andavano radunandosi verso le nostre frontiere dell'Africa Orientale.

L'azione guerresca degli aerei diveniva in seguito sempre più intensa e travolgente.

Ambientatisti piloti e materiali — non si dimentichino le considerevoli difficoltà che i nostri valorosi equipaggi



La squadriglia della «Disperata» in volo sull'altipiano etiopico



Sul campo di aviazione di Addis Abeba - L'apparecchio di Tafari, un «Breda» che era stato donato dall'Italia all'ex-Negus

dovevano superare: terreno, clima, altitudine — l'aviazione con un crescendo impressionante diveniva il più efficace strumento di guerra a disposizione del Comando Superiore delle operazioni in A. O.

Si vedevano quotidianamente decine e decine di velivoli in continua attività. Nessuna avversità atmosferica riusciva a frenarli. All'osservazione incessante

nimento delle truppe in movimento. Interi Corpi d'Armata erano riforniti con questo sistema di armi, munizioni, viveri, indumenti, di tutto quello insomma che occorreva per un'avanzata rapida in terreni difficilissimi. Perfino capi di bestiame vivo con questo sistema erano forniti al nostro presidio stabilito sugli spalti dell'Aussa, chè altrimenti la carne occorrente ai soldati sa-



In volo tra le nubi

che non lasciava ignorata mossa nemica, si univano i terrificanti bombardamenti. Tonnellate e tonnellate di esplosivi erano gettate su accampamenti, magazzini, truppe in marcia o ingaggiate in combattimenti. L'ininterrotto martellamento aereo, oltre al produrre falle enormi nelle schiere nemiche, produceva danni irreparabili ai rifornimenti e panico irrefrenabile.

A queste azioni prettamente guerresche, altre se ne aggiungevano e di notevole valore.

Innanzi tutto gli aerei si rivelavano — primo esempio nella storia aviatoria — di impensata utilità nel riforni-

mento delle truppe in movimento. Interi Corpi d'Armata erano riforniti con questo sistema di armi, munizioni, viveri, indumenti, di tutto quello insomma che occorreva per un'avanzata rapida in terreni difficilissimi. Perfino capi di bestiame vivo con questo sistema erano forniti al nostro presidio stabilito sugli spalti dell'Aussa, chè altrimenti la carne occorrente ai soldati sa-

rebbe giunta, data la temperatura torrida e la distanza, in istato di decomposizione. Utilissimi gli aerei erano poi per mantenere in istato di tensione tutte quelle popolazioni che dall'inizio delle ostilità avevano subito mostrato come fosse odiato il giogo scioano e bene accetta la bandiera italiana.

I periodici voli sulle terre ove ribollivano i sintomi della rivolta contro il governo vessatorio e inumano del Negus, infondevano speranza e coraggio negli indigeni, che si vedevano tutelati dalle armi liberatrici.

Ovunque i nostri soldati avanzavano

o combattevano, là erano i nostri piloti che perlustravano, informavano, bombardavano, mitragliavano, gettandosi con supremo sprezzo della vita ove più intenso era il pericolo e più necessario il loro intervento. I nostri fanti li hanno avuti fratelli in tutti i rischi; e come essi gli aviatori hanno versato il sangue, generosamente, per la gran-



Le truppe operanti vengono rifornite a mezzo di paracadute

dezza e il trionfo della Patria. In una sola squadriglia, la *Disperata*, su 37 piloti, 10 sono morti e 9 sono rimasti feriti.

★ ★

Nella *Disperata* hanno militato per tutta la campagna africana i figli del Duce, Vittorio e Bruno, e per la quasi

totalità il Ministro Galeazzo Ciano e il direttore del *Popolo d'Italia* Vito Mussolini.

Il Maresciallo Badoglio il 14 marzo XIV mandava al Duce il seguente telegramma:

«Oggi ho concesso la medaglia d'argento sul campo ai due figli di V. E., i quali in 110 ore di volo di guerra hanno dato prove assolute di valore. Desidero partecipare quanto sopra direttamente a Vostra Eccellenza».

Con l'assegnazione sul campo della medaglia d'argento al valore militare il Maresciallo Badoglio non premiava un isolato atto di valore, ma un semestre di attività militare in guerra. L'azzurro che fregiava il petto dei due giovanissimi piloti premiava il loro coraggio, manifestatosi in tutte le operazioni guerresche alle quali avevano partecipato fin dall'inizio delle ostilità.

Accanto ai figli del Duce era un altro Mussolini, Vito, figlio del nostro indimenticabile Direttore. Egli pure, come i cugini, compiva in semplicità e modestia il proprio dovere di pilota, prodigandosi oltre il dovere là ove era chiamata la squadriglia della *Disperata*. Anche il suo «Caproni», come quelli di Vittorio e di Bruno Mussolini, era colpito più volte nelle azioni di bombardamento a bassa quota o di mitragliamento, a poche decine di metri dal suolo nelle strette valli dell'impervio Tigrai.

A Vito Mussolini era conferita la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

«Volontario in Africa Orientale, partecipava quale ufficiale pilota in quattro mesi di campagna a trentaquattro azioni di bombardamento e di ricognizione per un complesso di circa centotrenta ore di volo sul nemico, dando prova di serena e ardimentosa condotta nel portare sempre a termine le missioni affidategli, malgrado la violenta reazione antiaerea avversaria che più volte colpiva l'apparecchio. — (Fronte Eritreo - Cielo di Debra Abai, dicembre 1935-aprile 1936-XIV)».

GOTTA

LIQUORE del D.^r LAVILLE

adopato da più di mezzo secolo, con un successo mai smentito

Deposito Generale
presso E. GUIEU
Aut. Pref. 6956 1-3-1928 Milano

COMAR & C. le - Parigi

REUMATISMI

MILANO

Via Lomellina, 10



Il Duce appunta sul petto di Vito Mussolini la medaglia d'argento al valor militare

I tre Mussolini combattenti in terra d'Africa trovavano incitamento e fraterna compagnia nel comandante della *Disperata*, capitano Galeazzo Ciano.

Il giovane Ministro degli Esteri, oltre a prendere parte alle azioni di guerra più rischiose (si ricordi l'ardimentoso atterraggio sul campo di Addis Abeba ancora in mano al nemico) era l'animatore della squadriglia. Temperamento dinamico, generoso, tra i primi nei rischi maggiori, era di magnifico esempio a tutti i piloti in A. O.

Vittorio, Bruno e Vito Mussolini, arruolandosi volontari di guerra in Africa Orientale, mostrarono di essere de-

gni del grande nome che portano, così pieno di storia e di destino: davano prova di possedere quelle virtù di iniziativa, di tenacia, di ardimento militare che sono le caratteristiche più autentiche del tempo fascista. Prodigandosi nelle gesta più rischiose in tutti i più duri combattimenti, tenevano alto il vessillo della gagliarda gioventù italiana cresciuta sotto il Littorio.

★ ★

Tutte le grandi battaglie di questa rapida guerra hanno avuto tra i protagonisti più ardimentosi l'aviazione.

Tembien, Endertà, Scirè, Amba Ara-

dam, Amba Alagi, Mai Ceu, Ascianghi, Ganale Doria, Neghelli, Gianagobo, Sasabaneh, Dagahbur, sono nomi che rimarranno impressi a caratteri indelebili nella storia dell'aviazione italiana. Essi ricorderanno che gli aviatori italiani sono i più intrepidi, i più coraggiosi, i più sprezzanti del pericolo, ri-

lano assai più chiaro di tutte le parole che si possono dire o scrivere.

Nella campagna africana sono state lanciate bombe per 1.500.000 chilogrammi e sono stati sparati 260.000 colpi di mitragliatrice; sono stati gettati dall'alto alle truppe viveri e materiali per un complesso di 1 milione di chilogrammi,



Un gruppo di valorosi reduci tra i quali Galeazzo Ciano e Roberto Farinacci

corderanno che hanno dato tutto di se stessi per la vittoria comune.

L'impresa africana, oltre ad aver dato al mondo lo spettacolo di un'Italia forte spiritualmente e materialmente, ha dato la prova più fulgida del grado di perfezione a cui è giunta la Regia Aeronautica.

Riportiamo le cifre riassuntive del formidabile contributo dell'aviazione alla vittoria delle nostre armi: esse par-

compresi buoi e capre vive che vennero gettati mediante paracadute all'intrepida colonna che occupò il Sultanato dell'Aussa.

L'aviazione ha rifornito e mantenuto in vita quattro campi di aviazione, trasportando in volo 503.850 chilogrammi di benzina, olio, viveri, ecc.

Ha effettuato 872 azioni da bombardamento, 454 ricognizioni offensive, 830 ricognizioni lontane, 2149 ricognizioni

Le più belle confezioni per la donna d'Italia

tortonese

TORINO - Via Cavour, 15

MILANO - Piazza Duomo, 31

GENOVA - Portici XX Sett. 228-r

ROMA - Via Condotti, 12-13

NAPOLI - Via Chiaia, 195-196

vicine e 168 azioni di mitragliamento e ha svolto inoltre per tutta la durata della campagna un servizio giornaliero tra l'Asmara e Macallè. Dopo l'occupazione di Dessiè tale servizio era esteso fino alla capitale degli Uollo.

Oggi l'aviazione svolge un grande servizio giornaliero fra l'Asmara, Macallè, Dessiè e Addis Abeba, che raggiunge una media di 30 tonnellate il giorno di trasporti.

L'Aeronautica ha rifornito la colonna Starace e le truppe del Bassopiano Occidentale con 219.335 chilogrammi di viveri, ha rifornito dal 7 al 30 aprile con 180.000 chilogrammi di viveri il Corpo d'Armata Eritreo durante la sua avanzata da Quoram a Dessiè e oltre. Nella battaglia dell'Endertà dal 9 al 14 febbraio sono stati lanciati ben 375.000 chilogrammi di esplosivi e sparati 25 mila colpi di mitragliatrice. Nelle battaglie del Tembien e dello Scirè sono stati lanciati 270.000 chilogrammi di esplosivi e sono stati sparati 40.000 colpi di mitragliatrice.

A Mai Ceu, nella battaglia che doveva decidere in modo definitivo della sorte della guerra, venivano lanciati 240.000 chilogrammi di bombe e sparati 66.000 colpi di mitragliatrice. In un sol giorno erano lanciate 80 tonnellate di bombe e 40 tonnellate di viveri alle truppe avanzanti, inseguenti il nemico in fuga.

L'attrezzatura dei campi di aviazione sparsi dovunque ha richiesto l'impiego di 16.000 autocarri, che hanno percorso 3 milioni di chilometri per trasportare centinaia e centinaia di migliaia di quintali di materiale.

Alla fine delle operazioni nel maggio XIV erano presenti in A. O. 500 velivoli che, raggruppati in squadriglie, stormi e brigate aeree, avevano compiuto 7500 voli per un complesso di oltre 40.000 ore, durante le quali avevano trasportato e lanciato qualche milione di chilogrammi di esplosivi e di rifornimenti.

Duecentocinquantanove apparecchi sono stati colpiti e otto abbattuti; 124 piloti e avieri hanno trovato gloriosa morte e 148 uomini sono stati posti fuori combattimento per ferite riportate.

Sono state concesse sei ricompense all'Ordine Militare di Savoia; 11 medaglie d'oro; 124 medaglie d'argento; 105 medaglie di bronzo; 40 croci di guerra al valore; 22 promozioni per merito di guerra.

Gloria in cifre, che si somma a quella già imponente che l'ala tricolore ha conquistata in precedenti imprese di pace e di guerra.

La medaglia d'oro al Valor militare che il Re appuntava il 7 maggio XIV sulla bandiera della Regia Aeronautica, è il premio più ambito dato a tutta l'Arma nel suo insieme per la somma di valore, di dedizione, di disciplina prodigata generosamente per la grandezza della Patria.

★ ★

L'Arma Azzurra, l'Arma di Mussolini, non ha conosciuto ostacoli e nessun sacrificio l'ha arrestata. Per la grandezza della Patria, con abnegazione e disciplina, ha combattuto al fianco dei fanti di terra e del mare durante i sette mesi — e non i sette anni come certi acidi *esperti* stranieri avevano vaticinato con abbondanza di dati tecnici — dimostratisi più che sufficienti per estirpare dal continente africano l'ultimo impero della barbarie.

Sette mesi di passione e di eroismi che hanno consacrato, dinanzi al mondo, la potenza della nuova Italia fascista.

Sette mesi durante i quali il mondo ha finalmente compreso che la nostra forza, sorretta da una volontà d'acciaio, non soggiacerà giammai di fronte a nessun tentativo di intimidazione.

Sette mesi di gloria, che hanno ridato a Roma il suo Impero.

FRANCO SABATELLI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

ROMA - CORSO UMBERTO I, 337 - Telefono 63.583

XV ANNO DI ESERCIZIO

L'A.N.D.C. sorse all'atto dell'entrata in vigore della riforma Gentile col proposito di integrare l'azione dello Stato, istituendo scuole medie nei piccoli centri *senza scopo di lucro*.

La sua azione si svolge, di preferenza, nei centri minori, ove le famiglie debbono imporsi gravi sacrifici per provvedere al mantenimento dei propri figli, che studiano in città, senza poterne sorvegliare i progressi scolastici e guidarne l'educazione, ma si estende anche nei grandi centri ove manchino determinati tipi di scuole o le scuole esistenti non siano sufficienti.

Le settanta scuole medie dipendenti dall'Associazione sono altrettanti centri di cultura e di educazione fascista insieme; i docenti danno dovunque senza risparmio la loro attività per l'affermazione e lo sviluppo delle organizzazioni giovanili del P.N.F. e per le Sezioni dopolavoristiche.

Per il R. Decreto N. 1451 del 27 ottobre 1932, le scuole medie della A.N.D.C. *possono ottenere la parificazione*.

Attualmente *venticinque* delle settanta scuole, sono parificate.

IL MONDO

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI
E RIASSICURAZIONI A PREMIO FISSO
CONTRO L'INCENDIO E ALTRI RISCHI
FONDATA NEL 1864

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 DI FRANCHI
INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE
PARIGI

54, RUE LAFFITTE, 54

DIREZIONE PER L'ITALIA
MILANO

14, CORSO VENEZIA, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ' DEL REGNO

SOCIETÀ DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 44.000.000

Sede ed Amministrazione: TORINO - VIA DEI MILLE, 9

Telefono interc.: 46.245 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

PIOMBO IN PANI - ZINCO 1^a FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME

SOCIETÀ FINANZIARIA ANONIMA RICOSTRUZIONI ASISMICHE (F. A. R. A.)

Sede in ROMA
Via Flavia, 96

Capitale Sociale L. 10.000.000 - Versato L. 3.000.000

OPERAZIONI FINANZIARIE PER LE RICOSTRUZIONI
DEI PAESI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO

S. I. C. A. M.

Sindacato Italiano
Costruzioni Appalti Marittimi

Capitale Sociale: L. 20.000.000

ROMA - Via Bocca di Leone, 78 - ROMA



Studio di progetti ed esecuzione di
qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

BANCA PER IL COMMERCIO SERICO

(Fondata nel 1888)

MILANO - Via Moscova, 33

Filiiale: Via P. VETERO, 2

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PREVIA GARANZIA REALE

Sovvenzioni su sete, bozzoli
e materie tessili

Anticipazioni e riporti su titoli dello Stato
garantiti dallo Stato o Fondiari

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TELEFONI: 44284 e 44294

Costituito con Decreto-Legge 2 settembre 1919, n. 1627

convertito in Legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 102.000.000

Ha per iscopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, o la delegazione di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Provincie, Comuni e Consorzi

Presidente: BENEDUCE prof. dott. gr. cr. ALBERTO

Consiglieri: Bartolini gr. uff. Domenico - Bevione avv. gr. cr. Giuseppe, senatore - Bonanni gr. uff. dott. Leonida - Bosco gr. uff. dott. Roberto - Facchinetti gr. uff. dott. Gaetano - Grassi dott. gr. uff. Paolo - Medolaghi prof. dott. gr. uff. Paolo - Nicotra dott. gr. uff. Giovanni - Ricci cav. di gr. cr. dott. Umberto - Rocco avv. gr. uff. Ferdinando - Romano dott. cav. di gr. cr. Domenico

Sindaci: D'Angelo dott. gr. uff. Pietro - Castagnone comm. rag. Luigi - Pellegrini dott. comm. Francesco

Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189 - 18 Luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: 236

Presidente: BROGLIA Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. GIUSEPPE, Senatore del Regno, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

Vice Presidenti: ETNA S. E. Generale di Corpo d'Armata Cav. di Gr. Cr. DONATO, Senatore del Regno, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino; BONA Cav. Uff. Avv. ENRICO, Presidente della Cassa di Risparmio di Vercelli.

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di ALESSANDRIA			Cassa di Risparmio di IVREA		
»	»	ASTI	»	»	SALUZZO
»	»	BIELLA	»	»	SAVIGLIANO
»	»	BRA	»	»	TORINO
»	»	CUNEO	»	»	TORTONA
»	»	FOSSANO	»	»	VERCELLI

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1934-XIII L. 242.835.762,08

Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1934-XIII L. 3.491.929.025,37

L'ECCIDIO DI LEKEMTI

La mattina del 24 ottobre dell'Anno XIV, alle 11, il colonnello Malta, dopo aver superato celermente il faticoso percorso — circa quattrocento chilometri — dalla Capitale dell'Impero, per Addis Alem e Ambà, entrava con la sua colonna a Lekemti, il più importante centro dell'Uollega. Subito dopo il tricolore saliva radioso sull'ex-ghebl, salutato dalle salve di rito e dall'entusiasmo delle truppe nazionali e degli indigeni, che dovunque, per tutto l'itinerario, avevano accolto i nostri soldati con evidenti, continui segni di amicizia.

La bandiera italiana, apportatrice di civiltà, è ormai la bandiera di tutte le popolazioni galla, le quali, riconosciuta la nostra piena sovranità, attendono impazienti che la volontà e la rapidità dell'Italia fascista, annunziate dal Duce nel discorso di Bologna, portino alla definitiva occupazione di tutto l'Ovest etiopico; e, intanto, le popolazioni indigene s'organizzano in bande armate per opporsi agli ultimi, disperati, impotenti, guizzi della razza scioana, che crudelmente, per cinquant'anni, ha tenuto in orgasmo queste tribù laboriose e pacifiche, devastandone periodicamente le fertili terre.

Le nostre truppe sono entrate a Lekemti senza colpo ferire. «Non si è sparata nemmeno una fucilata», ha potuto dichiarare il Viceré Graziani durante la cerimonia per la simbolica consegna al Visitatore apostolico, a mons. Castellani, della maggior chiesa cattolica di Addis Abeba. Il sangue versato, or sono cinque mesi, dall'eroica missione del generale Magliocco, col luminoso esempio d'altissime virtù militari, ha, dunque, suscitato sentimenti di ammirata amicizia, di sicura fedeltà. Gli Eroi caduti il 27 dello scorso giugno, hanno aperta e resa sicura la marcia alle seguenti colonne d'occupazione: splendida pattuglia di punta sacrificatasi perchè si potessero sviluppare piani più vasti, perchè si potessero raggiungere obiettivi definitivi.

Dal momento in cui quell'eletta avanguardia fu attaccata, serrata contro i

tre apparecchi e — dopo una resistenza leggendaria, che ci fa ricordare un altro episodio della nostra prima, sanguinosa, storia coloniale: il sacrificio, con le armi in pugno e, stretti attorno al tricolore, di Bottego e dei suoi — fu distrutta da trecento fanatici, costituenti le bande degli allievi di quella scuola militare di Oletta, nella quale istruttori stranieri inculcavano soprattutto l'odio contro l'Italia, altri velivoli nazionali hanno atterrato a Lekemti. Ricordiamo, per la ristrettezza dello spazio, soltanto la spedizione del 14 ottobre: giornata in cui undici apparecchi comandati dal generale Pinna rafferzarono la nostra prima lontana base nell'Uollega trasportandovi altri trentasei uomini: tredici ufficiali e ventitré soldati e trenta quintali di materiale. «L'accoglienza delle popolazioni galla fu calorosa — è il testo del comunicato ufficiale. — S'inneggiò all'Italia, al Re Imperatore e al Duce. I nostri aviatori unitamente alle bande galla già inquadrare resero gli onori delle armi alla memoria dei Caduti del 27 giugno...».

Austero e significativo tributo di gratitudine a chi ha donato la vita alla Patria per portare il primo palpito tricolore nel cuore dell'Ovest etiopico: Magliocco, Calderini, Locatelli, Galli, Drammis, Gabelli, Prasso, Bombonati, Cipriani, D'Altri, Agostini, Malenza. La definitiva occupazione di Lekemti ha suggellato gloriosamente l'audace tentativo volontariamente compiuto da questi camerati, cui la Patria ha espresso la sua gratitudine scrivendone i nomi nell'Albo della gloria e concedendo alla loro memoria ambite ricompense al valore: al generale Magliocco e al colonnello Calderini la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia per tutta la loro partecipazione alla vittoriosa guerra per la conquista dell'Impero e la medaglia d'oro al valor militare per l'episodio di Lekemti; la medaglia d'oro al valor militare al tenente colonnello Locatelli, all'ing. Prasso, al capitano pilota Galli, al capitano osservatore Drammis e al tenente pilota



Antonio Locatelli
due volte decorato di medaglia d'oro



Generale Vincenzo Magliocco

Gabelli e quella d'argento a tutti gli altri componenti la missione. A questi nomi gloriosi si deve aggiungere anche quello del superstita padre Borello, decorato di medaglia d'oro al valor militare e, nel suo continuo apostolato di pace, di civiltà, tuttora operante al servizio della Patria.

Antonio Locatelli: due medaglie d'oro. Come Galliano, come il principe Gonzaga, come Rizzo, conte di Grado. In questi nomi si salda il ciclo di tutte le glorie militari italiane di quel periodo che, dalla costituzione del Regno, in Campidoglio, va alla prova della grande guerra e dalla Marcia su Roma al giorno in cui, dal Campidoglio, le aquile ripresero il volo per ricondurre l'impero sui colli fatali.

Friedrichshafen, Zagabria e Vienna. Sono i nomi delle più audaci imprese aviatorie del bergamasco Antonio Locatelli, che dal primo giorno della grande guerra, si può dire, portò vittoriosa l'ala tricolore nei cieli di tutte le battaglie, nei cieli di tutte le armate: dalle Alpi al Piave, dal Carso all'Adriatico. Solo, egli raggiunse la munita base germanica d'aeroplani e di dirigibi-

li e, sorvolando solo, per centinaia di chilometri il territorio nemico, compiendo su sei città, raggiunte Zagabria per lanciarsi i manifesti del Patto di Roma. Pilota della «Serenissima», partecipò con D'Annunzio allo storico volo su Vienna. Mentre si trovava sul glauco specchio dell'Amarissimo, in vista di Fiume, nell'ultimo volo di guerra: uno di quei voli che sempre fruttavano ai Comandi fotografie e notizie preziose, Locatelli, colpito da uno *shrapnell* che gli squarciò l'apparecchio e costretto ad atterrare in territorio nemico, sebbene fosse ferito ad un ginocchio e lussato ad un piede, compì la distruzione del velivolo e riuscì a sottrarsi per otto ore alla cattura. Caduto prigioniero, attraverso rischi e stenti d'ogni sorta, l'eroe raggiunse le nostre linee nel pieno dell'offensiva di Vittorio Veneto. Tanta audacia e tanto spirito d'abnegazione gli fregiarono il petto della croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, della prima medaglia d'oro e di tre medaglie d'argento al valor militare.

La pace trovò Locatelli ancora in linea: tra i pionieri dell'aviazione civi-

le. Nell'America del Sud egli conquistò il primato della traversata delle Ande. Poco dopo, con un altro volo memorabile, abbracciò mezzo globo: India, Cina, Giappone e America del Nord. Ricorda il lettore? Il volo interrotto in pieno oceano da un guasto al motore ed i naufraghi — erano compagni di Locatelli: Crosio, Falcinelli e Braccini — salvati dall'incrociatore *Richmond*. L'apparecchio non era più che un rotame invaso dalle acque tempestose. Gli aviatori, esauriti i viveri e stremati di forze, avevano già scritto il testamento ed avevano affidato il loro saluto per la Patria, per le loro famiglie ad un foglietto chiuso in una bottiglia lanciata nelle onde.

Antonio Locatelli: leggendario eroe della grande guerra, pioniere dell'aviazione civile negli anni più avversi, legionario umano, Camicia nera della primissima ora, poeta, scrittore, disegnatore, deputato fascista dei più attivi, apprezzato podestà della sua città natale. Uomo dall'animo nobile nel senso più vasto della parola, non poteva non sentire tutta la bellezza, non poteva non vedere tutta la luce dell'impresa alla quale il Duce ha lanciato il suo popolo. Fatalmente, dunque, l'eroe della grande guerra, doveva legare il suo nome ad uno degli episodi più interessanti della nostra affermazione in terra d'Africa. « *Antonio Locatelli era per me uno degli animi più puri e intrepidi del Fascismo* — è il telegramma inviato da Mussolini alla madre del Caduto — *un soldato, un eroe nel significato più classico della parola. Potete immaginare quanto mi abbia rattristato la sua gloriosa morte al servizio della Patria. Egli sarà onorato e vendicato* ».

Anche il generale Vincenzo Magliocco aveva combattuto nella grande guerra. Era nell'Aeronautica da vent'anni. Il suo petto appariva fregiato della medaglia d'oro di lunga navigazione aerea, di due medaglie d'argento al valor militare e del distintivo d'una promozione per merito di guerra. Nel suo libretto di volo, alle 1700 ore durante la guerra e dopo, s'erano aggiunte le altre cento ore compiute in Africa Orientale.

La sua figura balza viva da un'intervista concessa al corrispondente di un quotidiano romano, poco prima della missione di Lekemti. Rievocato, con freschezza narrativa e profondità d'osservazioni tecniche, il volo su Addis

Abeba, il prode ufficiale tracciò con simpatica sobrietà il suo stato di servizio: « Alla grande guerra fui capitano d'artiglieria da montagna fino al luglio del '17, mese in cui potei realizzare, sia pure in parte, il mio sogno, entrando a far parte dell'aviazione, come osservatore della squadriglia d'aviazione per l'artiglieria sul fronte del III Corpo d'Armata. Fui prima sul Car-



Colonnello Mario Calderini

so e passai, poi, al Piave. Dopo molte insistenze, ottenni di passare pilota. Finalmente; e finì la guerra come pilota ».

In Africa Orientale, dov'era stato assegnato nel dicembre del 1935, il generale Magliocco comandò prima uno stormo col grado di colonnello e, nel febbraio del 1936, promosso generale di Brigata aerea, assunse il comando del Posto avanzato aeronautico presso il Comando superiore A. O. ed il comando delle forze aeree schierate sulle basi avanzate di Macallè ed Axum.

Non meno valoroso combattente è stato anche il colonnello Mario Calderini, ufficiale durante la campagna libica e la grande guerra, già insignito

dell'Ordine Militare di Savoia e decorato di due medaglie d'argento e tre di bronzo al valor militare e di due croci di guerra al merito.

Ricordo l'elegante figura del distinto ufficiale, quando, dieci anni fa, egli comandava un battaglione del 66° reggimento Fanteria a Reggio Emilia, sua città natale. Prestava servizio nello stesso battaglione anche il fratello: Canzio, allora capitano ed ora tenente colonnello; altra bella figura di combattente, più volte decorato al valore (i Calderini provengono da una famiglia di patrioti emiliani). Ricordo Mario, fermo davanti alla porta della sua Caserma, nel solito atteggiamento: le gambe un po' larghe e la sciabola tenuta molto alta sul gomito sinistro; nella destra aveva sempre qualcosa: o un foglio o un rotolo. Assai di frequente egli passeggiava, a testa un po' bassa, sotto il porticato fra il cortile ed il Circolo ufficiali. Raramente alzava la voce, che giungeva, a quanti avevano occasione di parlargli, sempre affabile, calma, pacata.

È nota l'importantissima parte svolta dal colonnello Calderini in tutta l'impresa africana. Ultimo Addetto militare presso la Legazione italiana in Etiopia, aveva lasciato Addis Abeba insieme col conte Vinci. Era, perciò, un profondo conoscitore di tutti i problemi dell'Africa Orientale. Da Gibuti, egli aveva subito raggiunto l'Eritrea per assumervi la carica di Capo di Stato Maggiore del III Corpo d'Armata, unita con la quale aveva trascorsa tutta la campagna. Era entrato nella Capitale etiopica al seguito del Maresciallo Badoglio, che, durante l'audacissima marcia, volle il colonnello Calderini al suo fianco, appunto per la conoscenza che quell'ufficiale aveva del Paese.

Ed ecco, insieme con questi soldati, le altre due non meno interessanti, non meno eroiche figure dell'ing. Prasso e di Padre Borello.

La famiglia Prasso, alla quale ap-

parteneva il giovane ingegnere caduto con la Missione Magliocco a Lekemti, è d'origine piemontese, di Mongardino d'Asti. Il padre del Caduto è uno dei primi pionieri italiani in Etiopia, concessionario d'una importantissima miniera di platino nell'Uollega. Al tempo dell'eroica morte del figliuolo, egli si trovava in Italia, per cure.

Nato ad Addis Abeba nel 1905, il giovane ingegnere Prasso aveva studiato a Torino. Aveva, quindi, viaggiato in Egitto, in Francia ed in Inghilterra. Da Parigi, dove era la sede della società commerciale, che, ormai, per l'avanzata età del padre, era passata sotto la sua direzione, appena scoppiata la guerra con l'Etiopia, era tornato in Africa, per porre la sua opera e la conoscenza dei luoghi a servizio della vera Patria: l'Italia.

I suoi servizi pose subito a disposizione del Comando superiore anche Padre Mario Borello della Consolata di Torino, da dodici anni intento a svolgere in Somalia la diuturna, delicatissima sua opera di missionario. Capellano militare, ha dapprima coperto la carica di capo ufficio stampa a Mogadiscio; ma, poi, ha preferito seguire le truppe nelle loro operazioni vittoriose. C'è bisogno di ripetere ai lettori quanto utile, addirittura preziosa sia stata l'opera di questo ardito missionario: prima e dopo il sacrificio della Missione Magliocco? Molto si deve a lui, alla sua preparazione politica, se è stato possibile operare con successo in territori dapprima ostili, poi diffidenti e infine tutti conquistati alla causa italiana; se, da Lekemti, ci è possibile irradiare ora la nostra influenza sino ai confini del Sudan.

Queste sono le figure di primo piano del glorioso episodio di Lekemti. Attorno a loro v'è tutta una pattuglia d'Eroi, che l'Italia ricorda ed onora con eguale affetto e con la stessa gratitudine.

MARIO TORTORA

15 GENNAIO-1° MARZO

1937.XV

XI Fiera Coloniale Internazionale di Tripoli

Per informazioni: ENTE AUTONOMO FIERA DI TRIPOLI
Via Tritone, 201 - ROMA

TELEGRAMMI: FIERATRIPOLI
TELEFONI INTERB.: 61.030 e 681.008

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 6.000.000 interamente versato

Via Catania, 9 - ROMA - Telefono 862-551

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE
LAVORI IDRAULICI
FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

MONTE DI PEGNI DI ROMA

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA

Fondato nell'anno 1539

FEDERATO CON LE CASSE DI RISPARMIO DEL LAZIO
E ISCRITTO ALLA FEDERAZIONE DEI MONTI DI PEGNI

SEDE CENTRALE: Piazza del Monte di Pietà (palazzo proprio).

AGENZIE DI PEGNO: N. 20, distribuite nei vari rioni della Città.

AGENZIE DI CREDITO IN ROMA: Piazza SS. Apostoli, 74-79 - Via Genova, 15-17 - Via G. G. Belli, 78-80 - Via Salaria, 85 - Via Giuseppe Ferrari, 23-25.

DIPENDENZE: Acuto, Albano Laziale, Anagni, Bassiano, Bellegra, Carpineto, Ceccano, Cistera di Littoria, Cori, Ferentino, Fieffino, Fluminio, Frosinone, Genazzano, Giuliano di Roma, Lido di Roma, Montelanico, Pallano, Priverno, S. Vito Romano, Segni, Sezze, Sonnino, Subiaco, Terracina, Tivoli, Valmontone, Velletri, Veroli, Viterbo, Zagarolo.

Commissione Amministratrice: Caffarelli duca ing. on. Giuseppe, presidente; Viola gr. uff. Giovanni, vice presidente; Alberti avv. gr. uff. Antonino; Battistella rag. cav. di gr. cr. Giacomo; Mariotti on. comm. Annibale; Moretti dott. gr. uff. Riccardo; Sereni avv. gr. uff. Angelo; Galimberti dott. comm. Angelo, direttore generale e segretario.

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO — *Sezione Credito*: Depositi in conto corrente e a risparmio - Anticipazioni su titoli emessi o garantiti dallo Stato - Conti correnti e mutui garantiti da ipoteca - Servizi di cassa e di tesoreria a favore di Enti - Depositi a custodia - Cessioni quinto stipendio impiegati. — *Sezione Pegno*: Sovvenzioni contro pegno di oggetti preziosi e diversi con polizze al portatore, scadenti a un anno o a tre mesi. — *Servizi vari*: Sovvenzioni e sconti su effetti presso le Succursali e le Filiali - Ricevitoria e Cassa Provinciale - Cassette di sicurezza - Incasso effetti per conto dei correntisti.

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

PER LE PROVINCE SICILIANE IN PALERMO

Anno 74° di esercizio

DIREZIONE GENERALE PALERMO

SEDE: PALERMO.

FILIALI: Agrigento, Callanissetta, Catania, Messina, Siracusa, Trapani.

AGENZIE: Acireale, Augusta, Biancavilla, Bisacquistino, Campobello di Mazara, Canicatti, Castellammare del Golfo, Casteltermini, Castelvetro, Cefalù, Collesano, Favara, Floridia, Gela, Licata, Lipari, Mazza, Modica, Mussomeli, Pachino, Porto Empedocle, S. Agata Militello, Sciacca, Scicli, Termini Imerese, Valguarnera, Vittoria.

SUCCURSALI IN PALERMO: N. 1 Corso Scintà e Piazza Uccardone, 1 - N. 2 Corso Vittorio Emanuele, 337 - N. 3 Via Roma, 21-23 - N. 4 Via Cavour, 80 - N. 5 Piazza S. Anna, 19 - N. 6 Via Malaspina, 48 - N. 7 Piazza Monte di Pietà - N. 8 Via Ruggero Settimo - N. 9 Via Milano - N. 10 Via Napoli, 86 - N. 11 Via Principe Scordia, 117. — CATANIA: Via Silescorea Etna, 278. — SIRACUSA: Piazza Pancali. — SPADAFORA: Succursali: Via Spezia, 16 - Piazza Aragona, 19 - Via Bara, 2.

SEZIONE MONTE DI PIETÀ DI PALERMO: Ufficio Centrale, Piazza Monte di Pietà -

OPERAZIONI: Depositi a risparmio, a piccolo risparmio, a conto corrente - Emissione di libretti a risparmio circolari - Emissione assegni Italcasse, Mutui ipotecari e chirografari - Pegnorazione oggetti preziosi e non preziosi - Locazione cassette forti - Depositi in custodia - Credito Agrario.

Beneficenza erogata a tutto giugno 1836: L. 9.273.390,01

Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie

E. N. A. P. I.

Sede Centrale: ROMA, PIAZZA VENEZIA, 11

Sale Campionarie: FIRENZE, BORGO ALBIZI, 18

Delegazioni: MILANO, TORINO, BOLOGNA, FIRENZE, VENEZIA, BOLZANO,
GORIZIA, ROVERETO, TRIESTE, ANCONA, NAPOLI, BARI, LECCE, PALERMO

*Provvede a selezionare e perfezionare la produzione artigianale, a
diffonderne la conoscenza, ad agevolarne il collocamento sui vari
mercati*

Ceramiche - Vetri d'arte - Alabastri - Pelletterie - Giocattoli - Stoffe
Ferri battuti - Metalli artistici - Ricami - Oggetti in paglia
Mosaici - Bigiotteria

SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA

ANONIMA CON SEDE IN FIRENZE

CAPITALE L. 200.000.000 - VERSATO



CONCESSIONARIA DEI SERVIZI TELEFONICI DELLA:

LIGURIA - TOSCANA - SARDEGNA - LAZIO
E STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

UNIONE ITALIANA DI RIASSICURAZIONE

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101 - ROMA

Fondata nel 1922 con Atto Amministrativo del Ministero per l'Industria e Commercio.

Costituita con la sottoscrizione al capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un terzo e di tutte le principali Imprese di assicurazione italiane ed alcune estere.

Esercita tutti i rami di riassicurazione con la stipulazione di trattati con Compagnie italiane e le principali Compagnie estere del mondo.

Con apposite iniziative ha dato vita e gestisce:

il Consorzio Italiano di Assicurazioni Aeronautiche,

il Consorzio Italiano Assicurazione Corpi di Navi,

il Consorzio Italiano per l'assicurazione sulla vita dei rischi tarati.

Gestisce per conto della Società Italiana di Assicurazione Credito l'assicurazione dei rischi derivanti da vendite di merci con pagamenti differiti ed inoltre gestisce l'Unione Latina Assicurazione Valori.

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

SEDE IN ROMA - VIA CESARE BATTISTI, 121

Situazione al 1° gennaio 1936: Società associate N. 732
con un capitale versato di L. 22.978.161.277

Presidente: PIRELLI S. E. GR. CR. DR. ALBERTO

Direttore Generale: BIAMONTI COMM. AVV. LUIGI

Servizi gratuiti alle proprie Associate:

consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie; consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposte di R.M., di bollo, di tassa scambi, di registro, ecc.; consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali; consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto; disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie; comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari o di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese; avviamento di rapporti con mercati stranieri; informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana.

QUANTI SONO GLI ITALIANI?

L'VIII CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE

Non v'è cittadino italiano, è prevedibile, che ignori ormai le finalità del censimento, la sua accresciuta importanza in regime corporativo, la sua utilità per il singolo e per la collettività.

Come ebbe ad affermare il Duce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, tutte le forze attive della Nazione, tutti gli elementi che danno vita all'organismo corporativo, superate le divisioni di categoria, si sono riuniti in un blocco unico, il cui ordinamento fissa una nuova rigorosa gerarchia, la gerarchia della produzione.

Non più lavoratori e datori di lavoro, su piani diversi e spesso contrastanti, ma soltanto lavoratori, differenziati dalla diversa somma di responsabilità a ciascuno spettante, dal diverso complesso di frutti che ciascuno apporta al bilancio dello Stato.

La produzione, in tal modo, allargando il suo arco d'orizzonte, diviene la funzione fondamentale dello Stato corporativo e ad essa, che appare come l'essenza dello Stato stesso, si volgono le maggiori cure degli uomini di Governo.

Ma, affinché coloro che hanno la suprema responsabilità dell'amministrazione statale abbiano in ogni momento la visione precisa del divenire o rapido o lento della vita attiva della Nazione e provvedano ad alimentarla di continuo in un anelito incessante di perfezione, è necessario che essi conoscano quali e quanti elementi attivi concorrono ai fenomeni produttivi nei suoi innumerevoli aspetti, particolarmente in un periodo in cui il ritmo impresso dallo Stato corporativo all'evoluzione della produzione stessa è incessante e ognora più rapido.

Da queste premesse scaturisce la necessità dei censimenti, quali grandi,

complete rassegne della vita del popolo, ma anche la necessità di abbreviare i termini tra una rassegna e l'altra.

A ribadire tali affermazioni citiamo un opuscolo edito dall'Istituto centrale di statistica, nel quale sono elencati tutti i provvedimenti di legge basati sui risultati dei censimenti generali dal 1865 al 1935, a dimostrare la fondamentale importanza dei censimenti stessi dal punto di vista sociale, politico, economico, militare.

Tutte le grandi provvidenze, soprattutto intese a perfezionare gli organismi sociali per la tutela fisica e morale della razza, hanno trovato la loro base dimostrativa nelle rilevazioni statistiche, con uno sviluppo grandioso in seguito all'impulso fattivo e fecondo dato dal Regime a tutte le opere sociali e politiche: le grandi pietre miliari del cammino rivoluzionario che hanno portato, attraverso superbi organismi, alla elevazione morale ed al potenziamento fisico del popolo hanno il loro indiscutibile fondamento nella statistica.

Le cose dette spiegano le ragioni che hanno indotto il Governo fascista e più precisamente il Duce ad attuare il decreto legge 6 novembre 1930 con il quale è stato abbreviato il periodo intercorrente tra un censimento e l'altro da dieci a cinque anni, interrompendo una consuetudine creata fin dal 1861, anno in cui con la costituzione del Regno d'Italia hanno avuto inizio i censimenti, e perpetuata, tranne una breve interruzione nel 1891, fino al 1931.

Quello compiuto nello scorso aprile è, dunque, il primo censimento quinquennale e, per le sue caratteristiche, per il suo contenuto, per le sue finalità specifiche, può definirsi il primo vero censimento corporativo.

Esso, infatti, darà nei suoi risultati

definitivi — non ancora accertati — la visione, diremmo quasi plastica, dei ranghi che compongono l'esercito del lavoro, inteso nella concezione definita dal Duce.

Ed ecco infatti che dai quesiti sottoposti a ciascun cittadino sono stati eliminati tutti quelli di carattere generale, che potranno forse ritornare per rilevazioni a più grandi distanze, ed è stato invece dato massimo rilievo, accanto ai dati essenziali di interesse demografico, a quelli riguardanti la posizione del censito nel quadro produttivo.

Tre colonne sono state dedicate alle professioni, per accertare nel modo più completo possibile la professione individuale dei censiti, qualunque sia il ramo di attività economica e la forma di occupazione; la posizione dei medesimi nell'ambito della gerarchia di ordine tecnico-economico che caratterizza l'organizzazione dell'attività produttiva delle aziende agricole, industriali, commerciali e degli enti pubblici; il ramo di attività economica nel quale i censiti svolgono la loro opera, con particolare riguardo all'odierno assetto della struttura dell'economia nazionale.

Due fondamentali serie di dati fornirà, così, l'ottavo censimento: quelli che rappresenteranno il preciso panorama demografico della Nazione e quelli che daranno la visione del popolo in cammino sulle grandi direttrici della pace feconda.

Della prima parte diremo più oltre, esaminando i risultati provvisori della rassegna statistica. Per dare rilievo all'importanza della seconda parte, riportiamo, fra l'altro, uno degli affissi di propaganda che l'Istituto centrale di statistica ha diffuso in tutto il Paese:

« Quanti gli italiani che, dai campi, portano al paese il dono del pane quotidiano? Quanti che, dalle officine e dai cantieri, traggono l'acciaio per le nostre opere di pace o di guerra o la pietra per i nostri monumenti? Quanti che, col fervore dei traffici, fanno circolare la ricchezza, e quanti, ancora, che si consacrano a tenere accesa la fiamma della nostra vita intellettuale?

Il censimento al 21 aprile — destinato a contare le forze produttrici d'Italia — darà risposta ».

Concludendo, può affermarsi che la presenza vigile ed attiva del Governo fascista in ogni settore della vita nazionale, anche in quelli, e vorremmo dire soprattutto in quelli verso cui i passati Governi gareggiavano in assenteismo, ha moltiplicato l'importanza del censimento, rilevandone l'opportunità anche in periodo di assedio economico. Anzi la volontà del Duce di attuare la rilevazione ad onta delle necessarie economie imposte in ogni campo, ha imposto a tutti gli interessati, dai dirigenti l'Istituto centrale di statistica ai cittadini chiamati a rispondere ai quesiti, la maggiore precisione nel compiere il proprio dovere, precisione che si è rilevata innanzi tutto nella perfetta organizzazione della preparazione.

Tale organizzazione si è inquadrata su queste direttrici fondamentali: ufficio centrale di Roma, uffici provinciali, uffici comunali, e poi ancora ufficio centrale, a cui spetta il più gravoso compito di ridurre i milioni di schede in cifre per offrire il quadro statistico della Nazione.

Il lavoro è ancora in via di svolgimento ed è opportuno quindi dire anche della preparazione del censimento. Anzitutto va posta in rilievo l'efficacia della base costituita dal potenziamento dell'Istituto centrale di statistica, che attraverso l'accentramento dei vari servizi statistici, e la dipendenza diretta ed esclusiva dal Capo del Governo, ha potuto attrezzarsi fin dal precedente censimento in modo organico, con abbondanza di personale e di materiale tecnico e meccanico, che ha dato la garanzia di un lavoro ordinato e completo.

L'opera decennale per la rivalorizzazione, o meglio ancora la ricostituzione della statistica italiana, che era stata frantumata in una molteplicità di uffici, aggregati a vari organismi, e negletta da governanti e da funzionari, è stata coronata, come si è detto, non soltanto dal diretto, personale controllo che sull'Istituto esercita il Duce, ma an-

SOCIETÀ PETROLIFERA ITALIANA

CAPITALE L. 25.500.000 INTERAMENTE VERSATO

RICERCHE PETROLIFERE

Sede Sociale e Legale in FORNOVO TARO (PARMA)



(Da una composizione grafica di propaganda)

che dal citato decreto legge del novembre 1930 e dalla legge sul calendario dei censimenti emanata nel 1934, che ha reso permanente e quindi coordinato l'impianto per i censimenti, stabilendo che i censimenti economici cadano nel quinquennio che intercorre tra due successive rilevazioni generali della popolazione.

L'organizzazione è chiaramente illustrata nel volume sul decennale dell'Istituto centrale di statistica uscito di recente:

« In questo modo, a parte il vantaggio di predisporre tempestivamente il piano organico degli studi e dei lavori preparatori degli spogli, si crea:

1) al centro un'organizzazione permanente e di grande efficienza: a) per il personale; in passato il personale doveva essere reclutato affrettatamente nell'imminenza dei lavori (oltre un migliaio di avventizi) per essere rapida-

mente addestrato e via via licenziato. Tale massa raccoglietela, instabile e fluttuante, doveva poi essere ricomposta pochi anni dopo per il nuovo censimento, con un disperdimento di energie ed una tumultuosità di lavoro che è assai nociva e dispendiosa. Con la legge in parola e con la creazione di un ufficio permanente una buona parte del personale, la migliore, viene stabilizzata. Già nel 1936 si è creato l'apposito ruolo del personale d'ordine dei censimenti (circa duecento), scelto tra i migliori avventizi, con contratto biennale rinnovabile di censimento in censimento. Il personale viene così, via via, addestrato e specializzato e serve ad inquadrare il personale avventizio per le inevitabili « punte » di lavoro; b) per i lavori preliminari (studio dei piani di rilevazione, organizzazione periferica, piani di spoglio) e di organizzazione dei servizi di spoglio; c) per il macchina-

rio utilizzato intensamente e più sfruttato.

« Tutte le innumerevoli questioni che sorgono per l'effettuazione dei censimenti vengono così risolte ad ogni censimento in modo completo. Dell'esperienza di un censimento (che in passato andava nell'intervallo quasi completamente dispersa) viene fatto tesoro per quello successivo.

2) Alla periferia: come è noto, il punto più delicato e più debole dell'organizzazione è costituito dall'insufficiente attrezzatura degli organi periferici che procedono alle rilevazioni. Tali organi, infatti, anche quando costituiscono per legge degli organi periferici dell'Istituto per la parte statistica, dipendono gerarchicamente ed amministrativamente da altre amministrazioni, cosicché i compiti statistici vengono posti di fronte agli altri compiti.

« Gli uffici stessi sono sovraccarichi di mansioni, le più disparate, e non possono dedicarsi sistematicamente ed in modo continuativo a lavori statistici.

« La pressione incessante dell'Istituto sugli organi periferici per ottenere rilevazioni corrette e tempestive è enormemente sproporzionata ai risultati ottenuti ed obbliga l'Istituto a dedicare al centro una cospicua parte della sua attività per i controlli, per invii di materiale, per correzioni, rettifiche, rifacimenti.

« Con la periodica esecuzione dei censimenti è indispensabile che gli uffici periferici più importanti, Comuni, Prefetture, Consigli provinciali dell'economia corporativa, si attrezzino in modo pressoché permanente alla esecuzione dei lavori statistici, relativi ai censimenti stessi. Si verrà così creando inevitabilmente in ogni organo periferico un nucleo di personale specializzato in questioni statistiche, che porterà ad un sicuro miglioramento di tutti i compiti statistici ad esso affidati ».

Anche il lavoro organizzativo del censimento in tal modo ha perduto quasi completamente il suo carattere provvisorio e quindi imperfetto, e si concentra al centro in un ufficio centrale

del censimento e si sviluppa alla periferia attraverso una trasformazione radicale che ha portato alla creazione di organismi veramente fattivi. In passato esistevano le commissioni comunali di censimento, controllate poi dalle commissioni provinciali, le quali, per difetto organico, non davano che scarsi ed in ogni caso sproporzionati risultati, poiché ad esse era affidato un semplice compito di revisione, un controllo, quindi, posteriore alla rilevazione, che non poteva che permettere di prendere atto degli errori e delle manchevolezze commessi, senza porvi un rimedio efficace ed utile ai fini del censimento.

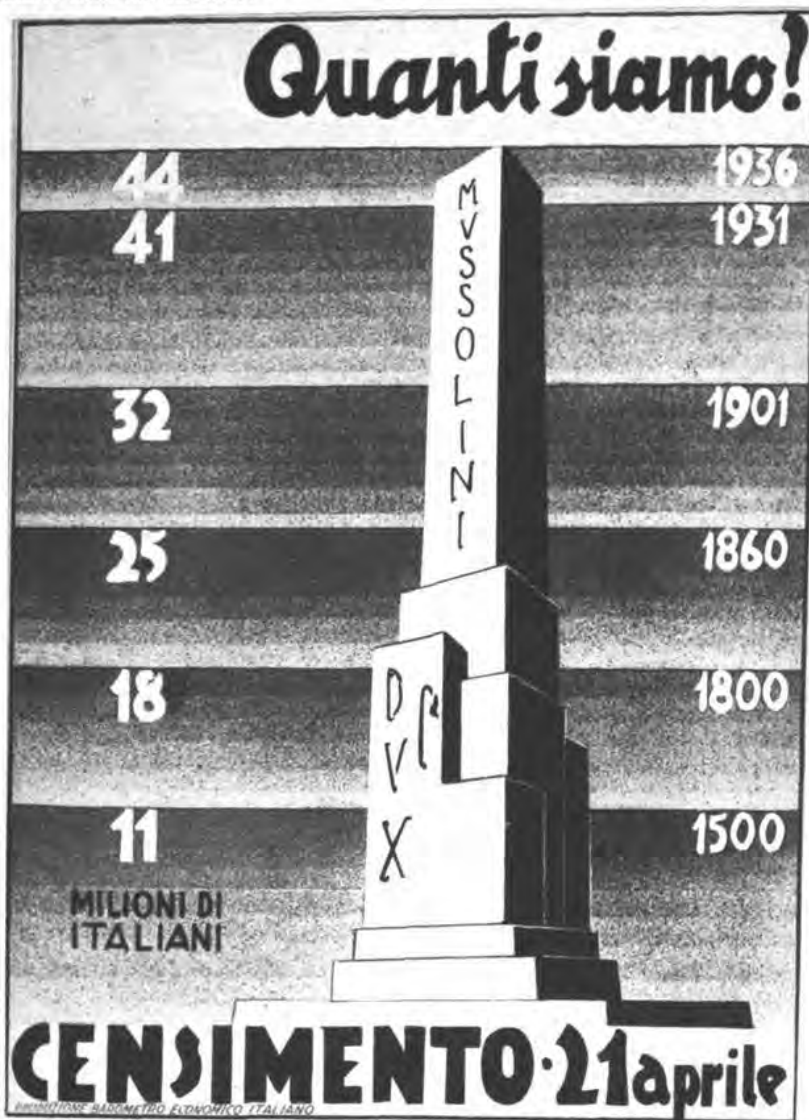
Per l'ottavo censimento, invece, sono entrate in funzione non soltanto circa 80.000 uffici comunali di censimento, al posto delle commissioni ai quali è stata fatta sentire interamente la responsabilità del compito e del dovere loro incombenti, ma anche 94 uffici provinciali con centinaia di ispettori, i quali hanno provveduto alla coordinazione ed al controllo del lavoro di censimento, durante il lavoro stesso.

Tale attività periferica è stata intensificata maggiormente dal primo al 30 aprile, cioè nella fase preliminare del censimento, per ridurre al minimo l'azione repressiva e correttiva posteriore.

Il lavoro si è iniziato con una serie di riunioni centrali dei dirigenti gli uffici provinciali, tenute nella seconda metà di marzo; ad esse sono seguite riunioni interprovinciali nelle dodici principali città d'Italia; quindi, nei primi giorni di aprile, sono state indette in ogni provincia riunioni intercomunali e dal 6 al 10 riunioni comunali degli ufficiali di censimento. Tali riunioni, di carattere esclusivamente tecnico, sono valse a dare a tutto il personale interessato la esperienza necessaria per dirigere il lavoro di censimento.

L'ufficio provinciale, in tal modo, non è stato una pura formalità amministrativa, ma un organismo esecutivo di grande importanza, che ha permesso attraverso la massa degli ispettori il continuo controllo su tutti i Comuni d'Italia. Anzitutto, dunque, efficacia di un'a-

RADIO C.G.E. COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI



(Da una composizione grafica di propaganda)

zione nuova: quella di sorveglianza affinché tutte le operazioni preliminari nei Comuni si svolgessero tempestivamente ed ordinatamente. In secondo luogo potenziamento di un'azione che prima esisteva soltanto di forma: quella di controllo sul complesso del lavoro, già eseguito nei Comuni. Il mate-

riale di censimento, infatti, è stato giornalmente consegnato all'ufficio comunale, che ha sottoposto il materiale stesso ad una revisione preliminare, revisione che è stata quindi controllata, Comune per Comune, dagli ispettori provinciali, mentre un corpo di ispettori centrale, creato presso l'Istituto cen-

trale e distribuito in ventitre zone, ha saputo ottimamente coordinare il lavoro degli uffici provinciali, mantenendo di continuo i contatti rapidi e frequenti tra centro e periferia.

In tal modo è stato raggiunto lo scopo più importante, quello di *prevenire* il più possibile gli errori, eliminando l'ostacolo gravissimo verificatosi nei passati censimenti, in cui grandissima copia di dati doveva perfezionarsi soltanto dopo l'invio dei dati stessi al centro.

Il 30 aprile è stata ultimata la revisione preliminare e successivamente si è proceduto al computo aritmetico dei fogli di famiglia ed entro il 4 maggio all'Ufficio centrale di Roma sono pervenute le relazioni telegrafiche sull'esito quantitativo del censimento, relazioni contenenti il numero dei fogli di famiglia, i presenti nelle famiglie distinti in maschi e femmine, il numero delle convivenze militari e delle altre convivenze escluso l'esercito.

Comunicato il computo aritmetico del

censimento al centro, in ogni Comune si è proceduto alla revisione quantitativa e qualitativa dei fogli. La prima aveva lo scopo di vedere se il numero dei fogli di famiglia corrispondeva al numero delle famiglie, per eliminare mancanze o duplicazioni. La revisione qualitativa, la più delicata, ha permesso di verificare ed eventualmente correggere gli errori contenuti nei singoli quesiti ed in modo particolare quelli relativi alle professioni.

Dopo di ciò il materiale è affluito da ogni Comune al capoluogo, che ha provveduto a spedirlo all'Istituto centrale. Lavoro grandioso, capillare, organico, che ha permesso di evitare molti degli ostacoli, in passato ritenuti insormontabili, ed ha consentito altresì di compiere celermente tutte le operazioni.

A dare una visione del lavoro stesso riportiamo un quadro statistico dell'attività ispettiva compiuta nei tre periodi dalla costituzione degli uffici al 21 aprile, dal 22 aprile al 5 maggio e dal 6 maggio al 10 giugno:

CIRCOSCRIZIONI	Numero dei Comuni	Numero degli Ispettori	ISPEZIONI ESEGUITE			
			Numero medio per Comune			
			a tutto il 21 aprile	dal 22 aprile al 5 maggio	dal 6 maggio al 10 giugno	Totale a tutto il 10 giugno
Piemonte	1070	152	2,2	2,1	3,0	7,3
Liguria	219	40	2,6	2,3	3,9	8,8
Lombardia	1400	137	2,8	2,5	3,4	8,7
Venezia Tridentina . .	219	25	1,7	1,8	2,3	5,8
Veneto	744	81	4,1	3,6	4,8	12,5
Venezia Giulia e Zara	128	24	2,9	2,7	3,6	9,2
Emilia	338	77	3,1	2,7	4,3	10,1
<i>Italia Settentrionale</i> . .	4118	536	2,8	2,6	3,6	9,0
Toscana	277	56	2,8	2,7	3,8	9,3
Marche	230	46	2,7	2,5	3,1	8,3
Umbria	89	13	2,8	2,8	3,2	8,8
Lazio	347	51	3,6	2,3	3,0	8,9
<i>Italia Centrale</i>	943	166	3,1	2,5	3,3	8,9
Abruzzi e Molise . . .	416	51	2,6	2,2	2,8	7,6
Campania	486	59	2,5	2,6	2,7	7,8
Puglie	244	39	3,5	3,5	5,8	12,8
Lucania	123	18	2,3	1,7	2,2	6,2
Calabrie	379	59	2,6	2,2	3,0	7,8
<i>Italia Meridionale</i> . . .	1648	226	2,6	2,5	3,2	8,3
Sicilia	352	71	3,5	3,4	4,4	11,3
Sardegna	278	29	3,4	2,3	2,7	8,4
<i>Italia Insulare</i>	630	100	3,4	2,9	3,7	10,0
REGNO	7339	1028	2,9	2,6	3,5	9,0



(Da una composizione grafica di propaganda)

Per il Regno si ha così un totale di 66.051 ispezioni.

Ma non soltanto tutto il personale direttivo ed esecutivo è stato sollecitato ed eccitato nel suo lavoro; anche la massa dei cittadini è stata direttamente interessata alla grande rilevazione statistica, mercé il concorso della stampa, della radio, del cinematografo. Tale

azione è stata diretta al centro da una commissione centrale ed alla periferia dalle commissioni provinciali e comunali di propaganda, alle quali il Partito ha dato un efficace poderoso contributo.

Nei giorni 1, 5, 8 e 13 aprile e quotidianamente dal 15 al 21 dello stesso mese sono state effettuate dall'E.I.A.R. speciali trasmissioni per illustrare l'im-

portanza e le finalità del censimento, per richiamare soprattutto l'attenzione dei cittadini sulla delicatezza delle compilazioni dei fogli e sulla necessità di dare risposte esatte e complete. Anche l'Ente radio rurale è stato mobilitato in modo da far giungere le istruzioni fin nei più lontani centri abitati.

Un'azione analoga è stata svolta attraverso il cinematografo, mediante la proiezione di apposite frasi e di due documentari che mostravano la grandiosità dei servizi dell'Istituto centrale di statistica ed avevano lo scopo di far meditare i cittadini sulle difficoltà che anche i minimi errori potevano portare nel lavoro dell'Istituto stesso.

Anche la stampa si è posta al servizio del censimento attraverso la pubblicazione di articoli illustrativi, di risposte a quesiti, di talloncini di propaganda. Cosicché si è potuta creare l'atmosfera necessaria per interessare tutti i cittadini alla rilevazione statistica compiuta idealmente nel giorno anniversario del Natale di Roma.

Ai primi di maggio il lavoro degli uffici comunali e provinciali ha avuto termine, mentre quello dell'Istituto centrale di statistica è entrato in una seconda fase, che si prolungherà ancora per vari mesi al fine di rivedere, selezionare e «contare» i milioni di fogli e di dati affluiti da tutta Italia. Lavoro immane e delicato, che procede secondo direttive attentamente studiate dai dirigenti dell'ufficio di censimento, lavoro che schematicamente può così riassumersi:

Tutti i fogli di famiglia, in base a norme precise, vengono revisionati da apposito personale addestrato dall'Istituto centrale di statistica. Particolare attenzione, come è logico, è posta al controllo dei quesiti riguardanti le professioni. A tale proposito crediamo opportuno riportare quanto è stato pubblicato dal *Notiziario demografico*:

«L'importanza dei quesiti riguardanti la professione o condizione dei cittadini, l'ampiezza e lo sviluppo che — come è noto — sono stati loro dati nel recente VIII censimento generale della

popolazione, hanno reso necessario, per la ulteriore classificazione dei dati, di individuare preliminarmente: a) tutte le possibili professioni esistenti, tenuto anche conto delle dizioni locali e dialettali; b) tutte le attività economiche esercitate da aziende agricole, industriali, commerciali, ecc. (esercizi), inquadrando poi in categorie di lavorazioni o di attività; c) tutte le professioni industriali caratteristiche di ognuna delle categorie di cui al punto precedente.

«Anzitutto la speciale natura ed il notevole sviluppo dato nel censimento alla rilevazione dello stato giuridico ed, insieme, dell'attività tecnica degli addetti all'agricoltura hanno consigliato di scindere la complessa materia in tre grandi sezioni: professioni agricole; professioni non agricole; condizioni non professionali.

«Per gli addetti alle professioni agricole è stato predisposto un apposito piano di classificazione e di codificazione (numerazione convenzionale) così distinto: 1) elenco, per ciascuna provincia, delle denominazioni locali delle figure agricole più frequenti con la indicazione della corrispondente posizione nella professione; 2) elenco alfabetico, come sopra, per il Regno; 3) elenco, come sopra, distinto per categorie agricole, imprenditrici e lavoratrici. Tale quadro consente anche l'individuazione delle cosiddette «figure miste», di individui, cioè, a un tempo conduttori e lavoratori a salario.

«L'Istituto centrale di statistica nel compiere i lavori suddetti ha preso a base l'attuale ordinamento corporativo, che ha sempre seguito, nelle linee generali, salvo quando inderogabili necessità non abbiano obbligato a lievi deviazioni, determinate dalle finalità tecniche del censimento. Tuttavia il metodo adottato darà sempre modo di risalire alle classificazioni risultanti dall'ordinamento corporativo.

«Per la mancanza, in Italia, di una letteratura riguardante l'ordinamento aziendale delle attività industriali, commerciali, ecc., e di elenchi profes-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

Come cresce la popolazione in Italia ed in altri Paesi

Accrescimento medio annuo per ogni mille abitanti calcolato sulla media degli anni 1932, '33 e '34



(Da una composizione grafica di propaganda)

nali sistematicamente elaborati, l'Ufficio si è valso, per la prima formazione del piano di classificazione, non solo degli elementi risultanti dai passati censimenti e specialmente da quello del 1931, della classificazione decimale del 1891 e dei risultati del censimento industriale e commerciale del 1927, nonché dei contratti collettivi di lavoro, ma anche dei censimenti esteri e, in particolar modo, di quello tedesco del 1933.

« Per l'esatta definizione degli esercizi e delle lavorazioni e, soprattutto, per la determinazione delle professioni caratteristiche, l'Istituto ha poi nominato un'apposita commissione di studio, composta di specialisti. Successivamente numerose sottocommissioni, per ciascuno dei più importanti rami di attività, hanno proceduto, in molteplici e laboriose riunioni, alla determinazione effettiva delle lavorazioni e delle professioni caratteristiche.

« In base agli elementi tecnici forniti da tali sottocommissioni, l'Ufficio ha provveduto a compilare: 1) un quadro generale per la classificazione professionale contenente: a) le grandi categorie professionali (primo, agricoltura, caccia e pesca; secondo, industria; terzo, trasporti e comunicazioni; quarto, commercio; quinto, credito ed assicurazioni; sesto, attività ed arti libere; settimo, amministrazione pubblica; ottavo, amministrazione privata; nono, culto; decimo, economia domestica; undicesimo, condizioni non professionali); b) le classi in cui si suddividono le grandi categorie professionali (67 classi); c) le sottoclassi (395) con la indicazione delle lavorazioni ed esercizi (n. 2500 circa) a ciascuna corrispondente e le rispettive professioni caratteristiche (n. 5000 circa); 2) un elenco alfabetico delle lavorazioni; 3) un elenco alfabetico delle professioni ».

Dopo questa verifica si procede alla « codificazione », cioè ad attribuire ad ogni censito e per ogni quesito un numero convenzionale. Tali numeri vengono quindi « tradotti » in fori a mezzo di perfezionate macchine su cartoline di sostanza e di formato opportunamente studiati. Altre macchine provvedono successivamente a « revisionare » automaticamente i fori; per poi iniziare il calcolo quantitativo a mezzo delle macchine selezionatrici, che dividono le cartoline in tanti gruppi separati a seconda dei vari fenomeni (maschi, femmine, professioni, ecc.) e contemporaneamente le contano alla velocità di 25.000 cartoline l'ora.

Si ottengono in tal modo le « tavole di spoglio », colonne interminabili di cifre, dalle quali altre macchine calcolatrici provvedono a desumere i totali che danno le « tavole di pubblicazione », ossia i dati definitivi da pubblicare, che possono essere, a seconda le necessità, provinciali o complessivi per tutto il Regno e si concludono nel dato della popolazione complessiva che sarà pubblicato e sancito da decreto reale.

Tali impianti meccanici, ai quali sono adibiti centinaia di impiegati in doppio turno, sono stati studiati in modo razionale ed installati in ampi saloni al piano terreno nel moderno edificio di via Balbo a Roma.

Dopo la pubblicazione il materiale verrà conservato nel grandioso archivio sotterraneo, capace di ospitare 70 milioni di cartoline, in 25.000 cassette di ferro, provvisti di tutte le misure precauzionali contro il pericolo del fuoco e dell'umidità.

Nonostante la complessità del lavoro che continuerà ancora vari mesi, l'Istituto centrale, con ammirevole celerità, ha già reso pubblici alcuni dati provvisori, che danno la visione della forza raggiunta dal nostro Paese all'alba della sua vita imperiale.

Il numero degli italiani presenti nel Regno e contati fra il 20 ed il 21 aprile è di 42 milioni 438.104 abitanti. A questo totale bisogna aggiungere le cifre degli italiani, operai e soldati che tra il 20 ed il 21 aprile si trovavano nell'Africa Settentrionale, nel Mediterraneo Orientale, nell'Africa Orientale. E bisogna altresì aggiungere la cifra degli assenti temporanei ed il cui ritorno era previsto prima del 31 luglio.

Popolazione presente censita al 21 aprile 1938

COM. VARIAMENTI	Popolazione
Piemonte	3.495.949
Liguria	1.464.652
Lombardia	5.740.853
Venezia Tridentina	687.340
Veneto	4.212.141
Venezia Giulia e Zara	1.001.668
Emilia	3.283.478
Italia Settentrionale	19.886.081
Toscana	2.928.459
Marche	1.249.017
Umbria	716.233
Lazio	2.641.557
Italia Centrale	7.535.266

Abruzzi e Molise	1.545.265
Campania	3.643.397
Puglie	2.609.041
Lucania	531.426
Calabrie	1.720.992

Italia Meridionale 10.050.121

Sicilia	3.942.804
Sardegna	1.023.832

Italia Insulare 4.966.636

**Popolazione residente
censita al 21 aprile 1936**

COMPARTIMENTI	Popolazione residente censita al 21 aprile 1936
Piemonte	3.511.679
Liguria	1.468.843
Lombardia	5.837.082
Venezia Tridentina	668.998
Veneto	4.290.428
Venezia Giulia e Zara	978.823
Emilia	3.338.676
Toscana	2.975.369
Marche	1.278.996
Umbria	726.778

Lazio	2.653.752
Abruzzi e Molise	1.602.310
Campania	3.707.614
Puglie	2.640.268
Lucania	543.311
Calabrie	1.775.063
Sicilia	4.016.697
Sardegna	1.035.416

REGNO 43.050.103

Fra il censimento del 1931 e quello del 1936 la popolazione è aumentata, per supero delle nascite sulle morti, di due milioni, con una media, quindi, di circa 400.000 l'anno. Cifre notevoli, che non debbono, però, dare eccessive illusioni. Esse, infatti, indicano un ottimo passo di marcia, ma dicono anche che la meta è ancora lontana.

La mancanza, d'altro canto, di dati definitivi ci consiglia di sorvolare sui raffronti. Crediamo, invece, utile porre in rilievo un aspetto negativo del fenomeno demografico, desunto dalla tabella della popolazione presente nei Comuni con oltre 100.000 abitanti, che ci dà gli aumenti percentuali registrati dal censimento ultimo rispetto ai dati del censimento 1931.

Nome del Comune	1931	1936	Aumento	
			Assoluto	%
Roma	1.005.491	1.178.491	173.000	17,2
Milano	990.887	1.114.104	123.217	12,4
Napoli	839.390	876.094	36.704	4,4
Torino	597.260	638.146	40.886	6,8
Genova	608.096	627.690	19.594	3,2
Palermo	389.699	417.330	27.631	7,1
Firenze	316.286	330.687	14.401	4,6
Bologna	246.280	277.118	30.838	12,5
Venezia	260.247	265.988	5.741	2,2
Trieste	249.574	252.238	2.664	1,1
Catania	227.765	243.812	16.047	7,0
Bari	172.847	196.737	23.890	13,8
Messina	182.508	195.590	13.082	7,2
Verona	148.119	161.909	13.790	9,3
Padova	131.066	143.094	12.028	9,2
Taranto	105.937	136.152	30.215	28,5
Livorno	124.665	128.465	3.800	3,0
Brescia	118.839	127.683	8.844	7,4
Ferrara	115.883	119.556	3.673	3,2
Reggio Calabria	108.459	117.748	9.289	8,6
La Spezia	107.958	111.541	3.583	3,3
Cagliari	102.017	110.922	8.905	8,7

Il raffronto ci dice che i grandi centri urbani hanno scarsamente contribuito al confortevole aumento demografico e che in essi sono ancora vive le due cause negative della fecondità: l'urba-

nesimo e la volontà antifecondatrice di molte tra le donne che vivono in città.

Volontà precisa e manifesta di disertare la santa battaglia; di rinunciare alla sacra missione della maternità; di

negare la luce a nuovi virgulti; volontà sollecitata troppo di sovente dalla «viltà morale» degli uomini, ottusamente favorevoli ad una fallace vita comoda.

Le città principali come Roma e Milano, ad esempio, ci danno un incremento percentuale rispettivamente del 17,2 e del 12,4 per cento. Ma chi conosce le forti correnti migratorie che alimentano di continuo quelle popolazioni, non potrà certo illudersi sulla realtà degli aumenti registrati dal censimento, aumenti che soltanto in minima parte sono originati da un supero delle culle sulle bare.

D'altro canto altri grandi centri urbani ove notevole è la corrente migratoria, come Torino e Genova, registrano aumenti del 6,8 per cento e del 3,2 per cento ad indicare, nella tragica eloquenza delle cifre, la diserzione quasi assoluta delle popolazioni dalle trincee di prima linea della lotta demografica voluta dal Duce in una visione lungimirante di benessere e di potenza della Nazione.

E le città con scarsissimi aumenti si susseguono numerose, da Napoli con 4,4, a Firenze con 4,6, a Venezia con 2,2, a Trieste con 1,1, a Livorno con 3,0, a La Spezia con 3,3, per citarne soltanto alcune.

L'ottavo censimento, dunque, sia pure attraverso i primi risultati provvisori, dimostra come il fenomeno antidemografico trovi ancora sempre il suo nefasto alimento nei grandi centri e si irradia con cerchi concentrici, perdendo sempre più la sua efficacia, verso la periferia e verso la campagna e dal Nord verso il Sud. Taranto e Bari, ad esempio, offrono aumenti percentuali rispettivamente del 28,5 e del 13,8 per cento.

Ed è opportuno ricordare le parole del Duce al popolo di Potenza, parole di elogio per la sana gente d'Irpinia che detiene il primato della fecondità; parole di monito per tutto il popolo italiano, per tutti i popoli civili:

La Lucania ha un primato che la mette alla testa di tutte le regioni italiane: il primato della fecondità, la

quale è la giustificazione demografica e quindi storica dell'Impero... Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola. Mi auguro che questo mio discorso formi oggetto di serie meditazioni in alcune province d'Italia.

Ma, al pari dell'ottimismo cieco, anche il pessimismo opaco non dà alcun frutto. E poiché la popolazione presente nelle 22 città sopra esaminate costituisce soltanto il 18,3 per cento della popolazione presente nel Regno, l'aumento di 2 milioni registrato nel quinquennio è motivo di giusta soddisfazione.

Il *Notiziario demografico* commenta le cifre con i seguenti rilievi:

«L'Italia viene, quindi, in Europa, dopo la Russia (circa 116 milioni di abitanti nella parte europea), la Germania (circa 66 milioni), il Regno Unito (circa 46 milioni); dopo l'Italia vengono: la Francia (circa 41 milioni) e, a grande distanza, la Polonia (circa 32 milioni) e la Spagna (circa 24 milioni).

«In base a tali dati, la densità della popolazione italiana, calcolata riferendo la popolazione all'intero territorio, è di circa 137 abitanti per kmq. e risulta superiore a quella della Francia (1931: 75 abitanti per kmq.), ma inferiore a quella della Germania (1933: 139,1 abitanti per kmq.), della Gran Bretagna e Irlanda (1930: 191 abitanti per kmq.) e del Belgio (1930: 266 abitanti per kmq.).

«Ma la densità ottenuta in tal modo, rapportando, cioè, il numero di abitanti all'intero territorio, non dà un'idea esatta della densità effettiva: infatti, nella superficie territoriale vengono ad essere comprese zone che, per la loro configurazione oro-geografica, non possono essere abitate e che diminuiscono, quindi, la densità della popolazione.

«Essendo tali zone di estensione diversa nei vari Stati considerati, è logico che diversamente influiranno sulla densità della popolazione. Per calcolare,



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

quindi, in modo più corretto la densità effettiva della popolazione, occorrerebbe riferire il numero di abitanti alla superficie agraria e forestale. In tal modo il posto che spetta all'Italia sarebbe diverso. Ma tale rapporto si può solo fare per l'Italia e la Germania: per la Gran Bretagna e Irlanda e per il Belgio non si conoscono, infatti, i dati relativi alla superficie improduttiva ed alla superficie degli incolti produttivi e dei boschi (e castagneti). Eseguendo il calcolo con quest'ultimo metodo, per l'Italia e per la Germania, si trova, che, mentre la densità della Germania (in cui 28.999 kmq. di territorio sono costituiti da superficie improduttiva) aumenta a 148, per l'Italia arriva a 149 abitanti per kmq., superando, così, quella della Germania.

« La Lombardia, la Liguria e la Campania, che hanno complessivamente una superficie territoriale (42.683 kmq.) superiore a quella del Belgio (30.444 chilometri quadrati), hanno una densità (254 abitanti per kmq.) che si avvicina molto a quella di quest'ultimo Stato. Calcolando per le dette regioni la densità e rapportando il numero di abitanti alla superficie agraria e forestale, si ottiene una densità (284 abitanti per kmq.) superiore a quella del Belgio ».

Dinanzi a questa esuberante densità stanno in stridente contrasto le cifre dei possedimenti coloniali, che costituivano prima dell'avvento dell'Impero una superficie di possedimenti coloniali di metri quadrati 60.767 per ogni abitante metropolitano per l'Italia; di 253 mila 750 per l'Olanda; di 273.810 per la Francia; di 305.000 per il Belgio; di 349.000 per il Portogallo; di 713.872 per la Gran Bretagna.

Da questa impossibilità materiale per molti italiani di vivere sul proprio suolo, dalla precisa volontà del Governo fascista di negare nuove braccia, nuovo sudore, nuovo sangue nostri a terre

straniere ed ingrate, dal nuovo anelito di vita e di lavoro che la Rivoluzione fascista ha infuso nel popolo, è scaturita la trionfale impresa africana, concepita e guidata dal Capo, in contrasto agli esosi egoismi di coloro che s'erano satollati dei frutti germogliati sul terreno bagnato dal sangue di 670.000 nostri morti e che ci negavano il nostro posto al sole, anche se tale posto volevamo conquistarlo senza nulla togliere ad essi, ma a prezzo di altro sangue italiano.

La folgorante realtà, che alcuni miopi si ostinano ancora a negare, è oggi, a breve distanza dalla vittoria che ha riportato l'Impero sui colli di Roma, confortata dalle cifre, che sembra acquistino, nel nuovo alone di luce, la musicalità di un poema eroico.

Ma la conquista dell'Impero ed i risultati del censimento impongono agli italiani nuovi doveri. Occorre infatti che dalla battaglia demografica nessuno che abbia gli attributi necessari rimanga volontariamente assente, poichè le vie imperiali esigono sempre nuove schiere di giovani colonizzatori.

D'altro canto le ostilità recenti di popoli in altri tempi amici e le convulsioni che ancora oggi travagliano tutta l'Europa riportano sotto altro aspetto alla ribalta della più urgente realtà il problema demografico e danno alle parole pronunciate dal Duce dinanzi al popolo d'Irpinia, al gran rapporto di Avellino, il tono di un ammonimento drammatico, ma realistico e contingente:

Bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti; bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino.

E per soddisfare questo « supremo imperativo categorico » bisogna, innanzi tutto, essere sempre più numerosi.

ORESTE GREGORIO

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

FONDATA NEL 1851



Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Aigliano, Bianzè, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Robbio Lomellina, Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

AGENZIA DI CITTÀ
SEZIONE "MONTE DI PEGNI,,

SOCIETÀ ANONIMA

Ferriere Giovanni Gerosa

CAPITALE L. 3.600.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in LECCO

Stabilimenti { NAPOLI - Via Arenaccia, 30 - Telef. Aut. N. 16-98
LECCO (Pescarenico) - > > > 51-141

Telegrammi: FERRIERE GEROSA

RETE A TRIPLICE TORSIONE ZINCATA

PUNTE DI PARIGI - RIBATTINI - COPPIGLIE - FILO FERRO Lucido
- Ricotto - Ramato - Zincato - FILO DI FERRO ZINCATO per Telegrafo
e Telefono - CORDA SPINOSA - GRIGLIA per Recinti - CABBIONI per
Arginature Fiumi - Sellarine per Tappezziere - Semenza per Calzolai Marca
« Vesuvio » - TELE METALLICHE ZINCATE per Letti - MOLLE PER
ELASTICI - TELE QUADRE per Industrie e per lavori in Cemento Armato
CATENAMI - NASTRI FERRO laminati a freddo

NB. - Le richieste dei vari articoli devono essere indirizzate alla

Soc. An. CONSORZIO DERIVATI VERGELLA - MILANO - VIA CARLO CATTANEO, 2

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Via Ansperto, 5 - MILANO - Via Ansperto, 5

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 85.000.000

SOCIETÀ AFFILIATE: S. A. Canapificio Veneto Antonini e Ceresa -
S. A. Industrie Canapiere Italiane

STABILIMENTI: Fara d'Adda - Cassano d'Adda - Crema - Casalecchio di Reno - Lodi - Almè con Villa - Ponte S. Pietro - Vimercate - Viserba - Melegnano - Sampierdarena - Ronco Scrivia - Borzoli - Frattamaggiore - S. Maria Capua Vetere - Crocetta del Montello - Pioppe di Salvaro - Cento 10.000 operai - 100.000 fusi per la filatura del lino, della canapa e della juta - 18.000 fusi di torcitura - 3500 fusi di lucidatura - 1800 telai meccanici - 75 macchine per corderia

Forza idraulica ed a vapore 20.000 HP

PRODUZIONE: Filati e ritorti di canapa e di lino ad umido ed a secco, greggi e candeggiati per corderia e tessitura - Ritorti a secco per cucitura vele - Spaghi lucidi e colorati - Spago per mietitrici - Spaghi per calzolari e refi per calzaturifici - Cordicelle intrecciate per tende e per bandiere - Forzine e rafforzini - Cordami naturali e catramati di canapa, manilla, sisal, cotone e cocco per usi commerciali e marittimi - Cavi tondi e quadrati per trasmissioni - Cavi d'acciaio tondi e quadrati per marina, grues, miniere - Filati, tessuti, sacchi e trecce di juta - Tubi per pompe da incendi - Olone da vele e da tende in canapa e cotone - Copertoni confezionali - Tela da filtri - Sacchi speciali di canapa per nitrati - Olonette per tendaggi - Passatoie - Canapine per sarti - Tele di canapa e di lino per biancheria - Articoli di tovaglieria - Tele di canapa per bandiere - Tessuti di canapa per vestiti

ONORIFICENZE - *Medaglia d'oro*: Parigi 1878 - Milano 1881 - Torino 1898 - Milano 1899-1906-1909. — *Gran Premio*: Bruxelles 1935. — *Gran Diploma d'onore*: Lodi 1883 - Torino 1884 - Parigi 1889-1900 - Palermo 1891 - Genova 1892 - Guatemala 1897 - Milano 1906-1909 - Firenze 1925 - Bolzano 1929 - Anversa 1930 — Diploma d'onore del Ministero di Agricoltura Industrie e Commercio al merito industriale e Medaglia d'oro per l'esportazione

ESPORTAZIONE MONDIALE

Rappresentanti in tutte le principali piazze del Mondo

Cassa di Risparmio di Firenze

Fondata nel 1829

Appartenente alla Federazione fra le Casse di Risparmio della Toscana

Sede Centrale: FIRENZE - Via Bufalini, 6

Telefono Presidenza: 24.208

Telefoni Uffici: 21.951, 21.952, 21.953, 21.954

AFFILIATE ED AGENZIE

Antella, Arezzo, Aulla, Badia a Ripoli, Bagni di Lucca, Bagnone, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Barga, Bibbiena, Borgo S. Lorenzo, Campi Bisenzio, Cascina, Castelflorentino, Castelfranco di Sopra, Castelnuovo Cecina, Castiglione Fiorentino, Certaldo, Colle Val d'Elsa, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenzuola, Flivizzano, Foliano della Chiana, Follonica, Fucecchio, Gagliano, Galluzzo, Grassano, Greve in Chianti, Grosseto, Impruneta, Lastra a Signa, Londa, Loro Ciuffenna, Marcialla, Marradi, Montaleone, Montalcino, Montelupo Fiorentino, Montemignale, Monterchi, Montespertoli, Monte S. Savino, Montevarchi, Palazzuolo di Romagna, Peretola-Petriolo, Pian di Scò, Pietrasanta, Pieve S. Stefano, Poggibonsi, Pomarance, Ponte a Moriano, Pontassieve, Pontedera, Pontremoli, Portoferraio, Rassina, Rignano sull'Arno, Roccastrada, Ronta, Rufina, S. Casciano Val di Pesa, S. Gimignano, S. Giovanni Valdarno, S. Godenzo, S. Marcello Pistoiese, S. Piero a Sieve, S. Sepolcro, S. Brigida, Scandicci, Scarperia, Seravezza, Sestino, Sesto Fiorentino, Stia, Strada (Casentino), Talla, Tavarnelle, Val di Pesa, Viareggio, Vicchio di Mugello, Vico d'Elsa, Volterra

Tutte le operazioni consentite dalla Legge sulle Casse di Risparmio

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDIO - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE

FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI

GRANDINE - AERONAUTICO

Premi dell'Esercizio 1935	L.	54.589.828,—
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1935	>	32.036.514,—
Monte Premi	>	169.654.838,—

CORPORATIVISMO IN ATTO

UN BILANCIO DI FATTI POSITIVI

Il bilancio dell'attività corporativa dell'anno XIV è straordinariamente ricco di fatti positivi. Non solo quello che si è testè concluso è, infatti, l'anno in cui hanno incominciato a funzionare 12 delle 22 Corporazioni costituite, ma è anche quello in cui l'economia italiana ha dovuto trasformarsi in economia di guerra e fronteggiare, con le esigenze belliche, le asprezze dell'assedio economico. Esso è, inoltre, l'anno della proclamazione dell'Impero e dell'inizio delle molteplici attività intese a valorizzarlo. Ma, se tutto ciò ancora non bastasse per dare l'idea di un dinamismo corporativo che non ha confronti con gli indici degli anni precedenti, per quanto qualche teorico possa aver constatato nello stesso periodo di tempo un certo qual allentamento dell'attività dottrinarie (chè ci sono cicli d'azione nei quali pare non ci sia più posto per il pensiero, solo per il fatto che tutta la vita è avviata dalla volontà di un Capo su binari precedentemente calcolati a lume di scienza); se non bastasse tutto ciò ad assegnare all'anno XIV del Fascismo gli attributi di un corporativismo concreto, attivo, dicevamo, si può aggiungere un ultimo dato di fatto, assolutamente fondamentale anche per gli sviluppi futuri dei nuovi istituti di disciplina economica creati dal Regime: e precisamente che l'anno XIV segna l'inizio di una sistematica attività del Partito nel settore economico, iniziata con la disciplina dei prezzi al tempo delle sanzioni e tuttora in corso nello stesso set-

tore per effetto del decreto che assicura il blocco prezzi per un minimo di due anni.

C'è già chi si è posto il problema, di fronte a queste nuove funzioni del Partito, dei rapporti futuri tra le Corporazioni e il massimo organo politico. Noi non crediamo che un problema di tale natura esista oggi, nè tanto meno crediamo possa esprimersi domani. Il Partito è la sintesi di tutti gli organismi e di tutte le volontà, e come tale è al di sopra delle stesse Corporazioni. C'è, invece, a parere nostro, da raccogliere e da sottolineare fortemente l'illazione, pure già prospettata da alcuni acuti camerati, che quando si dice disciplina dei prezzi si presuppone un controllo generale dell'economia, per cui una concreta disciplina dei prezzi starebbe anche a significare che lo scopo essenziale per il quale le Corporazioni sono state concepite e messe in funzione dal genio anticipatore di Mussolini è totalmente raggiunto. Che il Partito si sia assunto il compito non lieve di disciplinare i prezzi e che abbia potuto a tal uopo mettere in atto un vero e proprio sistema, è comunque un segno di più che le idee corporative di giustizia sociale e di equo regolamento dei rapporti economici, non più in sede privata, ma come funzione pubblica, vanno traducendosi sempre più fortemente e sempre più largamente in realtà, nonchè una dimostrazione evidente dell'alta consapevolezza dei doveri sociali e politici raggiunta da tutti i produttori italiani in virtù degli ordinamenti

corporativi. Perchè, se il Partito è oggi in grado di fissare non empiricamente i prezzi dei vari prodotti e di manovrare, così, tutta quanta l'economia italiana, ciò — non c'è dubbio — si deve per buona parte all'opera di educazione svolta dalle organizzazioni sindacali in ogni settore della vita produttiva, non solo, ma a quel sentimento di solidarietà nazionale che è al principio di ogni azione fascista e che la giusta guerra d'Africa e l'unico assedio dei 52 Paesi sanzionisti hanno portato al grado più alto di tensione.

Certo è, ritornando al bilancio dell'anno XIV, che esso si sostanzia degli esempi più eloquenti di disciplina economica, sia che ci si voglia riferire all'attività propria delle 22 Corporazioni, sia che si abbia davanti la sola attività del Partito, e che i principi tipicamente corporativi della collaborazione fra le classi e della subordinazione degli interessi individuali a quelli generali si sono rivelati ottimi strumenti di resistenza e di vittoria, così nell'impresa bellica come nella resistenza all'assedio economico. Non c'è dubbio che l'umiliazione alla quale speravano indurci e piegare gli avversari di Ginevra, avrebbe oscurato per molti decenni il nostro prestigio nel mondo, se l'Italia non avesse potuto contare su Mussolini e sulle valide armi di resistenza da lui stesso forgiate in precedenza e rappresentate dagli istituti della Rivoluzione, tra i quali primeggiano le Corporazioni. Tant'è che, invece di disorientarci, l'attacco, trovandoci organizzati, ha contribuito a sviluppare maggiormente la nostra già cospicua potenzialità di resistenza; e, se il giorno dell'inizio dell'assedio tutte le case d'Italia hanno fascisticamente ostentato un tricolore, ciò è avvenuto perchè tutti gli italiani non solo sentivano in quel momento che la causa dell'Italia era quella della giustizia e della civiltà, ma anche perchè la nuova vita associativa italiana, che

chiama ciascuno a collaborare, nell'ambito delle sue possibilità, alle fortune della Patria, rappresentava in quel momento un elemento di grande tranquillità per tutti. E, del resto, che tale certezza sui risultati della collaborazione collettiva ai problemi della difesa nazionale fosse fondata su ben concrete possibilità, si è visto ben presto, quando il Ministero delle Corporazioni, intensificata la propria attività in tutti i settori, decideva di convocare il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, davanti al quale, sul più sacro dei fatali colli di Roma, il Capo del Governo pronunciava quel suo mirabile discorso detto «del piano regolatore dell'economia italiana», che tanta influenza ha avuto sugli sviluppi della battaglia antisanzionista.

Non è qui, in una rassegna necessariamente rapida, che si possono rievocare punto per punto i passi più salienti di quel discorso: nessuno avrà però dimenticato, pensiamo, che l'impostazione della autarchia economica, principio al quale l'Italia fascista continua a restare fedele, scaturì da quelle dichiarazioni, dando luogo alla fase forse più gloriosa della resistenza; e cioè alla ricerca dei surrogati e alla valorizzazione integrale del patrimonio economico nazionale. Fase gloriosa per le difficoltà enormi che si dovevano superare e per la consistenza effettiva dei risultati raggiunti, perchè non si deve dimenticare che, mentre la ricerca dei surrogati ha permesso la fabbricazione di prodotti che, come il *lanital*, hanno spinto grossi gruppi capitalistici stranieri a sfruttarne il brevetto, nel campo dello sfruttamento del patrimonio nazionale restano fondamentali alcuni provvedimenti, come quello della costituzione dell'Azienda Carboni e dell'Azienda Metalli, che hanno avuto per effetto un aumento considerevole, vorremmo dire quasi inaspettato, del contingente di carbone e di me-

talli vari estratti dal sottosuolo nazionale.

A questi e ad altri enti di diretta emanazione statale, il cui atto di nascita ha avuto però la sua originaria stesura presso il Ministero delle Corporazioni, si sono poi affiancati, quasi per ogni ramo di produzione, i Comitati tecnici corporativi: enti preveduti dalla legge istitutiva delle Corporazioni, ma ai quali non si era mai ricorso seriamente prima del periodo sanzionista, mentre oggi, per l'esperienza fatta giusto in quel periodo, essi sono giustamente considerati come lo strumento più idoneo per la realizzazione pratica della volontà delle singole Corporazioni. Il Comitato tecnico per il carburante liquido nazionale, ad esempio, creato dalla Corporazione della chimica, ha svolto un lavoro molto efficace nel campo delle ricerche, e non è da escludersi che le direttive da esso impartite in tempo di sanzioni e gli studi eseguiti servano, in un avvenire che non riteniamo lontano, a risolvere definitivamente il problema della produzione di una miscela carburante di preta produzione nazionale.

Intanto, mentre le Corporazioni affrontavano con tanta decisione e con tanta utilità i problemi della difesa economica, il Partito poneva — come abbiamo ricordato — il problema dei prezzi al centro della propria attività ed incominciava ad esercitare attraverso i Comitati provinciali intersindacali un'attenta vigilanza sui mercati dei generi di prima necessità, evitando, così, non solo che, nel momento in cui l'esercito si batteva da prode a 6000 chilometri di distanza dalla Madrepatria, vi fosse qualcuno che si approfittasse delle difficoltà relative per raggiungere il ruolo, invero poco lusinghiero, di *pescecan*, ma anche che un ingiustificato rincaro del costo della vita determinasse delle condizioni di disagio in tutto l'apparato produttivo. E tanta fu l'efficacia di questa azione, assunta

attraverso l'esperienza a sistema che oggi tutti i paesi del mondo giustamente ci invidiano, che il Partito continuò a vigilare sui prezzi anche dopo le sanzioni, e che continua tuttora, con il crisma di una tra le più severe leggi dello Stato fascista, il quale ha ben compreso che difendendo gli interessi dei consumatori si tutela l'economia nazionale meglio che non attraverso i giuochi monetari, ai quali si abbandonano, senza speranza di risultati concreti, altri governi cosiddetti democratici. Da un certo punto di vista, anzi, e lo abbiamo già detto, questa politica dei prezzi dà al bilancio che ci siamo proposti di illustrare un rilievo tutto particolare, perchè con essa si abbandonano le formule generiche di disciplina economica per entrare decisamente nel giuoco della domanda e dell'offerta, al fine di moderarne gli eccessi. E poichè per far questo occorre una valutazione obiettiva di tutti gli elementi che possono concorrere alla determinazione del prezzo, dal costo delle materie prime al costo di distribuzione, il quale può essere tanto spesso alterato da una sequela di intermediari inutili, e questa valutazione obiettiva non può mancare di mettere a nudo tutte le lacune della vita produttiva e commerciale con relative responsabilità, ecco che con il prezzo si amministra tutta intera l'economia, nel senso che il medesimo può essere assunto, quando lo si voglia, a elemento determinante di nuove realtà economiche e, quindi, di una maggiore giustizia distributiva tra le varie categorie produttrici. È molto probabile, pertanto, che l'esperienza che il Partito sta facendo in materia possa in un prossimo domani rappresentare l'ultima parola anche nella sistemazione dottrinale di quei principi di disciplina produttiva che sono stati chiamati sinora, e non a torto, di economia corporativa. Certo essa avrà una larga influenza sugli sviluppi futuri dell'attività

corporativa; e, ancorchè noi non pensiamo minimamente alla eventualità di trasferire materialmente tutta la vita corporativa nell'ambito del Partito (per la semplice ragione che ciò è già in atto, essendo tutte le attività nostre soggette al controllo e all'approvazione del Partito), siamo in altro canto ben sicuri che l'esperienza stessa servirà al Partito per meglio orientare gli Istituti corporativi e saldare definitivamente le maglie di tutto il sistema economico sociale del Paese.

Ritornando al bilancio, vogliamo in ultimo ricordare, dopo l'attività svolta dalle Corporazioni e dal Partito nei confronti delle Nazioni assediati, quella delle singole Confederazioni degli imprenditori e dei lavoratori, le quali tutte hanno dato una magnifica dimostrazione di maturità, e nell'apprestare alle Corporazioni le soluzioni da queste successivamente adottate, e nel trasformarsi esse stesse in elementi attivi di ricerca economica, spronando i singoli a fare e sorreggendoli con ogni sorta di aiuti. Il che ha servito molto, anche ai fini di quella collaborazione tutta spirituale che i rappresentanti di questi organi supremi dell'attività sindacale sono chiamati a dare quando si tratta di esaminare una vertenza di lavoro o di stipulare un nuovo contratto: collaborazione di cui si sono avute prove veramente lusinghiere sul finire dell'anno XIV con la firma dei due contratti di lavoro — quello dei metallurgici e quello degli edili — che nel campo dell'industria costituiscono per tradizione la falsariga di tutta quanta l'attività contrattuale, e con i primi provvedimenti di adeguamento salariale, estesi successivamente a

quasi tutti i lavoratori italiani, compresi i dipendenti dello Stato. Contratti e adeguamenti di cui i presidenti delle nove Confederazioni, in una mozione presentata collegialmente al Comitato Corporativo Centrale, hanno però voluto rendere merito al Capo « idealore e animatore della politica sociale italiana », ben persuasi che gli stessi aumenti salariali da essi concordati avrebbero arrecato un lenimento solo temporaneo ai bilanci domestici dei lavoratori, ove il Partito non avesse deciso di continuare la sua vigilanza sui prezzi e preso impegno di mantenere inalterato il costo della vita, e sarebbero stati, poi, del tutto annullati dai recenti adeguamenti monetari, ove il Fascismo, allineando la sua moneta con la sterlina e con il dollaro in modo da ricostituire l'equilibrio di quota 90, non avesse ancora riconosciuto la necessità di insistere nell'azione moralizzatrice sui prezzi e non avesse adottato tutta una serie di provvedimenti intesi a salvaguardare la produzione, ma anche e soprattutto a difendere il salario dei lavoratori.

La più alta giustizia sociale non è, per il Fascismo, una semplice espressione letterale: è la meta di ogni sforzo singolo e collettivo. E non per nulla l'anno XIV si è chiuso con l'inaugurazione, presente Mussolini, di un monumento a Corridoni, tribuno ed eroe del popolo, in quel comune di Pausola che gli diede i natali, e che oggi il Fascismo ha battezzato con il nome di Corridonia, volendo onorare nel sindacalista morto per la Patria il lavoro che si eleva e si nobilita acquistando coscienza della propria funzione e organizzandosi in Stato.

UGO MANUNTA

Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101

La *Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura* inquadra ed assiste oltre 4 milioni e mezzo di lavoratori della terra, che rappresentano un complesso familiare di circa 10 milioni di persone dedite all'esclusivo lavoro dei campi.

Rispettivamente inquadra nelle quattro Federazioni Nazionali di categoria che rac-

denzione della nostra terra feconda e per la elevazione delle masse contadine, fedelissime avanguardie della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Dalle file della *Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura* è stata tratta la mano d'opera selezionata che ha mirabilmente ed eroicamente affiancata, l'avanzamento



Il salone delle adunanze della Confederazione dedicato alla memoria del suo primo presidente S. E. Luigi Razza

colgono gli impiegati tecnici e amministrativi delle Aziende agricole, forestali e zootecniche; i coloni e i mezzadri; i salariati, i braccianti e i compartecipanti, e le varie maestranze specializzate nei lavori agricoli di tutta Italia, questo forte contingente di organizzati, ripartito tra le 94 Unioni Provinciali, ha una estensione capillare organizzativa composta di 475 Uffici Zonali, di 6831 Uffici Comunali, di 7229 Fiduciari di Frazione.

È questa la Organizzazione del Regime che rappresenta il lavoro della terra nelle sue varie espressioni di potenza e di produttività. Dal complesso degli Uffici Confederali, che hanno analoga rispondenza in ogni Unione Provinciale si proietta l'attività che la Organizzazione assolve nei molteplici settori della economia agricola e come essa riesca proficua e vantaggiosa al forte numero dei suoi organizzati.

La Confederazione dispiega la sua azione costante nell'interesse delle categorie lavoratrici da cui la Nazione trae le migliori e più provate fanterie della grande battaglia ingaggiata dal Regime, per la re-

zata vittoriosa delle nostre truppe in A. O. con opere che portano i segni della civiltà fascista nelle terre dell'Impero, destinate a coronare lo sforzo poderoso e la volontà tenace di un popolo di combattenti e di contadini che, contro tutte le ingiustizie e le avversioni, ha voluto affermare e consolidare il suo posto nel mondo.

A quest'opera di divulgazione della missione di civiltà italiana nell'Africa Orientale, la *Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura* ha validamente concorso, attraverso i suoi uffici di assistenza e di avviamento al lavoro, appositamente creati, con la divulgazione di un vasto materiale propagandistico, con opportuni rapidi corsi di istruzione professionale, con iniziative innumerevoli tendenti a sorreggere lo spontaneo slancio dei nostri lavoratori, ansiosi sempre di recare la loro fatica gloriosa sulle terre lontane — per volontà incoercibile del Duce — consacrate alla Patria fascista, così come balenarono nei sogni generosi e nel sacrificio eroico dei nostri primi intrepidi pionieri.

LABORATORIO SCIENTIFICO DI CONTROLLO

PER LE PIETRE PREZIOSE E PER LE PERLE

(Fondazione del Monte di Pegni di Milano)

•
MILANO

VIA MONTE DI PIETÀ, 9

TELEFONO 12-104
•

Accertamento scientifico delle pietre preziose
naturali (fini) dalle pietre sintetiche (artificiali
o di imitazione) e delle perle naturali (fini)
da quelle di coltura

Rilascio di certificati di qualificazione e di identificazione

Tariffe modicissime

Servizio rapido ed anche per corrispondenza

*ORARIO: dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16
nei giorni di sabato dalle 10 alle 12*

L'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale

L'anno XIV ha segnato notevoli sviluppi nel campo della previdenza sociale. Sviluppi nell'ambito delle leggi esistenti ed emanazione di nuovi importanti provvedimenti legislativi intesi ad estendere sempre più la sfera di attività dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, attraverso il quale, come è noto, unitariamente sia dal punto di vista organico sia dal punto di vista funzionale, si realizza la previdenza fascista. L'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia, l'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione e l'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi sono le tre maggiori branche della previdenza sociale.

Durante l'anno XIV 60.000 lavoratori sono stati pensionati. Il numero delle pensioni concesse dal 1922 è salito a circa 575.000. Sono stati erogati a pagamento di pensioni, nell'anno XIV, circa 400 milioni di lire. Sono stati assistiti nell'anno circa 61 mila ammalati di tubercolosi. L'attrezzatura sanatoriale dell'Istituto ha conseguito maggiore



efficienza per l'inaugurazione di parecchi nuovi sanatori, con i quali si è raggiunto il numero di 40 ed una disponibilità complessiva di 11.580 letti. Parecchi altri sanatori saranno inaugurati nell'anno XV, mentre soltanto nell'anno XVI potrà considerarsi del tutto realizzata, con la disponibilità di circa 21.000 letti, la sufficienza piena dell'attrezzatura sanatoriale dell'Istituto. Nell'anno XIV, come negli anni scorsi, parecchie migliaia di lavoratori hanno usufruito delle cure convalescenziarie e termali che l'Istituto concede ai fini della prevenzione e cura della invalidità. Vasta assistenza igienica e sanitaria l'Istituto ha svolto nei suoi consultori per la maternità e l'infanzia e nei suoi ambulatori antitracomatosi.

Particolarmente importanti fra i provvedimenti legislativi dell'anno XIV, nel campo della previdenza sociale, sono quelli relativi alla estensione, con opportuni adattamenti, dell'assicurazione per la tubercolosi ai mezzadri e coloni, e dell'assicurazione per la maternità alle donne dell'Agricoltura: circa 4 milioni di persone si aggiungono a quelle già ammesse alla tutela assicurativa per la più grave delle malattie sociali; circa 1 milione e 350 mila donne dell'agricoltura beneficeranno dell'assicurazione per la maternità.

All'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale è stata definitivamente affidata, con decreto legge del 21 agosto 1936, la gestione della Cassa nazionale per gli assegni familiari agli operai dell'Industria: manifestazione importantissima della politica demografica del Regime, intesa a perequare i salari agli oneri familiari. All'Istituto è stato anche affidato, con decreto legge del 15 giugno 1936, il servizio del pagamento delle indennità agli impiegati richiamati alle armi od arruolatisi volontariamente per esigenze militari di carattere eccezionale; si è realizzata con ciò una particolare forma di mutualità che, mentre crea speciali diritti per i richiamati e i volontari, generalizza e distribuisce nel tempo l'onere relativo fra i datori di lavoro delle singole categorie.

Per accordi intervenuti tra l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e la Federazione Nazionale degli Artigiani, una speciale assicurazione facoltativa per l'invalidità e la vecchiaia e per il caso di morte è stata introdotta per tale categoria di lavoratori ed è promettente di notevoli sviluppi.

L'anno XV segnerà nuove tappe nel progredire continuo della previdenza sociale.

BANCO DI SICILIA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Direzione Generale: Palermo

Capitale L. 230.000.000 - Riserve L. 239.606.919,56

Filiali in Italia: Acireale - Adrano - Agira - Agrigento - Alcamo - Avola - Bagheria - Barcellona - Caltagirone - Caltanissetta - Canicatti - Carini - Castelvetro - Catania - Cefalù - Comiso - Corleone - Enna - Fiume - Francavilla - Francofonte - Gangi - Gela - Genova - Giarre - Grammichele - Lentini - Leonforte - Lercara - Licata - Lipari - Marsala - Mazara - Menfi - Messina - Milano - Milazzo - Mistretta - Modica - Monreale - Naro - Nicosia - Niscemi - Noto - Palazzolo Acreide - Palermo - Pantelleria - Partanna - Partinico - Paterno - Patti - Petralia Sottana - Piazza Armerina - Porto Empedocle - Recalmuto - Ragusa - Randazzo - Ravanusa - Ribera - Riesi - Riposto - Roma - Salemi - S. Agata di Militello - Sciacca - Siracusa - Taormina - Termini Imerese - Torino - Trapani - Trapani (Borgo Annunziata) - Trieste - Venezia - Vittoria - Vizzini

Filiali in Colonia e nei Possedimenti: Tripoli d'Africa - Rodi - Coo.

Filiazione all'Estero: Bank of Sicily Trust Company - New York.

**Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia
e sulle principali piazze del mondo**

Tutte le operazioni di Banca e servizi di Credito Agrario, di Credito Fondiario, di Credito Minerario e Cassa di Risparmio

< IMPIANTI MODERNI DI CASSETTE DI SICUREZZA >

ROMANITÀ E IDEA IMPERIALE

IL BIMILLENARIO DI AUGUSTO

Nell'anno entrante l'Italia si appresta a celebrare il bimillenario della nascita di Cesare Ottaviano Augusto, primo imperatore romano. La celebrazione si svolgerà nella forma ormai nota della *Mostra augustea della romanità* e acquisterà, come è palese, un significato che va al di là della semplice commemorazione storica. Per la prima volta dopo la cessazione dell'Impero Romano, la Nazione vuole ricordare la nascita del suo primo imperatore come segno dimostrativo delle sue intime forze di dominio che, a volta a volta nei secoli esaltate e deprese, ritornano ora sulla prima linea della civiltà pretendendo di nuovo il posto di guida. E questo perchè il più grande regime che ebbe l'Italia e che Augusto iniziò, fu anche il più grande che mai ebbe il mondo; regime che fiorì vivo per cinque secoli e che, attraverso i naturali tramutamenti nel divenire dei tempi, rifece l'anima nel mondo dandole l'imperitura fede nella perfettibilità del consorzio umano. L'Impero Romano, quando venne meno nell'esaurimento naturale delle sue forze organiche, rimase perenne nella coscienza dei popoli come la radiosa idea del governo perfetto. In esso si affissarono tutte le grandezze politiche che si succedettero più o meno labili attraverso gli anni fino ad oggi, e rimase negli spiriti delle moltitudini, senza nome e talvolta informi, come un'immagine di luminosa e confortevole idealità di giustizia e di pace.

★ ★

Cesare Ottaviano, il primo imperatore, era nato al 23 di settembre dell'anno 690 di Roma, cioè nel 63 a. C., sotto il drammatico consolato di Cicerone e di M. Antonio; data che corrisponde appunto all'anno 37 di ogni secolo dell'era volgare e della quale nel 1937 ricorre quindi il bimillenario. Era figlio di Caio Ottaviano e

di Actia, figlia di una sorella minore di Giulio Cesare. La famiglia, di modeste fortune e già imparentata con la Casa Giulia, apparteneva all'ordine equestre e fu iscritta al patriziato da Giulio Cesare, che nel 13 settembre del 45 a. C. adottò il giovane Ottaviano come figlio, mandandolo subito nell'Illiria per un periodo di istruzione militare. Vi si trovava da sette mesi quando gli giunse la notizia dell'assassinio del dittatore. Lasciati passare i momentanei tumulti che ne seguirono, ai primi di maggio il giovanissimo Ottaviano era in Roma, e si mise alla testa della politica della Repubblica e non l'abbandonò più fino al 10 agosto del 14 d. C., anno di sua morte, avvenuta in quella casa sul Palatino in cui era nato e che aveva sempre abitato. Riconosciuto capo dello Stato dal voto del Senato nel 30 a. C., tre anni dopo gli fu conferito il titolo onorifico di Augusto, fin allora di significato religioso.

Cesare Augusto fu un uomo solare. Di puro ceppo italico, di educazione prettamente romana, coltissimo come si poteva esserlo ai suoi tempi, che furono tra i più vivacemente colti, ebbe in grado massimo il senso della realtà, che non è nient'affatto il senso delle cose del momento, ma l'avvertimento sicuro di ciò che dura e di ciò che passa. Dal giorno in cui debellò per sempre le opposizioni attive assunse il potere, vide profondo e limpido il destino del mondo e nei suoi quarantatré anni di governo inalzò i piloni maestri di quell'edificio che fu l'Impero Romano, piloni che poggiarono immobili su quel concetto di universalità che doveva essere l'anima della nuova civiltà, qualunque fosse il volto che essa dovesse assumere nei tempi. Questo concetto, appena sommariamente instaurato da Cesare nella sua breve dittatura, ebbe da Augusto il suo pieno svolgimento pratico come opera di governo. E quando l'uomo morì, questa universalità,



Augusto

saldato nelle sue basi, moveva già sicura verso le sue fasi di svolgimento.

Se la Grecia pensò per tutti, Roma governò per tutti. L'impero Romano fu la forma entro cui si svolsero gli elementi di questa universalità per continuamente involgere in sé il divenire sociale.

Augusto sale al potere chiamato dal voto delle moltitudini annunziato dai Profeti e dalle Sibille. Il Senato non fu che l'interprete di questo voto. Dopo cinquant'anni di atroci lotte civili il mondo chiedeva pace e giustizia, né questa si poteva avere senza quella. Ma le guerre civili, apparentemente dovute alle alterne sopraffazioni dei partiti, nel fondo erano la constatazione di uno stato di cose che minacciava dall'alto al sommo la compagine della Repubblica. In essa le civiltà antiche esaurite fino allo stremo cozzavano coi popoli nuovi ancora nella primitività del loro

sviluppo storico. Questa discordanza di piani di vita e questo squilibrio di adattamenti sociali erano la remota causa prima di quel disagio di classi che originò un tumulto di uomini e di principi di quella vastità che tutti sanno, e che giunse a tal punto da minacciare l'esistenza stessa dello Stato. Giacché il furore dei Mariani fu tale da far loro discutere la convenienza di radere al suolo Roma, e Sertorio in Spagna era andato molto avanti nell'idea di staccarla da Roma; e, se Antonio avesse vinto ad Azio invece di Ottaviano, certamente tutto il mondo orientale si sarebbe staccato dalla Repubblica. Cesare aveva già visto e fronteggiato e dominato tanto pericolo e aveva instaurato la sola forma di governo possibile a risolvere la situazione. Ma la sua dittatura era stata troppo breve perché anche una parte sola del suo programma avesse potuto saldamente e definitivamente applicarsi.

Augusto seppe far questo e, se l'Impero apparentemente poté serbare le cariche repubblicane affidate a vita a un uomo solo, nella sostanza era il lasciare mano libera a una sola volontà di instaurare quel nuovo ordine di cose per cui l'universalità della legislazione mettesse su un piede di vicendevole eguaglianza tutte le diversissime genti, in modo da fonderle in un unico consorzio civile superiore allo spirito di ogni singola nazionalità. Durante la Repubblica si trattava di popoli che dovevano obbedire a Roma; con l'Impero tutti i popoli furono Roma. Fu come una patria ideale che si sovrappose alle patrie minori, confondendole in essa mediante un segno più alto e più profondo di dignità del vivere civile. La romanità incomincia così con l'Impero, questa romanità che fu appunto la patria spirituale in cui gli uomini avvertirono il senso di una unità sociale che permetteva allo spirito l'indefinito procedere a una sua sempre maggiore perfezione. E il segno più alto e profondo di questa nuova dignità fu quel diritto, l'*jus gentium* per cui tutti gli uomini si trovarono eguali fra loro



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedili in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

in una comune ragione di vita, quindi in una comune civiltà.

L'elaborazione di questo diritto, che segnò il più alto riconoscimento della personalità umana finora raggiunto, fu la meravigliosa fatica dei cinque secoli di vita dell'Impero. Quando questo si sciolse nelle sue forme apparenti, la civiltà europea era creata.

★ ★

Augusto, munito dei nuovi poteri legalmente concessigli dal Senato, appoggiato dalla fiducia delle moltitudini che vedevano in lui il restauratore del mondo, iniziò nei suoi quarantaquattro anni di regno quest'opera di superamento delle civiltà a compartimenti stagni quali erano le civiltà antiche colte o primitive che fossero, per immetterle con un nuovo ordine di cose nella comprensione della unità delle genti mediante l'universalità del diritto. Le antiche istituzioni romane furono rivedute ad una ad una nei loro valori intrinseci e furono rimesse su una direttiva che permetteva loro tutti gli ulteriori sviluppi che i tempi avrebbero portato a esigere ineluttabilmente. E quando le istituzioni antiche mancavano alle necessità del nuovo assetto politico, ne creò delle nuove, sempre con lo sguardo fisso in avanti nella preoccupazione delle loro conseguenze future. E fu così che il segno dell'unità che era insito nello spirito originale di Roma divenne il segno dell'universalità.

Tutti i secoli dell'Impero videro in Augusto l'imperatore primo della loro ferma e travagliata fatica e il suo nome e l'opera sua rimasero come il punto di riferimento a cui si doveva sempre tendere per non smarrire gli orientamenti politici e sociali. Ed ogni imperatore procurò, anzi ritenne di essere il successore di Augusto in quel qualunque modo che i tempi permettesse, e la sua persona e la sua fatica si irradiarono nei secoli come una fonte prima di luce. Ecco perchè fu un uomo solare.

Dopo l'estinzione della famiglia Giu-



Tiberio

lia, che per cinquantun anno cercò di trascinare il privilegio familiare al fastigio del potere, e che ebbe il merito, soprattutto con Tiberio, di spazzare tutti i capi camorra che minacciavano il nuovo governo, gli imperatori vennero da tutti i paesi, da ogni grado sociale, ma tutti, una volta al potere, intesero d'essere romani e continuatori dell'opera di Augusto. Negli *edicta* che anno dopo anno gli imperatori emanavano e che andavano a formare il gran corpo del diritto romano, non si trova un accenno, non un'espressione che faccia sospettare in essi una qualunque mentalità non romana, un qualunque intendimento più o meno discorde da quella pura direttiva di unità universale per cui era sorto l'Impero. E quando Giustiniano consegnò al mondo la codificazione di quel diritto elaborato da cinque seco-

/OCAN G. VIANINI & C. - /OCAN COMA / TRA

LAVORI IN CEMENTO E AFFINI - COSTRUZIONI / TRADALI

▲ ROMA VIA INARCIONE, 71 - TEL. 60058-60059 ▲



Nerva

(Il suo regno rappresenta una pietra miliare nella storia dell'Impero, in quanto segna la pratica realizzazione dell'universalità romana)

li d'esperienza sulla viva umanità, tutto il futuro della civiltà ebbe in esso la fonte sempre zampillante di ogni criterio di relazioni sociali pubbliche e private. E le legislazioni che vennero dopo, in tanto tumulto di vicende secolari, furono trovate più o meno rispondenti alle necessità del progresso civile nella misura di maggior o minor accostamento del diritto di Roma. E come ogni grandezza politica che venne dopo l'Impero Romano immaginò sempre un adattamento comunque entro le sue forme di governo e nei suoi nomi, così lo studio di quel diritto fu ritenuto

in ogni tempo e presso ogni popolo l'ammaestramento primo per le capacità di formulazione di ogni norma di legge.

★ ★

Augusto fu legislatore e soldato. Erede pure in questo dell'originale spirito di Roma, intese la guerra come la difesa delle opere di pace contro le prevaricazioni delle forze inferiori che potevano minacciarle. L'Impero era sorto come instauratore di pace mondiale e sempre l'Impero perseguì questo intendimento ideale, difendendo con una lotta secolare le progressive conquiste dello spirito pacifico. Tutti gli Imperatori, salvo rarissime eccezioni, furono tremendi uomini d'arme; e in ultimo, quando i pericoli del turbamento dell'ordine interno si fecero più gravi, solo i soldati furono imperatori. Mai l'azione militare fu nei suoi effetti suscitatrice di civiltà come durante l'Impero Romano, di una civiltà che non tramontò più. Dove andarono e si formarono le legioni e inalzarono il *signum*, ivi sorsero i più importanti centri abitati della modernità; e ancor oggi in cento città d'Europa la più bella, la più grande, la più frequentata delle piazze è là dove la tenda del *praetorium* distese la prima volta i suoi rossi teli. Dove le legioni andavano le barbarie non erano più e per sempre; la legge e la lingua dell'Impero trasformavano come d'incanto uomini e luoghi e infondevano in loro quella nuova vitalità che era la rivelazione della capacità dello spirito a superare ogni brutalità della materia per il trionfo di quell'amore che affratella tutti gli uomini nell'inesauribile sforzo verso tempi sempre migliori. Le legioni dell'Impero fondarono la civiltà europea e ancor oggi non v'è località oltre i confini d'Italia in cui la vista di un avanzo romano, anche se ridotto a un rudero, non costituisca un vanto di nobiltà d'origine, una fierezza di superiorità civile. I più forti popoli dell'Europa dell'oggi, che sono anche i più grandi del mondo, appresero da quei soldati romani come



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

si chiamassero, ch  prima non lo sapevano affatto, e quei nomi rimangono ancora come a designare bellezza di stirpe; appresero come in essi vi fosse un elemento di vita creatore di un benessere sempre pi  intensificantesi nel tempo.

Che ogni Italiano si ricordi sempre del passo della *Vita di Agricola* di Tacito; lo ricordi e se ne compiaccia in s  e lo getti in faccia ad ogni qualunque oblio di stranieri se non di barbari.

«Tutto il verno seguente fu speso nell'attuazione di un utilissimo piano. Poich , per avvezzar cogli agi ad una tranquillit  riposata quegli uomini selvaggi ed aspri e agevoli alla guerra, eccolo Agricola infaticabilmente inteso ad esortarli in privato e ad appoggiarli d'ufficio acciocch  edificassero templi, fori, case; tutto lodi ai docili, tutto biasimi ai pigri. E cos  una spontanea gara d'onori fra i Britannici ci risparmiava la costrizione. E gi  egli faceva istruire nelle arti liberali i figli dei Capi e dava all'intelligenza britannica la palma sulla buona volont  dei Galli; di guisa che coloro, che or ora schifavano la lingua di Roma, gi  cominciavano a bramare anche l'eloquenza. Da ci , anche, il decoro delle nostre fogge, ed ecco frequente la toga, e a poco a poco lo sdrucicchio alle tentazioni voluttuarie; e portici e bagni e raffinatezza di banchetti...».

★ ★

Tutti gli Imperatori furono dei meravigliosi soldati; marciavano contro la barbarie, ne fiaccavano le iracundie tumultuose assetate di invasione e di rapina, la arrestavano l  dov'era stata vinta e poi cominciavano quell'opera di lento e melodico assorbimento nell'orbita della latinit  per cui la barbarie non era pi .

Una delle pi  alterate visioni della verit  storica e dovuta a una sciancata nostra mentalit  sono state le cos  dette invasioni barbariche. Dalle episdicit  di tardi tempi abbiamo tratto motivo per giudicare di tutto l'ampio e maestoso fatto. L'arresto dei barbari ai con-



Caracalla

fini dell'Impero con la forza delle armi non era che la prima tappa verso il loro incivilimento. A poco a poco, con graduali inoltramenti nella compagine del mondo romano, quei barbari si trasformavano completamente; e le loro vergini forze, assimilando la lingua e la legge di Roma, si sentivano sviluppate in un travaglio di opere superiori, che dava loro la coscienza dell'affrattellamento delle genti nel raggiungimento di un bene comune. Stilicone e Oreste, ad esempio, che diventano i dominatori della cosa pubblica romana, sono la prova pi  mirabile della superba opera dell'Impero per il miglioramento del genere umano, il criterio pi  sicuro per giudicare della sua funzione di progresso finora insuperata. Non si capisce proprio come da secoli in tutti i libri di storia romana, specie quelli che pretendono di insegnare alla giovent , Stilicone e Oreste e gli altri

SECONDO MONA

OFFICINE MECCANICHE - FONDERIE - COSTRUZIONI AERONAUTICHE - MATERIALE PER AVIAZIONE

SOMMA LOMBARDO - **Telegr.: MONA**, Somma Lombardo - **Tel. 17-18, Int. 30**
Filiale in MILANO, Via Vittorio Veneto, 6 (angolo via Lecco) - **Tel. aut. 25-270**
 Motori a Scoppia e a Combustione Interna - Pompe Brevettate per alimentazione
 Combustibile - Radiatori e Serbatoi in genere per Aeromobili, Autoveicoli,
 Motoscafi, ecc. - Carburatori - Depuratori - Limitatori di Pressione

capi d'origine barbara solitamente citati, abbiano da rappresentare una decadenza di Roma! È proprio tutto il contrario a veder le cose come sono.

L'impero allargava sempre più i confini perchè sua missione era di comprendere quanta più gente possibile nella luce della romanità, e questo da quando Caracalla nel 212 fece cittadini romani tutti gli abitanti entro i confini dell'impero. Dopo la spada, la legge e la lingua erano gli elementi di questa immissione. E gli Imperatori tutti furono i vigilatori indefessi della chiamata alla civiltà delle popolazioni barbariche. Negli ultimi tempi il militarismo fu l'elemento dominante di governo perchè appunto spettò all'opera delle legioni il compito di arginare, guidare e regolare l'entrata dei barbari nella latinità e compiere in tal modo la missione di Roma quale in nessun altro modo si sarebbe potuto. E questi Imperatori come tali furono tutti o quasi delle figure piene e compiute. Arditi sui cavalli, lucenti nelle armature, si precipitavano nel tumulto della pugna confortati dalla visione della lontana Roma che li attendeva al ritorno, quando ritornavano. Passavano di *castra* in *castra*, si fermavano a provvedere alle esigenze locali, partivano per altri *castra* e nel licenziarsi dall'alto di un dado di pietra e di un carro armato facevano ai soldati l'*adlocutio*, il discorso in cui l'imperatore, accomiatandosi, rendeva conto dell'opera sua, giudicava quella dei soldati, prescriveva i lavori da compiersi per il maggior benessere delle genti in nome della Roma di Romolo, di Cesare e di Augusto. E l'esercito disposto nelle ordinate file fissava superbo il suo Imperatore; e dietro si assiepevano le barbare stupefatte e confuse come sotto l'impressione di una grandezza che, se non poteva ancora rivelarsi ai loro spiriti primitivi e incolti, dava loro il brivido annunciatore dello spirito delle genti che sarebbe sceso su di loro e li avrebbe trasformati in principi del genere umano.

★ ★

La romanità fu l'ambiente spirituale creato e diffuso mano mano dall'azione politica dell'impero, una specie di patria ideale in cui tutte le genti potessero incontrarsi in una comune considerazione delle cose umane nella perfetta uguaglianza degli spiriti, astrazione fatta da ogni nazionalità, ogni fede. Ivi tutto ciò che è dell'uomo abbandona ogni elemento di transitorietà occasionale per non rimanere che in ciò che sarà sempre perennemente vivo nello spazio e nel tempo in fatto di civile consorzio. Questo elemento di comunanza sociale porta i segni di Roma, del suo pensiero, della sua politica, della sua arte, del suo diritto, della sua lingua, della sua religione perchè anche il Cristianesimo è romanità. E questi segni, visibili o concettuali che essi siano, rimasero indelebili come modelli di un vivere armonico e forte che sa di operare per una finalità di bene reale, a vantaggio dello spirito che muove verso i limiti del mondo. La romanità trasfusa in sé, trasformò quel tanto che l'antichità poté lasciar di vivo e operante da trasmettere ai tempi nuovi; fece che l'universalità del pensiero greco, che in patria era rimasto come sospeso in aria, in astratto, diventasse elemento comune e indispensabile di ogni atto della mente che ragiona e dello spirito che vigila. Dove furono i segni di Roma vi è gente che non perisce e che sopporta ogni sofferenza per superare se stessa nello sforzo di una sempre maggior partecipazione al regno della giustizia. E fu ed è romano il considerare lo Stato come una idea superiore al traffico degli uomini e riverire nella legge una augusta sanzione di vita alla quale si deve obbedire per il bene di ciascuno nel bene di tutti. Fu ed è romano il senso della responsabilità verso le generazioni che succederanno e ritenere che nel vantaggio del consorzio civile sta il miglior modo di accontentare le proprie facoltà individuali. E soprat-

OLIVETTI PORTATILE



ING. CAMILLO OLIVETTI & C. S. A. IVREA



La Dea Roma guerriera

tutto fu ed è romano il credere che l'umanità non muore e si perpetua in forma di vivere sempre più elevata.

La romanità fu ed è anche la diffusione della cultura e il trarre da questa un godimento per la comunione degli intendimenti umani. Chè, se ogni sua idealità di arte e di pensiero la trasfece dalla grecità, essa seppe modificarla in modo che la sua conoscenza tra le genti fosse la miglior ricompensa che potesse avere l'attività dello spirito creatore. Ove vi è un segno romano significa che ivi fu la civiltà, che essa vi è ancora a vigoreggiare, sem-

pre più prepotente di espansione nel mondo.

Due gesti rimangono fissi nei secoli a significare l'Imperatore romano, due gesti che, per quanto occhi indegni si siano chiusi per non vederli, sono pur sempre lì in azione, ammonitori e confortatori come una benedizione. Il braccio teso della statua di Augusto del Vaticano che dice al mondo: « Consolatevi; io sono la pace »; il braccio teso di Marc'Aurelio che dal Campidoglio dice ai popoli: « Raccoglietevi intorno a me e non morirete ».

LUIGI VENTURINI

CASSA NAZIONALE MALATTIE

PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929 n. 1946 su proposta della Confederazione Fascista dei Commercianti e della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si ispira ai principi della XXVII dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Corrisponde, in caso di malattia, ai prestatori d'opera del commercio una indennità massima pari a 180 giornate di stipendio o salario, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche nella misura stabilita dalle norme statutarie.

Ha una organizzazione nazionale con Sede e Direzione Generale in Roma ed uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Dispone di numerosi e bene attrezzati ambulatori per gli accertamenti medici e le cure degli iscritti, mentre lascia ai medesimi completa libertà di scegliersi un proprio medico di fiducia.

È posta sotto l'alta vigilanza del Ministero delle Corporazioni ed è amministrata da un Consiglio di Amministrazione di cui è Presidente l'On. Cav. di Gr. Cr. Prof. Avv. Filippo Pennavaria e Vice-Presidenti l'On. Comm. Mario Racheli, Presidente della Confederazione Fascista dei Commercianti, e l'On. Comm. Prof. Riccardo del Giudice, Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio.

Associazione Nazionale

fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione

Istituita con R. D. L. 26 aprile 1928, n. 1017, convertito nella legge 20 dicembre 1928, n. 3226, l'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione, di cui fanno parte obbligatoriamente i Consorzi e tutte le altre persone giuridiche e fisiche le quali eseguano o mantengano opere di bonifica integrale, ha tra i suoi principali compiti: quello di promuovere, assistere, vigilare le attività dirette ad aumentare la produttività del suolo mediante la sistemazione del regime idraulico, l'utilizzazione delle acque e la trasformazione fondiaria dei terreni.

Il R. D. 13 febbraio 1933, n. 215, contenente norme per la bonifica integrale, ha demandato nuovi importanti compiti all'Associazione, fra i quali: l'esame dei più importanti contratti, il parere in merito al raggruppamento degli uffici, alla fusione e alla soppressione dei Consorzi e alla modifica dei loro confini territoriali, l'approvazione dei finanziamenti e dei regolamenti d'amministrazione, e, in genere, più precise funzioni di tutela e di vigilanza sugli enti associati.

Dei Consorzi che, per le citate disposizioni, fanno parte obbligatoriamente dell'Associazione Nazionale, sono stati regolarmente catalogati (a tutto il 15 ottobre 1936-XIV) 1835 dei quali 1367 risultano legalmente costituiti e riconosciuti. Questi interessano una superficie di ettari 6.583.558.

Vasta e complessa è l'attività che l'Associazione esplica nel campo dei finanziamenti, i quali rappresentano la forma più efficace di propulsione all'attività degli enti ad essa associati.

Basti rilevare che dal maggio 1928 a tutto il settembre 1936 sono stati perfezionati, attraverso l'Associazione, 4891 contratti di finanziamento per un importo superiore ai quattro miliardi e cinquecento milioni di lire.

Damiani II



raion
il tessile del=
l'Impero

PROPAGANDA ITALRAION

MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA

DIREZIONE GENERALE PER IL TURISMO

ENIT

ENTE NAZIONALE PER LE
INDUSTRIE TURISTICHE

ROMA

Via Vittorio Veneto, 58

L'ENIT è rappresentato nei principali Paesi del mondo da sue Delegazioni. Possiede inoltre Uffici di informazioni e Propaganda aperti al pubblico, i quali distribuiscono gratuitamente le pubblicazioni e forniscono tutte le indicazioni per viaggi in Italia.

UFFICI INFORMAZIONI ENIT:

Argentina - Florida 585, Buenos Aires.
Australia - Margaret Street 58, Sidney N. S. W.
Albania - R. Legazione d'Italia, Tirana.
Austria - Kaerntnerstrasse 25, Wien 1.
Belgio - Place Royale 10 Bruxelles.
Bulgaria - Bul. Ferdinand 5, Sofia.
Braile - R. Ambasciata d'Italia, Rio de Janeiro.
Cecoslovacchia - Jungmannova Trida 41, Praha.
Colombia - Apartado de Correos 360, Bogotá.
Cina - Kiangse Road 278 P. O. Box 556, Shanghai.
Cina - Palazzo Munic. Concessione Ital., Tientsin.
Cuba - Calle 15 y 12, Vedado, Habana.
Cile - Casella n. 3607, Santiago del Cile.
Colonia Brit. (Asia) - Peninsula Hotel Hongkong.
Colonia Brit. (Asia) - Agenzia Lloyd Trieste, Singapore.
Danimarca - R. Legazione d'Italia, Copenhagen.
Danzica - R. Consolato d'Italia, Danzica.
Egitto - Via Kasr El Nil 35 C. P. 589, Cairo.
Estonia - R. Legazione d'Italia, Tallinn.
Equatore - Camera di Commercio Italiana, Guayaquil.
Francia - Avenue de l'Opéra 49, Paris.
Francia - Avenue de Verdun, 14, Nizza.
Finlandia - R. Legaz. d'Italia, Helsinki.
Germania - Französische Strasse 47, Berlin W 8.
Grecia - Kratino 5, Atene.
Guatemala - 4 Avenida Sur 14, Guatemala.
Inghilterra - Waterloo Place 16, London S. W. I.
Inghilterra - Park Circus 14, Glasgow.
Jugoslavia - Petra Kocica br 6, Belgrado.
Impero Indiano - Ballard Estate, Bombay.
Impero Indiano - Chowringhee Road, Calcutta.
Impero Indiano - Viceregal Estates, New Dehli.

Impero Indiano - Strand Road 80 Post Box 527, Rangoon.
Indie Olandesi - Rijswijk 15, Batavia Centrum (Java).
Isole Filippine - Heacock Building Escolta, Manila P. I.
Lattonia - R. Legazione d'Italia, Riga.
Lituania - R. Legazione d'Italia, Kaunas.
Lussemburgo - Rue Adolphe Gand-Duc, Lussemburgo.
Marocco - 26 Bd. du 4me Zouaves, Casablanca.
Norvegia - R. Legazione d'Italia, Oslo.
Olanda - Prinsengracht 707, Amsterdam.
Polonia - R. Ambasciata d'Italia, Varsavia.
Portogallo - Rua do Salitre 146, Lisbona.
Palestina - Camera di Commercio Italiana, Gerusalemme.
Romania - 20 Strada Stirbei Voda, Bucarest.
Spagna - Calle Alcalá 62, Madrid.
Svezia - Grand Hotel Stockholm.
Svizzera - Bahnhofstrasse 51, Zurigo.
Sud Africa - St. Georges Street Sun Buildings, Capetown.
Sudan (Anglo-Egiz.) - P. O. Box 78, Port Sudan (Red Sea).
Siam - The Italian Legation (comm. Bo-vo), Bangkok.
Siria e Libano - R. Camera di Comm. Italiana, Beirut.
Stati Uniti - Rockefeller Center Palazzo d'Italia 626, Fifth Avenue.
Stati Uniti - 333 North Michigan Avenue, Chicago.
Stati Uniti - 604 Montgomery Street, San Francisco.
Canada - 85 Sparks Street, Ottawa.
Canada - 1133 Beaver Hall Hill, Montreal.
Turchia - Tepebası 67, Casa d'Italia, Beyoglu Istanbul.
Tunisi - 45 Avenue J. Ferry, Tunisi.
Ungheria - Vaczi-Utca 4, Budapest IV.
Uruguay - Calle 25 de Mayo 557, Montevideo.
Venezuela - Apartado de Correo 123, Caracas.

In **ITALIA**: Enti Provinciali per il Turismo - Azienda Autonoma nei Comuni dichiarati Stazioni di Cura, Soggiorno e Turismo



Il Duce traccia il solco di Aprilia

NELL'AGRO REDENTO

LA FONDAZIONE DI APRILIA

Dopo Littoria, Sabaudia e Pontinia un altro Comune è sorto nell'Agro Pontino redento dalla volontà del Capo, dal genio e della tenacia del lavoro fascista. Il 25 aprile dell'anno XIV, nel 160° giorno dell'assedio economico posto all'Italia da cinquantadue Stati con la vana illusione di fermarne il cammino imperiale, il Duce tra indescrivibili feste di popolo tracciava il solco perimetrale di Aprilia, nuovo importantissimo centro agricolo della terra bonificata. L'evento acquistava un duplice, altissimo significato: la redenzione della terra e la restituzione di campi di lavoro e di vita a braccia ed a famiglie italiane e la risposta più bella agli illusi di Ginevra. Quando, nella stretta dell'assedio che è stato il più mostruoso che la storia ricordi, l'Italia secondo i calcoli societari avrebbe dovuto piegarsi per fame, non solo il nostro esercito combatteva e vinceva con fulminea rapidità in Africa Orientale, ma nella Penisola si fondavano nuove città: segno, questo, di una forza, di una vo-

lontà e di una vitalità formidabili, quali nessun altro popolo ha mai saputo esprimere.

Aprilia è sorta nel quinto circondario dell'Agro Romano presso la via nettunense e sarà collegata dalla linea ferroviaria Roma-Anzio alla rete nazionale e alla Capitale.

Il suo piano regolatore, approvato dal Duce, è opera degli architetti Petrucci, Tufaroli, Silenzi e Paolini, ed è veramente pregevole sia dal lato urbanistico sia per la sua espressione architettonica, ispirata alle caratteristiche rurali concilianti la tradizione italiana e locale con l'attuale evoluzione artistica.

Il nuovo centro, grazie appunto a tale architettura, presenterà sotto aspetti di assoluta modernità quelle caratteristiche dei piccoli Comuni rurali d'Italia, di cui giustamente andiamo orgogliosi come di armoniose espressioni della nostra millenaria civiltà.

Sorriderà in Aprilia una grazia tutta paesana, della quale l'architettura



Mussolini parla ai rurali
nel giorno della fondazione di Aprilia

rurale non può non tener conto: Aprilia avrà nella sua piazza principale la chiesa, la casa comunale, la casa del Fascio, gli uffici dell'Opera Combattenti, un porticato sotto il quale avranno sede i negozi, il caffè, la trattoria e l'albergo.

La torre Littoria — di fronte alla quale sarà costruito l'arengo — e lo snello campanile della chiesa domineranno il nucleo dell'abitato, che si svilupperà intorno alla piazza, comprendendo gli edifici di abitazione, gli edifici postali ed un cinematografo.

Il nuovo centro sarà dotato di una vasta piazza per le adunate del popolo, capace di contenere 12.000 persone; nonché di una piazza detta delle Erbe, destinata al mercato e circondata ai quattro lati da un ampio porticato.

Vi saranno le scuole elementari, la Caserma della Milizia, la Casa del Baita, quella dell'Opera Nazionale Combattenti, la Caserma dei Reali Carabinieri, un modernissimo ambulatorio medico ed un campo sportivo.

La popolazione totale del Comune è prevista in 12.000 abitanti, di cui 3000 residenti nel capoluogo, la cui superficie è di 27 ettari. La piazza delle Erbe, nella quale come abbiamo detto si svolgerà il mercato, sarà collegata mediante un sottopassaggio alla piazza del Comune.

Il quinto circondario dell'Agro Romano, nel quale sorge Aprilia e nel quale nell'anno XV, secondo la volontà del Duce, sorgerà il nuovo centro agricolo di Pomezia, si differenzia notevolmente, dal punto di vista della bonifica dall'Agro Pontino.

In quest'ultimo bisognava riscattare completamente la terra dalle paludi e dalla boscaglia, bisognava dare un regime ai corsi d'acqua che lo solcavano con opere di gran mole, bisognava procedere ad una completa appoderazione e trasformare radicalmente la vasta zona nella sua agricoltura.

Nel quinto circondario invece l'opera di bonifica integrale è caratterizzata soprattutto dalla correzione della situazione idrografica esistente, dalla creazione di una adeguata rete stradale, dallo sviluppo su vasta scala degli appoderamenti in modo da integrare i centri di coltura esistenti e, finalmente, dalla riforma fondiaria del territorio che, nonostante i progressi raggiunti per merito della legislazione fascista di questi ultimi anni, presenta ancora vaste zone di latifondo a cultura esten-



Nell'Agro redento - Il saluto al Duce di due ex-combattenti conduttori di un podere

siva ed offre su quasi due terzi della sua superficie una organizzazione tipicamente pastorale.

Dal punto di vista agricolo, si tratta, in altre parole, di stringere i tempi e di integrare in modo organico tota-

litario l'iniziativa privata, al fine di ottenere che tutto il comprensorio si adegui alle finalità economiche e sociali che hanno caratterizzato l'opera grandiosa di redenzione dell'Agro Pontino.

La posizione sulla quale sorge Aprilia è costituita da un ameno pianoro in vista dei colli laziali, dei monti Lepini e del Circeo, nei pressi — come abbiamo detto — della via nettunense e della costruenda via mediana che la collegherà da un lato verso Littoria, l'Agro Pontino e l'Appia nuova, e dall'altro attraverso il nuovo comprensorio e quello ostiense, per l'importante nodo di Ponte Galera, alla rete stradale sulla destra del Tevere per agevolare le comunicazioni con le strade nazionali provenienti dall'Italia Centrale e Settentrionale attraverso Roma.

La fondazione di Aprilia ha segnato l'inizio della seconda fase della storia della colossale opera di politica realizzata dal Fascismo a mezzogiorno di Roma. Mentre la bonifica dell'Agro Pontino è in via di rapido compimento, il settore della battaglia si sposta verso l'Urbe, iniziando l'attacco a tutta quella vasta zona che dalle falde dei colli laziali verso il mare raggiunge la pineta di Castel Fusano, al Lido di Roma.

In posizione tale da congiungere le due bonifiche, Aprilia riunirà anche i traffici di tutta la ubertosa zona.

Pilotando una moderna moto-aratrice, tra gli applausi entusiastici della strabocchevole folla di coloni, il Duce ha tracciato, secondo la millenaria tradizione romana, il solco perimetrale della nuova città; un masso di travertino è stato calato nella terra ed in esso è stata murata una pergamena con questa scritta:

«Regnando Vittorio Emanuele III - Duce Benito Mussolini - il 25 aprile dell'anno XIV E. F. - 160° giorno dell'assedio economico - mentre si compie contro l'ostilità di Stati potenti o imbelli - il destino imperiale di Roma - il Condottiero dell'Italia fascista - rinnovando in simbolico rito il gesto di Romolo - traccia il solco di Aprilia - quarta tappa da Lui assegnata all'Opera Nazionale Combattenti - nella reden-

zione dell'Agro. - I reduci di Vittorio Veneto e le generazioni guerriere del Littorio - che dal monito dettato dal Capo - «è l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende» - sanno trarre incitamento a credere obbedire combattere e se occorre morire - vedono in questo segno inconfondibile la potenza della Patria - che dalle conquiste del lavoro e dal trionfo delle armi - portate in terra d'Africa dai nuovi legionari di Roma - attinge l'esaltazione della gloria crescente e la certezza di quella avvenire».

La cerimonia semplicissima e pur commovente nella grandiosità della sua significazione si è compiuta in un momento quanto mai fausto, in una atmosfera eroica, mentre 400.000 soldati e 100.000 operai tracciavano col sangue e col sudore le nuove strade imperiali di Roma in Africa Orientale.

Con la fondazione di Aprilia l'Italia ha dato una nuova prova al mondo di gagliarda vitalità, di energia costruttiva, di volontà imbattibile; ha scagliato sul viso dei lividi societari pacifisti, tanto pacifisti da non esitare a scatenare una guerra per mantenere la pace in un impero di negrieri e di razzisti, contro la civiltà di Roma, la sfida più alta e più bella: quella della vita trionfante contro la decrepitezza, che s'avvia tra inani conati di ribellione al sepolcro che l'attende fatalmente. L'Italia ha vinto con la fondazione di Aprilia una nuova battaglia nella grande e veramente pacifica guerra intrapresa con indomito coraggio per la redenzione della sua terra e della sua gente; ma non ha finito: ad Aprilia seguirà tra non molto Pomezia; quindi la bonifica marcerà verso Ardea, a 25 chilometri da Roma.

L'Italia vive la sua vita gagliarda che non conosce soste e che le darà, in onta a tutti gli avversari occulti e palesi, a tutte le invidie, a tutte le miserabili manovre straniere, il suo splendente domani, in Europa come in Africa.

Perchè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è il più potente dell'Europa Continentale

È utile che gli Italiani conoscano i pagamenti fatti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ai suoi assicurati nei suoi primi 24 anni di vita.

Dal 1912 al 31 dicembre 1935 l'Istituto ha pagato ai suoi assicurati o ai loro eredi e beneficiari:

per sinistro e per riscatti	L. 1.778.897.515
per scadenze	> 1.118.651.508
per rendite vitalizie	> 467.033.396
in totale	L. 3.364.582.419

Questa cifra è espressione di tale *potenza* da acquisire di per se stessa la totalitaria fiducia dei cittadini.

Naturalmente tali pagamenti si sono accresciuti anno per anno in relazione al grandioso sviluppo delle operazioni dell'Ente. Giova al riguardo rilevare che nel primo triennio 1912-13-14, l'Istituto pagò, in cifra tonda, ai suoi aderenti complessive L. 39.000.000 e che nel triennio 1933-34-35 pagò invece oltre 1 miliardo e 130 milioni. Una scala fantastica di valori!

I lettori però più ne sanno, più ne vogliono sapere e certamente si domanderanno:

A quanto ammontano attualmente le riserve matematiche dell'Istituto in garanzia dei contratti in corso?

Eccoli soddisfatti:

A TRE MILIARDI E 658 MILIONI DI LIRE

Questa cifra di primato, è proprio quella che fa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

IL PIÙ POTENTE DELL'EUROPA CONTINENTALE

Nessuna Società di Assicurazioni sull'a vita infatti, anche fra quelle che hanno un secolo di vita, anzichè soltanto circa 24 anni come il nostro Istituto, possiede fondi di garanzia di tal mole, come lo dimostrano i rispettivi bilanci tecnici: da quelli delle Compagnie germaniche, a quelli delle Compagnie svizzere o francesi.

E deve essere ricordato, a maggior prestigio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che tutte le polizze emesse dall'Ente godono anche dell'a

GARANZIA DELLO STATO

il che sarebbe di per sè sufficiente per porle in una condizione di privilegio senza confronto.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE
AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

Elenco delle principali pubblicazioni periodiche interessanti l'industria

- L'Organizzazione Industriale** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Massimario di Giurisprudenza del Lavoro** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Rivista di Politica Economica** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Bollettino di Notizie Economiche** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Business and financial report** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- L'Organizzazione Scientifica del Lavoro** - Via Nazionale n. 89, Roma.
- Moda** - Via del Collegio Romano n. 10, Roma.
- Bollettino della Pellicceria** - Via del Collegio Romano n. 10, Roma.
- Latte, Latticini e Conserve alimentari** - Roma, Corso Umberto n. 267; Lodi, Corso Roma n. 48-50.
- I problemi dell'Artigianato** - Rivista bimestrale - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- L'Artigiano** - Giornale settimanale politico sindacale - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Le industrie municipalizzate** - Via del Parlamento n. 9, Roma.
- L'Industria della carta** - Via Regina Elena n. 11, Roma.
- L'Industria italiana del cemento** - Lungotevere in Augusta n. 3, Roma.
- Il Corriere vinicolo** - Giornale settimanale - Via delle Terme di Diocleziano n. 75, Roma.
- L'Industria Dolciaria** - Via Garibaldi n. 7, Genova.
- L'Industria del Vetro e della Ceramica** - Via S. Maria Fulcorina n. 17, Milano.
- La Conceria** - Via Monte Napoleone n. 37, Milano.
- Il Corriere dei Costruttori** - Piazza SS. Apostoli n. 73, Roma.
- Bollettino della Cotoniara** - Via Borgonuovo n. 11, Milano.
- Il notiziario dei dirigenti di Aziende industriali** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Giornale della Libreria** - Corso Venezia numero 69, Milano.
- L'Industria mineraria** - Via Piemonte n. 40, Roma.
- Marmi, Pietre, Graniti** - Via Cavour n. 32, Carrara.
- Acqua e Gas** - Via Regina Elena n. 28, Roma.
- Rivista delle Stazioni di cura, soggiorno e turismo** - Via Cavour n. 228, Roma.
- L'Energia elettrica** - Foro Bonaparte n. 31, Milano.
- Bollettino della Laniera** - Piazza V. Veneto, Biella.
- Lignum** - Organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno - Corso Umberto I n. 287, Roma.
- L'Industria meccanica** - Foro Bonaparte n. 16, Milano.
- L'Industria della Stampa** - Salita S. Nicolò da Tolentino n. 1-B, Roma.
- La Metallurgia italiana** - Via Cappellari n. 2, Milano.
- Alluminio** - Via Cappellari n. 2, Milano.
- L'Industria dei cereali** - Salita S. Nicolò da Tolentino n. 1-B, Roma.
- La Chimica e l'Industria** - Piazza del Gesù n. 46, Roma.
- Collana di Monografie sull'Industria Chimica italiana** - Piazza del Gesù n. 46, Roma.
- Notiziario Economico della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dei Prodotti chimici e de La Chimica e l'Industria** - Piazza del Gesù n. 46, Roma.
- Rivista italiana delle Essenze dei Profumi e delle Piante Officinali** - Via S. Vincenzo n. 38, Milano.
- Nuova Rivista Olii Vegetali e Saponi** - Via S. Vincenzo n. 38, Milano.
- La Proprietà Edilizia** - Giornale quindicinale - Via S. Martino della Battaglia n. 4, Roma.
- La proprietà edilizia italiana** - Rivista - Via S. Martino della Battaglia n. 4, Roma.
- Bollettino di Sericoltura** - Foro Bonaparte n. 24, Milano.
- L'Industria saccharifera italiana** - Via Garibaldi n. 7, Genova.
- Raion** - Via Regina Elena n. 50, Roma.
- Bollettino dell'Ente Nazionale per l'Unificazione nell'Industria** - Foro Bonaparte n. 16, Milano.
- Bollettino d'Informazioni della Associazione Nazionale Fascista degli Industriali dell'Automobile** - Via Arcivescovado, 7, Torino.
- Securitas** - Organo dell'Ente Nazionale per la prevenzione infortuni - Via Marina n. 5, Milano.

BANCA POPOLARE DI MILANO

**SOC. COOPER. ANONIMA
MILANO**
PIAZZA FRANCESCO CRISPI, 4

OLTRE 70 ANNI DI VITA

**CAPITALE SOCIALE E RISERVE
L. 57.759.975 - 29.588 SOCI -
107.753 LIBRETTI DI RISPARMIO
E CONTI CORRENTI CON LIRE
513.657.691 DI DEPOSITI**

(Dati al 30 giugno 1936-XIV)

**15 AGENZIE IN MILANO
4 FILIALI E 7 AGENZIE
IN PROVINCIA**

**TUTTE LE
OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA**

BANANE

« Le banane ben mature, consumate crude, costituiscono un alimento di potere energetico, o calorifero, altissimo..., e perciò da usarsi a preferenza da tutti coloro (lavoratori, sportivi, ecc.) ai quali giovi consumare una dieta che fornisca molta energia... ».

S. E. F. BOTTAZZI

Accademico d'Italia in

**“Le banane frutto
di alto valore
alimentare,”**



**MINISTERO DELLE COLONIE
REGIA AZIENDA
MONOPOLIO BANANE**

ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA MUTUALITÀ SCOLASTICA

SEDE CENTRALE

ROMA

PIAZZA ADRIANA N. 20

Presidente

Prof. Avv AGOSTINO LANZILLO

Consiglio di Amministrazione

Prof. Dott. Cav. Gr. Cr. PAOLO MEDOLACHI - Dott. Gr. Uff. GIULIO SANTINI - Dott. Gr. Uff. ANSELMO ANSELMINI - Prof. Gr. Uff. GIOVANNI PETRACNANI - Prof. CARLO RUGARLI - Ing. ENZO DI NAPOLI RAMPOLLA PRINCIPE DI RESUTTANO - On. Prof. GUIDO RISPOLI - Gen. Gr. Uff. GIOV. BATTISTA DA POZZO

Federazioni Provinc.li N. 94

Soci: Anno XI N. 487.098

» XII » 607.823

» XIII » 705.000

» XIV » 800.000

Pubblicazioni:

La Mutualità Scolastica

*Collezione di Medicina Scolastica
in 12 opuscoli.*

Telefono: N. 51-960

IL PRIMO DECENNIO DI VITA DELL' OPERA NAZIONALE BALILLA

Durante lo svolgersi delle grandi manovre nell'Irpinia, veniva presentato al Duce, nell'agosto scorso, un fiero adolescente tredicenne che indossava la gloriosa uniforme delle truppe combattenti in Africa Orientale. Era il Balilla Lo-

terano, così da meritarsi la medaglia d'argento al valore sul campo.

Rimpatriato, appena sbarcato a Napoli il generoso Balilla era corso ad abbracciare la mamma, trepida e felice. Ma subito dopo aveva chiesto di corona-



Il Duce — durante le grandi manovre dell'Esercito nell'Irpinia — ha chiamato accanto a sé il Balilla tredicenne Fusco, reduce dall'A. O., ch'Egli stesso ha più tardi decorato di medaglia d'argento al valore

renzo Fusco, nativo di Monteforte Irpino, che all'alba della fulgida campagna vittoriosa era riuscito a farsi arruolare nei ranghi della « XXI Aprile ». Impavido anche sotto il crepitare del fuoco, Lorenzo Fusco s'era comportato, specie nella battaglia dello Scirè, come un ve-

re il suo sogno più bello: vedere da vicino il Duce.

Mussolini, con paterno cuore, accoglieva il desiderio del piccolo combattente, e chiamatolo accanto a sé gli esprimeva il Suo elogio, disponeva perchè egli venisse ospitato nella Casa del

Balilla di Avellino. Il giorno successivo il Capo del Governo faceva ancora ammettere alla sua presenza il giovanissimo eroe dello Scirè e gli appuntava sul petto la decorazione al valore.

Luminosa, fatidica vita sin dall'auro-ra, quella di Lorenzo Fusco. Egli è na-



S. E. Renato Ricci
Presidente dell'O.N.B.

to nell'ottobre del 1922, nelle indimenticabili giornate — ormai consacrate alla storia — che videro scatenarsi e trionfare la Rivoluzione delle Camicie Nere. Con felice avvicinamento ideale, infatti, la motivazione della sua medaglia comincia osservando che «dalla data di nascita egli pare destinato a simbolo della purificata giovinezza d'Italia».

Sopra Lorenzo Fusco il console generale Auro d'Alba — che lo ha conosciuto in Africa Orientale — ha scritto queste vibranti note:

«Alla 252^a Legione, Divisione «XXI Aprile», c'imbattiamo sulla linea in una Camicia Nera... piuttosto giovane. Lorenzo Fusco, detto l'intrepido, di tredici anni, nato a Monteforte Irpino: un bel ragazzo biondo, dal largo viso, nasino impertinente, occhi azzurri ridenti. Porta con fierezza appesa al fianco una pistola automatica e, infilato nella cintura, il pugnale di ardito. Si è battuto da poco, a lato dei suoi compagni, impassibile.

«— Gli abissini — ci dice — io, quando li vedo, penso al diavolo, e giù bombe a mano; e poi, se è necessario, ho il pugnale!

«Lo guardiamo increduli ed allora egli, intelligentissimo, comprende e ci risponde:

«— Volete vedere come lancia il pugnale? Dalle mie parti si fa così — e l'arma, con un sibilo, lacera l'aria e si pianta in una cassa di legno poco discosto. L'ometto ci guarda con aria di sfida e soggiunge: — Volete vedere come lancia una bomba?

«Ma no, ometto caro, lo sappiamo che sei un eroe, forse il più grande, appunto perchè così piccolo; lo s'intuisce dal tuo ciuffo biondo, spavaldo come un punto interrogativo d'ironia per chi ti ascolta.

«Poco più oltre troviamo Michele Suozzo, di 15 anni, appartenente al battaglione «Lupi di Lucania». Il padre non poté essere arruolato per inabilità fisica ed allora offerse il figlio perchè combattesse in sua vece. Michelino, figlio della forte Potenza, meridionale incandescente, ha combattuto nello Scirè ed è amico per la pelle di Fusco, l'intrepido. È ora occupato a divorare una gavetta di rancio. Ci dice:

«— Avete veduto Lorenzo? bravo ragazzo, non è vero? Sono suo amico; capirete, ha soltanto 13 anni ed ha bisogno di chi lo guidi e lo consigli; io ne ho... 15 e quindi...

«A questo punto, forse cogliendo sui nostri visi una punta di ironia, ci guarda con aria di superiorità e poi bruscamente:

«— Volete vedere come si smonta e rimonta la mitragliatrice? Ecco questo, questo e questo.

«E già a lavorare con le mani bruciate dal sole e a sciorinare tutta la nomenclatura dell'arma. Alla fine, gli occhi ci interrogano e sembrano dire:



Forlì - Le giovani Carnicie Nere del Campo per Capicenturia Avanguardisti acclamano freneticamente il Duce

« Come, non parlate più ora? Siete convinti che a quindici anni si può essere uomini più di voi? ».

« No, non parliamo più; cosa vuoi farci, Michele, ci sentiamo diminuiti, e, in fondo — perchè no? — un poco invidiosi ».

Con Lorenzo Fusco dovremo citare l'avanguardista sedicenne Nello Sartoris, animoso portaordini sulle vie dell'Impero, e un altro Balilla, Enzo Calabresi, di tredici anni, fuggito dalla casa paterna all'inizio delle ostilità, imbarcatosi furtivamente a Napoli e accolto poi fraternamente tra i legionari, dei quali seguiva senza soste le gloriose

vicende, guadagnandosi la croce al merito di guerra.

Altri, molti altri nomi ancora di arditi giovanetti che hanno seguito l'impulso del loro sangue e del loro cuore nell'ora decisiva per la Patria dovremo elencare. Questi purissimi, luminosi esempi stanno a confortare la nostra speranza ed a tradurla in certezza. L'impeto gagliardo, lo spirito di sacrificio, l'ardente patriottismo degli Avanguardisti e dei Balilla, fior fiore delle generazioni nuove, mostrano che l'opera del Fascismo non è vana, che vano non è stato l'olocausto dei Caduti della vigilia e che già siamo in grado



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

di raccogliere — la campagna d'Etiopia ne ha fornito la prova — una rigogliosissima messe.

★ ★

Pure intensamente vivendo la travolgente passione della guerra d'Africa — alla quale come s'è visto ha dato il suo diretto contributo — l'Opera Nazionale Balilla ha proseguito con ritmo anche più acceso, nell'anno quattordicesimo, la sua poderosa marcia ascendente.

Ecco, senza commenti per la loro sublime eloquenza, i dati relativi alle imponentissime forze inquadratesi nell'anno XIV ed il raffronto con le precedenti annate:

	Tessere Anno XII	Tessere Anno XIII	Tessere Anno XIV	Diff. anni XIII e XIV
Balilla	1.952.597	2.121.003	2.332.284	211.281
Piccole Italiane	1.637.689	1.802.549	2.007.710	205.161
Avanguardisti	535.974	677.970	788.896	110.926
Giovani Italiane	200.971	298.836	381.925	83.089
TOTALI	4.327.231	4.900.358	5.510.815	610.457

L'O.N.B. ha inoltre celebrato con fervido spirito militare — così come il Duce vuole — il primo decennale della sua fondazione.

Prendendo appunto occasione da tale ricorrenza, non è inopportuno rian- dare rapidamente il cammino percorso, per trarne nuovi motivi d'orgoglio; e risalire alle fonti, giovandoci in particolare di alcuni brani di una breve, limpida monografia.

« Per individuare dal punto di vista politico e giuridico l'Opera Balilla — dice il chiaro scritto — occorre risalire ai principi che stanno a base del Regime fascista dei quali l'organizzazione, che abbraccia tutte le energie giovanili della Patria, è una delle più importanti e rivoluzionarie realizzazioni.

« I postulati etici, politici e giuridici del Fascismo, già chiaramente delineati fin dai primi giorni della vigilia dal Duce, hanno cominciato ad avere pie-

na attuazione nel 1925, quando, con le leggi costituzionali, è stata data allo Stato una nuova ed efficiente organizzazione rispondente alla rinnovata coscienza del popolo.

« La concezione centrale della dottrina del Fascismo è infatti, come si sa, imperniata sulla nozione di Stato. Lo Stato costituisce l'organizzazione giuridica della Nazione la quale è un organismo morale, politico ed economico avente fini, vita, mezzi d'azione superiori, per potenza e durata, a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. Per il Fascismo, dunque, lo Stato non è una derivazione dell'individuo, e, in conseguenza, a questo non si subordina; e neppure è, d'al-

tra parte, lo Stato integralmente collettivista, mortificatore dello spirito e negatore di ogni interesse individuale. Nello Stato fascista vengono bensì riconosciute due categorie di interessi: quelli generali e quelli individuali; ma questi devono essere subordinati a quelli e con quelli armonizzarsi, perchè la Nazione ha una ragione superiore di vita che giustifica la superiorità dei suoi fini.

« Tra questi fini generali che, per essere dello Stato, sono eminentemente politici, rientra l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù.

« Il liberalismo, anche nel campo della formazione dei giovani, si dimostrava agnostico: curava bensì l'istruzione ma con tepidezza e in maniera del tutto incompleta; assolto il compito di istituire delle scuole che dessero la possibilità di conseguire un titolo di studio, si disinteressava di per-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Il Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, visita il « Campo Mussolini »
per gli Avanguardisti residenti all'estero



Le superbe agguerrite falangi giovanili del « Campo Dux »

seguire attraverso la scuola la formazione del cittadino. Lo Stato fascista, al contrario, è essenzialmente educatore. L'educazione per esso ha un significato assai più vasto della istruzione e, oltre a questa, abbraccia anche l'educazione fisica, l'educazione militare, l'educazione politica e religiosa della gioventù. La personalità individuale tocca il grado di sua perfezione quando partecipa come elemento integrante

a coloro che frequentano la scuola la possibilità di completare la propria istruzione mettendo a disposizione poderosi strumenti (doposcuola, corsi di cultura professionale, politica e religiosa, corsi artistici, musicali, concorsi, gare, esposizioni, filodrammatiche, ecc. ecc.). Affianca inoltre l'opera della scuola col combattere l'analfabetismo a mezzo delle scuole rurali da essa gestite, le quali svolgono un'azione



La Messa al « Campo Dux »

alla vita della società e promuove il progresso di quei valori spirituali che s'incarnano e si concretano nella Nazione; e il Fascismo non poteva non mettere in primo piano il problema dell'educazione, che di questo sviluppo della personalità è il presupposto.

« Tale problema esso ha risolto dando alla scuola una nuova organizzazione ed una funzione più vasta, ed istituendo l'Opera Balilla con il compito di assistere ed educare fisicamente e moralmente la gioventù.

« Per quanto riguarda la istruzione, l'Opera Balilla integra l'attività della scuola. Essa permette infatti ai propri organizzati che hanno compiuto i limiti corsi scolastici di aumentare le proprie cognizioni culturali, e fornisce

capillare in tutte le zone che distano dai centri abitati.

« Oltre a quest'azione complementare, che è però di grandissima importanza, l'Opera Balilla svolge un'azione diretta per l'educazione fisica e militare dei giovani. Non si può essere buon cittadino se non si hanno membra sane e robuste e se non si possa, all'occorrenza, divenire un bravo soldato: il principio del cittadino-soldato, stabilito dal Duce, costituisce per il Fascismo un programma che viene attuato dall'Opera Balilla attraverso l'educazione fisica impartita direttamente in tutte le scuole del Regno, e attraverso la sua formidabile organizzazione militare, che in soli dieci anni ha



Una spettacolosa adunata di Avanguardisti in tenuta ginnastica



Sfilata di Avanguardisti sulla Via dell'Impero



Quadrate legioni fra le immortali vestigia dell'Urbe

raggiunto uno sviluppo unico in tutto il mondo.

« Infine l'Opera Balilla ha diretti compiti di assistenza morale e sanitaria che vengono attuati su vasta scala e che servono non solo al miglioramento della razza ma anche a cementare fra loro le varie categorie sociali.

« Per questa complessa attività svolta e che ha — come si è visto — peculiare importanza politica, l'Opera Balilla è stata inquadrata tra gli enti ausiliari dello Stato e precisamente tra le persone giuridiche pubbliche. Per essere istituita dallo Stato e per esplicare la sua attività in tutto il territorio della Nazione, essa è un ente parastatale.

« L'istituzione dell'Opera Balilla è avvenuta come è noto con la legge 3 aprile 1926, n. 2247. Posta dapprima sotto l'alta e diretta vigilanza del Capo

del Governo, l'Opera passò poi, con il R. D. L. 14 novembre 1929, sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, affinché l'indirizzo delle attività educative fosse integralmente unitario: Presidente dell'Opera è infatti il Sottosegretario per l'Educazione Nazionale. Fu con tale passaggio che il Ministero dell'Istruzione Pubblica poté chiamarsi a ragione Ministero dell'Educazione Nazionale; l'Opera Balilla vi portava quell'essenziale contributo senza del quale il principio educativo, quale l'intende il Fascismo, sarebbe rimasto una semplice aspirazione.

« Affinchè poi tutto quanto attiene all'educazione giovanile fosse concentrato in un unico istituto, con la stessa legge del novembre 1929 passavano alle dipendenze dell'Opera le organizzazioni femminili delle Piccole e Giovani Italiane, già dipendenti direttamente



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Un'ardita scalata
di Avanguardisti rocciatori

dal Partito. L'attività di queste organizzazioni è orientata a creare la donna italiana, sposa e madre, specchio di virtù civili. Tale alto scopo formativo l'Opera raggiunge attraverso corsi di igiene, di puericoltura, di economia domestica, attraverso l'organizzazione di laboratori, di sale e centri di convegno, di biblioteche, e costruendo vere e proprie « Case della Giovane Italiana ».

★ ★

Abbiamo sopra riportato, per consacrare e rendere evidenti i mirabili risultati conseguiti, il superbo bilancio ricavato dai dati ufficiali dell'Opera.

L'O.N.B. ha adunque superato nel corso dell'anno XIV i cinque milioni di iscritti, inquadrati da 200.000 dirigenti e collaboratori di ogni ordine e grado.

« Ma la maggiore importanza di queste cifre — rileva un'interessante relazione — non sta tanto in quello che esse esprimono come entità e valore numerici presi a sè, quanto invece in quello che esse rappresentano come entità e valore del contributo che l'Opera Balilla dà alla causa della Rivoluzione. Ragguagliando questo contributo a tali cifre, esse divengono espressione numerica di un'opera imponente



Perfette evoluzioni ginniche di Balilla

e grandiosa, diretta a convogliare nei ranghi del Regime masse sempre più vaste di popolo.

« Inteso così, quello che disimpegna l'Opera Balilla è un compito squisitamente politico. Attraverso le cifre si dimostra che l'Opera ha assolto in pieno tale compito, essendo riuscita non

« Nel campo dell'educazione fisica l'Opera Balilla ha conseguito in dieci anni risultati veramente impressionanti. Basterebbero a dimostrarlo gli oltre due milioni di partecipanti alle manifestazioni ginnico-sportive nazionali, dirette e preparate da 2000 istruttori, quasi tutti di ruolo, negli 8500 locali



In alto le armi e i cuori!

soltanto ad attirare sul Regime le simpatie di tutte le famiglie italiane, ma addirittura ad inserire queste famiglie nella vita del Regime.

« Considerate in funzione dei cinque milioni di ragazzi inquadrati dall'Istituzione, tutte le famiglie italiane risultano infatti interessate alla vita dell'Opera Balilla, ed in tutte le case italiane, attraverso la multiforme attività dell'Opera, entra il soffio rinnovatore ed animatore di questa tipica espressione rivoluzionaria.

« Ma se questa funzione ideale è la prima ragione di vita dell'Opera, non si possono trascurare quelli che risultano essere compiti immanenti, determinati giorno per giorno, anno per anno, dalle infinite necessità pratiche ed organizzative.

coperti e scoperti destinati all'addestramento ginnico-sportivo.

« I corsi di cultura (durante i quali sono stati tenuti nell'anno decorso 106 mila conferenze e lezioni di argomento politico, storico, letterario, religioso, scientifico, artistico), le 4000 biblioteche, i corsi e le mostre di economia domestica (ai quali hanno partecipato 187 mila Giovani Italiani), i doposcuola, l'attività musicale, ecc., sono tutti elementi della formazione spirituale curata dall'Opera con risultati altrettanto brillanti, anche se meno appariscenti, che per le altre forme di attività.

« La fede che i ragazzi hanno acquistata nelle file dell'Opera Balilla, la loro formazione fascista, sono quindi frutto di fatiche intelligenti, costanti,



Un magnifico spettacolo di giovinezza e di forza sullo Stadio del Foro Mussolini

sagge e scaturiscono da una consapevolezza creata giorno per giorno, attraverso la partecipazione attiva alla vita e alle manifestazioni dell'Istituzione. Militando nell'Opera i ragazzi acquistano una personalità e, ciò che più conta, hanno la coscienza di questa personalità.

«C'è poi una particolare attività dell'Opera Balilla che non può non influire sulla sensibilità delle famiglie: l'attività assistenziale, praticata su vasta scala e attraverso forme profondamente benefiche ed efficaci, dalla refezione scolastica all'assistenza infortunistica, alla concessione di borse di studio, di premi di operosità, ecc.

«La Cassa Mutua «Arnaldo Mussolini» eroga circa un milione all'anno per sussidiare gli organizzati; l'anno scorso hanno funzionato in tutta Italia 4200 doposcuola, frequentati da circa 300.000 ragazzi; sono stati spesi 20 milioni per l'assistenza scolastica, offerta ad 1 milione e 800 mila alunni; in un solo mese dell'anno XIV sono stati 417.560 gli alunni ammessi giornalmente alla refezione scolastica.

«L'assistenza praticata dall'Opera Balilla ha poi un aspetto politico particolare, se considerata ai fini della sal-

vaguardia della sanità della razza, che il Regime persegue sopra tutto con la campagna contro la tubercolosi.

«Non occorrono molte argomentazioni per dimostrare che il mezzo migliore e più efficace di lotta contro il terribile flagello è quello di prevenirne la diffusione tra i piccoli, mettendo il loro organismo — debole e quindi più facilmente disposto — nelle condizioni di resistere al pericolo.

«L'Opera Balilla, curando razionalmente e tempestivamente il fisico dei ragazzi, allontanandoli dagli ambienti malsani per trattenerli buona parte della giornata in locali ariosi, assolati e rispondenti ai più moderni dettami dell'igiene, nutrendoli convenientemente, porta il più elevato contributo alla lotta contro la tubercolosi e contro le malattie in genere.

«Un'ultima, ma non perciò meno importante e poderosa attività dell'Opera Balilla è quella che riguarda i quadri dei dirigenti e le sedi.

«Inquadrando nei propri ranghi centinaia di migliaia di ufficiali, dirigenti, sanitari, cappellani, e di collaboratori di ogni genere, l'Opera Balilla ha serrato intorno al Regime falangi di uomini la cui fede e il cui entusiasmo so-

no provati e collaudati giorno per giorno attraverso la dedizione assoluta e disinteressata.

« Con la erezione di migliaia di sedi (Case del Balilla, Case della Giovane Italiana, palestre, campi sportivi, ecc.), l'Opera Balilla ha creato un complesso imponente di opere, che fanno ono-

le nuove Accademie delle quali parleremo più oltre.

Il 3 aprile, intanto, data anniversaria della fondazione dell'Opera, S. E. Renato Ricci, capo ed animatore inaffaticabile dell'istituzione, riceveva in Roma il fraterno saluto augurale del Partito e della Milizia e con 200 ufficiali



Esercizi ginnastici sulla spiaggia di una colonia marina

re all'Italia di Mussolini e suscitano oltre confine ammirazione ed invidia ».

★ ★

Molte e di eccezionale importanza sono state le manifestazioni per la celebrazione del decennale dell'O.N.B. a Roma e in ogni regione d'Italia. Manifestazioni che il più delle volte si sono concretate — secondo lo stile fascista, prevalentemente realizzatore — nell'inaugurazione di opere nuove, come

rendeva omaggio, a Palazzo Littorio, ai Caduti per la Rivoluzione.

Contemporaneamente la celebrazione del decennale veniva iniziata in tutta Italia, tra fervide manifestazioni di fede fascista e devozione per il Duce.

In tutte le scuole medie e elementari gli alunni sono affluiti con particolare festività, per ascoltare la parola degli oratori designati, che hanno esaltato il significato della ricorrenza, illustrando il lavoro compiuto dall'Opera



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opere per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Balilla sciatori

Balilla per la preparazione fisica e spirituale delle giovani forze del Regime. Reparti di Avanguardisti, Marinaretti e Balilla moschettieri, si sono recati a deporre fiori sul monumento ai Caduti per la Rivoluzione e sono stati poi passati in rivista dai rappresentanti del Governo e del Partito, ascoltando quindi la lettura del messaggio del Presidente dell'O. N. Balilla, che è stato accolto da vibranti acclamazioni al Duce.

Dopo la distribuzione dei brevetti ai nuovi capisquadra e di attestati di benevolenza ai collaboratori e al personale delle scuole, le forze giovanili sono sfilate marzialmente dinanzi alle autorità, fra applausi calorosissimi delle popolazioni.

I comandanti in seconda dei Fasci Giovanili si sono recati in giornata alle sedi dei Comitati provinciali dell'Opera Balilla, accompagnati dagli ufficiali del Comando federale, esprimendo i sentimenti di cameratismo, che legano la gioventù fascista alle più giovani schiere del Regime, ed il saluto è stato ricambiato alle sedi dei Fasci da rappresentanze di Balilla.

Altri reparti di Balilla si sono recati a porgere il rispettoso saluto delle giovanissime generazioni alle autorità civili e militari e le rappresentanze e le fidu-

ciarie dei vari Comitati dell'Opera hanno fatto visita alle famiglie dei Caduti in Africa Orientale, recando loro l'omaggio dell'organizzazione.

Ma la manifestazione più alta e più solenne si è avuta lo stesso giorno alla Capitale, in piazza Venezia, ove 50.000 giovani Camicie Nere in armi, ammassate in perfetto ordine militare, hanno ripetuto a gran voce il loro frenetico appassionato saluto a Mussolini.

Ovazioni altissime, alternate dal grido martellato in coro *Duce, Duce!*, sono echeggiate lungamente nella piazza, trasformata in stupenda assemblea di giovinezza, sinché al balcone dello storico Palazzo è apparso il Condottiero.

Ammirato per lo spettacolo superbo che gli si parava dinanzi, il Capo così ha parlato alle falangi giovanili:

Giovani Italiane, Balilla, Avanguardisti! — Il vostro grido fresco e gagliardo arriva al mio cuore come il saluto della primavera.

Oggi la vostra Organizzazione, che raccoglie cinque milioni di figli d'Italia, celebra il primo decennio della sua vita, il primo di una lunghissima serie.

Tutto il popolo italiano partecipa alla vostra gioia e alla vostra fierezza, perché vede nella vostra disciplina, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio, la

espressione della perenne giovinezza di Roma.

Siete fortunati perchè il primo decennio coincide con giorni fausti di gloria per la Patria. I vostri maggiori fratelli combattono in questo momento, proprio in queste ore, con valore su-

Il giorno successivo il Duce ha inaugurato al Foro Mussolini — quadrata città della gioventù fascista, tra le pendici del Monte Mario e il Tevere — la grande statua del Balilla e le quattro nuove Accademie: l'Accademia Littoria, l'Accademia fascista di Belle Arti, l'Ac-



Figli della Lupa sulle candide distese alpestri

premo. Essi stringono nel loro saldo pugno la nuova folgorante vittoria.

Se la Patria domani vi dovesse chiamare al cimento eroico, preparate i muscoli ed il cuore (Sì! Sì!). Solo così sarete degni di portare la gloriosa camicia nera della Rivoluzione (Sì! Sì!) e di servire, in ogni tempo, e con ogni mezzo l'Italia nostra.

Lo volete voi?

La moltitudine di giovani ha accolto con un formidabile « sì! » le ultime parole del Duce.

cademia fascista di musica e canto corale e l'Accademia fascista di scherma.

L'Accademia Littoria accoglie 300 tra i più intelligenti e fedeli cadetti e capi-centuria Avanguardisti allo scopo di valorizzarne le attitudini e di intensificare le formazioni dei quadri dei nuovi educatori dell'Istituzione.

I graduati prescelti sono ammessi a frequentare un corso della durata di 5 anni. Durante lo svolgimento del corso stesso i giovani aspiranti hanno modo di intraprendere i necessari studi per



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANO

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Marinaretti d'Italia

completare la loro formazione dal punto di vista culturale, morale e fisico.

Alla fine degli studi essi potranno essere assunti nei ruoli organici dell'Opera Balilla. I requisiti richiesti sono: 1) qualità di capi centuria o cadetti Avanguardisti; 2) età: dal 14° anno compiuto al 18° anno compiuto; 3) nazionalità italiana; 4) appartenenza a famiglia di accertata onorabilità.

Nessun contributo viene richiesto alle famiglie degli allievi. Il programma degli studi che sarà svolto nel quinquennio comprende anche la partecipazione a viaggi istruttivi all'estero, crociere, corsi di volo a vela, corsi di sci, corsi di equitazione, corsi di scherma, concorsi ginnico-militari, colonie e campeggi, eccetera.

All'Accademia fascista di Belle Arti sono stati ammessi 50 fra Balilla e Avanguardisti che hanno dimostrato, attraverso apposito concorso, spiccate tendenze artistiche nella scultura e nella pittura.

I 50 vincitori del primo concorso ricevono gratuitamente il vitto, l'alloggio, le divise durante il periodo dell'anno scolastico nel convitto annesso all'Accademia fascista del Foro Mussolini, frequentano gli istituti artistici della Ca-

pitale a seconda delle loro attitudini e ricevono infine dalla Presidenza dell'Opera Balilla, libri, tasse e materiale scolastico sino al termine degli studi, sempre che dimostrino buon profitto e confermino attitudine allo studio delle discipline artistiche.

Pertanto la Presidenza li sottoporrà ad un anno di prova riservandosi ogni decisione circa il proseguimento dei corsi negli anni successivi come pure riservandosi in qualsiasi momento la facoltà di eliminare dal godimento dei predetti benefici — senza verun preavviso ed indennizzo — i giovani che se ne rendessero, a suo insindacabile giudizio, immeritevoli per mancanze disciplinari od altre ragioni.

A cura degli istruttori dell'Accademia fascista gli organizzati ricevono l'educazione politico-militare e sportiva e partecipano durante l'estate ai campeggi e alle manifestazioni in genere organizzati e promossi dall'Opera Balilla.

Analoghi criteri regolano la partecipazione all'Accademia fascista di musica ed all'Accademia fascista di scherma. Quest'ultima sorge sopra un'area di circa 10.000 metri quadrati, di cui 2300 coperti. L'edificio, completamente rivestito di marmo all'esterno e all'in-

terno, si presenta in due masse nettamente distinte e collegate con un grande passaggio, pure in marmo.

Gli ambienti, in marmo bianco e grigio, adorni di pannelli decorativi allegorici, con alti soffitti e stucchi incisi, co-

za di S. E. Renato Ricci, sei importantissimi convegni; il convegno dei presidenti e dei segretari provinciali dell'Opera; il convegno di educazione fisica e di sport; il convegno dei medici e consulenti; il convegno dei dirigenti per la



Una gagliarda fanfara di Balilla

stituiscono un insieme completamente moderno, ma perfettamente inquadrato nelle tradizioni dell'edilizia italiana.

L'ala destinata alle esercitazioni sportive comprende una vastissima sala di scherma, caratterizzata da due grandi mensole che ne consentono l'ottima illuminazione. Vi trovano posto inoltre i servizi, i bagni, le docce, gli spogliatoi, i locali per il medico e per gli istruttori. L'altra ala contiene una vasta biblioteca, una sala di lettura, un museo per le armi, gli uffici ed i locali di sosta.

Nelle stesse giornate celebrative si svolgevano in Roma, sotto la presiden-

cultura e assistenza e per le scuole rurali; il convegno femminile; il convegno militare dei comandanti di legione. In tali assemblee, feconde di pratici risultati, i dirigenti dell'O.N.B. — stato maggiore del formidabile esercito giovanile — hanno portato, con opportuni scambi di idee, il contributo di una esperienza di molti anni, maturata attraverso una concreta attività nella quale i più vitali problemi sono stati affrontati e risolti.

Mentre venivano inaugurate le nuove Case del Balilla e delle Giovani Italiane, le nuove palestre, i nuovi stadi, le nuo-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO :: :: Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Balilla moschettieri in completo equipaggiamento e con le maschere antighas

ve piscine a Bolzano, a Bressanone, a Merano, ad Aquila, a Brescia, a Gorizia, a Borgomanero, a Soriso, a Trecase, a Domodossola, a Padova, a Frascati, a Chivasso, ad Udine, a Pavia, a Vercelli, a Vicenza, a Viterbo, a Zara, avevano luogo simultaneamente in tutta Italia gli Agonali dell'O.N.B., geniale manifestazione, che comprende gli Agoni della cultura, gli Agoni dell'arte, gli Agoni militari, gli Agoni sportivi e gli Agoni di lavori femminili. Gli Agonali sono stati predisposti in modo che vi potessero contemporaneamente partecipare così organizzati che avessero compiuto soltanto studi elementari, come quelli nutriti di più solida cultura; così quelli appartenenti al ceto degli studenti, come quelli appartenenti al ceto delle nostre classi artigianali e contadine.

La manifestazione tendeva in tal modo, attraverso la partecipazione alle prove di una massa così vasta, a realizzare la sollecitudine più alta del Regime: la creazione, di là dalle classi e dalle caste, di una superiore unità del popolo italiano.

★ ★

Nel rapido cenno di così intenso fervore di opere e di iniziative non vanno dimenticati i campionati nazionali del Littorio, svoltisi a Firenze per l'atleti-

ca leggera, i campionati nazionali di scherma e di lotta greco-romana, svoltisi alla Capitale, il concorso nazionale ginnico-militare di Bolzano per Avanguardisti moschettieri. Nè va dimenticato il « Campo Mussolini », per i figli degli Italiani all'estero, i cui partecipanti hanno avuto l'onore di sfilare dinanzi al Duce in piazza di Siena, avendo al loro fianco — novità ed attrattiva del « Campo » dell'anno XIV — ospiti graditi di terre lontane: giovani hitleriani, giovani di Bulgaria, di Finlandia, del Belgio, del Lussemburgo, della Siria, dell'Egitto, dell'Irak e persino della Cina.

La manifestazione culminante dell'annata celebrativa ha trovato maschia espressione nella gagliarda parata sulla Via dell'Impero di 25.000 Avanguardisti del « Campo Dux ». Dalle pendici del Colosseo sono mosse, in perfette formazioni militari, venticinque Legioni di Avanguardisti armati, sfilando fieramente al cospetto del Capo. La coscienza di tanto onore e l'orgogliosa gioia di questo momento tanto atteso e che rimarrà indimenticabile nella vita dei venticinquemila giovani del « Campo Dux », si sono riflesse nello stile stupendo di cui essi hanno dato prova. Ognuno dei venticinquemila Avanguardisti ha aggiunto la propria personale preparazione, il contributo di un impegno che

la solennità del momento e lo spirito della organizzazione rendevano urgente ed assoluto, come un volontario. Si deve a questo ardore giovanile, a questo alto senso fascista, se la sfilata di questi ragazzi ha avuto la stessa forma, osiamo dire la stessa eleganza militare di una rassegna di veterani e di truppe scelte.

Sono passati tamburini e marinaretti, mitraglieri e cannonieri, allievi della Farnesina e motociclisti rombanti e ciclisti e cavalieri.

Il Duce, sorridente, esultante, ha più volte manifestato il proprio plauso per

l'aspetto marziale e per il grado di addestramento dei giovani; e dopo il superbo spettacolo ha voluto esprimere all'on. Renato Ricci il proprio caloroso compiacimento.

Dall'alto del suo podio e — più tardi — dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini ha ancora una volta contemplato la straripante moltitudine della giovinezza che veniva a Lui. A queste Camicie Nere delle generazioni nuove che Egli ha formate e temprate nel clima della Rivoluzione e della guerra vittoriosa, il Duce sa di poter affidare con virile certezza l'avvenire della Patria fascista.

ALDO PASETTI

UNA CARATTERISTICA AFFERMAZIONE CORPORATIVA

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i dipendenti delle Aziende del Gas

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti delle Aziende Private del Gas, è stato costituito in base al Contratto Collettivo Nazionale di Previdenza, stipulato dalle competenti Organizzazioni Sindacali per tale categoria di prestatori d'opera, il 28 ottobre 1929, pubblicato per estratto nella Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 1930 anno IX N. 31 e per intero sul Bollettino Ufficiale del Ministero delle Corporazioni, fascicolo 43 del 31 dicembre 1930-IX.

Detto Contratto che per i dipendenti operai ha decorrenza dal 1° gennaio 1927 e per gli impiegati dal 1° gennaio 1928, ha fissata come data di scadenza il 31 dicembre 1989.

L'Istituto è un Ente mutualistico assistenziale di categoria costituito in applicazione delle dichiarazioni XXVI e XXVIII della Carta del Lavoro, esso ha per scopo di provvedere alla raccolta e alla gestione dei fondi occorrenti per la liquidazione di una indennità o per la corresponsione di una pensione diretta vita natural durante ai dipendenti delle Aziende Private del Gas, e per la liquidazione di una indennità o per la corresponsione di una pensione di reversibilità alle vedove, agli orfani, ed ai congiunti viventi a carico dei dipendenti stessi, nei casi di licenziamento per motivi non disciplinari, d'invalidità, di collocamento a riposo, o morte dei dipendenti predetti.

I fondi di cui sopra sono costituiti:

per gli operai:

dal contributi mensili delle Aziende e degli operai dipendenti, nella misura rispettiva del 7,50% del 3,50% delle paghe nominali;

per gli impiegati:

dal contributi delle Aziende e degli impiegati nella misura rispettiva dell'8% e del 4% degli stipendi nominali attribuiti ai medesimi; per le Aziende di Roma, Milano e Torino, detti contributi sono rispettivamente fissati nella misura del 10% e del 5% degli stipendi stessi.

L'Istituto ha iniziato la sua attività verso la fine dell'anno 1929, provvedendo anche all'accertamento dei contributi dovutigli a termini del predetto contratto di previdenza, fin dal giorno della decorrenza di questo e cioè dal 1° gennaio 1927.

L'Istituto è amministrato pariteticamente da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria interessata, nominati con decreto del Ministro per le Corporazioni, e con la partecipazione diretta di rappresentanti del Ministero stesso.

Attualmente è retto da un Commissario Ministeriale: l'ing. dott. cav. uff. Ernesto Sospisio, Industriale del Gas di Trieste.

DIRETTORE: il cav. uff. Ugo Pieroni in rappresentanza della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

Società Generale di Zuccherifici

Società Anonima - Zuccherificio di Spinetta Marengo

Zucchero bianco - Polpe secche - Mangimi melassati speciali per cavalli - Calce di defecazione essiccata per concimazione del terreno - Calce id. impalpabile marca «PROTECTOR» semplice e ramata per usi anticrittogamici ed insetticidi

Nuovo mangime melassato brevettato

in formelle marca "PANPEC,"

speciale per bovini, e destinato a completare le razioni a base di foraggi verdi o secchi, per la produzione più economica della carne e del latte con straordinario vantaggio per la salute degli animali.

Il **PANPEC TIPO B**, al 15% di zucchero, è composto di Pannello di arachide, Pannello di vinaccioli, Polpe secche di barbabietole, Melasso e contiene %: Proteina 15 - Grasso 3 - Estrattivi 40 ed è specialmente adatto per la preparazione rapida dei pastoni (basta mezz'ora di contatto) aggiungendovi pari peso di acqua.

Le formelle di 4 chili sono incipriate con fosfato di calcio alimentare.

SPECIALITÀ della

COOPERATIVA FARMACEUTICA

di MILANO

ARSIFER - orale e fiale. Ricostituente.

BISMUTOL - normale, forte e per bambini. Cura antiluetica.

DIPURAL - gocce e fiale. Cardiotonico.

ESABROMINA - gocce, tavolette e sciroppo. Cura bromica.

ESAJODINA - gocce, tavolette e fiale. Cura jodica.

EUPNOL - orale e fiale. Contro la tosse.

FOSFOGENO - semplice e valerianato, orale e fiale. Ricostituente sedativo.

OVOPLASMINA - fiale da 2 a 5 cc. Lecitina ex ovo. Ricostituente.

PEPTOZIM - fiale. Contro l'ulcera gastrica.

PEPTOZIMINA - per bambini e adulti. Digestivo ricostituente.

SOLUCAL - fiale da 2, 5, 10 cc. e con colina. Cura calcica.

URETOLO - compresse. Disinfettante vie urinarie.

UROFENE - compresse e fiale endovenose e intramuscolari. Antiurico.

Si trovano in tutte le buone farmacie

"CELLULOSA CLORO SODA,"

Anonima per Azioni - Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

NAPOLI - Strada Argine ai Granili

Telegr.: « Cellulosa » - Casella Postale 142 - Indir. Ferr.: Napoli Sperone
Telefoni 50.347 - 51.133

PRODOTTI PRINCIPALI

SODA CAUSTICA FUSA 60/62, 70/72, 75/77 in bidoni da kg. 50, 100, 200, 300, 380.

CLORURO DI CALCE 35/37% in fusti di legno da kg. 25, 50, 100, 200, 300, 400 ed in fusti di ferro da 1, 2, 3 cwts.

IPOCLORITO DI SODIO al 13% V. 28/30 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

ACIDO CLORIDRICO sintetico commerciale 20/22 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

CELLULOSE DI SPARTO E DI PAGLIE imbianchite, in balle da kg. 150 circa.

IDROGENO COMPRESSO in bombole di acciaio da 5 a 10 mc.

ARTIFICI FUMOGENI, tipi speciali per usi militari.

OSSICLORURO DI CARBONIO in bombole di acciaio da kg. 90 netti (per coloranti sintetici, ecc.).

MEDIATI PER COLORANTI (Acido J-urea).

Confederazione fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione

Riconosciuta a sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 562,
con R. Decreto 26 settembre 1926, n. 1719

Statuto approvato con R. Decreto 16 agosto 1934, n. 1386

ROMA - Piazza del Gesù, 49 - Telef. 64.453, 64.454, 64.503

Presidente: On. Dott. ALESSANDRO PARISI

UNIONI INTERPROVINCIALI

Unione interprovinciale di: Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Verona

FEDERAZIONI ADERENTI

Federazione nazionale fascista degli istituti nazionali di credito ordinario - Federazione nazionale fascista delle banche di provincia - Federazione nazionale fascista dei banchieri privati - Federazione nazionale fascista degli istituti finanziari - Federazione nazionale fascista delle ditte, commissionari di borsa e cambialvalute - Federazione nazionale fascista degli agenti di cambio - Federazione nazionale fascista degli agenti di assicurazione - Federazione nazionale fascista delle imprese assicuratrici - Federazione nazionale fascista degli esattori e ricevitori delle imposte dirette - Federazione nazionale fascista degli appaltatori delle imposte di consumo e tasse affini - Federazione nazionale fascista delle banche popolari - Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari - Federazione nazionale fascista dei dirigenti delle aziende del credito e della assicurazione

PROVVIDENZE SOCIALI

Con la conquista dell'Etiopia il Fascismo ha aperto al popolo italiano le vie di una grande espansione demografica, economica e sociale. Gli eccezionali storici avvenimenti che si sono susseguiti durante l'Anno XIV hanno dimostrato che la fusione ideale di tutte le categorie nazionali del lavoro e del pensiero è ormai perfetta e che, attraverso l'ordinamento corporativo della produzione, l'Italia ha conquistato anche un'autonomia preziosa per la sua indipendenza politica e per la sua potenza militare. Mentre i soldati e i legionari del Littorio avanzavano vittoriosamente verso il cuore dell'Impero, gli italiani, in Patria e all'estero, uniti idealmente, con la più grande fede, intorno al Duce, resistevano superbamente all'iniquo assedio economico e ai subdoli tentativi di soffocamento orditi a Ginevra ai danni della nostra Nazione. Nelle officine e negli uffici questa mirabile volontà di vittoria si è manifestata con un maggiore incremento alla produzione e con un tenace sforzo di tutte le energie perchè venissero valorizzate, nel grado più alto possibile, le diverse risorse dell'industria e dell'agricoltura, a favore delle truppe operanti e dell'economia interna.

Conclusasi con la conquista dell'Impero la campagna militare, subito gli organi centrali del Regime corporativo hanno provveduto alla sistemazione contrattuale di diverse categorie ed hanno altresì opportunamente riveduto i salari di tutte le branche produttrici, aumentandoli di una percentuale proporzionata al costo della vita. Si è pertanto offerto un miglioramento salariale e quindi generale alle masse impiegate ed operaie, che avevano silenziosamente e tenacemente contribuito, con entusiasmo, alla storica impresa africana, mentre d'altra parte venivano emanate, con un decreto legge e con circolari rigorose, precise disposizioni per la tutela delle famiglie dei lavoratori e per un'assistenza sempre più efficace verso gli operai addetti a speciali lavori o costretti per necessità d'orario a trattenersi lontani dalle loro case.

Veniva, cioè, indipendentemente dalla settimana delle 40 ore cui era subordinata dai contratti collettivi in vigore, stabilita la corresponsione degli assegni familiari agli operai capi-famiglia occupati nelle aziende rappresentate dalla Confederazione fascista degli industriali e si rinnovava l'ordinamento delle gestioni dei refettori aziendali con lo scopo di renderle più pratiche e di maggiore utilità per i lavoratori.

La corresponsione degli assegni ha premiato, innanzi tutto, una delle aspirazioni più vive e più legittime delle categorie operaie: quella di percepire un salario proporzionale al costo della vita e alle necessità della famiglia, se la famiglia, è ovvio, ha a carico uno o più ragazzi al disotto dei quattordici anni di età. Anzi è bene precisare che la corresponsione è scaturita proprio dalla necessità di assicurare agli operai, con figli al disotto dei quattordici anni, un assegno fisso che integri la paga, assegno che viene attinto dai contributi versati in misura dell'uno per cento dai lavoratori stessi, del 2,50 per cento dalle aziende industriali e dello 0,50 per cento dallo Stato. Si è perciò valutato che l'onere annuale degli assegni da corrispondere si aggiri intorno ai 340 milioni, di cui 215 risultano versati dai datori di lavoro, 86 dai lavoratori e 43 dallo Stato. Quest'ultima cifra rappresenta, di per se stessa, il reddito di un miliardo, ossia un contributo altissimo che lo Stato ha voluto destinare alla Cassa degli assegni per il benessere degli operai.

D'altra parte l'assegno familiare ha un suo inconfondibile carattere di solidarietà nazionale. La Cassa degli assegni, infatti, è gestita con giurisdizione nazionale ed esercita un'azione distributrice che equilibra le differenti condizioni di lavoro, e quindi di economia, da una regione a un'altra, in quanto che le provincie che hanno molto lavoro riscuotono una somma di contributi superiore alla somma degli assegni di quelle che ne hanno meno. L'avanzo di gestione nelle prime serve perciò a colmare i vuoti che si riscontrano nelle

province di minor produzione e con conseguente minor impiego di mano d'opera. Milano, per esempio, attraverso la gestione della Cassa per gli assegni familiari nel 1935 ha versato circa 25 milioni di utili, i quali sono andati a favore delle province che presentavano un deficit nel bilancio dell'Istituzione.

Dal 5 ottobre XIV, giorno in cui è entrato in vigore il decreto-legge, sono state abolite tutte le forme di carattere precauzionale che a suo tempo hanno disciplinato l'avviamento della Cassa per gli assegni familiari, e questa abolizione è andata a beneficio, si intende, delle categorie operaie. Sino a poco tempo fa gli operai siderurgici, gli addetti ai trasporti e i lavoratori di qualche altra categoria, dovendo contrattualmente effettuare un orario settimanale superiore alle 40 ore, non avevano mai potuto beneficiare dell'assegno, mentre versavano il contributo. Ora anche queste categorie lo riscuotono. Si è voluto, in altri termini, scindere il diritto all'assegno dall'orario di lavoro settimanale, di modo che l'assegno ha assunto, è bene ripeterlo, il tipico e specifico aspetto di una solidarietà fascisticamente intesa e destinata ad assicurare ai capi-famiglia l'apporto dei camerati lavoratori, delle aziende industriali e dello Stato, fusi insieme nella realizzazione delle più alte conquiste corporative e sociali.

Gli assegni familiari, dunque, hanno rivoluzionato il concetto finora prevalente del salario a sè stante, perchè adeguano la paga anche ai bisogni della famiglia del lavoratore e sono di sollievo economico per quegli operai che hanno contribuito e che contribuiscono al potenziamento demografico della Nazione con numerosa prole. Ed è, appunto, unicamente per i capi-famiglia che l'assegno ha una sua particolare e ben definita funzione. Come è possibile, infatti, domandare un maggiore sviluppo alle famiglie dei lavoratori, se poi non si va loro incontro con provvedimenti idonei a coprire il cumulo delle spese?

Per la corresponsione degli assegni sono considerati capi-famiglia tanto il padre quanto la madre, la quale sia: o vedova, o legalmente separata con figli a carico, oppure abbia il marito invalido permanentemente al lavoro o, infine, abbia figli non riconosciuti dal padre. Tutta la casistica è prevista e i datori di lavoro versano, ad ognuno di questi capi-famiglia, quattro lire, in più del salario, la settimana per ogni figlio minore di quattordici anni che sia legittimo, legittimato o, se anche naturale, legalmente riconosciuto.

Non meno providenziali del decreto-legge che ha stabilito la corresponsione degli assegni sono giunte, a colmare una lacuna, le clausole contenute nel nuovo contratto di lavoro per gli operai delle industrie meccaniche e siderurgiche circa l'amministrazione dei refettori aziendali. Con un colpo di spugna sulla organizzazione precedente si è voluta eliminare l'ingerenza dei terzi nella gestione dei refettori, riservando ai lavoratori stessi ogni possibilità di sorveglianza e di controllo effettivo sull'approvvigionamento delle mense aziendali. Ogni forma di speculazione, quindi, è stata allontanata. I refettori furono istituiti per permettere agli operai che si avvicendavano nei turni delle officine di consumare la colazione nel breve intervallo di tempo loro concesso fra le ore di lavoro mattutine e quelle pomeridiane. Essi approfittavano, e ne approfittano naturalmente ancora, della mezz'ora di intervallo per sedersi tranquillamente a mensa, senza avere ogni giorno la preoccupazione di farsi preparare il pasto, oppure di rinunciare alla consueta colazione consumando cibi freddi.

L'organizzazione dei refettori, affidata a terzi, ha avuto i suoi pregi: però in certi casi si è riscontrato che la gestione veniva suddivisa fra due o più persone e che quindi il prezzo delle portate era superiore alla normalità. Per ovviare a queste lievi, ma anche non giustificate infrazioni, le clausole del contratto di lavoro sono venute a stabilire, in modo inequivocabile, che i



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMIANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

refettori debbono essere gestiti dalle aziende e che la sorveglianza deve essere effettuata da Commissioni paritetiche, composte da un ugual numero di rappresentanti dei Sindacati dei lavoratori e del Dopolavoro. Queste Commissioni hanno il compito di controllare l'organizzazione anche dal lato igienico, perchè soprattutto durante il pasto l'operaio abbia un trattamento confortevole, e perciò il servizio di mensa viene regolato con una sola portata, costituita da un cibo semplice, ma saporoso, nutriente e completo: unico per tutti.

Naturalmente le nuove gestioni, avendo un compito particolarmente economico, ed essendo istituite con un solido criterio di equità distributiva, tengono conto di tutte le oscillazioni del mercato e del minor prezzo delle derrate alimentari. Il risparmio effettuato durante il servizio mensile va a favore dei re-

fettori: ossia gli utili che vengono ricavati dall'azienda attraverso la gestione sono devoluti a totale beneficio degli operai, per i quali, nel mese successivo, verranno praticati prezzi fissi inferiori a quelli registrati nel periodo immediatamente precedente.

Con questo sistema di gestione, regolare, semplice e preciso, gli organi sindacali hanno dato agli operai un nuovo mezzo per il miglioramento delle loro condizioni economiche e per un passo innanzi nella loro evoluzione civile e sociale. È un primato ammirevole che, con l'ausilio delle organizzazioni corporative, il Regime vuole conquistare per il popolo italiano, il quale, con il lavoro, con la dedizione, con la parsimonia, ha saputo trionfare di ogni ingiustizia altrui e operare con fede per la potenza e la grandezza dell'Impero.

ARISTIDE BOSTI

Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio

868.196 Rappresentati

FEDERAZIONI NAZIONALI ADERENTI

F. N. F. ADDETTI CASA DI DEPOSITO VENDITA E SPEDIZIONE (237.301 rappresentati):

Agenti, Rappresentanti Viaggiatori e Piazzisti; Ausiliari del Commercio Interno ed Estero; Lavoratori del Commercio Tessile, d'Abbigliamento, di Legnami e Mobili, Librai, Orafi, Metallurgici e Derivati, Automotocicli e Accessori, Pelli, Cuoi ed Affini, Prodotti Chimici, Fertilizzanti e Macchine Agricole, Materiali da Costruzione, Combustibili Solidi, Fotografici e Vetrario, d'Arte.

F. N. F. LAVORATORI DEL COMMERCIO ALIMENTARE (285.962 rappresentati):

Lavoranti Panettieri, Pasticcieri ed Affini, Lavoratori del Commercio di Cereali, Semi e Foraggi, Ortofrutticolo ed Agrumario, Floreale, Oleario, Enologico, Droghiero, Zootecnico, Peschereccio, Caseario, Alimentari misto.

F. N. F. LAVORATORI DEL TURISMO E OSPITALITÀ (232.874 rappresentati):

Addetti Compagnia Internazionale Vagoni Letto; Barbieri, Parrucchieri ed Affini; Addetti Agenzie Turistiche; Guide Autorizzate; Addetti Istituti Privati di Cura; Lavoratori d'Albergo, Mensa e Caffè.

F. N. F. ADDETTI AZIENDE E STUDI PROFESSIONALI (52.356 rappresentati).

F. N. F. PORTIERI 59.703 rappresentati).

SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE DALL'ANNO X ALL'ANNO XIV

	X	XI	XII	XIII	XIV
Iscritti	266.161	303.681	346.075	404.495	413.329
Contratti collettivi stipulati	246	153	215	302	248

La migliore produzione italiana
di Articoli Ceramici

STABILIMENTI

MILANO (S. Cristoforo)
DOCCIA (Sesto Fiorentino)
RIFREDI (Firenze) - PISA
MONDOVI - LA SPEZIA

PORCELLANE E TERRA-
GLIE COMUNI ED ARTI-
STICHE - MAIOLICHE
D'ARTE - PIASTRELLE
PER RIVESTIMENTI
MURALI - ARTICOLI SA-
NITARI - ISOLATORI
DI PORCELLANA PER
TUTTE LE APPLICAZIONI

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

SEDE: MILANO - VIA BIGLI N. 1

la soave fragranza

che sentite aprendo un pac-
chetto di Tè Ati è indice della
sua alta qualità. Esigete sempre
e solo il puro, delizioso, Tè Ati.

TÈ ATI

delle Piantagioni di TÈ dello Stato Italiano a Giava





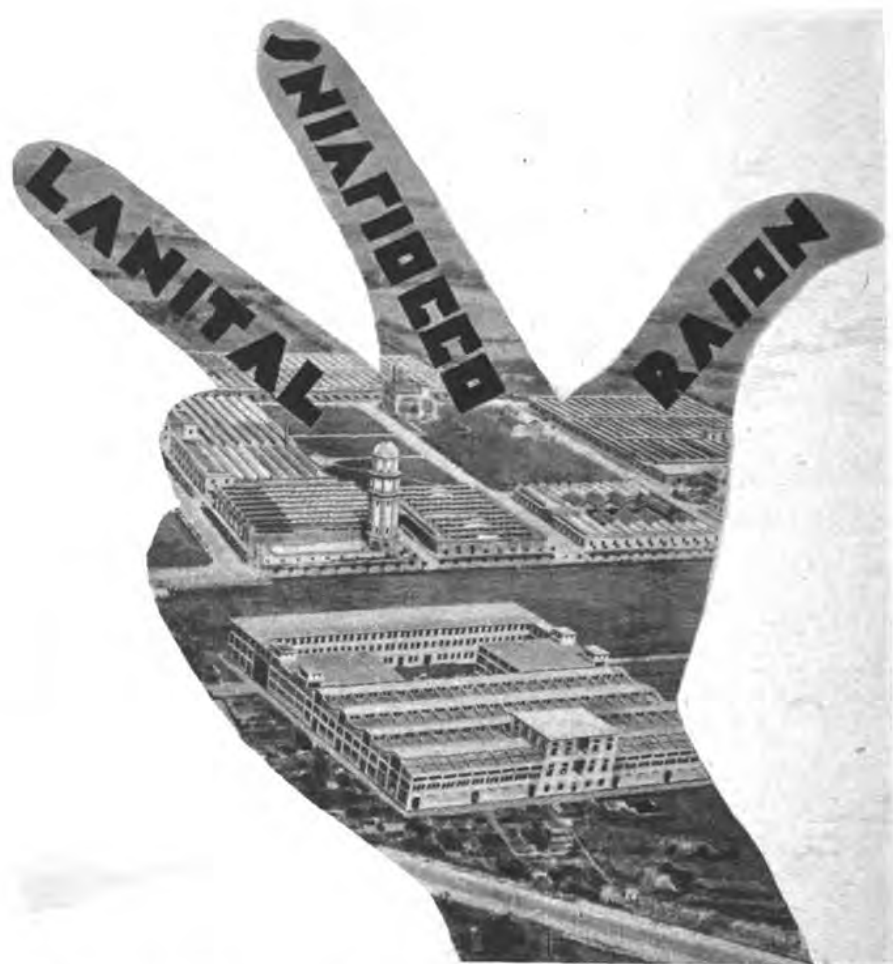
Trimotori da gran bombardamento "Savoia-Marchetti,, S. 81 in formazione

SOCIETÀ IDROVOLANTI ALTA ITALIA "SAVOIA,, - S.I.A.I.
SESTO CALENDE

IL CAPPELLO
DELL'UOMO
ELEGANTE

G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C.
 FABBRICA ITALIANA CAPPELLI
 ALESSANDRIA (ITALIA)

I TESSILI
DELL'INDIPENDENZA ECONOMICA



SNIA VISCOSA

AUGUSTA MUSSOLINI

Il 14 febbraio 1936, a Milano, nella sua casa di via Massena, spirava Augusta Mussolini, vedova di Arnaldo Mussolini e madre di Vito, direttore del *Popolo d'Italia*, allora volontario in Africa Orientale.

Tutto il popolo milanese partecipò al gravissimo lutto, ben sentendo, nel momento del distacco, che Augusta Mussolini, la silenziosa compagna di Arnaldo, aveva degnamente assolto il suo elevato ed arduo compito nella vita.

Nata e cresciuta nella dolce serenità della Romagna, Augusta Mussolini conservò intatto, nel vorticoso volgere degli eventi, l'amore per la sua terra, a cui tornava, ogni anno, come ad un premio agognato. Ma questo amore incorruttibile non la turbò mai con nostalgiche insofferenze; Le dette, anzi, quella serenità, quel cordiale franco ottimismo che Le furono così preziosi compagni tutta la vita.

L'esemplarità di un'esistenza interamente votata alla famiglia, ove portò il candore di un'anima protesa sempre verso ciò ch'è bello e giusto, fu rivelata alla folla dalla tragedia che s'abbattè ciecamente feroce sulla casa di Arnaldo; ma

chi conobbe Augusta Mussolini anche prima, sa pure quanta saggezza, quanta luce di vita fossero in Lei.

Se il profondo senso del dovere La volle tutta intenta e devota alla

famiglia, facendola quasi aliena da ogni manifestazione esteriore, Ella visse però con vera passione fascista il periodo fortunoso della Rivoluzione, e con orgogliosa gioia assisteva al mirabile affermarsi dell'Italia nuova. Il suo vigile spirito, pur nella semplicità della via che s'era tracciata, sapeva penetrare lontanamente ancora intatte; e confidente devota Ella fu di Arnaldo, di cui condivise la fervida attività dello spirito, l'assoluta dedizione al lavoro, le vivide speranze,

la fede incorruttibile nell'opera immensa intrapresa dal Duce e realizzata, giorno per giorno, con ritmo costante e miracoloso.

Compagna di Arnaldo nel significato più alto della parola! Ciò che Arnaldo scrisse per Lei nel mirabile testamento, testimonia la sua spirituale dedizione, la vita spesa tutta per il marito e per i figli: « Ma sopra tutto e sopra tutti sta nel mio cuore la mia piccola Augusta,



Augusta Mussolini

anima rara di bontà, di una virtù senza uguali. Lei mi ha accompagnato attraverso la vita turbinosa con una dedizione senza esempio. Madre e sposa amorosa... ».

Nell'armonia di un'esistenza spessa così silenziosamente e così efficacemente per il bene degli altri, s'annunziò ad un tratto la tragedia. Nessuna ribellione in Lei: accettò il suo destino con rassegnazione cristiana. Fors'anche, in un primo tempo, vedendo il suo Sandro così pieno di vita, così ammirevolmente sereno attendere agli studi, col gioioso fervore che caratterizzava la sua promettente giovinezza, non volle credere ad una cosa tanto tremenda, e sperò. Poi, Madre esemplare, reagì con incredibile dominio di sé al dolore, dissimulò con volontà ammirevole il tormento, trovò la forza di ricreare un ambiente di dolcezza e di conforto, dove potessero rifiorire le belle giovinuzze di Vito e Rosina.

Ma ecco la tragedia più vasta:

Arnaldo. Da allora, lentamente, fu la fine. Pure Ella non trascurò, serena in apparenza, il suo alto dovere materno; nè dimenticò, nell'immenso dolore che la consumava, la quotidiana opera di pietà verso coloro che si rivolgevano a Lei.

Così, malata senza speranza, trovò la forza di salutare serena il suo Vito partente per l'Africa; così, nelle brevi soste del male, ebbe parole di alto conforto per coloro che amava, e di materna dolcezza per la sua Rosina che doveva abbandonare tanto giovane e per cui solo avrebbe accettato ancora una vita ch'era martirio.

La massa compatta di popolo che volle salutarla nel giorno del distacco sentì tutto questo. In Augusta Mussolini l'infallibile sensibilità della folla onorò la Sposa e la Madre, che nella trincea della famiglia eroicamente accetta silenziosa e vigile il peso della quotidiana lotta senza mai nulla chiedere, se non forse la gioia di poter offrire tutta se stessa.

GASPARE SCUDERI



Preferite i prodotti

FLORENTIA

Società Boracifera di Larderello
FIRENZE

Unica sorgente di Acido Borico
nativo nel mondo

TALCO BORICO
SHAMPOO
SAPONETTE AL BORACE
PEDILUVI OSSIGENATI



RIVNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

FONDATA NEL 1838

CAPITALE SOCIALE: L. 100.000.000 — VERSATO L. 50.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE: **TRIESTE**

DIREZIONE: **MILANO** — VIA A. MANZONI, 38

Rami eserciti:

Vita - Incendi - Grandine - Furti - Trasporti
Cristalli - Aeronautica - Pioggia - Guasti alle Macchine

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1935	L. 1.008.343.842
Capitali assicurati nel Ramo Vita al 31 dicembre 1935	> 4.151.173.067
Sinistri pagati dall'anno di fondazione	> 6.450.229.451
Immobili di proprietà: 95 per un valore di	> 392.048.393

17 COMPAGNIE AFFILIATE

**Agenzie e Subagenzie in tutti i Capiluoghi di Provincia
e nei più importanti Comuni del Regno**

LA BONIFICA DELLA VALLE DEL NETO IN CALABRIA

Nel vasto campo della bonifica integrale voluta dal Regime, appare fra le opere più importanti compiute nel Mezzogiorno d'Italia la bonifica della Bassa Valle del Neto, che interessa un esteso territorio soggetto a crescente disordine idraulico, dato il regime del fiume, caratterizzato da piene impetuose, subitanee ed imponenti.

Esecutrice dei lavori di bonifica è stata la S.A.B.I.A.M., Soc. An. Bonifiche Idrauliche ed Agrarie del Mezzogiorno (in liquid.) dapprima come concessionaria diretta dello Stato e successivamente quale appaltatrice di fiducia del Consorzio costituito fra i proprietari del comprensorio.

Sono state compiute opere di vasta mole e di importanza fondamentale per la bonifica: principale fra queste la sistemazione, con oltre 30 chilometri di arginatura, del corso del fiume Neto, con la connessa regolazione di diversi torrenti. Sono state eseguite vaste opere di colmata e numerosi fossi di scolo per evitare gli impaludamenti ed è stato costruito sul Neto un grande ponte in cemento armato di 17 campate della luce di 15 metri ciascuna.

Accanto a questi lavori, sono state create importanti opere irrigue, tra cui un canale di irrigazione della lunghezza di circa Km. 9, come pure è stato dato impulso alla esecuzione di una nuova rete stradale.

La S.A.B.I.A.M., che è anche proprietaria di estesi territori nella zona di bonifica, dedica ora una fervida attività al potenziamento della sua azienda agraria, che dovrà riunire in un alto grado di efficiente produzione, l'allevamento razionale del bestiame, in un vasto e complesso programma, già in atto, di trasformazione fondiaria.

ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

CON SEDE IN ROMA (VIA DELLE MURATTE N. 43)

Segreterie Provinciali in tutta Italia e Uffici Coloniali a Tripoli e all'Asmara

INQUADRA, DIRIGE, TUTELA IL MOVIMENTO COOPERATIVO FASCISTA AL
QUALE ADERISCONO OLTRE 12.000 SOCIETÀ COOPERATIVE E 3900 MUTUE
VOLONTARIE E SANITARIE RAGGRUPPANTI OLTRE 3.500.000 SOCI

FEDERAZIONI NAZIONALI DI CATEGORIA

Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Produzione e Lavoro - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Consumo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative per la Trasformazione dei Prodotti Agricoli - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Lavoro Agricolo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative fra Produttori Agricoli per gli Acquisti e le Vendite Collettive - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative Edili - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Trasporti - Federazione Nazionale Fascista delle Mutue Agrarie di Assicurazione del Bestiame - Federazione Nazionale Fascista della Mutualità

Il Lavoro Cooperativo - Settimanale, Organo Ufficiale dell'E.N.F.C.

La Voce del Consumatore - Supplemento mensile illustrato

Vita Cooperativa - Supplemento mensile di notizie statistiche

DONNE FASCISTE

Tutta permeata dal fattivo, elettrizzante fervore che ha caratterizzato in ogni campo la vita nazionale nel periodo della gloriosa conquista africana, l'opera delle Donne Fasciste inquadrata nei Fasci Femminili si è anche maggiormente intensificata e perfezionata nel corso dell'anno XIV.

Un chiaro indice di ciò sta nello sviluppo graduale e continuo dei Fasci stessi in ogni provincia del Regno.

Le cifre complessive sul numero delle iscritte risultano infatti come segue:

Donne fasciste . .	542.385
Giovani fasciste . .	177.095
Massaie rurali . .	541.000

Totale 1.260.480

Questa massa imponente di forze femminili non significa soltanto un vasto e disciplinato inquadramento di donne fasciste sotto i segni del Littorio, ma — ciò che è ben più importante — esprime una forza viva, compatta ed operante che in nome del Duce, sotto la guida del Segretario del Partito, esplica la propria azione nei vari campi in cui l'attività della donna è più particolarmente adeguata a raggiungere gli alti fini voluti dal Regime.

Nell'Anno XIV tale attività si è esplicata in modo sempre più armonico e rispondente alle esigenze dei nuovi tempi nei seguenti settori: assistenza; organizzazione delle Giovani fasciste; avviamento professionale e tutela delle giovani lavoratrici; partecipazione alla vita ed alle opere del Regime; organizzazione delle massaie rurali; campagna controsezionista durante la guerra d'Africa.

★ ★

Vasta ed ammirevole l'opera compiuta dai Fasci Femminili nel campo assistenziale: affinando lo spirito di umana solidarietà che guida tutta l'azione del Regime, i Fasci Femminili hanno soprattutto inteso di disciplinare ed intensificare il complesso della loro attività diretta a penetrare in tutte le ca-

tegorie del popolo — e specialmente in quelle più umili e bisognose — per far sentire come il grande cuore del Duce sia vicino ad ogni sofferenza.

In collaborazione all'Ente Opere Assistenziali, i Fasci Femminili hanno contribuito ad organizzare le colonie estive e permanenti del Partito, l'assistenza invernale, la Befana Fascista, l'assistenza particolare alle mondariso ed ai loro bambini, partecipando pure a tutte le altre iniziative che l'Ente stesso ha attuate per venire in aiuto alle classi meno abbienti.

Ma oltre a questa, i Fasci Femminili hanno svolto una loro propria assistenza diretta indirizzata, secondo il volere di Mussolini, verso le classi più popolari ed intesa soprattutto ad elevare ed aiutare le madri ed a confortare i fanciulli.

Quante, quante iniziative in questo campo! E tutte provvede e benefiche e tutte pervase da quel caldo soffio di umanità, da quella profonda comprensione femminile che rendono il gesto d'aiuto tanto più gradito e proficuo: ospitalità ed assistenza alle gestanti che rimpatriano dall'estero per assicurare l'italianità della loro creatura, premi di nuzialità e di natalità, regolarizzazioni di unioni illegittime, assistenza alle donne carcerate, istituzione di asili e di nidi per i fanciulli meno custoditi, assistenza medica e sanitaria gratuita alle donne ed ai bimbi del popolo a mezzo di bene attrezzate policliniche, mense familiari, refettori per operaie, posti di ristoro.

Inoltre, per alleviare sempre più la disoccupazione, si sono istituiti numerosi laboratori per donne disoccupate, con particolare riguardo alle mogli dei richiamati in A. O.; in tali laboratori, oltre al consueto lavoro per la preparazione di divise e di corredi per le colonie climatiche, si sono lo scorso anno eseguite numerosissime confezioni di indumenti militari, affidate ai Fasci Femminili dal Ministero della Guerra.

Tutto un vasto organico programma assistenziale viene così attuato attraverso un fervore di opere ed un diu-

turno sacrificio che caratterizzano la delicata sensibilità della donna fascista e la sua potenza di dedizione.

Questa azione ha raggiunto uno sviluppo armonico e complesso ora che i Fasci Femminili sono stati chiamati per legge a collaborare direttamente con l'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e della Infanzia, assu-

gestanti, dei consultori ostetrici, dei consultori pediatrici, degli ambulatori per bimbi gracili o ammalati; hanno partecipato attivamente alla riuscita della « Giornata della Madre e del Fanciullo » con la confezione e la distribuzione di migliaia e migliaia di corredi, con premi di natalità, ecc. Tale attività si è svolta in perfetta disciplina



Fasci femminili di Lecce - Corso di infermiere familiari fasciste

mendo responsabilità precise che ne definiscono i compiti e ne riconoscono la portata ed il valore.

Innumerevoli le manifestazioni dell'attività che la donna fascista ha prodigato in questo settore così delicato e fondamentale della vita nazionale: le varie iniziative dell'O.N.M.I. hanno trovato nelle donne fasciste delle esecutrici di primo ordine. Così i Fasci Femminili hanno collaborato direttamente al funzionamento dei refettori per le

dal centro alla periferia, attraverso la azione metodica, costante e tenace degli organi capillari del Partito, ed a mezzo di tutte le collaboratrici tra le quali — nel campo assistenziale — spicca la nobile ed operosa figura della « visitatrice fascista ».

È la « visitatrice fascista » che, consapevole del suo altissimo compito, entra nelle case più povere dei popolari cittadini, come nei più umili casolari delle sperdute campagne, racco-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Fasci femminili di Genova - Lezioni di arte applicata alle Giovani fasciste

glie l'accorato racconto delle sofferenze, delle necessità, delle aspirazioni che non potrebbero mai essere consolate o soddisfatte se il Regime non intervenisse con la sua mano sicura e benefica: a tutto essa pone riparo, a tutto prontamente risponde.

★ ★

Non si creda che l'opera della visitatrice fascista sia guidata soltanto dall'istinto o dalla generosa volontà di bene: il Fascismo ha compreso che anche l'opera di assistenza deve essere in ogni settore diretta ed illuminata da una profonda competenza, da una esperta consapevolezza ben lontane dalle facili ed incerte approssimazioni di un tempo.

Perciò, nell'anno XIV, si sono estesi ed intensificati tutti i corsi di preparazione all'assistenza; e mentre si sono perfezionati i corsi per « visitatrici » svolti dai Fasci Femminili, si sono organizzati i nuovi corsi per patronesse dell'O.N.M.I. Sessantacinque furono nell'anno XIV i primi, con 3570 donne fasciste frequentanti; 43 i secondi, con quasi 4000 iscritte.

Si sono inoltre affinati, con precisi

programmi e criteri unitari, i corsi indetti dall'E.O.A. e dai Fasci Femminili per le « assistenti e direttrici di colonia », corsi che hanno funzionato nell'anno XIV in numero di 78, mentre furono tenuti 47 corsi di cultura igienica e di educazione sanitaria per le infermiere familiari fasciste della Croce Rossa Italiana.

Svolta così, con chiarezza di direttive e razionalità di criteri l'opera di preparazione delle donne fasciste al loro nobile e delicato compito assistenziale, i Fasci Femminili si sono dedicati ad un altro settore, particolarmente importante per il presente e per l'avvenire: l'inquadramento, l'organizzazione e l'attività delle Giovani fasciste.

Nell'anno XIV tale organizzazione ha segnato uno sviluppo notevolissimo sia per l'aumentata efficienza numerica, come per l'intensificata attività. Particolarmente curata è stata, nell'anno testé decorso, l'educazione fisica delle Giovani fasciste; presso ogni Delegazione provinciale dei Fasci Femminili si è costituito un « Gruppo sportivo » affiliato al C.O.N.I. per le otto Federazioni che possono interessare l'attività spor-

tiva femminile e cioè: atletica leggera, ginnastica, nuoto, palla-canestro, scherma, sport invernali, pattinaggio a rotelle e tennis.

Tuttavia l'educazione fisica, che viene completata da una vigile assistenza sanitaria, non è la mèta principale dell'attività delle Giovani fasciste. Le loro dirigenti non dimenticano mai che

niali insegnamenti ricreativi per sviluppare nelle nostre giovanette le qualità artistiche e le attitudini creative innate della razza latina. Si sono così organizzati, soprattutto nel « sabato fascista », corsi di musica, di ginnastica ritmica, di pittura, di arte applicata, di lavori femminili e di piccole industrie artistiche, ecc., corsi, questi ultimi, che



Fasci femminili di Genova - La squadra vincitrice delle gare ginniche di Milano

prima finalità di tale Organizzazione deve essere la preparazione delle nostre giovanette ai doveri familiari e sociali che esse dovranno esplicare in un non lontano domani.

Da ciò lo sviluppo sempre più notevole dei « corsi di economia domestica » e dei « corsi di puericoltura », per i quali sono messi a disposizione i « nidi » e gli asili dell'O.N.M.I.

Tale seria, basilare preparazione alla vita familiare è completata da ge-

hanno dato i migliori risultati, come hanno testimoniato le riuscite Mostre provinciali o le partecipazioni alle Mostre nazionali che hanno avuto luogo nell'anno XIV (alla Fiera di Padova, ad esempio, e alla Mostra dell'Artigianato in Firenze).

Le Giovani fasciste collaborano inoltre a tutte le iniziative assistenziali dei Fasci Femminili. Nell'anno XIV tale collaborazione è stata anche più intensa e fervida quando si è svolta nel campo



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: :: Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

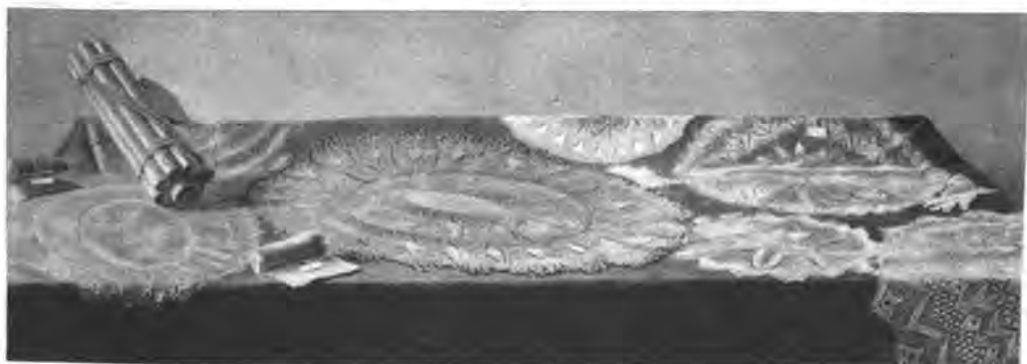


Fasci femminili di Pola - Lavori eseguiti dalle Giovani fasciste

della resistenza controsanzionista, nel quale veramente esse hanno portato tutto l'entusiastico slancio e la spontanea dedizione delle giovani generazioni nate e cresciute nell'ardente clima fascista.

L'organizzazione e le manifestazioni delle Giovani fasciste hanno raggiunto ovunque, anche nelle campagne — ove pure avevano incontrato tante difficoltà — uno sviluppo veramente notevole, che si è completato con l'istituzione

delle Giovani fasciste si è nell'anno XIV accentuata la preparazione e la relativa assistenza delle giovani chiamate al lavoro, con un apposito « Ufficio di avviamento » che ha funzionato presso 53 Delegazioni dei Fasci Femminili. Oltre a quelli già citati, si sono quindi organizzati corsi particolari di contabilità, di stenografia e di lingue estere per le giovani che aspirano ad ottenere un impiego; corsi professionali di maglieria, di sartoria e di mo-



Fasci femminili di Pola - Lavori eseguiti dalle Giovani fasciste

della « Casa della Giovane fascista » e di numerose colonie marine e montane ad esse riservate. Le « Case delle Giovani fasciste » sono attualmente 28 e rappresentano il fulcro di ogni loro attività, mentre le colonie climatiche per loro istituite sono in numero di 34.

Accanto alla preparazione generica

disteria, dedicati soprattutto alle giovani operaie disoccupate; corsi di preparazione per bambinaie e vigilatrici della prima infanzia, professione delicata ed essenzialmente femminile che può costituire uno sbocco idoneo e conveniente all'attività di molte giovani. Non è stata dimenticata neppure la pre-

parazione delle addette ai servizi domestici: cuoche, cameriere, domestiche, propriamente dette, ecc.

Per meglio disciplinare con unità di criteri tutti i corsi informativi o preparatori destinati alle Donne fasciste ed alle Giovani fasciste, il Direttorio del Partito ha pubblicato nell'anno XIV un programma completo dei corsi stessi, diramato a tutti i segretari federali ed alle fiduciarie dei Fasci Femminili.

I corsi di avviamento professionale sono stati poi completati con un'opera di assistenza e di collocamento svolta dai Fasci Femminili attraverso i competenti uffici, con un opportuno scambio di notizie e di informazioni da provincia a provincia, in modo da assicurare una affettuosa vigilanza ed un fattivo interessamento da parte del Partito a tutte le giovani che migrano dal loro paese in cerca di lavoro; con particolare riguardo alle giovani provenienti dall'estero.

* *

Le Donne fasciste, guidate dalle loro dirigenti, si dedicano pure ad una benintesa propaganda dell'idea fascista soprattutto fra le classi operaie ove, con appositi raduni, si fanno conoscere le opere più significative del Regime e tutte le provvidenze attuate dal Governo fascista per le donne lavoratrici.

Tale propaganda è completata da una seria attività culturale, che si svolge presso ogni Delegazione dei Fasci Femminili ed alla quale partecipano anche donne non iscritte al P.N.F.: conferenze, cinematografie educative, biblioteche circolanti, concorsi artistici, esposizioni di lavoro, ecc., vengono organizzati con ritmo ininterrotto e seguiti con massimo interesse in ogni provincia. Lo scorso anno tali manifestazioni hanno assunto una particolare fisionomia poichè si sono proposte di diffondere ed illustrare tutti i problemi e le notizie relativi alla nostra conquista coloniale, come di far conoscere i mezzi migliori per l'istituzione di

squadre femminili di difesa controaerea.

Inoltre le Donne fasciste partecipano attivamente a tutte le iniziative del Regime. Così l'Ente Nazionale per la Moda Italiana e l'Ente per il Prodotto Italiano, che nell'anno XIV più attivamente hanno svolto la propria opera nella campagna contro-sanzionista, hanno trovato nei Fasci Femminili una collaborazione continua ed intensa, che spesso ha ottenuto risultati efficacissimi.

Anche la crociata antitubercolare, culminante nella Giornata della Doppia Croce, è stata potenziata dall'attività delle Donne fasciste, attività così entusiasta e proficua da meritare ad alcune Delegazioni dei Fasci Femminili la Medaglia d'Oro di benemerita assegnata dal Consorzio Nazionale Antitubercolare.

Tutte queste forme di operosità, sia dirette che indirette, sono state svolte dalle fiduciarie dei Fasci Femminili e dalle loro collaboratrici con uno spirito di cameratismo e di concordia veramente mirabile, che ha abbattuto distanze e diversità di ambiente e di classi sociali; le forze femminili, rivolte ad un'unica mèta, si sono così riunite compatte e serene in una fusione di ideali e di opere, tanto più perfetta quanto più facilitata dagli scambi di propositi e di iniziative da provincia a provincia, scambi che i « turni di servizio » stabiliti per le fiduciarie presso i maggiori centri d'Italia hanno facilitati e perfezionati in ogni settore.

* *

Ed ecco le luminose pagine della attivissima, spesso eroica, quasi sempre oscura campagna contro-sanzionista svolta a mezzo dei Comitati provinciali femminili per la resistenza alle sanzioni, sorti per volere del Duce e ratificati nella seduta del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo il 16 novembre XIV.

I Comitati stessi, composti dalle Madri e Vedove dei Caduti in Guerra e presieduti dalle fiduciarie dei Fasci



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: ::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Fasci femminili di Venezia - Salotto trasformato in laboratorio

Femminili, convocati in Roma da S. E. il Segretario del Partito il 1° dicembre XIV, vennero ricevuti dal Duce il 2 dicembre.

In quella storica adunata S. E. il Capo del Governo tracciò le direttive dell'opera di propaganda e di resistenza affidata ai Comitati Provinciali Femminili, e questi si impegnarono solennemente a svolgere con fiero entusiasmo e con tenace fermezza la loro missione.

Nell'adunata medesima fu decisa la «Giornata della fede», da attuarsi il 18 dicembre XIV, nel trigesimo delle inique sanzioni.

Secondo le istruzioni impartite, ogni Comitato provinciale femminile per la resistenza fu composto di nove membri, e cioè otto camerate scelte fra le Madri e Vedove di Caduti in Guerra, presiedute dalla fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili. Affinchè l'opera di propaganda da svolgersi potesse penetrare veramente in profondità, dal centro alla periferia, ogni Comitato centrale divise la propria attività in settori, in zone, in rioni, e chiamò a collaborare altre camerate, e particolarmente le visitatrici fasciste.

Analogamente, nelle campagne, la segretaria del Fascio Femminile costituì un sub-Comitato composto di Madri e Vedove di Caduti in Guerra, dipenden-

te dal Comitato provinciale: esso funzionò con l'efficace collaborazione delle dirigenti delle massae rurali, delle maestre rurali, delle assistenti sanitarie.

Il funzionamento dei Comitati provinciali si è svolto in modo organico con sede presso la Delegazione provinciale del Fascio Femminile e sempre sotto il diretto controllo della fiduciaria del Fascio stesso.

In tale sede, con turni prestabiliti, si è trovata di continuo una camerata componente il Comitato, per ricevere i congiunti dei combattenti in A. O., per accoglierne le richieste ed esaudirne i desideri.

Inoltre le componenti i Comitati provinciali, accompagnate dalle visitatrici fasciste, si sono recate assai di frequente presso le famiglie dei Combattenti; ed hanno controllato di persona mercati e negozi affinché si rispettassero i prezzi e le norme di vendita stabiliti dai listini.

Il Direttorio Nazionale del Partito guidò di continuo, dalla costituzione al suo termine, l'opera di propaganda e di resistenza assegnata ai Comitati provinciali femminili. Furono a questo proposito tenuti due rapporti nazionali diretti da S. E. il Segretario del Partito, emanate direttive precise nei Fo-

gli di disposizioni del Direttorio, tracciati alle fiduciarie dei Fasci Femminili minuziosi programmi per le « conversazioni di propaganda e di resistenza » da tenersi nelle campagne e nelle città; infine, allo scopo di facilitare un opportuno scambio di idee, di iniziative e di esperienze da centro a centro, furono stabiliti dei « turni di con-

bre al luglio dell'anno XIV, furono i seguenti:

a) opera di conforto e di assistenza ai combattenti ed alle loro famiglie: corrispondenza coi soldati lontani, visite domiciliari ai loro congiunti, collaborazione e funzionamento dell'« Ufficio Notizie Militari in A. O. », istituzione di nidi e di ricreatori per i fi-



Fasci femminili di Torino - Lezioni di economia domestica alle famiglie dei richiamati in tempo di sanzioni

versazioni di propaganda » nelle varie città d'Italia, affidate a fiduciarie dei Fasci Femminili o a camerate di provata fede fascista e di particolare attitudine.

Furono così 56 le « conversazioni » tenute in tre turni diversi in novembre, in febbraio ed in aprile per iniziativa del Direttorio del Partito; tali « conversazioni » si svolsero sempre fra il vibrante entusiasmo e la profonda attenzione delle ascoltatrici e dettero ottimi risultati sia ai fini della propaganda come per l'attuazione pratica della resistenza alle sanzioni.

Riassumendo, le principali forme di attività svolte dai Comitati di resistenza femminili in tutta Italia dal dicem-

gli del Combattenti. A tale forma di assistenza confortatrice si riallacciano le cerimonie in onore dei Combattenti caduti in A. O., i raduni e le iniziative dei Comitati provinciali femminili per onorare le famiglie dei Combattenti, particolarmente nelle ricorrenze festive: Befana fascista, Pasqua, Natale di Roma;

b) raduni, « conversazioni » lezioni tenute nei Gruppi rionali delle città e nei paesi della provincia, per illustrare soprattutto alle donne del popolo, alle operaie, alle massaie rurali, i capisaldi essenziali della resistenza interna, e per dimostrare loro praticamente come tale resistenza fosse attuabile in ogni campo dell'operosità femminile. In tali



Fascio femminile di Maglie (Lecce) - Laboratorio

raduni sono stati letti e commentati di frequente, a scopo di propaganda, i Bollettini di guerra e le lettere dei nostri combattenti in A. O.;

c) istituzione di corsi di economia domestica per guidare sperimentalmente le massaie ad attuare una pratica ed igienica «cucina italiana in tempo di sanzioni», applicando il principio *massimo rendimento con minimo dispendio*. Dimostrazioni pratiche per l'economia delle materie prime sanzionate nei riguardi dell'organizzazione casalinga, come per il risparmio dei carburanti e del combustibile; confezione,

inoltre, ed uso della pentola di cottura;

d) pubblicazione e distribuzione di opuscoli, manifesti, foglietti volanti, ecc., ispirati alla campagna contro-sanzionista ed ai problemi dell'economia nazionale: comunicazioni analoghe a mezzo di altoparlanti nei cinematografi, nei teatri, nelle fiere, nei raduni, ecc.;

e) visite da parte delle componenti dei Comitati e delle visitatrici fasciste ai mercati ed ai negozi per un opportuno controllo delle merci, dei prezzi di vendita e per il boicottaggio delle merci straniere;

f) propaganda ed organizzazione

per l'offerta della «Fede nuziale», come per l'offerta dell'oro e dell'argento e per la raccolta, nelle case, dei rottami di metallo, della carta, dei cordami, ecc.

g) propaganda e fattiva collaborazione per l'attuazione del compito affidato alle massaie rurali: intensificato allevamento degli animali da cortile,

e dalle Donne fasciste, fieramente temprate ai nuovi doveri del tempo di Mussolini.

Al termine delle sanzioni, i Comitati provinciali femminili, compiuta la missione loro affidata dal Duce, vennero sciolti dal Direttorio Nazionale del P. N. F. con disposizione pubblicata nel Foglio n. 618 in data 5 luglio XIV. In



Un «nido d'infanzia» ove le Giovani fasciste svolgono l'esercizio pratico dei corsi di puericoltura

razionale coltivazione degli ortaggi, delle piante medicinali, ecc.

h) propaganda e collaborazione per lo sviluppo della moda italiana in accordo con l'Ente Nazionale per la Moda stessa;

i) propaganda e cooperazione per valorizzare i nuovi ritrovati dell'ingegno e della produzione italiana: utilizzazione della canapa, lavorazione della ginestra, confezione delle piume, del bisso, ecc.

La nobile e fervida opera dei Comitati provinciali femminili per la resistenza è stata svolta in un'atmosfera alta e serena di concordia e di cameratismo, dalle Madri e dalle Vedove dei Caduti in Guerra — già consacrate dal crisma di un glorioso dolore —

tale occasione, il Direttorio del Partito, riconoscendo i concreti e significativi risultati conseguiti dalla silenziosa e tenace azione dei Comitati stessi, loro comunicava il premio più ambito: l'alto elogio del Duce.

Contemporaneamente il Direttorio del Partito affidava ai Fasci Femminili il compito di proseguire il lavoro svolto dai Comitati provinciali, per quella parte che ha carattere di continuità e risponde alle nuove esigenze, e stabiliva che l'attività femminile dovrà essere ora accentuata nei seguenti settori:

a) valorizzazione dei prodotti nazionali, delle iniziative e delle produzioni sorte di recente in Italia allo scopo di affrancare l'economia nazionale;

b) massimo impulso a tutte le at-



Fasci femminili di Torino - Operale a una conferenza antisanzionista

tività intese a potenziare la moda italiana, anche attraverso la più attiva propaganda contro ogni esotismo;

c) azione metodica e costante per intonare la vita familiare allo stile ed ai doveri del tempo fascista.

L'attività femminile fascista non ha dunque soste: già si proiettano nel futuro i suoi nuovi compiti e si definiscono le sue manifestazioni. Ciò è giusto e meritato, poichè veramente la Donna fascista si è dimostrata degna del grande periodo storico in cui ha l'onore di vivere, di lavorare e di combattere. Sia nel campo delle consuete attività, come in quello delle attività eccezionali create dalle nuove conquiste, l'anno XIV, che ha salutato dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma, ha trovato le Donne fasciste, le Donne d'Italia, in perfetta linea al posto loro assegnato, pronte al sacrificio, temprate alla resistenza, degne della Vittoria.

★ ★

Si è più volte accennato, nel corso di questa nostra rapida, ma documentata sintesi, alle massaie rurali. Es-

se meritano un cenno particolare e per dimostrarlo bastano due cifre: le iscritte alle sezioni massaie rurali, che erano il primo novembre dell'anno XIII 20.000, raggiungono al 31 luglio dell'anno XIV l'imponente cifra di 541 mila.

Il Duce ha voluto stabilire un più razionale equilibrio fra l'azione ed il pensiero nelle nuove contingenze sociali in cui la donna è venuta oggi a trovarsi, ha voluto che la donna non soltanto partecipasse, ma fosse elemento indispensabile della vita economica nazionale.

Ecco quindi sorgere, all'inizio dell'anno XIII, la « Sezione massaie rurali », che si proponeva anzitutto di risolvere tre problemi fondamentali:

- a) l'assistenza morale e tecnica alle massaie rurali;
- b) il perfezionamento e l'istruzione professionale;
- c) la lotta contro l'urbanesimo.

I compiti che dovevano essere assolti si ampliarono in breve volger di tempo per le esigenze della Nazione impegnata dall'iniquo assedio societario: bisognava aumentare e potenziare al

massimo la capacità produttiva della Nazione.

Ci si voleva affamare, soffocare; bisognava difendersi. Ed ecco sorgere, nello spazio di pochi mesi, 3412 conigliere, 2467 pollai presso i Gruppi delle massie rurali, dotati rispettivamente di circa 10.000 conigli e di 10.000 capi di pollame. Scarseggiava la carne? Il ferace suolo d'Italia poteva dare

campi per richiedere, non certo la rinuncia a qualche frivolo capriccio, ma la sua opera tanto necessaria per la lotta finale; per offrire ad essa, cui oltre il sacrificio materiale si chiedeva quello più grave dei più santi affetti, l'assistenza morale alla quale aveva più d'ogni altra diritto.

Pur tenendo conto delle contingenze speciali per cui era necessario soprattutto produrre, non è stato trascurato l'altro problema importantissimo: l'elevazione spirituale, professionale, ed economica, della massaia rurale. Qui, come del resto negli altri campi, si è dovuto distinguere fra le diverse provincie d'Italia, tanto differenti per abitudini e tendenze, per cui diversissimo è stato il compito delle singole fiduciarie e diversi i corsi tenuti alle massie rurali.

Non a tutte le donne della campagna, che passano intere giornate curve sotto il sole cocente, specie nelle risaie o sui campi biondegianti di spighe della Val Padana e del Friuli, non a tutte queste forti lavoratrici dei campi si poteva certo chiedere di intensificare il loro lavoro, ma di migliorarlo. Da ciò la necessità del lavoro intellettuale, guida cosciente della massa lavoratrice; lavoro intellettuale svolto soprattutto dai tecnici delle Unioni provinciali fasciste dei lavoratori dell'agricoltura che hanno provveduto in ogni campo ad organizzare, potenziare al massimo e coordinare le singole iniziative.

Per raggiungere tale scopo sono stati tenuti dai tecnici stessi, in accordo con gli ispettorati agrari, 6729 corsi di pollicoltura, di coniglicoltura, di ortofrutticoltura, ecc., mentre per iniziativa dei Fasci femminili sono stati tenuti 2836 corsi d'igiene e puericoltura, 230 corsi di taglio e cucito, 378 corsi di economia domestica e numerosissimi corsi per analfabete adulte.

Nella sola provincia di Bari, 15 corsi con 332 frequentanti. Madri di famiglia, dalle mani incallite dal duro lavoro dei campi, per la prima volta hanno preso la penna in mano, spinte a ciò, forse, dal desiderio di poter inviare un caldo saluto al figliolo o al marito in terra d'Africa!

Sublime poesia che eleva gli spiriti e conduce l'animo dei più umili a Mussolini che, figlio del popolo, costantemente lavora per il popolo!

Cinquantacinque concorsi regionali sono stati organizzati nelle diverse provincie per il miglioramento della casa rurale; al concorso nazionale per il mi-



La lapide in memoria di Lidia Rocca Maffioli nella Casa della Massaia rurale di Novara a lei intitolata

e dare ancora di che vivere ai suoi figli: dal marzo a tutt'oggi vasti appezzamenti di terreno sono stati tramutati dalle massie rurali in orti sperimentali, che ascendono a 4971 e per i quali sono stati distribuiti 13.902 pacchi «sementi antisanzioni», 5000 buste sementi selezionate, ecc.

Non è qui certo possibile elencare la lunga serie delle iniziative delle singole Sezioni provinciali e quelle delle fiduciarie, la cui parola di persuasione, di conforto, di incitamento a resistere ha raggiunto ogni più umile e disperso casolare. Quante le conversazioni antisanzioniste? Impossibile numerarle poichè ogni donna dotata di mente e di cuore ha parlato all'umile donna dei



L'inaugurazione della Casa della Massala rurale a Novara, intitolata a L'Idia Rocca Mamoli, barbaramente assassinata col marito in Africa Orientale

glioramento del pollaio hanno partecipato 4818 massaie rurali. Ben 20.000 mondine — donne mature, giovani spose, ragazze — hanno trovato assistenza, ristoro e aiuto nella piana del Vercellese e del Novarese. A tutto ha pensato il Partito: alle linde camerate, ai puliti refettori, agli asili-nido, all'assistenza sanitaria, all'assistenza morale e religiosa ed all'assicurazione della vecchiaia, sollecitando, per raggiungere questo fine, l'azione delle associazioni sindacali.

Infine, sotto l'impulso vivificatore del Fascismo, rinasce l'antica, redditizia in-

dustria del baco da seta ed i vecchi telai caduti in disuso riprendono la loro canzone.

Le candide tele si avvolgono in grossi rotoli seguendo il veloce ritmo delle spole: candide tele di lino, di canapa, di ginestra, poichè anche l'umile pianta, che sorge spontanea sui nostri monti, oggi schiude all'industria nuovi orizzonti. Già a Perugia le artistiche tele, tanto ricercate per adornare le case, vengono tessute dalle massaie rurali usando la fibra della ginestra stessa.

Di questa vasta opera morale, spiri-

tuale e materiale di cui difficilmente le aride cifre possono dare un esatto concetto abbiamo avuto testimonianza nelle singole mostre regionali e nelle mostre nazionali di Bologna, di Bari, di Milano e di Padova e, infine, nell'Esposizione internazionale di Lipsia, ove il padiglione delle massaie rurali italiane era il più bello, il più significativo, il più visitato dagli stranieri di tutto il mondo.

Il Duce, valorizzando l'opera del Partito nell'importantissimo e delicatissimo settore femminile, ha assegnato alla donna il suo vero compito, non solo nell'ambito della famiglia, ma anche nella società, cui oggi la donna è chiamata ad apportare il suo contributo materiale e intellettuale.

Le alte parole di elogio dette per la prima volta da un Capo del Governo alla donna sono il premio meritato dell'opera femminile e costituiscono di-

mostrazione di maturità spirituale, nell'ora solenne che ha condotto l'Italia sulla via dell'Impero. Il contributo che la donna ha dato nei duri mesi della lotta non è stato solo materiale, ma anche, e soprattutto, dell'intelligenza e della volontà. Non si è solo aumentata la nostra produzione, ma si è cercato di ricondurre la vita italiana alle sane semplici forme originali di cui Roma fu maestra.

Nel nuovo Impero andranno domani i nuovi Legionari della mente e del braccio a scavare canali, gettare ponti, fecondare i terreni, e con essi andranno le donne italiane, che porteranno laggiù, come già Lidia Maffioli Rocca — il cui nome sacro è perpetuato dalla « Casa della Massaia rurale » di Novara — il sorriso della fiorente giovinezza e la saggezza della preparazione materiale e morale.

Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia

(R. D. 27 Aprile 1928, N. 1022)

Sede in VENEZIA

CASSE DI RISPARMIO FEDERATE: Bolzano - Fiume - Gorizia - Padova e Rovigo - Pola - Trento e Rovereto - Treviso - Castelfranco Veneto - Trieste Udine - Venezia - Verona e Vicenza

Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia

(R. D. Legge 24 Gennaio 1929, N. 100)

Partecipanti e Direzioni Compartimentali le Casse di Risparmio delle Venezia

Sede in VENEZIA

Istituto Federale di Credito Agrario per le Venezia

Istituto di Credito Fondiario delle Venezia

(Costituito con R. D. 30 Novembre 1919, N. 2443)

Sede Centrale in VERONA

presso la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia

- a) si presta GRATUITAMENTE nelle pratiche per la conversione di altri titoli in CARTELLE FONDIARIE proprie, anche se i titoli si trovano depositati presso altri Istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- b) riceve proprie cartelle in DEPOSITO AMMINISTRATIVO GRATUITO.

L'ISTITUTO NAZIONALE "LUCE", NEI SUOI DODICI ANNI DI VITA

L'Istituto Nazionale L.U.C.E., creato nel 1924-III sotto forma di Società Anonima, poi, nel 1925-IV, convertita per volontà del Duce, in istituzione di Stato sotto il controllo del Capo del Governo, è un Ente morale di diritto pubblico: è, come stabilisce l'art. 4 del Decreto Legge 24 gennaio 1929, n. 122 « l'organo tecnico dei singoli Ministeri, del Partito Nazionale Fascista e dipendenti organizzazioni, e di tutti gli Enti comunque posti sotto il controllo dello Stato ».

L'Istituto Nazionale L.U.C.E., organo importantissimo per la diffusione della cultura e per la propaganda in Italia ed all'estero, è presieduto dal Ministro Plenipotenziario marchese Paulucci di Calboli Barone che, dopo aver coperto per sei anni la carica di Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni, fu chiamato dalla fiducia del Duce a ricoprire tale incarico.

Il marchese Paulucci di Calboli aveva già collaborato alla fondazione dell'Istituto e ne aveva segnato, intensamente, sino al 1927, l'ulteriore sviluppo nella sua veste di membro del Consiglio di Amministrazione e di vice presidente.

Il cinematografo è la principale, ma non la sola attività dell'Istituto L.U.C.E.

Nel 1927 il Duce ordinò di istituire rapidamente un completo servizio fotografico, sia di ripresa delle attualità nazionali, sia di divulgazione. Ed il Servizio stesso risponde alle esigenze di reportage non non soltanto della stampa nazionale, ma anche di quella estera.

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. ha poi assorbito l'Archivio Fotografico Nazionale, il quale riguarda la documentazione fotografica di monumenti, opere d'arte italiane ed il paesaggio.

Vogliamo ora esaminare in sintesi la attività produttiva dell'Istituto Nazionale L.U.C.E.

Documentari scientifici

Una speciale attrezzatura tecnica, la collaborazione dei migliori gabinetti scientifici nazionali, l'opera di tecnici di alto valore, tutto ciò ha permesso di conseguire, nel campo delle scienze naturali, una importante raccolta di soggetti; ed il rendimento scientifico e didattico di queste pellicole, che fissano in tutti i più minuti dettagli la vita di esseri che sfuggono all'occhio umano, è vastissimo e si può affermare che nessun mezzo scientifico più perfetto di questo esista per documentare fenomeni di eccezionale interesse per l'insegnamento della scienza.

Documentari turistici

Quando, alla sua costituzione, la Direzione Generale del Turismo, conscia del grande e immediato potere suggestivo del cinema, volle attuare con prontezza una propaganda intesa in questa forma, affidò

all'Istituto Nazionale L.U.C.E. l'incarico di realizzare una produzione di documentari turistici ispirati ai più moderni criteri spettacolistici e propagandistici.

Dopo aver prodotto « Pompei », « Neve sulle Dolomiti », « Neve sull'Appennino », « Primavera Siciliana », « Le Panateneiche a Paestum » il Reparto Turistico dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. sta preparando altri corti-metraggi, quali « Abbazia », « Piazze d'Italia », « Bologna », « Livorno », « Milano », « La sicurezza delle nostre navi ». A questi documentari ne seguiranno altri che dovranno far conoscere al pubblico italiano ed estero tutte le bellezze antiche e moderne, monumentali e naturali del nostro Paese.

Documentari medico-chirurgici

Uno speciale impianto installato a cura dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. nella clinica chirurgica del Policlinico di Roma e all'Ospedale del Littorio, ha permesso di creare una importante collana di pellicole del genere.

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. detiene anche una eccellente produzione di film di propaganda igienica e prevenzione sociale, che sono tra i più ricercati e largamente diffusi da parte dei Comitati della Croce Rossa, Scuole Popolari, Uffici d'Igiene.

Documentari agricoli

Proseguendo nello svolgimento del suo programma, l'Istituto Nazionale L.U.C.E. — sempre sotto l'impulso animatore del Duce — istituisce fra le altre branche e sezioni specializzate, una Cineteca agricola nazionale, con il compito di porre allo studio la creazione di pellicole tecniche di istruzione e propaganda agricola.

Documentari industriali

La grande opera di ricostruzione che il Fascismo compie è seguita dall'Istituto Nazionale L.U.C.E., il quale, a mezzo di film documentari, diffonde nel popolo la conoscenza dei maggiori impianti meccanici ed industriali della vita e del lavoro delle officine. La produzione in questo campo offre materia inesauribile: pertanto la raccolta e la continua lavorazione seguita dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. è fortissima.

Documentari storici-geografici

Altro delicato compito dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. è quello della preparazione di pellicole didattiche aventi carattere ausiliario all'insegnamento della geografia, della storia e dell'arte, che costituiscono interessanti soggetti culturali e strumenti di propaganda turistica.

Documentari tecnico-militari

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. possiede una importante e vasta raccolta di mate-

riale girato durante il conflitto mondiale, che ha permesso la composizione del film «Gloria» che è poi la documentazione cinematografica della guerra dal maggio 1915 al novembre 1918.

Non meno degna di rilievo è la produzione cinematografica sulla difesa antigas, sull'addestramento militare che l'Istituto ha eseguito per conto dei Dicasteri Militari della Guerra e della Marina. Secondo le direttive di essi Dicasteri, poi, l'Istituto ha eseguito annualmente i film delle grandi manovre e delle manovre navali e ogni altra documentazione di esercitazioni ed esperimenti del genere.

Il Giornale cinematografico Internazionale L.U.C.E.

La più intensa produzione, la più forte attività dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. è il giornale cinematografico di attualità che rappresenta il più rapido servizio informativo dei più importanti avvenimenti di attualità nazionali e internazionali.

Oggi il giornale L.U.C.E. che viene precisamente chiamato così si è talmente affermato e perfezionato che è divenuto indispensabile e richiesto da tutti gli esponenti del cinematografo. Infatti l'Istituto Nazionale è giunto ad editare ben quattro giornali per settimana; l'adozione del parlato, poi, in sostituzione della didascalia, ha permesso di editare nello stesso giornale fino a nove avvenimenti rendendolo nel contempo più snello e più rapido.

L'organizzazione di questo reparto attualità è veramente straordinaria.

Reparto Fotocinematografico in A. O.

Ma, senza dubbio, la sua più bella pagina l'Istituto Nazionale L.U.C.E. l'ha scritta durante l'epica e leggendaria impresa africana. Il Reparto Fotocinematografico A. O. fu costituito per volontà del Capo del Governo.

Infatti il 7 settembre dell'anno XIII dell'Era Fascista, il Duce inviava al marchese Paulucci di Calboli Barone, una lettera di cui basta ricordare la premessa: «La necessità di una armonica ed intensa propaganda foto-cinematografica per l'impresa nell'Africa Orientale esige il massimo coordinamento tra le Amministrazioni interessate per l'utilizzazione integrale dei mezzi e degli uomini di cui all'uopo dispongono.

«In questo modo si potrà raggiungere piena efficienza di risultati con minore dispendio, realizzando con mezzi e fini unitari il materiale fotocinematografico che dovrà servire alla propaganda in Italia e all'estero ed alla documentazione da conservarsi negli archivi dell'Istituto che ella presiede».

In ossequio a tali disposizioni il Presidente della L.U.C.E., composto rapidamente un Comitato interministeriale in cui sono rappresentati i Dicasteri Militari e Civili, deliberava l'istituzione del «Reparto A. O.» recandosi di persona in Africa per far muovere i primi passi a questo complesso

organismo che rappresentava il primo, unico esperimento del genere durante una guerra.

Il Reparto Fotocinematografico in A. O. ha risposto, per unanime giudizio, in modo affermativo agli scopi e alle finalità per cui il Duce lo creò. Durante la campagna gli operatori dell'Istituto girarono circa 60.000 metri di solo negativo, col quale, oltre gli avvenimenti inseriti settimanalmente nei giornali L.U.C.E., furono composti 18 corti-metraggi che vanno dai primi momenti dell'avanzata, all'apoteosi: Addis Abeba.

Fotograficamente vennero impressionati circa 7000 negativi: le copie distribuite tanto a Roma quanto in Africa furono complessivamente circa 350.000. Queste cifre sia pure nella loro aridità danno una idea del lavoro compiuto.

Infine, «Il cammino degli Eroi», premiato con la Coppa del Partito Nazionale Fascista alla IV Mostra di Venezia, è la documentazione superba dell'epica conquista dell'Etiopia dallo storico discorso del 2 ottobre alla proclamazione dell'Impero.

Cinema ambulanti agricoli

Naturalmente le pellicole editate dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. hanno maggior diffusione nelle sale cinematografiche pubbliche. Ma occorre giungere anche nei piccoli centri rurali, nelle campagne, nei borghi sforniti di cinematografi.

Si pensò così alla organizzazione di uno speciale servizio di autocinema, che, opportunamente attrezzati, potessero raggiungere le località volute. E così nel 1928 il Capo del Governo, Benito Mussolini, inaugurò l'istituzione degli autocinema, che vennero inviati nelle diverse provincie d'Italia, fino alle Colonie.

Il Planetario Zeiss

Il Planetario Zeiss, il mirabile congegno astronomico che permette di riprodurre su di una cupola di tela il cielo, e di ricostruire tutti i movimenti degli astri, è un dono fatto dal Capo del Governo, Benito Mussolini, al popolo di Roma. Il Duce, intuendo l'importanza di questo strumento al fine della cultura scientifica, provvide ad acquistarlo in conto riparazioni, dalla Germania, e volle che l'Istituto Nazionale L.U.C.E., per le sue funzioni educative, ne avesse la custodia.

Il planetario è stato installato nelle antiche Terme di Diocleziano, restaurando l'ambiente ed eseguendovi gli impianti necessari.

Spettacoli cinematografici nella sala del Planetario

Servendosi del vasto materiale filmistico già esistente, l'Istituto Nazionale L.U.C.E. ha preso l'iniziativa di organizzare degli interi spettacoli cinematografici, utilizzando la sala del Planetario, dove ha eseguito un impianto modernissimo per la proiezione dei film sonori.

L'OPERA NAZIONALE PER LA MATERNITÀ E L'INFANZIA ALL'ALBA DEL SUO XII ANNO DI VITA

« Bisogna onorare la madre ed il bambino, perchè ciò significa onorare i valori supremi della stirpe ».

Con questo monito il Duce ha illuminato una strada che altri, in Italia e fuori, avevano faticosamente tentata soltanto sotto taluni, limitati aspetti: la strada che conduce alla resurrezione ed alla grandezza del nostro popolo gagliardo e incorrotto.

Non a caso ho parlato di « resurrezione ». La Patria nostra, dopo l'avvento del Fascismo, vive meravigliosamente l'epopea della sua rinascita morale e materiale: ha risanato i costumi, ha ritrovato forza nell'ordine, nella disciplina, nella concordia, ha riedificato, rinnovato e costruito *ex-novo* opere grandiose destinate a ingigantire ancora una volta, nella storia dell'umanità, il nome eterno di Roma; dalle macerie dello Stato demo-liberale, ormai superato e corroso, sorge l'organismo quadrato, complesso, razionale, dello Stato corporativo, che in sé riassume l'interesse nazionale e sostituisce finalmente, alla plutocrazia o alla lotta di classe, il verbo generoso e salutare della collaborazione.

Ma tutto ciò non basta. Bisogna risalire, senza tentennamenti e senza pregiudizi stolti, alle fonti della vita e guardare in volto la verità.

« Benito Mussolini — scrisse opportunamente Sileno Fabbri — ha con spirito preveggenza svegliato gli italiani dall'ottimismo nel quale vivevano ed ha mostrato che la decadenza demografica della Nazione costituisce un pericolo grave, da affrontare recisamente se si vuol vivere, se si vuol prosperare, se si vuol affermare la potenza italiana nel mondo ».

Causa non ultima della decadenza di Roma antica fu la diminuzione di numero dei romani. Le statistiche della natalità sanciscono inesorabili condan-

ne. Tutti i popoli, specialmente gli europei, debbono occuparsene e preoccuparsene. Anche l'Italia.

« Affermo — proclamò il Duce nel famoso discorso detto dell'Ascensione, pronunziato nel maggio 1926 — che dato non fondamentale, ma pregiudiziale, della potenza politica e quindi economica e morale delle Nazioni, è la loro potenza demografica. Parliamoci chiaro; che cosa sono quaranta milioni d'Italiani di fronte a novanta milioni di Tedeschi e a duecento milioni di Slavi? »

« Volgiamoci ad occidente; che cosa sono quaranta milioni di Italiani, di fronte a quaranta milioni di Francesi, più novanta milioni di abitanti delle colonie, o di fronte a quaranta milioni di Inglesi, più i quattrocentocinquanta milioni che stanno nelle colonie? Signori, l'Italia per contare qualche cosa deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti.

« Voi direte: come vivranno nel territorio? Lo stesso ragionamento molto probabilmente si faceva nel 1815, quando in Italia vivevano soltanto sedici milioni di Italiani. Forse anche allora si credeva impossibile che nello stesso territorio avrebbero potuto trovare alloggio e nutrimento i quaranta milioni di Italiani di oggi! ».

Il Capo del Governo non ha mai perduto di vista, nella sua ciclopica, quotidiana fatica, la soluzione di questo formidabile problema e ne abbiamo ancor oggi nuova conferma — se ve ne fosse bisogno — nella celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo, mistico rito unico in tutto il mondo.

« Gli Italiani furono vittime — sono ancora parole di Benito Mussolini — del luogo comune della loro « straripante vitalità ». Toccò a me di spez-



Refettorio infantile in una Casa della madre e del bambino

zare, alla pari di altri, anche questo luogo comune. La verità è diversa ed è triste; anche in Italia diminuiscono le nascite, anche l'Italia soffre del male comune alle altre Nazioni europee. Se noi non rimontiamo la corrente, tutto quanto ha fatto e farà la Rivoluzione fascista sarebbe perfettamente inutile, perchè ad un certo momento, campi, scuole, caserme, navi, officine, non avranno più uomini».

Ed ecco Mussolini creare, con la legge 10 dicembre 1925, l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, organismo parastatale che deve promuovere la difesa ed il miglioramento fisico e morale della razza.

Quanto è stato compiuto nei primi undici anni dall'Opera che costituisce la realizzazione non meno imponente,

certo la più vitale, fra le molte di cui si onora il Fascismo dal suo avvento al potere, è ormai a tutti noto. L'attività assistenziale ha abbracciato un vastissimo campo e basterà qui ricordare che si è speso a tutt'oggi più di un miliardo di lire e si è amorevolmente provveduto ad oltre sette milioni di madri e di fanciulli.

Ma le cifre, per quanto eloquenti, non dicono tutto. Il fattore morale non è e non deve essere soverchiato dal fattore pratico, materiale, contingente. La paternità e la maternità non sono semplicemente dei fatti fisiologici: sono, in primo luogo, fatti spirituali. Ecco, scrive ancora Sileno Fabbri, che dell'O.N.M.I. è da lunghi anni il fervido, appassionato, saggio presidente, la ragione per la quale il più efficace ri-

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 4 %, ESENTI da RICCHEZZA MOBILE

medio contro il regresso delle nascite consiste nella educazione dell'anima. Questa educazione va in certo senso anteposta a quella fisica, sanitaria, assistenziale, che pure necessita di un'attrezzatura formidabile, quale è stata attuata dall'Opera Maternità e Infanzia. La politica della natalità può essere utilmente condotta quando al suo servizio operi, in silenzioso fervore, un esercito di militi dalla pura coscienza e dalla fede intatta.

L'intelligenza e la avvedutezza dei

smo molto più agile, libero, pronto, efficace, vastamente superiore, cioè, a quelli istituiti altrove.

C'è di più. « La madre — dice la legge istitutiva dell'O.N.M.I. — non è assistita in quanto è tale, ma in quanto il bambino deve essere assistito attraverso la sua persona. Questo concetto vale sia per la madre legittima, sia per la madre illegittima che riconosca e allevi il proprio figliolo ».

Questa disposizione esalta la maternità e la rende sacra agli uomini, in



Casa della madre e del bambino di Forlì - Sala di riposo per divezzi

provvedimenti adottati dal Governo fascista per la tutela della maternità emergono anche dall'esame comparativo con le analoghe organizzazioni esistenti negli altri Paesi. Negli altri Stati, cioè, si è pensato ad istituire, per la direzione dei relativi servizi, un organo centrale di studio e di coordinamento, la cui azione s'irradia per tutto il territorio del medesimo Stato, attraverso uffici di vario aspetto e di varia denominazione. Il Fascismo ha voluto invece scartare il sistema burocratico dell'assistenza direttamente organizzata dall'amministrazione statale. E, creando un ente parastatale dotato di larga autonomia, ha dato vita ad un organi-

smo molto più agile, libero, pronto, efficace, vastamente superiore, cioè, a quelli istituiti altrove. Il Duce ha innalzato alla madre un mistico, purissimo altare. Nella sua illuminata preveggenza vuole che dinanzi a questo altare il popolo italiano pieghi, revente, le ginocchia.

★ ★

È motivo di orgoglio per ogni Italiano conoscere le fasi della rapida evoluzione dell'O.N.M.I. Ricaviamo la quasi totalità degli elementi di fatto da precise, circostanziate e documentate note di fonte ufficiale. Attraverso l'esame di tali elementi si può facilmente constatare la complessità dei compiti assegnati alla benemerita Opera e mi-

surare la vastità della sua provvida azione per la difesa della razza.

Nei due primi anni ebbero particolare successo le cure rivolte ad ottenere dal Ministero competente che i minorenni fermati per motivi di P. S. non venissero più confusi coi criminali adulti nelle camere di sicurezza, dove purtroppo completavano e affinavano la loro educazione nel campo del vizio e del delitto, ma fossero raccolti in settori separati.

Si organizzarono i primi corsi di preparazione tecnica del personale. Dodici corsi di puericoltura per medici e dodici per levatrici furono istituiti presso le Cliniche delle principali città del Regno. Inoltre, per divulgare i principi informativi dell'Opera e per farne conoscere l'azione, fu iniziata la pubblicazione della rivista *Maternità ed Infanzia*. Il potere di controllo e di vigilanza fu esercitato a mezzo di ispettori provinciali sanitari.

La più notevole iniziativa dell'Opera nel suo primo anno di vita fu lo studio della riforma del servizio di assistenza degli esposti. Occorre ricordare che questo servizio funzionava ancora in molte provincie in modo assolutamente contrario ad ogni prescrizione igienico-sanitaria ed alle più strette esigenze della conservazione e del miglioramento fisico e morale della razza. Una inchiesta diede modo di accertare che taluni brefotrofi mancavano persino di un medico responsabile; che in altri era largamente praticato, con sistema assolutamente primitivo, l'allattamento artificiale e che quasi dovunque difettavano la pulizia e l'igiene. Pertanto l'Opera costituì nell'ottobre del 1926 una speciale Commissione tecnica per lo studio della riforma del servizio. La Commissione, tenendo conto dei risultati dell'inchiesta eseguita e riconoscendo la necessità di radicali modifiche — basate principalmente sul riordinamento tecnico di tutti i brefotrofi e su di un sistema assistenziale, che, pur senza costringere le madri nubi a rendere pubblica la loro

maternità, consentisse tuttavia di accertare le condizioni sanitarie dei fanciulli assistiti e di assicurare a questi, nella massima parte dei casi, il latte materno — concretò le proprie conclusioni proponendo che venisse resa obbligatoria l'assistenza dei fanciulli illegittimi riconosciuti e allattati dalla madre.

Nel secondo anno di vita l'Opera intensificò le sue cure per completare la organizzazione delle Federazioni Provinciali ed il loro regolare funzionamento allo scopo di iniziare, pur con certe cautele, i servizi di assistenza diretta, sino allora rigorosamente accentrati, e di assicurare così un'azione assistenziale più pronta e più rispondente ai singoli bisogni locali; essa poté, inoltre, accertare in maniera più diretta e più precisa le esigenze delle varie provincie ed adeguare qualitativamente a tali esigenze le proprie iniziative e i propri contributi finanziari.

L'ampliamento dell'attività nel secondo semestre del 1927 e nei due anni successivi venne reso possibile mercé due altri provvedimenti del Governo fascista, in base ai quali furono attribuiti all'Opera una quota dei contributi sindacali e i proventi dell'imposta sui celibi.

Il problema finanziario era stato, infatti, esposto dallo stesso Capo del Governo nel suo discorso dell'Ascensione: « Fatta la legge — aveva detto fra l'altro il Duce — organizzata l'Opera nel suo Comitato Centrale (che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto) bisogna finanziare quest'Opera. Esistono nel Paese 5700 istituzioni che si occupano della maternità e della infanzia, ma non hanno denaro sufficiente, di qui la tassa sui celibi... ».

Venendo così a disporre di una entrata ordinaria più rilevante di quella che, in base alla legge 10 dicembre 1925, era stata prevista per gli anni 1926 e 1927, l'Opera era posta in grado di attuare un programma d'azione più vasto e più efficace.

In pari tempo, istituiti gli Uffici Cen-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Nido dei bimbi delle mondariso a Maleo - L'ora del riposo

trali, si cercò di orientare la mentalità e l'attività del personale dirigente secondo lo spirito della legge.

★ ★

Non tardarono a farsi sentire le conseguenze di questa azione iniziale di orientamento, di penetrazione e di organizzazione. L'Opera, vinte le prime preoccupazioni e incertezze da parte dei privati e delle vecchie istituzioni, cominciò ad essere oggetto di spiccate simpatie da parte del Paese. Numerose donazioni, lasciti, oblazioni vennero fatte da benefattori e filantropi tra il 1928 ed il 1929: così il dottor Luigi Pisa ed il dottor Camillo Hayech donarono due fabbricati, con i terreni annessi in Marina di Massa per la fondazione di un istituto profilattico; i signori Virginio e Ferruccio Callegari donarono un edificio in Parenzo per la fondazione di un nuovo istituto a favore dell'infanzia bisognosa di Parenzo stessa e degli altri Comuni dell'Istria; la signora Elena Frizzoni, vedova Sulzer, fece donazione di una villa con annesso parco in Pedrengo (Bergamo) per l'istituzione di un preventivo antitubercolare; ed altri ancora offrirono mezzi finanziari per destinazioni diverse.

Intanto, massime nelle principali città, cominciavano a funzionare i Comitati

di patronato. Il Comitato di Milano, ad esempio, che nel 1928 aveva avuto 118 richieste di assistenza, ne istrul ben 5500 nel 1929 e 7721 nel 1930.

Si deve all'iniziativa dello stesso Comitato la creazione dell'*Asilo Materno Provinciale* che cominciò a funzionare col 1° dicembre 1928, e l'apertura della prima « Scuola di assistenti sanitarie visitatrici d'igiene materna e governanti d'infanzia » conforme alle disposizioni fissate dal Regolamento del 1926. Inoltre, nello stesso anno 1928, detto Comitato iniziò l'attuazione di un primo ordinamento organico della assistenza pre-natale e post-natale dell'Opera, per iniziativa della sua presidente, signora Bianca Fabbri, e ciò mediante l'istituzione di un *Centro d'assistenza materna e infantile* in ogni rione operaio della città, in locali concessi gratuitamente dall'Istituto delle Case Popolari.

Tali « Centri » furono costituiti, conforme allo spirito del Regolamento, mediante il coordinamento di un *consultorio ostetrico*, un *consultorio pediatrico*, un *refettorio materno*, un *asilo-nido*, un *dispensario latte*. Scopo: la possibilità di esercitare un'azione igienica assistenziale diretta, e quindi più efficace, sia in rapporto alla madre nel periodo pre-natale e post-natale, sia in rapporto al neonato, al lattante, al divezzo.

La Sede Centrale inoltre contribuì a

consolidare numerose istituzioni locali accordando congrui contributi finanziari, e ne stimolò l'evoluzione verso forme e metodi di assistenza intonati allo spirito dei tempi ed alle finalità del Regime in materia di politica demografica.

In seguito a questi eccitamenti, l'Amministrazione Provinciale di Milano abolì perfino la denominazione «brefotroflo» sostituendola con quella di «Isti-

scuole di preparazione del personale, ad un perfetto servizio di vigilanza dei fanciulli collocati presso allevatori mediante ispezioni sanitarie a domicilio compiute da medici specializzati; al funzionamento di una colonia permanente per bimbi gracili.

Inoltre va segnalato che con tale complessa istituzione, l'Amministrazione Provinciale di Milano, con larghezza di vedute, ha aperto le porte anche al-



Refettorio materno per gestanti e allattanti

tuto Provinciale di protezione e di assistenza dell'infanzia» il quale anche nello spirito e nella sostanza superò il tradizionale tipo di istituto destinato ad accogliere e ad assistere i figli di ignoti.

Infatti sotto tale denominazione si riunì, come tutt'ora si riunisce, un complesso di organi che vanno dall'asilo di maternità per gestanti nubi e dal consultorio infantile per bambini illegittimi, all'allevamento interno di lattanti esterni, ad un perfetto ordinamento igienico-sanitario interno, cominciando da un razionale sistema di alimentazione del bambino e terminando con la cura dei luetici, dei figli di donne tubercolose, ecc.; al funzionamento di

l'assistenza — quando occorra — della prole legittima, come, ad esempio, in casi di necessità urgente di allattamento in seguito a morte della madre, o nel caso di figli nati da madri tubercolose, ecc., attuando così quella collaborazione fra l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia e istituti preesistenti, che rappresenta uno dei canoni fondamentali della legge 10 dicembre 1925.

★ ★

Nella seconda fase della sua attività, la Sede centrale attese al servizio di vigilanza sugli istituti, accentrandola nei riguardi dei brefotrofi; intervenne



Centro di osservazione per minorenni in Roma - Ginnastica

per attuare la fusione di istituti aventi scopi affini, per favorire la trasformazione di alcuni istituti di ricovero di fanciulli sani in colonie agricole e in ogni caso per adeguarli alle esigenze dell'igiene.

Sviluppò contemporaneamente le varie forme di protezione e di assistenza delle madri e dei bambini, agevolando l'assistenza delle prime massime durante la gestazione, il parto e il puerperio, agevolandone il ricovero negli asili materni, nei reparti di maternità presso gli ospedali, ecc.

A favore delle gestanti italiane provenienti dall'estero, d'accordo con il Ministero degli Esteri, nel 1928 fu iniziato uno speciale servizio presso la Piccola Casa di Maternità di Dolceacqua e poi presso la Casa «Regina Margherita» di Bordighera e la Casa di Maternità «Alma Terra Italica» di Torino. Per quanto riguarda, inoltre, le madri nubili, in base alla legge del 1927, fu possibile agli organi dell'Opera stimolare numerosi riconoscimenti di figli illegittimi: 27.580 in tre anni.

Anche l'assistenza ai fanciulli andò via via aumentando di proporzioni, mediante ricoveri presso istituti di educazione o presso colonie permanenti, col-

locamento presso famiglie di allevatori, ecc. L'Opera cominciò, inoltre, l'assistenza degli anormali fisici e psichici, là dove esistevano istituti idonei a tal fine. Per i minorenni moralmente abbandonati, traviati, inquisiti, condannati o liberati dal carcere, esercitò una funzione stimolatrice delle iniziative locali. Uno speciale servizio per i figli di connazionali residenti all'estero fu iniziato, d'accordo con il Ministero degli Esteri, nel 1929. Per la profilassi anti-tubercolare — passate le colonie temporanee estive sotto il diretto controllo del Partito Nazionale Fascista dopo il 1927 — provvide al collocamento dei predisposti presso le colonie climatiche permanenti.

Un'altra iniziativa, inoltre, apparve utile in quegli anni, nei quali ancora non s'era potuta organizzare una fitta ed egualmente distribuita rete di consultori fissi con relativo servizio sociale di visite a domicilio; e cioè quella delle *Cattedre Ambulanti di puericoltura*, destinate soprattutto all'Agro Romano ed ai Comuni rurali dell'Italia meridionale.

Infine si pensò a dare un maggior impulso alla preparazione del personale specializzato per i servizi igienici e sa-

nitari. Così nel 1928 furono istituiti, nelle città sedi di Università e di scuole di ostetricia, numerosi corsi di perfezionamento di puericoltura per medici e levatrici.

Furono anni, quelli, di tentativi e di varie esperienze. È ovvio che una trasformazione radicale nello spirito e nella pratica dell'assistenza avesse bisogno di una maturazione graduale e lenta di uomini e di cose.

L'istituzione, idonea per dare un largo impulso alla difesa della razza, era una promettente realtà. Si trattava di perfezionarne i congegni direttivi, di disciplinare le iniziative, di sviluppare più razionalmente e profondamente la sua azione.

★ ★

Si giunse in tal modo, l'anno 1933, ad una opportuna riforma, le cui essenziali caratteristiche possono essere così riassunte:

1) maggiore unità di indirizzo, snellezza ed efficacia d'azione nella gestione dell'Opera, mediante la diminuzione del numero degli amministratori al centro e alla periferia (13 per il Consiglio centrale e 9 per i Consigli direttivi delle Federazioni). Venivano poi soppresse le Giunte esecutive presso le Federazioni e ridotto da 9 a 3 il numero dei membri della Giunta esecutiva centrale;

2) migliore coordinamento, nelle province e nei Comuni, delle varie attività assistenziali a favore della madre e del fanciullo, affidando ai presidi delle provincie e ai podestà la presidenza, rispettivamente, del Consiglio della Federazione e dei Comitati di patronato comunali e includendo in questi due organi, in qualità di vice-presidenti, rispettivamente le fiduciarie provinciali dei Fasci femminili e le segretarie degli stessi Fasci femminili esistenti nei singoli Comuni;

3) più economica gestione delle Federazioni provinciali e dei Comitati di patronato, in dipendenza dell'obbligo, fatto ai dirigenti di tali organi, di av-

valersi delle prestazioni del segretario e degli impiegati amministrativi della provincia e, rispettivamente, delle prestazioni del segretario e degli impiegati del Comune.

Tale riforma convalidava ancor più energicamente il principio della *gratuità* di tutte le funzioni di comando, dal centro alla periferia, oltre a quelle attribuite ai patroni ed alle patronesse; precisava le competenze passive dell'Opera nei confronti degli altri enti locali; disponeva che essa, anziché impiegare, conforme alla legge del 1925, i lasciti, le donazioni, le obbligazioni, le sovvenzioni disposte a suo favore o a favore della infanzia in genere, senza determinazione di enti o istituti, avesse a tesaurizzarli allo scopo di formare un patrimonio proprio. Infine, essa era integrata da un provvedimento pratico, diretto ad imprimere al grande Ente un maggior dinamismo, e cioè dal consolidamento del bilancio in una cifra, che, tenuto conto della collaborazione degli altri enti ed istituti, si poteva ritenere per qualche anno sufficiente.

Infine, con Regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, veniva approvato il testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia, tenendo conto non solo delle modificazioni apportate successivamente alla legge 10 dicembre 1925, ma altresì delle profonde innovazioni apportate dal legislatore fascista con il Codice penale del 1929 — il quale ha modificato sostanzialmente i criteri informativi della valutazione della responsabilità dei minorenni agli effetti penali — e con la legge 26 aprile 1934, n. 653 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. S'aggiunga ancora, a tutto questo movimento di riforme legislative, la legge 20 luglio 1934, n. 1404 sull'istituzione dei tribunali per minorenni, e si avrà il quadro dell'ingente lavoro legislativo compiuto per preparare le condizioni fondamentali atte a svolgere una organica e integrale assistenza della maternità e dell'infanzia.



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Lezione pratica di una visitatrice dell'O.N.M.I. a domicilio di un'assistita

E, naturalmente, su tali basi si poteva svolgere un ampio lavoro. Infatti, una volta formati i quadri dei dirigenti provinciali, si è potuto procedere alla costituzione dei Comitati di patronato, secondo le disposizioni della legge, uno in ogni Comune, sicché la rete degli organi di esecuzione era già nel '34 automaticamente distesa in tutto il territorio nazionale.

Formati i nuovi quadri, precisati meglio i compiti degli organi esecutivi, si è, innanzi tutto, proceduto ad applicare la nuova legge, secondo una concezione organica del funzionamento dell'Opera in generale e in particolare dei Comitati di patronato, non più a sé stanti, come all'inizio, ma con il corredo almeno degli organi tecnici fondamentali (e cioè due Consultori, ostetrico e pediatrico, e il servizio a domicilio a mezzo di assistenti sanitarie visitatrici) i quali, da un lato ne rendono veramente efficace l'attività, da un altro lato danno al pubblico la possibilità di rendersi esatto conto di quello che rappresenta ed è realmente l'O.N.M.I. Essi, infatti, rendono efficace la sua attività in quanto, mediante i due Consultori

integrati dall'azione delle visitatrici a domicilio, compiono veramente una seria difesa della madre e del bambino proprio nei momenti nei quali la loro esistenza ha maggiori bisogni o corre maggiori pericoli, come, ad esempio, durante la gestazione, il parto, il puerperio della donna, l'allattamento ed il periodo del divezzamento del bambino fino al terzo anno di età.

In base a tali criteri la nuova fase dell'azione svolta in questi ultimi anni rappresenta il segno evidente del trapasso dall'empirismo alla organicità.

Infatti, la funzione profilattica dell'Ente si è chiarita, attraverso un maggiore sviluppo impresso ai consultori ostetrici e pediatrici, agli asili-nido, ai refettori materni. Puntando in modo speciale sull'assistenza delle gestanti e dell'infanzia sino ai tre anni, si è dovunque intensificata l'azione di profilassi e di prevenzione; è intensificata, a tale scopo, la preparazione tecnica del personale sanitario e specializzato. I corsi di puericoltura per medici e per levatrici, hanno visto aumentare gli iscritti, che sono stati 2048 nell'ultimo biennio (di fronte a 3204 dei sei anni

precedenti) con un totale di 5252 diplomati. Le visite a domicilio si sono notevolmente estese, arrivando ovunque v'è una madre o un bambino con un bene organizzato servizio di informazione e di vigilanza; attuando così il collegamento fra le opere, gli istituti di assistenza e gli assistiti.

Anche, del resto, per le altre categorie di fanciulli, l'assistenza si è allargata. Le concessioni di fondi agli asili infantili, per provvedere alla refezione dell'infanzia di età pre-scolastica, sono state in continuo aumento si da essere più che raddoppiate in questi ultimi anni; l'azione di profilassi antitubercolare — oltre le riforme varie indirette — nelle sue forme dirette (collocamento dei predisposti presso colonie permanenti, si è altresì sviluppata, in collaborazione con gli altri enti, in modo che il numero dei fanciulli assistiti è in notevole aumento. Disciplinato, in generale, il sistema dei ricoveri permanenti, si è accentuato il criterio di distaccare il meno possibile il bambino dalla madre, tendendo sempre, comunque, a rafforzare e non mai ad allentare il vincolo familiare.

★ ★

Occorre notare inoltre come dopo il 1932 l'Opera abbia potuto realizzare in maniera più organica la sua funzione assistenziale nei riguardi dei minorenni abbandonati, travolti e delinquenti. È stato, a tale proposito, in seguito ad iniziativa dell'Opera e ad un esperimento compiuto in Roma, nonché dopo attenti studi ai quali ha collaborato una Commissione di valorosi esperti, riorganizzato tutto il servizio relativo a tale assistenza. La nuova legislazione penale, le nuove disposizioni in materia di istituti di pena e di rieducazione, infine, hanno agevolato il lavoro. Così è stato organizzato il patrocinio legale gratuito dei minorenni; è stato meglio precisato il limite di competenza degli organi dell'Opera per la protezione di quelle categorie di minori; e, riorganizzato il « Centro di osserva-

zione » di Roma — collegato con gli organi del Ministero della Giustizia che costituiscono i « Centri di rieducazione dei minorenni » e cioè: il tribunale dei minorenni, il riformatorio giudiziario e il riformatorio per corrigendi — si è iniziata la costituzione di analoghi centri in tutti i capoluoghi di provincia sedi di Corte d'Appello e di sezioni di Corte d'Appello.

Va ricordata, infine, in tema di profilassi morale e psichica dell'infanzia, l'iniziativa — già attuata a Roma — di costituire presso ogni « Centro d'osservazione » un Consultorio di medicina pedagogica-emendativa per i fanciulli predisposti a forme delinquenti o anormali del carattere e della psiche. Su questo terreno la collaborazione con gli organi del Ministero della Giustizia è stata raggiunta pienamente; come, nei casi in cui si tratta di promuovere provvedimenti di carattere giudiziario sia in materia civile sia in materia penale, la collaborazione con l'Unione italiana di assistenza all'infanzia si è precisata in maniera concreta ed efficace.

Va appena notato, tant'è evidente, che in generale in questi ultimi anni la collaborazione con le istituzioni del Regime, le quali si occupano di assistenza, si è viepiù intensificata. A parte le disposizioni della legge, a tale riguardo, detta collaborazione si fonda e si sviluppa su di una maggiore estensione dello spirito di solidarietà che anima le istituzioni fasciste, sul carattere sempre meglio unitario impresso all'assistenza. Senza dire del Partito Nazionale Fascista — la cui collaborazione con l'Opera si effettua, oltretutto a mezzo dei Fasci Femminili, altresì con iniziative singole, l'assistenza alle mondricole, l'organizzazione dei corsi di puericoltura e di visitatrici per donne e giovani fasciste, la organizzazione della « Giornata della Madre e del Fanciullo », ecc.) un lavoro di collaborazione utile si è svolto con i Consorzi Provinciali Antitubercolari, con la Croce Rossa, specie per quanto riguarda la pre-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Sorrisi e salute

parazione del personale femminile specializzato, con le provincie e con i Comuni, con l'Opera Nazionale Balilla, con la Confederazione nazionale fascista dell'industria e con la Confederazione dei Sindacati fascisti lavoratori dell'industria, specie per quel che riguarda il servizio delle visitatrici.

Anche i rapporti tra l'Opera e le istituzioni pubbliche e private di assistenza sono stati meglio disciplinati ed orientati verso più proficui risultati. La rappresentanza di tali istituzioni nelle Federazioni provinciali permette di far vivere loro più direttamente la vita dell'O.N.M.I. D'altro lato la sorveglianza sempre attiva di quelle istituzioni consente all'Opera di realizzare sempre meglio il suo compito di ente tutelatore ed integratore della protezione della maternità e dell'infanzia.

La creazione, intrapresa nel 1935 nei centri più importanti, di « Case della madre e del bambino » destinate a meglio raccogliere e coordinare le forme di protezione della maternità e dell'infanzia, costituisce una iniziativa che non potrà non irradiare sempre più largamente l'azione dell'Opera.

Va ricordato, a tal proposito, come sia stata, in questi ultimi anni, organiz-

zata diffusamente la propaganda igienica, sotto tutte le forme. Accanto a speciali opuscoli, largamente distribuiti nei Consultori ed in altre istituzioni frequentate da madri, sono state organizzate opportune e facili conversazioni, d'accordo con l'Opera Nazionale Dopolavoro, in tutti i centri urbani e rurali; ed una apposita propaganda alle maestranze femminili è stata altresì compiuta, a mezzo di conversazioni e di proiezioni, nelle regioni industriali. Due pellicole cinematografiche, inoltre, sono state preparate: una documentaria dell'attività dell'Opera ed un'altra di propaganda igienica, destinata alle madri.

In tema di propaganda, va segnalata l'efficacia morale della « Giornata della Madre e del Fanciullo » che a partire dal 1933, per volere del Duce, si celebra in tutta Italia il 24 dicembre di ogni anno. Le tre « Giornate » finora celebrate hanno non soltanto fatto convergere sull'Opera l'attenzione degli Italiani, ma hanno altresì accentuato nell'anima della Nazione il largo sentimento d'amore, che è tradizionale nel nostro popolo, per i valori supremi della stirpe: la madre ed il bambino. Migliaia

e migliaia di premi di nuzialità, di natalità, di allevamento igienico del bambino e d'incoraggiamento alle famiglie numerose sono stati in quelle circostanze distribuiti in ogni Comune d'Italia: segno tangibile dell'ormai raggiunta penetrazione, in tutti i settori della Penisola, e della adesione sempre più vasta all'Opera delle masse di madri e di bambini italiani. Nè debbono essere dimenticati, sempre in tema di propaganda, la partecipazione dell'O.N.M.I. a numerosi Congressi nazionali ed internazionali; l'interesse suscitato da numerose visite di esperti stranieri alle istituzioni che essa è andata via via creando, ed i lusinghieri apprezzamenti intorno al suo valore politico sociale tecnico, espressi sulle più autorevoli pubblicazioni da studiosi ita-

liani e stranieri. Non a caso, nella relazione che accompagnava alla Camera dei Deputati lo stato di previsione del bilancio dell'Interno, si poteva affermare, lo scorso anno, che l'Opera, raggiunta ormai la sua compiutezza organica e funzionale, era da considerarsi come una istituzione altamente benemerita del Paese.

In conclusione i primi undici anni di vita dell'O.N.M.I. sono stati densi di lavoro e gli effetti di tale attività — che possono sommariamente così indicarsi: oltre tredici milioni di assistenze prestate e 9000 istituzioni create — sono la testimonianza più limpida della saggia legislazione fascista e del poderoso piano previdenziale realizzato per lungimirante volontà di Benito Mussolini.



REALE UNIONE NAZIONALE AERONAUTICA

FATEVI SOCI DELLA R. U. N. A.

Iscrivendovi nella Sede o Sezione costituita nella vostra Città in una delle seguenti categorie:

ADERENTI - ORDINARI - BENEMERITI

AVRETE DIRITTO:

Allo sconto del 30% su tutte le linee aeree italiane. - A ricevere gratuitamente il settimanale « Le vie dell'aria ». - Alla tessera d'associazione. - Allo sconto su varie pubblicazioni aeronautiche. - All'acquisto a prezzo speciale delle carte aeronautiche d'Italia 1:250.000-1:1.000.000. - A partecipare ai voli di propaganda organizzati dalla R.U.N.A. - Ad assistere a tutte le manifestazioni aeronautiche organizzate dalla R.U.N.A. e dalle proprie Sedi Provinciali. - Ad iscriversi presso le Scuole Civili di Pilotaggio della R.U.N.A. o presso le Scuole di Volo Veleggiato e di Aeromodelismo.

L'attività della S.A. CAPRONI in A. O. I.

Prima che si iniziasse la guerra in Etiopia, la Ditta Caproni ebbe per proprio conto a ingrandire notevolmente la propria officina dotandola di nuove macchine di ogni tipo, in modo da poter far fronte a qualsiasi richiesta.

Durante la guerra etiopica, la Soc. Caproni con circa 300 apparecchi usciti dalle proprie officine, con le sue squa-

Gli apparecchi Caproni hanno operato in condizioni atmosferiche difficili, ed elevate altitudini, restando senza ricovero all'aperto e quindi sottoposti ad usura fortissima senza mai accennare ad alcun inconveniente; hanno fatto atterraggi di fortuna in terreni i più infruttuosi e meno adatti.

Le Squadriglie Caproni, fra cui notissima «La Disperata» comandata da S. E. Ciano, annoverarono fra i piloti, oltreché i figli ed il nipote del Duce, l'on. Farinacci, Bonomi, Starace, Jung, Bottai, ecc. I Caproni 133 prestarono servizio per S. E. Badoglio e per tutte le Autorità Coloniali.

Cessate le ostilità, la Caproni si adoperò per l'istituzione di una rete aerea rispondente alle necessità della Colonia.



Ca. 101 al campo di Asmara in attesa per un bombardamento



Ca. 133 al campo di Gorraheh

Ca. 111 al campo di Gura



dre di operai e i suoi ingegneri trasferiti in A. O. I. per provvedere alla manutenzione dei suoi aeromobili contribuì al successo della nostra Impresa Coloniale.

Per questo essa dispose:

1) per la tempestiva fornitura di apparecchi Caproni 133, già provati come si è detto durante le ostilità, alla Soc. Ala Littoria che gestisce le linee di navigazione civile;

2) per creare le officine di riparazione al Campo di Mai Edagà d'accordo col R. Governo;

3) lo studio per la esecuzione come iniziativa privata, appoggiata dal Viceré e dal Governo di Roma, di una attività per l'esercizio di taxis aerei

Caproni Borea, specialmente a disposizione di privati che intendano dall'Asmara, come punto di partenza, raggiungere i principali centri della Colonia.

La Flotta Mercantile Fascista

Se si dà uno sguardo all'andamento generale che presenta la consistenza delle flotte mercantili delle varie Nazioni nell'ultimo ventennio, si osserva che la consistenza della Marina Mercantile mondiale è andata continuamente e considerevolmente aumentando: dai 45 milioni e mezzo di tonnellate di stazza lorda che si registravano alla fine del 1914, si è saliti ai 65 milioni di tonnellate del 1934. In questo quadro generale, ed anzi mondiale di variazioni, qual'è stata la parte dell'Italia?

Nel 1914 l'Italia occupava, nella graduatoria marittima mercantile delle Nazioni, l'ottavo posto con 1.430.000 tonnellate di stazza lorda di navi, piazzandosi, nell'ordine, dopo la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America, la Germania, la Francia, la Norvegia, il Giappone, l'Olanda. Nel 1934, l'Italia fascista occupa il settimo posto con 2.928.000 tonnellate di stazza lorda di navi, avendo in tal modo sorpassato l'Olanda che registra nel 1934, 2.618.000 tonnellate complessive di stazza lorda di navi mercantili. La consistenza attuale del nostro naviglio mercantile, che si cifra in 2.884.000 tonnellate di stazza lorda di navi mercantili, ci fa conservare lo stesso settimo posto nella graduatoria mondiale, venendo immediatamente prima dell'Olanda e subito dopo la Francia. La graduatoria delle prime otto Nazioni marittime, che si può stabilire in base alle cifre del 1935 (ultimo anno per il quale si hanno, per tutte le otto Nazioni di cui trattasi, cifre ufficiali, statistiche complete) è la seguente: Gran Bretagna e Irlanda (17.298.000 tonnellate); Stati Uniti d'America (14.145.000 tonnellate); Giappone (4.086.000 tonnellate); Norvegia (3.967.000 tonnellate); Germania (3 milioni 693.000 tonnellate); Francia (2 milioni 939.000 tonnellate); Italia (2.884.000 tonnellate); Olanda (2.554.000 tonnellate).

★ ★

Le cifre che precedono danno una rappresentazione quantitativa della consistenza delle flotte mercantili. Per avere un quadro completo di questa consistenza, occorrerebbe fare anche una analisi qualitativa delle Marine Mercantili delle varie Nazioni; e cioè ricercare quali sono, per ciascuna di esse, gli elementi che costituiscono l'elemento qualità della flotta e più specificamente la sua modernità tipo ed età delle navi; velocità; efficienza e rapidità dei mezzi di carico e scarico, ecc. È superfluo aggiungere che una tale analisi, per essere completa, dovrebbe dettagliare considerevolmente la sua indagine

ed arrivare, quasi, ad uno studio condotto nave per nave.

Se un tale studio esula, evidente, dalla natura di questa breve nota, sarà quanto mai opportuno accennare qui appresso alla conclusione generale alla quale esso consente di giungere e che è di grandissimo interesse per noi. La conclusione è la seguente: dalla Marcia su Roma in poi, il Fascismo ha assicurato all'Italia fascista un ritmo di rimodernamento della sua flotta mercantile che è uno dei più elevati fra tutte le Marine Mercantili del mondo e che, in alcuni settori di importanza predominante per l'efficienza di una flotta mercantile, può aspirare ad un primato mondiale.

Per volere e sotto la guida del Duce, con una attuazione delle direttive del Capo che ha trovato esecutori della tempra di Costanzo Ciano e la cui tradizione viene degnamente continuata dai successivi Ministri delle Comunicazioni, la flotta mercantile italiana si è imposta, non solo per la sua consistenza quantitativa, ma per la qualità delle navi e dei suoi uomini.

★ ★

Può dirsi che l'Italia fascista ha una Marina Mercantile del tutto adeguata, come consistenza, ai suoi bisogni?

Sarà opportuno, a questo riguardo, dare un'occhiata alle seguenti cifre le quali ci dicono di quante tonnellate di stazza lorda di Marina Mercantile dispone ogni abitante di ciascuna Nazione; troviamo così che il primo posto spetta alla Norvegia, con 1,4 tonnellate per abitante; seguono quindi: Gran Bretagna (0,38 tonnellate); Danimarca (0,31 tonnellate); Olanda (0,30 tonnellate); Grecia (0,21 tonnellate); Svezia (0,26 tonnellate); Stati Uniti d'America (0,098 tonnellate); Francia (0,073 tonnellate); Italia (0,069 tonnellate).

Se si tiene conto, oltreché della popolazione, anche degli imperi coloniali, dei bisogni di importazione e di esportazione del dinamismo di espansione economica, si scorge che il nono posto che l'Italia fascista occupa nella graduatoria sopraindicata, rappresenta una consistenza quantitativa non adeguata a quella delle altre Nazioni; e che quindi, le grandissime risorse marine e la tenace ed intelligente operosità degli armatori dell'Italia fascista sapranno indubbiamente, agli ordini del Duce, portare la Marina Mercantile italiana « sul piano dell'Impero », come il Duce ha ordinato di fare a tutta l'economia di produzione e di scambi della Nazione.

GIANNI CAO di Sant Marco

OPERE CICLOPICHE A ROMA

LA CITTÀ UNIVERSITARIA

L'anno XIV non si può dire che sia stato fertilissimo per l'arte. Lo è stato — e come! — in altri campi e non bisogna pretendere d'aver tutto. Quando un Paese, in meno d'un anno, fonda un Impero quattro volte più grande del

Duce poteva offrire al mondo attonito, preparando l'autonomia economica della Nazione che ha avuto il privilegio di dargli i natali. Non sono tempi d'artisti, questi, ma tempi di cultura fisica, tempi in cui si preparano i nuovi italiani



Aula Magna (Placentini)

suo territorio, vincendo la più vasta e difficile guerra coloniale, ci pare che basti. Non sono, questi, tempi d'artisti, ma tempi in cui si creano opere gigantesche, invano studiate da millenni, come la redenzione delle Paludi Pontine, ove già sorgono quattro città uscite dal nulla, spettacolo di potenza che solo il

ben temprati per difendere la loro Patria da qualsiasi offesa.

Dunque, se grandi artisti non fioriscono oggi, e se grandi e frequenti mostre d'arte non se ne vedono, abbiamo di che consolarci. Tuttavia un'opera architettonica ciclopica è sorta in Roma in tre anni, con quella celerità che so-



Vestibolo d'ingresso del Rettorato (Piacentini)

lo il Fascismo ha compiuto il miracolo di raggiungere: la Città Universitaria. Mi ricordo di averne visitato l'area quando appena s'iniziavano i lavori, e di averla trovata tutta sconvolta e sassosa, tanto da farmi accogliere con un certo scetticismo l'assicurazione che in tre anni la città sarebbe stata compiuta. Non c'erano che le fondamenta, le quali, naturalmente, non si vedevano. Eppure oggi il miracolo è avvenuto e tutti guardano stupiti a questo enorme complesso di edifici destinato ad accogliere la gioventù studiosa d'Italia.

La definizione non è per nulla esagerata. Pensate: un'area di 215.000

metri quadrati, di cui circa 40.000 coperti da edifici che formano un volume di 700.000 metri cubi. Solo lavorando in collaborazione sotto la guida d'un possente animatore quale è Marcello Piacentini e ricorrendo alle ingabbiate di cemento armato era possibile realizzare in così breve tempo un così vasto progetto. Ma, anche a considerarlo ciò, c'è da stupire quando si pensi che le fondazioni hanno raggiunto profondità perfino di 26 metri. Le facciate esterne dei principali edifici e le superfacie di quelli secondari sono rivestite in parte con cortina in lito-ceramica e in parte con lastre di tra-

vertino romano. Notevoli alcune applicazioni speciali, come il rivestimento di mattoni di vetro all'edificio di Botanica, gli intonaci acustici di pomice nell'interno delle aule, gli isolamenti di terrazze in sughero, le coperture in fogli d'alluminio, insomma l'impiego dei materiali più moderni.

Quando Marcello Piacentini lanciò l'idea d'affidare a diversi collaboratori la costruzione di questa cittadella, nessuno gli credeva, pensando tutti che la

ma quadrangolare e gli edifici sono stati raggruppati intorno ad un vastissimo spazio vuoto centrale, che è come il cuore della composizione. L'ingresso principale si apre sul viale del Policlinico ed è opera veramente monumentale dell'architetto Arnaldo Foschini. Da qui principia il grande viale centrale che, largo sessanta metri, finisce nel Foro, vero centro della concezione architettonica. Di fronte al viale s'erge imponente l'edificio del Rettorato, che com-



Sala nel Circolo del Littorio - Dopolavoro Universitario (arch. Minnucci)

differenza dei temperamenti avrebbe impedito lo svolgersi tranquillo ed armonioso del lavoro. Ma i suoi collaboratori il Piacentini seppe scegliersi fra architetti a lui molto affini o suoi allievi, come Foschini, Aschieri, Michelucci, Capponi, Pagano, Ponti, Rapisardi, tutti giovani di anni e di spirito, e dissidii non se ne sono mai avuti: anzi, a detta del Piacentini stesso, nessun lavoro è giunto al termine più facilmente di questo.

Il terreno su cui sorge la Città Universitaria è situato tra il viale del Policlinico e quelli dell'Università e della Regina, in via dei Ramni. Esso ha for-

prende anche la Biblioteca Universitaria e l'Aula Magna, e che forma, con gli affiancati edifici delle Lettere e della Giurisprudenza, un assieme con un fronte lungo duecento metri.

L'edificio del Rettorato si deve al Piacentini stesso, ed è opera architettonica nobilissima. Di fronte al suo atrio sorge la statua di Minerva dello scultore Arturo Martini, che in verità ci piace poco, e sulla facciata si vedono i bassorilievi dei Dioscuri dello scultore Vigni, che ci piacciono anche meno. Ma il pronao con gli alti pilastri di travertino, la scalea monumentale, le grandi finestre incorniciate di marmo

rosso, danno solennità a tutto l'edificio, alto quindici metri e lungo cento, con uno sviluppo di 91.200 mc. L'Aula Magna, costruita sopra una superficie di 900 metri quadrati, è imponente e possiamo considerarla come una delle più vaste che esistano oggi. Costruita in forma d'anfiteatro, essa può contenere tremila persone. In platea sorge il podio, una specie di palcoscenico, il cui fondo è stato affrescato da Mario Sironi con una di quelle sue composizioni scenografiche che molti si diletano a denigrare perchè presentano tutti quei caratteri di rudezza propri all'arte del Sironi. Ma è proprio nell'affresco e nella vetrata che mi pare egli abbia trovato la via migliore per esprimersi e valorizzarsi.

Questa Aula imponentissima ha una forma bizzarra, come l'ha il podio, dal quale i professori dovranno, all'occorrenza, parlare. Ma tutto è stato studiato con la principale preoccupazione dell'acustica, cercando di ottenere che da ogni parte il pubblico possa udire nettamente la parola degli oratori. Non dimentichiamo che questo edificio ha una precipua funzione rappresentativa e che qui dovranno svolgersi tutte le cerimonie solenni, dall'inizio dell'anno accademico alla sua chiusura. La Biblioteca occupa il secondo e il terzo piano: essa comprende i libri dell'antica Alessandrina e quelli delle Biblioteche delle Facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche. Vi trovano, così, posto circa seicentomila volumi. La Biblioteca comprende anche due grandi Sale di Lettura di metri 11 per 36, oltre ad altre piccole aule ed a quelle destinate alla sistemazione dello schedario, alla lettura delle riviste, ecc.

Ma torniamo indietro. Gli edifici che fiancheggiano l'ingresso principale sono quelli d'Igiene e di Clinica Ortopedica. Il primo, dovuto all'architetto Foschini, ha un volume di 37.300 mc. e contiene una grande aula capace di 150 posti (altri suoi ambienti sono destinati all'Istituto Antirabbico, ai laboratori e alle stalle per gli animali). Il secondo, che si deve pure al Foschini, presenta una cubatura di 43.800 mc. ed è capace di ospitare, per ora, 120 malati. La sala operatoria al secondo piano è stata costruita secondo i più moderni concetti scientifici. Vi sono, poi, locali per la radiografia, la fisioterapia, i gessi. Questi due edifici, con le fronti rientranti, formano un allargamento che prelude alla grande piazza di metri 68 per 240, dimensioni simili a quel-

le di Piazza Navona. Alla sua estremità sorgono gli edifici delle facoltà di Mineralogia e di Matematiche.

Ma procediamo con ordine. Ecco l'Istituto di Fisica, dovuto all'architetto Giuseppe Pagano, con un volume di 57 mila metri cubi e 237 ambienti, di cui venti laboratori luminosi, dotati dei più moderni impianti e con una struttura antivibrativa ed isolante. La grande Aula quadrangolare è capace di 350 posti. Segue l'Istituto di Chimica, dovuto all'architetto Pietro Aschieri, edificio che copre 5200 mq. ed ha 271 ambiente. Al primo piano, oltre alla grande Aula ad anfiteatro, capace di 500 posti, vi sono i laboratori della Geochimica e Chimica organica. Al secondo piano, tra l'altro, si trova la Biblioteca. L'edificio della Facoltà Giuridica, di 83.900 mq., è dovuto all'architetto Gaetano Rapisardi. Esso si compone di aule grandi e piccole, fra cui una capace di 700 persone e due di 250 ciascuna. Gli ambienti sono 276. Dello stesso Rapisardi è la sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, che sorge su 4150 mq. ed è composta di 206 ambienti, una grande aula semicircolare capace di 500 posti, e molte altre minori, ciascuna delle quali può contenere cento studenti. Nel seminterrato è la luminosa sede del Museo dei Gessi.

L'Istituto di Mineralogia, Geologia e Paleontologia, dovuto all'architetto Giovanni Michelucci, sopra 2770 metri quadrati e si compone di 200 ambienti, con una grande aula in comune per i tre Istituti, capace di duecento posti. Le collezioni, che sono fra le più interessanti d'Europa, hanno preso posto sopra una superficie di oltre duemila metri quadrati e le Biblioteche possono contenere almeno 30.000 volumi. All'architetto Gio Ponti si deve, invece, l'Istituto di Matematica, che copre 1650 metri quadrati. Le sue vaste sale da disegno sono capaci di accogliere oltre duecento studenti seduti. Posteriormente si leva una torre che contiene quattro grandi aule su piante a ventaglio, le prime due capaci di 450 posti ciascuna e le altre di 250. La Biblioteca può contenere centomila volumi. Dell'architetto Micheletti è la sede dell'Istituto di Fisiologia Generale, che sorge su pianta leggermente curva, la quale copre un'area di 2830 mq. Esso si compone di due corpi di fabbrica indipendenti, ma collegati al piano rialzato. Notevole la sua grande aula ad anfiteatro per duecento posti.

L'Istituto di Botanica e Chimica Far-



Affresco dell'Aula Magna, lato sinistro (Sironi)

maceutica, dovuto all'arch. Giuseppe Capponi, è il più caratteristico di tutti. Anche esso ha pianta curva, ma contiene due ali anteriori e copre 2700 mq. con 230 ambienti. Felicamente costruite sono le due torri vetrate per i Musei e gli Erbari, e più caratteristica ancora è la fasciatura vitrea che si sviluppa per 700 mq. e che è la più appropriata a contenere le serre. La Biblioteca, infine, è capace di ben 20.000 volumi.

Queste vaste composizioni architettoniche sono basate o sul sistema della rigida simmetria o su quello romanti-

co della varietà. L'architetto della Città Universitaria non rinuncia a nessuna conquista moderna, ma la sua concezione generale è nata in un clima classico mediterraneo. Così questo complesso di edifici, sorto sopra uno schema di pianta basilicale a transetto, trae tutta la sua grandiosità dall'ordine e dalla simmetria basamentale, pur non avendo due edifici che si somiglino fra loro.

Per le organizzazioni sussidiarie, altri giovani architetti di valore hanno collaborato col Piacentini. Così a Gae-

tano Minnucci e ad Eugenio Montuori è stata affidata la graziosa casermetta per la Milizia, che, pur nella sua modesta mole, ha notevole importanza morale e politica. È a tre piani, con un ampio porticato coperto da terrazzi. A Giorgio Calza Bini, Francesco Fariello e Saverio Muratori si deve, invece, la « Casa dello Studente », composta di due alti corpi di fabbrica di quattro piani, ed una costruzione più bassa ove è alloggiata la sala del Ristorante per cinquecento persone.

Ancora all'arch. Minnucci si deve l'edificio del Dopolavoro Universitario e del Circolo del Littorio, che copre 1120 metri quadrati. Al pianterreno si trovano le sale di lettura, di convegno, il bar, il biliardo, le sale di ginnastica e di scherma, con spogliatoi separati per gli uomini e le donne, nonché un perfetto impianto di cinematografo sonoro. Al piano superiore è allogata il Circolo del Littorio, di cui fanno parte i professori e gli assistenti, e che ha sale proprie di lettura, di biliardo, di ballo, ecc. Al piano successivo di questo, ch'è un dopolavoro d'ordine superiore, riservato agli insegnanti, troviamo il Ristorante, la cucina, e l'alloggio del custode. Nel Giardino sorgono due campi di tennis, uno di pallacanestro e vari giuochi di bocce, ai quali studenti e maestri

potranno accedere assieme, accomunati nell'identico amore per lo sport.

Naturalmente, in questa Città Universitaria, tutti gli impianti di aereazione, acqua, riscaldamento, telefoni, sono grandiosi, modernissimi e perfetti. La centrale telefonica è capace di 650 numeri, ma è costruita in modo da prevedere i futuri sviluppi e da poter quindi raggiungere i mille numeri. L'arredamento si ispira a concetti di semplicità e funzionalità ed è in gran parte di metallo e legno, e per la Biblioteca, i Musei, le Cliniche, in solo metallo.

Così l'Università di Roma, che conta 630 anni di vita, dopo essere stata per secoli stivata nei locali della Sapienza, vede finalmente, per merito esclusivo del Duce che volle questa costruzione, il sorgere miracoloso della sua cittadella, nella quale tutte le branche del sapere saranno impartite alla nuova gioventù fascista nelle migliori condizioni che potessero desiderarsi.

Questo è l'avvenimento d'arte più importante dell'Anno XIV. Come grandi esposizioni abbiamo avuto la VI Triennale di Milano, che segna un notevole passo avanti su quella di tre anni fa, e la XX Biennale veneziana, delle quali si parla separatamente con quell'ampiezza d'esame che meritano i due avvenimenti.

ARTH.

LA XX BIENNALE VENEZIANA

Venti Biennali rappresentano quarant'anni di vita; e, se ne togliamo il periodo di inattività della guerra, ci avviciniamo al mezzo secolo. In tutto questo tempo, gli uomini sono mutati ed i dirigenti delle esposizioni veneziane anche. Ciò nonostante, per un cinquantennio le Biennali veneziane non hanno avuto più di tre segretari generali: Antonio Fradeletto, Vittorio Pica ed Antonio Maraini, mentre è sempre al suo posto il segretario amministrativo, Cesare Bazzoni, che ha veduto nascere e, si può dire, ha creata, col Selvatico e col Fradeletto, questa massima istituzione artistica mondiale.

Nel lento avvicinarsi degli uomini, si è andati, a mano a mano, sempre di più verso la modernizzazione delle Biennali. Con Fradeletto il criterio era quello di accogliere quanto di meglio si producesse in tutto il mondo, alternandolo con delle mostre retrospettive che tenessero il pubblico al corrente delle maggiori personalità artistiche fiorite nell'Ottocento. E bisogna dire che le mostre veneziane organizzate da lui furono le più interessanti, le più belle, le più rispondenti al carattere culturale dell'istituzione. Ma Fradeletto aveva un terreno vergine da dissodare, quindi la scelta più completa, e ai suoi tempi l'arte seguiva ancora le vie battute dall'Ottocento; e, per conseguenza, il problema di accogliere o meno il nuovo egli non ebbe neppure la possibilità di porsi perché questo nuovo non esisteva. Il problema si affacciò, invece, a Vittorio Pica, che, giunto a Venezia per aiutare il Fradeletto nella parte straniera, alla sua morte gli succedette anche in quella italiana. Vittorio Pica, spirito aperto a tutte le correnti dei giovani, curioso di tutte le tendenze e desideroso d'informare il pubblico, osò aprire le porte ai nuovi tentativi. Ma con discrezione, prima di tutto perché, anche ai suoi tempi, non si era tanto trascorso, e poi perché egli volle conciliare le due cose, dandoci ancora ricche ed importanti mostre personali e retrospettive italiane e straniere.

Con Antonio Maraini, che gli succe-

dette lui vivente, le Biennali veneziane assunsero tutt'altro aspetto. Il Maraini entrò in carica nel periodo di maggior subbuglio dell'arte internazionale. Ricerche, tentativi, si accavallavano creando una specie di caos. Lungi dall'allontanare tutto ciò, egli lo accolse con la maggiore larghezza, partendo dal principio che bisogna far conoscere l'arte del momento e dar posto agli artisti viventi. Concetto giusto in teoria; in pratica diminutivo dell'importanza e dell'interesse d'una grande esposizione, la quale non è fatta soltanto per gli artisti, ma principalmente per il pubblico. È vero che Antonio Maraini trovò quasi esaurite le risorse delle mostre retrospettive, cui avevano attinto i suoi predecessori, non potendo, certo, ripetere quelle già fatte. Ma il campo è così vasto che ancora oggi ci sarebbe da mieterne. E, difatti, egli stesso aveva pensato, per quest'anno, una Mostra Retrospettiva Internazionale del Paesaggio Italiano dell'Ottocento, che sarebbe certamente riuscita una cosa interessante, importante ed anche nuova se, all'ultimo momento, soprattutto a causa dei premi di assicurazione, onerosi per lo stato attuale del trasferimento delle valute, non avesse dovuto naufragare. Del resto, egli la promette per la XXI Biennale e nulla si può dire perduto.

Bisogna, poi, riconoscere che, dalla prima Biennale da lui organizzata, quando l'arte mondiale del nuovo secolo era ancora in subbuglio e nulla vi si poteva vedere di definitivo, di fisso, a questa ventesima, il progresso è evidente. Oggi vi sono molti giovani che hanno quasi trovato una strada; e, se questa strada non può dirsi una strada propria, essendo un po' comune a tutti e rendendo quindi monotona una mostra sia pur grande come la Biennale, è sempre una strada sulla quale si potrà procedere.

Noi crediamo, comunque, che limitare le mostre personali a tre o quattro, dovute sempre alle stesse persone, la cui opera non interessa più nessuno perché irrimediabilmente immobile (Tito,



FELICE CARENA: Dogali 1887

Carena, Ferrazzi, Carrà), sia un errore non piccolo, ed aver sopprime le retrospettive ne sia un altro. Dando, in base a questi concetti, anche una linea da seguire ai Commissari esteri, si ottengono, poi, dei Padiglioni stranieri mediocri o al disotto del mediocre, la sola libertà di scelta di nomi ed opere essendo il vero criterio da seguire per avere il meglio dell'arte europea.

Detto ciò, aggiungiamo che, ammeso il suo punto di vista, Antonio Marinai si conferma un organizzatore impeccabile. Non risparmiandosi nè fatiche nè seccature, egli è riuscito a fare un'esposizione completa, nonostante il periodo sanzionista. Un opportuno specchietto premesso al Catalogo ci fa sapere che alla Biennale dell'anno XIV par-

tecipavano 1263 artisti (748 italiani e 515 stranieri) con un complesso di 3604 opere (1859 italiane e 1745 straniere). Gli Stati esteri vi erano tutti, ad eccezione dell'Inghilterra, della Russia e dell'America. La prima non ha potuto quest'anno partecipare alla Biennale perchè le son mancati all'ultimo momento i fondi necessari a causa d'un passaggio di dicastero (ma, poi, l'ambasciatore britannico a Roma ha voluto raccogliere le opere d'arte inglesi di proprietà dell'Ambasciata stessa e mandarle perchè fossero esposte in una delle sale del Padiglione, mentre nelle altre sale si sono riuniti gli artisti stranieri residenti in Italia). La Russia ha dichiarato di non potere partecipare senza motivarlo ed il suo padiglione si



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

è dato ai Futuristi come già avvenne altra volta. Gli Stati Uniti d'America sono mancati per un motivo assai curioso, che mette il conto di conoscere. Quegli artisti pretendevano dall'Ente delle Biennali una somma per ogni opera esposta a titolo di fitto dell'opera stessa: pretesa unica negli annali delle esposizioni e che ha dovuto essere respinta. Poco male per chi si ricorda quanto fosse miseramente rappresentata l'arte odierna d'oltre Oceano le ul-

silare, da un capo all'altro d'Italia, gli studi di tutti gli artisti prescelti, giudicando sul posto le opere che desiderava. Ciò gli permetteva di conoscere in anticipo, con sicurezza, la configurazione della Biennale, ma gli imponeva un lavoro enorme e gli sottraeva un tempo immenso. Quest'anno egli ha assegnato a ciascun pittore un determinato spazio, invitandolo a mandare tanti quadri quanti ve ne stessero ben disposti; ma con la clausola che una spe-



ULVI LIEGI: *Il prato del quercione alle Cascine*

time volte. Non si è perduto, quindi, proprio niente ed il Padiglione è stato utilmente adibito ad ospitare il Bianco e Nero italiano. Quindi, di 14 Nazioni, ve ne erano 11 in piena efficienza e l'esposizione, anche dal punto di vista della partecipazione estera, si può dire perfettamente riuscita.

Pittori italiani

Il Padiglione italiano, sul quale sono stati posti quest'anno i simboli dell'Impero d'Etiopia, risulta, così, dedicato esclusivamente ai nostri artisti viventi, fatta eccezione d'una sola mostra retrospettiva, quella di Giggi Chessa, morto giovane, da appena un anno, e pittore attualissimo. Sull'alto della cosiddetta tribuna, spicca la carta dell'Impero, dipinta a fresco da Bepi Lavagna e come protetta dalla bronzea immagine del Duce. La tribuna appare modificata, migliorata, con l'apertura d'una sala laterale che le dà più luce e più aria.

Anche il sistema degli inviti ha avuto un'utile variazione. Prima, Maraini si sottoponeva all'improbabile fatica di vi-

ciare la Commissione avrebbe, insieme con lui, esaminato le opere, riservandosi di escludere quelle meno rappresentative. La stessa Commissione ha funzionato da Giuria per ammettere cento opere di artisti non invitati, cui si è, per la prima volta dopo parecchi anni, concesso di tentar la sorte, ed i bozzetti per affreschi e le sculture, cui han potuto concorrere 18 artisti sindacati non ancora trentacinquenni.

Le conclusioni sono state buone, se si consideri che la Giuria ha trovato di dovere ammettere non 100, ma 181 opere, ed ha accettato 10 affreschi ed 8 sculture, in gran parte dovute a giovani non ancora venticinquenni. Gli affreschi sono stati eseguiti sul posto in due mesi di lavoro; le sculture negli studi.

Certo, in questo desiderio di aprir le porte ad artisti non prescelti per l'invito, quantunque già espositori della Quadriennale e della Intersindacale, si è un po' largheggiato e lo prova anche il fatto che le loro opere si trovano in sale fra le meno importanti del Palazzo. Ma i tempi difficili per l'arte

giustificano queste indulgenze e ce le fanno perdonare.

Esaminiamo con ordine il Palazzo dell'Italia. La Rotonda ospita quest'anno, in eleganti vetrine, una mostra del libro illustrato italiano e artisticamente rilegato, mostra piccola ma di vivo interesse. Una sola scultura vi si accompagna: quella della bronzea, magnifica *Vittoria* di Antonio Maraini, appartenente al Comune di Milano. Subito dopo si passa nel salone, diviso questa volta in tre ambienti: nel primo sono ospitate le due mostre personali di Gino Severini e di Felice Carena, pittori diversissimi; nel secondo, gli arazzi eseguiti dal Ferrazzi per il Ministero delle Corporazioni, oltre a parecchie sculture di autori diversi; nel terzo, le due mostre del Ferrazzi stesso e di Carrà.

Abbiamo già detto che questi quattro artisti sono arcinoti a tutti e che qui si ritrovano al punto dove li avevamo lasciati, il Severini con le sue gustose composizioni decorative di nature morte, di arlecchini e con qualche ritratto anch'esso decorativo; il Carena egli pure con parecchie nature morte, ma ben diversamente sostanziose, e con vaste tele di composizione, fra cui *Doga*, migliore di tutte per la semplicità onde si esprime; Carrà coi suoi soliti nudi tozzi dal rozzo chiaroscuro ed i soliti suoi paesaggi sommersi; Ferrazzi con una dozzina di tele che ripetono motivi agresti dei carrettieri romani e dei buoi. Queste quattro mostre personali, di cui almeno due dovute ad artisti di vero talento, hanno, quindi, lo scopo di sostituire la mancata mostra del Paesaggio italiano dell'Ottocento, e non dicono, né possono dire, nulla di nuovo a nessuno.

Vediamo, ora, le due salette laterali della tribuna; esse accolgono i disegni eseguiti, rispettivamente, da Massimo Quaglino in un viaggio africano al Rio de Oro, e da Mario Vellani Marchi nella traversata dell'Africa dal Capo di Buona Speranza al Cairo. È questa la nota d'attualità della Biennale, una nota viva e interessante. Massimo Quaglino ha

compiuto in quaranta giorni, insieme col giornalista Ernesto Quadroni, una crociera sopra un motopeschereccio. Egli ha voluto vivere l'Africa e quello che ha ritratto reca i segni d'un lavoro rapido e disagiato, eseguito fra burrasche e pericoli d'ogni specie. Ma, se i suoi disegni sono nervosi e sommersi, sono pure immediati, perchè hanno un'aderenza stretta con la vita. Anche Mario Vellani Marchi ha girato l'Africa in compagnia di un giornalista, Orio Vergani, ed egli pure ha dovuto risolvere il problema, certamente arduo, di lavorare in fretta, nonchè disagiatamente e talora pericolosamente. Tuttavia, pure avvantaggiandosi, come il Quaglino, della immediatezza dell'espressione, egli, artista diverso, ha compiuto opera meno sommaria.

Da queste sale s'entra nel passaggio che dà sul Canale di Sant'Elena e dove sono raccolti otto disegni colorati di Giovanni Forghieri, disegni pieni di grazia, che quasi tutti esprimono il mondo sempre interessante dei bimbi. Quindi si passa nella Sala dei Bassorilievi. Ma della scultura diremo dopo. Per ora esaminiamo i pittori. Sulle mostre personali abbiamo già espresso il nostro parere. Quella di Tito, ch'è sempre nella seconda sala a sinistra del salone, contiene, fra grandi e piccole, 26 tele; ma anche essa nulla ci dice, né può dirci, di nuovo sopra un maestro la cui arte è ormai da anni consacrata. Quanto all'unica retrospettiva di Gigli Chessa, è la giusta celebrazione d'un giovane che a soli 37 anni aveva già dato tante prove del suo ingegno e più e meglio avrebbe fatto se fosse vissuto un poco ancora. Fu allievo di Carena e con lui dipinse ad Anticoli; ciò spieghi anche quel suo ondeggiare fra Casorati e Spadini, fra Cézanne e Fattori, fra Matisse e Picasso. In queste 49 tele si può seguire tutta la sua evoluzione, che si compendia in un innegabile buon gusto, in uno spirito di modernità sempre acceso, se pure in una inquietudine di ricerche che non gli permise di formarsi uno stile.

Gli invitati sono tutti raccolti in 28

SECONDO MONA

OFFICINE MECCANICHE - FONDERIE - COSTRUZIONI AERONAUTICHE - MATERIALE PER AVIAZIONE

SOMMA LOMBARDO - Telegr.: MONA, Somma Lombardo - Tel. 17-19, Int. 30

Filiale in MILANO, Via Vittorio Veneto, 6 (angolo via Lecco) - Tel. aut. 25-270

Motori a Scoppio e a Combustione Interna - Pompe Brevettate per alimentazione

Combustibile - Radiatori e Serbatoi in genere per Aeromobili, Autoveicoli,

Motoscafi, ecc. - Carburatori - Depuratori - Limitatori di Pressione

GUIDO TALLONE: *Ritratto della signorina Medy Fernström*

sale del Palazzo, le migliori, alcuni con gruppi di opere, altri con due o tre lavori o anche con uno soltanto. I nomi, ormai, li conosciamo a memoria: vi sono vecchi, giovani e giovanissimi, ma tra i primi a pochi è rimasto l'onore dell'invito perchè la cernita è stata — e questo è un bene — rigorosa. Fra coloro che provengono dagli espositori tradizionali di tutte o quasi tutte le Biennali veneziane, i pittori che si sono salvati si riducono a Gerolamo Cairati, coi suoi severi paesaggi, a Guido Cadorin coi suoi affreschi, i suoi ritratti, i suoi fiori d'un gustoso decorativismo, a Plinio Nomellini coi suoi iri-

descenti paesaggi, ad Ulvi Liegi, uno dei più anziani e dei più freschi pittori toscani, a Galileo Chini che da qualche tempo ha schiarita assai gustosamente la sua tavolozza, a Ludovico Tommasi, altro nobile paesista toscano, ad Alessandro Pomi che ci offre uno spigliato autoritratto e un buon interno, ad Arturo Tosi che s'avvia ai settanta anni ma va messo fra i giovani, a Giuseppe Graziosi, pittore e scultore di vivido ingegno, ad Italo Brass sempre gaio descrittore di scene veneziane, a Ferruccio Scattola, attratto dalla pittoricità delle strade di Roma ove vive da qualche tempo. E basta.

Gli invitati che restano sono tutti più o meno giovani: giovani di spirito se non sempre di anni. Troviamo vecchie e nuove conoscenze, da Cesare Fratino a Luigi Surdi che esprime con gusto gli aspetti della nuova Roma, da Emilio Notte che s'interessa, questa volta, alla vita dei piccoli comici, a Ridolfo Bernardi dalle belle trasparenze di colori, da Arturo Checchi solido pittore di tipi popolari, a Mario Bacchelli che rende con sentimento il misticismo delle chiese. Buona è la composizione della *Scuola* di Leo Castro; ben composta e costruita la scena del *Chirurgo* in cui Luigi Trifoglio commenta un atto operatorio, disponendo sei figure con molta arte; interessanti le rustiche case e le casine dipinte con una certa asprezza da Domenico Cucchiari; finissime le visioni romane e veneziane di Luigi Bracchi.

Altri pittori notevoli di questa sezione sono Cesare Breveglieri che ci presenta solidi paesaggi e nature morte; Dante Montanari, paesista anch'egli robusto; Michele Cascella, acquerellista trasparentissimo; Mario Cortiello che si va affermando con interessanti ritratti e scene della strada mosse e luminose; Giuseppe Usellini, sempre tipicamente fantasioso; Fausto Pirandello che migliora nelle tele di più vasta mole; Stultus Dyalma, artista solidissimo, che ci offre ottimi paesaggi; Umberto Lilloni, sempre trasognato di colorazione, deformatore «con trasparenze d'acquario» come è stato detto bene di lui; Carlo Prada, paesista lombardo della vecchia scuola. E poi, Cesare Cabras con le sue tipiche, biondegianti scene della mietitura in Sardegna, il sereno Memmo Vagaggini, Agostino Bosia che ha abbandonato i suoi vividi fiori per darsi a quadri di figura d'un avanguardismo troppo estremo, Guglielmo Pizzirani e Domenico Valinotti, due paesisti veramente ottimi, Antonio Munoz che ha due smaglianti visioni di Castiglia.

Troviamo ancora: Giovanni Guerriani, con tre gustosi paesi di Romagna, Cagnaccio di San Pietro col bozzetto

del quadro *I Naufraghi*, Giuseppe Capogrossi con sette fra paesi, nature morte e maschere, in cui conferma le sue qualità di compositore, ma come colorista si dimostra troppo scialbo e compito, Manlio Giarrizzo e Bruno Saetti, Giuseppe Montanari e Domenico Frisia, Alberto Chiancone ed Aldo Carpi, Cosimo Privato e Primo Conti, con paesaggi e figure ispirate tutte ad una sana visione del vero. E Gisberto Ceracchini ha tre tele di carattere contadinesco, che s'esprimono con la solita violenza di luce e la solita legnosità.

Gli invitati sono tanti che basterebbero a formare l'esposizione. Ecco Virgilio Guidi coi suoi asciutti ritratti e i suoi fini paesaggi, ecco De Pisis coi suoi delicatissimi fiori, ed Alberto Sallusti con le sue belle tele di figure e le sue solide nature morte, e Pietro Marussig coi suoi nudi femminili e l'ottima *Fanciulla che legge*, e Guido Tolone coi suoi nobilissimi ritratti, fra cui quello, assai bello, della madre, e Franco Dani coi suoi freschi fiori, e Giannino Marchig con un ritratto di fanciulla ch'è una fine sinfonia in bianco, e Ardengo Soffici con dei sentiti paesaggi toscani.

Solide come sempre le tre figure di Garzia Fioretti dai begli impasti di colore; ariosi i paesaggi di Domenico de Bernardi; finissime le visioni veneziane di Fioravante Seibezzi; ottimi i paesi milanesi di Giuseppe Manzone e Alfredo Vitali; interessanti le scene di vita sarda che Antonio Manca continua a chiamare «espressioni immaginative»; solidi i paesi di Raffaele de Grada. Troviamo anche un ritratto largamente trattato di Napoleone Fiumi, due ottime tele di composizione di Guido Trentini e di Ottavio Steffentini ed il vasto affresco nel quale Gianni Vagnetti rappresenta la scena del *Parto*, raccogliendo, con stile e verità, intorno alla partoriente sette ben raggruppate figure, e la grande tela di Emanuele Cavalli rappresentante *La Vestizione*, ma composta meno bene del solito.

Di Orazio Amato c'è un bel raggrup-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

GOFFREDO TROVARELLI: *Vita agreste* (Sala degli Affreschi)

pamento di case, visto da un ponte sul Tevere; di Filippo Figari un buon ritratto di signora; di Riccardo Francalancia un sentito paesaggio umbro e di Orlando Grosso un fine paesaggio ligure; di Vincenzo Ciardo una bella visione di Napoli e un'altra di Pozzuoli piene di sentimento; di Antonio Barrera alcune visioni romane; di Emanuele

Rambaldi una vigorosa figura di contadino.

Pur non volendo fare un'elencazione, per dire soltanto dei migliori si va per le lunghe. Ecco la pittura attenta di Domenico Colao e quei paesaggi lavoratissimi che Antonio Donghi pone accanto alle sue statiche, smaltate figure umane; ecco il sempre delicatissi-

mo, quasi evanescente Semeghini, e Casimiro Jodi con le sue interessanti case ed orti di città; ecco le smaglianti nature morte di Nicola Fabbriatore e le tele d'un temperato modernismo di Guido Casciaro; ecco i nobili affreschi



MARINO MARINI: *Il cavaliere*

di Matilde Piacentini Festa e i robusti paesaggi di Emilio Sobrero. E, poi, il rude marinaio di Pietro Barilla, il vivo autoritratto di Giovanni Brancaccio, la *Vecchia Milano* di Anselmo Bucci, preferibile al suo *Violoncellista*, i ricordi romani di Pippo Rizzo, i pannelli futuristi di Depero, i paesaggi di Perissinotti e gli interni e le nature morte di Francesco Menzio, il bel *Riposo* di

Santagata e le opere di Sbisà, del povero Viani, di Trombadori, Monti e Peyron, i fiori di Pasquarosa Bertolotti ed i quadri di estrema avanguardia di Paolucci, Campigli, Peluzzi, Mafai, Rosai, Caligiani.

Sei sale accolgono le opere degli artisti prescelti dalla Giuria, che nulla aggiungono, di certo, alla importanza ed alla varietà di questa mostra. Dovremo, tuttavia, notare fra esse quelle di Moses Levy, di Ercole Drei, di Nino Bertolotti, di Ottavio Pinna, di Mario Broglio, di Ludovico Lambertini, di Angelo Rescatti, di Francesco Arata, di Beppe Guzzi, di Emilia de Divitiis, di Oreste Zuccoli, di Enrico Ortolani, di Giovanni Zannacchini, di Mario Disertori, di Teodoro Wolf Ferrari, di Carlo Bonacina, che son tutti nomi noti, ai quali avrebbe potuto rivolgersi con sicurezza anche l'invito.

La pittura italiana trova il suo complemento, in questa esposizione, nella Sala degli Affreschi, che in due mesi dieci giovani, sotto la direzione del Marinai, hanno eseguito sul posto, sopra un telaio metallico preparato alla veneziana, che ad esposizione chiusa poteva essere rimosso. Questi giovani non dovevano avere più di 35 anni, ma è risultato che, ad eccezione di uno solo, nessuno arriva ai 30 ed il più giovane ne ha 23. Essi esprimono i temi più diversi, dalla Maternità alla Conciliazione, dalle scene di vita agreste alle Opere Assistenziali. I migliori sono Goffredo Trovarelli, che compone con molta serietà, Giovanni Barbisan della stessa sua forza, Otello Chiti, Ezio Buscio e Valerio Fraschetti. Ecco un'iniziativa veramente riuscita, che pone l'arte di fronte al vero e, in ogni modo, al maggiore suo compito, ch'è quello di decorare gli ambienti con pitture murali, cioè eterne e irremovibili.

Non dimentichiamo, infine, la Sezione Futurista, organizzata dal sempre giovane ed infaticabile Marinetti, appena reduce dalla guerra d'Africa, nel Padiglione Russo. Arte rivoluzionaria in un padiglione sovietico, a cui la guerra d'Etiopia ha fornito grandemente materia. I migliori suoi rappresentanti vi son tutti, da Dottori a Tato, da Benedetto a Belli, da Prampolini a Thayaht, da Testi al povero Fillia.

Scultori e incisori italiani

Nella Sala degli Affreschi sono esposte anche otto sculture eseguite da giovani di pari età. Sono tutte opere

SERGIO PAUSER: *Due ragazze*

notevoli, e fra esse emergono *Littorio* di Enzo Innocenti, *L'Italia Fascista* di Bruno Catarzi, *La Bonifica* di S. Caslini, il *Dubai* di Marcello Toppi.

La scultura non ha mostre personali nè retrospettive, ma è ottimamente rappresentata dai nostri artisti migliori. Troviamo nove bronzi di Marino Marin, fra cui alcuni magnifici ritratti, cinque opere di Francesco Messina, fra le quali la vivissima testa di S. E. Federzoni, fortemente modellata, i busti del Conte Volpi e di Paola Ojetti, serene e nobili sculture di Antonio Berti, una espressiva e carnosa testa di Giorgio Nicodemi di Ivo Soli, e un'altra testa virile di Giovanni Prini, una mezza figura di fanciulla resa con molta finezza di sentimento da Dante Morozzi, un saldo nudo muliebre ed alcuni vigorosi ritratti di Michele Guerrisi.

I ritratti in questa sezione di scultura sono molti e buoni. C'è quello di Bernardo Moreascalchi e quello di Antonio Lucardo, c'è la testa di donna di Napoleone Martinuzzi e quella di Pao-

lo Boldrin, entrambi artisti di sana modernità, c'è quello, assai vivo, della moglie, di Alfredo Biagini che si presenta in forza, con ben undici opere fra cui alcuni bei nudi femminili, c'è quello di signora di Guido Galletti, assai elegante scultore, e quello di giovanetta di Vitaliano Marchini, ci sono quelli del Supino e del Guidi eseguiti da Ercole Drei e quelli, sempre distinti, di Attilio Torresini.

Altri scultori trattano temi diversi. Gli animalisti sono rappresentati da Sirio Tofanari che, in un'*Antilope morente* e in alcuni gruppi di cuccioli, riafferma le sue singolari qualità di loro interprete amoroso e di cesellatore sapiente, e da Ennio Tomai, che ci presenta una superba *Aquila*. Francesco Falcone, l'insuperabile maestro della scultura in legno, questa volta manda alcuni bronzi nei quali le sue qualità non perdono nulla, e specialmente una figura di bimba ed una di pugilatore. Antonio de Val ci dà una graziosa testa infantile ed un carnoso nudo, Italo Gri-

selli cinque opere, fra cui alcune figure esprese con la sua solita sapienza; Carlo de Veroli una ben resa *Giovanetta*; Angelo Righetti un *Vecchio* espressivo; Mirko Basaldella varie opere, fra cui una buona personificazione di *Narciso*; Benedetto de Lisi un ottimo nudo e Bruno Innocenti una fine testa di giovane.

Di Arturo Martini c'è una larga rappresentanza: otto bronzi. Il pastore e

vettaz; il *Fascismo in marcia* di Domenico Ponzi; una tipica e rude figura di pastore di Romeo Gregori; un muscoloso e dinamico *Pugilatore negro* di Antonio Corsi; un mistico *San Francesco* di Giuseppe Graziosi.

I bassorilievi sono stati opportunamente raccolti tutti in una sala e vi notiamo quello di Eugenio Tavolara che esprime tipi caratteristici della sua Sardegna e quello di Tommaso Berto-



LUIGI DETTMANN: *Raccolto dell'avena*

un nudo di donna riaffermano le qualità di questo scultore quando si allontana dal cerebralismo. Il suo omonimo Enrico Martini, artista niente affatto di avanguardia, si riafferma sano modellatore in una figura di giovanetta seduta. Venanzio Crocetti, che già a 22 anni non è più una rivelazione ma ha preso quota fra i migliori, col *Concerto* allarga gli orizzonti della statuaria da salone.

Noteremo ancora una carnosa bagnante di Filippo Tallone; il *Bagno del bambino* di Mario Fioroni, che ci dice lo spirito con cui egli tratta da tempo il mondo dell'infanzia; il *Ragazzo ligure* modellato con modernità da Nino Ser-

lino che evoca il *Battesimo di Gesù*. Quanto alla medagliistica, essa è ottimamente rappresentata da un maestro come Giuseppe Romagnoli, direttore della Scuola della Medaglia di Roma, e da altri due egregi artisti: Publio Morbiducci e Federico Papi.

Anche tra gli incisori si può dire che non manchi nessuno. Essi si trovano riuniti nel Padiglione degli Stati Uniti, che non ha visto mai nulla di meglio. Sono aquafortisti, litografi, xilografi, monotipisti e disegnatori che vanno da Benvenuto Disertori, sempre così personale, ad Antonio Carbonati, da Celestino Celestini, uno dei migliori, al finissimo Mazzoni Zarini, da Gustavo Ro-

GUGLIELMO ABA NOVÁK (Ungheria): *Cimitero*

della a Francesco Chiappelli, dal fantasioso Giuseppe Biasi ad Ettore di Giorgio, dal fermissimo Bruno Bramanti al mistico Bruno da Osimo, da Carlo Alberto Petrucci a Diego Peltinelli. E, poi, Fabio Mauroner, Sarino Papalia, Umberto Prencipe, Francesco Dal Pozzo, Luigi e Carlo Servolini, Mario Delitala, xilografo di prim'ordine, Giulio Cisari, anch'egli eccellente cultore del legno inciso, Carlo Bonacina e Giorgio Wenter Marini. Gustosissimi disegni ci presentano Arturo Checchi ed Ugo Ortona, Romano Dazzi e Nino Bertocchi, Alberto Gerardi e Federico Cusin. Ed acquerelli e monotypi eccellenti hanno l'animalista Romeo Costetti, Leonetta Cecchi Pieraccini, Primo Sinopico, Carlo Moser, Antonio Guarino, Orazio Toschi.

Gli stranieri

Abbiamo già detto che l'arte straniera, in genere, non è ben rappresentata alla Biennale. E questo inconveniente,

che si verifica da alcuni anni, non bisogna, come ha fatto Oppò, attribuirlo ai Commissari esteri, i quali sceglierebbero ciò che pare il meglio ai loro occhi, ma alle direttive precise ch'essi ricevono dalla Presidenza delle Biennali e che, secondo noi, andrebbero non solo cambiate, ma soppresse. Bisognerebbe dare ad ogni Commissario straniero carta bianca perchè raccogliesse il meglio di ieri e di oggi, senza la preoccupazione assurda di scegliere soltanto gli artisti dell'ultim'ora e quelli che non hanno mai esposto a Venezia.

Quanto diciamo traspare non solo dalle opere esposte, ma dalle parole con le quali le presentano gli stessi Commissari. Quello austriaco afferma che «dalla scelta severa delle opere è risultato un complesso relativamente limitato della attività artistica dell'Austria». Quindi, nonostante la «scelta severa», non si è avuto un insieme rappresentativo dell'arte austriaca odierna. Il Commissario belga, dopo aver

dichiarato che la sua scelta ha dovuto limitarsi alle ultime espressioni dell'arte del suo Paese, aggiunge con coraggio: « Il discredito in cui sono cadute le audacie brutali che furono di moda in certi ambienti, si è da due anni notevolmente accentuato. Si son sentiti certi critici cosiddetti d'avanguardia confessare i loro errori e bruciare gli idoli che avevano dianzi adorati. I mercanti, che avevano avuto fiducia sulla durata di quella voga, quella del *brutto aggressivo*, gli acquirenti che avevano speculato sul rialzo di certi valori fittizi, penosamente imposti sui listini della pittura, hanno pagata cara la loro mancanza di gusto e di discernimento. Un ritorno al classicismo sano s'è ora dichiarato. Si è cessato dal disprezzare le virtù del mestiere, si riconosce adesso che non basta più l'avere dei bei doni per essere un artista completo e produrre dei capolavori. Di grado in grado il prestigio del signor Ingres si è ristabilito ».

E allora? Perché darci soltanto il « brutto » d'oggi? Anche il Commissario francese scrive: « D'accordo con la Presidenza della Biennale, l'amministrazione francese delle Belle Arti ha designato degli artisti che non avevano mai esposto a Venezia o non vi esponevano da parecchi anni ». E quello della Germania: « Lo spazio non eccessivo del Padiglione rende sempre opportuno di presentare un complesso di opere il più possibile omogeneo, evitando i troppo forti contrasti nella esposizione delle varie tendenze. Perciò quest'anno, con limitazione voluta, si è fatta una specie di scelta consanguinea degli artisti ». Questo concetto del « poco alla volta » è stato condotto all'estremo dagli Olandesi e dai Danesi, gli uni presentandoci soltanto bianco e nero, gli altri soltanto sculture. Ma sarà mai possibile capire l'arte straniera a codesto modo?

Insomma a noi pare che si sia fuori di strada nei criteri coi quali è regolata la partecipazione estera a Venezia. Seguiamola in ordine alfabetico di Nazioni, com'è distribuita sull'ottimo Ca-

talogo. L'Austria ci dà un gruppo di pitture aggressive e volgarucce di Herbert Boeckl, che pretende col suo stile — se pure può parlarsi d'uno stile — di far perfino dell'arte religiosa, dei quadri, cioè, innanzi ai quali dovremmo metterci a pregare. Sergio Pauser ha due tele di figura sulle quali i colori sono premuti dai tubi a grossi blocchi. E Alfredo Wickemburg esprime delle rudi e grosse lavandaie con una deformazione appena un poco contenuta. Giuseppe Dobrowsky si ispira al Cézanne, l'Andersen si rifà al vero, e lo Zulow ha una certa ricchezza di colore, mentre la pittura dello Heisenmenger è più tranquilla nel suo carattere decorativo. Fra le sculture, che sono parecchie, segnaliamo il busto del Cancelliere Kurt von Schuschnigg di Giustino Ambrosi, assai vivo, e la *Venere* di Antonio Hanak, morto nel 1934, un magnifico marmo che onora l'arte austriaca.

Il Padiglione del Belgio, nonostante le restrizioni, è tra i più interessanti, perché, accanto ai modernissimi vi sono parecchi vecchi maestri come Gilsoul, paesista finissimo, Goffin, Opsomer, ritrattista di prim'ordine, Paulus, Saverys, De Coene, Paerels. I moderni son rappresentati specialmente dal Carte, che vede tutto ingigantito. Ma altri, relativamente giovani, fanno benissimo, come Arturo Deleu nei suoi grandiosi acquerelli che esprimono la vita intensa delle officine e dei porti, come Due-rineck nei suoi finissimi paesi, come Léo Piron paesista anch'esso eccellente, come Léon Navez forte disegnatore di teste femminili. Fra gli scultori notiamo il Berchmans, il Rousseau, il De Soete ed il buon medagliista Giorgio Petit.

Meno avanguardista del solito e meno arrabbiato di colore è questa volta il Padiglione della Cecoslovacchia. Un solo artista, Vincenc Benes, vi espone sei luminose pitture ad olio; gli altri mandano tutti acquerelli, guazzi, disegni a penna o a matita o colorati, e fra essi noteremo il Capek che ha un gruppo di scene infantili bene espresse, il

Istituto Nazionale di Previdenza e Credito delle Comunicazioni

R. D. L. 22 Dicembre 1927 N. 2674 - SEDE E DIREZIONE GENERALE: ROMA

Credito, Assicurazioni Vita e Assistenza Sanitaria ai Ferrovieri dello Stato
e al Personale di Aziende Ferrotramviarie

PAOLO MOLNÁR (Ungheria): *Veduta italiana*

Sedláček che ci dà delle rapide, ottime impressioni di paesi, lo Slavíček, disegnatore fermo e largo, il Geyes che ci offre tipi di zingari pieni di carattere, il Fleissner che ritrae con finezza paesaggi e case di pescatori. Poca e mediocre, invece, la scultura, se ne togliamo i bronzi della Duras e le terrecotte del Vagel.

La Danimarca ha voluto, questa volta, presentarci solo la sua statuaria, ad eccezione di due chiare e schematiche tele dello Scharff. È una raccolta di opere in gran parte di proprietà di Istituti, che si propone di dimostrare come la tradizione del Thorwaldsen, interrotta per breve tempo dal rodiniano Kai, abbia, con le nuove generazioni, ripreso vigore. Notevoli le opere dell'Eickhoff, del Bjerg, dell'Henning, del Nielsen (morto nel 1924), e le eleganti ceramiche di Jean Gauguin, figlio del celebre Paul.

Il Padiglione francese è certamente fra i più ricchi e variati di questa esposizione. Basterebbe la retrospettiva di

Edgar Degas, pittore in gran parte italiano per ragioni di sangue (suo padre era napoletano), di parentele, di soggiorni, di studi, di amicizie, con dodici pitture e dodici disegni, a conferirgli pregio. Certo, i quadri non sono tanti quanti ce ne sarebbero voluti per dare una idea chiara e completa dell'arte di questo grande pittore: tuttavia quei capolavori intitolati *La famiglia Bellelli* e *Autoritratto* formano la maggiore attrattiva di questa sezione. La quale si arricchisce pure di nove quadri di Emile Blanche, pittore rapido ed immediato, ammirevole nel *Ritratto di Joyce* e in una vibrante scena di corse; di dodici del Moreau, dalla simpatica intonazione grigia; di quindici di Maurice Denis, la cui arte, però, si può dire veramente superata. I pittori d'avanguardia si riassumono nel Marquet che peggiora, nel Girieud e nel Souverbie. Assai piene di grazia le opere di Maria Laurencin e del Gromaire; buone quelle dell'Oudot, del Legueult e del Goulinat. Quanto alla scultura

francese, Carlo Despiou ci presenta un sensibilissimo ritratto del conte di Chambrun, e Poisson e Arnold e Pommier a loro volta si dimostrano penetranti ritrattisti. Ottimi, infine, i gruppi di disegni di Jane Poupelet e di Bernard Naudin.

La Germania ha ancora fra i suoi pittori parecchi estremisti, come l'Herbig, crudo di colorazione e sgraziato di forma, il Birjle, che partecipa degli stessi difetti, il König che dipinge degli energici ritratti, ed il verista Krieger che ci interessa nelle sue piante e nei suoi fiori. Meglio si presentano i paesisti tedeschi, dall'ottimo Grassmann al fresco Partikel, al Kaus, troppo decorativo, al Geigenberger un po' duro. La scultura è poca, ma buona. Emergono una grande e bella statua dello Scheib, *La Saar liberata*, e, come intenzioni, le opere dello Utech, forte scultore che manca di unità. Buono è il nudo del Kasper ed ottimi gli animali dell'Harth, l'Aquila più della Panthera.

La Grecia si presenta per la seconda volta a Venezia nel suo piccolo, elegante padiglione. Vi troviamo tre mostre retrospettive dei pittori Maleas e Lytras e dell'incisore Zavitzianos. Del primo vediamo 21 opere, segnate con fermezza, se pure con una certa durezza; del secondo una venticinque di quadri e ventisette schizzi che rivelano in lui un bravo artista di scuola teutonica; del terzo, una trentina d'incisioni assai pregevoli. Accanto a questi tre artisti morti, espongono parecchi viventi, dal Rodocanachi, un buon paesista greco che vive a Genova, al Papas-Alg efficace ritrattista, a Spiro Vicatos anch'egli ritrattista interessante. Quanto alla scultura, essa si riduce ai due delicati marmi del Dimitradis.

L'Olanda, come altre volte del resto, s'è limitata a presentarci i suoi incisori che sono bravissimi, poichè in pochi altri Paesi l'arte del bianco e nero è coltivata come colà. Disegni, acquaforti, xilografie, litografie arricchiscono queste sale e i migliori sono tutti presenti, dal Bekman al Berg, dal Colnot all'Eckman, dall'Escher all'Eyck, al Gestel, al

De Mesquita, allo Shuter, al Wiegens. Poche e buone le sculture.

La Polonia ci offre due mostre personali, due retrospettive e una raccolta di stampe. La retrospettiva del Makowski, guastato dal cubismo, comprende ventisette opere, le più recenti delle quali hanno pregio di disegno e di colorazione notevoli; quella del pittore Skoczylas comprende una ventina di xilografie che arieggiano le antiche stampe popolari, delle quali, del resto, c'è qui un interessante gruppo autentico. La personale del pittore Pautsch comprende grandi tele a violenti e grassi colori, tele alquanto disuguali; quella dello scultore Zamoyski è interessante specialmente nei ritratti. Un gruppo di xilografi moderni completa bene il padiglione polacco.

Nulla o quasi nulla di rivoluzionario nel Padiglione spagnolo, che ospita molti ottocentisti come Chicharro, Fernandez, Fortuny, Benedetto, Bilbao, Pruna, Llimona, De Zubiaurre, De Valencia, Ucelay. I più moderni, però, non mancano, e fra essi notiamo il dechirichiano (ci mancava anche che De Chirico facesse scuola!) Prieto, il Gonzales e il Caballero: questi ultimi due più originali. Poca la scultura, che va dal classicheggiante Benlliure a Hugue.

Anche la Svizzera, di solito così violenta di colore, ha quest'anno raccolto artisti assai temperati, benchè molto giovani. Il Cantone italiano è rappresentato da Emilio Beretta che invia delle trasparenti tempere e da Aldo Patocchi buon xilografo; quello tedesco dallo Stocker, decorativo e fresco di colore, dallo Zender, arioso paesista, e dallo scultore Geiser; quello francese dal Dessouslavy, fra le cui tele notiamo le *Signore al tè*.

L'Ungheria, che negli ultimi anni aveva limitato le sue mostre solo agli artisti d'avanguardia (e ve ne sono, fra i Magiari, di terribili), questa volta ci presenta, ben dosati, vecchi e giovani, ma tutti o quasi tutti di primo ordine. Nei suoi ambienti troviamo pittori celebri come Csök, sempre arioso e festoso, Fényes sgargiante, Hubay e il



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: ::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

grande Rudnay, fino al Vaszery, accanto agli ultimi Pensionati dell'ottima Accademia Ungherese di Roma, già affermatasi magnificamente, come Aba Novák, gustoso evocatore di brigate contadinesche raccolte intorno alle tavole delle osterie, e come il romantico Molnar, dalla pennellata chiara e fluida, per citare solo i due maggiori. Buona la scultura, fra cui emerge la monumentale figura del contadino magiaro di Borbercki, e buona anche la medagliistica.

Il Padiglione della Gran Bretagna, non avendo questa Nazione partecipato alla Biennale per ragioni di bilancio, è stato opportunamente dato a quegli artisti stranieri residenti in Italia che

non potevano esporre altrimenti per mancanza d'un padiglione del proprio Paese. Ma di veramente notevole esso non contiene proprio nulla.

Dovremmo, ora, dire del Padiglione delle Arti Decorative. Ma il discorso è stato già troppo lungo e ci limiteremo a notarvi la Mostra Internazionale del libro illustrato con riproduzioni dirette di opere d'arte, e quelle dei merletti, delle pietre dure e preziose, del corallo, dei vetri incisi e soffiati. È una mostra piccola perché per le Arti Decorative c'è apposta la Triennale di Milano, ma è una mostra ben riuscita ed arredata con quella signorile eleganza che Antonio Maraini ha saputo imprimere a tutta la Biennale.

ARTURO LANCELOTTI

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI AEROTECNICA

A. I. D. A. Federata alla Reale Unione
Aeronautica R. U. N. A. :: ::

Sede Centrale: ROMA - Via delle Coppelle, 35 - Telefono 50-368

Fondata nel 1920; ha lo scopo di promuovere il progresso della Scienza e della Tecnica Aeronautica con pubblicazioni, conferenze ed altre manifestazioni culturali

Pubblica mensilmente la rivista «L'Aerotecnica», che è anche il Notiziario Tecnico del Ministero dell'Aeronautica e contiene oltre agli articoli originali, numerose recensioni di tutte le pubblicazioni periodiche aeronautiche italiane ed estere

Consiglio Direttivo ed Amministrazione: Commissario Straordinario: S. E. il Gen. Prof. Ing. G. ARTURO CROCCO, Accademico d'Italia; Segreteria: Prof. Ing. ANTONIO EULA, Gen. QUINTO BARTOLUCCI, Ing. MANLIO OBERZINER

Sezione di Torino: Presidente: Ing. FRANCESCO D'ARBESIO, Torino, Castello del Valentino, Tel. 44842

Sezione di Milano: Presidente: Ing. GIANNI CAPRONI, Milano, Piazza degli Affari, Telefono 89-138

Sezione di Napoli: Presidente: Ing. FERDINANDO BONIFACIO, Napoli, Viale Umberto Maddalena (Capodichino)

Direttore della Rivista: Prof. Ing. ENRICO PISTOLESI, Pisa, R. Università
I soci dell'A. I. D. A., oltre a partecipare alle manifestazioni sociali ricevono la Rivista «L'Aerotecnica» e godono di varie facilitazioni

Quote sociali: Italia e Colonie L. 50,70		Per i non soci: Abbonamento
Estero » 100,—		annuo per l'Italia L. 60,80
Soci Studenti » 25,70		Estero » 120

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

• • •

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE



Il Re alla cerimonia inaugurale

LA VI TRIENNALE DI MILANO

Anche la VI Triennale chiude i battenti con un magnifico bilancio. A che cosa è dovuto questo successo?

Occorre tener conto che quest'anno le varie sezioni della esposizione potevano suddividersi in due grandi branche: l'una informativa e didattica nel senso tecnico, professionale ed anche divulgativo; l'altra industriale od artigianale, che poneva sotto gli occhi del pubblico quanto di meglio si produce in tutti i settori del lavoro.

Tali due grandi branche rientrano appunto nelle doverose mansioni di una istituzione di alto rango come la Triennale. La quale infatti non ha soltanto il dovere di gettare nelle braccia del commercio quanto di meglio, nel senso della creazione e della esecuzione, si produce in Italia, ma anche il sacrosanto obbligo di educare il gusto del popolo, di tenere al corrente le autorità preposte al bene pubblico su quan-

to di meglio si può elargire alle masse ed infine di istruire gli stessi professionisti, e specie gli architetti, i costruttori ed i tecnici specializzati in genere, su quanto di più importante si è operato nel mondo e su quanto le ultime soluzioni della scienza e dell'industria possono offrire agli ideatori.

Ora in questo organico impianto si riscontra un unico fondamentale intendimento: quello di uniformarsi alla volontà del Regime cooperando effettivamente al più spedito sviluppo civile, pratico, reale della Nazione.

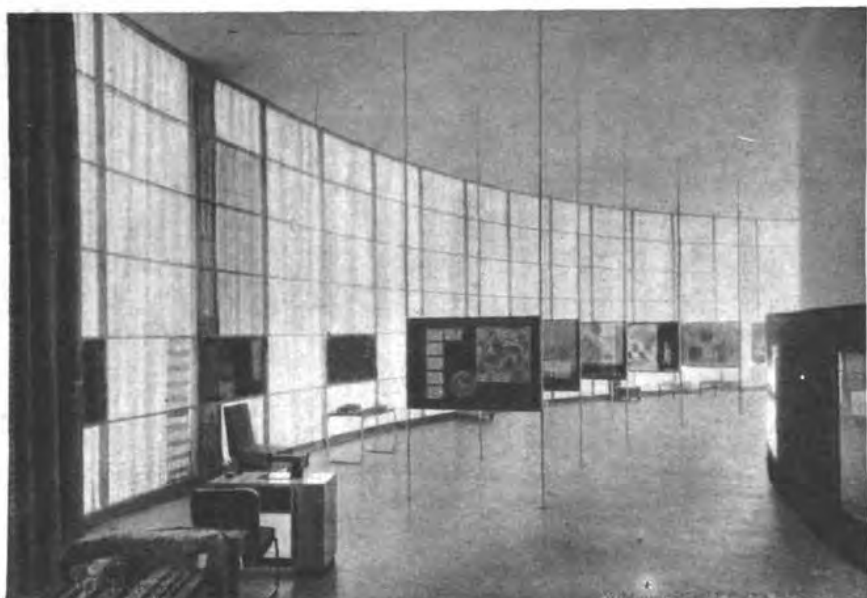
E così le sale d'introduzione alla « mostra dell'abitazione », la « mostra dei materiali », l'« urbanistica », le gallerie di documentazioni architettoniche italiane e straniere, la « mostra rurale », la sezione della « rotonda » che mette a confronto polemico le antiche costruzioni, quelle floreali e quelle attuali, rientrano tutte nell'ambito delle



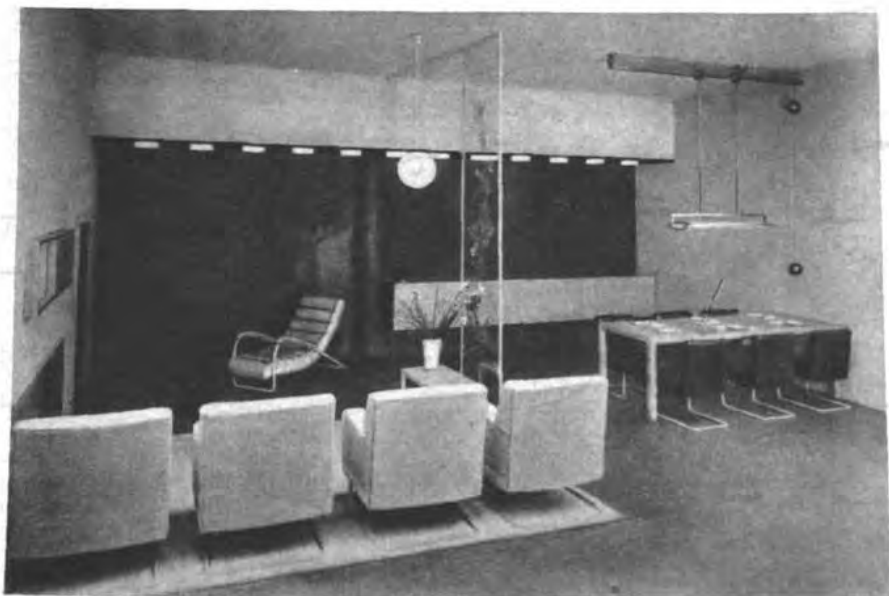
Salone della Vittoria (progetto Nizzoli-Palanti-Persico-Fontana)



Sezione dell'E.N.A.P.I. - Veduta d'assieme (Ideatore e ordinatore della sala l'architetto Giovanni Guerrini)



Un aspetto della galleria delle Arti decorative industriali moderne



Mostra dell'Arredamento - Sala da pranzo da soggiorno (architetti Giancarlo Piretti, Giulio Minoletti, Giuseppe Mazzoleni)



Mostra dell'antica Oreficeria italiana - Saliera d'oro massiccio e smalti
di Benvenuto Cellini (1543)

dimostrazioni educative, informative, culturali. Di queste l'espressione più alta è la «mostra dell'oreficeria antica italiana», che tanti capolavori ha raccolti nel grande salone del Palazzo dell'Arte. Così la «sezione internazionale della scenotecnica» ha proposto ai «registi» ed al teatro in genere modernissime soluzioni.

Anche la mostra delle «scuole d'arte» rientra nelle organiche direttive del Fascismo, il quale prepara la gioventù alla nuova sistemazione corporativa dello Stato. Infatti lo stesso ispettore delle Belle Arti di Francia, l'architetto Alberto Laprade, nel periodico specializzato *Les Beaux Arts* ha osservato che gli allievi in Italia, non lavo-

rando più soltanto sulla carta, ma applicando la loro opera alle materie, costituiranno domani degli eccellenti elementi nei quadri nazionali delle industrie.

L'altra branca che, come abbiamo detto in principio, esce dalla sfera didattica ed informativa ed entra invece nella vera e propria produzione artistico-industriale od artigiana, ribadisce le saldature di quegli anelli che congiungono l'artista, l'industria ed il pubblico: cioè la creazione, l'esecuzione ed il commercio. Cerchio questo che deve necessariamente chiudersi per offrire i suoi buoni servizi ad un Paese come il nostro, aggiornato nella vita pubblica, nelle case, negli uffici, nei ritrovi pub-



Mostra dell'antica Oreficeria Italiana - Pallotto romanico d'argento dorato,
donato secondo la tradizione da papa Celestino II alla cattedrale
di Città di Castello nel 1143



L'Architettura attuale e la tradizione italiana (mostra allestita per suggerimento
dell'accademico Piacentini dall'architetto Ludovico Quaroni)

blici, nei negozi e nelle officine, secondo il gusto, le tendenze moderne e secondo le necessità pratiche, agili ed immediate, che reclama la contemporaneità.

A questo ufficio hanno ben corrisposto la vasta « mostra dell'abitazione » e dell'« arredamento »; la « sezione d'arte decorativa » ed il padiglione dei « tessili »; l'E.N.A.P.I. (Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie) ed anche le molte sezioni straniere che



« Anno decimoquarto »
scultura di Arturo Martini (all'ingresso
del nuovo Padiglione)

quest'anno in maggior numero si sono presentate alla rassegna milanese.

Ma, come abbiamo avuto occasione di informare, una nota speciale ed inconsueta l'ha offerta la « mostra dell'abitazione », che, come ormai ognun sa, è stata dedicata alle classi meno abbienti: all'impiegato, all'operaio, al professionista. I migliori artisti, in questa sezione, hanno impegnato tutto il loro talento, tutta la loro esperienza, tutto il loro corredo di studi tecnici

per andare incontro a coloro che non dispongono di mezzi per acquistare i mobili eseguiti e concepiti secondo criteri moderni. Ed ecco come, mercè lo sfruttamento dell'intelligenza e del sapere, la tecnica razionale, il buon impiego industriale, le risorse del lavoro a « serie », i calcoli, l'oculata scelta delle materie, si può rendere possibile l'allestimento di un insieme di piccoli ambienti organici, di una serie di appartamenti utili, decorosi, dedicati alle famiglie di mezzi modesti.

Ora sia la branca che offre un largo materiale didattico istruttivo, informativo, educativo del gusto, sia l'altra branca che sottopone alla scelta la produzione artistico-industriale, non hanno avuto altra cura che il bene morale e materiale di tutti i ceti sociali. Al quali nella stessa meravigliosa mostra dell'oreficeria italiana, nell'originale salone della Vittoria, nei grandi mosaici, nelle pitture murali e nelle sculture, è stato offerto altresì un multiplo saggio di arte gerarchica, autoritaria, « di rispetto ».

Ecco la ragione del lieto bilancio della VI Triennale. Il pubblico ha inteso quanta cura quasi direi affettiva l'istituzione milanese — nel suo presidente, dott. Giulio Barella, e nei suoi immediati collaboratori ed in tutti gli artisti grandi e piccoli che hanno realizzato la mostra — ha prodigato al popolo in generale. Il pubblico cioè ha inteso che la VI Triennale era in armonia con le direttive dettate dal Duce, sempre e interamente dedito al bene di tutti noi, componenti una Nazione ricca d'avvenire come l'Italia.

Non più soltanto gli artisti, gli intellettuali, gli amatori, i cosiddetti competenti e coloro che hanno la possibilità di grandi acquisti di oggetti di lusso hanno frequentato la Mostra. Ecco infatti testualmente che cosa diceva un giornale che in tempi passati non fu troppo tenero: « Bello da vedere è il contegno di quel pubblico, che è il più vasto, e in certo senso il più popolare, in quanto raduna categorie diverse di appassionati. La reverenza con la quale esso passa attraverso le sale, guarda, comprende, ammira, è somma. Si capisce che l'insegnamento complesso che vien fuori dall'assemblea estetico della manifestazione, con la sua imponenza e la sua chiarezza, curva tutti. E tutti accolgono con compiacenza, sovente con entusiasmo. Un passo enorme in questo senso è stato compiuto ».

Infatti in taluni giorni, specie nel



La visita di S. E. Dino Alfieri alla Triennale - A sinistra il presidente, dott. Giulio Barella

sabato fascista e nella domenica, vere fiumane di popolo in una lunga fila hanno disceso e salito i grandi scaloni del Palazzo dell'Arte, hanno circolato nelle sale, nei grandi e nei piccoli ambienti.

Questo è uno dei più ambiti segni del successo della VI Triennale. Chè quando un popolo nelle sue più minute sfere sente anch'esso l'interesse per le forme estetiche contemporanee e per le novità pratiche, segno è che la Nazione è giunta ad un alto grado di maturazione. Essa vive cioè all'unisono: dagli alti gradi della vita sociale degli artisti e degli intellettuali in genere, giù giù fino alle grandi masse. In tal modo si nutrono emozioni e preferenze omogenee, pulsa insomma un solo cuore.

La stessa unità d'intendimenti e pre-

ferenze hanno espresso anche coloro che hanno esposto e le Ditte che hanno chiamato a collaborare nei loro stabilimenti gli artisti di tendenza moderna. Oggi nelle varie sezioni non si lamenta più la presenza dell'industria provinciale e paesana, che copia meccanicamente i famosi mobili come si diceva « in stile cinquecento », che plagia il barocco o il rococò. Nè si nota più l'artigianato che pappagalleggia il folclore del suo paesello natio. Oggi dalla grande alla piccola industria, dal grande al piccolo artiere rurale, si parla una medesima lingua; ed è proprio questa unità di linguaggio che ha conferito alla Mostra quel senso di armonia che tutti indistintamente le riconoscono. Di questo sbalzo in avanti dell'Italia artistica — industriale, artigiana o scolastica — si è resa ben conto



Il Capo del Governo alla VI Triennale

non soltanto la stampa italiana, che unanimemente da un capo all'altro della Penisola ha esaltato la Mostra, ma anche quella estera. E gli esteti più decadenti, coloro cioè che apprezzano lo stile per lo stile e che giurano che tutta la creazione sia unicamente nelle mani degli artisti, si sono ormai resi ben conto che è sempre il fattore politico generatore e movente di nuovi sviluppi anche estetici. « Il Governo italiano — ha scritto su un tecnico periodico un'alta personalità francese — ha rea-

lizzato l'unione pratica dell'arte e della tecnica ». E chi conosce il significato di questa affermazione è in grado di apprezzarne l'alto valore. Altri giornali, svizzeri e tedeschi, hanno giudicato addirittura « sorprendente il rapido sviluppo conseguito dall'Italia ». Infine tutta la stampa estera ha notato i grandi progressi raggiunti dal nostro Paese.

Abbiamo ben detto dunque che la VI Triennale si chiude con un magnifico bilancio.

VINCENZO COSTANTINI

IL TEATRO DI PROSA

Dobbiamo anche quest'anno elargire ai lettori il consueto elenco di novità, di grandi, discreti e mediocri successi, di nobili e talvolta sterili affermazioni, distinguendo il prodotto nazionale da quello straniero, il repertorio dialettale da quello delle « riprese » che ad ogni nuova stagione si fan più ingombranti, così che commedie che non si

no ci trovammo nella mecca del teatro con ben quattro compagnie di riviste sulla piazza), si è lavorato abbondantemente: e soprattutto si sono cominciati a sentire i frutti della efficace azione impressa all'organismo capocomitale dall'Ispettorato del Teatro; si è lavorato con un ritmo ed una disciplina ammirevoli, si è dato modo a pa-



La scena del *Ventaglio* di Carlo Goldoni, rappresentata in Campo San Zaccaria, a Venezia, con la regia di Renato Simoni e Guido Salvini

rappresentano, mettiamo, da due anni, vengono annunziate in colossali cartelloni con l'etichetta della esumazione importante?

L'elenco, a voler essere meticolosi, non sarebbe poi tanto breve. Nell'anno comico decorso, anche se sono stati parecchi i mesi di vacanza (basti dire che per tutta l'estate l'« Olimpia » di Milano — fatto nuovo negli annali — rimase chiusa, e al principio d'autun-

recchi nomi di giovani di mettersi in luce, anche se le compagnie che li hanno sostenuti non sono state sempre compensate da adeguata fortuna finanziaria. E, al disopra di ogni altro elemento, si può e si deve annotare con soddisfazione che il numero delle novità italiane rappresentate equivale pressoché a poco ai due terzi del repertorio totale di novità: si tratta di un progresso evidentissimo sugli anni passati, e



Una scena del primo atto di *Felicità Colombo* di Giuseppe Adami
(Compagnia di Dina Galli)

di un successo nazionale del quale vanno ringraziati principalmente i supremi organi disciplinatori. Un altro elemento di pratica importanza, anzi il più pratico e il più decisivo, è che parecchie compagnie hanno chiuso il bilancio con ottimi guadagni.

Senza, per questo, voler fare raffronti fra i generi degli spettacoli che hanno, come suol dirsi, fatto cassetta, bisogna constatare che il pubblico, quando sa di divertirsi, di incuriosirsi, di interessarsi, di commuoversi, e quando una qualunque di queste attrattive gli si presenti con sicurezza affidata a interpretazioni belle e omogenee, non chiede di meglio che accorrere in folla al tanto malfamato teatro.

Verrebbe ora d'obbligo la citazione di questi spettacoli « a successo » particolarmente riusciti: ma nessuno si avrà a male se uniremo il nome di *Felicità Colombo* a quello di *Caterina de' Medici*, se accosteremo il successo di *Dura ancora!* a quello de *La damigella di Bard*? Pensiamo di no: perchè quando il pubblico dice di sì in modo tanto clamoroso, lo scopo è sempre raggiun-

to; e l'autore, comunque discusso e discutibile, non può temere gli avvicinamenti con altri colleghi che costruendo su altri piani e con metodo diverso sono arrivati ai medesimi risultati effettivi. Giuseppe Adami, senza lavorar troppo di fantasia, ma fermando la sua agilità di osservatore in una bottega di salumi, ha pur dato modo a Dina Galli di creare in *Felicità Colombo* un magnifico personaggio di nuovo conio, popolare con caratteri dialettali, ma d'una amenità irresistibile. E *Felicità* ha già avuto il suo seguito, che, c'è da giurarlo, sarà fortunato dinanzi al pubblico delle grandi città come a quello della provincia. Quale altro autore può vantare in quest'anno tanta messe di « esauriti »? Bisogna parlare di Dino Falconi e Oreste Biancoli e di una piccola rivista, dal titolo *Dura ancora!*, che ha visto tornar insieme, con immenso giubilo del pubblico, due beniamini come Vittorio De Sica e Umberto Melnati e, contentandosi di riprendere vecchie canzonette e vecchi motivi, rinfrescati con singolare scaltrezza e aggiornati col consueto buon umore dal



La scena finale della *Damigella di Bard* di Salvator Gotta
(Compagnia di Emma Gramatica)

due giocondi collaboratori, ha mandato le platee in visibillio. (Ci viene in mente un'altra annata in cui segnalammo che il massimo successo di cassetta era toccato a *Le lucciole della città*. Gli autori sono gli stessi, e il pubblico, si vede, è sempre uguale).

Anche Salvator Gotta non può annoverare *La damigella di Bard* fra le sue opere di maggior profondità, dovute ad una meditata e laboriosa ricerca; ma, comunque, il tipo della ottantenne zitella del vecchio Piemonte, ancor memore di Carlo Alberto e del Risorgimento, gli è così ben riuscito, con tanta spontaneità di disegno e di rilievo, che il successo trionfale ha giustamente premiato una piccola opera delicata-

mente ricamata e una interprete davvero somma: Emma Gramatica. Interprete somma, che, prima di trasformarsi nella saltellante damigella del Gotta, aveva vestito il manto della medicea *Caterina*, portando al successo un altro vigoroso dramma storico di Rino Alessi, serrato e proporzionato, umano e italianissimo; e aveva ottenuto largo fervore di consensi, anche se in tono minore, ne *La signora Romieu* dello stesso Alessi.

Del resto quali sono i nomi italiani che hanno raccolto maggior fortuna? In prima linea è sempre Luigi Pirandello, che con *Non si sa come* ha costruito il dramma dell'uomo annullato in se stesso e travolto dalle forze su-



Una scena di *E lui giuoca* di Cesare Giulio Viola (Compagnia Merlini-Cialente)

periori della natura e di Dio; dramma cosmico, nel quale il protagonista, reo e vittima di un « delitto innocente », ha trovato in Ruggero Ruggeri un interprete di eccezionale statura, e che è stato accompagnato, presso il pubblico delle maggiori città, da quell'appassionato fervore di consensi e di discussioni, di ammirazione e di riserve che indica sempre la presenza di un talento superiore.

E un posto d'onore spetta senza dubbio a Cesare Giulio Viola per *Stratosfera*, che nella preparazione e poi nel concitato precipitare dell'urto drammatico rivela una robustezza di tecnica non comune; ma soprattutto per un'altra commedia di tono e intenzioni diverse: *E lui giuoca*, che, al di là della tecnica, sa agitare un dibattito su un tema quanto mai delicato, e lo fa con artistica grazia e con un senso delle proporzioni teatrali, denso di significato, quale forse il Viola non aveva mai raggiunto finora: bella e sana commedia che ha offerto a Elsa Merlini una interpretazione drammatica degna delle migliori tradizioni. Successi assai duraturi sono toccati, e giustamente, a Gherardo

Gherardi per il suo *Partire*, tutto ricami e finezze; a Guido Cantini per *I girasoli*, che hanno una teatralità calda e comunicativa, misurata e simpatica; a Enrico Cavacchioli, tornato alle scene drammatiche dopo parecchi anni di silenzio con *L'oasi*, un altro dramma battagliero e idealista, nel quale lo scrittore, più maturo e sicuro d'un tempo, dimostra d'aver raggiunto un bell'equilibrio tra pensiero e mezzi espressivi (questi due ultimi lavori vanno legati al nome di Renzo Ricci, sempre più in primo piano, e di Laura Adami); a Oreste Biancoli per *Noi due*, che disegna un quadro mondano con notevole vivacità ed eleganza di colorito; e ad Aldo de Benedetti per *Due dozzine di rose scarlatte*, commedia lieve e piacente, anche se un po' artificiosa.

Dimentichiamo qualcuno? Il nome di Rino Alessi ci viene incontro altre due volte per *Il volo degli avvoltoi* e per *Il colore dell'anima*: due successi, s'intende. E di successo bisogna parlare anche per Attilio Rovinelli con una sua lieve e giocosa commedia, *Orlando innamorato*; per Antonio Greppi con *La donna di tutti*; per Dino Bonardi con



Una scena dell'*Oasi* di Enrico Cavacchioli (Compagnia Ricci-Adani)

Capitan Fortuna; per Enrico Roma con *Il fantoccio irresistibile*; per Pio de Flavii con *Chi mi ha ucciso?*; per Bice Popesco con *L'accusatrice*; e per De Robertis con *Hatama*. I lavori portati alla ribalta da una speciale formazione di giovani, diretta dal De Cruciani, meritano una citazione a parte per il legame spirituale che li riunisce e per la coraggiosa affermazione dei giovani autori rappresentati; tra i quali ricordiamo in prima linea Marcello Gallian per i suoi *Tre atti*, Mario Federici per *Lunga marcia di ritorno*, Andreaus per *Diagrammi*, Attilio Carpi per *Pattuglie di punta* e Anna Bonacci per *La casa delle nubi*: commedie di stile e di proporzioni diverse, ma ognuna delle quali rivelò un ansito, una schiettezza, una passione degni di rilievo, sia pure attraverso tessiture frammentarie e ineguali.

Del teatro dialettale, poco da dire: dopo lunga assenza è tornato alle scene Gilberto Govi, che ha aggiunto al consueto repertorio due divertenti no-

vità: *Colpi di timone* di La Rosa e *Bocce di Acquarone*; ma non può dirsi che abbia svelato nuove facce della sua pur tanto comica maschera. Ha fatto una apparizione, in fine di stagione, Gianfranco Glachetti (che presto sarà al centro di una grande compagnia veneta e classica), permettendoci, dopo i soliti «pezzi» del suo repertorio, di scoprire un autore degno di questo nome per la sicura personalità rivelata da due lavori scritti in epoca diversa: parliamo di Eugenio Ferdinando Palmieri con *La fumara* e *Quando al paese mezzogiorno suona*. Sono stati sulla breccia per tutto l'anno comico Raffaele Viviani e i De Filippo; e, se non si possono citare lunghi elenchi di novità degne di nota, va ricordato il grandissimo successo d'una ripresa, quella del *Berretto a sonagli* di Luigi Pirandello, che, oltre a costituire una affermazione e una tappa importante per tutta la compagnia del De Filippo, ha rivelato a quale altezza di espressione drammatica sappia arrivare l'arte ner-



Una scena dell'*Orlando innamorato* di Attilio Rovinelli
(Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari)

vosa, fremente ed umana di Edoardo.

Se si aggiungano le riprese fortunatissime della *Figlia di Jorio* con Marta Abba, Memo Benassi e Carlo Ninchi, dei *Tristi amori* e de *Il terzo marito* con Ruggero Ruggeri e Andreina Pagnani e de *I due gemelli veneziani* con Antonio Gandusio, per non parlare di *Ma non è una cosa seria* di Pirandello che ha portato in piena luce l'arte intima e delicata di Evi Maltagliati, che cosa potrà offrirci — sull'altro piatto della bilancia — il repertorio straniero? Una ripresa di *Madame Sans-Gêne* da parte di Dina Galli, che per altro non ci ha fatto dimenticare Teresina Mariani nè, tanto meno, Virginia Reiter; due riprese, anche meno opportune perchè non si tratta di capolavori, di *Marionette* di Wolff e di *Felice* di Bernstein, affidate all'arte trasformatrice di Ruggero Ruggeri. E fra le novità, se è ancora il vecchio Bernstein che apre la serie con un grande successo di pubblico — vedi *Speranza* — non è certo da questa sua trionfante commedia che possiamo apprendere un verbo novello, salvo la conferma di un « mestiere » arrivato ad un grado estremo di virtuo-

sismo. Più ammirevole di lui ci sembra Denys Amiel nei tre atti de *La donna in fiore*, di delicata fattura anche se rincorrente un motivo sfruttato. E nel firmamento degli astri, ecco Molnar con *Un grande amore* che, pur segnando una svolta nel suo cammino d'artista, arriva alla commozione attraverso temi e tonalità sempre interessanti; ed ecco G. B. Shaw che con *La milionaria* ci offre una commedia discorsiva, polemica, originale anche se esuberante, che Paola Borboni ha il merito d'interpretare con pittoresca evidenza.

Poi? Citiamo per dovere di cronaca *È facile per gli uomini* di Barabas, *Una vertenza cavalleresca* di Alessandro Hunyady, *Bichon* di Jean De-Létraz, e *Una donna che ha un passato* di Aladar. E serbiamoci per ultimo il trionfatore dell'annata: questa volta è un ungherese e si chiama Fodor. *L'amore non è tanto semplice* vien rappresentato in autunno da Elsa Merlini e Renato Cialente e continua a replicarsi per tutta l'annata; *Una donna ha mentito* viene inscenata dalla compagnia estiva di Romano Calò, con esito meno clamoroso del precedente, ma sempre notevole;



Una scena di *Esami di maturità* di L. Fodor (Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi)



Gli artisti della Compagnia « Città di Milano » in *Carità mondana* di Gianpino Antona-Traversi, con cui si è riaperto il rinnovato Teatro Manzoni



Una scena dell'*Isola dei pappagalli* con Bonaventura prigioniero degli antropofaghi, commedia per i piccoli di Sto, rappresentata con vivo successo dalla Compagnia Tofano-Cervi-Maltagliati

e finalmente *Esami di maturità* segna il massimo successo della bella compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, tanto originale è la trovata dell'ambiente, tanta è la pittoresca ricchezza dei caratteri, tanta la vivacità sorprendente e curiosa della vicenda.

Due parole per i Gialli. Le palme spettano, anche in questo genere, agli Italiani; e particolarmente a Corra e Achille con *Le torri del diavolo*, a Guglielmo Giannini con *Mani in alto* e *La miniera*, ad Alessandro de Stefani con *Triangolo magico* e, finalmente, ad Alberto Donnini con *L'orologio a cucciù*, nel quale l'autore bolognese ci ha davvero sorpresi per il felice innesto di un curioso ambiente storico e di un elemento comiciissimo, il gendarme borbonico, alla vicenda che conclude pateticamente tra sussurri e vampate di rivoluzione.

Ma il quadro non è completo se non si ricordano gli spettacoli all'aperto, che anche quest'anno, voluti e potenziati dall'Ispettorato del Teatro, sono stati numerosi e attraenti. Ed hanno permesso, con due indimenticabili esumazioni goldoniane, *Il ventaglio* e *Le baruffe chiozzotte*, di ammirare la magistrale arte di un nuovo regista che viene dalla critica, Renato Simoni, coadiuvato per la messa in scena, sui Campi venezianissimi di S. Zaccaria e di S. Cosmo alla Giudecca, da Guido Salvini. Un eccellente esito aveva avuto in primavera la ripresa della cinquecentesca *Tancia* fra gli alberi e i prali di Boboli a Firenze, mentre l'Istituto del dramma antico aveva saputo offrire nell'anfiteatro di Siracusa due superbe visioni classiche: *Ippolito* ed *Edipo a Colono*.

CELSO SALVINI

MUSICA E TEATRO LIRICO

La stagione scaligera dell'anno XIV si è inaugurata con l'*Ernani*; e bisogna riconoscere che il ritorno alla Scala della ormai quasi centenaria opera verdiana non poteva essere più felice. La leggera diffidenza che aveva caratterizzato l'attesa dell'inizio della nuova stagione, proprio per la scelta dell'opera d'apertura, cadde dinanzi alla forza dominatrice del genio di Giuseppe Verdi che, ancor oggi, incontestabilmente impera sul pubblico. Che a determinare il clima in cui si svolge tutto lo spettacolo abbia contribuito il particolare momento storico, tanto intensamente vissuto lo scorso anno da ogni italiano, non v'è dubbio; ma che soprattutto abbia operato la sua solita magia la potenza della musica verdiana è verità proprio incontestabile.

L'Ernani

di Giuseppe Verdi

L'*Ernani*, che per appartenere al primo periodo della attività del grande bussetano, e quindi alla parte meno significativa della sua vasta produzione melodrammatica, aveva fra il pubblico molti non convinti dell'opportunità di riportarlo sulle scene scaligere, vinse quindi una bella battaglia. Perché, nonostante l'ultraromantico libretto e l'enfasi musicale che domina in molta parte dell'opera, il grande Verdi, fino da quei primi passi nel mondo in cui doveva regnare sovrano, aveva trovato la strada che va dritta al cuore del pubblico e che determina il successo. Le pure, alate melodie che deliziarono parecchie generazioni ebbero questa volta la forza di toccare un pubblico ben più smagliato di quelli di allora; e la mirabile supplica « Ernani, Ernani, involami », l'amoroso invito « Vieni meco o sol di rose », il nostalgico « Oh, dei verd'anni miei », per non citare che i brani più famosi, furono accolti con segni così vivi di gradimento da non lasciar dubbio sulla sincerità dell'emozione artistica.

È interessante, trattandosi di un'opera che, pur prossima ai suoi cent'anni, è ancora tanto viva da potere con fortuna iniziare la stagione in un grande teatro, sapere com'essa sia germinata nella mente dell'allor giovane musicista ed attraverso quali difficoltà, e con quale fortuna sia giunta al giudizio del pubblico il 10 marzo 1844. Giuseppe Verdi aveva già composto l'*Uberto conte di S. Bonifacio*, il *Finto Sebastiano*, il *Nabucco* ed i *Lombardi alla prima crociata* quando ebbe dal Teatro « La Fenice » di Venezia l'invito di comporre per la stagione di Carnevale un'opera nuova.

Non era interamente facile neppure allora, sia pure per ragioni diverse da quelle odierne, la vita del compositore. Se, infatti, gli erano accessibili senza dover molto aspettare tutti i teatri e presto o tardi gli era possibile far conoscere la sua produzione melodrammatica, le difficoltà che egli doveva superare per la ricerca d'un argomento accetto alla direzione del Teatro, le noie e i fastidi creati dalla censura erano tali e così otti da far perdere la pazienza anche al più temprato dei musicisti. Le numerose lettere intercorse fra Giuseppe Verdi, il conte Mocenigo, direttore della « Fenice » e Guglielmo Brenna segretario, dicono infatti come anche per l'*Ernani* le cose non andassero diversamente, e sono interessante documento della personalità già di primo piano del giovane compositore che, affermatosi due anni innanzi col *Nabucco*, era stimato una delle più promettenti energie del melodramma.

Sappiamo così che numerosi furono gli argomenti proposti dal musicista e che, per una ragione o per l'altra, non furono accettati dalla Direzione o dovettero essere messi da parte di comune accordo. Ci fu un *Cola da Rienzo* lasciato poi andare dallo stesso Verdi perché avrebbe dato troppo nell'occhio alla censura; ci fu una *Fidanzata d'Abido*; ci fu anche un *Cromwell*, cui successe con uguale fortuna l'argomento dei *Due Foscari*, ripreso poi dal Verdi più tardi.



Gli interpreti della nuova opera *Il Campiello* di Ermanno Wolf-Ferrari - In mezzo a essi il musicista, con alla sinistra il pittore Pierrelto Bianco, che disegnò i bozzetti e la scena, e alla destra il compianto Caramba

Il tempo intanto passava; il librettista era pronto e musicista e direzione non riuscivano a mettersi d'accordo. Finalmente Verdi propose l'*Ernani* che, ottenuta l'approvazione del Mocenigo, fu affidato al Piave per la stesura del libretto.

E qui cominciarono le preoccupazioni del musicista per la censura; preoccupazioni condivise anche troppo dal Piave che, per non incorrere in quella, sacrificava, secondo il giudizio di Verdi, le scene migliori del dramma.

Anche la scelta dei cantanti dette per quest'opera molto da fare a Giuseppe Verdi, che più di una volta minacciò di rompere il contratto e di andarsene da Venezia. E poiché l'opera non ebbe il successo che l'Autore sperava, e che le arrise invece pochi mesi dopo alla «Scala», Verdi ne attribuì tutta la colpa all'esecuzione che non fu, pare, delle migliori. «Se avesse avuto dei cantanti, non dirò sublimi, ma almeno tali da intonare — scriveva a Giuseppina Appiani — l'*Ernani* avrebbe avuto l'esito che ebbero a Milano il *Nabucco* e i *Lombardi*. Guasco era senza voce ed aveva una raucedine da mettere spavento. È impossibile stonare più di quello che fece la Loewe».

Pure, nonostante la mediocre esecuzione, le bellezze dell'opera ebbero ri-

salto fino dalla prima sera. La potente drammaticità del genio verdiano, le serene oasi melodiche sparse in tutta la partitura, ed il vivo, costante senso teatrale che fino da allora faceva di Verdi un dominatore della finzione scenica, s'imposero subito al pubblico veneziano che, senza decretare all'*Ernani* un trionfo, applaudì, a detta dello stesso Verdi, tutti i brani salienti dell'opera...

L'*Ernani* non era più apparso sulle scene scaligere dal gennaio 1917. Ebbe allora ad interpreti la Mazzoleni e Battistini. L'edizione offertane quest'anno può dirsi, sotto ogni riguardo, perfetta e, senza dubbio, ha contribuito non poco alla piena riuscita dello spettacolo. Concertata da Gino Marinuzzi con la profonda comprensione dell'opera d'arte che caratterizza questo grande direttore, l'opera ebbe interpreti fra i migliori del nostro teatro lirico: Francesco Merli, Gina Cigna, Tancredi Passero, Armando Borgioli.

Il matrimonio segreto

di Domenico Cimarosa

Quando il gaio ed inesauribile musicista napoletano donava l'incanto della sua musica luminosa alla spigliata vi-

cenda di Geronimo e delle sue figliuole, avrebbe sorriso forse con incredula bonomia a chi profetizzasse ad essa una vita tanto felicemente longeva.

Centoquarantaquattro anni non sono pochi per un'opera musicale in genere; sono molti per un'opera comica. Pure, il *Matrimonio segreto* in quasi un secolo e mezzo non ha perduto nulla del suo irresistibile fascino; ne fanno fede le accoglienze sempre festose che gli vengono fatte ad ogni suo ritorno sulle scene dei nostri teatri lirici.

Quelle scaligere, la sera di Capodanno, furono poi addirittura trionfali. Il pubblico, stipato fino all'inverosimile, si abbandonò come rare volte alla gioia dell'applauso. Invidiabile destino di una opera che la luce del genio creò per l'eterna giovinezza.

Ci si domanda: un'opera come il *Matrimonio segreto* non dovrebbe fare sui nostri teatri delle apparizioni più frequenti? Mentre il *Barbiere di Siviglia* regalmente domina da più di un secolo i cartelloni lirici di tutto il mondo, l'apparire dell'opera del Cimarosa ha ogni volta, invece, il sapore d'una riesumazione. Eppure, il successo che sempre l'accompagna basterebbe da solo a suggerirne l'inclusione nei programmi dei nostri teatri. L'opera non ha rivali, infatti, per vivacità e per dovizia d'invenzione melodica, per signorile forbitezza, ed è davvero uno di quei capolavori che all'artista è dato creare soltanto in istato di grazia.

Nato con felice destino, il *Matrimonio segreto* ebbe anzitutto la fortuna d'essere un'ottima commedia, la migliore forse, insieme con il *Socrate immaginario*, delle innumerevoli fiorite nel glorioso periodo dell'opera buffa napoletana. Il suo autore, il veneto Giovanni Bertati, poeta cesareo alla corte di Vienna, nel riprendere il motivo delle peripezie familiari del vecchio e sordo Geronimo — motivo già trattato, ma senza molta fortuna, in una commedia inglese *The clandestine marriage* e nella francese *Le mariage caché* — ebbe mano felice; ed il suo libretto presentato al Cimarosa che tornava dalla Russia carico di gloria, piacque; nè poteva essere altrimenti.

Benchè il Casti ed il Da Ponte si sfogassero a parlar male di questo *Matrimonio segreto*, ed il Casti chiamasse il Bertati «povero ciuccio» e sostenesse che il testo era *al di sotto del mediocre*, bisogna riconoscere che il libretto del poeta veneto ha pure la sua parte di merito, e che a buon di-

ritto il Bertati divise con il musicista l'onore del successo. Successo che fece epoca in un tempo in cui di successi clamorosi non si aveva penuria, e che procurò all'opera l'onore di essere ripetuta per intero a Vienna la stessa sera, dopo che compositore, librettista ed artisti, invitati dall'imperatore entusiasta dello spettacolo, avevano partecipato ad una sontuosa cena.

Ma se il libretto si stacca dagli innumerevoli del tempo — compresi quelli composti dallo stesso Bertati per musicisti come il Buranello — per la scorrevolezza dell'azione, per la felice connessione dei casi, per la vivezza dei personaggi, per la festosità che l'anima, il genio di Domenico Cimarosa splende in quest'opera con luminosità senza pari e crea il capolavoro. Non che manchino nel *Matrimonio segreto* alcune caratteristiche del tempo; chè ad esse anche il divino Cimarosa si piega forse con indulgente sorriso; ma l'aderenza della musica alla commedia è così piena, il rilievo musicale dei personaggi così vivo, così immediata la festosità che si sprigiona ad ogni tratto, così pura la tersa e cristallina frase melodica, che ogni manchevolezza si perde ed appare soltanto l'opera divina del genio; «lo squisito prodotto, come giustamente è stato detto, d'un momento artistico supremo, il grido di gioia di un'ora felice vissuta in un mondo che non si vedrà più».

Che dire dell'esecuzione? Quanto di meglio offre oggi il mondo canoro fu raccolto intorno alla guida sapiente di Gino Marinuzzi per presentare nel modo più degno al pubblico scaligero il capolavoro cimarosiano. Mafalda Favero fu una seducente Carolina, Tito Schipa un delizioso amante, Giulia Tress un'amenissima Fidalma, Ines Adami Corradetti una davvero dispettosa Elisetta. E Salvatore Baccaloni realizzò come meglio non si sarebbe potuto il mercante Geronimo, mentre Fernando Autori dette ottimo rilievo al personaggio meno vivo dell'opera, e cioè al Cavalier Robinson.

L'Orseolo

di Ildebrando Pizzetti

La nuova opera di Ildebrando Pizzetti, attesa con giustificabile interesse dopo il successo al Teatro Comunale di Firenze, ha trovato nel pubblico scaligero un giudice non meno simpatizzante di quello che l'aveva acclamato

la primavera precedente nella fiorita città toscana; e gli applausi che hanno coronato la fine di ogni atto, anche se non unanimi sempre, hanno confermato il lusinghiero giudizio fiorentino. Ed, in realtà, l'*Orseolo* rappresenta un'altra nobile fatica del maestro parmense, alla cui concezione del melodramma si può anche non sottoscrivere, ma di cui non si può non riconoscere l'altezza degli intendimenti e la probabilità dei mezzi espressivi, così singolari l'una e l'altra, da mettere il Pizzetti in prima linea nell'odierno movimento operistico italiano. Tante possono essere, del resto, le vie che portano alla ricreazione del melodramma italiano, che nessuno può in buona fede credere di essere l'eletto. È con la lotta, infatti, di tutte le tendenze, con la prova del fuoco di tutti i tentativi che rifaremo il nostro teatro lirico, quello cioè che sarà domani, come fu sempre nella nostra tradizione, la gran voce del popolo italiano.

★ ★

Come per le precedenti opere, così anche per l'*Orseolo* il Pizzetti ha scritto egli stesso il poema drammatico inquadrando la vicenda nella Venezia del seicento, ancor potente, ma già avviata alla decadenza.

In questa smagliante cornice vivono i protagonisti la loro tragica vicenda, e la tempesta che li travolge è la stessa che accende di lampi la vita politica della repubblica. *Orseolo* e *Rinieri* sono infatti i rappresentanti di due mondi che già cozzano fra loro: l'aristocrazia avviata fatalmente alla decadenza, e la nobiltà nuova che s'avanza con la forza della giovinezza, lentamente corrodendo le ferree basi su cui, man mano, s'era venuta costruendo la potenza della repubblica. L'odio che s'accende fra il vecchio patrizio ed il giovane *Rinieri* trascende quindi il fatto occasionale della tragedia; è odio di casta dei più profondi ed implacabili. La figura di *Orseolo* è, in tal senso, veramente dominatrice del dramma; incombe su di esso con la grandiosità della sua disperata ribellione al destino, che rende *Orseolo* custode crudele dell'ordine e della legge e, ad un tempo, si gioca di lui costringendolo a mancare al suo dovere per salvare il figlio colpevole.

Se il Pizzetti avesse contenuto questo suo personaggio nei limiti che gli hanno permesso altre volte la creazione di figure drammatiche pienamen-

te riuscite, se una ventata di melodrammatico romanticismo non gli avesse tolto tratto tratto le redini di mano, *Orseolo* sarebbe stata la più bella, la più plastica, la più alta delle creature del suo mondo poetico, e davvero con l'*Orseolo* egli avrebbe fatto un gran passo innanzi nella via che con tanta nobiltà s'è tracciata. Ma anche così, con le sue manchevolezze, *Orseolo* si eleva sugli altri personaggi ed anima del suo respiro tutta la tragedia. La quale travolge, nel suo fatale determinarsi, la figlia giovinetta del vecchio *Orseolo*; la pura, dolcissima *Contarina* che, combattuta fra l'amore per il padre e l'amore per *Rinieri*, anela ad un'era di pace ove s'acqueti ogni odio e s'affratellino i divisi cittadini della grande Venezia. *Contarina*, se non ha nel dramma una parte preminente, soffermata com'è dalla invadente personalità di *Orseolo*, è però una delle figure più vive e più riuscite e bene sia accanto alle altre soavi creazioni femminili del Pizzetti.

Anche in quest'opera la folla ha una sua parte, sebbene non di primo piano. Gli intermezzi, quello che divide in due il primo atto e quello fra il primo ed il secondo quadro del terzo atto, presentano il popolo veneziano in due momenti tipici. In uno è l'oblio festoso del Carnevale, prima; poi la partenza dei soldati per la guerra in Oriente. E la folla passa dallo schiamazzo intorno alle maschere, al commosso addio ai partenti. Nell'altro è il ritorno dei soldati vittoriosi, la baruffa fra Nicolotti e Castellani, la gioia del popolo esaltato dalla vittoria ed osannante a Venezia gloriosa e dominatrice.

★ ★

Come per le altre sue opere, il Pizzetti usa per l'*Orseolo* la definizione di *dramma*: semplicemente. Nessuna ragione, quindi, di spettarsi qualcosa di diverso dalla musica delle quattro opere precedenti.

Il Maestro si tiene infatti fedelmente ai principi della sua concezione del dramma musicale moderno, ed il declamato domina qui sovrano, assecondato dall'orchestra anch'essa contenuta in limiti severamente controllati. Anche qui la stessa volontà di non lasciarsi vincere da liriche effusioni, di tenere il canto entro gli stretti confini del parlato. Ma, per fortuna, nell'*Orseolo* come nelle altre opere, la volontà è vinta a volte dall'istinto, ed il Piz-



L'Arlesiana di Francesco Cilea - Scena del secondo atto

zetti si effonde allora in accenti di pura bellezza, che fanno di colpo salire il valore musicale del dramma e determinano il successo.

L'esecuzione è stata magnifica. Diretta dall'Autore e quindi realizzata in tutti i particolari, l'opera trovò negli artisti interpreti di rara efficacia drammatica e lirica.

Orseolo ebbe magnifico rilievo da Tancredi Pasero, che già aveva reso il personaggio del patrizio veneziano a Firenze; Franca Somigli fu una *Contarina* altera e soave, figlia devota e, ad un tempo, donna innamorata. Impetuoso, ardente *Rinieri* il tenore Voyer ed ottimo *Alvise* il baritono Biasini.

Il Campiello di Ermanno Wolf-Ferrari

Alla grandiosità della tragedia piz-zettiana ecco seguir subito la festosa letizia del buon Goldoni. Anche questa volta Venezia insinua il suo incanto nel pubblico che gremisce la mirabile sala scaligera e segue attento lo svolgersi dello spettacolo. Ma non è la Venezia di *Orseolo* e delle grandi passioni. È la città luminosa e ridente cara al

Goldoni; e protagonista della vicenda è il popolo con le sue virtù ed i suoi difetti, con le caratteristiche abitudini della sua umile vita.

Il successo di questo *Campiello*, che Ermanno Wolf-Ferrari ha rivestito della sua leggiadra, vaghissima musica, fu dei più schietti. Il pubblico godette vivamente e mostrò il suo profondo compiacimento con interminabili applausi all'indirizzo dell'Autore e dei suoi impareggiabili collaboratori: il maestro Gino Marinuzzi, Mafalda Favero, Ines Adami Corradetti, Margherita Carosio, Giulia Tess che costituivano il delizioso quartetto femminile, il Baccaloni, l'Autori, il Fort, il Nesi ed il Nardi, questi ultimi comicissimi nelle vesti di due vecchie pettegole. Uno spettacolo, quindi, di prim'ordine ed un successo che dovrebbe segnare per la nuova opera del Wolf-Ferrari l'inizio di un fortunato cammino.

★ ★

La riduzione della commedia goldoniana da cinque in tre atti, come è apparsa alla «Scala», è opera di Mario Ghisalberti, che anche questa volta ha avuto la mano felice. Infatti il *Campiel-*



La donna silenziosa di Riccardo Strauss - Atto primo

lo, pur serbando intatto il carattere ed il sapore dell'originale, è stato abilmente alleggerito, sì che scorre rapido, leggero, senza inutili ripetizioni. La commedia che, pur nello svolgersi dell'azione, è sempre e soprattutto commedia d'ambiente, rimane tale anche nella riduzione del Ghisalberti che, se ha calcolato a tratti la nota comica fino a farla divenire farsesca, non ha tolto nulla alla commedia della sua freschezza e della sua vivace naturalezza.

È stata notata, ad esempio, e da alcuni non condivisa, l'assegnazione delle parti delle due « vecchie » a uomini; il che dà alla scena un indiscutibile sapore farsesco. Ma, com'è facile arguire, librettista e compositore furono indotti a ciò dal ricordo della fonte stessa cui attinse l'opera buffa, dove era sempre un tenore a sostenere la parte della « vecchia ». S'aggiunga che potè intervenire anche, in tale determinazione, la necessità di dare varietà di timbro alle troppe voci femminili, che avrebbero finito col creare spiacevole senso di monotonia.

Abbiamo detto che il *Campello* è una deliziosa pittura d'ambiente; in tal senso può definirsi, anzi, un gioiello

del teatro comico. La trama, quindi, se trama c'è, è così sottile che a raccontarla pare debba spezzarsi. Manca un nodo centrale che diriga l'azione, che determini il carattere dei singoli personaggi. I quali non sono che espressioni genuine dell'ambiente in cui vivono; e, cioè, di quel vecchio campello in cui si svolge la loro quotidiana, umile esistenza di lavoro e di riposo, di amori e di gelosie, di malignità, di pettegolezzi, di improvvise baruffe e di subite paci. Quindi un intrecciarsi di episodi più che lo svolgersi di una vicenda, osservazioni minute, quadretti vivacissimi, legati con tenue filo ed affidati alla consistenza d'un dialogo vivacissimo che non cede un istante, che non ha respiro, ch'è esso stesso azione e brilla arguto, ed occhieggia malizioso e vibra pungente e sospira d'amorosa tenerezza.

★ ★

Non più, quindi, creazione musicale di caratteri come nei *Quattro Rusteghi* e nella *Vedova scaltra*, ma di un ambiente. Ed il Wolf-Ferrari, fraterno collaboratore anche questa volta del suo Goldoni, non ha alterato menoma-



Una scena di *Sansone e Dalila* di Camillo Saint-Saëns

mente il quadretto goldoniano, ma ha piegato la sua musica alle esigenze del dialogo, rivaleggiando, può dirsi, con esso per la mirabile naturalezza e per l'efficacia sempre vive in lui sia nei momenti più tipicamente comici, sia quando il lirismo si effonde in quelle melodie deliziosamente settecentesche che hanno valso a conferirgli una fisionomia particolare fra i musicisti contemporanei.

La vita mutevole, ora per ora, del *Campiello* non poteva trovare per la musica un più fedele pittore, nè un commentatore più attento ed arguto. Onde l'ispirata estrosità di alcuni tratti dell'opera fra i più felicemente riusciti, il lirismo lieve, venato a volte di sottile melanconia, l'elemento corale irrompente gioioso. Basterebbero la grazia di alcune scene del primo atto, il finale orgiastico del secondo atto, il lamento di *Lucietta* ed il delizioso quartetto del terzo atto — che, particolarmente gustati dal pubblico, anche ad un'analisi minuziosa nulla perdono della loro efficacia — a testimoniare l'a-

moroso studio dell'ambiente e dei personaggi e, ad un tempo, la gioia con cui l'Autore li ha resi musicalmente.

L'Arlesiana

di Francesco Cilea

Da quanti anni la leggiadra opera giovanile di Francesco Cilea mancava dalle scene scaligere? Il pubblico, infatti, l'ha accolta come una novità; ed, in parte, poteva considerarsi tale. Perché, da quel lontano 1897 in cui fu rappresentata al « Lirico » con un successo assai vivo, ha subito notevoli modificazioni, in alcuni tratti sostanziali, frutto della maggiore esperienza scenica dell'Autore.

Il quale, se per lunghi anni vide le sue vaghissime creature poste nell'oblio, ingiustificato oblio, e da qualche tempo assiste alla rivalorizzazione di tutta la sua fatica di operista. Dopo le acclamate rappresentazioni dell'*Adriana Lecouvreur* al « Reale » di Roma ed alla « Scala », dopo i successi in numerosi teatri dell'*Arlesiana* e di *Gloria*, oggi il nome del Cilea è ca-

ro al pubblico come quello d'uno dei musicisti che più direttamente si rivolgono a lui e gli parlano con la commo- zione sincera che sola può creare l'opera d'arte e da cui soltanto nasce l'ideale legame fra il pubblico stesso e l'Autore, quell'ideale legame che de- termina il successo.

★ ★

Un libretto meno mediocre di quel- lo tratto da Leopoldo Marengo dalla novella del Daudet avrebbe, senza dub- bio, facilitato il cammino all'*Artestana*; ed è strano che un artista serio e col- to, come il Cilèa, non avvertisse le manchevolezze del dramma nell'atto stesso che si accingeva a musicarlo.

Ma come l'artista ha saputo celare, almeno in parte, le deficienze del te- sto, come chiaro è sempre il lingua- gio musicale che dall'iniziale serenità agreste si innalza man mano al grido della passione! E come dolcemente si snoda la linea melodica, che già prelu- de alle squisite raffinatezze dell'*Adria- na*! L'ardente acclamazione che salutò alla «Scala» la fine del *lamento di Federico* dice quanto il Cilèa avesse il dono di trovare le vie che conquista- no il pubblico; onde ancor più deplo- revole per l'arte nostra appare il lun- go silenzio che per decenni si formò intorno al suo nome e che, senza dub- bio, determinò il suo sdegnoso appar- tarsi e la fine della sua attività operi- stica, iniziata con tanto fervore.

Al successo pieno dello spettacolo, di- retto con impegno dal maestro Anto- nicelli, contribuì l'esecuzione affidata per la parte di *Federico* a Tito Schipa, delizioso cesellatore delle melodie del- l'opera, ed a Gianna Pederzini per quel- la di *Mamma Rosa* che fu resa con stupendo rilievo.

Accanto ai due protagonisti, ottimi apparvero il Biasola, la Laurenti, il Giampieri, il Paci, il Villani, rispettiva- mente *Raffaele*, *Vivetta*, *Marco*, *Mefisto*, *Innocente*.

La Donna silenziosa

di Riccardo Strauss

La cordialità con cui fu accolta la nuova opera comica di Riccardo Straus testimonia l'alta considerazione del no- stro pubblico per il grande tedesco ed il vivo interesse con cui segue la sua attività imponente in ogni campo del- la musica. Vibranti furono, infatti, gli applausi che lo salutarono al suo ap-

parire al proscenio ad ogni fine d'atto; e tutto lo spettacolo, può dirsi, si svol- se in un'atmosfera di calda simpatia. Non per nulla la potente personalità dello Strauss dominò per tanti anni il mondo musicale, ove grandissima è tut- tora, se non incontrastata, la sua auto- rità. Ma il successo dell'opera, dobbia- mo riconoscerlo, non corrispose all'at- tesa per ogni senso legittima; e, nono- stante l'esecuzione curata in ogni par- ticolare dall'Autore stesso ed eccellen- te sotto ogni riguardo, *La donna si- lenziosa* è apparsa al pubblico pesante e prolissa, ben lontana dalla freschez- za e spigliatezza che caratterizzano il genere comico.

★ ★

Una buona parte di responsabilità pesa, senza dubbio, sul libretto. Stefano Zweig non ha avuto la mano felice nel- l'adattare per la musica l'argomento tratto dalla commedia di Ben Jonson, autore contemporaneo di Shakespeare. La modesta vicenda, diluita in un ma- stodontico libretto di ben 111 pagine, ove si alternano prose e versi alla ma- niera del *Singspiel*, senza guadagnare in sviluppo ed in interesse, perde in vi- vacità e snellezza; nè bastano a ravvi- varla alcuni piacevoli episodi, alcune situazioni indovinate, e le scene gusto- se ed i tratti caricaturali che affiorano qua e là fra la pesante monotonia del- l'azione. E, poichè l'argomento, tutt'al- tro che peregrino, era stato magistral- mente sfruttato in opere di prima grandezza che ancor oggi vanno trion- fanti per il mondo, ci si domanda come si è potuto, dopo il rossiniano *Don Bar- tolo* ed il donizettiano *Don Pasquale*, tornare al tema del vecchio in vena di nozze e beffato che, privo in sé or- mai di ogni interesse, presenta anche non lievi pericoli.

Nondimeno un maggior senso delle proporzioni, una coscienza più pro- fonda delle necessità dell'opera comi- ca, una più amabile spigliatezza, una più scintillante vena umoristica avreb- bero rialzato, senza dubbio, il tono del- la commedia conducendola più sicura- mente al successo: poichè, pur non es- sendo originale, essa avrebbe potuto avere in sé elementi di piacevolezza e rispondere allo scopo di ogni lavoro comico: divertire.

★ ★

Quale, dunque, l'avventura del vec- chio *Str Morosus*, il protagonista della nuova opera dello Strauss? Nemico co-



Una scena del ballo *L'amore delle tre melarance* di G. C. Sonzogno e Renato Simoni

m'è d'ogni rumore, il vecchio commodoro a riposo s'è tenuto sempre lontano dalle donne che detesta. Perché poi si lasci ad un tratto convincere dal suo barbiere a prender moglie, non potrebbe dirlo egli stesso; ma, poichè la moglie propostagli, oltre ad esser bella ed onesta, gli offrirà una *silenziosa* felicità — sono questi i patti — il sacrificio gli sembra meno grave.

Le cose stanno a tal punto quando, a turbargli la tranquilla esistenza, capita una chiasosa compagnia di cantanti con a capo *Enrico*; un nipote amatissimo del vecchio e da lui creduto e pianto morlo per tanti anni. Il quale, accolto festosamente da *Sir Morosus*, gli narra come sia divenuto cantante ed abbia, in tal veste, girato il mondo con i suoi compagni d'arte.

Per poco *Sir Morosus* non soggiace a tale notizia; rimane prima senza voce, poi, ripresosi, si scaglia contro tutti e li scaccia di casa.

Qui riappare il barbiere che, d'accordo con l'allegria compagnia — perchè poi? — ordisce contro il vecchio una

solenne burla. Poichè questo l'ha incaricato di cercargli moglie, e per giunta silenziosa, gli presenterà le tre cantanti, fra le quali *Sir Morosus* sceglierà quella che sarà di suo gusto. Penserà poi lei a fare le vendette di tutti.

E qui ha luogo la presentazione delle tre donne abilmente truccate, e la scelta da parte del vecchio della più amabilmente modesta: *Amina*. Ma quando, dopo un falso matrimonio — in cui notalo è un attore della compagnia travestito — *Amina*, ch'è poi moglie vera del giovane *Enrico*, ne inventa d'ogni sorta per far adirare il vecchio, questo, pur di tornare all'antica pace, è pronto a sacrificare tutto il suo patrimonio in favore dell'indiviolata donna che, solo a tali condizioni, è disposta ad andarsene.

Soltanto allora, poi che la burla è finita, l'inganno viene confessato; ma la gioia di *Sir Morosus* per essersi liberato dalla moglie è tale, ch'egli perdona a tutti ed accoglie in casa il nipote e la bella *Amina*.

La pesantezza del libretto non viene

alleggerita molto dalla musica dello Strauss. Se per il *Cavaller della Rosa* e per *Arabella* si poté rimproverare al grande musicista di aver fatto troppe frequenti incursioni nel campo operettistico con una musica banalmente chiassosa più che originalmente vivace, nella *Donna silenziosa* è proprio la mancanza di ogni brio che va lamentata; di quel brio che costituisce l'essenza dell'opera comica.

Indubbiamente l'Autore di *Salomé* non ha per questo genere di teatro la felice istintività che gli ha dato un posto preminente in altri campi del vasto mondo musicale, e la sua natura di grande sinfonista gli vieta di chiudersi nei limiti di elementare semplicità richiesti dall'opera comica. Onde viene spontaneo chiedersi perchè lo Strauss persista in un teatro tanto lontano dalla sua sensibilità.

Ma, notate le deficienze del lavoro e la ragione dello scarso successo, bisogna subito aggiungere che anche *La donna silenziosa* ha pagine di squisita fattura, quali possono scaturire soltanto dalla vivida fantasia e dalla fervida ispirazione d'un artista come Riccardo Strauss. Ricordiamo, ad esempio, nel primo atto il preludio dell'opera, il festoso scampanio, la romanza di *Sir Morosus*, il duellino fra i due sposi; nel secondo atto, la presentazione di *Ammina a Morosus* ed il finale; nel terzo atto, la scena del divorzio ed il finale, che può considerarsi una delle pagine migliori dell'opera e che venne vivamente applaudito dal pubblico.

Il quale mostrò di apprezzare in sommo grado l'eccellenza dell'esecuzione, che dovè superare non lievi difficoltà, festeggiando con lo Strauss tutti gli artisti ed il maestro Marinuzzi, sagace e fervido animatore dello spettacolo.

Sansone e Dalila

di Saint-Saëns

Sansone e Dalila: successo del più vivi e schietti di tutta la stagione; spettacolo in ogni senso magnifico e davvero celebrativo del grande musicista francese. Tornato alla «Scala» dopo un ventennio di assenza per commemorare la nascita del suo Autore, il *Sansone e Dalila* ebbe, per la maggior parte dei presenti, il valore di una rivelazione; e gli applausi che raggiunsero a volte toni altissimi testimoniarono lo spirituale, profondo godimento del pubblico. Il quale s'è chiesto,

senza dubbio, perchè in cartelloni che pur non brillano per amor del nuovo, un'opera come questa del Saint-Saëns non abbia mai trovato posto tra le infinite del vecchio repertorio.

★ ★

La produzione teatrale di Camillo Saint-Saëns non ebbe certo una vita molto facile; e in particolar modo questo suo *Sansone e Dalila* che, compiuto nel 1871, poté essere rappresentato solo sei anni dopo in Germania e dovè aspettare circa vent'anni per essere conosciuto in patria. S'opposero al rapido cammino dell'opera le forze del vecchio operismo, il soggetto del dramma, la difficoltà dell'esecuzione, la natura stessa del musicista; ed alcune di queste ragioni, anche quando l'opera si impose raccogliendo il vivo consenso di tutti i pubblici, sopravvissero lentamente operando contro di essa. In prima linea, la staticità del dramma, cui non va disgiunta l'alterazione operata dal librettista Ferdinand Lemaire che si attenne molto vagamente alle situazioni bibliche e falsò con disinvoltura bravura i caratteri di alcuni personaggi di primo piano. Infatti, la figura di *Dalila* è concepita in modo diverso da quello che ci è stato tramandato dalla Sacra Scrittura.

Ma la musica di cui il Saint-Saëns ha rivestito il libretto del Lemaire, nonostante risenta di alcuni atteggiamenti e, più ancora, di alcune caratteristiche che costituiscono il punto debole della personalità artistica dell'Autore, e cioè manchi la profonda personalità che è il vero, se non l'unico titolo nobiliare dell'opera d'arte; la musica, ripetiamo, ha qualità che l'impongono alla sincera ammirazione del pubblico. Il quale è rimasto conquistato dalla potente drammaticità di alcuni tratti dell'opera, dalla splendente bellezza di alcune melodie su cui nulla ha potuto il fatale logorio del tempo; come pure non è rimasto insensibile al mirabile equilibrio ed alla signorile compostezza che sorreggono l'opera e dinanzi a cui, quali si siano i particolari principi estetici, non si può non inchinarsi. Basterebbero da soli a porre il *Sansone e Dalila* fra le più belle espressioni del mondo lirico le suggestive invocazioni del popolo ebreo sulla piazza di Gaza e la tersa melodia di *Dalila* al primo atto, il duetto del secondo atto, l'angoscioso declamato di *Sansone* nella mirabile scena della macina al terzo atto.

Se le difficoltà tecniche che presenta l'esecuzione del *Sansone e Dalila* furono parte non ultima del non splendido destino di quest'opera, si deve riconoscere che la Scala le ha superate tutte in modo assai brillante, contribuendo non poco al successo. Saint-Saëns non avrebbe potuto augurarsi un'edizione migliore. Victor de Sabata impresse nella poderosa concertazione e nella direzione dell'opera il segno della sua eccezionale personalità; ed Ebe Stignani e Francesco Merli, nelle parti di *Dalila* e di *Sansone*, furono ammirevoli. Ma tutti contribuirono alla piena riuscita dello spettacolo; e vanno perciò meritamente ricordati, il Boeuf, *Sommo Sacerdote*, lo Zaccaria, *vecchio Ebreo*, il Baronti, il Nessi, il Palai, il Meni.

L'Amore delle tre melarance

di G. C. Sonzogno

Il giovane maestro può essere soddisfatto, poichè il gran pubblico scaligero ha accolto le sue fragranti melarance con i segni del più vivo gradimento ed ha decretato loro un autentico successo.

A parte il valore della musica e l'interesse della celebre fiaba, tutto lo spettacolo meritava infatti le feste lietissime che gli sono state fatte per la magnificenza delle scene, per la ricchezza dei costumi, per la bravura degli artisti.

Un vero spettacolo scaligero. La fiaba adattata per l'azione coreografica da Renato Simoni è delle più care alla nostra infanzia. È proprio la fantastica avventura del principe che va in cerca della fanciulla vista in sogno, che per lei sfida mille pericoli, che la fa finalmente sua sposa; e Renato Simoni, trasformandola in azione coreografica, nulla le ha tolto del suo fresco incanto, ma l'ha resa ancor più piacevole poichè l'ha arricchita di nuovi elementi che ne accrescono l'interesse.

Il maestro Sonzogno ha rivestito la bella fiaba di una musica smagliante, che sottolinea efficacemente i vari momenti dell'avventuroso viaggio. Musica che interessa quindi soprattutto per la

ricchezza degli elementi orchestrali che commentano la fantastica vicenda. Il che non toglie che, qua e là, affiorino disegni melodici e movenze ritmiche assai piacevoli. Ricordiamo, fra i primi, la nenia che accompagna l'aprirsi delle melarance, il canto della principessa ritrovata; e, per le seconde, alcune danze assai indovinate.

L'allestimento scenico — l'abbiamo già notato — e la coreografia hanno portato un contributo notevolissimo alla riuscita dello spettacolo. Fra i numerosi disegni coreografici, quelli dell'*acqua* e della *cucina* hanno destato maggiore interesse.

Le tre melarance erano Nives Poli, Regina Colombo, Lydia Boxler, e con Carletto Thieben, nelle vesti della *Strega*, e Gennaro Corbo si prodigarono per la perfetta realizzazione della fiaba.

Ave Maria

di Salvatore Allegra

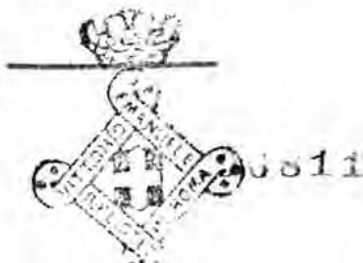
Chiuse la serie degli spettacoli un'opera nuova: *Ave Maria* del maestro Allegra.

L'opera, ispirata al dramma verista per quanto riguarda il libretto e, per la musica, alla giovane scuola, è stata accolta dal pubblico con cortese cordialità, che ha avuto valore di incoraggiamento.

Nuoce al giudizio del lavoro dell'Allegra soprattutto l'argomento, che offende ogni sensibilità per la sua inumana crudezza; e la musica, pur avendo qua e là pagine di calda passionalità, non consegue una nota veramente significativa che possa conferire interesse all'opera. Comunque, poichè l'Allegra è giovane ed è ancora ai primi passi nel mondo operistico, l'attendiamo in una nuova prova.

L'esecuzione dell'*Ave Maria* fu ottima e tutti gli artisti fecero del loro meglio per la riuscita dello spettacolo. Ricordiamo, col maestro Antonicelli che diresse l'opera, il soprano Emilia Vera nella parte di *Lena*, Eleonora Vesciola nella parte della *Madre*, Ettore Parmeggiani in quella di *Bista* e Leone Paci ottimo *Sagro*.

G. Sc.



*Perché
Aspirina*

Perché questo nome di marca garantisce la genuinità e la sicura efficacia del prodotto. La costante bontà delle compresse di Aspirina in tutte le malattie da raffreddamento viene ogni giorno confermata da coloro che fanno uso di questo portentoso rimedio, ritraendone i migliori benefici.

PERCIÒ COMPRESSE DI
ASPIRINA

**B
A
Y
E
R**

SOMMARIO

	PAG.		PAG.
<i>Il messaggio del Duce alle Camere Nere per l'Anno XV</i>	V	<i>L'Ala Azzurra alla conquista dell'Etiopia, di FRANCO SABATELLI .</i>	257
<i>La Famiglia Reale e Imperiale</i>	XI	<i>L'eccidio di Lekemti, di MARIO TORTORA</i>	269
<i>Il Governo Fascista</i>	XIII	<i>Quanti sono gli Italiani? - L'VIII censimento della popolazione, di ORESTE GREGORIO</i>	277
<i>Il Gran Consiglio del Fascismo - Il Direttorio Nazionale del Partito</i>	XIV	<i>Corporativismo in atto - Un bilancio di fatti positivi, di UGO MANUNTA</i>	293
<i>Le forze del Partito</i>	XV	<i>Romanità e idea imperiale - Il bimillenario di Augusto, di LUIGI VENTURINI</i>	301
<i>Il 1937 - Relazioni cronologiche - I diversi calendari - Effemeridi</i>	1	<i>Nell'Agro redento - La fondazione di Aprilia</i>	311
<i>L'impresa africana - Vittoria dell'Esercito e della Nazione</i>	39	<i>Il primo decennio di vita dell'Opera Nazionale Balilla, di ALDO PASETTI</i>	319
<i>Potenziamento dell'Impero, di SILVIO PETRUCCI</i>	79	<i>Provvidenze sociali, di ARISTIDE BOSI</i>	339
<i>L'Italia e l'Europa, di LIDO CAIANI</i>	93	<i>Augusta Mussolini, di GASPARE SCUDERI</i>	345
<i>Visioni della gesta africana:</i>		<i>Donne fasciste</i>	349
I - <i>Il passaggio del Bèlesa, di MARIO APPELIUS</i>	107	<i>L'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia all'alba del suo XII anno di vita</i>	365
II - <i>La marcia su Macallà, di CARLO FETTERAPPA SANDRI</i>	111	<i>Opere ciclopiche a Roma - La Città Universitaria, di ARTH</i>	379
III - <i>Amba Aradam, di ARTURO PIANCA</i>	121	<i>La XX Biennale veneziana, di ARTURO LANCELOTTI</i>	385
IV - <i>Su Addis Abeba, di EDOARDO RAPETTI</i>	127	<i>La VI Triennale di Milano, di VINCENZO COSTANTINI</i>	401
<i>L'Italia in cammino sotto il segno del Littorio</i>	135	<i>Il teatro di prosa, di CELSO SALVINI</i>	409
<i>La resistenza della Nazione all'iniquità delle sanzioni (18 novembre 1935-XIV-15 luglio 1936-XIV), di GIORGIO SPOTTI</i>	207	<i>Musica e teatro lirico, di G. SC.</i>	417
<i>Il contributo della Milizia alla vittoria africana</i>	231		

L'« Almanacco » è stato compilato a cura di ARRIGO DE ANGELIS
La copertina è di MARIO SIRONI



F. A. C. E.

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE
MILANO



FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:

CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
e MANUALI - URBANE ed INTERURBANE
APPARECCHI TELEFONICI - TELEGRAFICI
e RADIOTELEFONICI
STAZIONI RADIOTELEFONICHE TRASMIT-
TENTI E RICEVENTI - TELESCRITTORI

Direzione e Stabilimento: Via L. BODIO, 39 - Telef. 691-951 - 2 - 3
Stabilimento di Via V. COLONNA, 6-9 - Telef. 41-341 - 2 - 3
Ufficio di Roma: Via EMILIA, 86 - Telef. 481-200

Stabilimento consociato **A.C.E.S.A.** - Via L. Bodio, 39 - Telef. 691-954

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA
CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDIO - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI
GRANDINE - AERONAUTICO

Premi dell'Esercizio 1935	L.	54.589.828,—
Capitale e Riserve al 31 dicembre 1935	»	32.036.514,—
Monte Premi	»	169.654.838,—

SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

CREDITO ITALIANO

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 500.000.000

RISERVA L. 108.792.288,60

Sede Sociale: GENOVA

Direzione Centrale: MILANO

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO:

Sede a LONDRA - Ufficio di Rappresentanza a NEW YORK

SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

